This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

1205

Per. 397 e. 18/1757

Digitized by Google

Digitized by Google

1205

Per. 397 e. 18
1757

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLE LETTERARIE

PVBBLICATE IN FIRENZE L'ANNO MDCCLVII.

TOMO XVIII.

IN FIRENZE. MDCCLVII.
Nella Stamperia della SS. Annunziata.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA BODLEIANA

Digitized by Google

INDICE DELLE DATE

A

AMsterdam 64.
Ancona 699.
Ascoli 330.

B

Bologna 41. 385. 517. 688. 785. 807.
Borgo S. Sepolcro 290.
Brescia 54. 112. 121. 137. 151. 277. 291. 548. 587. 731.
Brunegg 252. 285. 302. 342.
Bruselles 637.

C

Cambrigia 96.
Campi 101.
Castelfranco 65.
Catanzaro 42.
Chieti 428.
Como 314.
Coppenaghen 12.
Cortona 49. 691.
Cremona 650. 658.

F

Faènza 39. 117. 369. 518. 725.
Fano 104.
Feltre 429.
Firenze 1. 17. 33. 49. 65. 81. 97. 113. 129. 145. 161. 177. 193. 209. 225. 241. 257. 273. 289. 305. 321. 337. 353. 369. 385. 401. 417. 433. 449. 465. 481. 497. 513. 529. 545. 561. 577. 593. 609. 625. 641. 657. 673. 689. 705. 721. 737. 753. 769. 785. 801. 817. 833.
Fotico 350.
Francfort 557.
Fuligno 458.

G

Granata 524.

L

Livorno 52. 66. 451. 463. 596.
Lodi 570.
Londra 700.
Lovanio 446.
Lucca 51. 89. 161. 231. 290. 310. 348. 436. 452. 463. 483. 593. 688. 709. 781.
Lugano 825.

M

Malta 310.
Mantova 122. 528.
Massa 39.
Messina 284.
Milano 45. 124. 172. 181. 197. 232. 334. 359. 443. 443. 487. 601. 615. 629. 676. 679. 822.
Modena 78. 93. 386. 497. 711. 726. 742. 762. 809.

Mon-

Digitized by Google

Montepulciano 759. 774.

N

Napoli 61. 428. 439. 488.
Nizza 47.
Norcia 218.

P

Padova 240. 426. 629.
Palermo 634.
Parigi 64. 95. 173. 396, 490. 551. 636 799.
Parma 795.
Pavia 471.
Pellegrino 624,
Pesaro 485.
Piacenza 468. 715, 809.
Pisa 146. 422. 511. 562. 590. 641. 672. 705.
Prato 702.
Propontide 747. 827.

R

Ravenna 430.
Reggio 467. 798.
Rimino 67. 98. 188. 222. 262. 492. 630,
Roma 5. 22. 37. 54. 90. 137. 156. 161. 198. 217. 232. 154. 313. 324. 350. 367, 387. 405. 419. 421. 437. 465. 509. 513. 583. 598. 629. 661. 676. 740. 760. 820.
Roveredo 29. 143. 326. 378.

S

San Miniato 81. 213.
Siena 149, 175. 228. 607. 646.
Siriam 106.

T

Toscana 356.
Trento 472. 504.
Turino 272. 589. 731.

V

Venezia 26. 162. 184. 239. 247. 268. 297. 338. 390. 401. 423. 439. 485. 519. 536. 565. 794. 821.
Verona 333. 529.
Vienna 96. 144.
Volterra 357.

Digitized by Google

NOVELLE LETTERARIE
PER L' ANNO MDCCLVII.

Num. 1. FIRENZE. 7. *Gennaio* 1757.

Vtto quello, che è fuora di Dio, è, perchè dipende da Dio, creatore ottimo, e autore della natura, in qualunque maniera egli sia; e questa dipendenza da l' essere, perchè senza dipendere alcuna cosa non sarebbe. Siano dunque le cose antecedentemente, siano conseguentemente; siano cause, siano effetti; siano prima, siano poi; siano di qualunque genere immaginare si possa; tutto dipende da' decreti immutabili tra di loro indivisibilmente connessi, e l' uno l' altro necessariamente attraenti, compresi in quella legge eterna, e ragione sovrana, per cui fu creato, si conserva, e si regola, il mondo. Se facilmente ciò non si comprende dal corto umano intendimento, è, perchè i giudizi di Dio sono un grande abisso, nel quale spesso naufraga l' umana ragione; e se non di tutto si forma adeguata idea, è, perchè i sentieri della provvidenza divina sono come per acque immense, onde non si possono distinguere le tracce de' suoi maravigliosi sapientissimi consigli. Quanto stolti sono quei Filosofastri, che aderendo agli storti insegnamenti degli empi Sociniani, e Rimostranti, nulla vogliono che sia, che dalla mente umana non si capisca; o che nulla sia, se non come essa lo può immaginare, e capire: benchè la stessa ragione umana non possa formare piena idea di molte verità, che la misura delle grandezze, e delle quantità, ne dimostra, e delle quali da uomo ragionevole dubitar non si puote. Vaneggino dunque quanto vogliono intorno allo spazio, intorno all' eternità, intorno al tempo; siano queste cose di qualunque natura, e condizione, si vogliano; tutto è, perchè Iddio lo vuole; tutto è, perchè dipende da Dio, il quale è, ed esiste, immenso senza lo spazio; ed è, e dura, eternamente avanti il tempo, e senza il tempo; perchè è eterno, ed immenso, in se stesso. Sia dunque lo spazio, perchè sono i corpi, o non

Digitized by Google

sia; sia il tempo, perchè vi è il moto, o non sia; tutto è da Dio, tutto dipende da lui, tutto è a lui posteriore. Ma poichè il moto si fa nello spazio, e il tempo misura il moto, se non piuttosto il moto misura il tempo; il numero, e la ragione, de' tempi, e de' moti, è di grande utile a noi. Quindi non si può se non altamente commendare la cura, e lo studio, di osservare diligentemente i moti, ed i tempi; e di rettificarne le osservazioni, per quanto è possibile all' ingegno degli uomini. E poichè una principale misura del tempo è il moto solare; e il tempo giustamente misurato ci può scuoprire le proprietà di quel moto, siccome degli altri corpi luminosi celesti, per nulla dire di tutti altri corpi; quindi è, che non si può abbastanza lodare il pensiero presosi dal nostro Augusto Sovrano di far rettificare lo Gnomone, Indice di moti, e di tempi, il quale è posto nella famosa stabilissima Cupola della nostra Chiesa Metropolitana, per mezzo del P. *Leonardo Ximenez*, Professore di Astronomia, e di Geografia, nell' Università di Firenze, della di cui operazione perpetua memoria è stata posta nella parete interiore della medesima Chiesa con una Inscrizione incisa in marmo, la quale è del seguente tenore.

Auspiciis FRANCISCI Romanorum Imperatoris.
Ac Magni Etruriae Ducis,
Ad veterem Templi huius Gnomonem a Paullo Tuscanellio
Medio circiter saeculo XV. constitutum,
Iuenate vero XVI. amplificatum, Leonardus Ximenius Soc. I.
Novas observationes instituit,
Probata laminae aeneae, pro centro positae,
Ac loci totius, hac in re stabilitate.
Eius Gnomonis altitudo, demissa catena, accurate explorata est,
Evasitque Pedum Parisiensium ——————— 277. *pol.* 4. *lin.* 9. 68.
Latus horizontale a verticali linea ad centrum solstitialis marmoris,
Solarem imaginem Pridie Idus Iunii MDX. complexi;
Inventum fuit pedum ——————— 102. *pol.* 6. *lin.* 5. 10.
Idem latus, ad speciei solaris centrum, X. KAL. Iulii MDCCLV.
Prioris longitudinem excessit ——————— *pol.* 1. *lin.* 3. 82.
Vnde, annis CCXLV. elapsis, Ecliptica obliquitas
Minor deprehenditur Minuto uno, Secundis sexdecim proxime.
Quum tamen antiquus Gnomon in Occasum M. 56. *S.* 41. *aberraret,*
Novus, eodem centro, eademque, intra Parisiensem lineam, altitudine,
In vero Meridiani Circuli plano constructus est;
Meridiana linea in regula metallica insculpta;

Pun-

Digitized by Google

Punctum perpendiculi in aere configuratum,
Quod rei necessitate, infra Meridianae libellum constitit pol. 1. lin. 10. 78.
Quem Gnomonem toto terrarum orbe maximum,
Ad exiguas Eclipticae variationes in posterum dignoscendas,
Ad anni mensuram, Pascbatisque diem, subtilius determinandum,
Ad certos denique Planetarum, Siderumque, motus
Peculiari ratione definiendos,
Magnus Imperator, sacrarum rerum, bonarumque artium, studiosissimus,
Etruscis suis dedit Anno a Ch. N. MDCCLVI.

ROMA.

Con quanto buono augurio per me si riproduce al pubblico sul bel principio dell' anno in questi fogli la saggia, dotta, opportuna, maestosa, e divina; Epistola Circolare, scritta a' Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, della Francia, dal Capo Visibile, e Maestro, della Chiesa Universale, *Benedetto XIV.* Pontefice ottimo grandissimo! Siccome questa è comparsa nel Reame di Francia quale Iride maravigliosa di pace; così per me sarà Cinosura, che indirizzerà il proseguimento di queste mie Novelle letterarie, acciò sostengano valorosamente ancora nel nuovo anno la sana dottrina, e la buona disciplina, della Chiesa di Dio, come hanno fatto per lo passato. E in verità è questa Lettera degnissima del Vicario di Cristo, e del Successore di San Pietro, cui mi pare di sentir parlare nella medesima; e non dubito di acclamare a guisa de' Santi Padri del Concilio Calcedonese, Πέτρος διὰ Βενεδίκτου ἐλάλησεν. *Pietro parlò per bocca di Benedetto;* acclamazione, che non dubito pure, che volerà ancora per le bocche de' Cattolicissimi Vescovi della Francia, avvezzi già a servirsene in somiglianti congiunture. Τοῦτ' ἔπος οὐρανίων ἦλθε διὰ στομάτων. *Per le celesti bocche andò tal detto.*

Benedictus Papa XIV. Venerabilibus Fratribus nostris, S. R. E. Cardinal. ac Archiep. & Episcopis Regni Galliarum, in novissimis Comitiis Cleri Gallicani congregatis, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ex omnibus Christiani Orbis regionibus, ad quas imposita imbecillitati nostrae pastoralis cura protenditur, cum multa saepe ad nos deferantur, quae animum nostrum pro omnium singularumque Ecclesiarum statu sollicitum, & anxium habeant, vix tamen aliunde nobis maiores perturbationis atque doloris causae acciderunt, quam ex gravissimis controversiarum, & dissensionum incommodis, quibus floruentissimum istud Regnum, & Catholicam Gallorum nationem, aliquot abhinc annis iactari cognovimus. Neque sane desitimus hoc toto perturbationum vestrarum tem-

Digitized by Google

pore Deum optimum maximum enixe rogare, ac interpositis etiam aliorum precibus orare, atque obsecrare, ut ipse, qui Deus pacis est, veram solidamque tranquillitatem turbatis Ecclesiis vestris reddere dignaretur. Saepe etiam, datis ad carissimum in Christo Filium nostrum Ludovicum Galliarum Regem Christianissimum Apostolicis Litteris, illius opem & brachium, ad ecclesiasticae pacis tutelam atque praesidium, imploravimus. Iis autem, qui ad nos, & ad Sedem Apostolicam, de rebus illis recursum habuerunt, ea semper responsa dedimus, quibus nos promtos paratosque declaravimus, pro pace Ecclesiae Gallicanae, quam sincera & constanti dilectione prosequimur, quicquid nobis vitae superesse posset, libenter impendere; atque omnia, quae nobis agenda proponerentur, & aggredi & urgere, dummodo eiusmodi consilia essent, quae ad revellendum malorum germen apta, & idonea, dignoscerentur; & quorum executio cum spe prosperi eventus suscipienda, & ad intentum finem utiliter processura, videretur. Gravem atque diuturnam de rebus vestris sollicitudinem, qua hactenus affecti fuimus, non parum sublevarunt Litterae e Gallicani Cleri Comitiis die 31. Octobris elapsi anni ad nos scriptae; quas quidem legentes, vestram, venerabiles Fratres, firmitatem atque constantiam, vestrum perspeximus perfectam consensionem, in custodiendo verae sanaeque doctrinae deposito, & in retinenda, quam semper maiores vestri professi sunt, erga Apostolicam B. Petri Sedem, Catholicae Unitatis centrum, observantia, & veneratione. Neque enim ullam inter vos dissensionem vigere comperimus, quoad Canonicas regulas, & principia; sed scissuras tantummodo esse inter vos, in deligendis statuendisque mediis, quibus utendum necessario est, ut eadem communia principia in usum deducantur. Quod quamvis optandum fuisset, longe abesse a Conventu vestro, haud tamen mirum videri debet sientibus, id alias inter sacros Antistites, & doctrina & morum sanctitate conspicuos, in gravissimarum rerum tractatione evenisse. In magnam autem praeconceptae consolationis nostrae accessionem sese obtulit eximia Christianissimi Regis pietas, & religio, cum hereditario ipsius in hanc Apostolicam Sedem obsequio coniuncta, quae non in recentioribus tantummodo illius Litteris, quas die 19. Decembris eiusdem elapsi anni, praedictam Cleri Epistolam huc mittens, ad nos dedit; sed in ceteris quoque omnibus ab eo conscriptis, praeclare enituit; in quibus testari possumus atque debemus, nos semper illius regii animi sensus eos plane deprehendisse, qui maxime decebant Orthodoxum Principem, & veram in Deum religione, & sincera erga Romanam Sedem pietate, praeditum, eamdemque pacis atque concordiae in suis Regnis restituendae, & conservandae, amantissimum. Tanta est profecto in Ecclesia Dei auctoritas Apostolicae Constitutionis, quae incipit Unigenitus, eademque sibi tam sin-

sinceram venerationem, obsequium; & obedientiam, ubique vindicat, ut nemo fidelium possit, absque salutis aeternae discrimine, a debita erga ipsam subiectione sese subducere, aut eidem alio modo refragari. Hinc porro consequitur, ut in ea, quae exorta est, controversia, utrum huiusmodi refractariis Sanctissimum Corporis Christi Viaticum expetentibus denegari debeat, sine ulla haesitatione respondendum sit, quoties praedictae Constitutioni publice, & notorie, refractarii sint, denegandum eis esse; ex generali nimirum regula, quae vetat publicum, atque notorium, peccatorem ad Eucharisticae Communionis participationem admisti, sive eam publice, sive privatim, requirat. Publici autem atque notorii sunt refractarii in casu, de quo agitur, quicumque per sententiam a Iudice competente prolatam rei declarati sunt eo nomine, quod debitum praedictae Constitutioni Vnigenitus *venerationem, obsequium, & obedientiam, contumaciter denegaverint; quicumque etiam huiusmodi contumaciae reos se in iudicio confessi sunt, ac praeterea illi, qui quamvis nec a Iudice condemnati, neque reatum suum in iudicio confessi, fuerint, nihilominus, vel eo tempore, quo sacrum ipsum Viaticum susceptari sunt, propriam inobedientiam, & contumaciam adversus Constitutionem* Vnigenitus *sponte profitentur; vel in antecactae vitae decursu aliquid evidenter commisisse noscuntur, manifeste oppositum venerationi, obsequio, & obedientiae, eidem Constitutioni debitae, in eoque facto moraliter perseverare; quod ita vulgo cognitum est, ut publicum scandalum inde exortum, non adhuc cessaverit: in his enim casibus eadem omnino adest moralis certitudo, quae habetur de iis factis, super quibus Iudex sententiam tulit, vel saltem alia suppetit moralis certitudo praedictae similis, & aequipollens. In quo tamen prae oculis habenda est differentia, quae intercedit inter notorium illud, quo merum aliquod factum deprehenditur, cuius facti reatus in ipsa sola externa actione consistit, ut est notorietas usurarii aut concubinarii; & aliud notorii genus, quo externa illa facta notari contingit, quorum reatus ab interna etiam animi dispositione plurimum pendet; de quo quidem notorii genere nunc agitur. Alterum enim illud gravibus sane probationibus evinci debet; sed alterum gravioribus certioribusque argumentis probari oportebit. Ea vero, quam supra innuimus, certitudo minime adesse dicenda est in aliis casibus, in quibus crimen nititur coniecturis, praesumtionibus, incertisque vocibus, quae originem suam plerumque debent hominibus aut malo animo affectis, ut qui praeiudicatis opinionibus; vel partium studiis, ducuntur; quibus dum fides habetur, satis compertum est, tum praeteritorum temporum, tum etatis nostrae, experientia, quot modis homines errare, & falli, ac in transversum agi, contingat.* Si darà il resto in altro foglio.

M I.

Digitized by Google

MILANO.

I Rudimenti della lingua Italiana. In Milano. Nella Regia Ducal Corte 1756. *In* 8. *di pag.* 96. oltre la Prefazione, che serve anche di Dedicatoria, indirizzata al Sig. *Felice Niccolò Durando* Turinese, Dottor di Leggi, e Accademico *Trasformato*. L'autore di questo libro è il Sig. Ab. *Pier Domenico Soresi*, le cui opere mi hanno dato più volte motivo di farne menzione in queste Novelle letterarie. Questa non ismentisce punto l'idea, che già si ha del dotto Autore, e le potrebbe bastar per lode l'aver in fronte l'approvazione dell'Accademia de' *Trasformati*, di cui il Sig. Ab. *Soresi* è degno Membro. Perciocchè quell'illustre Accademia non lascia uscir cosa alla luce colla sua approvazione, se non è veramente da ammettersi. Questi *Rudimenti* si contengono in ventotto Lezioni, trattanti come conviene delle parti del Discorso, e dell'Ortografia. I vari libri, che sopra sì fatta materia ha prodotti l'Italia, non tolgono a questo il merito della novità, sì per le cose, che vi si dicono; sì pel metodo, con cui sono esposte. Oltre di che per la brevità, e chiarezza, è molto apprezzabile. Merita d'esser letta la pulita Prefazione, nella quale dice benissimo il Sig. *Soresi*, che somiglianti libri dovrebbero i primi darsi in mano alla gioventù; *perchè questa è la favella, che ci conviene usar per tutta la vita nostra, qualunque sia l'instituto, a cui cresciuti gli anni ci appigliamo. In oltre manifesta cosa è, più agevolmente, che la Latina, apprendersi da noi la lingua Italiana, e col mezzo di questa acquistarsi vie meglio qualunque altra, ed ogni cognizione, che ci faccia di mestieri*. Egli rende molto buon conto delle ragioni, che l'hanno indotto a pubblicare quest'utile operetta, e del modo, con cui l'ha concepita. E senza mancar di stima a molti Gramatici, che l'anno precedutto, egli adduce questa verità, che *mancava finora all'Italia una Grammatica, la quale per chiarezza, precisione, e brevità, adattabile fosse a' fanciulli, e alle donne, e a qualunque persona, che non vada, o non sia ancor passata, pel Latino*.

COPPENAGHE.

Voyage, ec. cioè *Viaggio d'Egitto, e di Nubia, Autore il Sig. Federigo Luigi Norden, Capitano de' Vascelli del Re, opera arricchita di carte, e di figure, disegnate su i luoghi dall'Autore medesimo. A Coppenaghe, nella Stamperia della Magione Reale degli Orfani* 1755. Tomi due in carta massima. Precede il Frontispizio del primo Tomo un rame bene ideato, alludente all'Egitto, e alle sue antichità. Dopo il Frontispizio è il ritratto pure inciso in rame del Capitano *Norden*; e quindi ne segue la Dedica-

to-

teria al Re di Danimarca, fatta dal Presidente, e da' Membri della Società Reale delle scienze; a cui succede la Prefazione, nella quale si da un breve ragguaglio della vita del Capitano *Norden*. Nacque egli a Gluckstadt il dì 22. d' Ottobre 1708. di *Giorgio Norden*, Luogo-Tenente Colonnello d' Artiglieria, originario della Città di Reosbourg. Fu destinato alla Marina, onde entrò nel corpo de' Cadetti nel 1722. Quivi fece gran progressi nelle Matematiche, nell' arte di costruire i vascelli, e nel Disegno, in cui si segnalò. Conosciuta la sua abilità dal Re *Cristiano* VI. nel 1732. sua Maestà si risolvè di farlo viaggiare, e a questo fine gli assegnò una pensione. Passò prima in Olanda, e quì s' approfittò nello studio dell' antichità e delle belle arti, e conversò con Artisti periti, ed apprese dall' abile *Giovanni De Ryter* a intagliare a acqua forte. Si partì d' Olanda nel 1734. e passò a Marsilia, donde fece tragitto a Livorno, dove raddoppiò la sua applicazione. Dopo tre anni dunque si ritrovò in Italia, dove potè acquistare gran lumi, e spezialmente a Roma, ed a Firenze; ed in questa seconda Città fu meritamente ascritto all' Accademia del Disegno. Fu in Firenze, che nell' anno 1737. ricevè ordine dal suo Re di passare in Egitto, dove si trattenne quasi un anno, essendosene ritornato nel 1738. e sbarcato a Livorno, donde per la via di Venezia si rimpatriò. In occasione, che s' accese la guerra tra l' Inghilterra, e la Spagna, andò a fare qualche campagna sulle flotte dell' Inghilterra, dove fu ben veduto da quella Corte. In questo tempo egli cominciò a sentirsi debilitar la complessione, e diede in tisico; onde per provare la mutazione dell' aria si portò in Francia, e vi morì il dì 22. Settembre 1742. Essendo stato intrapreso il viaggio dell' Egitto per ordine del Re *Cristiano VI.* acciò si avesse una relazione circonstanziata di questo noto, e celebre paese, e avendovi mandato a quest' effetto il Capitano *Norden;* essendo questi a Firenze, e seguitando le idee del suo amico, Sig. Barone *Filippo De Stosch*, deliberò di scorrere le rive del Nilo, ed arrivò in Egitto nel mese di Giugno, essendosi imbarcato a Livorno. Egli vidde quel che era di più curioso ad Alessandria, e ne' contorni; e il dì 7. Luglio arrivò al Cairo, dove tutto considerò, siccome nelle sue vicinanze; e andò a vedere le non molto distanti Piramidi. Ai 17. di Novembre s' imbarcò sul Nilo per continuare il suo viaggio, e traversò l' alto Egitto, andando sempre contr' acqua; e finalmente arrivò a Siene, donde si fece condurre alla prima cateratta del Nilo. Si risolse dipoi a costeggiare le rive del fiume, risoluto d' andare alla seconda cateratta; ma non potè pervenire se

non

non a Derri in Nubia, dove ostacoli insuperabili gli impedirono l'andare più lontano. Egli riprese il cammino del Cairo il dì 6. di Gennaio 1738. sempre navigando sul Nilo, e messe piede a terra il dì 21. di Febbraio. Dal Cairo ritornò ad Alessandria, donde partì alla fine di Maggio per ritornare in Europa, portando seco il suo Diario descritto, le sue osservazioni, e i disegni de' luoghi, dove era stato, e delle cose memorande, tra' quali era la gran Carta del Nilo, fatta con tutta l'esattezza, e che occupa in quest' opera 29. Tavole in rame. Pervenuto a Coppenaghe il Re gli comandò di mettere in ordine la Relazione del suo viaggio, una particella della quale era già stata pubblicata in queste Novelle letterarie di Firenze del 1740. al num. 30. e 31. che sono due Lettere scritte dal Capitano *Norden* al Sig. Barone *Filippo de Stosch*, le quali si riportano ancora quì in fine della Prefazione, nella lingua Francese. Ma essendo venuto a morte il Capitano *Norden*, egli ebbe il pensiero di depositare la sua Relazione in mani sicure, e fedeli; ed ella fu trasmessa al Sig. Conte di *Danneskiold*, Protettore dichiarato dell' Autore; il quale avendone informato il Re, Sua Maestà ordinò, che si desse l'ultima mano all' opera, e che i disegni fussero incisi dal celebre *Marco Tassher* di Norimberga, il quale essendosi trattenuto lungo tempo a Livorno, ed a Firenze, gli amori, le disgrazie, e la poca religione, l'avevano fatto passare in Inghilterra, e di lì a Coppenaghe. Intanto succedè al Re suo padre il figlio *Federico V.* il quale seguendo le belle idee del genitore, affrettò la pubblicazione di questa bell' opera. Nel primo Tomo di questa, il quale è diviso in quattro parti, si contengono la descrizione dell' antica Alessandria, e della nuova; quella del vecchio, e nuovo Cairo; e la descrizione delle Piramidi con delle osservazioni sopra gli Obelischi, e sopra la Piramidografia di *Giovanni Greaves* Inglese, già Professore a Oxford. Le Tavole in rame, che adornano questo primo Tomo, sono 59. Il Tomo secondo contiene quattro altre parti della Relazione, vale a dire il Giornale del viaggio dell' Autore dal Cairo fino a Girga, capitale dell' alto Egitto; del viaggio da Girga fino a Essuaen; del viaggio da Essuaen fino a Derri; del viaggio di ritorno da Derri fino al Cairo. In fine del secondo Tomo è un esatto Indice delle materie di tutta l' opera, ed è questo Tomo arricchito di Tavole 100. le quali tutte sono mirabilmente incise, essendo state diligentissimamente disegnate. Le divisioni dell' opera sono adorne di bellissimi fregi, e di bellissime finali, in rame, alludenti all' Egitto, alle sue antichità, alle sue produzioni. Di simil guisa son tutte le lettere iniziali. E' impertanto questa un opera utile, dilettevole, e splendida, e che mostra il patrocinio reale, da cui è stata favorita.

Digitized by Google

Num. 2. FIRENZE. 14. *Gennaio* 1757.

A Nitteti, nuovo Dramma per Musica, del celebre Signore Abate Pietro Metastasio, Poeta Cesareo. In Firenze 1756. *appresso Andrea Bendacci. In* 8. *di pag.* 67. Il nome stesso dell' Autore commenda abbastanza questo Dramma, che esce adesso per la prima volta alla pubblica luce. Il Sig. Abate *Metastasio* inviò già il presente Dramma al Sig. Cavaliere D. *Carlo Broschi Farinelli* per uso della Real Corte di Madrid, e l' accompagnò col seguente Sonetto, che è quì pure stampato.

Questa nata pur or quì presso al Polo
Mia Prole, ch' io consacro al Soglio Ibero,
Raccogli, o Carlo, ed a prostrarsi al suolo
Le insegna, Ospite, Amico, e Condottiero.
Pensa, che il suo destin fido a Te solo,
Che sei dell' opra Eccitator primiero,
E che appresser gemelli a sciorre il volo,
La tua Voce in Parnaso, e il mio Pensiero.
Pensa, che quando Te l' Italia ostenta
Per onor dell' Armonica Famiglia,
L' onor de' Carmi un tuo dover diventa.
E se questo dover non ti consiglia,
Grato l' amor del Padre almen rammenta,
E del Padre l' amor rendi alla Figlia.

AREZZO.

Io diedi già in questi fogli del 1755. *col.* 258. il Manifesto pubblicato dal Sig. *Michele Bellotti* Stampatore d' Arezzo, in cui prometteva alla Repubblica delle lettere la Versione in versi Latini Eroici del gran Poema di *Lodovico Ariosto* intitolato: *Orlando Furioso*. Egli ha mantenuta la parola al contrario di quello, che molti Stampatori fanno; e ha dato questa Traduzione in due grossi Tomi in quarto, col Testo Italiano originale di contro, tutto bene, e in buona carta, stampato. Il Frontispizio dell' opera è il seguente: *Orlando Furioso di Messer Lodovico Ariosto, tradotto in versi Latini dall' Illustrissimo Sig. Marchese Torquato Barbolani dei Conti di Montauto, Tenente Colonnello di Cavalleria nelle Truppe di Toscana di S. M. I. In Arezzo* 1756. *per Michele Bellotti, Stampatore Vescovile, all' Insegna del Petrarca*. Precede il Frontispizio un bel Ritratto inciso in rame di *Lodovico Ariosto*, e dopo il Frontispizio ne viene il Ritratto pure inciso in rame assai bene del Marchese *Torquato Barbolani di Montauto*,

Digitized by Google

to, Autore della Traduzione Latina, sotto del quale si legge il seguente distico.

Carmen utrumque legas, poteris vix dicere lecto:
Musa Latina prior, Musa ne Tusca, fuit.

E' dedicata questa edizione meritamente all' Eminentissimo Signor Cardinale *Gio. Francesco Banchieri*, Legato di Ferrara, degno Mecenate Toscano dell'opera d'un Toscano, che altro *Epaminonda*, e *Senofonte*, nell'erudizione non meno, che nelle armi, si seppe distinguere. Non ha il Marchese *Torquato* tradotto in versi Latini il solo Testo dell' *Ariosto*; ha tradotto ancora gli Argomenti de' Canti, ed in prosa pure Latina le Allegorie. E' incredibile, come possa egli aver messi in buon Latino tanti detti, e pensieri nuovi, difficultosi, e talora strani, dell' *Ariosto*; tanti nomi d'uomini barbari, ed inusitati; tanti proverbi, e maniere sconosciute a' Latini. Mi si dirà, è vero, che molte di queste cose non soffre la lingua Latina; ma come altrimenti fare a voler tradurre in Latino? Benchè il nostro ingegnoso Autore non istia legato talmente all'originale, che la sua non sia piuttosto una parafrasi; pure a voler far gustare il poema dell' *Ariosto* tale quale è, non si poteva, e non si doveva, fare altrimente. Del resto è una maraviglia a pensare, quanto studio bisognò che facesse il nostro Traduttore ne' buoni Autori Latini, e specialmente ne' Poeti; e come di loro, e delle loro frasi, s'impossessasse, per poter condurre a fine una Versione di tal sorta. Quanta vergogna fa un soldato a tanti Gentiluomini, e Cittadini Toscani, oziosi, i quali non che non sapere la lingua Latina, non sanno scrivere neppure correttamente la lingua materna, che parlano! Iddio voglia, che, a imitazione dell' erudito nostro Marchese, la nostra gioventù s'invogli d'apprendere bene, ed esercitarsi, nella lingua Latina, che è la nostra lingua matrice, e senza la quale non si può sapere se non molto poco, ed è forza alle volte di rendersi ridicolo. Perchè il Marchese *Torquato* morì poco prima, che si facesse questa edizione, avrei desiderato, che vi si aggiungesse la sua Vita; poichè mi pare, che bene lo meritasse. Do per saggio di questa illustre Versione il principio del Canto quinto.

Cetera, quae nutrit tellus, animalia vitam
Aut vivunt placidam, tranquilla & pace fruuntur;
Aut, si rixantes aliquando praelia tentant,
Femineum genus haud unquam mas provocat asper.
In mediis ursum sequitur tutissima silvis
Ursa, leaena iacet saevo vicina leoni,
Cumque lupo lupa tuta manet, tautumque iuvenca
Haud metuit. Quae pestis atrox, quae dira Megaera,

Pe-

Digitized by Google

Pectora nunc humana quatit? Cum coniuge semper
Quandoquidem garrit iactans convicia coniux;
Os lacerum, & nigro adparet livore notatum:
Ipse madet lacrymis thalamus geniolis amaris,
Nec tantum lacrymis, verum quandoque cruentis
Immaduit rivis, quos irae insania fudit.
Tum mihi flagitii nedum reus esse videtur
Infundi, at prorsus naturae abrumpere leges,
Numinis & spretor, pulcram quicumque puellae
Percutiat rabidus faciem, laedatve capillum;
Plena venenatis ac qui det pocula succis,
Vel laqueo eripiat, vel acuta cuspide, vitam.
Esse hominem haud unquam credam, sed vallis avernae
Egressum ex imo humana sub imagine monstrum.
Hac est credendum de stirpe fuisse latrones,
Quorum subtraxit Rinaldus ab ungue puellam
Desertas raptam in valles, ne fama superstes
Vlla faret. Longque illa suos exponere casus
Scitanti Heroi, vitae cui munera debet,
Haud renuens, tremulo fari sic coeperat ore.
Immanis feritas, qua non immanior Argis,
Aut Thebis quondam, saevis aut visa Mycenis.
Aut ubicumque feri fuit inclementia cordis
Debacchata magis, tibi nunc narrata patebit.
Ac si, fulgentem quum Sol ferat undique lucem,
His minus admoveat nitidas regionibus axes,
Quam terris aliis, invitus, suspicor, idem
Nos adit, evitans tam diras cerviere gentes &c.

ROMA.

Seguita la Lettera Circolare del Sommo Pontefice, a' Vescovi della Francia.

Quia vero nonnulli animarum Pastores, Ecclesiaeque Ministri, pietate, & zelo, commendati, huiusmodi coniecturis, & praesumptionibus, deferentes, dum ad sacrum Viaticum aliquibus ministrandum advocantur, animo anxii haerent, verentes ne id sine propriae conscientiae periculo administrare non possint; certam subnectimus agendi regulam, quam sequantur. Hoc itaque primum animadvertere debent, an scilicet ei, qui extremum Viaticum postulat, quam antea ad sacram mensam accederet, Paschali praesertim tempore, a loci illius Parocho, ubi degebat, Eucharistica Communio administrata fuerit: si enim haec illi in vita non fuerit denegata, argumento id erit, aut hominem illum ab omni labe immunem, aut saltem non vere notorium peccatorem reputatum, fuisse; indeque sequetur, sacrum Viaticum eidem in exitu vitae publice postulanti denegari non posse; nisi forte, postquam olim ad Eucharisticam mensam admissus fuit, & ante id tempus, quo postrema Sacramenta requirit, aliquid commisisse

noscatur, quo publici & notorii peccatoris notam, iuxta praemissa, contraxerit. Vbi autem ex hac facti specie certum ipsis non suppetat fundamentum, cui insistere valeant; aliunde vero validae adversus aegrotum praesumptiones, & indicia gravia & urgentia militent, ob quae obortum sibi scrupulum rationabiliter deponere nequeant; in his rerum circumstantiis, oportet eos, remotis arbitris, aegrotantem alloqui, eique cum omni lenitate, & mansuetudine, non tanquam disputantes, eumque convincere volentes, ostendere, quae & qualia sint indicia, quae suspectum reddunt ipsius vitae tenorem; rogantes eum, & obsecrantes, ut resipiscat, in eo saltem temporis articulo, a quo aeterna ipsius salutis sors pendet; eidemque praeterea demonstrantes, quod, quamvis ipsi parati sint Sanctissimum Corporis Christi Viaticum ei ministrare, ac etiam reipsa illud ei ministrent, non ideo tamen tutus ipse erit ante tribunal Christi, sed potius mox, & horrendi, criminis reum se constituet, ex quo indicium sibi manducavit, & bibit; ceterum se non alia de causa Sacramentum Corporis Christi eidem ministraturos, nisi ut Ecclesiae iubenti obtemperent, quae praeter eam, quam habet, curam scandala publica antevertere, pro sua etiam pietate aegroti ipsius infamiam praecavere studet, & idcirco eum a sacra mensa non repellit, dum ipsum, licet peccatorem in conspectu Domini reputet, non tamen in proprio Tribunali publicum atque notorium peccatorem agnoscit. Hanc itaque iudicandi agendique normam oportet vos, venerabiles Fratres, utpote nostro, & Apostolicae Sedis iudicio probatam, inferioribus animarum Pastoribus, ceterisque Presbyteris per Civitates, & Dioeceses vestras Sacramenta legitime administrantibus, sequendam, & observandam proponere. Quod quidem iudicium super vigentibus controversiis a nobis interpositum, & Ecclesiasticis regulis nititur, & Conciliorum olim in ipsis Galliarum regionibus habitorum decretis, & gravium ipsius nationis vestrae Theologorum sententiis fulcitur. Vt igitur vobis laudi fuit, illustrium praedecessorum vestrorum exempla sequendo, promotas istic controversias subortaque dubia ad nos, & Apostolicam Sedem, deferre, certamque hinc regulam, ad revocandam tuendamque Ecclesiarum vestrarum pacem, exposcere; ita nunc officii vestri partes, vestraque simul apud Deum, & Ecclesiam, merita cumulabitis, si suprascriptam agendi methodum ab iis, ad quos pertinet, in occurrentibus casibus omnino servari curabitis. Quod nos a Fraternitatibus vestris ea fiducia exspectamus, nobisque pollicemur, quo magis nobis ipsi conscii sumus, nihil diligentiae aut studii a nobis praetermissum fuisse, sive in perpendendis ac discutiendis articulis, quos Episcopi in praefatis Cleri Comitiis adunati, licet non unanimi sententia, proposuerunt; desumendisque

Digitized by Google

que ex ipsa eorum discrepantia notionibus, ad rem penitus percipiendam, rectoque iudicio definiendam opportunis; sive in legendis ponderandisque sententiis scripto exaratis a venerabilibus Fratribus nostris huius S. R. E. Cardinalibus, quorum hac de re consilia exquisivimus; sive in ceteris omnibus exequendis atque praestandis per quae divini lumiuis adiutorium, quod interim flagrantissimis votis implorare non praetermisimus, nobis promereri possemus. Neque vero dubitamus, quin carissimus quoque in Christo Filius noster Rex Christianissimus, postquam susceptum a vobis consilium non solum probavit, sed etiam, ut supra innuimus, suis ad nos datis litteris fovere, & adiuvare, non recusavit; pro sua perspecta in Deum & Ecclesiam religione ac pietate, validem Fraternitatibus vestris opem praebere studeat, quo tam vobis, quam inferioribus Ecclesiae ministris, liberum, & integrum sit, ad superius descriptam agendi normam sacrorum Mysteriorum administrationem moderari. Qua quidem fiducia freti, nos hic sermonem minime habendum existimavimus de reliquis Fratrum vestrorum articulis respicientibus Episcopalia iura circa eorumdem Sacramentorum participationem concedendam, vel denegandam, & varias super hac re ortas controversias; sed potius cum ipso Christianissimo Rege per alias litteras nostras agendum duximus, ut is sacra Episcopatus iura, sua animi magnitudine, ac praestanti virtute, tueatur. Quod ipsum, & proprio, & maiorum suorum more, facturum certo confidimus: at nobilissimae Galliarum Ecclesiae, illius regio favore nostris vestrisque studiis obsecundante, suum pristinum decorem retinuisse, & perturbatam ad tempus tranquillitatem cito recuperasse, laetentur. In cuius optatissimi eventus auspicium, Fraternitatibus vestris cunctisque populis Pastorali curae vestrae concreditis, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem, die decima sexta Octobris MDCCLVI. Pontificatus nostri anno decimo septimo. (L. S.)

VENEZIA.

Delle Monete, Controversia agitata tra due celebri Scrittori Oltramontani, i Signori Melon, e Du Tot. Si è aggiunto in fine uno opuscolo sulla stessa materia del Sig. Abate de Saint Pierre. Versione dall' idioma Franzese. In Venezia 1754. *Appresso Antonio Zatta.* In 4. di *pag.* 508. Contiene quest' opera il *Saggio Politico sopra il Commercio*, tradotto dal Franzese sopra la nuova edizione uscita nel 1736. nella quale, oltre l'essere stata accresciuta di sette Capitoli, sono state anche riempiute le lacune delle edizioni precedenti. Questa è opera del Sig. *Melon*. A *pag.* 57. vengono le *Riflessioni Politiche sopra l' Erario, e il Commercio*, delle quali il Sig. *Du*

Tot

Digitized by Google

Tot è l'Autore. A *pag.* 489. E' il Discorso del Sig. Abate de Saint Pierre *Carlo Ireneo Castel* dell' Accademia Franzese, Abate di Tiron, *Contra l'aumento delle Monete, e in favore delle Annuità, ovvero de' Censi annuali*; il quale è stato estratto dal Tomo II. dell'opere di questo insigne Scrittore Franzese. Era già terminata l'edizione, quando giunse a notizia al promotore di essa, essere uscito in campo, alcuni anni sono, un nuovo anonimo Scrittore Franzese, il quale senza approvare certe idee del Sig. *Melon*, si accorda bensì col Sig. *Di Tot* sopra molte incontrastabili proposizioni, ma nel tempo stesso lo attacca sopra molte altre. Questa opera uscì in Parigi nel 1740. in due Volumi in 12. e porta in fronte il seguente titolo: *Esame del Libro intitolato, Riflessioni Politiche sopra l'Erario, e il Commercio*; e di questo nella Prefazione di questa edizione si espone la sostanza con attenersi a' principali Articoli, che la compongono. La Versione, e l'edizione di queste opere è stata procurata da un Italiano erudito, che ha naturale inclinazione, e ingerenza, a sì fatti argomenti, e che ha pubblicati vari pratici opuscoli, cioè:

Esame delle cose introdotte senza pruova alcuna dalli negozianti, ec. Venezia, nella Stamperia Ducale 1750. *in* 4.

Delle Monete in senso pratico, e morale, Ragionamento. Venezia, appresso Simone Occhi. 1751. *in* 4.

Caso di Monete imprestate, Dialogo. Venezia, appresso Giuseppe Bortoli 1753. *in* 4.

Questo autore è il Sig. *Girolamo Costantini*, Ministro in Venezia del Magistrato de' Deputati alla Provvision del Danaro.

ROVEREDO.

Articolo di Lettera scritta dal Sig. Clemente Baroni de' Marchesi Cavalcabò *al nostro Sig.* Dott. Giovanni Lami, *e da lui comunicatami.*

Per questa volta mi contenterò di farle conoscere il Sig. *Filippo Giusemo Lambacher*, Segretario del Maestrato della Città di Vienna, col darle notizia di due libri assai pregevoli dal medesimo pubblicati. Siccome questi al carico di Segretario unisce quello di Custode della Biblioteca Civica Viennese, così per adempire, come si dee, alle parti di vero Bibliotecario, datosi egli, prima particolarmente di assumere il gravoso ufizio della Segreteria, a rivolgere, ed esaminare i Volumi custoditi nella Biblioteca a lui affidata, gli venne fatto d'osservare, che mediante l'edizioni rare, e antichissime, di cui la medesima è doviziosamente fornita, si poteva di nuovi lumi arricchire, e da molti errori purgare, l'Istoria letteraria. Si pose perciò egli tosto nell'animo di voler pubbli.

Digitized by Google

blicare il Catalogo de' libri antichi della suddetta Biblioteca, coll' aggiungere tratto tratto, secondo che l' opportunità se gli presentasse, delle annotazioni, colle quali, o si correggessero gli altrui sbagli, o si facesse osservare ciò, che da altri non si era osservato; o anche solo si mettesse in prospetto quello, che a lui sembrava degno di particolare osservazione. Accinto si quindi all' impresa, si vide ben presto in istato di poter mettere alla luce sul formato disegno la prima parte del mentovato Catalogo, la qual di fatto uscì dalle stampe di Vienna l' anno 1750. e la quale io le protesto aver letta con mio sommo piacere, e vantaggio. Eccole il titolo di essa: *Bibliotheca antiqua Vindobonensis Civica, seu Catalogus librorum antiquorum tum Manuscriptorum, tum ab inventa Typographia ad annum usque 1560. Typis excusorum, qui in Bibliotheca Vindobonensi Civica asservantur, cum Annotationibus Historico-Litterario-Criticis. Pars I. libros Theologicos complectens.* Ciascuno, che legga un tal libro, dovrà fare questa giustizia al suo Autore di considerarlo per un Critico assai valente, e molto bene impadronito dell' Istoria letteraria. Io desidero caldamente, che le sue occupazioni gli permettano il proseguire una sì utile intrapresa. L' altra opera dal Sig. *Lambacher*, l' anno 1754. pubblicata, riguarda una quistione assai dibattuta, e di grande strepito, appartenente al giu pubblico, la qual non era per anche stata da alcuno adequatamente decisa. Si sa, che gli stati dell' Austria, nobilissimo Feudo dell' Imperio, prima che passassero nell' inclita Famiglia d' Habspurg, di cui è gloriosa discendente, e insieme erede, l' Augusta Imperadrice Regina *Maria Teresa*, si possedevano dalla Famiglia di Babenberga, la qual si estinse in *Federigo* il Bellicoso, ultimo maschio di detta Famiglia. E si sa, che delli medesimi stati, dopo la morte del mentovato *Federigo*, essendosi impadronito *Ottocaro* Re della Boemia, come quegli, che pretendeva diritto sopra di essi per avere in moglie *Margherita* di Babenberga, sorella di *Federigo*: l' Imperadore *Rodolfo* d' Habspurg spogliò di quelli il detto Re, come di un Feudo ritornato all' Imperio, e ne investì dipoi i propri figliuoli *Alberto*, e *Rodolfo*, da' quali per via di successione pervenne il Feudo menzionato fino alla presente immortal figliuola di *Carlo VI.* Quello, che in un tal fatto porge motivo di quistione, si è il privilegio concesso alli Duchi dell' Austria dall' Imperador *Federigo Barbarossa*, e confermato dall' Imperadore *Federigo II.* con cui si permette alle femmine di succedere nel dominio delle Provincie Austriache; sembrando difficile il poter ritrovare un titolo, con cui l' Imperadore *Rodolfo* potesse dichia-

Digitized by Google

chiarar devoluto all' Imperio il Feudo dell' Austria colla morte di *Federigo* il Bellicoso, e quindi investirne i suoi figliuoli, in tempo, che della Famiglia Babenbergica v' avea tuttora delle femmine, e dei loro discendenti. Da cinque, o sei, opinioni annovera l' eruditissimo Sig. *Lambacher* proposte da quegli Scrittori, che si sono studiati di ritrovare il titolo soprammentovato; e tutte sono mostrate dal medesimo prive d' appoggio, e insussistenti. Dopo la confutazion di quelle passa egli a proporre la sua, la qual è fondata su principi tanto piani, e semplici, e nell' istesso tempo tanto sodi, e a mio credere inconcussi, che sembra maraviglia, come altri prima di lui non abbia pensato di ricorrere ad essi. Fa egli vedere, e co' libri antichi Feudali, e colle testimonianze d' Autori contemporanei al fatto, che diede motivo alla controversia; e in fine coll' esempio d' altri fatti consimili, che non era anticamente permesso in Germania il succedere ne' Feudi, salvo solamente a' figliuoli discendenti dall' ultimo possessore, cosicchè venivano esclusi, e i fratelli, e le sorelle di esso, e tutti in somma gli agnati. Dal qual principio bene stabilito egli per legittima conseguenza deduce, che morto essendo *Federigo* il Bellicoso senza discendente alcuno, doveva di pura forza il Feudo controverso devolversi all' Imperio, senza che le sorelle potessero avervi sopra alcuna pretensione. E il privilegio della feminea successione si salva ottimamente col dire, che questa va intesa delle femmine discendenti, ma non mai laterali; cosicchè se *Federigo* avesse lasciato alcuna figliuola, essa poteva ragionevolmente pretendere la successione. Ma morto egli essendo senza figliuoli d' alcun sesso, rimane, che gli stati Austriaci si potessero da *Rodolfo* Imperadore richiamare all' Imperio, e quindi col consenso degli Elettori li potesse egli concedere in feudo a' propri figliuoli, come seguì in effetto. Il titolo dell' opera suona in questa maniera: *Demonstratio iuris, seu tituli, quo Imp. Rudolphus Abspurgicus usus est, cum Ditionem Austriacus ab Ottocaro Rege Bohemiae earum possessore Imperio vindicaret, easque inde filiis suis in feudum concederet, nunc primum ex genuino suo, planissimoque principio deducta.* Quello, ch' io ammiro in questo libro, non è tanto la vasta erudizione, principalmente Diplomatica, che in esso traluce; quanto il diritto raziocinio, con cui procede l' Autore, sì nel confutare le opinioni altrui, che nello stabilire la propria; mostrandosi egli fornito d' ingegno perspicace, e di maturo giudizio, e facendo perciò sperare di se cose sempre maggiori.

Digitized by Google

Num. 3. FIRENZE. 21. *Gennaio* 1757.

Vita della Serva di Dio Suor Maria Metilde Angelica Iacoponi, Monaca Professa Corale dell' Istituto di S. Francesco di Sales, morta il dì 5. Dicembre 1753. nel Monastero della Visitazione di Pistoia, descritta da Fra Raimondo Maria Corsi, dell' Ordine de' Prèdicatori, Lettore nel Collegio di S. Marco di Firenze, dedicata all' Illustrissimo Sig. Bernardo Martellini, Patrizio Fiorentino. In Firenze 1756. appresso Pietro Gaetano Viviani. In 4. di *pag.* 152. senza la Dedicatoria al Sig. *Bernardo Martellini*, Patrizio Fiorentino, fatta dall' Autore, e la sua Prefazione. Questa Vita è scritta con pulitezza, con tutta estensione, e con buone riflessioni ascetiche; ed è divisa in due parti. Nella prima si tratta del corso della vita di Suor *Maria Metilde Angelica Iacoponi*; e nella seconda si tratta delle sue virtù. Di più in fine si adducono due lettere della medesima, delle molte che ha scritte, le quali sono assai sensate, piene di spirito di Dio, ed eloquenti. Nacque questa buona Vergine in Casciana, Castello delle Colline di Pisa, Diocesi di S. Miniato, a' 3. di Maggio 1716. da *Pietro Iacoponi*, e *Maria Vittoria Gori*; ed ebbe nome al sacro Fonte *Maria Angelica*. Sino da bambina diede segni della sua futura virtù, e divozione; onde i suoi genitori la consegnarono al Sacerdote *Gio. Bartolommeo Iacoponi*, suo zio paterno, dimorante in Livorno, ove stava in qualità di Paroco, persona di molta religione. Ebbe campo sotto la direzione del zio di profittare nella pietà, ed ebbe occasione d' esercitarsi nella pazienza per gravi, e continue infermità, che le sopraggiunsero. Era già all' età d' anni 28. quando rimessasi quasi miracolosamente dalle sue malattie, e superati molti ostacoli, entrò nel Monastero della Visitazione di Pistoia, e vestì il sacro abito dell' Ordine di S. *Francesco di Sales*. L' anno 1745. il dì 22. di Febbraio fece la sua Professione, e le fu imposto il nome di Suor *Maria Metilde Angelica*. Fra queste degne Religiose spiccò maggiormente la virtù sua, e spezialmente la sofferenza, per le nuove malattie, che dentro

Digitized by Google

il Monasterio la tribolarono, per forza delle quali passò alla gloria del Paradiso in età di 38. anni non terminati. Dopo la sua morte comparvero delle cose, che hanno in se del mirabile, ma per me sono più mirabili le sue consumate virtù, che la grazia dell' onnipotente misericordioso Dio lavorò nel suo cuore.

TOSCANA.

Relazione fatta da un Medico Toscano d' un caso veramente stravagante, occorso in Toscana di fresco.

A una Monaca d' anni 69. di temperamento ipocondriaco-bilioso, d' abito di corpo adusto, e statura giusta, non prima dell' anno diciottesimo incominciarono a fluire i suoi lunari periodi, i quali nel corso del suo vivere sempre scarseggiando nell' anno quadragesimoquinto cessarono del tutto, e nel quadragesimo settimo fu necessitata soccombere allo stravagante caso, che ora io supponendo far cosa grata a' Professori dell' Arte, son per narrare. Precederono da più anni come forieri piccole convulsioni, che, principiando dalla testa, adagio adagio s' avanzavano a tutto il suo corpo. Queste convulsioni facevano poca durata, ma per ogni piccolo travaglio insorto, o moto un pò violento, che lo chiameremo impeto di mozione, instantaneamente tordavano. Precedettero altresì da più anni un fluore continuo uterino, non di color bianco, ma come di tintura di sangue, che di quando in quando poi dava in eccessi, gettando ella copia grande di detto sangue, ma aggrumato, di colore smorto, nè mai fetente. Precedettero ancora frequenti passioni d' animo. Finalmente sorpresa da acerbi dolori pungitivi, e gravativi sopra del pube, da interpolato vomito, da impotenza a render le feccie, e da stranguria, doppo aver ella continuato per sei giorni continui con sì fieri sintomi diede alla luce un corpo globoso, che per lo spazio di 24. ore si trattenne *ad labia pudoris*, e non si distaccava, non solamente per causa dell' angustia della strada, ma per aver anche attratto seco alcune membrane della vagina, quali con filo di seta raddoppiato furono bravamente recise da mano femminile, ma esperta. Gettò dipoi per più giorni, pe' lochi immondi, materie assai fetenti, quali cessate, comparve un piccolo fluore di materie linfatiche, e son già più di 4. lustri, che si continua, e si vive una vita poco sana, ma non molestata da pericolose indisposizioni. Era il suddetto globo di figura ovata, pesava libbre 4. e danari 10. e esposto al taglio anatomico, si riscontrò essere uno di quei tumori nominati Follicolari, per apparire u-

na

Digitized by Google

na congerie, un composto, e una solida complessione di materie chilose, un guastamento di glandole, e canaletti, e nella parte esteriore vi era fabbricato un non so che d' indole di scirroso, Questo è il fatto purissimo. Io concedo per altro, che la generazion de' tumori nel basso ventre si dia bene spesso, o vogliam dire per simili, o per differenti adunanze nell' uno, e l' altro sesso; ma muoiono, e marciscono in quella parte dove i suoi natali sortirono. Che se poi nessuno si sarà trovato a notare, e ammirare, un impertinente sfacciataggine d' un tumor come il presente, creato, e cresciuto in molt' anni, nella vagina uterina di questa Monaca, poi col forzar da per se stesso tirannicamente l' espulsione, violentare ancora quasi dissi al parto una Vergine favorirà il mio pensiero di chiamar questo un caso bello, e raro, e per conseguenza non indegno d' esser palesato al pubblico.

ROMA.

Manifesto. Notizie de' celebri Artefici, i quali hanno scolpito il loro nome in Pietre dure, Gemme, e Cammei, con alcune spiegazioni sopra quel che rappresentano le dette Sculture.

Quest' opera sarà divisa in tre Tomi in foglio: ne' primi due che conterranno le notizie degli Artefici antichi per ordine alfabetico, saranno 150. stampe per ciascheduno, cioè 75. col nome dell' Artefice, dedicate a diversi Signori; ed altre 75. senza dedica, cavate da monumenti inediti dell' antichità, tanto di gemme, che di statue, bassirilievi, e altro; le quali stampe avranno relazione alle spiegazioni istoriche, o favolose, per interessare maggiormente gli amanti dell' antichità. Il terzo Tomo conterrà le vite degli Artefici di pietre dure, gemme, e cammei, dopo il ristabilimento di sì bella professione fino ai viventi. Le stampe di questo Tomo saranno molte, ma non se ne può ancora sapere il numero preciso. Nel primo Tomo si ragionerà del cominciamento, e progresso di questa professione, e la maniera d' incidere di tutti i tempi, colle stampe di tutti gli strumenti. Il primo Tomo sarà pubblicato nell' anno venturo 1757. e gli altri due Tomi, ne' due anni susseguenti. Le stampe sono, e saranno sempre, incise da i migliori professori d' Italia. L' opera sarà scritta in lingua Italiana, ed anco nella Latina, acciocchè ne sia più generale l' intelligenza. Chi vorrà avere la bontà di promuovere quest' opera pagando dieci Zecchini anticipati, che sarà meno del prezzo della medesima, oltre ad un esemplare di essa, cioè di tutti tre

i Tomi, averà la dedica d' una delle dette stampe.

MASSA.

Relazione succinta del solenne Battesimo seguito nella Città di Massa Ducale, in persona della divota Fanciulla Stella Finzi, tenuta al sacro Fonte per Procuratrice da S. A. S. la Signora Duchessa di Massa, Principessa Ereditaria di Modena, cui fu imposto il nome di Maria Teresa Beauceschi. In Massa 1756. per il Frediani Stamp. Duc. in 8. di *pag.* 19. Questa fanciulla era Ebrea Massese, e la funzione seguì il dì 16. Giugno 1756.

FAENZA.

Lo Stampatore *Archi* pubblicò nell' anno passato un opuscolo in 8. grande di *pag.* 16. intitolato: *Nuova difesa in favore del vero Rubicone, contro l' innovazion fatta dalli fautori del fiume Luso*. Io ho parlato più volte in queste Novelle della controversia agitata tra i Cesenati, e quei di S. Arcangiolo, e Rimino, sopra qual fiume sia in oggi il vero Rubicone degli antichi; e della sentenza data in favore a' Riminesi circa che sia il fiume Luso. I Cesenati se ne sono appellati al Tribunale della sacra Rota Romana, e a lor favore è stata data in luce questa *Nuova Difesa*, se così si può chiamare una scrittura, che tradisce la loro causa, anzi che aiutarla; tanto con frivoli argomenti, anzi ridicoli, procede questo verboso Difensore. Che secolo curioso, in cui si vedono le controversie letterarie portate a' Tribunali di Giustizia!

CORTONA.

Articolo di Lettera scrittami di Cortona, sotto dì due Ottobre 1756. dal Sig. Canonico Reginaldo Sellari.

Non voglio mancare di darle avviso dell' acquisto, che ho, poco tempo fa, fatto di una rarissima Medaglia in oro di Giusta Grata Onoria, sorella di Valentiniano terzo, ritrovata quà nella Villa di Baciallà, di cui non si trovano, che tre soli diversi conii, solamente in oro; ed appunto questa mia è quella, che manca al Museo del Re Cristianissimo, come mi accertai per mezzo di Monsieur *Barthelemy*, quando si trattenne a Cortona tre giorni per osservare le nostre Raccolte. Varie cose si dicono dagli Antiquari sopra tal Medaglia, che dà, come le altre due di S. M. Cr. il titolo di Augusta a *Giusta Grata Onoria*, quando non fu mai moglie di alcuno Augusto. Ho pro-

Digitized by Google

promesso di proporre le mie osservazioni a' Signori nostri Soci Etruschi, ma per quest' anno ho già fatta la mia Dissertazione sopra la nostra antica Abbazia di Farneta, di cui io ho nel mio Carculario una Pergamena autentica del principio del secolo XII. ed ho riportato sette altri Diplomi per dimostrare la verità di quanto ho fatto vedere nella Dissertazione.

BOLOGNA.

Avvertimenti di Giampietro Cavazzoni Zanotti, per lo incamminamento d' un Giovane alla Pittura. In Bologna. Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. 1756. In 8. di *pag.* 135. senza la Lettera Dedicatoria a Monsignor *Marc' Antonio Laurenti*, Medico primario del regnante sommo Pontefice *Benedetto XIV.* e senza il Proemio, in cui il celebre Sig. *Giampietro Zanotti*, che assai si diletta della Pittura, dice, che avendo scritti questi Avvertimenti ha stimato bene il pubblicargli, e perchè non si sperdano, e periscano; e perchè possono essere altrui di giovamento. E in verità Avvertimenti sì belli non meritavano di stare occulti; e i giovani studiosi della Pittura, se questi leggeranno, ne ritrarranno utilità, e vantaggio, oltre il diletto, che avranno dal disteso elegante e pulito. Mi contenterò di riportare quì gli argomenti de' Capitoli, lo che basterà per formare qualche idea dell' operetta, e suo contenuto. *I. Delle qualità necessarie ad un giovanetto voglioso di apprendere la Pittura: II. Della elezione del Maestro. III. Come lo scolare s' abbia a contener col Maestro. IV. Della utilità del copiare le opere de' gran Maestri. V. Del colorito. VI. Di quanto sia necessario valersi del vero. VII. Della Teorica, e della Pratica, VIII. Della Simmetria. IX. Della Notomia. X. Della Prospettiva. XI. Della Invenzione. XII. Della Disposizione. XIII. Degli Aspetti. XIV. Del Costume. XV. Della Grazia.* In fine del libro è una Lettera del Padre F. *Benedetto Casalini* Minimo, e tragli Arcadi *Brunesto Anteate*, diretta al Signor *Petronio dalla Volpe*, Stampatore, e figlio del Sig. *Lelio*, nella quale meritamente commenda questo libro del Sig. *Zanotti*, il che essendo valente Pittore, e Poeta, lo celebra con un Sermone in versi sciolti, diretto al medesimo Sig. *Zanotti*, ed accluso alla Lettera al Sig. *Petronio*, il qual Sermone è assai bello, ed elegante; e poichè verso il fine parla delle opere Poetiche del Sig. *Zanotti*, voglio quì produrre que' versi:

Tu che tanta bevesti acqua dicrea,
Onde tante, e sì belle, auree corone,

Te-

Tessute in cima all' Appellinea colle
E serbate agli Eroi, largo porgasti
A Regi eccelsi, ad onorate Donne,
A Vergini prudenti, a sacri e dotti
Ministri; e agli altri, che virtù seguiro;
E Coriolano, che a' materni pianti
Ridonò pace a Roma, e di Cartago
L' amorosa Regina, e abbandonata:
Festi illustri cotanto: or doni a noi
E alle genti future, in carte espressi,
Per trattar con valor pennel non vile,
E con lode temprar colori, ed ombre,
Vere precetti, ed ottimi consigli,
Di una mente feconda inediti parti,
E frutti degni di tua colta penna:

CATANZARO.

Lettera scritta di Catanzaro al Sig. Dottor Gio. Lami, dal Sig. D. Giuseppe Galzerano, sotto dì 1. Ottobre 1756. e comunicatami.

Non sarà forse discaro a VS. ricever due letterarie novelle di questi paesi; una delle quali non è indegna del dotto entusiasmo degli Antiquari. Il Sig. Marchese *Bartolommeo Capredoni* Parmigiano, Preside di questa Provincia, ha comprato ultimamente un grosso anello d'oro; scopertosi tra le rovine della vicina Terra di Tiriolo. Questa fu Colonia antichissima de' Romani, ed è ben celebre nel Mondo letterato per tanti bei pezzi di antichità, che vi si son ritrovati; e più d'ogni altro, per quel famoso *Senatus Consulto* su i Baccanali; illustrato dal nostro *Mattea Egizio*. Or quivi appunto si è, non ha molto, scoperto il nobile anello equestre, ed Hyemale, che si possiede dal suddetto culto, ed ornatissimo Cavaliere. Il solo peso dell' oro sorpassa un oncia; è d'una salda, e ben grossa legatura, ma tirata con pulitezza; la figura è d'un mezzo cerchio, e l'oro è d'un bel pallore vivace. V'è legato un bel granato orientale di prima sorte, ove da egregia mano sta intagliata un colonna d'ordine Dorico, cioè lunghetta di fusto, e scannellata, ma che ha il capitello semplice con un astragalo. Appoggiata alla colonna vi è una figura umana ignuda fin sotto alle parti delle quali bello è 'l tacere; poichè la figura mostra solo la metà sinistra del dorso, bene scolpita per altro lungo la spina, che è alquanto rilevata, ed una parte del sedere rilevata tutta sull' altra, che appena comparisce; con ambe le mani tiene alto un istrumento da suono con tre corde di figura romboidea: in testa sembra, che abbia il reticulo legato in cima con un groppetto; ma in questo vi può esser dell' equivoco. La vesta che copre solo coscie, e gambe fino a terra, par segnata, ed adorna di lunghi lembi, ed è dalla parte d'avanti legata con nodo capricciosa. A pigliarla per una Psaltria, manca solo indagar la cagione della nudità, e la figura della veste, che im-

imbroglia nel bellare. Da qualcuno l'è presa per maschio, ma con poco fondamento. E la sarà giudice competente di tal contesa. L'altra novella è la seguente. Morta è quì una nobilissima, e troppo bella fanciulletta di due anni: chi l'amava teneramente, ed era da lei riamato, ha fatto incidere in bel marmo bianco da collocarsi nel muro contiguo al luogo nuovo della sua sepoltura questa Iscrizione:

Doristella · Heic · Sita · Est ·
Deliciae · Olim · Hominum · Elegantiorum ·
Nunc · Luctus · Et · Lacrymae ·
Vixit · Ann. II. M. I. D. XIII.
Rapta · In · Coelum · E · Dulci · Charitum · Sinu ·
Postridie · Kal · Septemb. CIↃIↃCCLVI.
Dominicus · Marineolus · Et · Beatrix · Poeria.
Parentes · Infelicis. Contra · Votum ·
Aram · Dedicarunt ·
Iosephus · Gelzeranus · Cui · Puella · Venustis.
Ingens · Sui · desiderium · Reliquit ·
Hoc · Amoris · Doloris que · Sui · Monim.
P. C.
Have · Animula · Suavis. Atque ·
Aeternum · Vale ·

MILANO.

All' Illustrissima, ed ornatissima Signora Donna Teresa Agata de' Pinotsini, Cantata per Musica del Dottore Pier Domenico Soresi. In Milano 1756. *Nel Regio Ducal Palazzo.* In 8. di *pag.* 12. Queste Cantate son buone, e lodano chi merita.

PARIGI.

Ho riportato ne' due fogli precedenti la Lettera Circolare del regnante sommo Pontefice *Benedetto XIV.* a' Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, del Regno di Francia; perchè vedeva, che l'originale Latino, impresso in foglio volante, andava per le mani di pochi. Non la volli tradurre in volgare, non mi assicurando di penetrar sempre nel senso vero del Santo Padre; tan-

Digitized by Google

tanto più che mi era molto formalizzato nel leggerne l'estratto in alcune Gazette politiche, nel quale notabilmente si alteravano i giusti sentimenti, e le prudenti espressioni, e le cautele pacifiche, saviamente adoperate nella medesima.

NIZZA.

D. *Caesarei Puzzi Bononiensis, Congregationis Montis Oliveti Monachi, in Romano Sapientiae Archigymnasio publici Matheseos Professoris, Institutiones Philosophicae. Nicaeae. Ex Typographia Gabrielis Floteront et Societatis* 1756. In 4. di *pag.* 371. senza la Dedicatoria al Sig. Cardinale *Gio. Iacopo Millo*, e l'Avviso dell'Autore a chi legge. Queste Istituzioni filosofiche s'occupano specialmente, e per la maggior parte, nella Metafisica, e nella Dialettica. Si tocca ancora parte della Fisica, riguardo al composto dell'uomo; e della Morale, riguardo a' suoi affetti. Vi si tratta della creazione del mondo, e della sua conservazione, e dello stato in cui il mondo si ritruova. Difficile è il trattato dell'origine del bene, e del male, e la confutazione del Manicheismo, che il nostro dotto Autore fa in quest'opera; e non trova migliore scampo contro gli assalti di quella Setta, e de' suoi seguaci, che il ricorrere a quella vera dottrina, da me altre volte in queste Novelle proposta, e predicata, circa l'essere del male morale. *Deus concurrit*, dice egli alla pag. 231. *ad conservationem voluntatis in natura sua, atque in eo ipso actu, quo se se determinat ad obiectum physicum, & existens; atque ita concurrit ad operationem, quod bonum quod piam est. Malum vero in defectu quodam consistit, cuius idea non includit ideam operationis. Deus ad omne illud concurrit, quod acquirit esse; non ad id quod est nihil, ut defectus, & peccatum. Quare falsa est conseqvutio istaec: Deus ad operationem concurrit: ergo concurrit ad peccatum; quia idea peccati non continetur in idea operationis* Alla pagina 352. discorrendo rettamente dell'insussistenza del sistema del *Leibnizio* circa all'*essere ottimo* del mondo presente, sicchè migliore non possa essere da Dio creato; e dovendo toccare di nuovo l'origine del male, di nuovo conferma esserci ignota la causa del male morale, e così scrive: *Nisi, ad evidentiam, entis intelligentis, perfectissimi, atque omnipotentis, existentia nobis innotescereet, malum physicum, & morale, cuius causam ignoramus, efficere fortassis posset, ut in dubium Dei providentia revocaretur. Sed postquam de huiusce entis existentia certi sumus, in ignorantia rei non esse fundanda opinio, atque alterius certitudo relinquenda. Deus existit; iustus, omnipotens est; ergo ne ipsum causam esse existentiam iniquitatum dicendum erit, quod huiusmodi causa nos latet, atque lumine infirmo, quo pollemus, illam detegere datum nobis non est?*

Digitized by Google

Num. 4. FIRENZE. 28. *Gennaio* 1757.

lme di Iacopo Canti, Nobile, e Giureconsulto Imolese, tra gli Arcadi di Roma Alisco Tortunnio, dedicate a S. E. il Sig. D. Alessandro Adorno, Marchese di Silvano Adorno. In Firenze 1756. *appresso, e a spese dell' Erede Paperini. In* 8. *di pag.* 254. senza la Dedicatoria compresa in una Lettera, e in un Sonetto, dopo la quale viene un breve Proemio dello Stampatore, che in tal guisa ha avuto il bel piacere di far conoscere a i troppo rigidi censori, che in una mente felice, anche a' tumulti del Foro, le poetiche delizie senza riguardo de' pregiudizi, e degli umani rispetti, si accompagnano lodevolmente. Queste Rime consistono in Sonetti, e Canzoni Anacreontiche, in buona parte amorosi; benchè molti ve ne sono de' morali, e sacri ancora, ed eroici. Ve ne sono pure alcuni che l' Autore intitola *Bifolchescbi*. In fine vi è un Sonetto del Sig. *Alessandro Guinigi* in risposta ad altro Sonetto a lui indirizzato dal nostro Poeta; siccome ve n' è uno del Sig. Conte *Cammillo Zampieri*, Patrizio Imolese all' Autore colla risposta del medesimo. In fine è un Indice disposto col primo verso di ciascheduna composizione, nel quale si dicono molti de' soggetti, su i quali queste son fatte. Il Sig. Avvocato *Iacopo Canti* è di quei Poeti, che non vola sopra un Pegaso dall' ale spennacchiate; ma è culto, e elegante, e felice, nelle sue Rime, sicchè col suo stile Arcadico maravigliosamente diletta. Egli è ben degno cugino dell' Avvocato *Gio. Batista Zappi*, e della bella e graziosa *Faustina Maratti* sua moglie, non tanto coppia di sposi, quanto paro di eccellenti Poeti, cui meritamente il nostro Autore celebra in questi suoi versi. Voglio confermare il mio giudizio col riportare quì per saggio due Sonetti, uno morale, e l' altro in lode del nostro bel paese Toscano.

Passano gli anni, e in me ravviso omai
L' età fiorita divenir matura,
Nè del tempo mi dolgo, o di natura:
Poichè finor vivendo, io vissi assai.
Sgrido sol l' alma, che tra pene, e guai,
Tragge i suoi giorni, e il Ciel non brama, o cura;
E mia morte, che a lei saria ventura,
Pur anco abborre, e non vorria giammai.
Ma la turba de' sensi ognor presente
Con mille voci di soave incanto,

Digitized by Google

L' assorda sì, che il mio gridar non sente.
Ond' ella, che dovria disporsi intanto
A goder beni eterni, al mal consente:
E più, che le sue gioie, ama il suo pianto.

Pur sul bell' Arno sono, e veggio queste
Piagge felici, e rinomate sponde,
Da cui tanti bei Cigni usciro, e d' onde
Esce la fama, che d' onor gli veste.
E tale avvien, che in me piacer si deste
Or chè a mia lunga brama il fin risponde,
Che ad accordar mi sforza al suon dell' onde
Rime dell' onde al par veloci, e preste.
Altri fiumi passai con labbra mute
Ma varcar non poss' io muto quest' acque
Da Febo amate, e dall' oblio temute;
Fin da che il Tosco stil, come al Ciel piacque,
Acquistò più di glorie, e di virtute,
Quì dove crebbe, che là dove nacque.

LUCCA.

Vita della buona Serva di Dio Maria Mattia Pierini contadina della Villa di Cerbara presso a Città di Castello, dedicata a sua Eccellenza la Sig. Contessa Maria Maddalena Spada Vbaldini. In Lucca 1755. nella Stamperia di Filippo Maria Benedini. In 8. di *pag.* 226. Dopo la Dedicatoria fatta dal Sig. *Filippo Landi* Professore d' eloquenza nel Seminario di Lucca, autore di questa Vita, il quale si mosse a scriverla vedendo, che era stata scritta la Vita di *Caterina Biagetti* contadina del Lucchese, della quale diedi già ragguaglio ne' fogli dell' anno passato; giacchè anche la buona Serva di Dio *Maria Mattia Pierini* era contadina, e morì il dì 24. Dicembre 1743.; e dopo la Prefazione viene il ritratto in rame di questa Vergine, che nacque nella Villa di Cerbara, distante tre miglia da Città di Castello il dì 28. Luglio 1698, e fino dalla fanciullezza diede segni della futura virtù con ardentissima divozione. Visse una vita molto mortificata sì per volontari patimenti, come per l' infermità sofferte, e persecuzioni fattele; e cercò di soddisfare a Dio in tutte le maniere colla penitenza. Finalmente nel 1733. Iddio la volle provare con una gran tentazione per esercitarla più nella virtù, e permesse che cadesse di cima a un olmo sull' orlo d' una catasta di grossi pezzi e tronchi d' albero, con ferirsi tutta, e frangersi l' osso della coscia sinistra; pe' quali malori bisognò che non si levasse più da letto fino alla morte, la quale la trasferì da questa valle di miserie all' eterna felicità del Paradiso. In fine della Vita son ventinove Lettere scritte dalla Serva di Dio al suo Direttore ne' due anni precedenti al suo decubito, secondo l' originale, che si conserva appresso il medesimo.

LIVORNO.

Ho veduta la Parte del *Magazzino Toscano* pel mese di Luglio 1756.

Digitized by Google

1756. nella quale si finisce la Vita del *Piovano Arlotto*, e si continua la Lettera dell' Anonimo Sanminiatese, che critica la Tragedia intitolata *Ifigenia in Tauri*. Vi sono altre cose al solito, e spezialmente la descrizione, e la veduta incise in rame del Porto di Scozia, formato dalla natura, e chiamato *I Bullers di Buchan*. E' questo diciotto miglia in circa al Settentrione lontano da Aberdeen; e sei a Mezzo giorno da Peterhead. E questo formato da uno scoglio d' un ovale irregolare, che sporge in mare dal mezzo d' una baia alla distanza di 150. braccia in circa. Il mezzo di questo scoglio è voto fino alla superficie del mare, e aperto alla cima. Questa apertura, che è all' imboccatura del Porto, ha l' apparenza d' un arco rovinato, o di volta, che il tempo abbia ridotta ad una figura irregolare. L' altezza di questo arco dal segno dell' acqua, quando è più bassa, è di 77. braccia in circa. Il Porto al di dentro dell' imboccatura fino a terra è di 140. braccia in circa; e da un lato all' altro è circa 85. braccia; l' orlo, o sia viale, che lo circonda, è intorno a 15. braccia di larghezza. La profondità dell' acqua del Porto è tale, che i bastimenti d' ogni grandezza vi si ricoverano dal temporale.

BRESCIA.

Il celebre Sig. Conte *Gio. Maria Mazzuchelli* darà principio nella prossima Primavera alla stampa del secondo Tomo della sua Storia degli Scrittori Italiani. Comprenderà questo la sola lettera B. che sarà copiosa di settemila Articoli in circa. Fra questi entreranno circa trecento Scrittori viventi. Molto occupano gli Articoli del *Boccaccio*, del *Bembo*, del *Baronio*, del *Bellarmino*, di *Bartolo*, di *Baldo*, de due *Bertaldi*, dei *Barbari ec.* Questa opera è di gran fatica, di grande utile, e di gran dispendio; e perciò ognuno dovrebbe favorire e rilevare lo stamparore *Possino* col provvedersela Il medesimo Sig. Conte ha pubblicata una Dissertazione sopra *Isotta* da Rimino, prima concubina, e poi moglie, di *Sigismondo Pandolfo Malatesta*.

ROMA.

Lettera scritta dal P. D. Pier Luigi Galletti *Casinese*, *al M. R. P. D.* Rudesindo Andosilla *Vallombrosano*, *Lettore di lettere Greche nel Monastero di S. Trinita di Firenze*.

Nello scorso ordinario non vi scrissi, poichè mi trattenni in San *Paolo* tutto occupato nell' eseguire i venerati comandi, che mi furono ingiunti dalla provida mente del Reverendissimo P. D. *Gregorio Fie-*

Digitized by Google

ravanti nostro degnissimo Abate. Egli avendo da lungo tempo a cuore, che si ponessero una volta in sicuro tanti rispettabili monumenti scritti, sacri e profani, ch'erano sparsi nel pavimento della Basilica, la maggior parte de' quali si vede pubblicata, sebbene non sempre esattamente, nelle opere del *Bosio*, dell' *Aringhio*, del *Margarini*, del *Grutero*, del *Muratori*, ed in altri Autori; finalmente con indicibile approvazione del nostro Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale D. *Fortunato Tamburini* Protettore, e di tutti gli altri Dotti di Roma, mi ha ordinato di fargli levare dal pavimento suddetto, di riunire le loro parti, impresa assai malagevole per essere troppo disperse in quell' area sì vasta, e di farli collocare nell' antico chiostro fatto già fabbricare da' Monaci con dispendioso, e singolar lavoro di marmi e di mosaici, su la fine del XII. o su 'l principio del XIII. secolo. Ho procurato di adempiere al mio dovere con quella diligenza, che per me si potea; ed ho tenuto quell' ordine, che mi è sembrato il più facile, e naturale. Un braccio e mezzo di questo chiostro quadrato serve alle Iscrizioni Cristiane, che hanno Consolato, od altra nota di tempo: un altro braccio l' ho destinato alle altre Cristiane, di cui è incerta l' età: ed il restante l' ho fatto servire per le Gentili; rimanendo da per tutto sufficiente spazio per potervene collocare altre, se in questa venerabile, e magnifica, parte del Monastero si vorranno trasferire. Il Reverendissimo P. D. *Pietro Paolo Ginanni*, ora Abate di S. *Maria* di Cesena, allorchè governò questo Monastero ne unì circa a sessanta, e le fe con simetria collocare nella maggiore stanza del suo appartamento: ora queste pure si sono trasportate nel suddetto chiostro, perchè tutte insieme rimangano esposte agli occhi del pubblico. Vi ho unito molte buone Iscrizioni, che attentamente furono già raccolte dall' incomparabile buon gusto del nostro Reverendissimo P. Procuratore Generale D. *Giustino Capece*, allorchè fu Abate di S. *Paolo*, alle quali ho potuto altresì aggiungere alcune trasferite da' Castelli del Monastero, e fra queste una insigne di Nerone, di cui vi parlerò in altro tempo. Di più mentre io assisteva a questo lavoro, qualche cortese parrocchiano ha comunicato quelle che si trovava avere, forse gettate in un canto della propria vigna; ed una di queste procacciata dall' industria del P. D. *Ermenegildo Santangelo*, zelante Curato di S. *Paolo*, vi piacerà senza dubbio, ch' io quì vi mandi tal quale è nel marmo, essendo per se stessa importante, e scritta in quella lingua, nella quale tanto avete istudiato, e tant' onore vi fate con profitto de' giovani, cui l' insegnate.

ΦA.

Digitized by Google

ΦΑΒΙΑ. ΑΙΛΙΑ. ΦΑΒΙΑΝΗ ΦΑΒΙΩ. ΟΝΗΤΟΡΙ. ΤΩ. ΙΔΙΩ
ΧΑΙΡΕΙΝ
ΤΟΠΟΝ ΟΝ ΠΑΡΕΚΑΛΕΣΕΝ ΕΝ ΤΟΙΣ ΚΗΠΟΙΣ ΜΟΥ
ΙΝΑ ΟΙΚΟΔΟΜΗΣΗΣ ΜΝΗΜΑΦΙΟΝ ΕΚΕΙ ΣΥΝΚΕ
ΧΩΡΗΚΕΝΑΙ ΜΕ ΣΟΙ ΚΑΙ ΕΠΙΤΕΤΡΟΦΕΝΑΙ ΟΙΚΟ
ΔΟΜΗΣΑΙ ΣΕ ΙΝΑ ΔΙΑΠΑΝΤΟΣ ΣΟΙ ΑΝΗΚΕΝ ΤΟΥ
ΤΟΙΣ ΤΟΙΣ ΤΟΙΣ ΓΡΑΜΜΑΣΙ ΜΟΥ ΟΙΣ ΥΠΕΓΡΑΨΑ
ΤΗ ΠΡΟ Ῑ ΚΑΛΑΝΔΩΝ ΑΥΓΟΥΣΤΩΝ. ΚΛ. ΙΟΥΛΙΑ
ΝΩ ΤΟΒ ΚΑΙ ΒΡΥΤΤΙΩ ΚΡΙΣΠΙΝΩ. ΥΠΑΤΟΙΣ
ΔΗΛΟΝ ΣΟΙ ΠΟΙΩ ΟΥ ΜΗΔΕΜΙΑΝ ΑΜΦΙΣΒΗΤΗ
ΣΙΝ ΣΕ ΠΟΤΕ ΕΞΕΙΝ ΕΞ ΑΥΤΩΝ ΤΩΝ ΓΡΑΜ
ΜΑΤΩΝ ΜΟΥ ΔΗΛΟΝ ΕΣΤΙΝ ΣΟΙ ΔΕ ΔΙΑΦΕΡΕΙΝ
ΤΟΝ ΤΟΠΟΝ ΤΟΥ ΜΕΤΡΟΥ ΤΟΥ ΟΙΚΟΔΟΜΗΣΑΣ
ΕΡΡΩΣΕ ΔΙ ΣΕ ΕΥΧΟΜΕ. ΕΡΡΩΣΟ

Ecco come mi sembra, che *ad verbum* debbasi interpetrare

Fabia. Aelia. Fabiana. Fabio. Onetori suo, salutem.

Locum quem postulasti in hortis meis, ut aedifices monumentum parvum ibi; concessisse me tibi, & permisisse, ut aedifices, ut in perpetuum ad te pertineat, his litteris meis, quibus subscripsi die X. ante Kalendas Augustas. (CL. Iuliano secundum, & Brutio Crispino, Consulibus) notum tibi facio. Cuius nullam controversiam te unquam habiturum ex ipsis litteris meis manifestum est, atque ad te spectare locum mensurae, qua aedificasti: valere autem te precor, vale. Appartiene quest' Iscrizione all' anno di Cristo Signor nostro CCXXIV. terzo dell' Impero di *Alessandro Severo*. Alcune cose vi avrete osservate, le quali ben subito si conoscono errori di chi l' incise. Certamente nella linea 4. ove si legge ΜΝΗΜΑΦΙΟΝ si dee leggere, ΜΝΗΜΑΤΙΟΝ, nella linea 7. ΤΟΙΣ, è pure superfluamente due volte replicato; nell' ultima linea si dee leggere ΕΡΡΩΣΑΙ ΔΕ, ed ΕΥΧΟΜΑΙ, scorgendosi in questo marmo male adoperato il dittongo ΑΙ, che ne' tempi posteriori s' incominciò

Digitized by Google

ciò a pronunciare per E. Pregiabilissimo però è senza dubbio, come quello che può assicurarci, appartenere il Console *Giuliano* alla famiglia *Claudia*, della qual cosa è controversia fra gli Eruditi; ed il *Noris* nella sua dottissima Epistola Consolare, apertamente il nega, quando si tratti del Consolo *Giuliano* dell' anno CCXXIV. ed oltre a ciò ci scuopre cosa non più da altri saputa, che il Console *Crispino* sia stato della famiglia *Bruzia*. Circa *Giuliano*, concorda questo marmo con altro riferito dal *Fabretti pag.* 695. n. 260. e con un altro pure riportato esattamente dal *Noris* nella suddetta Epistola, e con vari Rescritti Imperiali riferiti nel Codice di *Giustiniano*, ove è segnato il Consolato II. di *Guliano* col primo di *Crispino*: perlochè sempre più si conferma, che ne' Fasti di Vienna, nel Cronico di *Prospero*, nel *Bucherio*, ed in qualche esemplare de' Fasti Greci di *Teone*, malamente è mentovato il Consolato di *Giuliano* unito a quello di *Crispino*, senza esprimere nel primo di averlo quest' anno CCXXIV. esercitato per la seconda volta; difetto, che può molto oscurare ne' Fasti la giusta situazione de' Consoli. Nell' anno CCXXXVII. fu Console suffetto per certo un *Claudio Giuliano*, poichè *Capitolino* nella vita di *Massimo*, e di *Balbino*, *cap.* 17. recita l' Epistola, *Quae*, dic' egli, *scripta est a Consule sui temporis de Papiene, & Balbino*, con la direzione: *Papieno, & Balbino, Augustis, Claudius Iulianus*, il quale si congratula con esso loro dell' Impero conferitogli, avendolo inteso dal Decreto del Senato, *quod vir clarissimus Celsus Aelianus Collega transmiserat*. Perlochè non potendosi dubitare, che nell' anno CCXXXVII. in cui furono que' due Augusti assunti all' Imperio, non fosse Console *Claudio Giuliano*, è manifesto; chè se questi è il medesimo, ed il può essere, che esercitò il Consolato con *Crispino* l' anno CCXXIV. fu perchè la terza volta Console. Se all' immortale Cardinal *Noris* fosse stata nota questa nostra Iscrizione, parlando egli de' Consoli *Crispino*, e *Giuliano*, non avrebbe detto, *neutrius familias compertas habeo*; ed altrove, *proinde perperam imperante Alexandro ordinarius Consul* (Claudio Giuliano) *vbtraditur*. Venendo ora all' altro Console *Bruzio Crispino*, serve questa nostra Iscrizione a far vedere, che quel marmo appartenente a *C. Clodio Crispino* Console, che il *Muratori* riferisce nel suo nuovo Tesoro *pag.* CCLVI. e si protesta di non sapere a chi spetti, se al *Crispino* Console nel CCXXIV. o al *Crispino* Console nel CLXXXVII. serve dico a far conoscere, ch' esso non può spettare all' anno CCXXIV. di cui il *Crispino* non era della gente *Clodia*, ma della *Bruzia*; perlochè fintanto che altri *Crispini* non si scuoprono es-

Digitized by Google

essere stati Consoli, si potrà francamente dire, che il *Crispino* dell'anno CLXXXVII. sia stato della famiglia *Clodia*; e così per cagione del solo nostro marmo verranno ad essere in qualche modo rassettati i tre latereuli degli anni CLXXXVII. CCXXIV. e CCXXXVII. Essendo l'ora tarda, farò fine a questa lettera, protestandomi al solito con sincera stima vostro buon amico, e servitore sempre pronto a' vostri comandi. Roma S. *Calisto* li 4. Dicembre 1756.

NAPOLI.

Articolo di Lettera scrittami di Napoli sotto dì 21. *Dicembre* 1756. *dal Sig. Conte Andrea Catani*.

Profitto della congiuntura, onde impegnarla, siccome fo, con ogni ossequioso fervore, a volersi degnare, se di tanto mi stimi meritevole, d'appalesare alla virtuosa letteratura, qualmente lo *Antilisso* da me proposto colle stampe si crede viemaggiormente prodigioso in rassrenare qualsivoglia sorta di *Idrofobia*, giacchè nelle di lei Novelle di questo spirante anno in più di un luogo si è ella servita di pubblicare diversi effetti, i quali osservati si sono dal porre in opera la *Polvere di cantaridi col pepe*, circa appunto il *morso del cane rabbioso*, qual fu quello che accadde in Cingoli, in S. Severino, in Orvieto ec. Se mai per avventura in cotesti luoghi non abbia il detto arcano riportato quel medesimo vantaggio, riguardo detto malore, che io sperimento in queste parti, non dirò, ha egli totalmente da ributtarsi; avvegnachè dalle antiche, e recenti Scuole Mediche giudicato venga probabile in tal circostanza. La sperienza, maestra universale delle cose tutte, è ella quella che propugnare mi fa la manutenzione di sì fatto Antilisso; posciachè si costumi qui in ogni tempo, e su di qualunque complessione, con portentoso effetto; siccome accade della *Dirka Aquea*, o d'altri ritrovati particolari, che se in altre regioni usar si volessero, non averei dubbio veruno, qualmente fosse, anzichè senzameno potrebbono di molto deteriorare. Imperciocchè si rifletta per grazia al costume di altre Provincie, circa il *metodo del medicare*, e specialmente in ordine a quello universale narcotico, e sedativo de' dolori, l'*oppio*; che se si prescrivesse egli nella nostra Italia, non già in quella guisa che si pratica nell'Africa, ma benanche come ordinato viene nelle contingenze; e nei Paesi oltramontani: senza fallo, a comune vedere, pochissimi sarebbon quelli che potessero ridirne le glorie. Oltre che ella rivolga l'occhio a quanto lasciò scritto lo *Ill. Redi*, circa il modo come la vipera tramandi il suo veleno, as-

Digitized by Google

asserendo egli contenersi questo umore nelle vescichette, le quali cuoprono le base dei due denti canini; incontriamo bentosto la obiezione dal *Sig. Chares*, il quale fortemente inpugna non essere cotesto licore velenoso, ma di aver esso bensì sempremai riconosciuto mortifero il morso di detto rettile. Di parità il pocanzi citato *Sig. Redi* vuole che bevuto quel licore, che stagna nel fondo degli espressati sacchetti, assolutamente non uccida; e che anzi produca dei mali effetti, qualora posto viene su delle ferite. Un rinomato Primo Medico di Inghilterra *Sig. Mead* pruova tutto all'opposto, asserendo qualmente, assaggiato appena sì fatto licore, infiammi la lingua, con produrvi in essa delle afte. Se per tanto tutti quanti e singoli cotesti esimsi Dottori sono stati riconosciuti per ogni dove veridici, e particolari sperimentatori, e da ogni Provincia encomiati, ancorchè di differente parere, e discordi; come mai dovrà sindicarsi un *rimedio*, dalla antichità registrato, e di fresco riavvivato colle sperienze nei casi disperati, così senza porlo in pratica nella verace esistenza de' mali? Che che ne sia la disputa, non fa vopo di maggior digressione con una mente illuminatissima, qual'è ella quella della degnissima di lei persona: contuttociò mi si conceda il dire, qualmente il *morso del Cane, del Gatto, o di altra bestia rabbiosa, non ha tempo prefisso in produrre i suoi luttuosi effetti*, a misura di quanto la cotidiana pratica ci persuade, *potendo arrabbiarsi ancorchè leggiermente offeso dai divisati animali, non istirpato affatto qualunque sospetto*; motivo per cui si rende un mero sogno qualsivoglia *Arcano*, che si pretenda poter preservare lo animale dal sintomo della Idrofobia; dovendo bensì *giudicarsi quello che toglie il ribrezzo di non poter bere*, dalla quale avversione ritrae nome sì fatto malore, e sia egli *Rimedio* di qualunque composizione. Le Storie, contenute nel mio ultimo libercolo delle *Riflessioni Fisico-Mediche*, circa la guarigione di detto male, sono ingenuissime, e scevere di esitazione; continovando la divina assistenza a farmi ottenere propizi effetti ogni giorno più: ma giacchè io abbia di fresco liberate col descritto metodo altre due persone, oltre le tante approvazioni, che con lettere di diverse Città di questo vastissimo Regno fatte mi vengono; siccome del tutto mi sono prenduto animo di significare al *chiarissimo Sig. Dottor Bianchi di Rimino*, al quale, ugualmente che a lei, professo ogni devozione.

AMSTERDAM.

Istoria del Sig. Costanzo Primo Ministro del Re di Siam, scritto da Mr. des Landes. 1756. Questa Vita non è un Romanzo.

Digitized by Google

CONTINVAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 5. FIRENZE. 4. *Febbraio* 1757.

IL dì 15. di Gennaio prossimo passato morì in Firenze nel suo Convento di Ognissanti il P. *Tommaso Felice Danti* Minore Osservante, della Terra di Castelfranco del Valdarno di sotto, quasi d'età ottuagenaria, il quale passò pe' primari gradi della sua Provincia, e fu celebre Oratore, ricercato perciò pe' primi pulpiti dell' Italia. Studiò le Scienze secondo quello che comportava il metodo del suo Ordine, e vi fece considerabile profitto; e di più volle aggiungere alle sue cognizioni una, che ne' suoi tempi era quà come una novellizia, vale a dire, la perizia della lingua Greca, appresa da lui sotto la disciplina del Prete *Galestruzzi* Fiorentino, perizia necessarissima agli esatti studi Ecclesiastici, a'quali l' indirizzò sempremai. Si ha di suo alle stampe una Orazione alla Repubblica di Lucca; un Ristretto della Vita di Santa *Margherita* da Cortona; e un Panegirico sopra la sacra Sindone di Turino.

CASTELFRANCO.

In Castelfranco del Valdarno di sotto, di cui qui sopra ho fatto menzione, nel mese di Gennaio prossimo passato è morto il Proposto *Andrea Danti*, Rettore di quella Chiesa Prepositura di San *Pietro*, in età molto avanzata, ed ottuagenaria. Merita che di esso faccia commemorazione in questi fogli, perchè si studiò sempre d' avere dell' erudizione secondo le circostanze, in cui si trovava; e perchè compose, e pubblicò colle stampe la Vita di Monsignor *Michel Carlo Visdomini Cortigiani* Vescovo prima di Sanminiato, e poi di Pistoia e Prato; il qual Prelato stimabile per molta Virtù Cristiana, insieme col Sacerdote *Antonino* suo fratello, fu l' ultimo dell' inclita e nobilissima famiglia *Visdomini* di Firenze. Fu questa Vita impresso in Firenze nel 1736. Scrisse ancora e pubblicò colle stampe la Vita di Suor *Maria Gaetana Diomira Romagnoli* di Pontedera, Monaca del Monastero di San *Matteo* di Castelfranco, la quale fu stampata in Lucca nel 1743. e della quale già parlai opportunamente in queste Novelle anteriori.

LIVORNO.

Il Pirro Tragedia del Signor di Crebillon tradotta in Verso Toscano. In Livorno 1757. *per Anton San-*

Digitized by Google

Santini e Compagni. in 8. di *pag.* 94. La Tragedia è bella; è ben tradotta in versi Toscani; ed è ben degnamente dedicata al Sig. Avvocato *Giovanni Baldasseroni*, il quale sà conoscere il merito delle opere, e quanto vagliano le loro traduzioni.

ROMA.

Adì 7. del passato mese di Gennaio morì quì il P. *Domenico Maria Ricci* de' Cherici Regolari Minori, passato per le più ragguardevoli cariche della sua Religione, a cui fu fatto il seguente Epitaffio.

D. O. M.
DOM. M. RICCIO LVCANO
TOTIVS ORDINIS CLER. REG. MIN.
HISTORIOGRAPHO
ARCADVM PARTHENIAE COLONIAE
FVNDATORI
PERPETVOQVE VICE-CVSTODI
OMNIGENA ERVDITIONE PRAEDITO
PIETATE CLARISSIMO
MAGISTRO SVO
THOMAS ANT. GABRINIVS
B. M P.

Forse darò in altro foglio la serie delle opere da lui date alla luce; ma avrei desiderato che chi ha fatto questo Epitaffio avesse più imitata la frase Antiquaria, e lo stile di fare le Iscrizioni sepolcrali.

RIMINO.

„ Si è veduta la seguente „ Lettera del Sig Dott. Giovan„ni Bianchi di Rimino ad un suo „ Amico di Firenze, la quale „ quì si riferisce, perchè contie„ne cose erudite in materia di „ Antichità.

L' aver io acquistate, non ha molto, varie cose d' Antichità mi da motivo di scrivervi la presente Lettera, rinnovando con essa l' antico mio costume di scrivervi ogni qualvolta, che io ne acquistava; e di far sopra d' esse qualche nota, come io farò presentemente. La prima cosa dunque, che io ho acquistata, e che è anche la maggiore, è una Inscrizione Sepolcrale in marmo, che contiene una piccola Elegia, od Epigramma, che sia, di quattordici versi Latini eleganti, e sul gusto di Catullo. Questa Inscrizione veramente viene riferita dal *Clementini* nostro Storico, & dal *Garuffi* nel suo Libretto, al quale egli secondo il gu-

sto

sto del suo tempo pose il titolo ridicolo di *Lucerna Lapidaria*; ma ciascuno di loro l' ha portata molto scorretta; e ciò non è maraviglia, perchè essa giaceva a piè d' un pozzo in un cortile, e in un luogo non troppo luminoso, servendo l' Arca di marmo, dov' è incisa l' Inscrizione, per abbeveratoio; ed era in procinto di perire affatto per essersi rotto il vaso, se io non avessi acquistata l' Inscrizione, e se non l' avessi fatta unire insieme. Essa dunque così sta scritta senza alcuna distinzione de' versi, i quali poi io ho distinti co' numeri per maggior chiarezza.

I. FVNERE NON AEQVO PVER IMMATVRVS OBIVI II. MARMOREISQVE MEIS HIS IACEO TVMVLIS III. NON POTVI PARVVS PVERILEM IMPLERE IVVENTAM IV. NEC VESTIRE MEAM NOVO FLORE * FACIEM V. NEC SENIOR CAPITI NIVEOS MVTARE CAPILLOS VI. AT FATI VICTVS SORTE PVER PERII. VII HEV CRVDELE NEFAS QVAE ME GENERAVERAT HORA VIII. HAEC EADEM VITAE TERMINVS HORA FVIT. IX NON EGO QVOD PERII DOLEO SET PARVVLVS INFANS X. QVOD CVM PLVS SAPEREM SPEM MERVI DVBIAM. XI. SI VITA INCOLVMIS POTVISSET VINCERE FATA XII. CREVISSET GENERIS GLORIA MAGNA MEI. XIII. FORTVNA INVISA EST. SPES EST FRVSTRATA PARENTES XIV. MORS CVNCTA ERIPVIT DIRA QVIES HOMINVM.

* *fit*

Nel secondo verso que' nostri Scrittori hanno letto *hic iacet*, ovvero *his iacet tumulis*, quando sta scritto: *his iaceo tumulis* Nel quarto verso lo Scarpellino ha fatto un errore di trasposizione incidendo: *novo flore faciem*, quando andava fatto: *flore novo faciem*, acciocchè stesse bene il verso: il che è stato corretto nelle copie di que' nostri Scrittori, ma io l' ho copiato, come sta. Nel principio del sesto hanno scritto *An Fato*, ma nell' originale sta scritto: *At Fati*, il che va meglio: perciocchè i due ablativi di: *Fato victus sorte*, non andavano bene. Nel settimo verso chiaramente sta scritto SET, e non SED, dacchè si vede che i Latini dicevano alle volte *set*, e *aput*, in luogo di *sed*, e di *apud*: e che questo non è un Todeschismo, come alcuni hanno creduto. In fine del penultimo verso sta scritto chiaramente *parentes*, e que' nostri Scrittori hanno letto *iacentem*. Io tralascio altri errori, che hanno fatto nel copiarla, scrivendo *non aequo* nel primo verso senza dittongo, e facendo altri errori di Ortografia, i quali poi possono essere errori anche di stampa. Nel X. verso sta scritto: *Quod cum plus saperem spem merui dubiam.* In un manoscritto antico, che si ritrova nella nostra pubblica Libreria Gambalanga, dove

Digitized by Google

ve sono riferite varie nostre Inscrizioni, si legge *caperem*, ma *caperem*, e *saperem*, fanno poco senso, non intendendosi troppo bene, come ad un bambino, che visse un ora sola, possa competere quel: *Quod cum plus saperem*: o *caperem*. Per intelligenza di questo passo io direi, che quel *cum* andasse inteso, che fosse una particola potenziale, come è l'*ar* de'Greci; e che desse forza al verbo *saperem*, come se dicesse: *cum plus sapuissem*, cioè, *si vixissem*, ma ora non essendo arrivato a vivere, *spem merui dubiam*, il che viene anche spiegato dai versi, che seguono, e che dicono:

Si vita incolumis potuisset vincere fata,
Crevisset generis gloria magna mei.

Dal qual ultimo verso ancora si raccoglie che questo bambino, che fu compianto da un non volgare Poeta con questi eleganti versi, e che fu collocato in un nobile Avello di marmo Greco assai grande, e non piccolo, come dissero que' nostri Scrittori, fosse d' una famiglia nobile, e delle principali della nostra Colonia Ariminese, come o della gente *Statilia*, o della *Valeria*, o della *Vettia*, o d' altra simile, che nella nostra Colonia si ritrovavano, come da varie altre nostre Inscrizioni, che altre volte v' ho mandate, si raccoglie, che ci fossero. Se ci fosse rimasto il coperchio del nobile Avello, forse su d' esso s' avrebbe trovato scritto di chi fosse stato figliuolo questo bambino, che fu collocato in esso, rimanendo anche da vedersi per qual cagione per seppellire un bambino appena nato si dovesse fare un Avello cotanto grande; siccome per seppelire quella *Irene* di diciotto mesi, della quale io vi mandai l' Inscrizione, che ora possegg o, si facesse un Arca, nella quale ci avrebbe potuta capire una giovane di diciotto anni, non che una bambina di diciotto mesi. Forse gli antichi, quando non abbruciavano i corpi de' morti, dovevano seppellire i bambini colle loro culle, e coi loro ornamenti; siccome talora seppellivano i ragazzi un poco più adulti colle loro cose di divertimento, quali erano i loro altarini cogli istrumenti sacerdotali in piccolo di piombo, che avevan servito per divertimento de' fanciulli defunti; siccome io vi scrissi, tali strumenti sacerdotali essere stati ritrovati seppelliti colle ossa d' un ragazzo nel luogo chiamato de' *Linardi*, nel qual luogo frequenti cadaveri si discotterrano con ampolle lacrimatorie di vetro, o di terra, con lucerne, con qualche Inscrizione, o coperti con tegole scritte, o sieno figline, le ossa de' quali cadaveri sono talora dentro vasi di vetro, de' quali vasi di vetro ne ebbi uno grande, e intero

col

Digitized by Google

col suo coperchio di vetro fatto, come sono quelli delle pentole. Dal qual luogo pure acquistai ultimamente la seguente Inscrizione mancante alquanto da una parte, e in caratteri alquanto rozzi, che io la credo della fine del terzo secolo, e con essa del medesimo luogo ebbi un altro frammento d' Inscrizione, e tre o quattro figline differenti da quelle che ho, e che v' ho mandate altre volte. L' Inscrizione è la sequente.

D. M.
C SORNOIO.·.·.
MAIORIS VIX.·.·.
M SEX DIES XXII.·.
ORAS VIIII.
MONTANVS ET
SORTITA PATRES

In questa Inscrizione non mancano che gli anni, che visse questo *Gaio Sornoio*, e qualche giorno, veggendosi che dopo gli anni visse sei mesi e giorni ventidue almeno, per quanto resta nel marmo: le ore sono VIIII. non potendoci mancare alcun numero, e queste sono scritte ORAS senza H, il che mostra la poca coltura della lingua Latina in chi incise, od in chi fè incidere questa Inscrizione. Parimente è osservabile, come in fine dica *Patres* in vece di *Parentes*. Forse perchè quel *Montano* e quella *Sortita*, che posero questa Lapide, non erano i genitori di questo *Gaio Sornoio*; ma erano i suoi maggiori, cioè i suoi avoli, od altri parenti vecchi; dicendosi in Latino *Patres* tutti i maggiori, che non oltrepassavano l' età degli avoli, come notò Lorenzo Valla. Da questo luogo de' *Linardi* con questa lapida mi sono state portate, come ho detto, varie figline, oltre quelle volgari del nostro paese, nelle quali sta scritto o *Pansiana*, o *Faesonia*, semplicemente. In una di queste figline, che ora ho avuto, sta scritto con lettere bellissime TI. CL. CÆS. PANSIANA. dalla quale si vede che questa officina andava a conto di Claudio Imperadore; e seguitò ad andare a conto anche di Nerone Imperadore suo successore, avendo io una di queste figline trovata nel nostro territorio, nella quale si legge, come vi scrissi un altra volta, NER. CL. PANSIANA. In un altra di queste figline avute di fresco si legge Q. G. P. PANSIANA, della quale le prime lettere mostrano, che quell' officina mutò un' altro padrone, il quale per avventura era quel desso, che in altra si trova notato solamente con tre Lettere iniziali, che hanno in mezzo una palma Q ☙ C ☙ P. Vn' altra figlina di quel luogo ha questa parola EVARISTI, le cui lettere sono profonde, come se fossero state incise, e non sono prominenti, come quelle di quest' altre figli-

figline. Altra figlina recatami da altro luogo del nostro territorio non ha che queste tre lettere C. A. P. Finalmente in un altra figlina, che ho avuta da Montefiore Terra della nostra diocesi, e distante quindici miglia dalla Città nostra verso Vrbino, ha queste Lettere C. CALVBRI SECVNDI Ma giacchè abbiamo parlato finora di cose antiche del secolo alto, come dicono gli Antiquari, vi voglio portare una bella Inscrizione del medesimo tempo, le quale una volta si ritrovava in Gattreo, Terra della nostra diocesi, che apparteneva a Sigg. Marchesi di Bagno, e che fu trasportata in Monte Bello feudo de' medesimi Marchesi di Bagno, ma della diocesi del Monte Feltro. Questa così sta scritta:

1 2

. T. TRVPPICVS T. F. PAPIRIA T. F. TERTIA
CERNIS. VT. ORBA. MEIS. HOSPES MONVMENTA LOCAVI
ET TRISTIS. SENIOR. NATOS MISERANDA. REQVIRO
EXEMPLIS. REFERENDA. MEA. EST. DESERTA. SENECTVS
VT STERILES. VERE. POSSINT. GAVDERE. MARITAE

3

T. TRVPPICVS. T. F. F.

Ne' siti corrispondenti ai numeri 1. e 2. vi sono scolpite due teste di fanciulli, e nell' altro corrispondente al num. 3. evvi scolpito un busto di donna. Questa Inscrizione è portata da Monsig. Rafaello Fabbretti alla pag. 652. nel Capo nono, dove porta i nomi delle famiglie non portati dal Grutero: ma nel titolo legge *Papinia* in vece di *Papiria*, famiglia nota, e che è portata dal Grutero. Nel fine del primo verso legge *locari*, in vece di *locavi*, e nel quarto verso legge: *Vt sterilies viri possint gaudere mariti*. Quando sta inciso: *Vt sterilies vere possint gaudere maritae*. Forse a lui avrà dato fastidio quel *Maritae* in vece d' *Vxores*, ma si ritrova appresso Autori del buon secolo *Marita* in vece d' *Vxor*, e massimamente appresso de' Poeti. Siccome il Fabbretti corregge in molti luogi il Grutero; così in questo ha di bisogno d' esser corretto lui.

Ma dalle antichità de' buoni secoli passiamo ad una de' secoli bassi, e vicini a noi. Vn mese fa in circa nel distretto di S. Mauro, Terra al di là del Luso, o sia dal vero Rubicone, ma che è nella nostra diocesi, fu ritrovata in un sacchetto una gran quantità di monete d' argento di bassa lega, le quali monete sono *bratteate*, *scutellate*, e molto *marginate*; cioè sono sottili, curve, e con un gran

gran margine d' intorno. Nella più parte d' esse da una parte si trova in mezzo una croce con quattro globetti, e d' intorno c' è questa leggenda ✠ ENRICVS IMPER. Nell' altro lato, cioè dalla parte concava, ci è come un tempietto con una croce sopra, e nel mezzo vi sono queste Lettere VENECI/A Tra queste monete se ne trova qualcuna, che nella parte concava non ha quel tempietto; ma ha una testina col suo busto con intorno questa leggenda ✠ S. MARCVS VENECIA, e dall' altra parte, che è convessa, ci è il solito ENRICVS IMPER. In alcune altre, dalla parte convessa, in vece di *Enricus Imper.* si ritrova ✠ CRISTVS IMPER. e nella parte curva si vede il solito tempietto col VENECI/A Questa terza specie solamente fu portata dal Sig. *Domenico Pasqualigo* Senator Vniziano, e che fu mio amico, nel fine del Tomo 28. degli Opuscoli del *P. Calogerà*, e da lui togliendola, la riportò in primo luogo il *Muratori* tra le Monete di Venezia, e così ha fatto il Sig. Co. *Carli Rubbi*; ma niuno finora ha portate quest' altre due specie di monete, delle quali, e massimamente di quelle della prima specie, se n' è trovata ora quì tanta copia, e che meritano bene, che dai Dilettanti delle monete de' bassi tempi se ne tenga conto. State sano,

Rimino adì 15. Gennaio 1757.

P. S. Avendo finito di scrivere questa Lettera m' è capitata la Relazione del P. *Odoardo Corsini* Generale delle Scuole Pie dello scuoprimento de' corpi di S. Ciriaco, Marcellino, e Liberio, Protettori d' Ancona, fatta l' anno passato, e stampata in Roma; nella quale ho veduto, come nel grande Avello, dove giace il corpo di S. Ciriaco, furono ritrovate tre di queste monete, ma solamente della seconda specie, con quel volto, e busto, e colla leggenda ✠ S. MARCVS VENECIA, e dall' altra parte ✠ ENRICVS IMPER. Il *P. Corsini* riferice queste monete o ad Arrigo Quarto, o ad Arrigo Quinto, ciascuno de' quali andò a visitare il corpo di S. Marco a Venezia, il primo, cioè, nell' anno 1094. e l' altro nell' anno 1116. *Iterum vale.*

MODENA.

Essendo morto fin dal Febbraio dell' anno passato il Dott. *Morando Morandi*, che era Principe di questa nostra Accademia Medica de' Conghietturanti, e che fu fondata l' anno 1751. colla permissione e sotto la protezione, di sua Altezza Serenissima il Signor Duca di Modena &c. nostro clementissimo Sovrano; del qual Dott. *Morando Morandi* avendo il

il Sig. Dott. *Giuseppe Ramazzini* nostro Socio recitata sotto del dì primo di Luglio l' Orazion funerale, che fu poi nello stesso tempo pubblicata colle stampe; e trovandosi l' Accademia fin dal tempo della morte del medesimo Dott. *Morandi* priva del suo Principe, e Direttore; è concorsa con unanime consenso, e per acclamazione, ad eleggere sotto del dì 4. del corrente Gennaio 1757. il Sig. Dott. *Giovanni Bianchi* Medico Primario della Città di Rimino, per Principe, e per Direttore, di questa Accademia, della quale nell' ultima sessione tenuta sotto de' 14. dello scorso Dicembre parimente con unanime consenso, e per acclamazione, era stato eletto Socio; ed a Lui subito è stata spedita la Patente Latina di Principe in istampa col suo nome medesimo stampato, e col Sigillo, e coll' Arme dell' Accademia, la quale è una scansia di libri con sopra questo motto: *Per coniecturas*; e sottoscritta dal Segretario dell' Accademia, che è il Sig. Dott. *Wolfango Annibale Leporati*; ed insieme al Sig. Dott. *Bianchi* sono state spedite le Leggi dell' Accademia, acciocchè con esse si possa regolare nel governo, e nella direzione, della medesima; ed acciochè si degni di proporre dodici Problemi, o sieno Quesiti Medici, sopra ciascuno de' quali gli Accademici faranno nell' anno presente altrettante Dissertazioni, quattro delle quali, che coll' approvazione del Principe, e de' Censori, verranno giudicate le migliori, saranno secondo il solito nel fine dell' anno stampate; sperandosi sotto la scorta di questo Principe, che è dottissimo, ed in tutte le parti della Scienza Medica cotanto versato, non meno che in altre Scienze, ed in cose d' erudizione, sia per fare molti avanzamenti la nostra Accademia de' Conghietturanti, onde possa gareggiare con altre di questo genere, che sono in Europa. Io mi rallegro, che al Sig. Dott. *Giovanni Bianchi* di Rimino sia stato fatto questo nuovo onore; e molto più mi rallegro co i Signori Accademici Conghietturanti di Modena, perchè in questa scelta abbiano mostrato un ottimo criterio, seguendo in ciò l' esempio dell' immortale loro concittadino *Lodovico Antonio Muratori*, il quale sempre fece molto conto del Signor Dottor *Bianchi*, come apparisce dall' attestato ingenuo, che verso l' ultimo de' suoi giorni lasciò scritto nel fine dell' ultimo Tomo degli Annali d' Italia stampati in quarto la prima volta in Venezia dal *Pasquali* l' anno 1749.

Digitized by Google

Num. 6. FIRENZE. 11. *Febbraio* 1757.

Dì 21. Gennaio prossimo passato morì il *Dottor Antonio Francesco Gori* Proposto del nostro Battisterio di S. Giovanni, il quale ha lasciato un nome assai celebre per le molte opere date alla luce, e spezialmente antiquarie. Nacque egli nel 1691., e avendo passata una vita Ecclesiastica e letteraria, è stato sepolto nella Chiesa di S. Marco de' Padri Predicatori, sua Cura; ed ha lasciati quasi terminati colle Stampe i 4. Tomi in foglio della gran raccolta, ch' ei faceva dei Diptici sacri e profani. Io averò occasione di parlare un' altra volta più diffusamente di questo Antiquario in altri fogli di queste mie Novelle.

SANMINIATO.

Lettera seconda d' un Anonimo Sanminiatese ad un suo Amico, la cui prima fu data ne' fogli dell' anno passato, alla col. 790.

Per soddisfare alle vostre nuove istanze vi dico, che nel 1347. in Sanminiato vi erano i Magnati, come a Firenze; e che quei di Sanminiato andavano a pari con quei di Firenze; poichè nelle convenzioni fatte tra questi due Comuni in quell' anno, e pubblicate colle stampe dal Dottor *Giovanni Lami* nella *Parte I.* del suo *Odeporico* alla *pag.* 59. così si dice: *Et quod Magnates dictae Terrae Sancti Miniatis intelligantur esse, & sint, Magnates dictae Civitatis Florentinae; & ut Magnates ipsius Civitatis Florentiae habeantur, & tractentur, & haberi & tractari debeant, in omnibus & ad omnia ec. Et quod Magnates Civitatis seu Comitatus Florentini esse intelligantur, & sint, Magnates dictae Terrae Sancti Miniatis, & ut Magnates ipsius Terrae Sancti Miniatis habeantur & tractentur, & haberi & tractari debeant ec.* Queste convenzioni sono notissime, e *Giovanni Villani* nella sua Cronaca ne parla al Capitolo LXXXI. del Libro XII. Tenete dunque fermo, che nel 1347. tanto in Firenze, che in Sanminiato, erano in vigore gli *Ordinamenti di Giustizia* fatti per opera di *Giano della Bella* nel 1292. *ab Incarn.* in Firenze, circa la esclusione de' Magnati

Digitized by Google

da' pubblici primi onori, cioè dall' essere Priori dell' Arti, e Gonfalonieri di Giustizia; Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo; e de' dodici Buoni Vomini; de' Capitani della Lega del Contado e Distretto Fiorentino; e de' Sindici a sindacare gli Vfiziali foresi ec. siccome si vede dalla *Rubr. XCIII. degli Ordinamenti di Giustizia nel Lib. III. degli Statuti Fiorentini*. Ed osservate, che questo rigore degli Ordinamenti di Giustizia, che prima non si estendeva se non a' Magnati della Città e de' Luoghi del Contado e Distretto Fiorentino, come si vede nella *Rubrica XXII.* de' medesimi; a tenore di queste convenzioni con noi altri Sanminiatesi, si estese ancora alla nostra patria; e sono ventidue anni innanzi, che ella fosse soggiogata da' Fiorentini. Negli *Ordinamenti* però di Giustizia accresciuti e dichiarati nel 1295. i quali esistono nella Biblioteca di S. Maria Novella in Firenze, gli onori, da' quali sono esclusi i Magnati, si enumerano e indicano in altra maniera, ma sempre sono gli onori primari. Ma voi mi chiedete, che io vi dilucidi un poco questo, dirò così, *Magnatismo*. Io lo farò con brevità, e chiarezza. Il nome di *Magnates*, per relazione alla nuova regola de' pubblici onori, cominciò ad usarsi in senso sinistro nel 1293. o 1292. secondo lo stile Fiorentino, quando fu fatta la distinzione politica in *Magnates* e *Populares*, come si vede da' citati *Ordinamenti* di Giustizia, e dagli Istorici Fiorentini, e specialmente da *Gio. Villani Lib. VIII, Cap. I.* Perchè innanzi al 1292. alla Fiorentina, o vogliamo dire 1293. secondo lo stile comune, non vi era questa odiosa distinzione; ma tutti erano egualmente ed in confuso ammessi agli onori, come dice *Gio. Villani* nel luogo citato: *E ordinarono che nullo de' Priori potesse essere di case nobili, detti grandi, che prima ve n' avea sovente di buoni uomini, tutto fossono de' potenti*. E in verità nel 1282. quando si creò in Firenze l' Vfficio de' Priori, furono ammessi a questo onore tanto i Grandi, che i Popolani, come lo stesso *Villani* scrive nel *Lib. VII. al Cap.* LXXIX. Il *Magnatismo* dunque, come si ha dagli *Ordinamenti*, *Statuti*, e Scrittori Fiorentini, non è cominciato in Firenze e suo Contado prima del 1292. nel mese di Febbraio *ab Incarn.* lo che tenete bene a mente, se volete poter bene intendere, e parlare con precisione, di vari avvenimenti della Fiorentina Repubblica; e da quel tempo in poi quelli, che nel detto senso furono dichiarati Magnati, furono esclusi ancora da' primari onori della medesima Repubblica. Onde, quando si tratta di Magnatismo riguardo agli

agli onori pubblici, non è a proposito l'introdurre un Magnatismo *di sangue*, che è estraneo del tutto all' argomento. Mi domanderete adesso, e quali case furono dichiarate *Magnate*? Alcune furono di Città, alcune di Contado, non tutte però in un tempo, ma in vari; e non tutte per la medesima cagione. Di Città, come i *Rossi*, i *Mannelli*, i *Nerli*, i *Manieri*, gli *Spini*, gli *Stati*, i *Bremellesibi*, gli *Agli*, i *Pigli*, gli *Aliotti*, i *Compiobbesi*, gli *Amieri*, i *Tosinghi*, gli *Adimari*, i *Giandonati*, i *Guidi*, ed altri. Di Contado poi, come la casa del Conte di Certaldo, quella del Conte da Ponterno, quelli da Lucardo, quelli da Cacchiano, quelli da Monterionaldi, quelli della Torricella, quelli da Sezata, quelli da Mugnano, i *Benzi* da Figghine e da Lucolena; quelli di Colle di Valdarno, quelli da Monteluco della Gerardinga, e molte altre schiatte; come si ricava da *Gio. Villani* al *Lib. XII. Cap. XXII.* Ma molte più famiglie nobili, che erano state in vari tempi dichiarate Magnate, si ricavano dal detto *Libro III.* dello Statuto Fiorentino negli *Ordinamenti di Giustizia* alla *Rub. XXXII.* dove si fanno quattro Articoli sopra le famiglie Magnate de' quattro Quartieri di Città, e quattro Articoli delle famiglie Magnate de' quattro Quartieri di Contado; enumerandovisi co' loro nomi tutte le famiglie Magnate, e quali persone, e rame delle medesime, erano Popolani, e non Magnati. Perchè appresso i Fiorentini non era *Magnate*, se non chi per decreto pubblico era dichiarato tale; e non era *Popolano*, se non chi dal Pubblico era considerato per tale. La verità però si è, che quantesivoglia famiglie sieno state dichiarate Magnate posteriormente; nella riforma di *Giano della Bella* non furono altre che trentasette. Voi mi direte, e perchè alcune famiglie erano fatte e dichiarate *Magnate*? Eccovelo brievemente. Prima per la *Potenza e Grandezza* loro, colla quale potevano facilmente opprimere i Popolani. Sentite come parla la *Rubrica V.* degli *Ordinamenti di Giustizia* nello Statuto Fiorentino: *Ad hoc ut quorumdam Nobilium & Magnatum temeritas refraenetur, decrevimus & indicavimus ec.* Sentite ancora *Giovanni Villani* nel *Lib. VIII. Cap. I.* dove parla de' motivi della riforma di *Giano della Bella*: *Massimamente i grandi possenti contro a' popolani, così in Contado come in Città, facendo forze e violenze nelle persone, e' beni altrui occupando*. Per tal cagione alla *Rub. XXII.* di detti *Ordinamenti* si dichiarano tragli altri Magnati i Conti *Guidi*, i Conti *Alberti*, i Conti *Ubertini*. In secondo luogo si facevano alcuni

cuni Magnati per cagione di delitto da loro commesso; e quali fossero questi delitti, onde si diventava Magnate, si dice diffusamente enumerandosi nella *Rubrica XXIV.* de' medesimi *Ordinamenti*. In terzo luogo diventavano alcuni Magnati per esser congiunti e parenti di Magnati delinquenti, come si comprende dalla *Rubrica XXVI.* e da *Gio. Villani Lib. XII. Cap. XXII.* Dopo avervi mostrato le cagioni, per le quali alcuni erano dichiarati Magnati, vi voglio dire che vi erano alcune distinzioni trai Magnati. Vi erano i semplici Magnati, de' quali ho parlato finora; e vi erano i *Sopramagnati*. *Sopramagnate* era quegli, che essendo già Magnate faceva qualche ingiuria ed offesa a' Popolani, come si dichiara nella *Rubrica XXXI.* e questi *Sopramagnati* rimanevano privi ancora de' benefizi, che erano stati conceduti a' Magnati, in vigore degli *Ordinamenti di Giustizia* del mese di Aprile 1355. come si legge in detta *Rubrica*. Questi benefizi possono essere, l'abilitazione a godere Vfizi inferiori e bassi, i quali si registrano nella *Rubr. LXXXXIV.* de' detti *Ordinamenti*; de' quali Vfizi però si eccettuano, la Potesteria di Fucecchio, e di Cerreto Guidi; di S. Piero in Mercato; di Poggibonsi; di Montignoso; di Castel Fiorentino, e di Barga: tutti i Castellanati, l'esser Sindaci ad eleggere il Potestà, il Capitano, l' Esecutore, l' Ofiziale forense, e simili; che nella detta Rubrica più ampiamente si dichiarano. I Magnati ancora o erano di Città, o erano di Contado e Distretto, come ho già detto; e come insegna la citata *Rubrica XXXII.* e la *Rubrica I. e XIV.* de' detti *Ordinamenti*; e come addita *Gio. Villani* nel luogo testè allegato; ed era uguale la condizione per l' esclusione dagli onori, sì de' Magnati di Città, come di quei di Contado; e si può ciò vedere nelle *Rubriche* lodate XXII. e XXXII. I Magnati pure o erano Magnati dal tempo della Riforma di *Giano della Bella*; o erano Magnati fatti posteriormente. Tutti questi Magnati, potevano cessare d' esserlo, e divenire Popolani, ed essere ammessi a' primari onori, in due maniere. Primo, se non avendo dato mallevadore e sicurtà, come Magnati, secondo la forma prescritta nelle *Rubriche* XXXIII. XXXIV. XXXV. e XXXVI. dall' anno 1304. fino al dì 14. di Marzo del 1334. dal Comune fossero stati ammessi all' Offizio del Priorato, del Gonfalonierato, e dello Scrivanaro dell' Offizio de' Priori; o all' Vfizio del Gonfalonierato delle Compagnie: in tal caso non erano più Magnati, ma veri Popolani, tanto loro, che i lor padri, fratelli, cugini, e discen-

Digitized by Google

discendenti in infinito; e allora *intelligebantur Popupulares & de Populo Civitatis Florentiae*; come si dispone nella *Rubr. XXXIX.* perchè torno a dire, il *Magnatismo* nella Repubblica Fiorentina era una *Finzione Politica*, che era insofferente di veder risedere negli onori primari un Magnate. Secondo, cessavano d'esser Magnati, e divenivano Popolani, se avendo supplicato a' Collegi d' esser dichiarati Popolani, il partito era vinto da tre parti de' Collegi, come si ordina nella *Rubrica XL.* de' predetti *Ordinamenti* nello Statuto Fiorentino. Sicchè quando si legge in *Giovanni Villani Lib. XII. Cap. XXII.* che nel 1343. *furon cinquecento tratti di Grandi, e recati a esser Popolani*, si può credere, che l' affare si regolasse in detta maniera. Ma mi sono allungato troppo: vi sarà tempo di dirvi qualcosa altro in altra congiuntura. Addio.

L U C C A.

Sermone Apologetico di T. B. B. per la Gioventù Italiana contro le accuse contenute in un Libro intitolato: Della necessità e verità della Religione naturale e rivelata. In Lucca 1756. per Filippo Maria Benedini. In 8. di pag. 64. L' anonimo Autore di questo Sermone apologetico è molto fiero e forte nel criticare e confutare il celebre P. *Casto Pio Innocente Ansaldi*, a cui indirizza questo suo Sermone, per molte cose da esso pronunziate forse con troppo zelo e fervore in quel suo Libro *Della necessità e verità della Religione naturale e rivelata*, facendo vedere, che poco o nulla conclude, quando vuol provare, che i *giovani Italiani sono sciopperati, e avvelenati dal libertinaggio, e dalla irreligione di certi libretti Oltramontani, e motteggiatori de' principj più stabili, e sicuri della Religione.* Qualchè frizzo e irrisione ravviva lo stile, col quale l' Autore censura il P. *Ansaldi*, e col quale difende molti dal P. *Ansaldi* censurati. Io non saprei indovinare chi questo anonimo Autore si fosse, ma vedo bene che gli è uno non inimico di *Zenone* e dei suoi Stoici; e forse è un Religioso, che si stimò dal P. *Ansaldi* aggravato, per essersi questi adoperato acciò egli non potesse stampare certe Tesi, cui alla fine il medesimo P. *Ansaldi* favoriva in qualche suo libro dato alla luce. Ma torno a dire, che io non so veramente chi sia l' Autore, a cui è assai tenuta la gioventù Italiana, per essersi fatto suo difensore riguardo alla sua Religione naturale e rivelata.

R O M A.

Il Manifesto che sotto la data di Roma pubblicai alla col. 37.

di

Digitized by Google

di questi fogli, fu dato fuora dal Sig. Abate *Domenico Augusto Bracci* Fiorentino, dimorante in Roma, che ha intrapresa quella opera sì commendevole; il quale mi ha di più mandata la seguente Lettera con nuove Inscrizioni, che quì pubblico, così scrivendo.

Le mando alcune Iscrizioni, favoritemi dal gentilissimo mio amico Sig. Abate *Zanobetti*, le quali sono state ritrovate ultimamente nella vigna del Sig. Conte *Alessandro Pelunhi* fuori di Porta Pinciana.

VLTIMA
SVORVM
CVPEINNIA
L. ET TERTVLLA
FVEIT QVIVS
HEIC
REILIQVIAE
SVPREMA
MANENT

SEX. VALERIVS
C F. VOL.
FIRMINVS
VIENNAE
MILEX COH. IIII PP.
(GALLI
MILITAVIT ANN. XVIII.
VIXIT ANN. XXXXI.
T. F. L

PRIMAE POMPEIAE
OSSVA HEIC
FORTVNA SPONDET MVLTA
MVLTIS PRAESTAT NEMINI VIVE IN DIES
ET HORAS NAM PROPRIVM EST NIHIL
SALVIVS ET EROS DANT

Sotto una statuetta di Donna

RVTILIA PRAEPVSA HVNC. COLLEGIVM.
CONSTITVIT CONL. CORBARIO BONO
CONIVGI SVO LIBERTIS LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE EORVM

Nella parte davanti

D. M.
CL. APELLES. FECIT. ET.
CL. PRIMITIBA. LIBERTIS. LIBERTAB
VSQVE FAMILIAE VTRISQVE POSTER
EORVM. PRAETER. EVTVCHIO. LIBERT.
MALAE MERITO. DE SE. SI QVIS
HOC. MONOTVM. VENDERE. AVT.
ABALENARE. VOLET. INFERET.
AERARIO. P. R. HS. X. M. N. AVT IS.
QVI. EMERIT.
IN F. P. IX. IN AG. P. XII.

Nel-

Digitized by Google

Nella Parte postica.

D. M.
CL. APELLES FECIT. SIBI ET.
CL. PRIMITIVAE CONIVGI. IDEM. LIB.
CVM. QVA. VIXIT. SINE QVERELLA. ANN.
XXXII. MENSIBVS. III. IPSA. VIX. ANN.
XXXXV. SI. QVIS. HANC. ARAM. VENDERE.
AVT. ABALENARE. VOLET. INFERET AERA
RIO. P. R, HS. XX. M. N. AVT IS. QVI. EMERIT.

IN FR. P. X. IN AG. P. VIIII

. . . . . .
. . . . . mancante
. . . . . .

FECIT. ET. SIBI.
. . . SIQVIS. HOC. MONVMENTVM. VEN.
. . . . . DARE. DAMNAS ESTO AERA
. . . . AVT. IS. QVI. EMERIT

Sò che in questi giorni ne sono state trovate alcun' altre le quali io anderò a copiare, e gliene manderò per la prima occasione.

MODENA.

Io parlai nelle Novelle dell'anno passato d'un Componimento Anacreontico in versi Toscani fatto in lode d'un dotto, facondo, e zelante Predicatore, che alla buona e vera Morale Cristiana, dalle Sacre Scritture, e da' Santi Padri, insegnata stette sempre attaccato, da ogni relassazione lontano. A me parve una Composizione degna d'essere commendata, perchè e lodava la pura e rigorosa virtù, e biasimava e derideva quegli, che non la seguono; anzi e colle parole e colle opere la vanno alla giornata screditando: tanto più che non veniva a individuare alcuna persona, o corpo religioso; ed inseguiva il vizio in generale. La commendai dunque meritamente, e mostrai dispiacimento di non conoscerne l'Autore, che appariva un uomo pieno di sentimenti degni de' primi secoli della Chiesa. Quel Componimento Poetico mi era venuto alle mani non so come; e senza che alcuno mi pregasse a parlarne nelle mie Novelle: pure non potei fare a meno di

Sò

Digitized by Google

di non dirvene due parole, tanto mi piacque. Finalmente ho saputo essere stato quello un terzo Componimento del dotto ed esemplare Sacerdote Sig. Conte *Antonio Annibale Dalli* di Modena, che essendo d' un ottimo gusto nelle scienze, e nel metodo d' insegnarle; ha promosso in ogni congiuntura la dottrina evangelica, e la propagazione delle Arti liberali. Lo splendore di tanta probità, e sapere, non ha potuto far di meno di non abbagliare qualcuno, che ama più di sostenere il suo impegno, che di conseguire la verità.

P A R I G I.

Comparve il Tomo V. dell' Istoria Naturale del Gabinetto del' Re, scritta da Monsieur *Buffon*, e impresse nella Stamperia Reale l' anno 1755.

H A I A.

Relation Historique ec. cioè, *Relazione Istorica del Terremoto di Lisbona del primo Novembre 1755. con un Dettaglio delle cose occorse ec. 1756.*

C A M B R I G I A.

Istoria del Collegio del Corpo di Cristo, e della B. Vergine Maria a Cambrigia, Autore il Sig. Masters. Questo Collegio fu fondato verso la metà del XIV. Secolo; ed ha prodotto uomini distinti in ogni sorte di Letteratura.

V I E N N A.

Inscriptiones Augustae. Imperatrici Viduae, in Officio Funeris, adornatae hoc, qui a Christo incipit, anno MDCCLVIII. D. VII. Ian.

Plutarchus
de Mulierum Virtutibus.

Romanam legem maxime probo, quae mulieres idem ac viros post mortem publice laudari pro dignitate iubet.

DEO.
OPT. MAX. SACR.
DIVAE
MARIAE AMALIAE
IMP. CAR. VII. AVG.
VIDVAE
ARCHID. AVSTR.
CAESARVM. NEPT. FILIAE. VXORI.
FRANCISCVS. ET TERESIA.
VIRTVTIS. ET. HONORIS. CAVSSA. PARENTANT.
ET
DVM. TOT. ALIIS. BENE. MERITIS
STATVAS. ERIGVNT. SVAS. ATTOLVNT.

Si darà il resto in altro foglio.

Digitized by Google

Num. 7. FIRENZE. 18. *Febbraio* 1757.

I *Oannis Laurentii Berti Fratris Eremitae Augustiniani Dissertationum Historicarum, quas habuit in Archigymnasio Pisano, Volumen III. Quarti & Quinti saeculi Ecclesiasticam Historiam complectens. Florentiae MDCCLVI. Apud Andream Bonducciuni: Praesidum Adprobatione &c.* In quarto di *pag.* 416. Il Celebre P. Maestro *Giovan Lorenzo Berti* continua queste belle ed erudite Dissertazioni Istoriche, colle quali ampiamente istruisce nelle materie Ecclesiastiche gli Studiosi dell' Istoria appartenente alla Chiesa di Gesù Cristo. Molti bei punti egli tratta, e giudiziosamente decide; e il Secolo quintodecimo gli dà occasione di egregiamente difendere la vera, e sana dottrina di S. *Agostino*, che è quella della Chiesa, contro i Pelagiani, e i Semipelagiani, antichi, e moderni. Molti sono gli Articoli, che meriterebbono di somministrare a queste mie Novelle un particolare ragguaglio, ma io non lo potrei fare senza rendermi un poco troppo prolisso. Lascio pertanto ad altri lo estimare l' eccellenza di questo Tomo da quanto hanno letto ed approvato nei due Tomi antecedenti, i quali ancora a me, secondo quel che comporta la brevità dell' assunto, sono infinitamente piaciuti.

RIMINO.

Il Sig. Dott. *Giovanni Bianchi* di Rimino, mi ha mandati i seguenti Problemi.

Problemata, seu Quaestiones, Medicae, quas Ianus Plancus *Coniecturantium Academiae Princeps discutiendas proponit Academicis pro anno* CIDIDCCLVII.

I.

In Medicina addiscenda, faciendave, praestet ne Lectio Hippocratis, an Galeni? Vbi sermo erit de meritis, & de erratis, utriusque.

II.

Quae sit praestantia in Re Medica Cornelii Celsi, Aretaei Cappadocis, & Coelii Aureliani?

III.

Medici Graeci sequiorum saeculorum, Oribasius nempe, Paullus Acgineta, Aetius, Alexander Trallianus, & Actuarius, fuerint ne omnino Galeni plagiarii? An aliquid de suo addiderint, & quid potissimum?

Digitized by Google

IV.

Medici Arabes fuerint ne & ipsi Galeni plagiarii? An aliquid & ipsi de suo addiderint, praesertim in ordine ad Rem Chirurgicam, & ad Rem Pharmaceuticam, & quae praecipua in hisce Rebus fuerint eorum inventa?

V.

Chymicorum Medicina an sit praestantior Galenica? Vbi sermo erit de meritis Theophrasti Paracelsi, & Io. Baptistae Helmontii, qui veluti Principes veterum Chymicorum habentur, & de meritis Hombergii, Lemerii, & Boerhaavii, qui quoque sunt veluti Principes inter Chymicos recentiores.

VI.

Admittenda ne sint quinque vulgata Chymicorum Principia, Sal, scilicet, Sulphur, Mercurius, Phlegma, & Terra? An praestet cum Tachenio admittere Acidum, Alkali, Sulphur, Phlegma, & Terram.

VII.

Quum falsum sit illud Hippocratis effatum (in Aph. 31. Sect. V.) Γυνὴ ἐν γαστὶ ἔχουσα φλεβοτομηθεῖσα ἐκτιτρώσκει. Gravidae mulieri si vena secetur, abortum patitur; *quum in praecavendo Abortu nil sit praestantius Venae Sectione. In abortu igitur praecavendo, & in aliis morbis Gravidarum, praestat ne Venam secare e Brachio, an a Pede?*

VIII.

Quum Medici nonnulli, & praesertim Stabliani in Morbis Capitis, & in Hypocondriaco Morbo, plurimi faciant missionem Sanguinis ab Haemorrhoidibus, id ne sit recte factum? An idem sit sanguinem mittere a Pede? Vbi Anatome Venarum Haemorrhoidalium in medium proferatur.

IX.

Quum in Medicina facienda Stabliani multum abhorreant ab Opio; & Sylvii de le Boe Discipuli multum Opio delectentur; sint ne in hac re praestantiores Medici Stabliani, an Sylviani?

X.

Opium possidet ne vim dissolvendi Sanguinem, an coagulandi? & quomodo operatur Opium in somno conciliando, doloribusque sedandis?

XI.

Cortex Peruvianus solvit ne Sanguinem, an coagulat? Et quomodo operatur in depellendis febribus intermittentibus, & in quibusdam aliis Morbis periodicis, sive qui per circuitum recurrunt.

XII.

Quum in Medicina addiscenda, faciendave, plurimae scientiae requirantur; Quaeritur, quae propinquiores Medico sint Scientiae, & quibus in primis danda sit opera Medico, Anatomae ne scilicet, Botanicae, & Chymicae? An Mathematicis Disciplinis, Mechanicae praesertim, Hydrostathicae, & Opticae, ceterisque Scientiis Physico-Mathematicis?

CAR-

Digitized by Google

CARPI.

„ Saggi di Medicina degli „ Accademici de' Conghietturanti „ di Modena Tomo Primo. Carpi 1756. in 4. di *pag.* 85.

Siccome la Società della Città d'Edimburgo Capitale della Scozia cominciò fin dall' anno 1731. a mandar fuori ogni anno un Tometto di Saggi di Medicina, i quali ora si ristampano tradotti in Venezia dallo *Storti*; così l' Accademia Medica de' Conghietturanti di Modena nelle sue Leggi ha stabilito di mandar fuori ogni anno un Saggio di cose Mediche contenuto in quattro Dissertazioni recitate da quegli Accademici, e scelte dal Principe d' essa, e dai Censori per le migliori. Questo, che ora quì s' annunzia, è il primo Tometto per l' anno scorso, al quale precedono tre Prefazioni, una a nome degli Accademici agli Amatori della Medicina, e l' altra è un Avviso al Pubblico del Segretario, il qual Segretario è il Sig. Dott. *Wolfango Annibale Leporati*, il quale dice che non essendosi potuta ritrovare una Dissertazione del Dott. *Marando Morandi*, che era Principe di questa Accademia, e che in essa l' avea recitata, se l' è sostituita una del Sig. Dott. *Giosesso Pavarelli*, il che ha ritardata l' edizione, ma più l' ha ritardata la morte del medesimo Dott. *Morandi*. La terza Prefazione in fine è quella del Dott. *Morandi* medesimo, che egli recitò in Latino nella prima apertura dell' Accademia, nella qual Prefazione egli anima gli Accademici allo studio della Medicina, chiamandogli *Strenuos Commilitones*. Finite le Prefazioni, vengono le quattro Dissertazioni, delle quali la prima è del Sig. Dott. *Giuseppe Ramazzini*, che è uno de' Censori dell' Accademia, e questa è in Latino, ed è: *Se la Gotta Serena dipenda da una paralisia delle parti principali dell' organo immediato della vista*. Il Sig. Dott. *Ramazzini* tiene l' opinion contraria, ed assegna altre quattro cagioni diverse dalla paralisia per la Gotta Serena, o sia per l' Amaurosi, le quali cagioni bisogna vedere nella Dissertazione medesima, la quale è di pagine 22. La seconda Dissertazione è del Sig. Dott. *Wolfango Annibale Leporati*, che è Segretario dell' Accademia, come s' è detto, ed è Associato all' Accademia nostra Botanica di Firenze, ed al Collegio Medico di Modena, ed è sopra questo Problema: *Se il Caffè, che ha fra le altre proprietà quella di eccitare i Mestrui, e tutte le Emorragie periodiche, sia pericoloso alle donne gravide*. Il Sig. Dott. *Leporati* sostenta la parte affirmativa di questo Problema, e generalmente in tutta la Dissertazione si mostra molto con-

Digitized by Google

contrario all'uso del Caffè, dicendo che esso può molto nuocere co' suoi principi *oleosi volatili acri stimolanti*; contuttociò io non so, se per questo egli potrà rimuovere gli uomini dall'uso, o dall'abuso del Caffè, veggendosi nelle Città tutte crescere ogni giorno a dismisura le Botteghe del Caffè. La terza Dissertazione è del Sig. Dott. *Antonio Morandi* Modanese, della quale l'argomento è questo: *Se la perfetta cognizione dell' Anatomìa sia il fondamento più sodo, su cui si possa, e si debba assicurare il corpo intiero della Medicina*. Qui pure il Sig. Dott. *Morandi* sostiene la parte affermativa, e meritamente; perciocchè un Medico senza la cognizione perfetta della Notomia merita più nome d' Empirico, o di Ciarlatano, che quello di Medico. Questa dissertazione del Sig. Dott. *Antonio Morandi* è in Latino. La quarta, ed ultima Dissertazione, la quale è in Volgare, è del Sig. Dott. *Giosesso Pavarelli*, ed è *sopra l' utilità della cacciata di sangue dal piede ne' mali inflammatori del petto*; e quì pure si sostiene la parte affermativa, e con ragione, spezialmente che egli l' approva dopo fatte le missioni del sangue dal braccio, che chiamansi *Evacuatorie*, e *Derivative*, alle quali si può far succedere quella del piede, che da' Medici si chiama *Revulsiva*. Io auguro a cotesti Signori Accademici, che seguitino questi loro esercizi, e specialmente ora sotto la scorta del Signor Dott. *Bianchi* loro Direttore, o Principe, come dicono, il quale loro saprà suggerire di vedere che le stampe escano più corrette, giacchè in questa molti errori di stampa sono scorsi, i quali in parte sono stati in fine emendati, ma moltissimi ancora ne restano da correggersi.

F A N O.

„ Breve Dissertazione Apologetica, in cui si dimostra, che „ un Feto può rimanersi morto ed „ incorrotto nell' utero della madre per uno spazio di tempo „ assai notabile &c. Dedicata al „ Sig. Co. *Orazio Bertozzi* Patrizio Fanese da *Gio. Gasparo* „ *Cestari* Ferrarese, Cirusico condotto della Città di Fano. Fano 1756. in fol. di *pag.* 16.

Essendo in Fano una Signora di 33. anni, dopo d' aver partoriti cinque figliuoli bene, e dopo d' aver sofferti tre aborti, gravida un altra volta; e trovandosi nel settimo mese di sua gravidanza, fu sorpresa improvvisamente da febbre, da lubricità di ventre, e da altri incomodi, con in fine da un violento moto del Feto, senza averlo dipoi mai più sentito. Fu giudicato allora dal Sig. *Cestari* Cirusico, e dal Sig. Dott. *Gianantoni*, uno de' Medici Condotti di Fano, che da quel tempo, dal quale la

Digitized by Google

la gravida non sentì più il Feto, che esso fosse morto, specialmente poi anche, perchè da quel tempo la donna si sentiva un peso grave nell' utero, e questo non istava più fermo nel suo sito, come prima. Le fecero una missione di sangue dal piede, e le diedero alcuni rimedi, che si credono espellere il Feto morto dall' utero; per li quali la donna in vece di mandar fuori il Feto, stette meglio; onde alcuni altri Professori dissero che il Feto non fosse morto; ma dopo dodici giorni la Donna cominciò a mandar fuori dall' utero materie putride, ed abortì in fine una bambina, che dava segni d' essersi cominciata a putrefare da due o tre giorni. I medesimi Professori contrari d' opinione al Signor *Cestari*, e al Sig. Dott. *Giananteni*, dissero che quel Feto fosse morto solamente due o tre giorni prima d' essere uscito, e non dodici giorni prima, o diociotto, come quì per errore d' abaco alla pagina xv. si dice. Il Sig. *Cestari* adunque in questa Dissertazione è intento a dimostrare, che un Feto morto possa stare nell' utero senza molto corrompersi per diciotto giorni, ed anche per più tempo; e di ciò adduce due ragioni teoretiche, una delle quali è, che quando l' utero sia chiuso, che l' aria non possa alterare il Feto; e l' altra che l' acque dell' Annio talora possano diventare muriatiche, o gelatinose, ed in questa guisa conservare per un tal tempo il Feto dalla corruzione; e adduce l' autorità di vari Scrittori di Medicina, e specialmente del *Morizo*, e dell' *Eistero*, che riferiscono de' casi di Feti, che sono restati morti per più giorni, ed anche per più settimane, e fin per un mese, nell' utero senza essersi notabilmente corrotti: ed in fine dice che avendo scritto a vari Professori di Medicina suoi Amici, e specialmente al Signor Dott. *Giovanni Bianchi*, che fu già Lettor Pubblico di Notomia nella Vniversità di Siena, e che ora è Medico Primario della Città di Rimino; ed al Sig. Dott. *Santi Ravali*, che è Settore Anatomico in Ferrara, e che fu Maestro del Sig. *Cestari* in Cirugia; questi, ed altri, gli hanno risposto, che può benissimo conservarsi dopo morte un Feto per un tal tempo di diciotto giorni nell' utero, quando questo sia chiuso, senza notabilmente corrompersi: ed in questa guisa, con queste ragioni, e con queste autorità, termina il Sig. *Cestari* la sua Dissertazione.

SIRIAM.

Articolo di lettera di Monsignor Vescovo Don Paolo Nerini Milanese Barnabita, e Vicario Apostolico dei Regni del Pegù, e di Ava, per la Santa Sede, scritta in Siriam, Città del Regno.

gno del Pegù, il giorno 2. Dicembre 1755. a Milano al Sig. Pietro Negini suo fratello.

Sono obbligato a ripigliare l' antico disusato stile lamentevole in un anno, in cui mi lusingava di servirmi del più fiorito, e giocondo. Già si era posta la mano alla volta di questa nostra Chiesa, che sola mancava a compir l' opera. Io stava aspettando di giorno in giorno i quattro Padri nostri Barnabiti Missionari, e mi prometteva di ricevere nel tempo stesso il piacere delle vostre Lettere, e gli ordini della Sagra Congregazione di *Propaganda*, le Bolle del Sommo Pontefice, ed i soccorsi speditimi sì da Milano, che da Roma; ma sono andate fallite le mie speranze. La prima cagione delle mie sventure è la guerra, già da tanto tempo accesa in questo regno del Pegù, della qual guerra la Città di Siriam, luogo di mia dimora, è al presente divenuta il teatro. Suppongo a voi noto, come già da quindici anni sendosi sottratti i Peguani dalla dominazione del Re di Ava, avevansi formato un Re, e portate avevano sì lontano le loro conquiste, fino a prendere la capitale del regno dei Barma, che è la Città di Ava; e far prigioniero il Re, e quasi tutta la famiglia Reale, che fu condotta al Pegù nell' anno 1752. Verso la fine dell' anno scorso 1754. al rumore di una vera o falsa congiura, tramata da una delle mogli del Re captivo, fu condannato il Re di Ava, e tutto il suo parentado, alla morte, eseguita in Ottobre, in cui tutta la famiglia dopo d' essere stata barbaramente ferita con lancie, fu sommersa in questo fiume, nominato Ava, il quale bagna non meno questa Città di Siriam, che la Città di Pegù capitale del regno. Uno spettacolo così tragico seguito dalla uccisione di più di mille Barma, i quali si imputarono complici della rivoluzione conchiusa, destò l' antico valore nell' animo dei Barma, i quali si han fatto un capo, hanno adunate galere, e sì rapidamente riacquistato al vastissimo regno di Ava, che il giorno 15. d' Aprile dell' anno corrente 1755. inseguendo la fuggitiva squadra Peguana, sono giunti a Digone, una sola lega di quà distante, e posta sull' altra sponda di questo fiume Ava, che ci separa; ed avrebbero pure presa questa Città di Siriam, se eglino continuando il corso delle loro vittorie, non si fossero occupati a formare una fortezza nel detto luogo, e non avessero così dato campo di mettere questa Città in istato di valida difesa. Nondimeno il giorno 1. di Maggio fecero lo sbarco su questa sponda, misero il fuoco in tutti i borghi della Città, e tentarono di darle l' assalto: il che non:

Digitized by Google

non essendo loro riuscito, dopo quattro giorni di assedio, si sono ritirati nella nuova Città di Digone, e là per anco dimorano trincerati con doppio riparo di grosse travi, che ha resi inutili tutti gli sforzi, fatti dai Peguani per discacciarmeli. Così dopo sette mesi, che ci tengono all'erta, e dì e notte ci troviamo qui assediati, senza poter sapere quale sarà la fine di una guerra, che ha già recati al paese, e alla Missione grandissimi danni. La vecchia nostra Chiesa di questa Città è stata bruciata, in un coi borghi della Città stessa. Della nuova Chiesa (avendo i Soldati tagliate alcune colonne, che sostenevano le centine) ha ceduto la volta, che non era finita, e per ciò io sono stato obbligato a demolirla; si è aperta la facciata dall' alto fino al basso, ed è uscita di livello una delle muraglie laterali. La casa è stata spogliata di tutti i mobili, di tutte le imposte delle finestre e porte, di tutti i tavolati, e persino dei gangheri svelti dalle pareti .... La seconda cagione lagrimevole del mio secondo dolore è la perdita dei due miei Confratelli, i Padri *D. Ermenegildo Quadri*, e *D. Amodeo Gazeri*, i quali dopo avere solcati tanti mari, e passate tante zone, han fatto naufragio in porto. Giunti a salvamento su nave Francese fino alla costa di Coromandel, si erano colà imbarcati su nave Mora, comandata da un Capitano Portoghese mio amico, che si offrì a passargli quà al Pegù: avevano traversato questo golfo di Bengala con prospero vento fino alle isole Nicobari, di dove la nave, preso il carico ordinario di Coco, fece viaggio per questa Città di Siriam, ma non vi giunse, perchè inoltratasi nelle secche, e nei banchi di Martaban, il dì 7. di Giugno dell' anno cadente 1755. fu messa in pezzi dall' onde, che là sono più che in ogni altra parte del mare altissime, per la famosa maccherea di quelle spiagge, verso le quali la nave suole essere spinta dal flusso con molta forza e rapidità, che non vi è scampo o sortita a chi v' entra. Questo è quanto ho potuto sapere da alcuni, che si sono salvati dal naufragio sugli avanzi della nave, i quali, dopo d' avere ingollata moltissima acqua marina, e dopo d' essere stati migliaia di volte sepolti dalle onde, che per cinque giorni li levarono in loro balìa, sono finalmente più morti che vivi, approdati a questo lido di Siriam &c. Da queste lettere raccolgo pure altre notabilissime perdite, fatte da me per tale naufragio, le quali sono di tutte le lettere di Europa, degli ordini della Sagra Congregazione di Propaganda, del soccorso inviatomi dalla medesima in danaro, di tutto quanto voi mi avete spedito in una cassa da Milano &c. Il solo conforto in tante mie traversie era

da

Digitized by Google

da me posto nell' arrivo degli altri due Padri Barnabiti *Casanova*, e *Linderman*, i quali venivano d' Europa; in seguito su altra nave Franzese; ma dopo sei mesi, da che gli aspetto, non sono ancora comparsi; ed io fatto timido dalle passate sventure, pavento ogni cosa &c. Se io avessi avuta la consolazione di abbracciare tutti e quattro i predetti Padri miei Confratelli su questo lido Peguano, era mio pensiero di accordarne uno al Re di Tavai, già provincia di questo regno, che da gran tempo lo domanda con promessa d' innalzare a sue spese e Chiesa, e casa: di riaprire pel secondo la nostra Chiesa nella Città di Pegù, capitale di questo regno, dove risiede la Corte: di spedire il terzo a Negraia, nuova colonia degli Inglesi su questa costa, la quale colonia va crescendo ogni giorno di popolo; e conta già molti Cristiani forastieri: di guardare con meco il quarto quì in Siriam, dove il travaglio è abbondante, e copiosissima la messe &c. A miglior tempo riservo il darvi copiose notizie di questi paesi, poichè l'essere io solo al travaglio in questa vigna, e le spinose circostanze di questa guerra, che non è ancor finita, e che va accompagnata da tanti disastri, non mi lasciano luogo a scrivere le leggi, e i costumi, di questa ancor selvaggia nazione, sebbene già da molto tempo io abbia disegnato di farlo. Farò pure il possibile per riparare la perdita delle monete dell' Indie, e di quasi tutta l' Asia, che vi avevo spedite nell' anno 1749. e che sono perite in questo golfo di Bengala, col compire la nuova raccolta, che ho già cominciata. Vi ringrazio della cassa inviatami d' Italia, ricca di quanto io poteva bramare per mio comodo, per lo splendore della Chiesa, e per la consolazione dei miei Proseliti. Quantunque io non goda del vantaggio di questo soccorso inghiottito dal mare, voi però non ne perdete il merito &c. Toltine il Messale ed i Breviarii, che sono laceri, e che non si trovano quì nelle Indie, io potrò supplire in qualche modo al resto, senza più esporre alla voracità del mare infido tante, e sì preziose, provvisioni &c.

BRESCIA.

Numismata ex argento, & auro, a Francisco Comite Roncalli Parolino illustrata, & dono missa Florentinae Columbariae Societati. In foglio di *pag.* 22. con una Tavola in Rame, in cui sono incise otto Medaglie d' argento di Famiglie Romane; e quattro d' oro Imperiali, cioè di *Teodosio*, di *Leone*, di *Giustino*, e di *Giustiniano*. Precede una Lettera dell' Autore alla Società Columbaria, e poi vengono le illustrazioni delle dette Medaglie.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 8. FIRENZE. 25. *Febbraio* 1757.

IL Sig. Canonico Dottor *Pier Andrea Giulianelli*, che compose l' Elogio del Canonico *Brsciani*, da me riportato nelle Novelle dell' anno preterito, ha fatto adesso una Inscrizione al Proposto *Anton Francesco Gori*, di cui annunziai la morte nei fogli passati, da porsi insieme col suo cadavere nel monumento: Poichè questa contiene un ampio Elogio del medesimo, ed è come un compendio della sua Vita, stimo bene il qui distesamente riferirla.

Antonio Francisco Gorio Sacerd. & Civi Flor. S. Th. D. Historiar. Professori Publico. Academiarum Olmuciens. Ienens. Regiar. Londinens. Gallic. Inscriptiom. & Pultrar. Litterar. Columbar. Florent. Furfureor. Arcad. Corton. omnium q. pene Italicarum Socio eximio, Famigerato Viro. & sui temporis Antiquario peritiss. nulliq. secundo Basilicae Baptisterii Flor. Praeposito, bene sit heic in Christo dormienti. Honestis parentibus Carolo Hyacinto. & Peregrina Sacconia Florentiae ad litteras ortus An. R. S. CIOIOCXCI. v. Eid. Decemb. sub Anton. Coltio primum. deinde sub Alexandro Dulci decennis Ecclesiae S. Ioannis Clericus pie liberaliterque educatus. meruit a Cosma III. M. E. D. unus ex Ministris Baptisterii eiusdem Basilicae designari. Cui mueri optimorum Scriptorum lectionem. adsiduam in Tuscanica. Latina eloquentia. et Poesi exercitationem. Non omissa interim Calligraphiae. Picturae. Musices. Cantusq. Ecclesiastici cura & studio. Nobilium Capponiorum Senat. Ferrantis filior. institutionem adiungens. Horisq. subsecivis in urbis Bibliothecis delitescens. Ab Antonio Maria Salvinio Graecis literis excultus. Et in vertendis Aristophanis. Isocratis. Luciani. & Dionysii Longini, operibus celerime edoctus. Mox ad maiora excitatus. Pariterque a Senat. Philippo Bonarrota in veterum monumentorum cognitionem. & sensum inlectus, in consuetudinem doctissimorum hominum Maffei. Andreini. Blanchini. Eq. Victori. Maxime vero Sebastiani Blanchi exceptus. tandem dignus est habitus, ut a Io. Gastone M. E. D. Historiarum Professor. post Io. Bapt. Casottium. & Musei Florentini Scriptor. Et inlustrator eligeretur. quarum Patriae antiquitatum admiratione perculsus. post Columbarium. liber-

hertor. & servor. Liviae. & Caesarum descriptum. Etruriae inlustrandae totus. quoad vixit. incubuit. aliosq. praecipue Cl. Passerium suum in eadem exornanda Sparta excitavit. Eorumq. scripta non pauca propriis sumptibus evulgavit. una cum Mediceae Palatinae Orientalium Codic. Catalogo. Veteres inscriptiones. praeter eas quas a Io. Bapt. Donio conlectas notis suis explicavit. et edidit. quotquot in Etruria exstant. excripsit. digessit. Literatorum votis communicavit. Etruscae nationis primaevam linguam. decora. historiam antiquariam. monumenta cum prisci tum medii temporis in lucem emisit. ab adversariorum obiectionibus vindicavit. Civium suorum doctiorum memorabilia alogia. carmina. rara eruditaq. opera cuiusvis generis. plurima exterorum quoque partim discretas partim in Florent. & Rom. Symbolarum decade consarcinata publicavit. Thesaurum Morellianum. post obitum Sigeber. Haveroampi. Batavis instantibus. continuavit. adiecto ad column. Traian. commentario. inchoato perfectoq. altero gemmar. astriferar. omnium studiis. antiquitatis potissimum. rei Literariae. Typographicae. Pictoriae. Chalcographicae. quibus unice delectabatur. sine invidia adfuit. earumq. splendori. & amplificationi inservivit. conscripta recentior. caelatorum. ac tessellatorum. Caesareiq. Gimeliarchii historia. propterea bonorum. doctorum. cuiuslibet ordinis. et dignitatis virorum Italorum. Transalpinorum amicitias sibi conciliavit fovitq. continuo epistolico commercio. per Italiam. per Gallias. Britanniam. Bataviam. Germaniam. Museum suum Antiquitat. Sacrar. & Profanar. copiosa Bibliotheca plusquam privati Hominis curae. sed deliciae eius fuere. nullus pene scriptor coaequus in re maxime antiquaria fuit. qui eius mentionem non fecerit. libros miserit. neque fuerit e contra ab eo vel adiutus. vel donatus. qui Florentiam ventitabant. publice. & eruditi externi eum invisebant Patriae decus. & lumen clarissimum. qui morum integritate. ceterisq. Sacerdotis virtutibus. in Principes obsequio. in amicos fide. in studiosos amore. & cohortatione. in omnes beneficentia. facilitate. & omnis suavitate fulgeret. praecellereq. Clementis XII. Benedicti XIV. PP. MM. Sacro cuius Musea Christiana nonnulla rogatus obtulit cimelia. multis laudibus. privilegiis beneficiis. sed longe plurimis cumulatus est a D. N. Francisco I. Romanorum Imperatore semper Aug. qui motu proprio sub die XVI. Novembris MDCCXLVI. Praepositum. aucta stipendio. creavit Baptisteria S. Ioannis. cuius Basilicae vet. sculpturas. & sacra Lipsana. suis editis observationibus. patefecit. historiam adtigit absolvissetq. nisi diptychorum cuiusvis

iusvis generis adgressus syntagma, & magna ex parte typis impresso tanto thesauro. fausset patriae eruditorum bonorum. & antiquitat. studiorum detrimento praereptus morte ob dext. cruris gangraenam. quae per dies XXIV. *sine spe adflictata est eum a Deo auxilium. ab Ecclesia petentem sacramenta.* III. *Kal. Februar. ann. Chr.* MDCCLVII. *aetatis vero suae* LXV. *mensib.* II. *d.* X. *h.* VI. *post med. nocti. eiusdem diei. quo Andreas P. Iulianellius S. Th. D. & Basilic. S. Laurentii. Canonicus adstans. & primus testamenti curator. hoc memoriae. quae in benedictione sit. amici singularis magistri. studiorum comitis. ac de se benemerentis per* XXX. *& amplius annos cum lacrymis debitum munus exsolvit. & annuente Iosepho Gorio fratre. & herede in loculum clausit sepulcri Goriorum ad D. Marci. ubi seq. die probor. precibus confluentium querimoniis patuit cadaver. quod meliorem resurrectionem exspectat.*

FAENZA.

Verso la metà dell'anno scorso lo Stampatore Archi pubblicò la *Nuova Difesa del vero Rubicone &c.* d'un Autore Anonimo, della quale pretesa Difesa s'è dato qualche ragguaglio in queste Novelle alla *col.* 39. Ora il medesimo Stampatore ha pubblicato sopra lo stesso argomento del Rubicone uno Scritto, il quale sembra dello stesso Autore della Difesa, il quale Scritto è di pag. 76. in 8. grande, ed ha per titolo. *Manifesto del Letterato Bolognese contro la mendace Inscrizione Lapidaria eretta a S. Vito dalli Fautori del fiume Luso.* HEIC ITALIAE FINIS QVONDAM RVBICON. Se io dissi, che l'Autore della pretesa nuova Difesa tradiva la causa de' Cesenati, anzichè aiutarla, a cagione dei frivoli argomenti, ed anche ridicoli, che quel verboso Difensore adduceva; in questo Manifesto l'Autore non si diporta niente meglio: anzi si può dire che peggiora la cosa usando termini incivili, ed impropri, contro quei che hanno in qualche modo tenute ultimamente le parti de' Riminesi: perciocchè finalmente nell'altra pretesa Difesa si diceva alla pag. 14. che domandando alcun forestiero chi avessi generato questo nuovo Rubicone, si poteva rispondere, che fosse stato *Giano Planco*, cioè il Sig. Dott. *Giovanni Bianchi* di Rimino; e chi l'avesse battezzato, si tornava a rispondere, che era stato l'Arciprete di S. Vito; cioè il Sig. Ab. D *Gio. Paolo Giovenardi*: ognuno sentendo tali ciance si metteva a ridere, quasi che il Sig. Dott. *Bianchi*, che è persona integerrima, ed incapace di far cosa disconveniente, e il Sig. Arciprete *Giovenardi*, fossero

Digitized by Google

stati i primi ad imporre il nome di Rubicone al *Luso*, e non ci fossero da dugento cinquanta anni in quà infiniti Autori, ed anche de' più eruditi, che avessero chiamato ne' loro libri col nome di *Rubicone* il fiume *Luso*. Ora dunque questo Anonimo Autore passa in questo Manifesto dal ridicolo all'incivile, e all'ingurioso, avendo ardire di dire sul principio d'esso, quella Lapide: *Heic Italiae Finis. Quondam Rubicon*. essere un: *bugiardo, e mendacissimo sasso; e stato dolosamente fatto erigere sulle sponde del fiume Luso dall'accorto, e molto ben noto Giano Planco Riminese*. Ma questo Scrittore, che s'intitola *Letterato Bolognese*, con questo suo parlare fa vedere chiaramente di non essere nè Bolognese nè Letterato; perciocchè i Bolognesi sono persone civili, e massimamente i loro Letterati, i quali non avrebbero mai tacciata una persona onesta, qual è il Sig. Dott. *Bianchi*, d'aver oprato *dolosamente* in una cosa, e massimamente senza addurne alcuna forte prova. Quest' Autore quando ha detto ciò, s'è scordato, che fin per Decreto del Giudice di Roma è stato sentenziato che nel porsi quella Lapida al fiume *Luso*, in cui sta scritto: *Heic Italiae Finis &c.* nè da' Riminesi, nè da' loro colleghi, non è stato commesso *Spoglio*, nè *Attentato*, alcuno; onde nè il Sig. Dott. *Bianchi*, nè alcun altro, che l'abbia posta, può in conseguenza mai aver operato *dolosamente* in maniera alcuna. L'Autore poi in questo Manifesto non fa che un pasticcio di cavoli fritti, e rifritti, sopra la Tavola Peutingeriana, che egli ha portata altre volte in altre sue Scritture Anonime; ma egli non intende in guisa alcuna questa Tavola Peutingeriana; perciocchè la sola vista d'essa, e massimamente di quella stampata ultimamente in Vienna, mostra chiaramente a chiunque, che il fiume *Luso* per essere solitario e vicino a Rimino, *iuxta Arimimum*, come dice *Vibio Sequestro*, è desso il vero Rubicone, dove gli altri, che l'Autore di quella Tavola chiama *ad Confluentes*, e che sono più verso Cesena, che verso Rimino, non possono essere che il *Fiumicino* di Savignano, la *Rigossa* del Budrio, e il *Pisciatello* di Cesena, i quali presentemente prima d'entrare in mare s'uniscono tutti e tre insieme, e fanno un Confluente solo; onde nè questo Confluente, nè alcuno d'essi, non poteva mai essere il Rubicone, che tragittò Cesare nella strada littorale del mare, e che era cosa, come dice Lucano, che: *Gallica certus Limes ab Ausonis disterminat arva colonis*. Il che vale a dire, che era un termine fisso, e non confuso, che divideva l'Italia dalle Gallie. Questo Autore adunque, come s'è detto, da questa Tavola Peutingeriana.

Digitized by Google

riana da lui male intesa ne rifrigge un pasticcio per ciascuno di quei, che hanno scritto ultimamente qualche cosa intorno del Rubicone; e a ciascuno ne dà la sua pietanza, condita però delle sue solite improprietà, come abbiam veduto di quella, che ha presentata in primo luogo al Sig. Dott. *Bianchi*; e come si può vedere di quelle, che presenta in tanti capi particolari, e al Dott. *Vandelli* che ora è morto, e al Sig. Abate *Serpieri*, e al P. *Guastuzzi*. Ma faranno bene quei, che sono rimasti in vita, a non rispondere cosa alcuna a questo verboso, e incivile Anonimo, come ha fatto sempre saggiamente il Sig. Dott. *Bianchi*, con altri Riminesi; e a lasciarlo, come i cani, abbaiare alla Luna, non convenendo ad essi di tenere quella maniera di mortificarlo, che tenne un tal Fra *Bariodino* da Ribano in quella sua ultima Stampa di Pesaro, al quale questo preteso Letterato Bolognese non s'è ora arrischiato di presentare alcuna di queste pietanze per tema che non torni a morderlo sul vivo per la seconda volta.

BRESCIA.

Meditazioni sopra l' Evangelio col testo della Concordia de' quattro Evangelisti, tradotte dal Franzese. In Brescia per Giammaria Rizzardi 1756. in 8. Quest' opera è divisa in tre Tomi: il I. è di pag. 360. eccettuata la Prefazione, ch' è di pag. 23. il II. di pag. 343. ed il III. di pag. 416. colla tavola in fine de' capi e paragrafi, la quale serve per indicare gli Evangeli delle Domeniche e Feste dell' anno, e delle Meditazioni. Una tal opera, ch' è tradotta dal Franzese, riuscirà certamente utilissima per la chiara e vera intelligenza del testo Evangelico, e insieme per la sodezza della dottrina, e per le buone istruzioni circa la Morale. Quanto al volgarizzamento degli Evangeli esso è letterale ed esatto. In somma questo sembra un di que' libri adattati per tutti, e sopra dei quali spezialmente si dovrebbe studiare la Religione, e la Morale. L' edizione è fatta con buona stampa e bei caratteri.

MANTOVA.

Storia d' una febbre migliare scritta dal Dott. Collegiato Vittore Vettori Mantovano a Sua Eccellenza il Signor Giovanni Alvise Mocenigo Patrizio Veneziano. In Mantova 1756. per Giuseppe Ferrari in 8. di pag. 55. compresa la Dedica scritta in istile piacevole, ma con tutta la stima dovuta al chiarissimo *Mecenate*, il quale sebbene oggimai sia di fresca e giovanile età, ciò non ostante col senno, e cogli studi, dei quali fa sua delizia, rende il suo nome glorioso, e promette assai nobili, e singolari

ri frutti. L' operetta è divisa in due parti, nella prima delle quali si da esatto ragguaglio dell' infermità di Moisè Coem Ebreo di Mantova, e de' rimedi proposti dai Medici, che gli assistevano; tra' quali singolarmente s' è distinto il nostro Autore, abbenchè il Dott. Fisico e Chirurgo *Giuseppe Chavicchi* abbia proposti rimedi del tutto contrari, e nocivi, per le circostanze, nelle quali era l' infermo. Questo Dottore ha voluto metter in pratica i capricciosi suoi suggerimenti, e così non tolse la morte al Coem, giacchè per liberarnelo non v' era più alcun mezzo. Questo Dottore adunque dopo di aver così operato si è trasferito a Ferrara, e colà senza ritegno, e sconsideratamente ha sparsa voce, che il nostro Autore, e non egli, avea strozzato l' infermo. Una sì infelice novella è giunta a notizia del Sig. *Vettori*, ed egli è stato in necessità di difendersi da sì fatte imposture, perchè il mondo dia luogo alla verità, e i Magistrati non si conducano a gastigarlo di un omicidio. La Relazione è scritta in aria di cicalata, cioè nel modo conveniente a un tal caso; ed è sparsa di sali, e grazie particolari; ma senza inurbanità, e senza offesa del *Chavicchi*, dal che si rileva la gentilezza dell' animo del nostro Autore, e il suo valore nello scrivere. Nella II. parte dopo l' introduzione segue un §. che ha questo titolo: Vera idea della febbre esantematica del fu Moisè Coem, e le cagioni interne, che la produssero; ove si pruova, che l' emissione del sangue sarebbe stata dannevolissima nel principio del male, e di sicuro pericolo d' anticipata morte verso il fine. Seguita il Capo II. fino al nono, nei quali rispettivi capi l' Autore ora difende i rimedi da esso proposti, ed ora condanna quelli del Dott. *Chavicchi*; ma sempre con autorità e con dottrine di chiarissimi Autori ragiona. Nell' ultimo Capo parla de' motivi, che l' hanno mosso a fare la sua apologia, i quali basta accennarli perchè sieno conosciuti giusti, e convenevoli. Discende poi alla conclusione, in cui dice che dopo aver riviste le bucce all' Avversario, e dopo aver difesa la prima condotta, e condannata la sua, lascia al giudizio altrui il decidere, se quel Giudice di S. Lepidio avesse ragione di divulgare contro di lui sì stucchevoli abbassamenti. Passa ad ammonirlo, che non si lasci dominare da tanta superbia, la quale non fa mai onore a nessuno, e non è laudabile; e apprenda a parlare d' altrui colla dovuta stima e rispetto.

MILANO.

Delle luttuose vicende dell' Anno MDCCLV. Racconto Istorico, e Fi-

Digitized by Google

e *Filosofico*. *Con una Dissertazione sopra il Tremuoto*. Il libro porta in fronte il nome dell' Eminentissimo Signor Cardinale *Giuseppe Pozzobonelli* Arcivescovo di Milano, in cui fra l' altre luminose prerogative, e virtù, s' ammira ancora e dottrina profonda, e scelta erudizione. L' Autore è il P. *Boni* Bernabita Lettor pubblico di Teologia in Milano, di cui in queste Novelle Letterarie si parlò altre volte. Lo scopo si è di dare un ragguaglio degli avvenimenti più notabili dell' anno 1755. e delle più strepitose disgrazie nelle inondazioni, e loro danni, come sono persone morte, case e terre demolite, terreni desolati e distrutti, a cagione dell' escrescenze de' fiumi, e torrenti; descrivendosi eziandio freddi eccessivi, lunghe siccità, e tempeste orribili con numerosi fulmini, e incendi. S' esamina ancora la qualità di certa pioggia rosseggiante, caduta in più luoghi, e mista di terra sottile, e se ne riferiscono varie sperienze, ed osservazioni, con indagarne la sua origine, e spiegare, onde acquistasse il color rosso, con cui diede motivo a taluni di crederla pioggia di sangue, e di farne quindi vari, e funesti pronostici, da i quali è lontano l' Autore, a cui, siccome pare un fenomeno, che non oltrepassa le misure della Fisica, così non sembra affatto nuovo, trovandosene fatta di simili piogge menzione dagli Scrittori e antichi, e moderni. Sono pure con brevità rapportati altri avvenimenti de' tempi passati, simili ai nuovi, per far vedere la conformità degli accidenti, e che non sono affatto insolite tante stravaganze, e avvenimenti perniziosissimi. Appiè di pagina incontransi Annotazioni storiche, e filosofiche, che servono sì ad illustrare i fatti, o luoghi, dei quali si parla; che a spiegare le cagioni fisiche delle cose narrate. La morte di molti Letterati illustri entra anch' essa nella serie de' racconti; e fra i molti, dei quali si parla, più diffusamente vengono commendati due Letterati Milanesi, cioè l' Eccellentissimo Signor Conte *Pertusati* già Presidente del Senato, che fu un gran Ministro, e un gran Letterato, degno d' eterna memoria anche per la scelta, fiorita, e copiosa, Biblioteca, che ha lasciato. L' altro è il celebre Padre *Migliavacca*, morto nel Monastero di S. Celso di Milano, del quale più volte ho parlato in queste Novelle Letterarie. La Dissertazione sopra il tremuoto compresa in dodici Capitoli, incomincia dalla definizione del tremuoto, e sue varietà. Si descrivono le molte, e spaventevoli dannosissime scosse de' tremuoti dell' anno scorso, che si sentirono in tutta quasi l' Europa, e fuori ancora. Rammentati poscia tutti gli effetti de' tremuoti non meno nel-

nella terra ferma, che sull' acque, s' esaminano, e poi si rigettano, le cagioni principali ritrovate dagli Antichi, che sono l' acqua, la terra stessa, e 'l vento. Prima di stabilire la propria opinione, il Padre *Boni* esamina, qual sia lo stato, e la natura delle parti sotterranee della terra, servendosi anche de' lumi dell' eruditissimo *Vodvardo* Scrittor' Inglese, e del famoso M. *Buffon*; ed osservata la natura de' Vulcani ancora, sostiene, e dimostra con varie osservazioni, e sperienze, che i tremuoti vengono prodotti dall' accensione de' zolfi sotterranei, e simili materie, che ne cagionano tuttiquanti gli strepitosi, e funesti effetti. La Dissertazione, oltre le Annotazioni appiè di pagina, è corredata per tutto di gran numero di notizie intorno ai tremuoti più orribili de' secoli passati. Ella è anche curiosa, e utile, la ricerca, che si fa, dei segni, che in qualche modo precedono i tremuoti, e che riduconsi tutti in quattro classi, comprendendo la prima i segni favolosi, e chimerici: la seconda i dubbiosi, e incerti; la terza i verisimili, e probabili: la quarta i certi, e costanti. I primi adunque sono, giusta il pensare di chi ama l' antica Filosofia, l' offuscarsi del Sole, l' Ecclisse del Sole, o della Luna, la Colonna infocata, la Stella convertita nella figura d' una spada, la linea di nube stesa in lungo, il predominare d' infausti Pianeti. I seguenti sono il freddo, lo strepito, e la siccità dell' aria. Gli altri, cioè della terza classe, riduconsi alla quiete, e chiarezza dell' Atmosfera, frequenza de' fulmini, pigrezza de' volatili, al vagar de' sorci, e alla furia delle pecchie, secondo lo scrivere di taluno. Gli ultimi segni sono un certo insusitato movimento de' corpi, e dell' acqua in particolare, con altri suoi cangiamenti riguardo al sapore, e colore, e 'l muggito delle parti interne, e caverne della terra. Finalmente, perchè altro pareva non desiderarsi per compimento della Dissertazione, che andare in traccia de' mezzi, e rimedi, contro l' impetuoso, e pericolosissimo imperversare de' tremuoti, parlasi anche di quelli; e sebbene confessi l' Autore, non mezzo essere sicuro in tal circostanza, consiglia tuttavia il fuggire all' aperta campagna; o non potendo fuggire, al trattenersi sotto le volte delle fabbriche, e l' umiliare intanto a Dio fervorose orazioni, per ottenere il soccorso, e lo scampo, nel caso il più formidabile, in cui l' umana industria non arriva, come negli altri, a fornirci di mezzi bastevoli a preservarci dalle disgrazie più deplorabili. Se le notizie degli avvenimenti moderni arrecano diletto anche a quegli, a tempo de' quali sono accaduti; questa Istoria non si può dire, se non dilettevolissima, e degna bene d' esser letta.

Digitized by Google

Num. 9. FIRENZE. 4. *Marzo* 1757.

E' fogli dell' anno passato alle col. 753. 785. 801. 817. *die di una Lettera del P.* Vincenzio Fineschi *Domenicano, in cui dava ragguaglio d' alcuni Codici MSS. della Biblioteca del suo Convento di Santa Maria Novella di Firenze; ma non potei finire di riportarla impedito dal sopraggiunto fine dell' anno. Ecco, che adesso supplisco il difetto, e ne pubblico tutto il rimanente.*

Nel Codice cartaceo, segnato di n. 129. molti Trattati (di F. *Gio. Carli*) si ritrovano, de' quali ne nominerò i più celebri. Il primo *De Senectute*, diretto a *Pietro Negri*; ne segue l' Esposizione in Toscano dell' Vfizio de' morti (e quì si pone perchè è inserita in questo Codice) un altra Esposizione sopra il Salmo 25. Vari opuscoli contro alcune Conclusioni di *Pico della Mirandola*, ed un Trattato, che ha per titolo: *Collazione della verità*; nel quale principalmente si tratta, come la scienza di Dio è cagione delle cose. Al *num.* 228. in un Codice in pergamena, ritrovasi un certo libro *De exemplis sacrae Scripturae* composto, e scritto dall' Autore nel 1474. Il più volte lodato P. *Echard* asserisce essere stato stampato in Parigi nel 1478. senza nome però dell' Autore; onde egli dice, che avendo riscontrato il principio, ed il fine, egli è il medesimo: l' ho più volte ricercato; ma non l' ho ritrovato finora. Questo celebre Autore morì in Firenze, secondo il nostro Necrologio, nel 1500. Era dottissimo, e disputò più volte con *Pico della Mirandola*. Era fornito di buon carattere, talchè ritrovansi de' Codici scritti di sua propria mano, e donati alla Libreria, tra' quali parte della Somma di S. *Tommaso*, le Antichità Giudaiche di *Giuseppe Ebreo*, *Alberto Magno*. *Expositio super Missus est*. In questo Codice è congiunta un altra Esposizione sopra il Cantico *Magnificat*, scritta pure dall' istesso *Carli*: questa viene attribuita sul principio al B. *Gio.* di *Domenico*, ma perchè in ultimo vi è una Nota, dalla quale s' inferisce, che la vera Esposizione del sopraddetto B. *Gio.* è da questa assai diversa, perciò assolutamente si viene in chiaro, che non sia altrimenti sua composizione; onde il P.

Digitized by Google

Badii, ed il P. *Echard*, l'attribuiscono a F. *Gio. Carli*, perchè da esso scritta; al che io replico, che se fosse stata opera sua, non l'averebbe nel principio attribuita al B. *Gio.* di *Domenico*, ma o piuttosto non vi averebbe posto alcun nome, o sivvero vi averebbe posto il suo, conforme ha fatto in tutte l'altre sue opere. Vi sarebbero parimente altre opere da nominarsi, come la Cronica del Convento, della quale n'è l'autore il Padre F. *Modesto Biliotti*, che corretta, e riveduta, potrebbe esser degna delle stampe; inoltre vi sarebbero i Commentari del P. F. *Gio. Domenico Gori* sopra l'opere di S. *Tommaso* con altre Lezioni sopra la Scrittura; ma per esser meno d'incomodo a V.S. stimo bene tralasciarle per piuttosto brevemente riferire ciò, che è più meritevole nella classe seconda. In quanto all'antichità de' Codici, io veramente non vi trovo cosa particolare, essendo i più antichi quasi tutti del secolo XIV. o al più sul fine del XIII. Tra questi uno solamente ne riferirò, e già fu citato nell'anno 1753. nelle Novelle letterarie *col.* 468. cioè il Codice della Cronaca di *Giovanni Villani*. E' questo in foglio grande cartaceo al *num.* 33. scritto assolutamente nel secolo XIV. Finisce la Cronica giusta l'edizione del *Giunti* del 1559. nell'anno 1336. cioè al Capitolo 50. dell'undecimo libro: quest'esemplare in qualche luogo è diverso dagli editi, e credo certamente, che tra' più antichi meritevolmente si possa computare. Tra i più rari poi, molte sono le Traduzioni, che quì si ritrovano, e delle quali non sarebbe se non bene il farne menzione, come di *Tito Livio* di *Gio. Boccaccio*, de' Dialoghi di S. *Gregorio* di F. *Domenico Cavalca*, di *Flavio Vegezio* della Cavalleria Militare di *Bene Giamboni*, dell'Eneide di *Virgilio* d'*Andrea* di *Ser Lancia*, delle Metamorfosi d'*Ovidio* di *Arrigo Simintendi*, di *Boezio Severino* della Consolazione della Filosofia d'*Alberto della Piacentina*, ed altri; ma perchè parte io ne ho riscontrati nella bella, e scelta Libreria del Sig. Canonico Suddecano *Riccardi*, il quale cortesissimamente ebbe la soffarenza d'introdurmici, onde ne veddi molti esemplari; come pure l'erudito Sig. Abate *Lorenzo Mehus* favorì di darmi sopra tali materie molti lumi, apportandomi infinità di simiglianti copie in molte Librerie sparse, ed anche alcune stampate; perciò ne riferisco una sola, quale in alcun luogo fin'ora ritrovare non ho potuto; e questa si è una Traduzione del Vecchio Testamento. E' scritta certamente in un Codice cartaceo in foglio prima del 1350. da un certo *Gozzo* di *Nuccino Gozzi* Cittadino Fiorentino: comincia già dalla Genesi, ed in essa si contengono tutti i libri Istorici. Ignoro veramente è il tradut-

Digitized by Google

dattore, e certo che è tradotto in buona lingua Toscana, talchè io son di parere, per quanto porta il mio debole intendimento, che questo Codice sia capace di fare autorità in materia di lingua; ed è facile, che sia tradotto, o da F. *Iacopo Passavanti*, e pare che molto si assomigli nel confronto con lo *Specchio di penitenza*; o da altro de' primi Maestri. Intendo di ciò dire, con sempre rimettermi al giudizio de' più intendenti, ed in questa materia versatissimi. Vn Priorista conservasi, che è stimabile per essere scritto nel secolo XV. accuratamente da *Paolo Petriboni*, del quale ve ne sono molte copie; ma è stimabile ancora per esser continuato da *Matteo Rinaldi*: vi si notano molte belle notizie, particolarmente intorno alla venuta di *Martino V. Eugenio IV.* e di *Pio II.* e molto si dice della loro dimora. Tra l'opere inedite più stimabili al *num.* 21. del soprallodato F. *Gio. Carli*, vi si ritrova il *Dialogo della semplice verità*: principalmente questo Trattato è diretto contro coloro, che vivevano da ipocriti; ed è composto affine che siano conosciuti i veri uomini giusti. Molti altri opuscoli si ritrovano in questo Codice, de' quali mi dispenserò il farne menzione, come cose la Repubblica letteraria non interessanti. Occorre adesso il dir alcun che dell' insigne Poema del P. F. *Tommaso Sardi* Fiorentino intitolato: *Anima Peregrina*, ad imitazione di *Dante*. Già ne parlano quasi tutti quelli, che degli Scrittori Fiorentini trattano, ed in varie Librerie se ne trovano degli esemplari, tra' quali più celebri nella Libreria *Magliabechi* vi è il Codice donato dall' Autore a M. *Piero Soderini*, Gonfaloniere perpetuo della Repubblica; e in Roma nella Libreria *Corsini* altro bellissimo esemplare si conserva, che già fu a Papa *Leone X.* presentato, scritto nel 1483. ove ritrovasi un Comento assai prolisso al solo primo Capitolo: pare però, che questo nostro sia più degno di stima di tutti gli altri, perchè, o è autografo, o sivvero è stato copiato con la assistenza dell' Autore. Al 3. Capitolo del primo libro principia un Comento fino alla fine. Il perchè, nè al primo, nè al secondo, sia stato fatto, non potrei altra scusa addurre, che forse essendo questi due Capitoli meno oscuri, di spiegazione non avean di bisogno. Che il Comento sia dell' Autore non vi è da dubitare, mentre in fine egli dà libertà a chiunque di spiegare i suoi versi, purchè non sia *defraudata la sua intenzione*. Quello, che ossa si è, se il Comento di quello di Roma sia dell' Autore. Io sono di contraria opinione, sì, perchè non averebbe l' Autore medesimo permesso, che al Pontefice si presentasse un opera imperfetta; sì ancora, perchè sarebbe stato scritto

Digitized by Google

anche in questo; onde non ritrovandovisi, io credo piuttosto che sia stato aggiunto da altri. Che quello poi sia stato scritto nel 1483. è uno sbaglio del Copista, perchè se il Poema fu principiato a dì 8. di Marzo a ore 18. dell' anno 1493. e finito adì 13. di Marzo del 1509. come potè quello essere scritto nel 1483.? e la ottima ragione per conciliare questo testo l' adduce Monsig. *Bottari* eruditissimo, il quale dice, che lo Scrittore per la fretta, che aveva di scriver questo Codice, prestamente lo copiasse, e in cambio di porre l' anno, in cui lo trascrisse, ponesse l' anno (sebbene con isbaglio di un X. di meno) in cui fu principiato a comporre dall' Autore. Non vi fu chi imitasse *Dante* così esattamente, come questo Domenicano. Morì in Firenze nell' anno 1517. Ne seguitano l' opere di Suor *Fiammetta Frescobaldi*, Monaca Domenicana, la quale tradusse in Toscano più, e diversi Trattati, di che l' erudito P. *Giuseppe Richa* nel *Tomo IV.* della sua *Storia*, nella *Lezione II.* del Monastero di *Ripoli*, fa il ristretto, e la vita, e dà il Catalogo delle sue opere: e quelle, che quì si conservano, scritte di sua propria mano, sono, il *Prato Fiorito*, e l' Istorie del *Guicciardini* ridotte in 8. libri. Ritrovasi pure un buon Testo del Trattato *Delle* 30. *stoltezze*, sebbene nominato, inedito finora, del quale ne è autore F. *Domenico Cavalca*. Le opere di questo insigne Religioso, almeno le più singolari, sono state ristampate, e ridotte alla sua lezione, dal celebre Monsig. *Gio. Bottari*, per lo che l' Ordine nostro gli ha non poca obbligazione. Finalmente meritano di non esser passate sotto silenzio l' opere MSS. del P. F. *Domenico Maria Sandrini*, il quale morì nel 1751. Egli molto scrisse, e in fra l' altre cose ha composto le Vite degli Uomini illustri, specialmente che son fioriti in santità in questo Convento. Sono in tutte *num.* 153. e con qualche correzione di Cronologia, e con aggiunta d' altre notizie più autentiche, potrebbero esser poste alla pubblica luce meritamente. Per lo schiarimento maggiore, specialmente d' alcuni Codici, doverei dir molto più; ma già m' avvedo d' essermi reso troppo prolisso, e dubitando di maggiormente abusarmi della sua sofferenza, penso (qualora non isgradisca quest' atto di ossequio) di differire ad altro tempo di quelli una particolar descrizione; e mentre la prego d' un benigno compatimento, mi dò l' onore soscrivermi

Di VS.

S. M. N. Firenze 20. Novembre 1756.

Devotiss. ed obbligat. Servit.
Fra Vincenzio Fineschi.

RO-

Digitized by Google

ROMA.

Articolo di Lettera scritta dal Sig. Abate Domenico Augusto Bracci, al nostro Sig. Dott. Giovanni Lami.

Le presenti Iscrizioni sono state trovate nella Vigna del Conte *Pelucchi* fuori di Porta Pinciana, e comunicatemi dal medesimo.

D. M.
T. FL. AVG. LIB. EPAGATHO TABVLAR.
VIAE · SALARIAE · QVI VIX. ANN. XLVIII.
FECIT · AEL · PLVSIA · VIRO · SVO · SANCTISSI
MO · ET CARISSIMO · HOMINI · OPTIMO · ET
INDVLGENTISSIMO · MIHI IN FINEM · VITAE · SVAE
CVIVS · OMNEM · PIETATEM · EXPERTA SVM
SIBI · ET FILIIS · SVIS · FLAVIANAE ET FLAVIANO C. N.
VERN. ET LIBERTIS · LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EORVM

DIS. MANIBVS
CLAVDIAE HELPIDIS
VIXIT · ANNIS · III.
MENS. V. DIEBVS X.
ABASCANTVS
PATER · FILIAE
FECIT.

D. M.
CHRYSAORI · AVG. LIB. ADIVTORI
A · COMMENTARIS · ORNAMENTORVM
FILIO · PIISSIMO · QVI · VIXIT · ANN. XXVII.
M· VIIII. FECERVNT
CL. APELLES · ET · CL. PRIMITIVA · PARENT
ET · SIBI.
IN F. P. X. IN AG. P. VIIII.

BRESCIA.

La Conversazione Letteraria, che può dirsi un Accademia assai meglio di quel che lo sono tante altre Accademie di semplici Poesie, la quale quì incominciò in casa del Signor Conte *Giammaria Mazzucchelli* fin dal 1738. e che per la lontananza di questo, allorchè per affari pubblici della sua patria dovette trasferirsi a Vene-

nezia, s' interruppe l' anno 1742. e poi incominciò di nuovo con molto concorso a' 10. di Maggio del 1753. continua tuttavia con gran vantaggio delle lettere in questa Città, e con molta lode ed applauso di quelli, che v' intervengono, e vi recitano Dissertazioni sopra ogni materia letteraria, e scientifica. Non sarà forse discaro il sapere quali siano stati i soggetti, che vi si sono distinti, e gli argomenti da essi trattati. Eccone il Catalogo:

1753. 10. Maggio. Della Liturgia degli Apostoli. Dissertazione del Sig. Canonico *Giulio Luchi* Bresciano. In Latino.

24. detto. Qual parte avessero i Laici nel primo Concilio Apostolico, e quale figura vi facessero. Dissertazione del P. Lettor *Guglielmo* Carmelitano Scalzo. In Latino.

7. Giugno. Ove fosse la Città d' Elvira, in cui si tenne il Concilio Illiberitano. Dissertazione del P. *Girolamo Negri* Gesuita. In Volgare.

14. detto. Del sangue suffocato, da cui si astenevano i primitivi Cristiani. Dissertazione del P. Lettor *Vincenzio Pavoni* Domenicano Bresciano. In Latino.

30. detto. Della lettera scritta da *Dionigi* Vescovo d' Alessandria a *Paolo Samosateno* Vescovo d' Antiochia. Dissertazione del P. *Lauro* da Brescia, Minor Osservante. In Volgare.

4. Dicembre 1753. Che il Demonio può trasportare un uomo da un luogo all' altro. Dissertazione del P. Lettor maggior *Loretoli* Domenicano. In Volgare.

1754. 10. Gennaio. Della letteratura di *Enoc*, e de' libri a lui attribuiti. Dissertazione del Dott. *Baldassarre Zamboni*, Lettor di Teologia nel Seminario Episcop. di Brescia. In Volgare.

24. detto. Del passaggio degli uccelli da un clima all' altro ne' tempi di Primavera, e d' Autunno. Dissertazione del P. *Federigo Sanvitali* Gesuita, Professor di Matematica in Brescia. In Volgare.

7. Febbraio. Del Sig. Canonico *Giulio Luchi*. Dissertazione seconda della Liturgia degli Apostoli. In Latino.

9. Maggio. Dissertazione del Sig. Dottor *Bartolommeo Cannetti*, Lettor di Filosofia nel Seminario di Brescia sopra quel passo: *Qui se castraverunt propter Regnum Coelorum*. In Latino.

24. detto. Sulla notte di San *Gio. Batista*, e su certr' erba, che dicesi produrre in tal notte dell' oro, Dialogo del Sig. Ab. *Pier Ant. Gaetani* Bresciano. In Latino.

7. Giugno. Dei Terapeuti, Dissertazione del P. Lettor *Segati* Domenicano. In Volgare.

28. detto. Del celebre *Osio* Vescovo di Cordova, Dissertazione volgare del P. Lettor *Basini* Teatino.

17.

Digitized by Google

17. Luglio. Della Genealogia di *Gesù Cristo*, Dissertazione del P. Reggente de' Conventuali. In volgare.

Novembre. Delle voglie materne impresse ne' feti, Dissertazione del P. *Francesco Tenterio* Conventuale.

13. Dicembre. Il P. Lettor *Fieri* Gesuita parlò delle forze umane. In Volgare.

19. detto, Della patria potestà, Dissertazione del Sig. *Giambattista Chiaramenti* Bresciano. In Volgare.

1755. 15. Gennaio. Dell' uva barbara, Dissertazione del Sig. Rettor *Cristoforo Pilati*. In Volgare.

22. detto. Delle riflessioni de' corpi dell' acqua, Dissertazione del P. Lettor *Giambattista Scarella* Teatino, il cui corso di Fisica ora si stampa.

20. Febbraio. Del Patriarcato Romano, esteso per tutto il Mondo, Dissertazione del P. Lettor de' Carmelitani Scalzi.

6. Marzo. Della Liturgia, ec. del Sig. Can. *Luchi*.

10. Aprile. Sul Martirio, Dissertazione del P. Lettor *Guglielmo* Carmelitano Scalzo.

5. Maggio. Del sangue de' suffocati del P. Lettor *Pavesi*. In Volgare.

24. detto. De' Rituali antichi Bresciani, Dissertazione del Dott. *Baldassarre Zamboni*. In Volgare.

16. Giugno. Sopra le riprensione fatta da San Paolo a *Cefa*, Dissertazione del P. *Alessandro* della Croce, Carmelitano Scalzo. In Latino.

14. Agosto. Sopra la Frittata, Cicalata del Sig. Ab. *Marco Cappello*.

1756. 8. Gennaio. Sul segno che pose Iddio a *Caino*, Dissertazione del Sig. Dott. *Lazaro Falsina*. In Volgare.

23. detto. Dell' origine dell' Architettura Civile, Dissertazione recitata dal P. *Federigo Sanvitali* Parmigiano, della Comp. di Gesù, Professore di Matematica in Brescia, coll' intervento anche di Monsig. *Gio. Molino*, nuovo Vescovo di Brescia, in onor del quale furono pur recitati in fine versi Toscani, Latini, e Greci.

5. Febbraio. Sulla Versione de' Settanta, Dissertazione del P. *Banchetti* Gesuita.

14. Maggio. Se da' semplici Preti si facessero anticamente le elezioni de' Vescovi, Dissertazione del P. *Vittorio* da S. Metilde, Carmelitano Scalzo.

28. detto. Sopra le Sibille, Dissertazione Latina del Sig. Ab. D. *Pierantonio Gaetani*.

4. Giugno. Cicalata in lode degli Asini, recitata dal N. V. *Gio. Alvise Mocenigo*, Patrizio Veneziano (questi è figliuolo di S. E. *Alvise Mocenigo*, che morì l' anno scorso mentre era Ambasciatore della sua Repubblica in Parigi.)

19.

Digitized by Google

19. detto. Sul Commercio, Dissertazione del Sig. *Giambattista Chiaramonti* Bresciano.

14. Agosto. Cicalata in lode de' Fichi di *Giambattista Chiaramonti*.

Novembre. Delle apparizioni degli Spiriti, e massimamente dei Vampiri, Dissertazione del P. Lettor *Locatelli*.

Dicembre. Sullo stesso argomento, Dissertazione dello stesso P. Lettor *Locatelli*.

30. detto. Dell' origine delle montagne, Dissertazione del P. *Fiori*, Lettor di Filosofia della Compagnia di Gesù.

ROVEREDO.

Il celebre Sig. *Giacomo Brucker* sul finire del passato anno 1756. ha pubblicato per la seconda volta le sue *Institutiones Historiae Philosophicae*, con aumenti e correzioni; ed ha fatto a questa nostra Accademia scientifica il ragguardevole onore d' indirizzare ad essa questa seconda edizione del mentovato pregiatissimo libro, con una Dedicatoria in forma d' Iscrizione, che suona in questa maniera: *Inclutae, quae Augustis auspiciis Agiatorum nomine Roboreti floret Academiae scientiarum, novam auctamque institutionum Historiae Philosophicae editionem gratae mentis causa, cum suo eum albo adiecisset L. M. D. Auctor*. Il medesimo Sig. *Brucker* aveva poco tempo prima fatto ristampare l' utile, e rarissimo, libro di *Scipione Aquilani* intitolato: *De Placitis Physicorum, qui ante Aristotelis tempora floruerunt*, aggiungendovi di suo molte dottissime Annotazioni, che assai contribuiscono agli avanzamenti dell' Istoria Filosofica.

VIENNA.

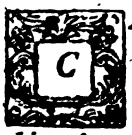
Seguono le Inscrizioni messe nel Funerale dell' Imperatrice *Amalia* Vedova di Baviera.

Inscriptio II.

Nata · est D. XXII. Oct. MDCCX
Ab · Invictissimo · Iosepho · Primo
Prob! quanto · Heroe
&
Amalia · Matronarum · gloria
Omniamque · virtutum · quibus · aeternum
Nomen · Austriacum · abundat · corona
Sapientia · magnanimitate · clementia
Ceterisque · virtutibus · Regiis · Heroicis · Christianis
Sexum · ac · seculum · nobilitavit
Disciplina · vivendi · fama · regnandi · gratia · consummandi
Se · ipsam · consecravit · alios · emendavit
Ipsos · honores · honestavit.

Digitized by Google

Num. 10. FIRENZE. 11. *Marzo* 1757.



Caroli Linnaei Naturae Curiosorum Dioscoridis Secundi, Equitis, Regiae Maiestatis Suecicae Archiatri; Medic. & Botan. Professf. Vpsal. nec non Societatis Caes. Physico Botanicae Florentinae, atque Reg. Scientiarum Monspel. Berolin. Tolos. Londin. Vpsal. Stockholm. Sodalis, & Regiae Scient. Paris. Correspondentis, Regnum Vegetabile, iuxta systema naturae in classes, ordines, & genera, ab eodem constitutum, e postremis auctis, & emendatis, eiusdem Clariss. Viri operibus summatim redactum, nec non e Philosophia Botanica eiusdem Auctoris, vel ex aliorum Botanicorum nuperrimis operibus, circa Vegetabilium partes desumptis definitionibus & potiorum Vocabulorum praemissis explicationibus, locupletatum, atq. Societatis Caesareae Physico Botanicae Florentinae Academicorum usui accommodatum ac recusum; curante Xaverio Manetti in Acad. Caes. Naturae Curiosorum Theophrasto Eresio Tertio; Academ. Reg. Scient. Matrit. Monspel. Gotting. & Londin. Socio Correspondente, atque Horti Academici Florentini Praefecto. Florentiae Anno MDCCLVI. Ex Typographio Petri Caietani Viviani, ad insigne Iani. Superiorum Adprobatione. Questa opera è in 8. di *pag.* 123. con due Tavole di figure, ed è dedicata dal nostro celebre Sig. Dott. *Saverio Manetti* a' Signori Colleghi della Società Botanica Fiorentina. Egli ha ordinato in questa terza edizione i nomi generici delle Piante secondo l' ultimo esemplare de' *Generi delle Piante* accresciuto e riformato dall' Autore nel 1754. colle stampe d' Vlma; nel quale i Generi conservano la stessa serie, che quella, di cui si servì il medesimo illustre *Linneo* nell' opera sua intitolata: *Species Plantarum &c.* stampata parimente in Vlma nel 1753. in due Volumi in 8. E laudabile assai il Sig. *Manetti* nel darci tale edizione, poichè l' edizioni de' libri fatte in Germania sono quà assai rare.

P I S A.

Il dì 7. del Mese di Febbraio passato morì nella Città di Pisa il Commendatore *Giuseppe Maria Buondelmonti*, del Sacro Ordine Equestre di San Giovanni Gerosolimitano, Patrizio Fiorentino, essendosi portato in quella Città,

Digitized by Google

per godervi del benefizio dell' aria, e cercare qualche sollievo alle sue indisposizioni. Fu egli dotato di mente svegliata e penetrante; amò lo studio delle Lingue, come Greca, Latina, Franzese, Inglese; apprese le scienze in Fiorenza sua patria, e nella Università di Pisa; e fu ancora buon Oratore, e Poeta. Era Accademico della Crusca, e in questa celebre Adunanza recitò la Dissertazione sopra il Diritto della Guerra Giusta, la quale fu poi Stampata nel *Magazzino Toscano* di Livorno; e la quale egli fece ristampare in Firenze nel 1756. ed ultimamente poco prima di morire ne aveva fatta un altra edizione, facendovi ristampare e unire in fondo una sua Lettera sopra il Calcolo de' dolori, e de' piaceri; la quale era stata impressa la prima volta in una Raccolta di Dissertazioni, che si faceva in Firenze dal Sig. *Andrea Bonducci*. Sono di suo alle stampe ancora alcune Orazioni, e qualche Poesia. Ma tutto s' intenderà meglio dall' Epitaffio fattogli dal P. Abate D. *Zanobi Cateni*, Abate di *S. Michele* in Borgo di Pisa, dove il defunto si elesse la Sepoltura. Ecco l' Inscrizione.

D. O. M.

Ioseph Maria Senatoris Francisci Mariae Ioachim Buondelmonti, & Theresiae Rinucciniae Filius, Patritius Florentinus, Clericus Sac. Ord. Hyerosolymitani Eques, Philosophus, Orator, Poeta, Philologus incomparabilis, omniq. disciplinarum genere ornatissimus, qui dies suos ingenio, quod solertissimum a Patre Luminum sortitus fuerat, excolendo consumpsit. Puer egregii animi exhibuit specimina: Adolescens in studiorum curriculo mirabilem se praebuit: Iuvenis sapientum, cordatorumque omnium cum consuetudine benevolentiam, existimationem, venerationem, ad se pertraxit, Magnatibus, Nobilibus, Exteris, Civibusq. apprime carus. In ipsa adolescentia idoneus habitus est, qui in Iustis Iohannis Gastonis Medices VII. Magni Etruriae Ducis laudationem haberet; quod munus tanto omnium plausu implevit, ut subinde a Praestantissimis Gubernio Etruriae Prefectis ad defunctorum Principum laudes celebrandas delectus semper fuerit, cum in Caroli VI. Austriaci Romanorum Imperatoris, tum in Elisabethae Borboniae Aurelianensis Lotharingiae Ducissae, Inferiis solemnibus Florentiae persolutis. Plura edidit tam metro, quam soluta oratione, in quibus insignem Orationem de Iure Belli, nec non Epistolam de mensura & calculatione dolorum, & voluptatum; ex quibus licet mole parvis opellis sublime tamen ingenium illius perfectaque ratiocinandi vis satis arguitur. Maiora dum molivetur, hydrope, quem leucophlegmaticon; vel hyposarca, appellant, correptus, atq. consumptus

ptus Pisis, quo ob aeris clementiam se contulerat, omnibus Catholicae Romanae Ecclesiae munitus auxiliis, obdormivit in Domino, annis quadraginta tribus, mensibus quatuor, diebus viginti sex exactis, anno Sal. 1757. septimo Idus Feb. & in Ecclesia Sancti Michaelis in Burgo Pisarum Monachorum Camaldulensium depositus, ubi extremum exspectat diem.

SIENA.

„ Manifesto di Vincenzio Pazzini Carli a' Dilettanti di Storia.

Le premurose richieste de' Cittadini d' ogni condizione, le continuate istanze degli Stranieri, e il desiderio d' arricchire la mia Patria d' esatta, e fedele Storia, fino agli ultimi tempi della Republica Sanese, mi stimolarono, con incessanti persuasioni, a sollecitare e quasi inquietare il Nob. Signor Cav. *Gio. Antonio Pecci* per porgere l' ultima mano, e perfezionare la Storia, che già ultimata pongo con franchezza sotto gli occhi, e la censura, de' più dotti Critici, e de' più accurati Osservatori, de' fatti e delle circostanze, nel Secolo XVI. accadute.

Questa Storia dunque, che porta il titolo di *MEMORIE STORICO-CRITICHE*, seguita l' altre due Parti, di già stampate; e principiando dall' Anno 1527. continua la terza Parte fino al 1552. di poi ne segue la quarta, e ultima, che dal sopra enunciato anno comprende la Storia Sanese fino al 1559. ed ivi intieramente va terminando.

Tanto nella terza, quanto nella quarta, Parte si leggeranno descritti avvenimenti notabili, fortezza d' animo incomparabile, dimostrata, non solamente da molti valorosi Guerrieri Sanesi, e Stranieri, ma fin dalle donne stesse; Cittadini constantemente interessati nella difesa della Republica; fame, stenti, rapine, incendi, e occisioni sofferte in un lunghissimo e penosissimo assedio, trattati tenuti co' principali, e più alti Sovrani dell' Europa; sentimenti i più magnanimi, che si possano giammai dagli uomini immaginare; e finalmente una Republica mal regolata, e da fiere ostinate sedizioni agitata, che andò a terminare sotto il felicissimo governo del prudentissimo *Cosimo Primo della Real Casa de' Medici*.

Il degnissimo, e accuratissimo Sig. Autore ha praticato nella narrativa di questi ultimi fatti l' istesso contegno, e le medesime istessissime maniere, colle quali s' è contenuto nelle prime due Parti; e non ha mancato d' arricchire, e convalidare, con erudite Note l' opera tutta, degna alcerto di comparire in veduta, e rimanere apprezzata, letta, e abbracciata, universalmente; che per renderne agevole un tale acquisto si è contentato l' Editore, da quelli, che daranno, a se medesimo il nome loro in scritto

Digitized by Google

avanti, che sortisca alla luce la terza Parte, si sborsino, nel conseguimento dell' opera, Paoli quattro, senza la legatura; e altri Paoli quattro avanti alla pubblicazione della quarta Parte; e così con Paoli otto, conseguiranno sciolte due altre Parti della Storia Sanese, e da' Torchi d' *Agostino Bindi* Stampatore di questa Città di Siena: dichiarandosi però palesemente, che se dentro il sopra accennato termine si soscriveranno, conseguiranno, col detto sborso, l' opera tutta, da stamparsi in buonissima, e bianchissima Carta, con carattere *Silvio* la Storia, e con *Antica* le Note: e se in tempo non daranno in scritto il nome loro, gli converrà, se vorranno acquistare la sopra menzionata Storia, spendere sei Paoli per ciascun Tomo sciolto. Si compromette in oltre l' Editore, che dentro l' Anno 1757. esciranno in palese ambe le due Parti, e con tal dimostrazione, rassegnando loro il più profondo ossequio del di lui animo, si conferma.

BRESCIA.

Alla colonna 54. delle Novelle di quest' anno dissi, che il celebre Sig. Conte *Gio. Maria Mazzuchelli* avea pubblicata una Dissertazione sopra *Isotta* da Rimino: ora di questa Dissertazione, che è in 4. di pag. 16. con tre Tavole in rame, voglio quì dare l' estratto. Essa è in forma di Lettera scritta da Brescia sotto il dì 1. Agosto dell' anno 1756. ed ha questo titolo: *Notizie intorno ad ISOTTA da Rimino scritte dal Conte GIAMMARIA MAZZUCHELLI a Sua Eccellenza il Sig. BERNARDO NANI Senatore Veneziano*. Questa Lettera di notizie intorno *Isotta* è stata inserita nel foglio 39. e 40. della Raccolta Milanese, che si stampa dall' *Agnelli*, dalla quale Raccolta il Sig. Conte *Mazzuchelli* ne ha fatte tirare molte copie a parte per darle a' suoi amici, le quali fanno come un opuscolo particolare. Diede occasione a questa Lettera un Busto di basso rilievo in marmo d' *Isotta*, che acquistò il mentovato Sig. Senat. *Nani*, sotto del quale si legge: D. ISOTTAE ARIMINENSIS. che dal Sig. Conte *Mazzuchelli* si dice inciso da valente scalpello; benchè ad alcuni non sembri tale, e forse con ragione, perciocchè a' tempi d' *Isotta* non erano per anche fioriti in Italia i valenti Scultori, quali furono i *Buonarroti*, i *Donatelli*, e simili: ma dovette essere inciso da uno di quei Scultori, che incisero mediocremente quelle tante statue del Tempio di San Francesco di Rimino, dov' è sepolta *Isotta*. Coll' occasione di questo Busto d' *Isotta* il Sig. Conte *Mazzuchelli* entra a parlare della vita di essa, la quale per lungo tempo fu amica del famoso *Sigismondo Pandolfo Malatesta* Signore di Rimino; e che poi in

Digitized by Google

in fine divenne moglie del medesimo, secondo alcuni Scrittori di quel tempo, co i quali si unisce a credere il Sig. Conte *Mazzuchelli*: benchè ci siano alcuni non leggieri argomenti, che un tal matrimonio mai, almeno solennemente, tra *Isotta*, e *Sigismondo* non seguisse, tra' quali argomenti si possono riporre i versi di *Carlo Pinti* composti sopra il Sepolcro d' *Isotta*, e in lode di essa riferiti quì dal Sig. Conte *Mazzuchelli* alla pag. 7. e che dicono:

Isotta o parium gloria Pellicum,
O ingens honor, atque Arimini decus,
Malatestae animi dimidium tui,
Tu ne hoc marmore conderis?

Or se *Isotta* quì si dice *gloria Pellicum*, essa non avrà mai avuto il pregio di essere stata moglie. Il Sig. Conte *Mazzuchelli* cava le notizie intorno *Isotta* da vari Scrittori di Storie generali di quel tempo, e da altri che hanno scritto delle cose particolari di Rimino, confessando di essere molto debitore per accrescere queste notizie al chiarissimo Sig. Dott. *Giovanni Bianchi* di Rimino, che mentova molte volte in questa Lettera, dicendo specialmente in primo luogo alla pagina terza, che il Sig. Dott. *Bianchi* in ciò gli ha dato saggio ugualmente della sua gentilezza, che della sua singolare erudizione. Parla il Sig. Conte *Mazzuchelli* degli onori fatti fare da *Sigismondo Malatesta* a cotesta sua *Isotta*, la quale per altro era d' una famiglia nobile, e ricca, di Rimino, cioè degli *Atti*; e possedeva un gran Palazzo, nel quale andarono ad abitare i medesimi *Malatesti*; il quale fu confiscato ad essi nella caduta della Città di Rimino sotto la Chiesa; ma fu riacquistato dalla casa *Tingoli* erede della casa *Atti*, e specialmente, perchè pretesero che *Sigismondo* non avesse mai sposata *Isotta*, come costa da un processo di lite, che il Sig. Dott. *Bianchi* ha indicato al Sig. Conte *Mazzuchelli*. Contrario agli amori d' *Isotta* era il padre di lei, come apparisce dai libri dell' Isottea del *Porcellio*, che si ritrovano manoscritti in varie famose Librerie di Europa quì mentovate; della quale una copia anche stampata ne ha il Sig. Dott. *Bianchi* della stampa di Parigi dell' anno 1539. appresso *Simone Colline*; dai quali libri si vede, come ha preso un piccolo abbaglio il Sig. Conte *Mazzuchelli* dicendo che sotto nome di Giove (pag. 8.) venga inteso *Sigismondo*; perciocchè nel primo libro dell' Isottea, che è intitolato: *de Amore Iovis in Isottam*, apparisce chiaramente, che dal Poeta si finge che il Giove celeste sia innamorato d' *Isotta*, come apparisce dai titoli di quelle Lettere del *Porcellio*, che sono fatte ad imitazione delle Pistole Eroidi d' Ovidio; ma specialmente dalla seconda a nome d' *Isotta*, la quale rispondendo essa alla prima di Giove, così gli dice:

,, *Di-*

Digitized by Google

„ *Dicit Isotta Iovi casto immaculata salutem;*
„ *Incesto nullam dicit Isotta Iovi &c.*

ed in questa Pistola dopo d' avere esagerate le virtù varie di *Sigismondo*; e dopo di avergli descritto il Tempio da lui fabbricato di S. Francesco, gli narra, come a lei ivi ha eretto un magnifico sepolcro, così dicendo:

„ *Inde super gemino felix Elephante sepulchrum*
„ *Quod mihi constituit Iuppiter ille meus.*

E nel fine dell' Elegia essa dice a Giove

„ *At te, Divorum clemens pater atque hominum rex,*
„ *Poeniteat scripti, poeniteatque precum.*
„ *Poeniteat mentem stimulis tentasse pudicam:*
„ *Sola Sigismundi dicar Isotta Dei.*

Ma io vengo assicurato dal Sig. Dot. *Bianchi*, che il Sig. Conte *Mazzuchelli* in una nuova edizione correggerà questo piccolo abbaglio, ed accrescerà d' altre nuove notizie questa sua Lettera, aggiungendo alle quattro Medaglie coniate in onore d' *Isotta* una quinta, che gli ha indicata il medesimo Sig. Dott. *Bianchi* ritrovarsi frequente in Rimino; onde l' operetta, che ha il suo merito per le copiose notizie che contiene, e per le tre Tavole in Rame, la prima delle quali contiene quel Busto di marmo, che diede occasione all' operetta, e la seconda, che contiene le quattro differenti Medaglie coniate in onore della medesima *Isotta*; e la terza finalmente, che contiene il disegno del suo sepolcro, mandatogli dal medesimo Sig. Dott. *Bianchi* (il qual sepolcro d' *Isotta* intendo che privatamente sia stato ora, non ha molto, aperto in Rimino da alcuni, e frugato, come hanno fatto di tutti gli altri di quella Chiesa, ma in questo d' *Isotta* non hanno ritrovate che l' ossa nude, perciocchè quei sepolcri altre volte prima da altri per uno spirito forse d' avarizia erano stati frugati) onde questa operetta con questa nuova edizione avrà un maggior pregio mediante la somma ingenuità, ed indefessa diligenza, del nostro Sig. Conte *Mazzuchelli*, al quale la Storia Letteraria d' Italia tanto è obbligata.

ROMA.

Io diedi alla *col.* 37. il Manifesto del Sig. Ab. *Domenico Augusto Bracci* Fiorentino, nel quale Egli prometteva alla Repubblica delle Lettere un opera dispendiosa e magnifica concernente le notizie, e le opere, degli antichi e moderni Intagliatori in pietre dure. Egli implorava l' aiuto degli eruditi, e generosi Signori, per poter reggere alla gran spesa, invitandogli ad associarsi all' edizione con un pre-

Digitized by Google

previo sborso. Forse non tutti si saranno sentiti portare, benchè di animo gentile, a dare questo soccorso. Che ha egli dunque fatto? Ha messo loro dinanzi agli occhi l' esempio d' illustri e magnanimi Associati, il quale verisimilmente attirerà molti all' imitazione:

Stimulos dedit aemula virtus.

Io ne ristampo quì quel Catalogo per favorire per quanto posso sì bella impresa.

„ Nota degli Associati per „ ordine di tempo della loro Associazione.

L' Illustrissimo Sig. Gioacchino Rendorp Patrizio Amstelodamense. *d' Amsterdam.*

Sua Eccellenza il Sig. Conte Francesco d' Adda Ciamberlano delle Loro Maestà Imperiali, e Reali. *di Milano.*

Sua Eccellenza il Sig. Cristiano Conte di Reventlau Barone di Brennegard &c. &c. Signore di Calloe Norreguard &c. &c. *di Coppenaghen.*

Sua Eccellenza il Sig. Federigo Cristiano Conte di Molke, Gentiluomo di Camera di Sua Maestà il Re di Danimarca, e Norvegia &c. &c. *di Coppenaghen.*

Sua Eccellenza il Sig. Andrea Principe di Gallizin, Luogotenente delle Guardie di Sua Maestà l' Imperatrice di tutte le Russie. *di Pietroburgo.*

L' Illustrissimo Sig. Barone de Lubieres. *di Ginevra.*

Sua Eccellenza Milord Hastings, Conte d' Huntingdon Barone di Hastings &c. &c. e Pari della Gran Bretagna. *di Londra*

Sua Eccellenza il Sig. Conte Hoym, Gentiluomo di Camera di Sua Maestà il Re di Pollonia, ed Elettor di Sassonia. *di Dresda.*

L' Illustrissimo Sig. Verdion Cavalier Sassone.

L' Illustrissimo Sig. Cristoforo Harvey Cav. Inglese. *di Londra.*

L' Illustrissimo Sig. Guglielmo Stanhope Cav. del Bagno. *di Londra.*

Sua Eccellenza il Sig. Andrea Pietro Barone di Berenstorff, Gentiluomo di Camera di Sua Maestà il Re di Danimarca, Norvegia, &c. &c. *d' Hannover.*

L' Illustrissimo Signor Francesco Calandrini Nobile Lucchese. *di Ginevra.*

L' Illustrissimo Signor Danielle Campbell Cavaliere Scozzese. *d' Edimburgo.*

L' Illustrissimo Signor Danielle Giovanni Conte d' Hochepied. *d' Amsterdam.*

L' Illustrissimo Signor Barone Carlo Frschern, Capitano de' Corazzieri di Sua Maestà Cesarea. *di Vienna.*

L' Illustrissimo Sig. Tommaso Steavins Cav. Inglese. *di Londra.*

Sua Eccellenza il Sig. Schouvallov, Ciamberlano Attuale di Sua Maestà Imperiale di tutte le Russie, Direttore dell' Università di Moscovia &c. &c. Per tre esemplari. *di Pietroburgo.*

Sua Eccellenza il Signor Con-

Digitized by Google

Conte Rosoumofixi, Ciamberlano Attuale di Sua Maestà Imperiale di tutte le Russie Presidente dell' Accademia Reale di Pietroburgo &c. &c. *di Pietroburgo.*

Sua Eccellenza il Signor Michele di Woronzof, Conte del Sacro Romano Imperio, Vice-Cancelliere dell' Imperio di Russia &c. &c. *di Pietroburgo.*

Sua Eccellenza il Sig. Sergio Barone de Strogonof, Luogotenente Generale, e Ciamberlano Attuale di Sua Maestà Imperiale di tutte le Russie. *di Pietroburgo.*

Sua Eccellenza il Sig. Demetrio Principe di Gallizin, Ciamberlano Attuale di Sua Maestà Imperiale di tutte le Russie. *di Pietroburgo*

Sua Eccellenza il Sig. Boris Alessandro Principe di Kourakin, Ciamberlano Attuale di Sua Maestà Imperiale di tutte le Russie. *di Pietroburgo.*

Sua Eccellenza il Sig. Ivan Conte di Scheremishef, Ciamberlano Attuale di Sua Maestà Imperiale di tutte le Russie. *di Pietroburgo*

Sua Eccellenza il Sig. Giulio Francesco de Cotte Presidente del Parlamento di Parigi. *di Parigi.*

Sua Eccellenza il Sig. Pietro Rendorp, Libero Signore in Marquette, Console Primario, e Senatore Amstelodamense. *d' Amsterdam.*

L' Illustrissimo Sig. Pietro Niccolao Rendorp, Patrizio Amstelodamense. *d' Amsterdam.*

L' Illustrissimo Sig. Amadeo Svaier. *di Venezia.*

Sua Eccellenza il Sig. Senatore Marchese Carlo Ginori, Governatore di Livorno &c. &c. *di Firenze.*

L' Illustrissimo Sig. Antonio le Froy. *di Livorno.*

L' Illustrissimo Sig. Cavaliere Antonio Serristori, Ciamberlano delle Loro Maestà Imperiali e Reali. *di Firenze.*

L' Illustrissimo Sig. Bindaccio Ricasoli Barone della Trappola, e della Rocca Guicciarda. *di Firenze.*

L' Illustrissimo Signor Manfredi Malaspina del Sacro Romano Imperio Marchese di Filattiera e Terra Rossa nella Imperiale Provincia della Lunigiana. *di Firenze.*

L' Illustrissimo Sig. Cavaliere Cosimo Corsi de' Marchesi di Caiazzo, Ciamberlano delle Loro Maestà Imperiali, e Reali. *di Firenze.*

L' Illustrissimo Sig Giuseppe Henry Cavaliere Irlandese. *di Dublino*

L' Illustrissimo Sig. Tommaso Hollis Cavaliere Inglese. *di Londra.*

L' Illustrissimo Sig. Tommaso Brand Cavaliere Inglese. *di Londra.*

L' Illustrissimo Sig. Francesco Antonio Feroni Marchese di Bellavista. *di Firenze.*

Sua Eccellenza il Sig. D. Livio Odescalchi, Principe del Sacro Romano Imperio, Duca di Sirmio, di Bracciano &c. *di Roma.*

Sua Eccellenza la Sig D. Livia Altieri, Principessa di Viano, nata Principessa Borghese. *di Roma.*

Sua Eminenza il Sig. Cardinale Neri Corsini. *di Roma.*

L' Illustrissimo Sig. Marchese Giovanni Lucattelli Presidente del Museo Capitolino. *di Roma.*

Digitized by Google

CONTINVAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. II. FIRENZE. 18. *Marzo* 1757.

Agionamento sul Diritto della guerra giusta, letto nell' Accademia della Crusca dall' Illustrissimo Sig. Giuseppe Buondelmonti Patrizio Fiorentino, e Cavalier Commendatore del Sacro Ordine Gerosolimitano. Edizione seconda, in cui trovasi aggiunta una Lettera dell' istesso Autore sopra la misura, ed il calcolo de i dolori, e de' piaceri. In Firenze 1757. *Appresso Andrea Bonducci. In* 4. *di pag.* 46. Io ho dato già ragguaglio in altri fogli di queste due operette; onde non occorre, che io stia a dire altro di questa seconda edizione per qualche mutazione, che vi fosse; rimettendomi a quanto altre volte ne dissi.

L V C C A.

Medea, Tragedia di Longe-Pierre, fatta Italiana da Filandro Cariteo, da rappresentarsi nel Teatro di Lucca, nel Carnevale dell' anno 1757. *dagli Accademici dilettanti della Comica. In Lucca. In* 12. *di pag.* 104. La precede una Prefazione, in cui il Traduttore rende ragione del metodo da lui tenuto nel trasportare questa Tragedia in Italiano. In fondo è un Sonetto del Sig. Ab. *Domenico Felice Leonardi*, in lode del Traduttore Religioso, che si nasconde sotto il nome Arcadico. Si vende in Firenze dal *Cartieri*.

R O M A.

Il Sig. Abate *Gio. Batista Zanobetti* Fiorentino, dimorante in Roma, il quale diede principio in Livorno all' opera periodica del *Magazino Toscano*, e pubblicò l' *Apoteosi* dell' immortale *Lodovico Antonio Muratori*; ed altre cose ha date in luce; e di cui più volte ho fatto menzione in queste Novelle: ha pubblicato ora in un foglio volante una pulita, ed elegante Ode Latina per la ricuperata salute del Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* a cui ha messo in fronte il titolo: *Benedicto XIV. P. O. M. Salutem Manentem.*

V E N E Z I A.

Manifesto. Questa opera così indicata uscì nel corrente Gennaio dell' anno 1757. dalle stampe di *Sebastiano Coletti*, intera fino al

Digitized by Google

compimento, e con questo titolo: *Principi di Storia Civile della Repubblica di Venezia, scritti da Vettor Sandi, nobile Veneto: dalla sua fondazione fino all' anno* 1700. Ella è contenuta in volumi VI. in 4. grande. Tre sono le parti sue maggiori; cadauna in due volumi compresa: il suo tutto è diviso in libri dodici, due per cadauno delli quattro volumi primi, uno per la sua ampiezza consuma tutto il volume V. ed il VI. contiene li tre ultimi, essendo di mole maggiore degli altri: oltre la Introduzione, cui non a caso l' Autore aggiunse il titolo di *Necessaria*, e che è divisa in parti tre: l' una con cui egli avvertisce chi legge, la seconda, che ha per titolo: *Natura di questa Storia*; la terza è scritta così: *Ordine dell' opera*. Il volume I. dalla fondazione fino all' anno 1000. di N. S. nel libro I. fino all' 800. esamina lo Stato Civile di chi è concorso a fondar Città, e Governo: spiega i caratteri, la essenza, i modi della reggenza, prima del Tribunato; e viaggiando per la successione de' Regni barbari Italiani, del Greco Imperio Orientale, e del suo Esarcato in Italia, ne mostra la sovrana indipendenza. Progredisce al secondo grado di reggenza, al Dogado, trattandone le sue originarie leggi, e le vicende. Non molte azioni Venete esteriori entrano a formar quel libro; ma bensì la base delle antichissime Leggi, del traffico primo, e della disciplina Ecclesiastica Veneziana in tutti li suoi punti di Gerarchia, ed altri appartenenti. Il libro II. che giunge fino all' anno 1000. continuando il sistema Ducale, spiega i tempi degli arbitri de' Dogi, ed agita il falso supposto del despotismo, ma insieme prosegue a dimostrar la libera indipendenza dagli Imperadori, e Re Francesi in Italia, dal Regno nazionale Italiano, e da quelli Imperadori Alemanni. Li altri punti esteriori, e singolarmente l' acquisto della Dalmazia, la origine, e difesa di signoria sull' Adriatico, vi si trattano, ma con li principi del Pubblico Diritto derivante dai fatti. Il restante del libro mostra il commercio di questi due secoli, ed espone li punti della contemporanea disciplina Ecclesiastica, distintamente parlando del Primicerato Prelatura Veneziana, e giuspadronato Ducale nella Chiesa di San Marco. Queste ed altre relative materie formano il volume I. sostenuto da Capi 10. ed Articoli 19. Nel volume II. che giunge fino al 1300. il libro, terzo in ordine del tutto, comincia le correzioni maggiori antiche sopra i Dogi, presenta l' antico Consiglio maggiore; quelli riti, e leggi sue; li primi Magistrati nella Capitale, e il primo Consiglio minore. Altra sua porzione sostiene i diritti fortificati sul Golfo contro

Nor-

Digitized by Google

Normanni, Crociati, Vngari, Greci, con le necessarie Storie di quei popoli; le spedizioni Crociate all' Oriente; e il criterio de' fatti Veneti a difesa del Papa *Alessandro III.* contro *Federigo I.* Le ultime parti proseguiscono lo Stato del commercio, e della Ecclesiastica disciplina. Dal quarto libro sono esibite le disposizioni alla Riforma del Consiglio maggiore, le istituzioni delli due Consigli delli 40. e de' Pregadi, delle Procuratie di San Marco, con le loro antiche leggi, ed appartenenze; la creazione di molti Magistrati con le materie loro applicate esattamente, tutti però ancora di ragion giudiciale, comprendendosi la polizia contemporanea delle Preture date alle Isole tutte del Dogado, e il sistema civile di ognuno. Comincia in esso libro a formarsi la serie delle Promissioni Ducali. Punti chiarissimi abbraccia il libro intorno al gius dell'armi; tra i quali l'acquisto di Costantinopoli, e delle parti dell' Orientale Imperio, la conquista di Candia, la fondazione e diritti legali delle Colonie, e le ragioni sull'Arcipelago. Vi succedono lo stato del diritto privato Veneziano al Foro nella prima Compilazione Statutaria, ed il ragionato pareggio di essa con il gius Romano, e con quella Giurisprudenza. Chiudesi il libro dalla Storia di quel commercio con le Leggi marittime Venete; e da quelle cose Ecclesiastiche, attenenti al governo secolare; tra le quali la origine, e li primi gradi in Venezia, dell' Vfizio della S. Inquisizione. Tutto questo corpo del II. volume sostiensi da Cap. 14. ed Articoli 59. Progredisce l'opera con il volume III. dall'anno 1300. al 1450. del qual volume nel libro, quinto in ordine, sono trattati li due pezzi grandi della Aristocrazia Veneta; la Riforma del Consiglio maggiore fatto descensivo, e la istituzione del Consiglio de' X. con li suoi aggiunti; continuando già la serie dentro questa epoca del sistema Ducale, e delli Consigli istituiti: la creazione di nuovi Magistrati, e tutti di ragione economica. Prosegnisce la compilazione statutaria con le correzioni, ed aggiunte civili, criminali, marittime, fatte nel XIV. secolo. Vi è la Storia successiva del commercio, e de' fatti Ecclesiastici in vista civile. Riguardo alli diritti esteriori; sono presentate le prime azioni nella Terraferma, gli acquisti nel Levante, e la difesa della Capitale dalle armi Genovesi. Dal libro sesto oltre lo stato, e le variazioni di polizia nelli confessi già fatti, oltre le aggiunte correzioni ai Dogi, sono esposte le Leggi Aristocratiche date alla Nobiltà dominante. Tratta le considerabili creazioni del Collegio consultivo de' Savi ordinari, del pieno Collegio con le Leggi applicate a questi Consessi, e con

Digitized by Google

le materie appartenenti, tra le quali principalmente le beneficiali Ecclesiastiche in ragion di Principato temporale. Abbraccia il libro parimente la istituzione del secondo Consiglio di 40. e di alcuni Magistrati, con la sempre successiva unione delle materie, e loro Leggi regolatrici. Nè si lasciò di trattare in sua serie intiera, e legale la Storia dell' ordine delle Cittadinanze originarie per la Cancelleria Ducale, ed altri ministeri civili interni, ed esterni. Sotto il gius delle Armi posti sono in questo libro gli acquisti tutti nella Terraferma, fuori della Lombardia, tra i quali del Friuli, contro quegli antichi Patriarchi di Aquilegia: vi è però unita sempre la Storia delle origini, e progressi della particolar polizia di ogni Città, ed osservabile Terra, suddita negli loro Consigli, principali Vfizi, e corpi statutari. Contiene questo volume Capi 29. ed Articoli 25. Il volume IV. contiene i libri settimo, ed ottavo, per li tempi, dal 1450. al 1500. Vi si contengono gli acquisti importanti nella Lombardia, con la loro polizia, e legali principi statutari: la continuata serie delle Promissioni Ducali, de' Consessi, e delli Vfizi istituiti: la civile Storia di molti altri nuovi Magistrati Politici, ed Economici all' Arsenale, alla Sanità, li X. Savi sopra le Decime, ed altri con le Leggi loro appropriate. Vn altra porzion del volume scrive le controversie per Ferrara, donde le censure di Sisto IV. l' acquisto delle Polesine di Rovigo, quello del Regno di Cipro, con la polizia civile di governo suo, le conquiste littorali nella Puglia. Ripiglia poi cadauno delli due libri la positura del commercio contemporaneo. Finalmente scrive le cose Ecclesiastiche, che riguardano il temporale governo, e tra queste si tratta la nomina, o presentazione alli Vescovadi dello Stato, la esclusione delle persone Ecclesiastiche dai Consessi, la espulsione dei congiunti de' Beneficiati da alcuni Consigli della Repubblica, e lo stato delli due Patriarcati Veneto, ed Aquilegiense, fino al secolo XVI. Questi sono tra gli altri li particolari soggetti delli due libri composti di Capi 23. e di Articoli 22. Comprendesi da tutto il volume V. il solo libro nono dal 1500. al 1530. Con esso dopo aver proseguita la polizia del Dogado, e Consigli, eziandio maggiore con le leggi aggiunte alli Nobili della Aristocrazia; e dopo aver esposta la creazione, e le materie di altri nuovi Collegi giudiciali: tratta gran parte del libro di gravi Magistrati, tutti quasi del corpo del Senato, Acque, Mercanzia, Pompe, Reformatori allo Studio di Padova, Censori contro l' Ambito, o Broglio, sopra li Monasteri di uomini, e donne, ed altri

Digitized by Google

tri Vfizi nuovi: sempre però con la trattazione delle materie appartenenti nelle Leggi, e Decreti, regolatori delle medesime. Nè è minore l' altra porzione del libro, concernente il diritto esteriore; li altri acquisti nel Levante con la polizia loro, e statutarie compilazioni: quelli fatti nella Romagna Sineroni al Duca *Valentino Borgia*; le vicende per la lega in Cambrai con li punti relativi a polizia, cioè la censura di *Giulio II.* e le supposizioni di *Francesco Guicciardini*, la condotta Veneziana sopra il Conciliabolo Pisano; il ricupero della Terraferma ristabilita, con le Leggi date alli Rettori Nobili, deputati a reggerla. Proseguendo indi le positure del commercio fino alla metà del secolo, sono esposte le Leggi intorno ad altre Nazioni commercianti con domicilio nella Capitale, Ebrei, Turchi, Armeni, Greci. Infine riguardo alla Ecclesiastica disciplina trattansi li punti del Giuspadronato laico nelle Parrocchie della Capitale, e suo Dogado, ov' è esibito intero il sistema civile del Clero Veneto, e tutto il dipendente anco dalle Bolle di *Clemente VII.* Così s' empiono li Capi 13... ed Articoli 31. componenti il volume. Nel volume ultimo, ch' è il VI. dall' anno 1530. al 1700. sono contenuti li tre libri, decimo, undecimo, e duodecimo, ripieni delle materie più gravi. Con il decimo oltre di continuar la polizia Ducale, e delli Confessi fatti, scrivonsi le altre regolazioni del Consiglio de' X. e le Magistrature nuove: tra queste li Esecutori contro la bestemmia, a' quali sono annessi altri soggetti importanti, ed ove trattasi della stampa, e proibizione de' libri in Venezia, li Savi assistenti al S. Vfizio contro l' Eresia: molte altre economiche, trattandosi pure della Avvocatura Veneziana, all' occasione di quella istituita in alcuni Nobili del Consiglio maggiore. Ripiglianfi la serie del Commercio, quella della compilazione statutaria dominante, e li punti Ecclesiastici riguardanti il civile governo, ma singolarmente l' accettazione del Concilio di Trento, e le controversie di Foro sotto li Pontificati di *Gregorio XIII.* e di *Sisto V.* Dal libro undecimo si scrivono la ultima regolazione del Consiglio de' X. li nuovi Magistrati del corpo suo, li nuovi del Senato sopra tutta la Zecca Veneziana, e sue appartenenze, altri economici, e politici, cioè alle Decime del Clero, sopra li Feudi, all' Armar, ed altri con le competenze loro, e Leggi regolanti: li Vfizi delli Savi ordinari della Terraferma, Cassiere alla Scrittura, o sia militare, alle Ordinanze, o Cernide di essa Terraferma suddita. Nella classe esteriore si è collocata la trattazione delle controversie con li Cavalieri Maltesi, e le altre

tre

Digitized by Google

tre molte sotto il Pontificato di *Clemente VIII* principalmente per Ferrara, e per Ceneda; la difesa del Golfo degli Vscochi, e la congiura tramata in Venezia dall' Ossuna. Nella serie poi della Ecclesiastica disciplina, si è trattato dell' Auditorato Veneto nella Ruota di Roma. Il duodecimo libro, ed ultimo scrive di alcuni altri nuovi Magistrati del Senato, tra i quali del grave alla compilazion delle Leggi della Repubblica di ogni classe, che possa, anzi debba, essere a notizia comune; contiene li avvenimenti di Candia, le conquiste della Morea, poi perdute, il commercio finirono fino al 1700. e compie la compilazion vulgate statutaria al Foro. Finalmente dentro la Ecclesiastica serie sono situate le trattazioni delli due Patriarcati fino al fine però del XVII. secolo, non oltre; le controversie giurisdizionali sotto il Pontificato di *Paolo V.* Composto è il volume di Capi 34. e di Articoli 52. Di quest' opera così cronologicamente scritta, al fine di cadauna delle sue tre parti maggiori, sempre, cioè di due in due volumi, ha aggiunto lo Scrittore un Capo, che forma unito l' intiero sistema civile Veneziano, quale stava al fine di ognuno di quelle tre Epoche principali, agli anni 1300. 1500. e 1700. e così se ne comprende il sistema civile. L' opera si è impressa con uso di carta scelta, con caratteri nuovi, e con diligenti correzioni. Contiene fogli 400. Il prezzo è di L. 60. Veneziane; prezzo più che giusto a giudizio de' periti di cose librarie.

MILANO.

De Vita, & Scriptis Iosephi Antonii Sassii Oblati, Sacr. Theol. Doctoris, olim Collegii & Bibliothecae Ambrosianae Praefecti, Auctore Baltassar Oltrocchi eidem Bibliothecae Pro-Praefecto. In 4. di *pag.* 78. Meritano bene gli uomini dotti, che si tramandino alla posterità le loro azioni letterarie, ed altri meriti; onde ha ben fatto il Sig. *Baltassar Oltrocchi* a scrivere questa vita, alla quale fa precedere il Ritratto del *Sassi* inciso in rame, colla seguente leggenda intorno: IOS. ANT. SAXIVS BIBLIOTH. AMBROS. PRAEFECT. OB. AN. MDCCLI. Nacque *Giuseppe Antonio Sassi* in Milano d' onesta famiglia il dì 28. di Febbraio del 1675. preceduto da due fratelli, che uno fu *Francesco*, il quale poi fu Sacerdote Oblato; e l' altro *Tommaso*, il quale professò Medicina. Avendo studiato alquanto la Gramatica Latina in Milano, passò di anni dodici nel Seminario di Monza, dove s' applicò alla Rettorica, e alla Filosofia, e alla Teologia; ed essendo stato laureato nel 1697. dimorò nella Congregazione degli Oblati, nella quale era già stato a-

scrit-

Digitized by Google

scritto. Attese quindi a insegnare a' giovani; ma finalmente nel Collegio di S. *Sepolcro* si diede tutto agli esercizi di Religione, e della predicazione, Si darà il resto in altro foglio.

PARIGI.

Celebratissimo Letterato finì i suoi giorni ai 9. del cadente. E' questi *Bernardo Bovyer di Fontenelle*, Decano dell' Accademia Francese, e delle Regie Accademie delle Iscrizioni, delle Belle Lettere, e delle Scienze, Membro della Società di Londra, e dell' Accademia di Berlino, a cui non mancavano che 18. giorni a compire un secolo di vita, essendo egli nato il dì 24. Gennaio del 1657. Questi era nipote del gran *Corneille*, e si è reso immortale pe' parti del suo ingegno, creduto da molti il più universale, che sia vivuto nel nostro secolo. La sua opera di *Teti*, e di *Peleo*, prova il talento, che aveva per la Poesia: nei suoi Dialoghi de' Morti si osserva uno spirito vasto, e filosofico: la sua pluralità de' mondi è un opera unica nel suo genere, ed egli è il primo Scrittore, che abbia saputo spargere sopra di una materia cotanto sterile, ornamenti, abbellimenti, e grazie, che rapiscono, e trasportano: il suo libro degli Oracoli è profondo, e piacevole. In 40. e più anni, ne' quali il Sig. di *Fontenelle* è stato Segretario dell' Accademia delle Scienze, sonosi da lui pronunziati 69. Elogi degli Accademici morti, i quali hanno il singolar merito di rendere le scienze rispettabili; ed hanno reso tale il loro Autore principalmente. Esso ha avuto del merito in tutte l' altre facoltà, nelle quali ha scritto, essendo stati sostenuti in lui tanti talenti dalla cognizione delle lingue, e della Storia: onde pare, che non si possa negargli la lode d' aver oltrepassati tutti i dotti, che non hanno avuto il dono dell' invenzione.

VIENNA.

Seguono le Inscrizioni messe nel Funerale dell' Imperatrice *Amalia* Vedova di Baviera.

Inscriptio III.

Anno · Christi · Iesu · MDCCXXII. D. V. Oct.
Carolo · Maximiliani · filio · & heredi · desponsata
Pietate · & innocentia
Matrem · verius · quam · Principem · egit
Amari · coli · diligi · maius · Imperio · est

Res

Res · suas · aequitate · tranquilla · composuit
Et · sortem · matrimonii · in · gloriam · perseverantiae
Convertit
Denique · pro · salute · Domus · Augustae
Ipsis · in · arrumnis · in · quibus · eos · Deus.
Dum · in · hac · pulvere · gradimur · erudit
Constantia · Philosophis · & · Heroibus · imitanda
Collaboravit
Damnantur · ad · curas · qui · elevantur · ad · coronas.

Inscriptio IV.

Sub · finem · vertentis anni DCCLVI. D. XI. Dec.
Hoc · coronatum · pietatis · speculum
A · Salutificatore · suo
Qui vobis · vivendi · iura · descripsit · revocatum
In · domino · expiravit.
Ad · quem · in · vita · ingiter · aspiravit
Decretorium · diem · impavido · illo · animo · ac · vultu
Quo · utramque · tulit · fortunam · viriliter · excepit.
Nullum · Amalia · monumentum · clarius
Posteritati · relinquere · potuit
Quam · effigiem · sanctissimorum · morum · suorum
Austriacae · atque · Bavaricae · virtutis · prototypum
Optimorum · optimae · parentis · filium
Inclitissimum · Maximilianum · Iosephum.

S I E N A.

Tragedie di diversi Autori, ridotte ad uso del Teatro Italiano, da Oresbio Agieo P. A. e dal medesimo dedicate al Sig. Francesco Bernardi, detto il Sanesino. Tomo I. In Siena l' anno 1756. Per Francesco Rossi Stampatore, In 8. di *pag.* 240. senza la Dedicatoria al predetto Sig. *Francesco Bernardi*, in versi eroici sciolti, il quale è molto bravo Musico, avendolo sentito ancora io, e merita veramente gran lode; e senza la Prefazione nella quale si dice, che la Tragedia del *Saulle* è presa dall' Abate *Nadal*, mutate molte cose; che è stata ancora da lui presa la prima intitolata *L' Erode*; l' altra de' *Maccabei* parafrasata è di Mr. *De la Motte*, Poeta contemporaneo del *Nadal*; e la quarta del *Mecmet* è del Sig. Marchese *Gori* di *Gorio*, ma ridotta dal Metro alla Prosa, per alcune cagioni, che quì si dicono: delle quali l' illustre Autore n' è stato contento. Sono tutte Tragedie sacre, e da preferirsi alle profane.

Digitized by Google

Num. 12. FIRENZE. 25. *Marzo* 1757.

Lementi Morali, o sieno Saggi di Morale Cristiana, e Civile, principalmente proposti alla nobile Gioventù. In Firenze 1756. *Nella Stamperia di Francesco Moucke*. In 8. di *pag.* 80. L'edizione di questo buono, ed utile libretto fatta in Firenze, e dedicata dal Sig. Abate *Orazio Marrini* al Sig. *Niccolò Buonaccorsi Perini*, non è in verità la prima; ma delle opere vantaggiose al pubblico, le edizioni non sono mai troppe. Gl' insegnamenti della buona Morale, e della civile onoratezza, dovrebbono essere il primo latte nell' ammaestramento de' giovani; ma per disgrazia del secolo, sono dati Maestri alla gioventù, che il più delle volte insegnano con sollecitudine la Gramatica Latina, e a fare qualche verso come viene; ma sono del tutto trascurati nell' insinuare le massime, che possono fare un buono, onesto, ed utile Cittadino, benchè egli non sapesse nulla di Latino, e di lingue, e di Poesia. L' Autore di questi belli Elementi Morali nella Prefazione a questo proposito così scrive:

In fatti la gioventù in questo articolo può ben chiamarsi sfortunata, per non dir tradita. Dopo dieci anni d' applicazione, di dispendio, e di fatica, ritornano per lo più i giovani alle paterne case gloriosi, e contenti di riempire le speranze de' genitori, se hanno l' abilità di credere di saper fare un Epigramma, un Sonetto, un Disegno, una Capriola. Chiedete poi a loro che cosa sia questo Mondo, in cui vivono, che cosa sia in esso accaduto, che cosa abbiano essi a fare, interrogategli cioè di Geografia, di Storia, di Morale; pochi saranno quelli, che intenderanno un simil linguaggio. Fa veramente pietà il metodo, che universalmente per gli studi de' giovani si costuma. S' insegna il Latino col Latino; si vuole, che essi apprendano le parole prima di sapere le cose; che apprendano il metodo d' eloquentemente parlare prima d' intender quello di rettamente pensare; in somma ordinariamente s' insegna Poesia senza erudizione, Rettorica senza Geometria e senza Istoria, Filosofia senza Fisica, e senza Mattematica; lo che vuol dire parole Latine, e poi parole,

Digitized by Google

parole, parole. Gran merito pertanto avranno quelli, che s' applicheranno ad instituzioni più utili, ed a metodi più ragionevoli.

Così sapientemente l' Autore. L' editore di questa opera in Firenze fu il detto Sig. Abate *Orazio Marrini*, di cui in queste Novelle ho altre volte orrevolmente parlato, il quale ha aggiunto in oltre di suo un Avviso al Lettore con varie correzioni; e pure la sua buona, e semplice intenzione in procurare questo vantaggio al pubblico, l' ha fatto inciampare in uno scoglio. Come la cosa sia andata, s' intenderà dalla seguente lettera da lui scrittami.

L' edizione del libretto contenente utilissimi precetti di Morale, cui mi prendo la libertà d' inviare a VS. fu procurata da me in Firenze sopra un Manoscritto alquanto scorretto, che tuttora esiste, e che fu inviato da Milano all' Illustrissimo Sig. Lorenzo Buonaccorsi, che mi diede la commissione di farlo stampare, senza che egli, ne io, fossimo informati dell' Autore del medesimo, nè delle due antecedenti edizioni. Appena vedutosi questa dal Sig. Cav. Commendatore Conte Carli, autore di questi Elementi di Morale, ne restò gravemente offeso, e risolvè di farne subito una nuova ristampa in Pisa, come ella benissimo saprà, facendo precedere una sua lettera indirizzata allo Stampator Giovannelli, nella quale coll' espressioni più risentite, e veementi, declama, e s' inveisce contro di me; e pretende di dimostrare, che l' edizione Fiorentina è piena d' arbitrii, e di contradizioni, per l' ardire dell' editore, il quale essendo informato, secondo lui, dell' Autore, e dell' altre edizioni, ha nondimeno messo mano nel testo, ha alterato tutto il sistema dell' opera, aggiungendo molte cose di suo, e guastando tutto a capriccio. Io son benissimo persuaso, che ella, che conosce la mia onestà, non mi crede capace di tanto; anzi che nel vedere, che io con un Avviso al Lettore ho corretti subitamente alcuni abbagli, che son sembrati di maggiore importanza, avrà lodata la mia ingenuità, e delicatezza. Spero però, che ella verrà meglio in cognizione della mia innocenza, quando io avrò pubblicata una mia Lettera, colla quale procuro di giustificarmi appresso il Mondo letterario intorno alla condotta da me tenuta nello stampar quel libretto; e di difendermi da tutti quei capi d' accusa, per cagione de' quali sono sì gravemente oltraggiato. Per adesso mi basta di seco protestarmi, e dichiararmi; che io non mi sarei astenuto a pubblicare colle stampe quel libretto, se io fossi stato informato dell' edizioni di Lugano, e di Venezia, cui facilmente io poteva ignorare per molte ragioni, come farò vedere a suo tempo; e se fosse stato a mia notizia, che l' autore di quello era il Sig. Conte Carli, per cui conservo, e conserverò maisempre un al-

tis-

Digitized by Google

tissime stima; e contentandomi per adesso d' aver fatto con lei questa mia confessione, e protesta, mi dò l' onore di confermarmi con tutto l' ossequio

Di VS.

Di Casa 31. Gennaio 1757.

Umiliss. ed Obbligatiss. Servit.

Orazio Marrini.

MILANO.

Seguita il Ragguaglio della Vita del Dott. Giuseppe Antonio Sassi.

Nel 1703. fu fatto Dottore del Collegio Ambrosiano, e nel 1708. diede alla luce la seguente opera: *Dissertatio Apologetica ad vindicandam Mediolano Sanctorum Corporum Protasii, & Gervasii antiquissimam possessionem, &c. Mediolani 1708. apud Marcum Antonium Malatestam*. Nel 1711. fu il *Sassi* fatto Bibliotecario dell' Ambrosiana, ove voleva fare il Catalogo de' Codici Manoscritti; ma non l' eseguì, mancandogli la sanità; sicchè è una mala cosa il voler fare capitale a' bisogni di quei Codici ignoti. Eppure in un anno si fa il Catalogo di qualche migliaio di Codici. Si addiede dunque piuttosto a scrivere la vita di S. *Giovanni* Nepomuceno, e la pubblicò nel 1715. con questo titolo: *Vita del B. Giovanni Nepomuceno, Canonico della Chiesa Metropolitana di Praga, cavata dagli Atti de' Santi alli 16. di Maggio 1715.* nel quale anno, essendo andato a Milano il Cardinale *Benedetto Erba Odescalchi* Arcivescovo, e avendo visitato il Collegio Ambrosiano, il *Sassi* volle celebrare l' Anniversario del solenne ricevimento di quel Cardinale nel Collegio de' Conti, e Cavalieri Giureconsulti, seguito nell' anno antecedente; onde si vide un suo libro col titolo: *L' Anniversario della gloria, celebrato dagli Illustrissimi Signori Abati, e Collegio de' Sigg. Conti, e Cavalieri Giureconsulti, per il solenne ricevimento dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Benedetto Erba Odescalchi Arcivescovo di Milano loro Collega. In Milano 1715. per Carlo Federigo Gagliardi, in 4.* Una simile opera fece nel 1717. in occasione, che fu ricevuto nello stesso Collegio il Cardinale *Bernardino Scotti*. Essa aveva questo titolo: *Gli Amori della Sapienza, spiegati in pubblica pompa dagli Illustrissimi Sig. Abati, e Dottori dell' Illustrissimo Collegio de' Sigg. Giudici Conti, e Cavalieri di Milano, per la congratulazione della sacra Porpora, conferita dalla Santità di Clemente XI. al di loro Collega l' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Bernardino Scotto. In Milano 1717. per Pietro Francesco Nava. In 4.* La terza simile opera fu per la stessa funzione del Cardinale *Giberto Borromeo* nel 1718. col titolo: *La Nobiltà Borromea esposta in sontuoso apparato dagli Illustrissimi Signori Abbati, ec.* e quì ne avea il *Sassi* più

Digitized by Google

ragione, avendo egli sempre goduto il patrocinio dell' inclita casa *Borromea*. Nell' anno seguente si vidde del *Sassi* alla luce una Giunta fatta alla sua Dissertazione Apologetica, col titolo seguente: *Appendix ad Dissertationem Apologeticam pro vindicanda Mediolano SS. Corporum Gervasii, & Protasii antiquissima possessione. Auctore Iosepho Antonio Saxio, SS. Ambrosii, & Caroli Oblato S. Th. D. Collegii, & Bibliothecae Ambrosianae Praefecto. Mediolani in Curia Regia, anno 1719. excudebat Marcus Antonius Pandolphus Malatesta, Regius Ducalisque Typographus*. Avendo accresciuto di volumi la Biblioteca Ambrosiana, ed avendo avuto occasione di vedere molte, e belle antiche edizioni, s' invogliò di scrivere l' Istoria Tipografica di Milano. Ma essendo nato al Proposto *Lodovico Antonio Muratori* Bibliotecario Estense il bel pensiero di pubblicare una ampia Raccolta degli Scrittori delle cose Italiche, fu il nostro *Sassi*, che prestò grande aiuto al medesimo in questa gloriosa, ed immortale impresa. Imperciocchè fu il *Sassi*, che molti di quegli Autori illustrò, o corresse, o copiò esattamente, come sono, *Giornande* dell' Istoria Getica, gli Atti del Concilio di Pavia dell' 876. l' Istoria Milanese di *Landulfo il Giovane*, quella di Lodi di *Ottone*, e di *Acerbo Moreni*, illustrata prima dall' *Osio*; le Croniche di *Romualdo* Salernitano, e di *Godde* Vicentino, e del Monaco Padovano; i Gesti di *Dolcino* Eresiarca di Novara; e le cose di *Azzone*, *Luchino*, e *Giovanni Visconti*, descritte da *Galvano*; per non dir nulla della Lettera, in cui disse il suo sentimento sopra il *Crivello*. In questo mentre il Sig. *Forner* di Carpentras interrogò il *Sassi* per lettera circa il sacro Chiodo di Cristo, che si conserva, e venera in Milano, e la sua forma; poichè ancora a Carpentras pretendono d' averne uno, come tra noi a Colle di Val d' Elsa; ed il *Sassi* molto eruditamente, e prudentemente gli rispose; e questa lettera si conserva manoscritta, benchè una buona parte ne sia stata inserita nella *Descrizione di Milano*, dall' erudito Sig. Abate *Serviliano Lattuada*, la quale *Descrizione* fu stampata in cinque Tomi in 8. adorni di figure in rame nel 1737. Si darà il resto in altro foglio.

VENEZIA.

Nell' anno passato, avendo dato in questi fogli contezza dell' Istoria degli Eresiarchi del primo secolo della Chiesa, scritta eruditamente dal P. *Travasa* Teatino, vidi che una diligenza la quale egli avea usata in quel libro, di segnare, cioè, l' età degli Autori, de' quali si era servito in tessere quella Istoria, era cosa rara, e quasi fin-

Digitized by Google

singolare per gli Autori de' due ultimi secoli; perciò mi risolvei, a benefizio del pubblico, di trasferire in questi miei fogli questa ultima serie cronologica di Scrittori; e lo feci in buona parte, come si vede alle col. 780. 814. 829. Impedita però la continuazione in quei fogli per esser sopraggiunto il fine del veloce anno, adesso mi torna in acconcio il seguitare questa relazione a vantaggio degli Eruditi, conducendo al suo termine il secolo XVII.

Lodovico Moreri, nato in Dargenot, piccola Città della Provenza, nella Diocesi di Freius, ai 25. di Marzo del 1643. e morto in Parigi ai 10. di Luglio del 1680. in età d' anni 37. mesi 3. e giorni 15.

Cristoforo Sandio, nato in Konigsberg, Città della Prussia, ai 12. di Ottobre del 1644. e morto in Amsterdam, ai 30. di Novembre del 1680. in età d' anni 36. mesi 6. e giorni 18.

Giovanni Pearson, Vescovo di Chester, Città dell' Inghilterra, verso l' Irlanda, morto nel 1680.

Cristiano Lupo, Agostiniano, nato in Ipri, Città delle Fiandre, ai 14. di Giugno del 1612. e morto in Lovanio, ai 10. di Giugno del 1681. in età d' anni 68. mesi 11. e giorni 27.

Giovanni Garnier, Gesuita, nato in Parigi nel 1611. e morto in Bologna, Città dello stato Ecclesiastico, ai 26. di Ottobre del 1681. in età d' anni 70.

Egidio Strauchio, nato in Vittemberg, Città della Germania nella Sassonia, nel 1632. e morto in Danzich, Città della Prussia, nel 1682. in età d' anni 50.

Geffredo Eschenio, Gesuita, nato in Gualdre, Città della Francia, nel 1603. e morto in Anversa, agli 11. di Settembre del 1683. in età d' anni 80.

Michele Siriaco, Ministro Luterano, nato in Lubeca, e morto ai 24. di Agosto del 1685.

Giovanni Cabassut, Prete dell' Oratorio, nato in Aix, Città della Provenza, nel 1604. e morto in Patria ai 25. di Settembre del 1685. in età d' anni 81.

Giambatista Cotelier, Professore di lingua Greca, nel Collegio Real di Parigi, nato in Limers, Città della Linguadoca, nel 1628. e morto in Parigi, ai 12. di Agosto del 1686. in età d' anni 58. in circa.

Giovanni Fall, nato in Sonningnel, Città dell' Inghilterra, della Provincia di Berchs, nell' anno 1625. e morto Vescovo di Oxford, nel 1686. in età d' anni 61.

Adriano Tribecovio, nato in Lubin, Città della Germania nella bassa Sassonia, agli 11. di Agosto del 1641. e morto presso il Ducato di Saxe-Gotha, ai 17. di Agosto del 1687. in età d' anni 46. e giorni 6.

Gabriello Prateole, o du Pretau, nato in Marcousse, Borgo della Francia presso Parigi, nel 1611. e morto in Perone, ai 19. di Aprile

Digitized by Google

le del 1688. in età d' anni 77.

Stefano le Moyne, nato in Caen Città della Francia nella Normandia, nel 1624. e morto in Leide, ai 3. di Aprile del 1629. in età d' anni 65.

Gioachino Ildebrando, nato in Valckenrised di Germania, ai 10. di Novembre del 1623. e morto in Zeill, ai 25. di Ottobre del 1691. in età d' anni 67. mesi 11. e giorni 15.

Paolo Colomiez, nato in Francia, e morto in Londra, ai 13. di Gennaio del 1691.

Emanuele Schelstrate, Canonico della Cattedrale di Anversa, indi della Basilica di S. Pietro di Roma, nato in Anversa nel 1646. e morto in Roma, Prefetto della Biblioteca Vaticana, ai 5. di Aprile del 1692. in età d' anni 46.

Gasparo Sagittario, nato in Luneburg, Città Ducale della bassa Sassonia, ai 23. di Settembre del 1643. e morto in viaggio per la Sassonia, ai 9. di Marzo del 1694. in età d' anni 50. mesi 5. e giorni 14.

Cristiano Cortolto, nato nel 1633. e morto nel 1694. in età d' anni 61.

Lodovico Tommassini, Prete dell' Oratorio di Francia, nato in Aix di Provenza, ai 28. di Agosto del 1619. e morto in Parigi ai 24. di Dicembre del 1695. in età d' anni 76. mesi 3. e giorni 26.

Errica Basnage du Franquenei, nato ai 6. di Ottobre del 1615. e morto ai 6. di Ottobre del 1695. in età d' anni 80.

Giannadamo Osiandro, nato in Vaihinger, entro al Ducato di Vittemberg nel 1632. e morto in Groppinger nel 1697. in età d' anni 75.

Lodovico Sebastiano Tillemont Prete, nato in Parigi, ai 30. di Novembre del 1637. e morto in patria, ai 10. di Gennaio del 1698. in età d' anni 60. un mese, e giorni 11.

Vincenzo Placcio, nato in Amburgo, ai 4. di Febbraio del 1642. e morto in patria, ai 6. di Aprile del 1699. in età d' anni 57. mesi 2. e giorni 2.

Antonio Pagi, dell' Ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco, nato in Rognes di Provenza, il dì 1. di Marzo del 1624. e morto in Aix, Città pure, e Metropoli della Provenza, ai 7. di Giugno del 1699. in età d' anni 75. mesi 3. e giorni 6.

Si darà il resto in altro foglio.

RIMINO.

Si è veduta la seguente Lettera del Sig. Dott. Giovanni Bianchi di Rimino, la quale quì si riferisce, perchè contiene alcune cose erudite in materia d' antichità.

Verso la metà del mese scorso, mandandovi una mia lettera sopra varie cose d' antichità, nel fine d' essa, e nella poscritta, vi parlai di certe Monete Veneziane, che nel distretto di San *Mauro*, Paese che è situato lungo il nostro *Luso*, o sia il vero *Rubicone* degli Antichi,

Digitized by Google

chi, furono ritrovate in molta copia, e di tre spezie, tutte appartenenti a Venezia; ora vi dò nuova, come tra moltissime di queste ne hò trovata una sola d'una quarta spezie, la quale da una parte, cioè da quella, che è convessa, oltre la solita croce con quattro globetti, ha questa Epigrafe, o sia Leggenda: ✠ CORAD. IMPER. che io leggo *Conradus Imperator*, e dall'altra parte ha quel solito tempietto con in mezzo: VENECI. Questa moneta trovata

A

con quelle tant'altre, nelle quali si legge: ENRICVS IMPER. ed in alcune: CRISTVSIMPER. mi fa pensare, che quell' *Arrigo* in esse segnato non sia *Arrigo IV.* od *Arrigo V.* come ha pensato il P. *Odoardo Corsini* in quella sua Relazione de' Santi d'Ancona; ma che sia *Arrigo I.* o sia Sant' *Enrico* Imperadore, al quale successe *Corrado I.* chiamato il *Salico*, il quale *Arrigo I.* come uomo santo, può essere stato cagione, che si coniassero anche quell'altre monete con quel CRISTVSIMPER. come verso que' tempi, o poco prima, usò di fare *Giovanni Zimisce* Imperador d'Oriente, come è noto a tutti gli Antiquari. E' vero che *Arrigo IV.* ebbe un figliuolo, che si chiamò *Corrado*, ma questi dopo la rivolta contro di lui non fu che Re d'Italia, e non portò mai il titolo d'Imperadore; senza che *Arrigo IV.* ebbe troppo afflitte le cose sue in Italia per la rivolta di questo suo figliuolo *Corrado*, e della stessa sua moglie *Adelaide*, per aver agio di poter andare a Venezia nel tempo, che dicono il *Dandolo* (il che sospettò anche il *Muratori* alla *pag.* 314. degli *Annali* d'Italia) e per far ivi quelle funzioni, riferite dallo stesso *Dandolo*, e dal P. *Corsini*; laonde per me io credo, che tutte queste nostre quattro spezie di monete non appartengano ad altri, che a Sant' *Enrico* Imperadore, ed a *Corrado* il *Salico*, che fu suo successore. Dopo d'avervi scritta quella lettera, nella quale io vi riferiva quelle varie Figline portatemi dal luogo detto de' *Linardi*, me ne fu portata un altra dal medesimo luogo in una regola grandissima, nella quale si legge a lettere grandi, belle, e prominenti questa parola sola: SOLONAS. Quasi nel medesimo tempo ancora il P. Lett. *Tommaso Gabrini* de' Cherici Minori, che sta in Roma a S. *Lorenzo* in Lucina, e che è mio amico, mi ha mandate due stampe in rame d'una Medaglia d'oro inedita, che si ritrova nel Museo del P. *Giulio Cesare Lomellino*, Generale della sua Congregazione, la qual Medaglia appartiene alla gente *Cornelia*, e alla gente *Maulia*. Questa, come vedrete da una copia della stampa in rame, che a questa lettera v'acchiudo, da una parte ha questa E-

pi-

pigrafe: L. SVLLA . FELIX. DIC. cioè *Lucius Sulla Felix Dictator*, con la statua di *Lucio Silla* a cavallo colla destra alzata, in segno forse di dar la pace alla Romana Repubblica; nell'altra parte si vede la testa di Roma colla celata, che ha d'intorno questa Leggenda: A. MANLI. A. F. Q. cioè *Aulus Manlius Auli Filius Quaestor*. Altre Medaglie si trovano di *Lucio Silla* col titolo di *Felix*, e d'*Imperator*, ma questa è l'unica, che abbia il titolo di *Dictator*. Così si trova un altra Medaglia di *Silla*, nel rovescio della quale si vede la testa di Roma con questa Epigrafe: L. MANLI. PROQ. cioè: *Lucius Manlius Proquaestor*. Questo *Lucio Manlio Proquestore* è noto nella Storia di *Silla*, perchè fu uno de' suoi Capitani, come si ha da *Plutarco* nella Vita di *Silla*; ma niuno Storico mentova quest' *Aulo Manlio Questore* di questa medaglia d'oro inedita. Forse questi visse dopo la morte di *Silla*, e fu un cugino, od altro agnato, di quel *Lucio Manlio Proquestore*, rinomato tra i Capitani di *Silla*. E' curioso come di questa Medaglia, che appartiene, come vedete, a due famiglie notissime, cioè alla *Cornelia*, della quale era *Lucio Silla* Dittatore, e alla *Manlia*, se ne sia trovata solamente una in oro. Se fosse una Medaglia ricercata, direi che fosse falsa; ma i falsari non sogliono generalmente falsificare le medaglie in oro, che è un metallo, che vale troppo; con tutto ciò osservo, che la testa di Roma è figurata molto rozzamente, ed il cavallo, su cui siede *Lucio Silla*, è molto goffo, stando impiantato in terra con tutti i quattro piedi, come fosse cavalcato da un qualche sciocco, e non da quel grandissimo Capitano, qual era *Lucio Silla*. In oltre l'abbreviatura di DIC. per *Dictator* è insolita, facendosi sempre DICT. come si può vedere dalle Medaglie di *Giulio Cesare*, che hanno questo titolo. La Leggenda di *Aulus Manlius Auli filius Quaestor* parimente è insolita, non sapendosi chi sia questo *Aulo Manlio Questore* figliuolo d'un altro *Aulo Manlio*, non essendo mentovato da alcun Autore, che abbia scritta la Storia di *Silla*; ma solamente è mentovato quel *Lucio Manlio Proquestore*. Si potrebbe dire, che questa è una Medaglia inventata di nuovo da un qualche ignorante, che incise male la testa di Roma, fece goffo il Cavallo di *Silla*, e pose DIC. pro DICT. e dall'altra parte pose *A. Manli A. F. Q.* che non si sa chi sia, in luogo di porci, *L. Manli. L. F. Proq.* uomo noto nella Storia di *Silla*. Voi crederete di questa Medaglia quello, che vi pare. Io fin quì ho detto quello, che io ne penso. State sano. Rimino adì 26. Febbraio 1757.

Digitized by Google

Num. 13. FIRENZE. 1. *Aprile* 1757.

I.

IL dì 17. di Novembre morì *F. Camillo Bardi*, Patrizio Fiorentino, de' Conti di Vernio, e Commendatore della sacra Religione di S. Giovanni Gerosolimitano, in età di anni 74. in circa. Benchè la sua professione di Gentiluomo, e di Cavaliere di Malta, non l'avesse portato all'applicazione delle lettere, e delle scienze; pure aveva una passione particolare pe' libri; onde messe insieme una copiosa, e nobile Libreria, che nella sua casa molte stanze occupava. Quindi egli era addato alla lettura, e godeva di starsi quasi solitario tra i suoi volumi; lo che è cagione, che io faccia onorata commemorazione di lui in queste Novelle letterarie. Io ho conosciuto a Parigi il Conte *Scipione Baselli* di Bergamo, Brigadiere, e poi Maresciallo di Campo, del Re di Francia, il quale benchè valoroso, e tutto dedito alle armi, pure godeva molto della conversazione de' Letterati, e ci ritrovavamo spesso nelle copiose Biblioteche della gran Badia di San *Germano* de' Prati, a discorrere con quelli eruditissimi Monaci; e di più avea messa insieme una gran Libreria di libri scelti, che andava provvedendo alla giornata; e i quali mandava a Bergamo sua patria, per farsi rammentare, non tanto per lo valore, quanto per un genio sì bello di possedere una ricchezza erudita.

II. Adì 30. Novembre 1756. passò a miglior vita l'Abate *Bartolommeo Vaggelli* Fiorentino, eccellente gettatore in bronzo, ed altri metalli; e formatore di statue, e bassorilievi; in qualunque materia, secondo le forme, che egli diligentissimamente componeva. Fu scolare del celebre *Massimiliano Soldani*, l'Elogio del quale fu dato in queste Novelle del 1740. *col.* 173. ove non mancò d'essere commemorato con onore il nostro *Vaggelli*, di cui furono ripetute le lodi nelle stesse Novelle alla *col.* 209. siccome furono ancora nelle Novelle del 1746. *col.* 641. in occasione di parlare di sue opere, e getti di Medaglie fatte per conservare l'onorata memoria d'uomini illustri. Non mancava in oltre d'erudizione, ed aveva un costume, e maniera, di vivere quasi

Digitized by Google

filosofica. E' morto in età di anni ottantaquattro, benchè non mostrasse età tanto avanzata; essendo alto di statura, dritto di portamento, scarno di corpo, e rosso di viso. Era ben dovere, che io annunziassi la perdita di così bravo Professore, e cercassi meglio, ch' io sapeva, di perpetuare la memoria d' uno, che l' ha conservata a tanti altri co' suoi ben lavorati bronzi, e metalli. Io non mancai di far memoria ancora di *Antonio Selvi* suo condiscepolo, e compagno nell' arte medesima.

ROMA.

Articolo di Lettera scrittami dal Sig. Abate Domenico Augusto Bracci, sotto dì 5. Febbraio 1757.

Ecco l' adempimento della mia promessa, d' un Iscrizione favoritami dall' eruditissimo mio Amico Sig. Ab. *Zonobetti*, ritrovata fuori di Porta Pinciana, nella Vigna del Sig. Conte *Alessandro Pelucchi*.

L. LICINIVS
M. F. POL. NEPOS
CVIVS · DE · VITA · MERITO
*
POTE · NEMO · QVESI * *sic*
QVI · NEGOTIANDO · LOCVPLETEM
SE · SPERAVIT · ESSE · FVTVRVM
SPE · DECEPTVS · ERAT · ET · A · MVLT
IS · BENEMERITVS · AMICIS
HANC · CASVLAM · IN · PARVO
FECIT · SVPREMI · TEMPORIS
SEDEM · MAIORI · CVRA
QVAM · IMPENSA · POTVIT
DIIS · PARENTIBVS · SVIS
HVNC · LAPIDEM · POSVIT
SVPREMVM · SEMOTO · LOCO
*
SVPTVS · QVEM · FACTVM · EST * *sic*
VT · REMANERENT · OSSA
ET · CINERES · C. FRATRIS · ET
SVA · VBI · REQVIESCERENT
ET · PER · QVEM · TESTARI · POSSIT
QVAM · LABORIOSE · ET · NON
SECVRE · VIXERIT · QVI · VIVOS
MVLTIS · IN · FVTVRVM · SVPREMA

HO-

Digitized by Google

HOSPITIA · DONAVIT · AMICIS
CVIVS · IN · HOSPITIO · REQVIESCVNT
MVLTIS . . . . . GNATIS
* ET · AMICIS · · · · · · · · QVOS · ROGAT
VT · QVOD . EIS · SVPEREST · SVIS
DONENT · GRATIS · NI · VENDANT
EVITENT · HOMINES · AVAROS · AVDA
CES · MONVMENTORVM
SACRILEGOS · PER · QVOS
DECESSIS · NVMQVAM
REQVIESCERE · LICET
DIIS · MANIBVS · SACRVM
HOMO · VIOLARE · NOLI · SI · TE
MORITVRVM · PVTAS
P. Q. XII.

* è rotta l'Iscrizione in questo luogo.

In un Condotto di piombo esistente nella Galleria del Marchese *Verospi*.

AQVA PINCIANA
DN FL VALENTINIA
NI AVG

Ritrovata nella Villa *Verospi*, vicino a Porta Salara, è un Iscrizione molto pregiabile. Sin qui la Lettera del Signor *Bracci*, ilquale ha anche questo merito colla Repubblica Letteraria, di arricchirla di belle Inscrizioni antiche, che si scuoprono alla giornata in Roma, per mezzo mio.

MILANO.

Seguita il Ragguaglio della Vita del Dottor Giuseppe Antonio Sassi.

Nel 1726. il *Sassi* accompagnò a Roma i Signori Conti *Borromei*, *Renato*, e *Francesco*, allora giovanetti, nipoti del Conte *Carlo*, che fu Vicerè di Napoli, e de' quali il Cardinal *Giberto* era zio; per attendere ivi alle scienze. Avendo il *Sassi* considerati i pregi di Roma, e riportato anche favore da *Benedetto XIII.* Sommo Pontefice, ritornato a Milano, per dare nel genio al medesimo, scrisse nel 1727. e mandò a Roma una operetta così intitolata: *Ragioni per provare l'esistenza del corpo di S. Bartolommeo in Benevento, esposte in una Lettera alla Santità di Benedetto XIII. dal Dottor Giu-*

Giuseppe Antonio Sassi, *Bibliotecario dell' Ambrogiana*. La qual lettera fu poi stampata dal celebre P. Abate D. *Angiolo Calogerà* nel Tomo XV. della *Raccolta degli Opuscoli Scientifici*, *e Filologici*. Intanto essendo nata in Pavia disputa a conto di certe sacre Reliquie, ritrovate nella Chiesa di S. *Pietro* in Ciel d'oro; se fossero il corpo di S. *Agostino*, o nò; piacque al *Sassi* di difendere l'affermativa nel 1728. ma non so se con tutto il fondamento; e l'opera sua fu stampata nella *Raccolta degli Atti*, *e delle Allegazioni* sopra di ciò. Essendo poi mossa difficoltà sopra una formola del Canone della Messa Ambrosiana, scrisse il *Sassi* una lettera, che è inserita nel Tomo XIV. della detta *Raccolta Calogeriana*, e porta il seguente titolo: *Iosephi Antonii Saxii*, *SS. Ambrosii & Caroli Oblati*, *Collegio*, *& Bibliothecae Ambrosianae Praefecti*, *Epistola ad amicum*, *pro vindicanda formula in Ambrosiano Canone ad Missae sacrum praescripta*: *Corpus tuum frangitur Christe*. Nel 1733. nacque disputa di precedenza in Milano tra un Canonico Ordinario della Basilica Metropolitana, e il Prelato della Basilica Ambrosiana. Il Sig. Dott. *Niccolò Sormani*, che è succeduto al *Sassi* nella Prefettura della Biblioteca, scrisse allora in questa causa, e favorì apparentemente l'una parte, e l'altra; ma il *Sassi* stette per la Metropolitana, e scrisse certe osservazioni, le quali furono stampate con questo titolo: *Dissertatio Historica ad vindicandam veritatem*, *contra Allegata*, *in causa Praecedentiae*. *Mediolani* 1733. *in* 4. Ma già molto onore avea fatto al *Sassi* l'anno antecedente l'opera di *Carlo Sigonio de Regno Italiae*, da lui illustrata, stampata in Milano col seguente titolo: *Caroli Sigonii Historiarum*, *de Regno Italiae*, *libri viginti*, *in hac nova editione a multis mendis expurgati*, *& a Clarissimo Viro Iosepho Antonio Saxio*, *Collegio & Bibliothecae Ambrosianae Praefecto*. *Notis illustrati*. *Mediolani* 1732. *in fol.* Lavorò dipoi il *Sassi* ad esporre, e dilucidare l'Istoria Ecclesiastica de' primi sette secoli, e formò due giusti volumi d'Istoria, i quali però non hanno mai veduta la pubblica luce. Nel 1738. pubblicò un libretto col titolo: *Breve ragguaglio della vita*, *e virtù di Suor Maria Gesuanna*, *Monaca nel Venerando Monastero delle Celesti di Milano*, *morta nel giorno trenta di Marzo* 1738. *disteso in una Lettera alla molto R. Madre Suor Laura Giovanna Pecchia*, *Monaca nel Venerando Monastero di S. Catterina in Brera*, *dal Sig. Dott. Giosesso Antonio Sassi*, *Prefetto della Biblioteca Ambrosiana*. *In Milano*, *presso Gio. Batista Ghisolfi*. *In* 4. Essendo morto il Cardinale *Benedetto Odescalchi*, il *Sassi* fece la Descrizione del funerale, celebratogli

Digitized by Google

gli in Milano, così intitolata: *Pietas, & amor Mediolanensium in obitu Eminentissimi Cardinalis Benedicti Herbae Odescalchi, olim Mediolani Archiepiscopi, & funebris Apparatus virtutibus Innocentii XI. magni Aruncuti, ac eiusdem Benedicti invicem comparatis instructus, &c. Mediolani* 1741. *per Ioseph Ricchinum Malatestam, in* 4. Nel 1743. fè una cosa simile per la morte del Cardinal *Carlo Gaetano Stampa* colla seguente Descrizione: *Specimen virtutis avitae stemmati Nobilissimae Familiae de Stampa inscriptum, auctum virtutibus Caroli Caietani Stampae S. R. E. Presbyteri Cardinalis, Tituli Sancti Alexii, Archiepiscopi Mediolani, atque expressum in funebri apparatu solemnium Exequiarum, quae in Templo maximo celebrata eidem fuere XII. Kal. Februarii MDCCXLIII. describente Iosepho Antonio Saxio, Bibliothecae Ambrosianae Praefecto. Mediolani* 1743. *apud Beniamin de Sirturis, in* 4. Scrisse dipoi una Apologia, per difendersi dalla calunnia, che egli avesse approvato un libro, che fu poi proibito; e continuando ad occuparsi in simili cose attese nel 1744. ad ornare la pompa, con cui la Città di Lodi festeggiò la creazione a Cardinale del Prelato *Gio. Batista Barni*; ma finalmente da piccole cose rivolse l'animo a maggiori, e si messe a condurre a fine l'Istoria Tipografica di Milano, in cui da tanti anni lavorava. Si darà il resto in altro foglio.

VENEZIA.

I. *Omelie di Monsignore Antonio Godeau, Vescovo e Signore di Vence, per tutte le Domeniche, e Feste principali dell'anno, trasportate dal Franzese da D. Arnaldo Sperani, Monaco Benedettino-Casinese, Accademico Fiorentino, e Socio Colombario, per uso de' Parochi, Curati, ed altri Ecclesiastici, i quali hanno obbligo d'istruire i Popoli nelle verità della Cristiana Religione. Tomi due in* 4. *In Venezia* 1757. *presso Giambatista Occhi*. Questa seconda edizione viene dedicata a Monsignor *Paolo Francesco Giustiniani*, Vescovo di Treviso, da NN. che forse significa lo Stampatore. Fu tale il credito della prima edizione di Firenze, fino da quando stava sotto i torchi, che quello Stampatore Veneto impaziente nel tempo, che nella nostra Città si stampava il secondo Tomo, mise sotto i torchi suoi di Venezia il primo Tomo non ancor quì pubblicato, come appare dall'approvazione di quei Riformatori dello Studio di Padova, che è in data de' 31. Luglio 1756. Quindi non è maraviglia, che la ristampa non sia venuta di quella perfezione della nostra di Firenze, assistita dallo stesso Traduttore, poichè, come ha il Proverbio: *la cagna frettolosa fa i cani ciechi*. Poteva questa impressione essere molto migliore, se fatta a bell'agio veniva purgata

gata da queì non pochi errori, che vi sono caduti. Poteva essere in una carta migliore, e simile a questa di Firenze; poteva farsi come questa in due Tomi in 8. grande, da maneggiarsi agevolmente, e potersi portare con più comodo; poteva finalmente come questa farsi in un carattere maggiore, e più legibile, e da non adoprarvi sopra gli occhiali. Quello però, che per la fretta non si può scusare, è un ardire, che colà è stato preso, di mutare più volte l' Ortografia buona, e adoperata da' migliori Scrittori, in altra a capriccio; e la scempiataggine di farvi bulicare tanti errori di stampa. Chi ha naso, e fior di giudizio, preferirà sempre a questa edizione, quella bella ed esatta di Firenze.

II. Seguita la Cronologia degli Scrittori del secolo XVIII.

Vrbano Chevreau, nato in Loudon, Città della Francia, nella Provincia del Poitou, ai 25. di Aprile del 1613. e morto in Patria, ai 15. di Febbraio del 1701. in età d' anni 87. mesi 9. e giorni 21.

Errico Cardinal Noris, Agostiniano, nato in Verona, Città dello Stato Veneto, ai 29. di Agosto del 1631. e morto in Roma, ai 23. di Febbraio del 1704. in età d' anni 72. mesi 6. e giorni 25.

Pietro Bayle, nato in Carlat, picciola Città della Francia nella Linguadoca, ai 18. di Novembre del 1645. e morto in Roterdam, Città dell' Olanda, ai 28. di Dicembre del 1706. in età d' anni 59. un mese, e giorni 10.

Lodovico Coufin, nato in Parigi, ai 12. di Agosto del 1627. e morto in Patria, ai 26. di Febbraio del 1707. in età d' anni 79. mesi 6. e giorni 14.

Cristoforo Cellario, nato in Smalcalde, Città della Franconia, ai 22. di Novembre del 1628. e morto in Ala di Sassonia, ai 4. di Giugno del 1707. in età d' anni 68. mesi 6. e giorni 11.

Giovanni Mabillon, Monaco Benedettino di S. Mauro, nato in Pierremont, nei distretti di Rems nella Francia, ai 23. di Novembre del 1632. e morto in S. Germano de' Prati, ai 17. di Dicembre del 1707. in età d' anni 75. un mese, e 4. giorni.

Villelmo Ernesto Teutzelio, nato in Armstad, Città della Germania nella Turingia l' anno 1659. e morto in Dresda, Città dell' alta Sassonia, nel 1707. in età d' anni 48.

Guglielmo Beveregio, Vescovo di Sant' Asaf in Inghilterra, nato nel 1637. e morto ai 7. di Marzo del 1708. in età d' anni 71.

Antonio Vandale, nato agli 8. di Novembre del 1638. e morto in Harlem, Città dell' Olanda, ai 28. di Novembre del 1708. in età d' anni 70. e giorni 20.

Errico Benzelio, nato in Benzeby, Villaggio della Svezia, nel 1642. e morto Arcivescovo di Vpsal nel-

Digitized by Google

nella Svezia medesima, ai 17. di Febbraio del 1709. in età d' anni 67.

Teodorico Reinart, Monaco Benedettino di S. Mauro, nato in Rems, Città della Francia, ai 10. di Giugno del 1657. e morto in Autuilliers, essendo di ritorno a Parigi, ai 24. di Settembre del 1709. in età d' anni 52. mesi 3. e giorni 14.

Pietro Fandit, Prete Francese, nato in Rion, nella Provincia di Auvergne, e morto in Patria nel 1709.

Tommaso Blampin, Monaco Benedettino di S. Mauro, nato in Noyon, Città della Francia nel 1640. e morto nella Badia di S. Benedetto, presso il Loire, ai 13. di Febbraio del 1710. in età d' anni 70.

Giorgio Bull, nato in Vells nell' Inghilterra, ai 15. di Marzo del 1634. e morto Vescovo di S. David, ai 17. di Febbraio del 1710. in età d' anni 75. mesi 11. e giorni 2.

Tommaso Ittigio, uno de i primi editori degli Atti di Lipsia, nato in detta Città, nel 1644. e morto in essa, ai 7. di Aprile del 1710. in età d' anni 66.

Giovanni Gotofredo Oleario, nato in Hall di Sassonia, ai 5. di Maggio del 1635. e morto nel 1710. in età d' anni 75.

Errico Dodwello. Professore di Teologia nella Università di Oxford, capo di Provincia in Inghilterra, nato in Dublin d' Irlanda, verso la fine di Ottobre del 1641. e morto in Scottesbroke, Città dell' Inghilterra, ai 2. di Giugno del 1711. in età d' anni 69. e mesi 8. in circa.

Giannernesto Grabe, nato in Konisberg, Città della Germania nel Brandeburghese, ai 10. di Luglio del 1660. e morto in Londra, ai 13. di Novembre del 1711. in età d' anni 51. mesi 4. e giorni 3.

Riccardo Simon, prima Prete dell' Oratorio di Francia, poi Paroco di Polleville in Normandia, nato in Dieppe, Città della Francia nella suddetta Provincia, ai 13. di Maggio del 1638. e morto in Parigi agli 11. di Aprile del 1712. in età d' anni 73. mesi 10. e giorni 9.

Giuseppe Maria de' Tommasi C. R. Teatino, e Cardinale, nato in Alicata, Città della Sicilia, e Feudo di sua famiglia, ai 2. di Settembre del 1649. e morto in Roma il dì 2. di Gennaio del 1713. in età d' anni 63. mesi 2. e giorni 30.

Pietro Iurieu, nato in Meir, picciola Città della Francia, nel Ducato di Blois, ai 24. di Dicembre del 1637. e morto in Roterdam, agli 11. di Gennaio del 1713. in età d' anni 71. e giorni 18.

Guglielmo Cave, Teologo, e Canonico di Vindsor in Inghilterra, nato nel 1629. e morto ai 4. di Agosto del 1713. in età d' anni 84.

Goffredo Arnoldo, nato ai 5. di Settembre del 1666. e morto ai 30. di Maggio del 1714. in età d' anni 49. mesi 8. e giorni 25.

Daniello Papebroch Gesuita, nato

Digitized by Google

to in Anversa, ai 17. di Maggio del 1628. e morto in patria, ai 20. di Giugno del 1714. in età d' anni 86. e giorni 11.

Antonio Magliabechi, nato in Firenze, ai 28. di Ottobre del 1633. e morto in patria, ai 4. di Luglio del 1714. in età d' anni 80. mesi 8. e giorni 6.

Lorenzo Alessandro Zaccagni Fiorentino, morto Prefetto della Biblioteca Vaticana in Roma, verso l' anno 1715.

Francesco de Fenelon, nato in Fenelon, Castello della Francia, nella Provincia del Perigord, ai 6. d' Agosto nel 1651. e morto Arcivescovo di Cambrai, ai 7. di Gennaio del 1715. in età d' anni 63. mesi 5. e giorni 1.

Antonio Teissier, nato in Montpellier, Città della Francia nella Linguadoca, ai 28. di Giugno del 1632. e morto in Berlino, ai 7. di Settembre del 1715. in età d' anni 83. mesi 2. e giorni 10.

Renato Massuet, Monaco Benedettino di S. Mauro, nato in Mancelles, nella Diocesi di Evreux in Francia, ai 3. di Agosto del 1665. e morto in San Germano de' Prati. ai 19. di Gennaio del 1716. in età d' anni 50. mesi 5. e giorni 16.

Goffredo Guglielmo Leibnizio, nato in Lipsia, ai 23. di Giugno del 1646. e morto in Annover, Città della Germania, nella bassa Sassonia, ai 13. di Novembre del 1716. in età d' anni 70. mesi 11. e giorni 22.

Giovanni Martianey, Monaco Benedettino di S. Mauro, nato nella Diocesi d' Aire, dentro alla Guascogna, ai 30. di Dicembre del 1647. e morto in S. Germano de' Prati, ai 16. di Giugno del 1717. in età d' anni 69. mesi 5. e giorni 17.

Cosimiro Oudino dell' Ordine Premostratese di San Norberto, nato in Mezieres, Città della Francia sopra la Mosa, agli 11. di Febbraio del 1632. e morto in Leide nel mese di Settembre del 1717. in età d' anni 79.

Cristiano Tommasio, nato in Lipsia il dì 1. di Gennaio del 1655. e morto in Ala, Città del Ducato di Maddeburgo, ai 23. di Settembre del 1718. in età d' anni 63. mesi 8. e giorni 22.

Bartolommeo Germon, Gesuita, nato in Orleans, Città della Francia, ai 17. di Giugno del 1663. e morto in patria, ai 12. d' Ottobre del 1718. in età d' anni 55. mesi 3. e giorni 25.

Antonio Agostino Touttee, Monaco Benedettino di S. Mauro, nato in Rion di Francia, nella Diogesi di Clermont, nel mese di Dicembre del 1677. e morto in S. Germano de' Prati, ai 25. di Dicembre del 1718. in età d' anni 41.

Lodovico du Pin, Dottore della Sorbona, nato in Parigi, ai 17. di Giugno del 1657. e morto in Patria, ai 6. di Giugno del 1719. in età d' anni 61. mesi 11. e giorni 20.

Si darà il resto in altro foglio.

Digitized by Google

Num. 14. FIRENZE. 8. *Aprile* 1757.

L celebre P. *Giuseppe Richa* della Compagnia di Gesù, continua a darci la descrizione, e le notizie, delle Chiese Fiorentine, che presentemente esistono; non mancando però di framischiarvi utili memorie delle Chiese, e de' luoghi pii, in oggi destrutti, sì già esistenti in Città, come esistenti ancora fuori. E' uscito dunque alla pubblica luce il Tomo V. di questa sua laudevole impresa, nel quale ha cominciato a darci la descrizione delle Chiese, e de' Monasteri, e altri luoghi pii, di quel Quartiere della nostra Città, che si chiama *Quartiere San Giovanni*. Imperciocchè è da sapersi, che Fiorenza antica fu divisa in quattro parti, le quali si chiamarono *Quartieri*, e si denominarono dalle quattro Porte principali, vale a dire, *Porta del Duomo o del Vescovo*, *Porta Santa Maria*, *Porta San Piero*, *e Porta San Pancrazio*. In progresso di tempo ne fu fatto altro spartimento in sei porzioni, onde questi si chiamarono Sesti, vale a dire, *Sesto d' Oltrarno*, *Sesto di San Pier Maggiore*, *Sesto di San Piero Scheraggio*, *Sesto di Borgo* (cioè, *Sant' Apostolo*) *Sesto di San Pancrazio*, e alla Fiorentina *Brancazio*, *Sesto della Porta del Duomo*. Finalmente la Città ritornò a *Quartieri*, e questi sono ancora di presente denominati da quattro Chiese principali, cioè, *Quartiere Santa Croce*, *Quartiere Santa Maria Novella*, *Quartiere San Giovanni*, *Quartiere San Spirito*. I primi tre Quartieri sono Settentrionali all' Arno; il Quartiere S. Spirito è Meridionale al medesimo fiume, ed è il Quartiere d' Oltrarno, cioè di quella parte di Città, che si può dir nuova, essendo stata compresa nell' ultimo cerchio delle mura, ne' principi del secolo XIV. Il P. *Richa* ne' primi suoi quattro Tomi comprese le Chiese de' Quartieri S. Croce, e S. Maria Novella, benchè alcune se ne riservasse per altro tempo. Adesso ha cominciato il terzo Quartiere Settentrionale, cioè di S. *Giovanni*, della qual Chiesa, la quale è, se non il primo, almeno antico Duomo, o Cattedrale di Firenze, tratta nell' Introduzione al Tomo in cinque eruditi Articoli. Con ragione gli è paruto dovere co-

Digitized by Google

minciare così da quella Chiesa, che da nome al Quartiere; e che per ragione di dignità si può dire, che preceda a tutte, considerandola unita, e incorporata a Santa *Maria del Fiore*, moderna Metropolitana. Finita l' Introduzione, o il Trattato della Chiesa di San *Giovanni*, passa alle sue trenta Lezioni; poichè si è prefisso, che ogni Tomo trenta Lezioni contenga. E intanto le intitola Lezioni, in quanto prima le recita la sera nella sua Chiesa di S. *Giovanni* Evangelista, con gran concorso del popolo, il quale è allettato mirabilmente da questa bella parte della sua Istoria patria. E per vero dire traluce in queste Lezioni, ed erudizione, e diligenza, dell' Autore, il quale non tralascia di consultare ancora Archivii, e Carte inedite, e Spogli fatti da altri accurati ricercatori. Illustra di più al solito queste Lezioni con Tavole in rame, e in questo Tomo sono l' Alzato, e lo Spaccato, della Chiesa di San *Giovanni*; e una parte intarsiata del suo pavimento marmoreo; il Disegno della facciata della Basilica di San *Lorenzo*, ideato, o da *Raffaello* d' Vrbino, o da *Michel Agnolo Buonarroti*, ma non mai eseguito; due Tavole de' Rilievi disegnati da *Donatello* ne' due Pulpiti di bronzo del medesimo S. *Lorenzo*; e il Ritratto del Cavaliere *Bonifazio Lapi* da Parma, stato già nostro Potestà, e fondatore dello Spedale di San *Giovan Batista*, in Via San Gallo. Le prime sette Lezioni sono sopra l' insigne Collegiata di San *Lorenzo* predetta; le cinque seguenti trattano della Chiesa di San *Giovanni* Evangelista, detto S. *Giovannino*, de' PP. Gesuiti; la Lezione XIII. parla delle Chiese della Porta a San *Gallo*, il qual Santo bisogna che avesse qualchè Chiesa lì intorno più antica dello Spedale, intitolato di Santa *Maria*, per potersi chiamare quel luogo *San Gallo*. Le quattro Lezioni seguenti sono sopra la Chiesa, e il Monastero, detto *Regina Coeli*, altrimenti di Chiarito; due altre Lezioni ragionano della Chiesa, e del Monastero delle Monache di San *Miniato* al Monte, in oggi del *Ceppo*; vi sono poi tre Lezioni della Chiesa di S. *Clemente*, di Monache Agostiniane; e due del Monastero di S. *Agata*, detto in antico unitamente di S. *Agata* e di S. *Andrea* di Bibbiena. Le Lezioni XXV. e XXVI. trattano della Congrega Maggiore de' Preti, cioè, di San *Salvatore*, o di *Gesù Pellegrino*; le tre che seguono sono sopra lo Spedale predetto di S. *Giovambatista*, detto di *Bonifazio*; la XXX. parla dello Spedale del Melani, dove si alloggiano i Pellegrini Oltramontani. L' erudito Autore di queste Lezioni aveva in animo di fare una Appendice a questo Tomo, ma vedendolo assai cresciuto

di

Digitized by Google

di mole, l'ha riservata ad un altro volume.

SANMINIATO.

Lettera terza d'un Anonimo Sanminiatese ad un suo Amico.

Già io me lo credeva, che voi non avereste voluto darvi la pena d'andare a riscontrare gli *Ordinamenti di Giustizia* del 1293. e 1295. nè le Rubriche del Libro III. dello *Statuto Fiorentino*, da me nell'altra mia citate, per farvi bene intendere la qualità, e la condizione, de' Magnati nella Repubblica Fiorentina. Ma se voi non volete perdere gli occhi su' Manoscritti, dalla Cronica medesima del *Villani*, da me allegata, potrete comprendere, che io vi ho parlato con tutto il fondamento; e se volete vedere uno scorporo stampato degli *Ordinamenti di Giustizia* del 1295. non avete a fare altro, che provvedervi la bella e sincera Istoria della guerra di Semifonte, scritta da Messer *Pace* da Certaldo, e ultimamente impressa in Firenze, unitamente a quella della famiglia *Strinati*; poichè nella Prefazione a *pag.* LIX. voi troverete quell'estratto degli Ordini sopra i Grandi, e i nomi delle famiglie dichiarate Magnate, secondo i Sesti, sì della Città, che del Contado. Nè vi maravigliate, che i Grandi non potessero mai stravolgere, e annullare, quegli Ordini di Giustizia, perchè i Popolani prevalsero sempre agli sforzi di quelli. Imperciocchè i Magnati, appena fatti gli *Ordinamenti di Giustizia*, parendo loro d'essere da quelli intollerabilmente aggravati, nel 1295. procacciarono di rompere gli Ordini del Popolo, mettendosi in armi contro il medesimo; ma il Popolo seppe sì bene opporsi, che i Grandi non ebbono niuna forza, nè podere, contro a lui; e il Popolo si rimase in suo stato, e signoria; come scrive *Gio. Villani* al *Lib. VIII. Cap. XII.* E dopo la cacciata del Duca d'Atene, e nell'anno 1343. cercarono i Grandi di tornare ad aver parte degli Vfici del Priorato, e di tutti gli altri, parendo loro ciò ragionevole, come quegli che erano stati principali a ricoverare la libertà del Comune. E certo che per opera del Vescovo di Firenze, e de' Sanesi, e del Conte *Simone*, e di altri, fu accordato, che de' Priori un terzo fosse de' Grandi, e due terzi de' Popolani; e così cominciossi il dì 2. di Agosto. Ma quanto durarono in questo godimento i Magnati? Appena fino al dì 22. di Settembre del medesimo anno; poichè furono deposti da' Popolani venuti all'arme, e si ristabilì interamente la signoria del Popolo, come prima. Si può leggere l'Istoria di tutto questo nel *Libro XII.* del lodato *Villani*, a' *Capitoli* XVII. XVIII. XIX.

Digitized by Google

XIX. XX. XXI. e XXII. Finalmente nell' anno 1378. nella famosa sollevazione de' Ciompi, già i Cittadini più possenti aveano cominciato a tiranneggiare, e non si volea da alcuni consentire agli Ordini di Giustizia contro i Grandi; e i Capitani di Parte esercitavano molte ingiustizie, e crudeltà contro tutti. Non si trova però, che de' tre primari ordini degli Vffici partecipassero i Grandi; ma solamente i Popolani possenti, e nobili. Erano questi tra i Capitani di Parte, tratti però dalle 14. Arti minori, come dice il *Buoninsegni*: e questi erano messi su a tiranneggiare i Popolani minori da' Grandi, e Magnati, come scrive *Leonardo Aretino* nel *Libro IX. dell' Istoria Fiorentina*. Imperciocchè erano sempre in vigore gli Ordinamenti di Giustizia, confermati nel 1355. come si vede nel *Libro III. dello Statuto Fiorentino*, e appresso l' *Ammirato*, *nel Libro XI. della sua Istoria* a quell' anno. Questo è tanto vero, che i capi della fazione di alcuni de' Popolani possenti, furono dichiarati Grandi, e Magnati, in quell' occasione per gastigo, quali furono *Lapo da Castiglionchio*, *Piero degli Albizi*, *Carlo degli Strozzi*, *Bonainto de' Serragli*, *Rifiore de' Canigiani*, *e Bengo de' Buondelmonti*. *Odoardo Pulci* poi, *Ottaviano Brunelleschi*, *Alessandro Buondelmonti*, *Vieri Adimari*, *Iacopo de' Pazzi*, *e Guerriero e Filippo de' Rossi*, essendo già Grandi, furono dichiarati Sopragrandi, se crediamo all' *Ammirato*, nel Libro XIV. perchè nè il *Buoninsegni*, nè l' *Aretino*, non dicono nulla di questi *Sopragrandi*. Questo seguì, perchè que' Grandi facevano torti a' Popolani per mezzo de' Capitani di Parte. E finalmente la sollevazione de' Ciompi, o Popolo minuto, non fu se non per cagione delle ingiustizie de' Capitani di Parte, e contro i Popolani più grassi, e possenti, che si godevano i primari uffici, ed onori della Repubblica; la quale se cadè in mano di questo Popolaccio vile, ed abietto, tanto più furono esclusi i Grandi dagli onori, a' quali con tutti i loro rigiri, non diede l' animo d' abbattere gli Ordinamenti di Giustizia, i quali furono sempre confermati. Non si trova dunque Epoca dopo l' anno 1292. in cui i Magnati tornassero a godere in Firenze gli onori primari del loro Comune. Quindi è, che nella compilazione degli ultimi Statuti Fiorentini, fatta da *Paolo da Castro* nel 1417. gli Ordini rigorosi contro i Magnati furono conservati, e rimasero nel loro vigore, come si vede dal *Libro III.* de' predetti Statuti. Sicchè fin tanto, che è durata la Repubblica Fiorentina, è durata ancora l' esclusione de' Magnati da' primi onori della medesima; ed è cosa manifesta, e, come si suol dire,

Digitized by Google

re, *nota lippis, & tonsoribus*; e si può imparare da qualunque Priorista Fiorentino. Ci vuol dunque un gran coraggio, e una gran non curanza della posterità, per poter contraddire a verità tanto chiare, ed evidenti. Questo per ora vi basti, e di cuore vi saluto.

ROMA.

Annalium Ordinis Praedicatorum, Volumen primum, Reverendissimi Patris Magistri F. Vincentii Mariae Ferretti Vicarii, & Proc. Gen. Ord. iussu editum, Auctoribus FF. Thoma Maria Mamachio, Francisco Maria Polydorio, Vincentio Maria Bedetto, & Hermanno Dominico Christianopulo, Coenobii S. Mariae super Minervam, Prov. Romanae Alumnis. Romae 1756. *Ex Typographia Palladis. Excudebant Nicolaus, & Marcus Palearini, publica auctoritate.* In foglio di *pag.* 680. senza l' Appendice de' Monumenti, che è in fondo, la quale occupa insieme coll' Indice *pag.* 233. e senza *pag.* 88. le quali sono occupate dalla Dedicatoria a *Benedetto XIV.* Sommo Pontefice regnante, e dalla Prefazione fatta dal celebre P. M. *Tommaso Maria Mamachi*; e dalla Vita del P. M. Generale *Antonino Bremond*, la quale convenientemente quì si pone, per essere egli stato il promotore di questa bella impresa degli Annali Domenicani. Questi Annali cominciano dall' anno 1170. e si conducono in questo primo Tomo fino all' anno 1221. nel quale spazio si comprende tutta la vita del Patriarca S. *Domenico*. E' questo Tomo adorno di molti rami, i quali, o servono d' ornamento; o rappresentano antiche memorie, che illustrano questa bella, ed erudita Istoria, la quale è di più arricchita di opportune Note in piè di pagina, che mirabilmente rischiarano le cose narrate. E' desiderabile, che così utile fatica si vada continuando, e si conduca al debito fine; e che così dotti, e diligenti, Scrittori siano da tutti, e in tutte le maniere, favoriti.

NORCIA.

Un miglio, e mezzo lontano dall' antichissima Città di Norcia, nel Feudo del Sig. Marchese *Querentotti*, scavandosi nell' anno scorso per lo riattamento della Chiesa feudale, si trovarono segnali di antichissimi edifizi: per lo che, proseguendosi lo scavo, furono osservate due Urne sepolcrali. Nella prima leggesi

M
VETTVLENE
BRISSEIDI
T. CAESIVS
FELICIO
BENEMERENTI
CONIVGI
ET SIBI

La

La consonante D vi manca, per esser l'Urna in quella parte infranta. Nell' Urna seconda si legge così:

D M
CIRYSOTOMIDI
MATRI
PISSIME
LAVRVS

Non molto lungi si scoprì altra lapida sepolcrale con la seguente Inscrizione:

CF. QVI
RVF

Si cessò per allora di scavare a motivo di proseguire il riattamento della sopraddetta Chiesa: ma non è cessata la speranza di trovarvi altri Monumenti antichi. Laonde se di nuovo si tenterà lo scavo, non mancherò di renderla avvisata. Per ora mi creda, quale con pienezza di stima mi soscrivo,

Di VS.

Roma S. Lorenzo in Lucina 12. Marzo 1757.

Devotiss. Obbligatiss. Serv. V.
Tommaso Gabrini C. M.

VENEZIA.

Rime scelte ad uso della studiosa Gioventù. In Venezia, appresso Pietro Valvasense 1757. *In-8. di pag.* 228. coll' Indice in fine degli Autori delle Rime. Questa Raccolta è senza nome del raccoglitore, il quale, per quanto mi vien detto, è Bolognese. Ma qual egli siasi, certamente avrà sofferta poca fatica nel compilare la sua Raccolta. In vece di premettervi una Prefazione, la quale renda conto dell' opera, siccome usato sono di fare i migliori Raccoglitori, egli si contenta di porle in fronte un Sonetto giocoso, che, a mio senno, non si confà colle Rime serie. Fra l' altre cose dice in questo Sonetto, che ha voluto dar un libro, senza scandalo alcuno delle persone. E quì non posso a meno di non riflettere, che se intendimento del Raccoglitore si è di dar al Mondo una Raccolta di Rime Morali, e Sacre, può conseguire il suo fine; ma non può poi nello stesso modo nemmeno al fine approssimarsi, quand' abbia pensiero di proporre alla Gioventù studiosa esemplari di Rime. Imperciocchè ogni composizione poetica, che non sia scandalosa, benchè non sia ottima, anzi pure inetta, e triviale, può entrare nella sua Raccolta, senza scandalo alcuno delle persone; ma non ogni componimento, che sia onesto, e sacro, e non sia facitura d' ottimo Autore, e non sia di tempra eccellente, può servire di esemplare alla Gioventù. I giovani in ogni cosa, e massime in Poesia, deono per necessità imitar l' ottimo; perchè, se coll' imitazione dell' ottimo, spesso divengono solamente mediocri; che sarebbe se imi-

imitassero gli Autori mediocri, e di volgar gusto? Io osservo, che i Pittori i quali imitavano *Michelangelo*, si sono acquistato nome, e fama; dove non sono riusciti se non Pittori da catinelle, coloro, che imitarono il *Moro da Gavignano*. A tutto ciò non ha avuto alcun riguardo il nostro Raccoglitore, perciocchè ha registrati anche senza molt' ordine Sonetti, Canzoni, ed altre Rime, tolte da' Poeti d' ogni età, e d' ogni gusto. Nel che fare ha poi trascurato di descrivere tutti i migliori componimenti degli ottimi Poeti, e distintamente dei più antichi, fra i quali non ha trascelto, che *Dante*. Venendo al *Petrarca* Padre, e Principe della Lirica Italiana, si è contentato di tre soli Sonetti: *Poss' ove 'l Sol, ec. Gli Angeli eletti, ec. Io vo piangendo i miei, ec.* i quali a senno degl' antecedenti, non sono dei più rari, e squisiti. In seguito poi vengono tre Canzoni, ed il Trionfo del Tempo. Così si vada discorrendo del rimanente. Ma non si creda già, che tutti i Poeti, di cui s' è servito in questa Raccolta, sieno ottimi. Sorpassano il numero di ottanta; e se dieci, o poco più, ve ne sono di ottimi, tutti gli altri sono mediocri, od anche di cattivo gusto. Qual frutto possa dunque riportare un simil libro, ognuno di purgato intelletto lo dica. Certo che al frontispizio non si conviene il *Rime per la studiosa Gioventù*, ma piuttosto, Rime ascetiche, Rime morali, Rime ad uso delle Monache, o altro. La stampa non è molto corretta, ed è la carta ordinaria.

RIMINO.

Si è veduta la seguente Lettera del Sig. Dott. Giovanni Bianchi di Rimino, la quale quì si riferisce, giacchè contiene cose erudite in materia d' antichità de' bassi tempi.

Ogni giorno si scuoprono monete nuove de' bassi tempi, delle Città nostre d' Italia, cioè, non riferite dagli Autori, che hanno scritto generalmente d' esse: il che proviene dall' essere lo studio di queste monete una cosa nuova, avendo incominciato dal *Muratori* diciotto anni sono, che fu il primo, che nella Dissertazione XXVII. posta nel secondo Tomo de' suoi libri intitolati: *Antiquitates Medii Aevi*, che portò le monete di tutte le Zecche d' Italia de' bassi tempi, il quale è poi stato seguitato dal Sig. Co. *Carli Rubbi* suo Censore; e dal Paroco di Cassana di Ferrara, il Sig. Abate D. *Vincenzio Bellini*, il quale l' anno passato mandò fuori un libro intorno queste monete d' Italia, non riportate dagli altri. Io però l' anno passato vi scrissi della moneta di Massa di Maremma in argento, da me acquistata, e da niuno de' tre antecedenti Scrittori generali di que-

Digitized by Google

queste cose nè veduta, nè riferita, con alcune altre d'altre Città di questo genere; così non ha molto in quest'anno, io v'ho riferite quelle tre differenti monete di Venezia coniate, come penso, sotto *Arrigo I.* Imperadore, e sotto *Corrado I.* che gli successe, pur non riferite da' medesimi; ed ora m'accade di potervene riferire un altra dello stesso genere, cioè non riferita, nè veduta, da' medesimi, la quale di questi dì mi fu mandata in dono gentilmente dal Sig. *Amadore Tommasi* di Comacchio, gentiluomo, che si compiace degli studi di queste cose d'antichità. Questa moneta è d'argento, ed appartiene a Parma; onde da una parte ha in mezzo quell'edifizio solito turrito, che si vede in altre monete di questa Città, con intorno questa leggenda, ✠ PARMA, e dall'altra parte quest'altra leggenda, ✠ OTTVS REX. L'OTTVS è scritto con quelo roversciato, ed il REX è nel mezzo della moneta. Il *Muratori* al num. III. delle monete di Parma ne porta una, che ha per leggenda da una parte, ✠ FILIPVS REX; che egli attribuisce a *Filippo* figliuolo di *Federigo I.* Imperadore, chiamato volgarmente *Barbarossa*, il qual *Filippo* fu dichiarato Re d'Italia. Questa mia, che ha questo nome d'OTTVS sarà facilmente d'*Ottone IV.* Imperadore, che fu competitore del medesimo *Filippo*, e che prima anch'egli della morte dello stesso *Filippo*, e prima d'essere dichiarato Imperadore, ebbe il titolo di Re d'Italia. E' da notarsi, come si trovi scritto OTTVS in vece d'OTHO; ma non ci dee ciò far maraviglia, perciocchè in quei tempi barbari non guardavano così di minuto alla Ortografia delle parole, avendo scritto anche, come abbiam veduto: FILIPVS, in luogo di PHILIPPVS, contro ogni buona Ortografia Greca, e Latina, di quel nome. Un altra moneta, che insieme coll'altra m'ha favorita il sopra lodato Sig. *Amadore Tommasi*, la quale è d'argento basso, e piccola, ha da una parte una Croce grande in mezzo, come aveano la maggior parte delle monete d'Italia de' tempi di mezzo con questa leggenda, ✠ FERARIA, e dall'altro lato ha d'intorno ✠ IMPERATOR, e nel mezzo queste quattro lettere F. D. R. C. che si spiegano per *Federicus*, che quì si vuole, che sia il primo. Questa moneta portata dal Sig. Abate *Bellini*, in primo luogo tra le monete non osservate, vien da lui chiamata rara, e vuole che anticamente fosse chiamata Ferrarino, o Bagattino di Ferrara; ma è facile a confonderla con quella d'argento, portata parimente in primo luogo dal *Muratori* colle medesime divise. State sano. Rimino 19. Marzo 1757.

Digitized by Google

Num. 15. FIRENZE. 15. *Aprile* 1757.

Anifesto. Gio. Batista Stecchi, Stampatore Fiorentino. Non v' ha nessuno fra gli Eruditi, il quale non abbia conosciuto, e confessato, il merito del Sig. Capitan *Cosimo della Rena*, e che nell' istesso tempo non abbia dato un giusto tributo di lode alla sua famosa opera della *Serie degli Antichi Duchi, e Marchesi di Toscana*. La Repubblica Letteraria non ha però veduto, che la prima Parte, quantunque l' Autore ne avesse promesso ancor la seconda, e la terza. Il celebre *Salvini* ne' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina, e dopo di lui il Sig. *Domenico Maria Manni* nell' erudita Dissertazione, che ha per titolo: *Metodo di studiar con brevità, e profittevolmente, le Storie Fiorentine*; si sono degnati di far testimonianza al Pubblico, esistere ancor la seconda parte in ordine per la stampa, e questa trovarsi appresso di persona particolare in Firenze. Questo si è verificato fino ad un certo segno. Poichè il mentovato Manoscritto esisteva appresso il Sig. Abate *Benedetto Benedetti*, al quale era stato consegnato dall' Illustrissimo Sig. *Francesco della Rena* Patrizio Fiorentino, allorchè questi dovette allontanarsi dalla Patria per servigio di S. M. I. Il detto Sig. Abate, siccome quegli, che aveva a cuore sommamente le glorie della nobilissima famiglia *della Rena*, ed era ben informato de i giusti desideri del Pubblico, nudriva già da gran tempo un vivissimo desiderio di pubblicarlo. Finalmente l' onorata e leale amicizia, che egli aveva contratta col Sig. Abate *Ippolito Camici* Accademico Apatista, dedito a questo genere di studi, ha fatto sì, che questi si è impegnato a compir l' opera del Sig. *Cosimo* col consenso dell' Illustrissimo Sig. *Francesco della Rena*. Essendo adunque state consegnate a detto Sig. Abate *Ippolito Camici* tutte le Scritture del Sig. Capitan *Cosimo*, custodite fino allora con somma gelosia, si è trovato, che il detto Sig. Capitano non aveva a cagione delle malattie, e della morte, oltrepassato la Contessa *Matilda*, dovendo a tenore della sopraccennata promessa distendersi fino a' tempi di *Ridolfo I.* Re de' Romani; ovvero continovare a scrivere le

Digitized by Google

Vite de' Duchi, Marchesi, Presidenti, ec. di questa Provincia da *Radbodo* Duca, e Marchese, dall' anno 1117. fino a Messer *Giovanni di Gaviglione*, Vicario in Toscana di *Adolfo* Re d'Alemagna, e de' Romani. Inoltre avendo il Sig. Abate *Ippolito Camici* letto il pregevole Manoscritto del Sig. Capitan *Cosimo*, si accorse, che i tempi, e le vaste diligenze dell' Autore non gli avevano somministrato quello, che ha somministrato agli altri, poco più della metà d' un secolo scorso, dopo l' impressione della prima Parte, e che perciò conveniva illustrare le Vite già scritte colle scoperte fatte coll' aiuto della diplomatica da tanti illustri Scrittori delle Storie de' tempi di mezzo; lo che egli farà continovando a scrivere le Vite promesse per compimento della seconda Parte. Ma poichè sì fatte imprese non possono lodevolmente eseguirsi, senza il soccorso concorde de' Letterati; perciò il detto Sig. Abate *Ippolito Camici* prega tutti coloro, a' quali perverrà la notizia del presente Manifesto, a volergli comunicare quelle notizie, che essi crederanno opportune al presente lavoro, nel quale è unicamente occupato per potere con maggior prontezza sodisfare l'espettazione del Pubblico, che sarà fra non molto avvisato del tempo preciso, nel quale dovrà, a Dio piacendo, la detta opera comparire alla luce; promettendo egli di fare onorata menzione di coloro, che lo avranno favorito di que' lumi, che per esso sarebbero stati occulti, e nascosi. Tanto più egli spera il favore universale, quanto sa, che è commendabile in chicchessia l'amor della Patria, e lo studio per la gloria de' Sovrani, od abbiano questi per se medesimi, o per mezzo d' egregi Ministri, governate queste Provincie, potendo anco di questi tempi dirsi, che riposa

Et spes, & ratio, studiorum in Caesare tantum.

Si darà il resto in altro foglio.

SIENA.

Manifesto. Agostino Bindi Stampatore, e Mercante, di Libri in Siena notifica ai Letterati, che dentro al prossimo futuro Aprile avrà dato alla luce il celebre Trattato del Sig. *Briano Robinson* sopra l' *Economia Animale*, tradotto dall' Inglese nella lingua Toscana dal Sig. Dottor *Bonaventura Perotti* Medico Senese. Le opinioni, che il Cav. *Isacco Nevvton* ha avuto intorno a differenti parti dell' *Economia Animale*, in quest' opera si vedono ben confermate; e i ragionamenti dell' Autore sono tutti appoggiati alle sperienze, ed al calcolo Geometrico: ed affinchè queste cose si rendano a ciascheduno facilissime, vi sono perciò aggiunte le Annotazioni, le quali si pongono in fine dell' ope-

Digitized by Google

l'opera. Le Tavole, ed i Rami figurati, che sono necessari alla intelligenza della materia, che si tratta, si troveranno in quei luoghi, dove il bisogno lo richiede. Il Trattato è diviso, come nel suo originale, in cinque parti. La prima contiene le leggi, a cui sono soggetti i fluidi, allorchè si muovano dentro dei tubi cilindrici, il che fa strada alla spiegazione del moto del sangue pei vasi del corpo umano. La seconda spiega il moto dei muscoli per via di differenti sperienze, le quali confermano l'opinione del Cav. *Newton*, e dimostrano falsa quella de' sostenitori degli *Spiriti Animali*. Trattando dipoi della respirazione, fa vedere per qual mezzo conservasi la vita degli animali, da' quali corpi venga attenuato il sangue, e moderatone il calore, e come il moto si mantenga sul cuore. Nella terza dopo avere ragionato del modo, col quale fassi la digestione, nella quale operazione, come nelle altre, si sborge ad evidenza la semplicità della natura, passa a trattare della nutrizione, e delle diverse separazioni; e con tale occasione dimostra per qual mezzo le parti solide conservino la loro forma, e grandezza, e per qual forza si separino nelle glandole i diversi umori. Facendo finalmente menzione dei corpi superfluoi, e nocivi, onde si scarica il corpo umano, fa vedere la proporzione, che passar suole fra questi, e l'alimento; e quella, che i medesimi debbono aver fra di loro in differenti occasioni. Nella quarta parte espone gli effetti, che sono prodotti sopra le fibre animali da diversi fluidi, dall'età, dalle differenti specie d'aria, e dall'esercizio; e tali effetti sono provati da più esperienze fatte con ogni esattezza. Nell'ultima parte dà il ragguaglio della tenacità, o consistenza del sangue, mostrando da quali cause venga la medesima accresciuta, o scemata. Tratta inoltre del moto vibrante delle fibre, e del moto dei fluidi, che da quelle dipende; e per ultimo da il metodo di regolare gli eccessi, e le mancanze, dei predetti movimenti per poterli ridurre allo stato naturale, qualora abbiano cagionato o morbi acuti, o cronici. Le quattro prime Sezioni fanno abbastanza conoscere l'eccellenza dell'Autore in tutto ciò, che appartiene alle notizie Mediche, e Mattematiche; e si vede in quest'ultima, quanto ei le sappia felicemente congiungere con la pratica. Si troverà alla fine dell'opera un Apologia dell'Autore a certe obiezioni, che gli furono fatte contro alcune proposizioni di questo Trattato. Benchè l'opera nel suo originale sia divisa in due libri, si è stimato bene nondimeno farne uno solo in quarto grande; affinchè le Note, che si sono aggiunte, e po-

Digitized by Google

ste in fine, come di sopra si è accennato, possano per maggior comodo trovarsi raccolte insieme senza interrompere la lettura. Per la presente opera si è avuto tutto il riguardo nella scelta, sì della carta, che della vernice; ed il carattere, che per la medesima si è impiegato, è quello appunto, che nel primo capoverso di questo Manifesto apparisce. L'estensione in oltre della medesima porterà, per quanto può giudicarsi, a trecenquaranta pagine. Il costo della predetta opera sciolta sarà in Siena di Paoli quindici per gli Associati, e di Paoli diciotto per quegli non Associati. Il tempo assegnato per l'associazione sarà da questo mese fino a tutto Agosto dell'anno corrente. Quei, che si degneranno di associarsi, son pregati a darne per tempo avviso col mandare scritto il di loro nome, e favoriranno rimettere in Siena ai primi d'Aprile prossimo, nelle mani del Dott. *Bonaventura Peretti*, quanto viene espresso nel Manifesto.

L U C C A.

Il Duca di Vercester, Tragedia di Mons. Greffet, resa Italiana dall' Abate Domenico Serafini, da rappresentarsi nel pubblico Teatro di Lucca, nel Carnevale dell' anno 1757 dagli Accademici dilettanti della Comica, e dedicata agli Illustrissimi Signori Protettori dell' Accademia. In Lucca, per Filippo Maria Benedini. In 8. di *pag.* 80. Questa è una buona traduzione d'una bella Tragedia.

R O M A.

Della Istoria Ecclesiastica, descritta da F. Giuseppe Agostino Orsi, dell' Ordine de' Predicatori, Maestro del Sac. Palazzo Apost. Accademico della Crusca. Tomo XVI. contenente la Storia della Chiesa dall' anno CCCCLXXXII. fino all' anno CCCCCXIV. Roma 1756. Nella Stamperia di Pallade, appresso Niccolò, e Marco Pagliarini. In 8. di *pag.* 530. comprefovi l' Indice, ma senza la Dedicatoria al P. Maestro Fra *Francesco Maria Pecoroni* dell' Ordine de' Servi. Io non posso, se non repetere le solite lodi a questa bell' opera.

M I L A N O.

Risposta alla Lettera pubblicata da Don Paolo Onofrio Branda C. R. di S. Paolo, in difesa di una brieve Inscrizione. In 8. di *pag.* 382. Precede un Avviso al Leggitore, in cui si scusa de' molti errori di stampa, che sono scorsi in questa edizione; le correzioni de' quali occupano in fondo quattro intere pagine. Siccome io credo, che questo libro sia stato impresso a Lugano, l' illustre Autore non vi ha potuto assistere da se, necessita-

stato a far ciò per sottrarre a validi impedimenti, che si opponevano, questa edizione. Io parlai già in questi fogli dell' anno passato alla *col.* 477. del libro del P. *Paolo Onofrio Branda*, con cui difendeva una sua Inscrizione per certe mutazioni fattevi, e critiche dateli. Il Critico era stato in parte il celebre Sig. Dottor *Gio. Andrea Irico*, del Collegio Ambrosiano; onde questi adesso cerca di sostenere, e difendere le mutazioni, e correzioni, fatte all' Iscrizione del P. *Branda* con questa lunga Lettera, che forma un buon Tomo, diretta all' Illustrissimo Signor Conte Questore Don *Ludovico Archinto*. Egli tiene in difendersi questa regola; riporta la lettera, o libretto del P. *Branda*, diviso opportunamente in vari paragrafi, e dopo ciascuno di questi paragrafi mette la sua conveniente risposta. Io dissi già nei fogli dell' anno passato, che le principali critiche erano battute sovra la voce NICABENSI, in vece di NICAENO; e su la voce VRBIS dopo il *Praefecto*, e qualche cos' altro. Si fa quì vedere, che quel *Nicaeno*, se non può stare secondo l'aurea Latinità del secolo Ciceroniano, dovea pure usarsi per accomodarsi almeno al costume Latino di 14. secoli; e perchè così l' usava l' Eminentissimo Prelato, in lode di cui l' Inscrizione era fatta. In questa controversia della voce *Nicaeno* spende il Sig. *Irico* quasi la terza parte dell' opera. A *pag.* 116. entra nella controversia della voce *Vrbi*, sostituita al genitivo *Vrbis*, e la continua fino a pagina 315. sostenendo esser più bello *Vrbi*, che *Vrbis*, dopo il *Praefecto*. Ne segue dipoi l' inspezione dell' essere stato mutato *Archinti Comites*, in *Comites Archinti*; e quì dice il Sig. *Irico* non essere stato lui quello, che ha fatto una tal mutazione. Così dice non aver avuto parte in quel punto posto dopo le due SS. in fine dell' Inscrizione; ma che pure se ci avesse avuto parte, lo potrebbe difendere con cento esempi delle Inscrizioni vetuste, delle quali molte quivi riporta. Vuole di poi, che l' *ob* non sia bello, quanto il *per* nel caso dell' Inscrizione; e concede che *Ex Nuncio* sia a proposito, ma vuole, che fosse meglio *Ex Legato*; e così continua a dar giudizio di altre cose di quella controversa Inscrizione, mostrando sempre molta erudizione, e molta notizia degli antichi Scrittori, e della Lapidaria, e molta prolissità.

VENEZIA.

Il Diritto della Natura, e delle Genti, o sia Sistema generale de' principi li più importanti di Morale, Giurisprudenza, e Politica, di Samuele Barone di Puffendorf, rettificato, accresciuto, ed illustrato, da Giovambatista Almici Bresciano, Tomo primo.

mo. In Venezia, appresso Pietro Valvasense 1757. *in* 4. *di pag.* 290. Vi ha poi la Prefazione, ch' è di *pag.* 22. ed anche un Discorso preliminare, che seguita fino a *pag.* 47. Questo primo Tomo contiene i due primi libri dell' opera mentovata del *Puffendorf*; gli altri saranno stampati seguitamente nel corso dell' anno corrente, siccome si promette nel Manifesto. Cominciando per tanto dalla Prefazione, mi giova darne un piccolo estratto, onde il Pubblico possa rilevare di quanto merito, e peso sia l' opera; e di quanta dottrina, e discernimento sia fornito il Sig. *Almici*. §. I. In primo luogo dice, ch' era giusto, che anche l' Italia avesse nella sua lingua il sistema del *Puffendorf*, siccome l' hanno la Germania, la Francia, la Svezia, l' Olanda, e l' Inghilterra; ed era altresì poi anche di dovere, che l' Italia stessa lo vedesse purgato dalle sue macchie. A sì malagevole impresa egli s' è accinto, e anzi che tradotto dal Franzese, l' ha rettificato, illustrato, e dov' era uopo l' ha impugnato, e ridotto a sana dottrina, dove tratta dell' usura, della bugia, dei voti, ec. In somma suo intendimento si è di mondarlo d' ogni ombra di errore, affinchè i giovani possano studiarlo senza pericolo dell' incaute lor menti. §. II. Gli ha dato un miglior metodo, dove era opportuno. Ha abbreviato il superfluo. All' occorrenza l' ha poi esteso con ispiegazioni, e illustrazioni, inserite nel Testo, o nelle Note. Vi aggiugne Trattati omessi, o solo tasteggiati dal *Puffendorf*, come dell' esistenza di Dio, del diritto di libertà, dei sepolcri, dei feudi, e molt' altre materie, alle quali ha supplito. Lo censura, confuta, e corregge, nelle sentenze, nelle regole, e nelle divisioni. Lo difende dalle critiche del *Tirio*, del *Barbeirac*, del *Leibnizio*, dello *Scovarz*, e di molt' altri. Lo illustra all' occasione con sentenze di Teologi, Moralisti, Filosofi, Giureconsulti, ivi nominati, e queste sono o in margine, o nelle Note descritte. Rimette alle Note ciò, che non istà bene nella serie dell' opera, perchè interrompe il raziocinio; e ne scema la forza. Volgarizza i passi Greci, Latini, e Franzesi, e ne omette come superflui alcuni citati dal *Puffendorf*. §. III. Protesta di non aver trascurato nulla di ciò, che può render migliore, e profittevole la sua fatica. Critica il *Barbeirac*, e le sue Note o mal sane, o non Cattoliche, o non bene pensate, e ne dà un giudizio egualmente moderato, che giusto. §. IV. Narra le ragioni, che l' hanno condotto a trascegliere piuttosto il *Puffendorf*, che alcun altro Naturalista; e confessa di averli maturamente esaminati tutti, ma di non avere trovato il più solido, che si sostenga in ogni sua parte; il più este-

Digitized by Google

esteso, e facile di tutti. Ciò non ostante accorda, che anch'egli ha i suoi difetti, e appresso li va accennando. Nel §. V. dimostra con esempi, che l'Autore figura sovente delle ipotesi arbitrarie, le quali non reggono a prova; che tralascia di provare l'immortalità dell'anima, ed altre cose importanti; e che dove parla del culto esterno, e della polizia Ecclesiastica, non si fa conoscere buon Teologo. Dice ancora, che frequentemente critica a torto il *Grozio*, ed il *Velthuysen*. §. VI. Per altro afferma, che il *Puffendorf* in complesso ragiona con più solidità d'ogn'altro Naturalista Filosofo, estendendosi al bisogno, e trattando con precisione, e con metodo accurato, quasi qualunque materia, che si aspetta a questa scienza; sicch'egli l'ha considerata un opera meno imperfetta, e più regolare di tutte le altre. Passa a dire, che la sua proposizione fondamentale, e dimostrativa, è la più feconda, solida, e adequata; accenna le opposizioni del *Tirio*, e le scioglie; dice, che basta riconoscere Dio per Autore della natura, perchè si mostri l'essenza, e necessità de' doveri naturali. §. VII. Insegna essere conveniente, giovevole, e necessario alla natura dell'uomo, il vivere una vita sociale, pacifica, e d'amore: indi in conseguenza da a divedere come tutti i doveri, che riferisconsi a Dio, a noi, ed agli altri uomini, derivano dal principio fondamentale della sociabilità per rapporto a Dio. Il *Puffendorf* ricava i doveri, che riguardano Dio da quelli impreteribili, che tendono alla nostra perfezione; poscia ragiona della società, che v'ha tra Dio, e l'uomo; e quivi accenna una obiezione del *Barbeirac*, cui risponde con maturità e senno, dicendo, che Dio creò l'uomo per la società, e non perch'esser dovesse solitario. Conchiude, che il *Barbeyrac* moltiplica enti senza necessità, nello stabilire la divisione delle tre primarie relazioni dell'uomo con Dio, con se stesso, e cogli altri uomini, come tre separate proposizioni fondamentali del Ius naturale. §. VIII. Conferma, che il principio del *Puffendorf* è preferibile a tutti in solidità, precisione, e nettezza; e che dagli altri principi riesce impossibile rilevare un consenso universale. E dunque in errore chi appoggia alla tradizione di tutti i popoli la prova della natural convenienza di tali principi coll'essere, e colla natura nostra, e ciò stabilisce colla esperienza di nazioni, che vuole non avere idea di Dio, di Religione, nè di naturale onestà. §. IX. Il principio del *Velthuysen*, che stabilisce il prescritto del Ius di natura nella convenienza dello stesso colla santità di Dio, è oscuro, e mal fondato; e mostra che va ad urtare in gravi errori. Non di-

Digitized by Google

meno si oppone al principio di *Valerio Alberto*, il qual' è mancante di sufficiente cognizione, verità, e chiarezza. §. X. I sette precetti supposti malamente dal *Soldano* dati a *Noè*, incontrano pure molte, e forti difficoltà. Nè altrimenti si può ammettere per fondamento della natural Legge il supposto diritto di tutti sopra tutti inventato dall' *Obbes*, mentre ne seguirebbe uno stato di guerra, e d' insurrezione universale. Con questo riprovato principio alquanto s' uniformano le quattro Leggi naturali, avanzate dal *Montesquieu*, nello Spirito delle Leggi, sebbene chi l' ha criticato non ne abbia toccato un sol punto. Nel §. XI. avverte di passaggio, che il *Montesquieu* appresta i semi ad un opera intitolata: *Codex de la Nature*, che fa la difesa della *Basilide*. §. XII. Riprova il supposto del *Leibnizio*, circa l' utilità, e felicità dell' uman genere, e così pure rifiuta le innate notizie del *Sarrocchio*, e del *Melantone*. Rigetta eziandio la provvidenza divina del *Rachelio*, e la Legge e Vangelo del *Praschio*. Non ammette neppure il sentimento dell' *Heisingio*, d' *Enrigo Cocceio*, e d' altri molti. §. XIII. Finalmente disapprova il principio dell' amore, ritrovato dal *Cumberland*, che fu poi adottato dall' *Einecio*, dal *Cocceio*, dal Dott. *Sevvarz*, e dal *Dumat* per essere, primo, inadeguato; secondo, metafisico, e inoperoso; terzo lontano, e confuso; quarto vago, ed incerto. Il *Cumberland* per altro a differenza degli altri accennati Autori, modifica un tale principio in guisa più regolare, semplice, e naturale. Conchiude a favore del *Puffendorf*, che la sua proposizione fondamentale, è la più feconda adattata, e concepibile d' ogn' altra, derivando da essa, presa nella sua estensione, gli ufizi corrispettivi del nostro essere, tanto considerato in se stesso, quanto riguardo a Dio, e agli altri uomini. Si darà il resto in altro foglio.

PADOVA.

Ho veduto un Libretto in 4. stampato in Padova nel 1757. per li fratelli *Conzatti*, indirizzato a S. Eccellenza il Sig. *Angiolo di Lauro Quirici*, il quale contiene una Anacreontica del Sig. *Antonio Lavagnoli*, in lode del Sig. *Paolo Brazzolo Milizia* pel volgarizzamento dell' *Europa*, Idillio di *Mosco*, fatto dal Greco in Toscano dal medesimo Sig. *Brazzolo*, il quale volgarizzamento elegante subito ne succede. Dopo questo è un Poemetto del Sig. *Melchiorre Cesarotti* al Sig. *Angiolo Quirini*, a cui succede un Capitolo giocoso del Sig. *Matteo Berolli*, in cui pure si tratta de' precedenti Poeti. Dopo queste Rime è una Lettera del Sig. *Brazzolo*, nella quale si fa un analisi del predetto Idillio di *Mosco*, e si fa una giusta critica a' comparatori de' Poeti, e molto bene si discorre della ragione poetica, e sua armonia.

Digitized by Google

CONTINVAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 16. FIRENZE. 22. *Aprile* 1757.

I.

Razioni Sacre Toscane di Giovanni Costanzo Rignoni, dell' Ordine de' Minimi, Accademico Fiorentino. Firenze 1757. *appresso Pietro Gaetano Viviani, all' Insegna di Giano*. In 4. di *pag.* 84. senza la Dedicatoria al Sig. Cav. Balì *Lorenzo Ottavio del Rosso*, e senza la Prefazione. Queste sono quattro Orazioni Panegiriche molto belle, ed eleganti, e piene d' ottimi sentimenti parafrasati per lo più dalle divine Scritture, la prima delle quali è in lode di S. *Francesco di Paola*; la seconda è in lode di S. *Camillo de Lellis*; la terza in lode della B. *Giovanna Francesca Fremiot di Chantal*; la quarta in lode di S. *Filippo Neri*. Il nostro eloquente Autore dice nella Prefazione, che ha per le mani un altra opera di sublime Filosofia, la quale avrà per titolo: *Di Dio, e della Creatura*; poichè mosso da amor sincero, e dal desiderio di giovar dove può, secondo lo stato suo, si propone per oggetto in quest' opera l' eccitare negli animi una viva idea della Divinità, a fine di accendergli viepiù alla cognizione, e all' amore, del sommo Vero, del sommo Bello, del sommo Buono, che è Iddio. Quindi la principal parte dell' opera consisterà nel trattare della Divina Natura, e delle sue altissime perfezioni, per muovere alla imitazione delle medesime. Si farà vedere la dipendenza della creatura dal Creatore, da cui si ha l' essere, la vita, e ogni cosa. Si mostrerà la bellezza della virtù, la deformità del vizio. Si parlerà de i doveri dell' uomo, e come ragionevole, e come Cristiano: degli ufici, e della scambievole amicizia, che dee essere fra noi: delle umane passioni: della nostra immortalità, della felicità, ec. Tutto questo si eseguirà colla maggior brevità, e chiarezza, che sia possibile, e con egual forza di raziocinio. Quest' opera servirà a propagare massime di onestà, di religione, di saviezza, e di vera società umana; e a produrre grandezza d' animo, bontà di cuore, e probità di costumi. Conseguentemente conferirà a saper condurre per quanto si può in questo mondo vita lieta, tranquilla, e rassegnata; intanto che aspiriamo alla immortale beatissima vi-

Digitized by Google

ta, al possedimento di cui la presente caduca dee essere indirizzata.

II. *Cantata per il S. Natale*. In 4. di *pag.* 10. Questa composizione del Sig. Abate *Orazio Marrini*, è assai elegante.

III. *Origine, qualità, e virtù del Bagno a Acqua, posto nelle Colline di Pisa, opera di Domenico Bellincioni Cerusico, seconda edizione, rivista, ricorretta, ed aggiuntovi altre notizie, con i casi seguiti dall' anno 1721. fino al 1741. Firenze, da Anton Maria Albizzini, all' Inf. del Sole*. In 8. di *pag.* 63. In questo libretto non si discorre solamente dell' efficacia di questo Bagno, ma ancora della sua origine, supponendosi fatto nel 1112. dalla gran Contessa *Matilde* nostra Duchessa.

IV. *Difesa Medica terza, consacrata al merito di persone Religiose da R. G.* Questa difesa Medica è del Sig. Dottor *Ranieri Gamucci*, nella quale procura di difendersi da alcuni avversari, dimostrando, che il terrore non solo può arrecare al corpo umano gran nocumento, ma ancora può cagionargli una Emiplegia; aggiugnendo di più coll' autorità di Scrittori accreditati, che può arrivare a segno di produrne la Paralisia, e per la medesima strada formare ancora l' Apoplessia. Dopo aver ragionato sopra di ciò con gran fondamento, per maggiormente persuadere, chi di contrario sentimento fusse, convalida il suo discorso con una Istoria Medica, raccontando, che una Signora per tale cagione ha sofferto il male dell' Emiplegia; e intanto minutamente espone i rimedi, de' quali si è servito per far recuperare la salute all' inferma. Finalmente dice, che ei non crede il Mercurio atto a guarire questo male, come alcuni credono; ma bensì a ridurlo in peggiore stato, potendosi sperare da questo medicamento più danno, che vantaggio pe' nervi.

V. Nel dì 22. del presente si darà principio dal Sig. Dottore *Niccola Branchi* ad un corso di Esperienze *Fisico-Chimiche*, le quali tenderanno a dimostrare la concrezione delle parti della materia terrestre; le soluzioni de' corpi; le proprietà delle sostanze saline; delle metalliche, delle zulfuree, e bituminose, le proprietà dell' aria, del fuoco, dell' acqua, e della terra, relative agli Esperimenti Chimici. Le predette Esperienze ascenderanno al numero di 300. e saranno precedute da varie Lezioni su l' istessi soggetti.

ROMA.

Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura, scritte da' più celebri Personaggi, che in dette Arti fiorirono, dal secolo XV. al XVII. Tomo secondo. In Roma 1757. appresso Niccolò, e Marco Pagliarini. Fino da due anni sono fu stam-

Digitized by Google

stampato il primo Tomo di queste Lettere dagli Eredi *Barbiellini*, e dedicato all' Eminentissimo Sig. Cardinale *Valenti*, Segretario di Stato, poco fa defunto con grave dispiacere di tutti gli uomini giudiziosi; e fu accolto dal Pubblico con applauso universale. Il Collettore di queste Lettere da ciò prese animo a mettere sotto i torchi questo secondo Tomo, il quale, oltre l'essere più copioso di Lettere, contiene ancora Lettere di maggiore erudizione nel suo genere, e di maggiore importanza, e che risvegliano, e insieme appagano, molto più la curiosità de' Leggitori. Si può dire, che tutte queste Lettere sieno inedite, poichè le già stampate sono di numero tanto scarso, che si possono reputare per niente. Tuttavia il Collettore ha stimato bene di mettercele, poichè erano tanto sparse in libri, dove niuno si sarebbe aspettato di trovar lettere, che appartenessero a queste Arti, che difficilmente sarebbero venute a notizia de' Professori di esse; e dall' altro canto contenevano notizie utilissime. Alcune di queste Lettere inedite erano scritte in lingua Franzese, ma il Collettore ha stimato di far cosa grata col tradurle in volgare. Egli promette ancora di darne, quando che sia, un terzo Tomo, se gli verrà fatto di accrescere il numero, che già ne ha nelle mani preparato per questo, tanto che arrivino a fare un Tomo giusto, ed eguale a' due primi. Quindi è, che siccome è stato aiutato da vari suoi amici in questa Raccolta fino al presente, così prega tutti quelli, che ne avessero, a volergliele comunicare, veggendo il buon uso, che egli ne fa. Stimo superfluo il numerare quì l' utile, che da esse se ne ricava per l' Istoria delle tre belle Arti, non tanto per quello, che riguarda la vita di molti Professori di esse, che pure è molto; ma anche per sapere i fatti di molte loro opere illustri; e quel che è più per imparare molte regole, e avvertenze, e molti precetti utilissimi, circa all' Arti medesime. Per esempio di ciò, accennerò quì due sole Lettere per non allungare soverchiamente questo Articolo. La prima è del Sig. *Filippo Valle* Scultore Fiorentino, dimorante in Roma, dove gode una costante fama, stante le sue belle opere, d' uno de' più accreditati Professori di quella Metropoli dell' universo. In questa Lettera egli descrive tutta la vita, e l' opere dell' eccellentissimo Scultore *Cammillo Rusconi*, di cui non c' era notizia veruna. La seconda è del Sig. *Pietro Mariette*, uno de' più eruditi, e de' più intelligenti, dilettanti di queste tre Arti, il cui sommo giudizio, e somma perizia, in genere di queste cose spicca a maraviglia in questa Lettera, che che diversamente sia stato detto da

Digitized by Google

chi non è capace di giudicare di queste cose, nè punto, nè poco, e crede d'esserlo. In questa Lettera non solamente ci dà infinite notizie circa la vita di *Lionardo da Vinci*, le quali non avevamo dalla Vita di esso, scritta dal *Vasari*; ma anche dà infiniti lumi della maniera, e dell'artifizio, con cui questo grand'uomo arrivò a quell'eccellenza, che tutto il Mondo ammira, e con che regole egli conducesse a perfezione le sue opere. Lascio di parlare di tre Lettere lunghe, e ragionate di Monsignor *Crespi*, non solo dilettante, ma Professore, per suo sollievo, della Pittura, nella quale il suo Sig. Padre fu così celebre. Queste tre Lettere impegnano la nostra nazione, perchè in esse si rende giustizia a uno de' maggiori lumi della nostra Patria; io dico l'immortale *Michelangelo Buonarroti*.

VENEZIA.

Seguita l'Opera del Sig. *Almiti*.

§. XIV. Parla del metodo del *Puffendorf*, e sebbene in qualche capo l'ha alterato, lo giudica il più naturale, e conveniente, indi va di mano in mano spiegando il contenuto di tutti gli otto libri di quest'opera. Nel §. XV. ed ultimo insegna il modo con cui uno deesi disporre a studiare quest'opera dicendo, che sì fatto studio richiede: Primo una mente affatto spregiudicata: Secondo un applicazione e meditazione intensissima, per mancanza della quale vari Autori caddero sovente in gravi errori. Terzo ricerca un cuore disposto ad abbracciare, ed eseguire, quanto s'impara da questa scienza, ch'è di riuscire religiosi onesti, e civili. E tanto basti aver notato intorno alla Prefazione. Discendendo oramai al Discorso preliminare, sembra soverchio il farne alcun estratto, mentre questo stesso Discorso (trattane qualche piccola aggiunta) già anni sono fu pubblicato quasi Prodromo dell'opera presente, nella *Rac. d' Opusc. Scientif. e Filol. stampata in Venezia*, e fu dai Dotti con molto applauso ricevuto. Nell'Introduzione il dotto Autore sgrida coloro, che a torto disapprovano lo studio della Legge naturale; e dice che questa scienza insegna quella eterna Legge impressa in noi dal Creatore, su la quale le divine Leggi scritte, e le umane furono regolate; spiega i suoi giusti, e santi decreti, e insegna pur anche a vivere una vita conforme all'esser nostro. Divide poscia il Discorso in due parti, e nella prima prova l'utilità, e la necessità di questa scienza, e ragiona partitamente di ciò che tratta. Nella seconda prova la necessità, e l'utilità di questa scienza coll'autorità de' Saggi. Questa dotta Dissertazione, in cui per l'intera sua perfezione, e compimento,

Digitized by Google

to, nulla pare, che rimanga a desiderare, fa indubitata testimonianza della dottrina, e del valore, del Sig. *Almici*. Il perchè lo studio di questa utilissima scienza, non solo non resterà neghittoso, e sepolto, ma sarà anzi con gran cura, e fervore, quindinnanzi abbracciato. Sarà dunque debitrice per la maggior parte l'Italia di tanto bene al Sig. *Almici*, il quale non tanto promuove questa scienza, ma insieme la presenta al pubblico purgata, e monda di quegli errori, ond'era bruttamente macchiata per colpa della irreligione, e miscredenza di coloro, che la coltivarono Vltramontes. Nè a sì ardua impresa richiedevasi altri, che un uomo, com'egli è, consumato, in questi studi; e dotato dei migliori lumi della Teologia, della buona Morale, e d'altre facoltà. Chi entrò in questa messe pago di quanto la fertile natura gli dettava, senz'avere prima studiati i libri sacri, e senza dirigersi cogl'insegnamenti della Cattolica Religione, quasi navigante, che si avventura al mare senza bussola, urtò negli scogli, stabilì sistemi falsi e riprovati, e diede ammaestramenti contrari alle Leggi Divine, Ecclesiastiche, ed alle naturali medesime. Quindi, quanto questa scienza è utile, altrettanto è pericolosa per chi se le accosta, senza aver innanzi procacciate le cognizioni necessarie in fatto di Religione. Il gran vantaggio per tanto, che reca al pubblico la nobile fatica del Sig. *Almici* sia questo, che ognuno potrà abbracciare sì fatto studio senza timor d'inciampare con danno e pericolo proprio, e della Religione Cattolica, che professa. Diasi adesso anche un piccolo ragguaglio delle Aggiunte, e delle Note, che quanto all'opera del *Puffendorf* ella è palese, e celebrata abbastanza. Nel *Lib. I. Cap. I. §. XIV. pag.* 12. ha il Sig. *Almici* ordinato il testo, ed ha fatta un Aggiunta importante dove si tratta delle cose morali. Nel *Lib. II. Cap. III. §. XIII.* in cui il *Puffendorf* assegna la legge fondamentale del diritto naturale, in fine del *num. I.* ha fatto nel testo un altra giunta, in cui dice, che dalla proposizione fondamentale del *Puffendorf*, derivansi anche i doveri, che riguardano Dio, e l'individuo nostro. Primo, poichè il mantenimento della società, per cui deesi cooperare, ci fa cercare la conservazione, e migliorazione dell'individuo nostro, il che non si può fare senz'avere una giusta idea di noi, per formar la quale forz'è vedere d'onde abbiam l'essere e la sussistenza. Ed ecco in noi nata l'idea di Dio, che tali principi di ius naturale, e di sociabilità in noi ha stampati. A tale idea segue il rispetto, l'amore, ed altri ufizi convenienti a sì fatto Ente supremo, e che sono appua-

Digitized by Google

punto i doveri principali della Religione, nell'esercizio de' quali non possiamo a meno di non conformarci, e legarci, cogli altri uomini nostri simili. Secondo dice, che la natura del creato ci manifesta l'Autor suo, dal che ne viene la dipendenza nostra da un tal Ente, da cui siccome a noi deriva il debito di mantenersi, così anche la riconoscenza, il culto ossequioso, e affezionato verso lo stesso s'informa, e nasce. Tale disposizione in tutti eccitata dalla contemplazione dell'universo risveglia i sentimenti religiosi, che presi in astratto vengono a formare la religion naturale. In altri luoghi ha fatte altre Aggiunte, e Regolamenti nel testo, ma saranno assai più copiose nei libri seguenti, nei quali saranno inseriti eziandio alcuni trattati interi. Venendo alle Note, queste sono frequenti, anzi quasi continue, sensate ed erudite, le quali o suppliscono al testo, o l'impugnano, o dichiarano e spiegano, o l'erudiscono, od anche lo difendono dall'altrui censure. Ma lunga cosa sarebbe il darne anche piccola cognizione, però sarà degl'intendenti il maturamente considerarle, e darne quel favorevole giudizio, ch'elle si meritano. La edizione è fatta in buona carta, e bei caratteri rotondi, sebbene poi non è molto diligentemente corretta. In fine sono descritti tre Indici, l'uno della Prefazione, l'altro del Discorso preliminare, ed il terzo dei Capi, e dei §§. dell'opera.

BRUNEGG.

Il Sig. Dottor *Felice Perger*, Professore di Medicina in Brunegg, come quegli, che non è stampato sulla forma di molti Medici moderni, che oltre non sapere l'Arte, che professano, sono affatto ciechi nelle altre discipline; e che di altre dottrine è adorno; le quali tutte possono rendere considerabile un Medico (poichè in quanto alla Medicina non può trovare credito se non appresso i semplici, i quali si sforzano, se loro fosse possibile, di morire innanzi al tempo determinato) ha scritto la seguente lettera al Sig. Dott. *Giovanni Lami* nostro, la quale da esso comunicatami, merita bene d'essere inserita in questi fogli letterari.

Essendo avvenuto per molte, e gravi cause, ch'io non pubblicassi il mio Dizionario Storico Geografico, o sia Topografico, di questa Provincia del Tirolo, della quale edizione VS. ne ha dato avviso nelle sue Novelle dell'anno 1753. *num.* 24. *col.* 379. Ora per appagare la curiosità di taluni de' dilettanti della Topografia de' luoghi, mi sono determinato d'inviare a VS. ora una, o ora altra lettera concernente la situazione di taluni de' luoghi di detta Provincia, facendone un breve estratto dal mio ma-

Digitized by Google

manoscritto di detto Dizionario. Farò dunque in primo luogo alcune osservazioni intorno alcuni luoghi, de' quali parla il *Lazio* nel libro XXII. cap. VI. de' suoi Commentari della Repubblica Romana, al che fare tanto più volentieri m' accingo, quanto il *Lazio* parla in quel libro de' luoghi da me tutto giorno frequentati, dal che ho avuto occasione di conoscere la mala sorte di quelli Autori, i quali essendo lontani, e mal informati de' luoghi, imprendono a discorrerne, e se ed altri pure traggono in errore. Erra dunque primieramente il *Lazio* (il Testo del *Lazio* al l. c. è questo: *Mox enim post Iuliam Carnicum XXX. M. intervallo Lonciam recenset:* (cioè, l' *Itinerario d' Antonino*:) *& ab ea per Aguntum, Litamum, Sebatum, & Vipitenum Tridentum pervenit*) allora, dove scrivendo egli dell' Itinerario d' *Antonino*, dice, che si perviene a *Trento* per la via del *Loncio*, *Agunto*, *Littamo*, *Sebato*, e *Vipiteno*; mentre in vece di portarsi, come in oggi farebbesi, per la via del *Sebato* verso Mezzogiorno a *Trento*, sarebbesi ito da *Sebato* a *Vipiteno* verso Occidente, e Settentrione. Non consiste lo sbaglio, come io penso, se non che in vece di scrivere *Veldidena*, abbia egli scritto *Trento*; imperciocchè nell' Itinerario sta scritto con quest' ordine, *Agunto*, *Littamo*, *Sebato*, *Vipiteno*, *Veldidena*; all' opposto nell' istesso Itinerario la via da *Augusta dei Vindelici* fino a *Trento*, ha per luoghi notati *Abuzaco*, *Parthano*, *Veldidena*, *Vipiteno*, *Sublavione*, *Endide*, *Trento*, come meglio si concepisce, considerati i luoghi, giusta l' opinione più sicura. Per venirne più in chiaro, riflettiamo al sito de' luoghi dal *Lazio* nominati: e in primo luogo al *Loncio*, detto nel basso tempo *Luentz*, in oggi *Lientz*, e non già *Lintz*, come, di questo luogo scrivendo, hanno errato alcuni col *Cluverio*, e col *Cellario*; poichè *Lintz* è Città capitale dell' Austria superiore, detta anticamente da' Romani *Lentia*. Non v' ha alcuno, che dubiti, che dove ora è il nostro *Lientz*, non fosse una volta il *Loncio*, notato in detto Itinerario d' *Antonino*, in vicinanza del quale veggonsi anche oggi le vestigia di certi bagni, fabbrica degli antichi Romani, considerata vanamente da alcuni una fabbrica di Ninì, e perciò detta *Zvvergl gebey*. L' odierno *Lientz* è una piccola Città tra l' *Iselz* fiume, ed il *Drave*, nei Confini della *Carintia*, e del *Tirolo*; e giace otto ore in circa lontano dalla scaturigine del *Drave*. Viene in secondo luogo *Agunto*, che dai più col *Lazio* vien giudicato, fosse una volta, dove ora è *Innichen*. Ma se si riflette alla situazione datagli da *Venanzio Fortunato*, *Agunto* giaceva in alto colle. I versi di *Venanzio* sono questi:

Inde

Inde Valentini Benedicti templa require
Norica rura petens, ubi Byrrus vertitur undis
Per Dravum itur iter, quae se Castella supinant.
Hic montana sedens in colle superbit Aguntus.
Hinc pete rapte vias, ubi Iulia tenditur Alpis
Altius assurgens, & mons in nubila pergit.

(N.B. in una Iscrizione riferita dall' *Aventino* scrivesi: CIVITAT. AGOVNT) ed *Innichen* oggi sta posto in bassa pianura. *Innichen* nel Diploma di *Tassilone* citato dall' *Hundio*, *Meichelbeckio*, e *Roschmanno*, dicesi *India*, od *Intia*, in oggi latinamente *Intica vulgo*, come sta scritto nel Diploma *Campogelare* in lingua Veneta, o Schiavona, cioè Campo gelato, dove in fatti vi fa sempre un orrido freddo. Riflettendo ora ai tempi di *Venanzio*, a quelli di *Tassilone*, alla situazione data ad *Agonto* dal Poeta, e alla presente di *Innichen*, difficile rimane lo stabilire, ivi essere stato l' antico *Agonto*. Evvi ancora, chi ha giudicato essere stato *Agonto*, dove ora è *Tobiaco*, cioè il *Dup-Lac*, o *Doplach*, come scrivesi volgarmente; ma siccome la situazione di *Tobiaco* è lungi, e dalla sorgente, e dal corso dei due fiumi *Drave*, e *Birre*, pare perciò, che in nessun modo possa a questo convenire ciò, che di *Agonto* scrive *Venanzio*. Oltre ciò io son d' opinione, che il *Dup-Lac* nominato da *Paolo Diacono*, e da altri Autori non fosse altrimenti situato dove è il moderno *Tobiaco*, o *Doplach*; anzi tutto al contrario, cioè, dove questo sta ora a sinistra della scaturigine di detti due fiumi, l' antico all' opposto fosse alla destra della stessa, appunto nel sito, dove anche oggi due laghi si vedono, il minore de' quali nel finir della state tutte perde le sue acque, e diseccasi, restando così tutto il resto dell' anno, fino a tanto, che nel principio poi della futura state di nuovo le sue acque acquistando rigonfiasi, i quai due laghi chiamansi in oggi *Duplacher See*. Nelle vicinanze dunque di questi due laghi credo io, che fosse l' antico *Dup-Lac*, da' quali appunto il suo nome prendesse, e dalla rovina del quale il nuovo per avventura sorgesse, scacciatine forse gli abitanti da impetuosa inondazione di detti due laghi, o da altro. Si darà il resto in altro foglio.

Digitized by Google

CONTINVAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 17. FIRENZE. 29. *Aprile* 1757.

I.

Eguita il Manifesto di Gio. Batista Stecchi. Ed acciocchè i Sigg. Letterati vedano quasi in un sol colpo d'occhio tutta l'ampiezza del presente disegno, si riferirà il Catalogo degli *Antichi Duchi, e Marchesi, Presidenti, Legati, Vicari Imperiali, e Capitani Generali di Toscana*, de' quali sono illustrate, o continovate le Vite da comprendersi nella seconda Parte; non quale si legge stampato alla fine della prima Parte; ma quale si è trovato nel Manoscritto della seconda, cioè variato alquanto, e corretto, dalla sincera diligenza del Sig. Capitano *Cosimo della Rena*; sebbene il Sig. Abate *Ippolito Camici* si troverà obbligato a farvi nuovi cangiamenti per quello riguarda la più esatta Cronologia; e per quello, che può dipendere dalle scoperte di nuovi soggetti da lui fatta nella lettura di diversi Scrittori, secondo l'intenzione, e il disegno, del Sig. *Cosimo*. Il Catalogo è il seguente, e comprende per adesso poco i Marchesi controversi dagli Scrittori. *Serie degli antichi Duchi, Marchesi, Presidenti, Legati, Vicari Imperiali, e Capitani Generali di Toscana, compresi nella seconda Parte.*

1004. *Adalberto, detto Atto, Duca, e Marchese, figliuolo di Sigifredo, Conte del Contado di Lucca.*

1005. *Tedaldo, o Teobaldo, Duca, e Marchese, figliuolo d' Atto, e Adalberto Duca, e Marchese, della Legge Longobarda.*

1009. *Bonifazio della Legge Ripuaria, Duca, e Marchese, figliuolo d' Alberto Conte.*

1011. *Adalberto Marchese figliuolo di Oberto, e nipote di Adalberto, che fu Marchese.*

1014. *Rinieri Duca, e Marchese, figliuolo di Guido Conte.*

1031. *Vgucciane, o Vgo Duca, e Marchese, figliuolo di Rinieri Duca, e Marchese.*

1033. *Bonifazio Marchese, e Duca, detto talora Gran-Duca, figliuolo di Tedaldo, Marchese, e Duca.*

1052. *Federigo, ovvero Bonifazio Duca, e Marchese, figliuolo di Bonifazio, detto talora Gran-Duca, e Marchese, con Beatrice di Lorena sua madre.*

1054. *Matilda Contessa figliuola di Bonifazio Duca, e Marchese, detto talora Gran-Duca, con Beatrice sua madre.*

Digitized by Google

1068. *Gottifredo Duca di Lorena con Beatrice sua moglie, figliuola di Federigo Duca, e Vedova del Marchese, e Duca di Toscana Bonifazio.*

1069. *Gottifredo il Gobbo Duca, e Marchese, figlio di Gottifredo Duca, e Marchese, con Matilda sua consorte, figliuola di Bonifazio Duca, e Marchese, detta talora Gran-Duca.*

1076. *Matilda vedova di Gottifredo Duca, e Marchese, e figliuola di Bonifazio Duca, e Marchese, con Beatrice sua madre, e poi sola.*

1089. *Guelfo, o Welfo Duca, e Marchese, figliuolo di Guelfo Duca di Baviera, e nipote d' Azzone, Marchese Italiano con Matilda consorte, figliuola di Bonifazio Duca, e Marchese, detto Gran-Duca.*

1099. *Matilda predetta vedova, e dopo il divorzio sola Marchesana, e Contessa, figliuola di Bonifazio Duca, e Marchese, detta talora Gran-Duca.*

1117. *Rabodo, Rebodo, o Rebodone, Duca, e Marchese.*

1120. *Corrado Duca, e Marchese, poi Re de' Romani, Imperadore eletto, figliuolo di Federigo Duca di Svevia.*

1122. *Federigo Duca, e Marchese, poi Re de' Romani, Imperadore Augusto, figliuolo di fratello, e nipote carnale di detto Corrado.*

1130. *Guido Marchese.*

1131. *Ramperto Marchese, e Presidente di Toscana.*

1134. *Ingelberto Marchese.*

1135. *Enrico il Superbo Duca, e Marchese, figliuolo d' Enrico il Nero, Duca di Sassonia, e di Baviera.*

1139. *Udalrico, Ulrico, o Ulderico, Duca, e Marchese.*

1152. *Welfo, o Guelfo, Duca, e Marchese, figliuolo d' Enrico il Nero, Duca di Sassonia, e Baviera.*

1153. *Ridolfo Marchese.*

1160. *Guelfo Duca, e Marchese, figliuolo del sopraddetto Guelfo, Duca, e Marchese.*

1162. *Rainaldo eletto Salomonense, ed Enrico di Liegi, Legati dell' Imperador Federigo I. in Toscana.*

Rinieri Marchese con

Ugolino Marchese suo fratello.

1188. *Anselmo Presidente di Toscana.*

Rinieri Marchese con

Uguccione Marchese.

1195. *Filippo Duca, e Marchese, poi Re de' Romani figliuolo di Federigo I. Imperadore.*

1197. *Arrigo Fosse, Vicario Imperiale.*

Ugolino Marchese con

Uguccione Marchese.

1199. *Guido Marchese figliuolo di Guido Conte.*

Rinieri Marchese.

1239. *Paudolfo di Fasanella, Capitano Generale in Toscana per Federigo II. Imperadore.*

1249. *Federigo d' Antiochia, Vicario Generale in Toscana figliuolo di Federigo II. Imperadore.*

1260.

Digitized by Google

1260. *Giordano Conte, Vicario Generale di Manfredi, Re di Puglia, parente della madre dello Stesso Re.*

1261. *Conte Guido Novello Vicario per lo Re Manfredi in Firenze.*

1264. *Carlo I. Conte d' Angiò, e di Provenza, Re di Puglia, Vicario Generale in Toscana, fatto da Papa Clemente IV.*

1269. *Messer Giovanni Bertaldi di Sciampagna in Francia, Vicario in Toscana per lo Re Carlo I.*

1270. *Guido Conte di Monforte, Vicario in Toscana per lo Re Carlo I. figliuolo del Conte Simone di Monforte.*

1275. *Messer Rinaldo, Vicario del Re Carlo I. in Toscana.*

1281. *Ridolfo Cancelliere Imperiale, Vicario Generale in Toscana per lo Sacro Romano Impero, e per lo Serenissimo Ridolfo, per la Dio grazia, Re de' Romani.*

1286. *Messer Prinzivalle, Vicario del Re d' Alemagna in Toscana.*

1293. *Messer Gianni di Celoria, Guiglielmo di Borgagna, Vicario dell' Impero in Toscana; d' Alberto Re de' Romani.*

1296. *Messer Giovanni di Geviglione, Vicario in Toscana d' Adolfo Re d' Alemagna, e de' Romani.*

IV. Il Proposto *Anton Francesco Gori* pubblicò fino nel 1749. una Sarda in forma di Scarabeo, entro la quale sono incise cinque figure co' nomi degli Eroi, che rappresentano. Questa stessa adesso ha pubblicata incisa, in foglio volante, con molto più d' esattezza, il Sig. *Barone Filippo de Stosch*, il quale la possiede; e dove il *Gori* ha creduto, che sia gemma Etrusca, con Etruschi caratteri; il Sig. *Barone de Stosch* pensa, che i caratteri siano lettere Greche antichissime. Questi Eroi sono *Polinice, Bantenopeo, Adresto, Tideo, Anfiarao*. L' impressione è del 1756.

RIMINO.

Relazione d' apertura d' Avelli di uomini, per lo più insigni, e per dottrina, o per dignità, la quale in parte fu accennata altrove in queste Novelle, sopra alla col. 156. scritta da persona Erudita Riminese.

Il P. Bacelliere *Francescano Riglini* Imolese, Procuratore, e Consiglio di questo Convento de' PP. Conventuali di S. *Francesco*, quantunque uomo non letterato, ha non dimeno buon genio per le cose spettanti all' erudizione del suo Convento; ed è tutto intento da molti pergamene di trarre materia da poter tessere una Storia della sua Chiesa, e del suo Convento. Sentendo pertanto, che da alcuni veniva asserito per proprio capriccio, che ne' Sepolcri, che sono al difuori, e al dietro della sua Chiesa, spettanti alla casa de' Signori *Malatesti*, non vi fossero i respettivi cadaveri; quindi è, che invogliandosi di sincerarsi del vero sopra tal effetto, raunò

Digitized by Google

alcuni galantuomini suoi amici, fra i quali vi fui anch'io: uomini quantunque di mente non superiore all'umana, tuttavia erano uomini di bastante giudizio per distinguere i morti dai vivi, e per distinguere i cadaveri dagli scheletri. Erano ancora uomini onesti, per non impostorare sul fatto. La notte per tanto dei 15. Agosto venendo verso i 16. dell'anno scorso 1756. ci portammo ai Monumenti, che sono al di fuori della mentovata Chiesa, nella facciata laterale del Templo; e coll'opera d'alcuni fabbri murari, s'aprì il primo Monumento, che è vicino alla facciata davanti del Templo, e che è dedicato a *Basinio* Parmense, entro del quale vedemmo uno scheletro con della carne seccata sul petto, e sul basso ventre, e con qualche lembo di camicia, o di cappa, che fosse, di lino. Avea la destra lungo il corpo, ma senza le falangi dei diti, come anche mancavan le ossa di tutto il piè destro. La sinistra mano era a traverso del corpo, e d'intorno la sinistra gamba avea della carne seccata. Si venne al secondo, che è di *Giusto de' Conti*; aperto che fu, si vidde uno scheletro assai scomposto, che probabilmente dovette esser trasportato da altro Sepolcro, com'anche può giudicarsi del precedente. Avea il destro braccio sul petto, e il sinistro confuso coll'altre ossa del corpo. Il teschio avea varie fenditure, come se fosse stato accoppato da vari colpi di bastone. L'inferior mandibola ritrovossi sul fianco sinistro, e la superiore non avea alcun dente. S'aprì il terzo, che è di *Gemisto* Filosofo Costantinopolitano, e dentro si trovò un involto fatto con un tappeto di lana rossa simile ad una valigia, il quale urtato con una canna crepò in mille brani; ed allora si videro le ossa d'un intiero scheletro scomposto, ivi contenuto, il cui teschio era assai grande. Queste ossa furono di Grecia a Rimino trasportate da *Sigismondo*, in occasione della guerra del Peloponeso. Si venne al quarto, che è di *Roberto Valturio*, e aperto che fu, si vide uno scheletro assai scomposto, e fra l'altre sue scompostezze avea le tibie in luogo dei femori, e i femori in quel delle tibie; e avea sin una costa, e una vertebra a' piedi. Tutti questi può giudicarsi, che fossero trasportati dopo esser già prima stati sepolti altrove. Dopo ciò s'aperse il quinto, che è di *Gentile Arnolfo* padre, e di *Giuliano* suo figlio, ambo Medici. Quì si riconobbero due cadaveri molto conservati, sì negli abiti, che nel corpo, i quali erano vestiti di toga da sera color di caffè, e foderati di stoffa di color cenerognolo, ambo col bireto dottorale in capo. L'abito del padre era un po' più muffato, perchè un anno dopo fu aperta l'arca per porvi il

il figlio, il quale avea la faccia tutta scoperta di carne, e mostrava l'ossa bianchissime; avea ancora le calzette di lana nera conservatissime nelle gambe. S'aprirono in seguito le altre due, cioè quella di Monsig. *Vanzi*, morto Vescovo d'Orvieto; e l'altra di *Bartolommeo Traffighetti*, ma erano affatto vote. Prima poi di chiudere ciascuno dei sopraddetti Monumenti, come anche tutti gli altri in appresso, si lasciò dentro una pergamena colla narrativa dell'osservazione, e col nome degli astanti, entro un tubo di piombo. Il giorno 16. dopo il desinare, e non di notte, come supponsi, si venne all'apertura del Sepolcro d'*Isotta*, il quale s'aprì dalla parte dei piedi, alla presenza di maggior numero di galantuomini di quello, che fossero la notte precedente all'apertura degli altri sette Monumenti. Si scostò il marmo dell'arca, che era dalla parte dei piedi, quanto poteasi sufficientemente coll'occhio ravvisare la positura del cadavere. Questo si vide tutto coperto di fradicume, e tutto sciolto nelle giunture, ma tutto in sito; onde non resto persuaso, che possa essere stato smosso in altro tempo, perchè tutto l'andamento del corpo è in un sito troppo aggiustato, per autenticare la sua prima positura, conforme anche può vedersi al presente, non essendo stato toccato da veruno. E intanto tutto quel fradicume ricuoprivà il cadavere, perchè uno dei pezzi dell'arca era scostato dagli altri per essersi rotto un legamento di ferro, onde l'arca ha potuto coadiuvare alla putrefazione del cadavere, e delle vesti. S'aprì in fine l'altro, che è nella Cappella della Madonna, detta Dell'Acqua, che eresse *Sigismondo Illustri Generis suo Maioribus Posteris que*, e in esso si ritrovò un cadavere, o per dir meglio uno scheletro tutto rannicchiato, per quanto si giudicato, d'una giovane, avente ancora un lembo di velo, che le pendea dal capo, e una rama d'ulivo, che tenea fra le dita. Sotto questa v'era un cadavere intiero, vestito d'abito lungo di vellato sopraccio color d'ambra, assai conservato. Vi si trovarono molte ossa alla rinfusa, e 17. teschi di diverse età; onde ivi si contenevano 19. cadaveri. Questo è un Monumento assai maestoso, e adorno di vari bassi rilievi, e degno d'un Principe. Il giorno dei 22. dello stesso Agosto si determinò dal medesimo P. *Rigbini* di venire all'apertura dell'ultimo Avello, che rimanea, che era di *Sigismondo*; onde fatto precorrer invito al Sig. Can. *Francesco Maria Pasini* Provicario di questa Città, il quale non intervenne per suoi affari, la sera sull'ora di notte ritrovossi all'apertura il Sig. *Lodovico Battaglini* Capoconsole di quel bimestre,

il

il Sig. Conte *Lodovico Bianchelli*, il Sig. *Angelino Gervasoni*, il Sig. *Mario Benedici*, tutti Cavalieri di questa Città: indi il Sig. Dottor *Giambattista Brunelli*, e il Sig. Dott. *Girolamo Grassi*, ambo Medici di questa Città: i Sigg. Ab. D. *Cesare*, ed *Epifanio Brunelli*, il Sig. *Giambattista Costa*, e molti altri, che eravano sopra tenca. Aperto che fu l'Avello, si vide un cadavere vestito di corto fino al ginocchio, avente un saio di stoffa in oro col fondo color di caffè, e i fiori di color violetto. Sotto avea una cappa di simil drappo, e lunghezza; poi una camicinola di velluto soprarriccio tessuto d'oro, di color caffè: ai fianchi avea una cintura di broccato, da cui pendea uno stocco dalla parte destra: sotto questa avea una camicia di lino assai grossolano: nelle cosce, e gambe, e nella testa non v'era segno, nè di vestito, nè di carne. Sotto il corpo avea sei medaglie colla sua effigie, e colla faccia del Tempio, disposte *in modum crucis*. Sulla sinistra avea una lunga spada coll'impugnatura corta di legno intarsiata di metallo dorato, la cui lama era dalla ruggine talmente diformata, che era fragile come un legno carmato, conforme anche era la dama dello stocco. Sulla spalla sinistra in oltre, e al sinistro fianco, avea due speroni di metallo tutti solo, e per fino la staffa di essi, a cui era annesso il picciuolo della stellesta, che era grosso quanto un dito mignolo, e lungo da 9. pollici. Questo è il più notabile, che siasi osservato, e di tutte queste aperture s'è fatto pubblico registro dal Sig. *Francesco Antonio Masi* pubblico Notaio di Rimino.

VENEZIA.

Seguita la Cronologia degli Scrittori del secolo XVIII. nel libro del P. *Trevisa*.

Pasiosio Quesnel, *Prete dell'Oratorio di Francia*, *nato in Parigi ai 14. di Luglio del 1634. e morto in Amsterdam, ai 19. di Dicembre del 1719. in età d'anni 85. mesi 5. e giorni 5.*

Samuele Basnage di Flottemanville, *nato in Francia, e morto in Olanda, verso la fine del 1720. e sul principio del 1721.*

Francesco Pagi, *dell'Ordine de i Minori Conventuali di S. Francesco, nato in Lambere, nella Provenza, ai 7. di Settembre del 1654. e morto in Aix, Metropoli della suddetta Provenza, ai 21. di Gennaio del 1721. in età d'anni 67.*

Pier Daniello Huezio, *Vescovo di Avranches, Città della Francia, nato in Caen di Normandia, agli 8. di Ottobre del 1630. e morto in Parigi, ai 26. di Gennaio del 1721. in età d'anni 90. mesi 11. e giorni 18.*

Benedetto Bacchini, *Monaco Benedettino, nato in Parma, ai 31. d'Agosto del 1651. e morto in Bologna*

Digitized by Google

gna il dì 1. di Settembre del 1721. in età d'anni 70.

Pietro Coustant, Monaco Benedettino di S. Maurò, nato in Compiegne, Terra della Francia, ai Confini della Piccardia, nel 1654. e morto in S. Germano de' Prati, ai 18. di Ottobre del 1721. in età d'anni 67.

Adamo Rechembergio, nato in Meisen, Città dell'alta Sassonia, nel 1642. e morto in Lipsia nel 1722. in età d'anni 80.

Giovanni Toland, nato in Redeastle nell'Irlanda, ai 30. di Novembre del 1670. e morto in Londra, ai 21. di Marzo del 1722. in età d'anni 51. mesi 3. e giorni 19.

Compegio Vitrenga, nato in Leuarde, Città della Frisia, ai 16. di Maggio del 1659. e morto in Franeker, Città de i Paesi Bassi, ai 31. di Marzo del 1722. in età d'anni 62. mesi 10. e giorni 15.

Claudio Guernier, Monaco Benedettino di S. Maurò, nato in Dijon, Città capitale della Borgogna, nel 1647. e morto in San Germano de' Prati, nel 1723. in età d'anni 76.

Claudio Fleury Prete, nato in Parigi, ai 6. di Dicembre del 1640. e morto in parigi, ai 4. di Luglio del 1723. in età d'anni 82. mesi 4. e giorni 29.

Iacopo Basnage, nato in Roan, Città della Francia nella Normandia, agli 8. di Agosto del 1653. e morto in Roterdam, Città dell'Olanda, ai 22. di Settembre del 1723. in età d'anni 70. un mese, e 14. giorni.

Nicolò Noury, Monaco Benedettino di S. Maurò, nato in Dieppe, Città della Normandia, nel 1647. e morto in S. Germano de' Prati, ai 24. di Marzo del 1724. in età d'anni 79.

Natal di Alessandro, Domenicano, nato in Roan, Città della Francia, ai 10. di Gennaio del 1639. e morto in Parigi, ai 21. di Agosto del 1724. in età d'anni 85. mesi 7. e giorni 11.

Gianwandres Schmid, nato in Vormazia, ai 28. di Agosto del 1652. e morto in Iena, ai 12. di Giugno del 1726. in età d'anni 73. mesi 9. e giorni 15.

Francesco Bianchini, nato in Verona nel 1662. e morto in Roma nel 1729. in età d'anni 67.

Giovanni Fabricio, nato in Altorfi, picciola Città della Germania, nella Franconia, agli 11. di Febbraio del 1644. e morto in Elmstadt, nel Ducato di Brunsvic, ai 29. di Gennaio del 1729. in età d'anni 84. mesi 11. e giorni 18.

Gianfrancesco Buddeo, nato in Arestion, Città della Pomerania, ai 25. di Giugno del 1667. e morto in Iena, Città della Sassonia, ai 19. di Novembre del 1729. in età d'anni 62. mesi 4. e giorni 15.

Federigo Adolfo Lampe, nato in Detmolt, della Contea della Lippe, ai 19. di Febbraio del 1683. e morto in Brema, Città della Germania, nella bassa Sassonia, agli 8. di Dicembre del 1729. in età d'anni 47. mesi 9. e giorni 19.

Mi-

Digitized by Google

Michele Le Quien, Domenicano, nato in Bologna di Francia nella Piccardia, agli 8. di Ottobre del 1661. e morto in Parigi, ai 12. di marzo del 1733. in età d' anni 71. mesi 5. e giorni 4.

Emmanuele Gaetano de Sarisa C. R. Teatino, nato in Lisbona, Metropoli del Regno di Portogallo, e morto in patria, ai 18. di Marzo del 1734.

Giovanni Le Clerc, nato in Ginevra, ai 19. di Marzo del 1657. e morto in Amsterdam, agli 8. di Gennaio del 1736. in età d' anni 78. mesi 9. e giorni 20.

Giusto Fontanini, Arcivescovo Titolare di Ancira nella Galazia, nato nel Friuli, ai 2. di Novembre del 1667. e morto in Roma, ai 17. di Aprile del 1736. in età d' anni 68. mesi 5. e giorni 15.

Giannalberto Fabricia, nato in Lipsia, agli 11. di Novembre del 1668. e morto in Amburgo, ai 7. di Maggio del 1736. in età d' anni 67. mesi 5. e giorni 26.

Isacco di Beausobre, nato in Niort, Città della Francia, agli 8. di Marzo del 1659. e morto in Berlino, Città capitale della Prussia, ai 5. di Gennaio del 1728. in età d' anni 79. mesi 3. e giorni 28.

Francesco Bruys, nato in Serzery, Villaggio della Francia, ai 7. di Febbraio del 1708. e morto in Digion, ai 2. di Maggio del 1738. in età d' anni 30. mesi 2. e giorni 25.

TVRINO.

Synodus Casalensis ab Illustrissimo, & Reverendissimo Domino D. Ignatio ab Ecclesia Episcopo Casalensi, & Comite habita. Augustae Taurinorum, ex Typographia Regia. Tra le molte utili cose, che si leggono decretate in questo Sinodo, ve nè una, che merita onninamente di essere riferita in queste Novelle. Alla *pag.* 101. si danno le regole per le Congregazioni stabilite per risolvere i casi di coscienza; una delle quali è questa. *Uno dei principali fini di queste Congregazioni si è lo stabilimento di una soda, buona, e sana dottrina, la quale non può aversi se non dai fonti purissimi della sagra Teologia, cioè, dalla sagra Scrittura, dai Concili, e Canoni della Chiesa, dalle Sentenze de' Santi Padri, dagli Oracoli de' Sommi Pontefici, e dal sentimento degli Autori Cattolici più accreditati, e di nome meno sospetto. La Dottrina dell' angelico Dottor S. Tommaso, siccome tutta fondata nei sopraddetti fonti, universalmente per fin da' contrari applaudita nella Chiesa del Signore, e seguitata non solo nella Regia Università di Torino, della quale ci gloriamo d' esserne allievo, ma in tutte le più celebri Università, e Collegi dell' Universo, sarà la guida, base, e il fondamento della decisione de' casi, ec.*

Digitized by Google

Num. 18. FIRENZE. 6. *Maggio* 1757.

IL dì 7. Maggio 1756. passò a miglior vita *Antonio Benevoli*, celebre Maestro di Chirurgia in questa Città. Era egli nativo di Norcia, e venuto a Firenze coll' ingegno, collo studio, e coll' esercizio, apprese profondamente quella parte di Medicina, che chiamasi Chirurgia, o *Operazione di mano*. Fu egli eccellente in tutte le parti di essa; ma specialmente nella cura dell' Ernie di tutte le sorte, ne' mali dell' Vretra, o Stranguria, della Rachitide, e delle Cateratte degli occhi. Egli fu però uno di que' nostri Medici nimico mortale dell' uso del Mercurio in curare gli ammalati, nè mai lo volle adoprare, o approvare quelli, che l' usavano; essendo di parere, che in qualche maniera, o prima o poi, fosse un tal medicamento nocivo a' corpi umani: come colla sua stessa bocca mi affermò. Varie controversie con Professori della medesima arte lo fecero risolvere a dare delle opere molto ben elaborate alle stampe; o sivvero il desiderio di giovare al prossimo con Relazioni, ed Istorie Mediche. La prima, che egli pubblicò, fu una lettera così intitolata: *Lettera d' Antonio Benevoli, Cerusico, e Maestro nel rinomatissimo Spedale di S. Maria Nuova, della Città di Firenze, sopra due osservazioni fatte intorno alla Cateratta, dal medesimo scritta all' Illustrissimo Sig. Ant. Maria Valsalva, Dott. di Medicina, e Filosofia, insigne Incisore, ed Ostensore di Notomia, nella celebre Università di Bologna, e Cerusico ordinario dello Spedale degli Incurabili della medesima Città. In Firenze 1722. Nella Stamperia di Giuseppe Manni*. In 8. Questa Lettera fu ricevuta con approvazione dagli uomini dotti; ma fu attaccata da *Pietro Paoli*, Cerusico in Lucca, mentre scriveva contro il Dottor *Giuseppe Bacchettoni* Oculista, e Litotomo in Bologna; onde il *Benevoli* si stimò obbligato a difendersi, e pubblicò un Manifesto un poco risentito contro il detto *Paoli*, il quale appena lettolo, pubblicò una risposta, della quale si dolse non poco il *Benevoli*, parendogli d' essere troppo ingiustamente maltrattato. Diede dunque alla luce altro libro in 4. col seguente titolo: *Giustificazione di Antonio Benevoli, Cerusico*

Digitized by Google

rofica, e Maestro nell' insigne Spedale di Santa Maria Nuova della Città di Firenze, dalle replicate accuse del Signor Pietro Paoli, Cerusico in Lucca. In Firenze 1732. Nella Stamperia di Francesco Moucke. Dopo questa controversia col *Paoli*, scrisse egli un opera, in cui faceva una nuova proposizione intorno la Caruncula dell' Vretra. Nell' anno 1747. diede alla luce altra opera, della quale parlai nelle Novelle di quell' anno alla *col.* 113. 161. 193. e porta il seguente titolo: *Dissertazioni I. Sovra l' origine dell' Ernia intestinale, finora non stata avvertita. II. Intorno alla più frequente cagione dell' iscuria, o sia ritenzione dell' orina nella vescica. III. Sopra il Leucoma, detto volgarmente Maglia dell' occhio. Aggiuntevi quaranta Osservazioni, tre delle quali sulla Rachitide, e le altre in diversi casi di Chirurgia; di Antonio Benevoli, Professore, e Maestro della medesima nell' insigne Spedale di S. Maria Nuova di Firenze. In Firenze 1747. Nella Stamperia di Gaetano Albizzini, all' Ins. del Sole.* Nel 1749. fu a lui indirizzata una Lettera intorno l' estrazione d' un calcolo esistente sotto la lingua, dal Signor *Gian Domenico Baciocchi*, Chirurgo primario condotto nello Spedale maggiore di Brescia, stato suo alunno quì in Firenze nell' Arcispedale di S. Maria Nuova, della qual Lettera parlai nelle Novelle di quell' anno alla *col.* 398. Nel 1750. seguente pubblicò il *Benevoli* una altra opera così intitolata: *Due Relazioni Chirurgiche istruttive, una dell' ultima malattia del già Illustrissimo Sig. Cav. Gio. Gualberto Panciatichi, consistente in un ascesso nella cavità dell' addome. L' altra parimente dell' ultima malattia del fu Sig. Domenico Comparini, cagionata da un Ernia assai particolare; descritte da Antonio Benevoli, Professore, e Maestro di Chirurgia, nell' insigne Spedale di S. Maria Nuova della Città di Firenze. In Firenze 1750. Stile Com. Nella Stamperia di Francesco Moucke.* E di quest' opera pure parlai ne' fogli di quell' anno, alla *col.* 321. la quale è stata l' ultima, che abbia pubblicata il nostro celebre Cerusico, il quale ha acquistata molta lode nel suo maestrevole operare; ed è stato meritamente da molti commendato, e specialmente dal Sig. *Michel Angiolo Grima* Maltese, suo scolare, come si vede nelle Osservazioni fatte sopra il corpo vivente di alcuni animali, intorno le ferite penetranti la gran cavità dell' addome, pubblicate da me in queste Novelle del 1754. alla *col.* 449. Si può dire, che il Maestro *Antonio Benevoli* sia stato d' ingegno maraviglioso, poichè venuto di Norcia a Firenze per occuparvisi nel basso esercizio degli altri suoi paesani, trasportato dalla propensione alle operazioni mediche, benchè sfornito di cultura, vi riescì eccellente; e apprese tanto di lettere, e

di

Digitized by Google

di facondia, da esprimere felicemente i suoi concetti. E per vero dire la sua corporatura era molto adatta per le pronte funzioni dell' anima, essendo alto di statura, compresso, e pingue anzi che nò, e di testa grande, con occhio scintillante, e vivace. Egli è morto in età di circa 75. anni, e la nostra Città nella sua morte avrebbe fatta maggior perdita, se non avesse lasciato un bravo allievo, qual'è il Sig. *Angelo Nannoni*, del quale ho parlato più volte onorevolmente in questi fogli, ed altri valentuomini.

BRESCIA.

Operette, e Lettere del Canonico Paolo Galliardi Bresciano, Accademico della Crusca, in Brescia, presso Gian Maria Rizzardi 1757. In 8. di *pag.* 199. senza la Dedicatoria al celebre Signor Conte *Gio. Maria Mazzucchelli*, fatta dall'erudito Sig. *Gio. Batista Chiaramonti*; e senza la Prefazione del medesimo, nella quale si dice, che in questo libretto sono stati inseriti i seguenti opuscoli: vale a dire una Lettera intorno alla qualità dell' amore di Messer *Francesco Petrarca*, indirizzata al Canonico *Pietro Silio* fin dall' anno 1709. Un Discorso intorno al viaggiare, diretto al Sig. *Leandro Chizzola*, Arcidiacono di Brescia, in cui si esamina se convenga il viaggiare ad un Ecclesiastico, e si stabilisce di sì; e si mostra l'utilità de' viaggi riguardo alle lettere, e a i migliori costumi. Un altro Discorso sopra le Traduzioni, nel quale si tratta la materia con esattezza, ed equità, benchè l'operetta non sia terminata. L'ultime due operette hanno i seguenti titoli: la prima, *Osservazioni sopra l' Articolo III. del Tomo IX. del Giornale de' Letterati d' Italia, al numero* 12. *intorno alla persona di Niccolò Niccoli Fiorentino*; e l' altra: *Difesa del Coro dell' Atto IV. del Pastor Fido di Gio. Batista Guarini*. Queste due Dissertazioni dovevano esser parte delle Memorie, colle quali il Canonico *Galliardi* tendeva ad illustrare, e 'l sopraddetto *Guarini*, e insieme *Guarino* Veronese. Finalmente vengono parecchi lettere Latine, ed Italiane, e un carme Latino alla Beata Vergine Maria, che si venera nel Monte Baldo, il quale fu la prima volta stampato nel 1737. Dopo la Prefazione vengono le notizie intorno alla vita, e agli scritti del Canonico *Galliardi*, distese dal Sig. Conte *Mazzucchelli*, e dipoi seguono le testimonianze onorevoli di diversi autori, intorno al medesimo *Galliardi*. Tutti questi Prolegomeni non occupano meno di 36. pagine; ma stimo quì conveniente al mio instituto il riportare distesamente le predette notizie, favorendole la brevità.

Il Canonico *Paolo Galliardi*,

uno de' più illustri soggetti, sì nelle sacre, che nelle umane Lettere, cui si glorii d'aver prodotti la Città di Brescia, nacque in essa l'anno 1675. nel giorno, in cui si celebra dalla Chiesa l'Assunzione al Cielo della B. Vergine, cioè a' 15. d'Agosto; il perchè soleva egli dire, che anche per tal motivo avrebbe dovuto maggiormente accendersi a far buon uso della vita concedutagli sotto auspici così privilegiati, e felici. Il Padre suo fu *Cristoforo Gagliardi*, che sostenne in Brescia la carica d'Avvocato Fiscale con lode singolare d'integrità, e rettitudine; e la Madre sua fu *Angelica Luzzaga*, famiglia nobile della stessa Città, che tuttavia in altri rami con titoli, e fortune sussiste, come che in lei, ed in altre tre sue sorelle venisse a mancare quella linea, da cui ella era nata. Passata da lui travagliosamente l'infanzia per molte infermità, e disastri accadutigli, fu applicato dal Padre agli studi delle lettere, cui intraprese con fervore, e condusse con molto profitto fino all'età di diciott'anni; indi venne inviato all'Università di Bologna, perchè ivi desse opera agli studi legali. In quella Città procuratasi l'amicizia degli uomini più valorosi, tanto nelle lettere, quanto in altre professioni, ebbe incontro fra gli altri di trattare col famoso *Giandomenico Cassini*, Matematico di primo grido, che allora appunto era venuto di Francia; e fu anche ascritto alla celebre Accademia de' Gelati, che ragunavasi in quel tempo in casa de' Signori Conti *Fava*, nella strada di Galiera, ed alla quale intervenivano il celebre *Pier Iacopo Martelli*, *Prospero Malvezzi*, *Carlo Bedori*, e altri Letterati di quella Città. Dopo il corso di due anni, essendo ritornato alla patria, in cui già aveva ottenuta la Coadiutoria d'un Canonicato della Cattedrale, andò coltivando gli studi delle umane lettere, e la lettura degli antichi, fino all'età di trent'anni, nella quale chiamato al grado di Sacerdote, cominciò di proposito a procurare l'acquisto delle Lettere Ecclesiastiche, attendendo con diligenza allo studio della Teologia, de' Santi Padri, e della lingua Greca, finchè nell'anno 1714. Monsig. *Barbarigo* ch'era Vescovo di Verona, fu eletto Vescovo di Brescia. Da esso stimolato ad imprendere l'edizione de' Sermoni di S. *Gaudenzio*, ch'egli disegnava di pubblicare in un volume a parte, ne pigliò l'assunto; ed avendo frattanto procurate col mezzo del medesimo Vescovo da varie parti le Lezioni varianti de' MSS. di essi Sermoni, e principalmente da Firenze, e da Roma, se ne fece l'edizione in Padova, presso al Comino, l'anno 1720. Con tal occasione essendo egli passato a quella Città, perchè la stampa riuscisse migliore, vi si trat-

Digitized by Google

trattenne intorno a quattro mesi, e fu introdotto nell' amicizia de' più celebri Letterati, che quivi allora vivevano. Tra questi meritano particolar menzione il P. Ab. *Bacchini*, il Sig. *Antonio Valisnieri*, il Sig. Abate *Domenico Lazzarini*, il Sig. Marchese *Giovanni Poleni*, e il Sig. *Giambattista Morgagni*, oltre a' Signori Fratelli *Volpi*, da' quali ritrasse in tale incontro un assiduo, e fruttuosa assistenza. In quest' impressione di S. *Gaudenzio* fece egli unire altresì un *Sermone di Rampert*o, e la celebre *Pistola di Adalmanno a Berengario*, entrambi anch' essi Vescovi di Brescia; e a tutta l'opera diligentemente riscontrata co' MSS. aggiunse quelle Prefazioni, e Note, che gli parvero più opportune a renderla compiuta. Non è però, ch' essa appieno gli soddisfacesse in tutte le sue parti, che anzi non ne rimaneva affatto contento; ma forza gli fu il pubblicarla, e troncare gl' indugi, non solo per appagare Monsig. *Barbarigo*, che così bramava; quanto per contentare le instanze replicate degli amici, che nel richiedevano. Pubblicossi adunque in quell' anno, ed egli riserbò il pensiero di maturarla, e di migliorarla; ad altro tempo, cioè quando avesse a farsene una seconda edizione; siccome è in fatti avvenuto, e noi nel Catalogo de' suoi scritti ne faremo menzione. Fu ricevuta nonpertanto quell' opera molto favorevolmente dall' universale de' Letterati, sì in italia, che fuori; e ciò apparve da' primi estratti, che se ne fecero nel *Giornale de' Letterati d' Italia*; e da ciò che in sua lode ne dissero i Padri Bollandisti d' Anversa, ove a' diciotto di Luglio favellano di S. *Filastrio*. A' Signori Giornalisti di Lipsia tuttavia piacque di farne un Articolo alquanto pungente, offesisi, come appare, dall' aver egli voluto riprendere qualche fallo del *Barzio*; ma fosse giusta, o ingiusta, la loro querela, si vide poco appresso fatta a quell' Articolo una soda risposta nel *Giornale d' Italia*; ed egli stesso, tutto che poco, o nulla, si curasse di cotal critica, ebbe nondimeno per bene di farne motto al celebre *Gian Burcardo Menchenio*, principal Direttore degli Atti di Lipsia, il che eseguì con modo faceto, e piacevole, in una specie di Parenesi, o sia Giudizio, allo stesso *Menchenio* diretto. Altre produzioni del suo ingegno, e della sua varia erudizione, aveva egli a quel tempo date alla luce, cioè nel 1715. un *Orazione Latina* per l' avvenimento di Monsig. *Barbarigo* al Vescovado di Brescia, stampata in Venezia, presso al *Poleti*; alcuni *Sonetti Italiani* nella Raccolta de' Rimatori viventi, l' anno 1717. le *Osservazioni sopra le Antichità di Brescia* nel Tomo XXX. del *Giornale d' Italia*, l' anno 1718. e nel 1719. le *Annotazioni*, e *Addizioni*, a' *Vescovi*

Bre-

Bresciani, nel Tomo IV. dell' *Italia Sacra* dell' *Ughelli*, che si ristampava allora in Venezia, presso al *Coleti*. Venne in questo tempo, cioè nell' anno 1721. ad albergare in Brescia il Greco Sacerdote *Panagiati*, colla pratica del quale prese sempre più ad esercitarsi, e a coltivare lo studio della Lingua Greca; e allor fu che essendosi dal Sig. Marchese *Scipione Maffei* pubblicata nell' anno 1719. la *Ricerca Istorica dell' antica condizione di Verona*, con cui questi impugnava le mentovate *Osservazioni* del Sig. Canonico *sopra alcune Antichità di Brescia*, parve a lui che fosse suo dovere il rispondervi, e mettere in qualche miglior lume quella questione. Questa fu la cagione, per la quale egli scrisse il *Parere intorno all' antico stato de' Cenomani, ed ai loro Confini*, che fu stampato in Padova l' anno 1724. Aveva egli pubblicata nell' anno antecedente 1723. un *Orazione Latina*, detta per ordine del suo Capitolo nella venuta di Monsig. *Fortunato Morosini* al Vescovado di Brescia; e per ordine pure di quel Capitolo, passò negli anni susseguenti più d' una volta a Venezia, ad oggetto d' ottenere la protezione sovrana del Principe all' unione della Badia di Coniolo, per la Mensa Capitolare di Brescia; la grazia della quale unione, dopo molte difficoltà, fu accordata felicemente, e perfezionata nell' anno 1727. Si darà il resto in altro foglio.

MESSINA.

Giornale de' Letterati, e sieno Lettere familiari d' un Religioso Domenicano, con cenni varie singolari Antichità, Fenomeni naturali, Vite d' alcuni uomini illustri del Regno di Sicilia, e Malta. In 8. di *pag.* 90. con tre Tavole incise in rame. Si da contezza in quest' opera specialmente di molti Manoscritti, che si trovano nelle Città del Regno di Sicilia, e di molt' altre cose erudite, delle quali pongo quì il Catalogo. I. *Osservazioni varie, fatte in Messina*. II. *Spiegazione di una Statua, che si vuole per Saturno*. III. *Spiegazione d' un basso rilievo in marmo, che rappresenta una Evocazione funerale*. IV. *Spiegazioni delle correnti, e vortici, del canale di Messina*. V. *Spiegazione della Fata Morgana, o sia Iride di Messina*. VI. *Osservazioni sopra Taormina*. VII. *Osservazioni fatte in Catania*. VIII. *Osservazioni sopra Lentini*. IX. *Osservazioni sopra Aci, Agosta, e Siracusa*. X. *Osservazioni fatte in Malta*. XI. *Si propone una maniera di distinguere gli Amuleti dai Talismani*. XII. *Commentarium de Vita, & Scriptis Io. Francisci Bonomici Melitensis*.

BRV-

Digitized by Google

BRUNEGG.

Seguita la Lettera del Sig. *Berger*.

Per istabilire dunque qualcosa di più probabile intorno la situazione del nostro *Agonto*, imprenderemo ora ad esaminare le parole di *Venanzio*, che a quello si riferiscono: quella dunque, se non m' inganno, parmi che null' altro significar vogliano, se non che laddove il *Birro* volge il suo corso, ivi la via lunghesso il *Drava* s' incominci; giacchè l' uno, e l' altro, di questi due fiumi in poca distanza l' uno dall' altro scaturiscono. L' uno, cioè il *Birro*, scorre verso l' Occidente, l' altro, cioè il *Drava*, verso l' Oriente. Andando dunque verso l' Oriente lungi il *Drava*, sta sopra montuoso Colle *Agonto*. Ora il *Drava* dalla sua scaturigine fino ad *Innichen*, per il corso d' un ora in circa, non di fiume, ma di piccolo ruscello merita il nome; ad *Innichen* poi vien ingrossato dal fiumicello *Sexta*, che vi si unisce, siccome seguendo il suo corso da altri fiumi e torrenti. Ciò dunque esaminando, non senza grande probabilità potrebbe giudicarsi essere stato l' antico *Agonto*, ove ora è il castello *Einfels*, ne' secoli passati detto *Heimvels*, situato appunto in montuoso colle, alla radice del quale scorre turgido il *Drava*; al che comprovare corrisponde appuntino la distanza de' luoghi, accennata nell' Itinerario d' *Antonino*. Passiamo ora al *Lissamo*, detto dal *Lazio*, *Lutach*. Ecco le parole del *Lazio*: *Ab eo loco* (cioè da *Agonto*) *paulo infra Drani fontes Lutatum est, villa quidem ignobilis, sed non sine vetustatis argumentis, unde & vallis Agerbae proximus appellationem habet in Lutach*, nel che è stato seguito anche dal *Cluverio*, e dall' *Cellario*. Dice il *Lazio* essere *Lutach* poco sotto la sorgente del *Drava*, chiamandola bensì villa ignobile, ma non senza prove d' antichità. Per quanto io rintracciassi, non mi è mai venuto fatto di trovar alcun luogo, che porti questo nome, nè alla sorgente, nè lungo il corso, nè in vicinanza del *Drava*. Avvi bensì una picciola villa chiamata *Lutach*, vicino il fiume *Arina*, lungi dal *Drava* sette ore in circa, posta verso Settentrione, e che in nessun modo può essere l' antico *Lissamo*, essendo ella fra scoscesi monti, pe' quali non si da passaggio in nessuna parte. Sovra un monte in un ampio pianàra, vicino alla villa detta *Pfalzen*, poco lungi e all' Occidente di Brunegg, trovasi un antico palazzo, cui è annessa la giurisdizione de' luoghi circonvicini, detto *Lutach*; e se dall' antico nome di *Lissamo* è derivato l' odierno di *Lutach*, sono persuasissimo, quest' ultimo *Lutach*, e non il primo

Digitized by Google

mo essere l' antico *Littamo*. Favorirebbe molto questa opinione la strada, che da questo secondo *Latach* condur poteva direttamente; e a *Sebato*, e a *Vipiteno*, e a *Sublavione*, scostandosi alquanto dalla moderna strada, che va lunghesso il *Birro*. Evvi anche chi ha scritto, esservi fabbricato *Brunegg* dalle mine dell' antico *Littamo*; ma non adducendosi per ciò provata alcun ragionevole argomento, io avrò sempre ragione di dubitarne. Altri credette situato il *Littamo*, dove ora è il Borgo di *S. Lorenzo*, una breve ora discosto da *Brunegg* verso Mezzogiorno, indotto da certi rimasugli d' antiche muraglie, che nella vicina campagna si trovano; e dal testimonio di *Gregorio Turonense*, il quale afferma essere stato luogo di considerazione; e dove eravi una gran Chiesa: ma troppo debol argomento parmi anche questo, per poterne poi dedurre favorevol congettura a stabilirvi la situazione del nostro *Littamo*. Ma che dirò io di coloro, che dicono l' odierno *Stegen*, e l' antico *Littamo*, altro non essere, che la stessa cosa? Dirò, che non essendovi maggiori prove per *Stegen*, che per *Brunegg*, anche di questo, siccome di quello, avrò ragion di dubitare. E' *Stegen* Villa discosta da *Brunegg* meno di mezz' ora, situata dove l' *Arina* rende il tributo di tutte le sue acque al *Birro*; e dove è opinione, che nel 1027. *Corrado* Imperatore segnasse il Diploma riportato dall' *Hundio*, Metrop. Salisb. T. I. nella Serie de' Vescovi di Bressanone. Dalla varietà delle riferite opinioni potrà facilmente scorgersi esser cosa malagevole lo stabilire la vera situazione dell' antico *Littamo*: sarà bensì facile lo stabilir francamente, essere stato il *Littamo* nelle vicinanze di *Brunegg*, il che uniformasi colla misura de' passi, riferita nell' Itinerario d' *Antonino*; ed in tal caso vicino all' uno, o l' altro, dei quattro luoghi, situato esser poteva il detto *Littamo*, mentre che sono vicini. Se poi fosse vero, come taluno pensa, che la strada d' oggidì da *Brunegg*, *Stegen*, e *San Lorenzo*, fino *Sebs*, o *Sebato*, lungo il *Birro*, non fosse cognita agli antichi, allora sì più probabile sarebbe la situazione del *Littamo* nelle vicinanze del *Latach* di *Pfalzen*; tanto più che la derivazione del nome, favorisce tale opinione, poichè l' *ii* con due punti, anche oggidì leggesi per *i*, cioè in vece di *Liit*, direbbesi *Lit*. Vengiamo a *Sebato*, che dal *Lazio* viene situato a *Sovatz*, lungo il fiume *Eno*, scrivendo egli (Ecco quanto scrive il *Lazio*, cit. l.) *Ex eo loco*, cioè dal *Littamo* giudicato in *Latach* d' *Asia* da lui, *via recta ducit Sovacium Tyrolis, argenti fodinis locum hodie celeberrimum: ubi Sebatum illud vetus extitisse conjicio*. Si darà il resto in altro foglio.

Digitized by Google

CONTINVAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 19. FIRENZE. 13. *Maggio* 1757.

IL dì 2. d' Aprile prossimo passato, morì il Senat. *Marcello Malespina*, de' Marchesi di Filattiera, e Terra Rossa, il quale ha passato la sua vita in diverse cariche onorifiche della Toscana, come quegli, che era Avvocato, non lasciando però da parte gli studi più ameni, e spezialmente la Poesia. Abbiamo di lui alla pubblica luce un Ditirambo intitolato *Becco in America*, nel quale si loda la Cioccolata; ed abbiamo Saggi di Poesie diverse del medesimo; delle quali opere fu dato avviso in queste Novelle del 1741. alla *col.* 529. Nel 1746. pubblicò dodici Sonetti per esaltare le glorie, e le virtù sublimissime del nostro Augusto Sovrano *Francesco* Imperadore de' Romani, i quali furono molto magnificamente stampati, e di essi parlai nei fogli di quell' anno alla *col.* 593. A conto della sua erudizione, e del suo genio per le lettere, gli furono dedicati libri da altri Eruditi, come dal Sig. *Domenico Maria Manni* gli fu dedicato nel 1742. il Tomo X. de' suoi Sigilli Antichi; e nel 1745. dal Sig. Ab. *Gio. Girolamo Carli* di Siena, gli fu indirizzata l' edizione delle Elegie scelte di *Tibullo*, *Properzio*, ed *Albinovano*, tradotte in terza rima dal Sig. Dottor *Andrea Corsetti* pure di Siena. Si approssimava egli all' età settuagenaria, quanto la morte ha troncato lo stame della sua vita.

BORGO SAN SEPOLCRO.

Il dì 23. di Aprile pure dell' anno corrente passò all' altra vita il Dott. *Renieri Gamucci*, Professore di Medicina nella Città del Borgo a San Sepolcro. Io ne fo menzione, perchè ha dato alla luce alcune Lettere, e Istorie Mediche, e altre operette; o inserite in queste mie Novelle, oppure separatamente stampate. Egli ha esercitato la sua professione con lode, e ci è stato tolto ancor giovane da un attacco, e infiammazione, di polmoni. Le sue memorie letterarie più distinte si possono leggere in questi miei passati fogli.

L V C C A.

Io inserii già in queste Novelle dell' anno passato il Manifesto di

Digitized by Google

Vincenzio Giustini Stampatore Lucchese, con cui annunziava l'impegno da lui preso di ristampare il gran *Dizionario Enciclopedico* in lingua Franzese, e tale quale sta quello impresso a Parigi. Quel Manifesto era in lingua Italiana; ora l'ha pubblicato ancora in lingua Franzese, e vi ha aggiunto, che già la stampa è principiata; e vi prega di più tutti i Letterati a voler mandargli delle loro Note per rischiarare ciò che vi fosse d'oscuro, e di difficile; poichè esso le metterà a' suoi luoghi, e farà onorata menzione degli Autori. Il promotore, e il direttore di questa ristampa, e l'autore di molte Note, che l'illustreranno, è il Sig. *Ottaviano Diodati* nobile Lucchese. Va in giro il Frontispizio impresso del primo Tomo.

BRESCIA.

Seguitano le Operette, e Lettere del Canonico Paolo Galliardi Bresciano.

Egli si rivolse poscia con grande ardore allo studio della lingua Ebrea, e già si era alquanto avanzato nella notizia della medesima, quando sollevatasi contro il Sig. *Giulio* suo fratello Avvocato Fiscale, non men di lui studioso delle Lettere umane, grave e travagliosa burrasca, convenne ad esso Sig. *Giulio* cedere alla fortuna, e ritirarsi altrove; onde il Canonico rimase dal peso della famiglia, e dal carico degli affari domestici, costretto ad abbandonare gli studi, e sottoporsi a tutte quelle moleste, e noiose cure, che sono compagne indivisibili a tali disastri. Non passò tuttavia molto tempo, che il fratello fu rimesso nella patria, onde il Canonico alquanto sollevato da tanti, e sì fastidiosi pensieri, potè nuovamente rivolger l'animo alle solite sue occupazioni; e ove queste versassero vedrassi dal Catalogo dell'opere sue. Egli certamente con gloria della patria, con vantaggio della Repubblica Letteraria, e con sua lode le continuò fino al fine della sua vita. Morì di febbre acuta, che non lo lasciò nemmeno giugnere al quarto giorno del male, alle sei ore della notte, fra i 15. e 16. del mese d'Agosto dell'anno 1742. Era egli in età di anni 67. e si può osservare, che morì quasi nello stesso giorno, in cui era nato, che è quello appunto dell'Assunzione della Beata Vergine al Cielo, alla quale avea una particolar divozione. Universale fu il dolore della Città tutta per questa perdita, e certamente le sue rare doti gli avevano acquistata, appresso quanti il conobbero, quella singolare stima, e quel sincero amore, che ben dovevasi al merito di lui. Io mi dispenserò dal riferire le doti, e le virtù, tutte, che adornavano il bell'animo suo, poichè egualmente a me sarebbe più difficile trovarne alcu-

ne

na che gli mancasse, che tutte riferirle. Mi contenterò soltanto di affermare, che la piacevolezza, la modestia, la sincerità, l'affabilità, e la cortesia, e la liberalità d'animo risedevano in lui, come nel particolare lor nido. Ma passiamo al racconto de' suoi Scritti.

I *Pauli Gaeardi, Oratio pro Adventu, Io. Francisci Barbadici ad Episcopatum Brixianae Ecclesiae. Venetiis, apud Andream Poleti* 1755. *in* 12.

II. *Sonetti tre*. Stanno nella Raccolta de' Rimatori viventi. *In Venezia, per Gio. Gabriello Ertz* 1717. *in* 8. *a carte* 87

III. *Osservazioni intorno ad una Iscrizione, ed altre antichità di Brescia*. Stanno nel Tomo XXX. a carte 21. e seg. *del Giornale de' Letterati d'Italia*.

IV. *Notae ad Vghellum in Brixiensibus Episcopis*. Stanno nell' *Italia Sacra* dell' Vghelli, della ristampa di Venezia, nel Tomo IV. *a carte* 519.

V. *Sancti Gondentii, Brixiae Episcopi, Sermones, qui extant, nunc primum ad fidem MSS. Codd. recogniti, & emendati. Accesserunt Romperti, & Adelmanni, Venerabilium, Brixiae Episcoporum opuscula. Recensuit, ac Notis illustravit Paulus Galeardus Canonicus Brixianus. Patavii, excudebat Iosephus Cominus* 1720. in 4. grande.

VI. *Ephemeris Ephemeridum, seu Iudicium de Actis Lipsiensibus, mensis Octobris anni* 1722. *ad Cl. V. Io. Burchardum Menchenium*, in 4. senza luogo della stampa, e nome dello Stampatore.

VII. *Oratio pro Adventu Portunati Mauroceni ad Episcopatum Brixianae Ecclesiae. Brixiae, Typis Io. Mariae Ricciardi* 1723. *in* 12.

VIII. *Parere intorno all' antico Stato de' Cenomani, ed ai loro Confini. In Padova, presso Giuseppe Comino* 1724. *in* 8.

IX. *Lettera scritta al P. Abate Grandi, sopra la sua Epistola de Pandectis*. Sta nella *Nuova disamina della Storia delle Pandette. In Faenza, nella Stamperia dell' Archi* 1730. *in* 4.

X. *Lettera di S. Basilio Magno a S. Gregorio Teologo, nella quale si danno i precetti della Vita Religiosa, e perfetta, tradotta dal Greco* (senza nome di Traduttore) In Brescia per Iacopo Turlino 1733. *in* 12.

XI. *Orazione per la Fabbrica del nuovo Duomo di Brescia. In Brescia, dalle Stampe di Gio. Maria Rizzardi* 1734. *in* 4.

XII. *Oratio habita Patavii, ad instauranda Artium studia, postrid. Kal. Nov. anno* 1734. *Patavii, Typis Sardi, Almae Univ. Typographi, in* 4. Quest' Orazione, tuttochè veramente sia opera del Canonico, non fu stampata sotto il nome di lui, ma del Sig. *Giuseppe Gagliardi* suo nipote, allora scolaro in Padova, in grazia del quale egli la compose.

XIII. *Omelia di S. Basilio Magno*

gno ai giovani, del modo con cui abbiano a trar profitto da' libri degli Autori profani, tradotto dal Greco (senza nome di Traduttore) In Brescia, per *Iacopo Turlino* 1730.

XIV. *Vita di Giovanni Cinelli, tratta dalle Scanzie della Biblioteca Volante dello stesso Autore. In Roveredo, presso Pierantonio Berno* 1736. *in* 8.

XV. *De Peregrinatione ad B. V. quae in Monte Baldo colitur*, *vulgo* della Corona, *Carmen. Brixiae, ex praelo Io. Baptistae Bossini* 1737. *in* 4. Sta anche in fine della presente opera.

XVI. *Veterum Brixiae Episcoporum, S. Philastrii, & S. Gaudentii, opera, necnon B. Ramperti, & Ven. Adelmanni, opuscula, nunc primum in unum collecta, ad veteres MSS. Codices collata, Notis, aliisque Additionibus illustrata, & aucta, prodeunt, iussu Eminentiss. ac Reverendiss. D. D. Angeli Mariae, Tit. S. Marci Card. Quirini, Brixiae Episc. & Apostolicae Sedis Bibliothecarii. Brixiae, ex Typographia Ioannis Mariae Ricciardi* 1738. in foglio grande. Qual merito abbia avuto il Canonico in questa magnifica opera, lo sanno gli Eruditi, ed appare dalle sue premessevi Prefazioni. Notabile è il suo *Spicilegium ad Notas Io. Alberti Fabricii in librum Philastrii de Haeresibus*, che quivi si legge a carte 171. e seg. Le sue Annotazioni a' Sermoni di S. *Gaudenzio*, già stampate in Padova nel 1720. come si è riferito di sopra al num. V. si veggono quì riprodotte con alcune correzioni, e moltissime aggiunte. L'opera ha riportato quell'applauso, che ben era dovuto, e al suo Mecenate, e al suo Illustratore.

XVII. *De Melone, & Mella, agri Brixiani Fluviis* Διαλογισμος. *Brixiae, ex praelo Io. Baptistae Bossini* 1740. *in* 4.

XVIII. *Lezione intorno alle origini, ed alcuni modi di dire della lingua Bresciana*. Sta a carte 1. del Tomo 22. della *Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici, stampata in Venezia, presso Simone Occhi* 1740. *in* 12.

XIX. *Cento Osservazioni di Lingua, nelle quali si spiegano diversi modi particolari, usati dalla Lingua Toscana. In Bologna, nella Stamperia di Lelio della Volpe* 1740. *in* 12. L'approvazione, che ha avuto quest' opera si può conghietturare dall'esser egli stato di poi aggregato alla celebre Accademia della Crusca.

XX. Molte altre opere aveva egli imprese, alle quali, prevenuto dalla morte, non potè dare compimento. Fra queste tuttavia si conviene eccettuare la sua *Traduzione delle Confessioni di S. Agostino*, lavoro che gli è costato la fatica di parecchi anni, e che ha già avuta da lui l'ultima mano; e si è già data alla luce dal Sig. *Filippo Cristoforo Gagliardi* suo nipote.

Digitized by Google

te. *In Venezia, appresso Simone Occhi* 1747. *in* 12. Le altre opere da lui incominciate, e non ridotte al suo termine, sono: 1. *Il Martirologio Bresciano*. 2. *La Cronologia de' Vescovi Bresciani*. 3. *Le Notizie di XXIV. de' più illustri Letterati Bresciani co' loro Ritratti*.

VENEZIA.

I. *Progetto di Antonio Zatta Stampatore*.

Tali sono gli applausi, che il Trattato dell' Armonia di M. *Rameau* ha riscossi appresso tutte le più colte Nazioni dell' Europa, ch' io formai il disegno di volerlo pubblicare, tradotto in Italiana favella, per comodo de' Dilettanti, e Professori di Musica d' Italia; e affine di renderne ad ognuno più facile l' acquisto proporre un associazione, colle condizioni, che si leggono nel fine di questo Manifesto. Acciocchè ognuno possa conoscere il profitto, e il diletto, che da una tal lettura può sicuramente promettersi, non manco di dare una breve idea di ciò, che nell' opera stessa si contiene. Vedendo l' Autore quanta utilità, e piacere, potrebbe recare a' Professori di Musica il conoscere i veri principi, da' quali si deducono le regole dell' arte, rivolse l' animo ad investigarli (cosa o da pochi tentata, o poco felicemente eseguita) e renderne pienamente informato il Lettore, acciocchè non abbia a desiderare alcuna di quelle parti, le quali concorrono a costituire la perfezion di quest' arte. Tutta l' opera è divisa in quattro libri. Nel primo tratta delle ragioni, o proporzioni armoniche; nel secondo della natura, e delle proprietà degli accordi di tutto ciò, che può servire, a render perfetta la Musica; nel terzo espone i principi della composizione; e finalmente nel quarto i principi dell' accompagnamento. Il tutto è eseguito con quella chiarezza, e maestria, che non era lecito sperare da altra penna, che da quella d' un così dotto, e singolar Professore. Quanto all' edizione non si ometterà diligenza, perchè la carta sia bianca e fina, i caratteri nitidi, e le tavole (che sono molte e per conseguenza dispendiose) o eguali, o più belle di quelle, che si veggono nel testo Francese. Oltre i quattro libri, v' ha il Supplemento, e però l' opera sarà divisa in cinque Tometti in quarto grande. I fogli saranno 75. compresi i rami, o sia le tavole. A misura che si consegneranno i Tomi a' Signori Associati, saranno tenuti pagar lire 3. per ciascun Tomo, e così tutta l' opera costerà solamente lire 15.

II. *Considerazioni sopra alcuni Supplimenti, e Note, di un Autore Fiorentino, Traduttore del secondo Trattato della Storia di Mr. Francesco Ma-*

Mariette, che segue le memorie degli Intagliatori moderni in rame, scritte in nove ore d' ozio da Lorenzo Masini Veneto Incisore, con una Erudizione Antiquaria, e con la Dissertazione di un nuovo Castelletto per incider le Pietre Orientali. In Venezia, presso Francesco Pitteri 1756. In 4. di *pag.* 96. E' quest' opera critica dedicata a S. E. il Signor *Bartolommeo Vittori*, ed è distribuita in 9. ore, che così si denominano le Sezioni. Nell' ora nona si da la forma d' un nuovo Castelletto per incidere le Pietre Orientali, e se ne fa minuta descrizione colla figura di più incisa in rame. Nella Prefazione l' Autore assegna il motivo di far questo libro, e vi loda meritamente Monsieur *Luigi Siries*, Direttore della Galleria di Firenze di S. M. I. come uomo veramente singolare nelle più ingegnose, e nobili professioni.

III. *Biblia Sacra, vulgatae editionis Sixti V. Pontificis Maximi, iussu recognita, & Clementis VIII. auctoritate edita, cum selectissimis litteralibus Commentariis Ioannis Gagnaei, Ioannis Maldonati, Emmanuelis Sa, Guilielmi Estii, Ioannis Mariana, Petri Lansselii, Thomae Malvendae, Io. Stephani Menochii, Iacobi Tirini, Iacobi Gordoni, & Iacobi Benigni Bossuet. Accedunt Romanae correctiones, ac Lectionum varietates, a Francisco Luca Brugensi observatae, & Notationes in loca varianta ab eodem concinnatae, in sua singulae capita tributae: nec non selecta variorum Prolegomena, nunc primum in unum collecta. Tomus vigesimus sextus, complectens Epist. B. Pauli Apost. ad Corinthios, ad Galatas, ad Ephesios, ad Philippenses, & ad Colossenses. Venetiis* 1757. *Excudit Modestus Fenius.*

MALTA.

Ho veduto un Sonetto in lode di Frate *D. Emanuelle Pinto*, inclito, e degnissimo Gran Maestro della sacra Religione Gerosolimitana, in occasione dell' apertura della nuova Stamperia, da lui splendidamente stabilita in Malta, a comune benefizio, e vantaggio di que' popoli. Ma giacchè parlo di Malta, voglio riportare quì un Articolo di Lettera scritta al nostro Sig. Dott. *Gio. Lami* dal Sig. Canonico *Francesco Agius*, in data di Gozzo 1. Febbraio 1757. *Nella Città Vittoriosa, volgarmente nominata il Borgo, nel Palazzo antico Vescovile, sotto li pedamenti si è trovata gran quantità di Mercurio. Ora si vive in dubbio se sia miniera, o sia altra quantità, ivi riposta dagli antichi. Come l' anno scorso ebbi alle mani un Discorso Critico - Storico, o sia Dissertazione Storico - Critica, in Francese, formata dal Sig. Ab. Advocat; Bibliotecario Sorbonico, dove ammette il Naufragio Paolino, di cui parla S. Luca negli Atti Apostolici, ed in questi anni passati tanto agitato, nell' Isola di Meleda, tolto a Mal-*

Malta; io glie ne feci prontamente anco in Francese la risposta in un Discorso Apologetico contro lo stesso, in cui ripongo a suo luogo il Naufragio di S. Paolo; e mandato in Avignone, se non sarà pubblicato fin ad ora, frappoco lo sarà, secondo le notizie passatemi. Anche l' anno passato seppi, ed ho letto il dettaglio fatto sulla mia Grammatica dal Sig. Abate Prevost, nel Giornale degli Stranieri, Luglio 1754. e perchè non conviene in tutto sul nome della lingua colla mia opinione, formai in Francese una Dissertazione, in cui con nuovi argomenti, ragioni, ed esempi, corroborai quelli pubblicati nel 1750. Siccome andò al genio de' Parigini, subito fu pubblicata nel Giornale Francese de' Tempi, del Signor Bonamy, al mese di Luglio, e Settembre 1756. quale potrà forse avere in mano, dove rinverrà una Inscrizione Etrusca, pubblicata dal Calogerà, e non spiegata dal Sig. Abate Vincioli, ed Accademia Cortonese, da me spiegata colla mia lingua materna, che forse non recherà alli Signori Dilettanti di questa lingua dispiacere per la facilità, con cui il Maltese linguaggio può spiegare, e sciogliere, molte difficoltà dell' Etrusco, senza cruciarsi nella ricerca delle parole di altre lingue Orientali, le quali più volte abbiamo veduto, che più lo confondono, che lo chiarificano.

BRVNEGG.

Seguita la Lettera del Sig. *Perger*.

Dal *Littamo* rettamente conduce la strada a *Svvatz* del Tirolo, luogo celebre per le miniere d'argento: ma comunque la via considerar si voglia, od antica, o moderna, o dalle vicinanze dei luoghi nel piano di *Brunegg*, *Stegen*, e *S. Lorenzo*, lungo il *Birro*; o dall' altura di *Lutach* a *Pfalzen*, scosto da esso fiume, non mai dir si potrà, che da essi luoghi direttamente vadasi a *Svvatz*: oltre che essendo questo luogo lungi da *Inspruck* 5. in 6. ore, viene ad essere più lontano di *Veldidena*, dove si doveva solamente arrivare secondo l' Itinerario per la via del *Sebato*, e *Vipiteno*. Nè v' è da dubitare, che il *Lazio* non scrivesse di *Svvatz*, posto alle sponde dell' *Enno*, poichè nel Tirolo altro luogo non trovasi di tal nome, celebre per le miniere d' argento. Oltre ciò si oppone anche all' opinione del *Lazio* la troppa distanza, che vi sarebbe dal *Littamo* a *Sebato* di gran lunga maggior di quella, che nell' Itinerario vien loro attribuita. Asserisce il *Lazio* nell' istesso Capitolo, che il *Sebato* si fosse così detto dai Popoli *Sevaci*, i quali, come egli dice, abitavano lungo le sponde dell' *Enno* verso l' Occidente del *Norico*. Io non metterò in dubbio, che gli antichi *Sevaci* non fossero i Popoli del nostro *Svvatz*; non posso però credere, che da loro avesse la denominazione *Sebato*, che nell' Itinerario vien collocato fra il *Littamo*, e il *Vipiteno*. Per istabilir dunque

Digitized by Google

que qualcosa di più verisimile intorno la situazione di *Sebato*, meglio la non si potrebbe porre, che in *Sebs*, o *Schebs*, come oggi si scrive, luogo quasi egualmente distante, e da *Brunegg*, e da *Stegen*, e da S. *Lorenzo*, e da *Pfalzen*; e che onninamente corrisponde alla distanza assegnata dall' Itinerario fra il *Littamo*, e il *Sebato*, la quale viene ad esser la stessa, che passa fra *Agonto*, se si pone in *Einfals*, e *Littamo*. Lasciando poi a *Sebs* il *Birro* a sinistra verso l' Occidente del *Norico*, e camminando alle sponde dell' *Eisaco*, arrivasi nella Valle detta oggidì *Vipthall*, vicino a *Sterzingen*, che vien ad essere il *Vipiteno* degli antichi; quindi inoltrandosi poi pervien si a *Veldidena*, cioè a *Wilthen*, secondo la congettura del celebre *Roschmann*. Parla in oltre il *Lazio* in detto Cap. VI. di *Madrono* vulgo *Madran*, ed una volta detto corrottamente da *Stefano* nel libro delle Città μαγιστριχὴ regione de' *Taurisci* (egli potrebbe essere il *Mouraun*, *Murio*, o *Mura*, luogo nominato nel Diploma di *Arnolfo* Imp. alla Chiesa di *Frisinga* nell' anno DCCCXCII. pubblicato dall' *Hundio* nella Serie de' Vescovi di *Frisinga*, Met. Sal. T. I. Vi ha *Madrano* non lungi da Trento all' Oriente.) ma sopra ciò non m' accingo per ora a scrivere cosa alcuna a motivo delle grandi difficoltà, che vi s' incontrano: parlerò piuttosto di *Teurnia*, di cui non parla il *Lazio* in detto Capitolo, e che pure era ragguardevole luogo presso gli antichi non molto discosto da *Agonto*. Fra le Città del *Norico* pone *Plinio* Lib. III. Cap. XXIV. *Virunno*, *Celleia*, *Teurnia*, *Agonto*, ec. e che *Teurnia* fosse luogo cospicuo non solamente ricavasi dall' Inscrizione del *Grutero*, riportata dal *Cellario*; ma da molte altre ancora, ch' io ho raccolte in altri Autori. Vuolsi che *Teurnia* sia il presente *Villach* nella *Carintia*; altri però pretendono, che dove ora è *Villach*, altra volta fosse *Virunum*. Che se è vero, che il nome di *Teurnia*, o *Teurina*, come scrivesi in *Plinio*, siasi mutato in *Tiburnia*, del che ci sono altri esempi, e particolarmente di *Lurnia* in *Lubernia*, o *Liburna*, vicino a *Lontio*; chi dubitar potrebbe, che *Tiburnia* non fosse nel Campo Tiburnese, nominato nel Diploma di *Lodovico* Imperatore, ad *Arnone* Vescovo di Frisinga? (Ved. la copia del Diploma nel *Meichelbeck* Istor. di *Frisinga*. Tom. I. P. II. pag. 252. num. CDLXXIX.) Ora in detto Diploma dicesi, che detto Campo Tiburnese era alla scaturigine del *Dravo*, e perciò verrebbe ad essere non lungi da *Innichen*, e due ore in circa discosto da *Agonto*. Ecco quel che per ora ho voluto significarle intorno il sito de' nominati luoghi: con altra occasione poi dirolle mia opinione circa alcuni Popoli nominati dal *Lazio* nel detto Cap. VI. del Libro XII. de' citati Commentari. Intanto con tutta la stima sono

Di VS.

Brunegg li 15. Marzo 1757.

Devotiss. ed Obbligatiss. Serv.

Felice Perger.

Digitized by Google

Num. 20. FIRENZE. 20. *Maggio* 1757.

I. I è veduta in foglio volante una Relazione così intitolata: *Vera e distinta Relazione della processura, sentenza, tormenti, e morte, di Francesco Ruberto d'Amiens. In Mantova* 1757. Si sa di certo che la data di Mantova è falsa; e uno si stupisce che questa Relazione sia venuta alla luce senza le debite approvazioni. Si conosce esser ella parto di un ignorante, e grossolano Artista; perche è male, e infedelmente, distesa. L'Autore ha mostrato di non sapere neppure la nazione di questo scelerato Assassino, poiche fa cominciare il titolo della Relazione così: *Dell' iniquo Reicida Roberto Francesco d' Amiens Irlandese &c.* Tutto il Mondo sa, e tutte le Relazioni veridiche contestano, che egli era di tutt'altro paese. In conseguenza di tal falsità, e della trasgressione delle Leggi, lo Stampatore è stato punito colla carcere; e la Relazione è stata d'ordine del Governo soppressa.

II. Il Sig. Marchese *Francesco Caraccioli*, che è d'un Ramo della nobilissima famiglia di Napoli stabilito in Francia, di cui ho altre volte orrevolmente parlato in queste Novelle, fece già stampare in Roma nell'anno 1754. un libretto in Francese di pag. 84. intitolato: *Les Caracteres de l' Amitié*, avendolo dedicato al Sig. Principe *Lamobirski*. Questo elegante e spiritoso libretto è comparso adesso in Firenze alla luce tradotto in lingua Toscana col seguente titolo: *I Caratteri dell' Amicizia del Marchese Caraccioli tradotti di Francese in Italiano dall' Abate Giuliano Merlini Fiorentino. In Firenze* 1757. *Nella stamperia di Gio: Risaliti, e Compagni, dirimpetto all'Oratorio di S. Filippo Neri.* In 8. di pag. 64. Il Sig. Abate *Giuliano Merlini* Fiorentino ha tradotta questa operetta con molta grazia, e fedeltà, e buona nostra lingua; ed ha apportato così un nobile vantaggio agli Italiani, i quali in questa traduzione potranno riconoscere i doveri dell'Amicizia, virtù tanto necessaria, e comoda alla società umana. Il nostro Traduttore ha dedicata questa sua edizione alla Sig. *Isabella Quaratesi Strozzi*, e molto a proposito; poichè essendo le Dame più

Digitized by Google

sensibili agli affetti, prenderà ella volentieri la protezione d'un opera, che promuove un affetto de' più nobili, quale si è l'Amicizia. Niuno può temere che questa Traduzione non corrisponda esattamente all'originale, perchè l'è fatta, come si suol dire, *ad verbum*; ed in ogni modo conserva le bellezze di quello, ch'è distesso con istile quasi poetico, e florido assai. Chi ama l'utile ed il diletto non può far ameno di non provvedersi di questo libro.

III. Io riportai sopra alla Col. 179. una lettera del Sig. Abate *Orazio Marrini*, in cui faceva scusse dell'edizione da lui fatta in Firenze degli Elementi di Morale, de' quali diedi ivi ragguaglio. In quella lettera diceva, che ei voleva giustificarsi al pubblico circa il suo procedere; lo che ha eseguito adesso col pubblicare una Lettera Apologetica diretta al Sig. Dottor *Pietro Massei* Accademico Fiorentino in data de 30. Marzo 1757. Ella è in 8. di pag. 16.

BRESCIA.

Ricerca sistematica sul Testo, e sulla Mente, di S. Prospero d'Aquitania nel suo Poema contro gl'Ingrati. In Brescia 1756. presso Gian Maria Rizzardi in 4. grande di pag. 581., senza la Dedicatoria all'Eminentissimo Sig. Cardinale *Domenico Passionei*, e la Prefazione agli Amatori della dottrina di S. *Prospero* d'Aquitania, con altre cose, che occupano in tutto *pag.* 28. Fra gli altri buoni libri, che usciti sono dalle stampe di Brescia, abbiamo avuto questa novella Traduzione dei mille Versi di S. *Prospero* d'Aquitania contro gli Ingrati, per opera, e studio, del *P. Vittore da Coccaglio* Cappuccino, valoroso Lettore di Sacra Teologia in quella Città. Comecche altre Traduzioni di questo sublime Poema, da pochi anni in quà, siano comparse alla luce; ciò non ostante niente meno utile, e dilettevole, dovrebbe questa riuscire a chiunque amante sia delle Agostiniane dottrine, in materia di Grazia; conciosiachè laddove le altre ci recan piuttosto una Parafrasi dei *Prosperiani* sentimenti; e tratto tratto lascian di mezzo que' luoghi, che contengono maggiori difficultà; quella del nostro Autore si attiene ad uno scrupoloso letterale Volgarizzamento; il quale talvolta lo ha ridotto ad incredibili angustie, com' egli protestasi alla *pag.* 16. del suo *Apparato*. E ben potrà intenderlo chiunque sappia cosa voglia dire una letterale Traduzione di versi Latini nell'Italiana metrica favella, sopra materie così scabrose, come sono quelle trattate da S. *Prospero* nel suo Poema. Non è però che l'Autore faccia tutto il forte nella semplice Traduzione de' Versi;

Digitized by Google

si; che anzi questa da lui con altro nome non chiamasi, nè tiene altro luogo nell'opera, che di *Apparato alla Ricerca sistematica*, la quale forma il corpo principale del libro: lo che, per quanto io sappia, non si è per anco fatto da qualunque altro Volgarizzatore di quei Versi di S. *Prospero*. In settanta *Annotazioni* tutta comprendesi questa sistematica Ricerca, in cui ordinatamente dimostrasi come sul Testo di S. *Prospero* si può benissimo fabbricare un intero, e perfetto, sistema in materia di Grazia, tutto inerente a quello di S. *Agostino*. Premesse per tanto alcune Istoriche *Annotazioni* sugli errori de' Pelagiani, de' Semipelagiani Marsiliesi, e di *Cassiano*, esposti da S. *Prospero* nel suo Poema, e nel Libro *Contro il Collatore*; e dimostrata eziandio la santità delle Agostiniane dottrine da S. *Prospero* concestata, per cui gustare necessaria è la preparazione di mente, e di cuore, e sopra tutto l'umiltà dello spirito;

Quae mites humilesque bibunt, cumpisque animorum
Certant vitalis doctrinae immittere rivos;

discende tosto l'Autore alla cotanto dibattuta quistione della Possibilità ed Impossibilità dello stato di Pura Natura, sopra cui tutto reggesi il sistema Agostiniano. Trattasi questa in sei ben lunghe *Annotazioni*; nè argomenti lasciansi, e ragioni, per dimostrare quanto male si apponga il Sorbonico *Tournely*, che per ogni modo e verso la Possibilità ne difende; tutte mettendosi sotto l'occhio ancora a' Leggitori quelle cattive conseguenze che nascono dalla Tourneliana sentenza. Quindi a torto tanto ramore è stato fatto contro il nostro Chiarissimo P. F. *Lorenzo Maria Berti*, perchè validamente impugnò la Possibilità della Pura Natura, quasi bestemmiato avesse contro lo Spirito Santo. Ma perchè gli Avversari ricorrono alle Bolle, facendo con quelle strepito; anche per questa parte si dà loro soddisfazione; fortemente provandosi che la sentenza impugnante la Possibilità dello stato di Pura Natura, nulla affatto ha che fare colle Bolle contro il *Baio*. Posto questo sistematico piano, passa l'Autore di mano in mano a trattare tutte l'altre quistioni: della Scienza Media nella collazion della Fede, e della Grazia: della Predestinazione anteriore o posteriore alla previsione dei meriti: della Riprovazione negativa, e del suo motivo: della Grazia versatile, e congrua: della intrinsecamente efficace: della sufficiente o sia frustrabile: della superiore vincitrice Dilettazione &c. dimostrando in tutte queste, ed altre, quistioni con *S. Prospero*, e *Sant Agostino*, alla mano, quanto sen vadano lontano dalla dottrina della Tradizione, e de' Padri, i caprice-

Digitized by Google

ciosi pensamenti, e le ipotesi, di alcuni, che gli arcani misteri della Grazia, hanno voluto rendere penetrabili all'umano corto intendimento. Dalla dottrina di questo valoroso Scrittore ognuno può comprendere, che come dice S. *Prospero*,

Arcta via est, verae quae ducit ad atria vitae,
Nec recipit carnis gaudia mentis iter.
Amplis incedit spatiis terrena voluptas,
Angusto virtus limite celsa petit.

Debbo finalmente avvertire, come l'Autore ha giudicato espediente di aggiugnere ancora sul fine dell' *Apparato* la Traduzione dei due Epigrammi di S. *Prospero* contro un detrattore di S. *Agostino*, e l'Epitaffio fatto dal Santo Poeta alla Nestoriana, e Pelagiana, Eresia: essendo questi opuscoli, che appartengono alle materie, di cui si tratta.

BOLOGNA.

Arte di conoscere l'età de Codici Latini, ed Italiani, di D. Giovan Grisostomo Trombelli Bolognese, Abate Visitatore de' Canonici Regolari della Congregazione Renana del Salvatore, e Accademico del Instituto delle Scienze. In Bologna MDCCLVI. Per Girolamo Corciolani, ed Eredi Colli, a S. Tommaso d'Aquino. In 4. di pag. 116. senza la Dedicatoria al Serenissimo Real Principe *Vittorio Amadeo* Duca di Savoia. In principio dell'opera sono i Saggi dei caratteri d'antichi Codici manoscritti incisi in rame; i quali Codici sono scritti in diversi secoli, come quello di *Lattanzio Firmiano* della Libreria di S. Salvadore di Bologna, che è del secolo VI., o VII.; quello di *Rabano Mauro* del IX., o X. esistente nella Libreria del Real Collegio di Spagna in Bologna; e di altri Codici de' secoli seguenti. Si danno ancora i Saggi in una altra tavola di alcuni strumenti, che si conservano nell'Archivio del predetto S. Salvatore, cominciandosi dal secolo XI. a tutto il XII. L'utilità del conoscere l'età de Codici manoscritti non può essere ignota ad alcuno; ma i mezzi per conoscerla sono diversi. E prima bisogna conoscere le materie diverse, su cui in diversi tempi si è scritto, come sono marmi, e pietre; piombo, e bronzo; foglie, e scorze d'albero; tavole di legno ed avorio; lintei e serici; cere e pugillari; carta di papiro, di cotone, di lino, di canapa; carta pergamena, cuoio, pelle di pesci, e budella d'animali. Chiunque sà distinguere i tempi, nei quali sono usate queste materie per iscrivervi, ha un gran capitale per riconoscere l'età de Codici. Un grand' indizio dell' età sono ancora i diversi ornamenti de' medesimi Codici; e più di tutti sono

ri-

Digitized by Google

riscontri di gran forza le forme diverse di caratteri, che in diversi secoli sono usate, le abbreviature, l'interpunzione, ed altre regole d'Ortografia, e sue attenenze. Tutte queste cose amplamente si espongono ne XX. Capitoli di questa opera, e con molta erudizione si trattano, dal chiarissimo P. Abate Don *Gio Grisostomo Trombelli*, del quale abbiamo molte altre degne opere alla luce, e del quale tante volte ho onorevolmente parlato in queste Novelle.

ROMA.

Damasus, & Laurentius, Hispani asserti, & vindicati; Dissertatio Historica, auctore Francisco Perezio Bayerio Presbytero Valentino, in Patriae primum, deinde in Salmanticensi Academia Perp. Sacr. Lingg. Professore, & Doctore, Sanctaeque Barcinonensis Ecclesiae Canonico &c. Romae M. DCC. LVI. ex Typographia Josephi, & Philippi, de Rubeis apud Pantheon. in 4. di pag. 176. E quest' opera dedicata dal Sig. Canonico *Francesco Perez* al Sig. Conte Don *Gio. Francesco Portocarrero*; e dopo la Dedicatoria viene un Epigramma Greco ridotto in Latino in lode del nostro erudito Autore, il quale pone qui un suo Voto ai Santi *Lorenzo*, e *Damaso*, in eleganti Versi Faleuci Latini. L'opera è divisa in due parti: nella prima parte si riportano considerabili fondamenti degli Spagnuoli per provare che San *Damaso* Papa fosse della loro nazione, ricavati da antichi monumenti incorrotti, come bene qui si dimostra. Si soddisfà di più dal nostro acuto Autore a tutte le difficultà, che sogliono farsi alla pretensione degli Spagnuoli; e si pone in fine di questa prima Parte un Appendice delle memorie, che si conservano ancora in Roma di S. *Damaso*, cinque delle quali sono incise in rame. Nella seconda Parte cerca l'illustre Autore di dimostrare, che ancora San *Lorenzo* Diacono, e Martire, era di nazione Spagnuolo: ed ancor quì apporta probabili ragioni confermando gli antichi argomenti favorevoli, e adducendo nuove riflessioni, e pruove, per sempre maggiormente stabilire il suo sentimento, con molta erudizione, e buon criterio. Risponde poi sì saviamente alle obiezioni tutte, che talvolta cava da esse la conferma del suo asserto. In fine dell'opera fa un Appendice, in cui pone alcune cose da aggiugnersi, ed altre da spiegarsi, e chiarirsi. Tutta l'opera è illustrata con buone Annotazioni in piè di pagina, e non è bastato al Sig. Canonico *Perez* di ragionare solo con forza d'ingegno, e con fondamenti da altri già addotti; e con quanto è già stato pubblicato colle stampe; ma è ricorso ancora a Codici manoscritti, ed inediti; a Cataloghi

di

Digitized by Google

di Romani Pontefici ignoti; a Passionari non più veduti: e di tutti ha fatto tesoro per corredare la sua sentenza, e adornare il suo libro. Essendo venuto quà in Firenze, dopo che già l'aveva messo alla luce, pure non mancò in queste nostre Biblioteche, e nostri Archivi, di ricercare altre conferme del suo assunto, e raccorre non dispregevoli autorità di antichi Testi a penna; ed io ne sono buon testimonio.

MILANO.

De' Crostacei, e delle altre Produzioni marine, che sono ne' monti: Dissertazione del P. Maestro Giuseppe Cirillo Generelli Milanese Carmelitano. In Milano nella Stamperia di Antonio Agnelli 1757. in 4. Questa Dissertazione tratta di una materia gioconda, e utile; ed è composta con molta dottrina, e erudizione, e con uno stile purgato: ed è ora stata stampata nel principio del Tomo secondo della Raccolta Milanese, la quale si stà formando in Milano. Il P. M. *Generelli* la compose, e la recitò, nell'anno 1749. in Cremona in una Accademia; la quale solevasi tenere allora in quella Città da i Padri Lettori di varie Religioni. Nella stessa Dissertazione sono state prima esposte dall'Autore le osservazioni principali intorno ai corpi marinomontani, le quali furono fatte dal *Vallisnieri*, dal *Marsili*, dal *Woodward*, e da altri; e l'Autore medesimo si è servito poi di tali osservazioni per rigettare quelle sentenze, le quali furono le più accreditate negli ultimi secoli, passando egli poi a stabilire la opinione proposta da *Antonlazaro Moro* nella celebre sua opera stampata in Venezia diciassette anni sono, o sia nell' 1740., cioè, che tutta la superficie di questo nostro Pianeta terraqueo, di presente abitabile, sia stata spinta in sù dai sotterranei fuochi. In quanto ai primi monti, il P. *Generelli* prova la verosimiglianza di tale asserzione colla Istoria sacra, della quale esso spiega alcuni passi in una maniera assai chiara, e affatto nuova. Ei premette, che la Terra nei primi due giorni della creazione fosse rotonda, e priva di qualunque scabrosità, anzi tutta circondata da una superficie, o sia crosta, sassosa, ed uniforme, la quale esista anco al presente, e sia quella, che dal *Marsili* è stata nominata fondo essenziale del Mare, che serva di mezzo per propagare i terremoti con una velocità incredibile a distanze notabilissime. Indi vuole, che, quando Iddio nel terzo giorno disse *congregentur aquae in locum unum, & appareat arida*, i fuochi accesi sotterra siano stati i ministri di questo comando divino; coll' avere essi sollevata quà e là det-

ra

Digitized by Google

or crosta sassosa, e che in tale guisa siansi formati i primi monti, i quali tramandando diversa sorte di materie all' intorno, abbiano resa coltivabile in più luoghi la superficie terrestre, siccome composta di materie vomitate dai monti, e di terra, la quale coll' essere uscita dalle viscere del globo terraqueo, doveva essere non già molle e fangosa, ma asciutta e secca, ed atta a nodrire i vegetabili. Perche poi nell' istesso terzo giorno si sollevarono degli altri monti, dove erano stati gettati i vuomiti montani, questi portarono in alto sul loro dorso quelle materie già imbevute di acqua; e quindi il P. *Generelli* spiega quel luogo del Genesi: *Non enim pluerat Dominus Deus super terram, sed fons ascendebat de terra, irrigans universam superficiem terrae.* Siccome poi oltre alle terre fu gettata dai monti ogni sorta di minerali, quindi il nostro Autore ne ricava la salsedine marina, rendendo così ragione di quel nuovo nome, con cui Iddio nominò le acque nel detto terzo giorno: *Congregationesque aquarum vocavit Maria*. Egli osserva finalmente, che le acque entrarono ad occupare il luogo delle materie uscite dal profondo, porgendoci egli qui una nuova spiegazione fisica del diluvio, coll' osservare nella Annotazione seconda della pagina XIV., che *ora non solamente si dimostra la esistenza di quei secreti ricettacoli; ma si può misurare altresì la loro ampiezza, che si trova, per quanto all' ingrosso si può stabilire, appuntino capace di quella quantità di acque, che a tal uopo richiedesi. Imperciocchè le cavità sotterranee devono per necessità uguagliare la mole de' corpi indi usciti, o sia la mole dei corpi ora alzantisi sopra il livello del più basso fondo marino, cui vi è ragione di credere, che consti di quella primordiale sassosa crosta, che da principio circondava la Terra. Si misuri dunque la mole di questi corpi, e sapressi l'ampiezza di quelli oscuri nascondigli.* Il Varenio *nella Geografia Generale lib. 1. cap. 13. proposizione sesta, osserva essere la maggiore profondità del Mare di 4. miglia Italiane, quale appunto è la maggiore altezza dei monti; e che la mole delle terre più alte delle marine superficie uguaglia la mole delle acque del Mare. Se dunque alle acque del Mare si sostituisca la mole uguale del terreno di esse più alto, tosto si scorge, che le materie alzatesi dal profondo, bastano per empiere tutto intorno alla Terra uno spazio di quattro miglia di altezza. Dal che ne segue esservi ne' luoghi inferiori delle caverne bastevoli a contenere altrettant' acqua, quella cioè, che richiedesi per inondare la Terra fin alla cima de' monti più alti. Da queste caverne per tutto è assai probabile, che uscissero le acque del diluvio,*

Digitized by Google

sacciate forse all' aperto dai fuochi sotterranei, i quali come osserva il Bellarmino (*in Psal.* 17. *v.* 8.) *sono gli ordinari ministri dello sdegno divino. E poiche da quelle acque, che bollenti sortivano dall' abisso, alzar devevansi dei vapori densissimi, quindi si rende altresì ragione di quelle piogge strabocchevoli, che in quel tempo regnarono, come si narra nella Sacra Istoria.* Che poi coll' andar degli anni siansi formati degli altri monti, il P. M. *Generelli* lo ricava dalla struttura esteriore della Terra, rendendo ragione di quelli strati, che la compongono; indi spiega secondo questa sentenza le osservazioni, che ha premesse intorno ai corpi marinomontani, confermandola con varie Istorie di nuove isole, e di nuovi monti, formati dal terremoto; dalla enorme quantità dei materiali, i quali vengono di tempo in tempo tramandati dalle bocche de' monti ignivomi; da varie sorti di corpi abbrustoliti o vetrificati, i quali sono nei monti; e finalmente con altre ragioni naturali, dalle quali viene dimostrato, che i monti, siccome talvolta sprofondano, o in altra guisa si perdono; così le loro perdite vengono di quando in quando riparate dai terremoti.

CATANIA.

Spectabilis Augustini Giuffrida Primariae Medicinae Professoris in Lyceo Catanensi; & Catanae, & Acis, & Mascalarum iterum Archiatri, Quaesita Medica in Catanensium quorumdam anticipatam informationem Reverendi Patri D. Vito Mariae Amico, & Statella Priori Benedictino Casinensi, Historiographo Regio, publico in Lyceo Catanensi Historiae Professori consecrata: Pars prima complectitur Praelectiones, in Catanensi, totique Siciliae unico, Lyceo habitas anno primo & secundo constituti ad Magistrationem curriculi. Catanae in Palatio Illustrissimi Senatus, Typis Doctoris de Bisagni 1753. *in* 8. La seconda Parte poi è così intitolata: *Spectabilis Augustini Giuffrida Primariae Medicinae Professoris, Catanae, Acis, Mascalarum &c. iterum Archiatri, Quaesita Medica in Catanensium quorumdam anticipatam informationem. Pars altera complectitur Praelectiones in Catanensi, totique Siciliae unico, Lyceo habitas, anno postremo constituti ad Magistrationem curriculi. Accedit Exercitatio singularis de Ideis.* Questo Sig. Dottore *Agostino Giuffrida* tratta queste materie Mediche e Filosofiche con dottrina ed erudizione, e con stile Latino plausibile, e spezialmente l' Esercitazione sopra l' Idee. Vnite a questo Trattato sono certe Canzoni Siciliane che portano il seguente titolo: *Canzoni Siciliane composte, e tradotte in Latine, dal Dottore in Medicina Giuseppe Giuffrida e Margbariti, Catanese, consecrate al distinto merito del Rev. Sac. Dottore in Medicina D. Giuseppe di Gregorio e Rosso, Palermitano. In Catania nel Palazzo dell' Illustrissimo Senato, Stamperia del Dottor Bisagni* 1754.

Digitized by Google

Num. 21. FIRENZE. 27. *Maggio* 1757.

Li Vffici di Marco Tullio Cicerone, e sopra di essi Commentari di Giurisprudenza, d' Etica Filosofia, di Politica, e di Filologia. Opera dedicata a Sua Altezza Reale il Serenissimo Principe Don Filippo, Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Guastalla &c. &c. dal Marchese Andrea Luigi de Silva suo Gentiluomo di Camera. In Firenze MDCCLVI. appresso Andrea Bonducci. In foglio di *pag.* 348. Precede al Frontespizio un rame bene inteso, e meglio intagliato, rappresentante il Ritratto del Reale Infante Duca di Parma *Don Filippo* di Borbone, sostenuto in aria dalla Fama; e il Ritratto intero di *Cicerone* sedente in mezzo alle Virtù Cardinali con molte figure simboliche denotanti la protezione, che ha questo Serenissimo Principe delle scienze, e delle belle arti. Lo stesso Frontespizio è adorno di un piccolo rame, il quale mostra Ercole giovane, a cui si propongono le due diverse strade della Virtù, e del Piacere. Dopo la Dedicatoria al Serenissimo Duca di Parma, a cui il Sig. Marchese *Luigi Andrea de Silva* dice tra l' altre, che Egli imiterà i due Imperatori *Vespasiano*, ed *Alessandro Severo*, i quali continuamente leggendo questi libri degli Vffici gli avevano quasi imparati a mente, succede la Prefazione del Traduttore, il quale dice, che Cicerone *seguita in questo suo Trattato degli Vffici, o Doveri, dell' Vomo sociabile, l' istesso Piano, a cui s' attenne Panezio, uno dei più illustri Filosofi della Setta Stoica, in quel suo libro* περὶ τοῦ καθήκοντος; *facendo ugualmente dipendere da tre Punti fondamentali tutta l' investigazione dei nostri Doveri. Il primo consiste in esaminare se l' atto, a cui vogliamo determinarci, sia onesto, cioè consentaneo, e conforme alla Ragione, all' Ordine, alla Virtù: il secondo in distinguere la vera dalla falsa Vtilità: ed il terzo in rilevare se ciò, che apparisca Vtile, non sia all' Onesto contrario, o repugnante. Il nostro Tullio da però ai primi due una maggiore estensione di quella, a cui Panezio gli aveva limitati: poiche non solamente vuole, che si esamini se le cose siano oneste e utili: ma di più che si paragoni l' Onesto coll' Onesto, l' Vtile coll' Vtile;*

tile; per sapere senza ambiguità ciò che sia più onesto, e similmente più utile. Egli tratta dunque partitamente nel primo libro della ricerca della Onestà, e de suoi diversi gradi: nel secondo con ugual metodo della Utilità: e nel terzo del confronto dell' Utile coll' Onesto. Intanto poi dice l'erudito Traduttore, essersi indotto ad illustrare con perpetui Commentari questi utili libri, in quanto ha voluto sufficientemente rilevare in essi la coordinazione o tendenza, che deono imperetribilmente avere tutti gli atti umani ad uno ultimo fine prestabilito, cioè, al sommo Bene, all' Ordine eterno, al Creatore dell' universo, all' Ente originario perfettissimo, ottimo, ed onnipotente, sopra di che avevano i Filosofi Gentili equivoche, ed erronee, o almeno incompletissime, percezioni. *Ho procurato*, dice egli, *specialmente di esporre in semplice stile, e con metodica connessione, quelle teorie di felicità, che esaminando, paragonando, e deducendo, ho conosciute essere e certe ed efficaci per condurre al grande intento l'uomo Cristiano. Il mio disegno è stato dunque di migliorare il sistema fabbricato da Tullio sul piano di Panezio, sviluppando con chiarezza tutti i solidi Principi della buona Morale, e della buona Politica; cioè facendoli nascere, e scaturire, dai loro limpidi fonti; e dimostrando irrefragabilmente l'essenza, e la necessità, dell' Onesto, e tutto ciò che mette nel suo vero lume la legge di Natura, le sue relazioni, il suo fine, la sua magnifica instituzione.* Egli è però il Sig. Marchese *Silva* sì modesto, che diffida della sua giovanile età, e pensa, che la sua scienza per la perfezione di questi Commentari non sia abbastanza; ma pure la verità si è, che spicca in essi una scelta erudizione, un giusto raziocinio, una soda dottrina, ed un criterio assai commendevole. Lo stile, con cui traduce e compone, è bello ed elegante, e la lingua Toscana tersa, e pulita; sicchè l'opera riesce utile e dilettevole; tanto più che quest' opera di *Tullio* è fedelmente tradotta. In fine sono due Indici, uno delle materie, delle quali si tratta nei tre libri degli Vfficî di *Cicerone*; e l'altro per ordine di Alfabeto è delle cose notabili, che si incontrano ne Commentari. L'Edizione è in tutto magnifica, o si osservi la carta, o i caratteri, o i rami che l'adornano.

ROMA.

Il Gaudio Spirituale secondo i principi di Santo Agostino, per eccitare il Peccatore a ritornare a Dio. Tradotto dal Francese in Italiano da Giacinto Sperenza di Passombrone, Segretario dell' Eminentissimo Signore Cardinale Passionei. In Roma MDCCLVI. in 8. di pag. 96. Questa è un

è un operetta aurea, e poiche tutti gli uomini son peccatori, ognuno avrebbe bisogno d'averla e di leggerla con attenzione, e con divozione. Ella ha degli allettamenti incredibili per far conoscere l'infelicità, e la miseria, di chi vive in peccato; e la tranquillità, la pace, e la letizia, di chi da quello allontanatosi abbraccia la vera, e salutare, penitenza. Ha in fondo un breve Trattato, che porta il seguente titolo: *Condotta di un Peccatore veramente penitente cavata dai Padri della Chiesa*. Questo breve Trattato è degnissimo di essere qui inserito, perche si renda più comune a tutti, essendo la sua utilità maravigliosa; poichè in esso si da la vera direzione, perchè il Peccatore possa sperare d'essersi veramente pentito d'aver fatta una buona, e valida confessione; e d'esser veramente risoluto di lasciar il peccato: speranza che non possono avere quelli, che arrocchiano le confessioni, strappano l'assoluzione da'Sacerdoti, e non hanno un vero, ed efficace, proponimento di più non peccare. Possono da esso prendere una buona instruzione ancora i Confessori medesimi per tenere l'ottima condotta nell'amministrazione del Sagramento della Penitenza. Eccolo dunque tale, quale si è.

Il Peccatore veramente pentito si ritira dal commercio del mondo, giusta l'avvertimento di S. Girolamo, e di S. Ambrogio, per allontanarsi dalle occasioni pericolose, per cancellare dal suo spirito la immagine degli oggetti che lo hanno sedotto, per essere illuminato dal Padre de' lumi, per ascoltare la voce di Dio che parla al cuore nella solitudine, per esaminare i suoi peccati e piangerli in segreto, per toccare a fonde la profondità delle piaghe spirituali, per conoscere lo stato dell'anima sua, per istruirsi delle verità di sua Religione; in fine per domandare a Dio con fervore la perfetta conversione del suo cuore, dicendo spesso col Profeta penitente: Signore, convertitemi, ed io sarò convertito. *Per questo effetto egli domanda a Dio in tutti i giorni il dolore de' suoi peccati per mezzo delle limosine, dei digiuni, e per mezzo delle virtù, e del merito del Sagrifizio di Gesù Cristo; perche sa, che, secondo il sentimento del Sacro Concilio di Trento, questo dolore essendo soprannaturale, è un dono, che viene dal Padre delle misericordie, il quale dà a chi vuole il cuore contrito, ed umiliato, di cui non ricusa mai il sagrifizio; e questo è il cuore, che comincia ad amar Dio, come la sorgente di ogni giustizia e che si affligge santamente di aver offeso un Dio, il qual non è che amore, e bontà. Soddisfà questo Peccator penitente per quanto può alla giustizia divina col punire il suo corpo, che ha peccato. Egli ripara il torto, che ha fatto al suo prossimo, e perdona di buon cuore a tutti quelli, che lo hanno offeso. In tal guisa dopo di aver gemuto per qualche tempo dinanzi a Dio, egli recita*

se colle ginocchia in terra i sette Salmi Penitenziali, chiedendo a Dio, che gli additi un Medico Spirituale, vale a dire, un buon Confessore, il quale sia pio, caritatevole, prudente, dotto, e disinteressato, affinche guarisce l'anima sua con rimedi utili, e salutari, in vece di renderla più infermo con un'assoluzione precipitata, che leghi il Confessore senza sciogliere il Penitente, come dice S. Ambrogio dopo S. Cipriano. Trovato questo Medico, gli discuopre tutte le sue piaghe, ma con umiltà, con dolore, e con sincerità; ed egli procura di fargli conoscere il di lui peccato, e tutta la corruzione del di lui cuore. Dopo la Confessione, ben lungi di esigere l'assoluzione, desidera, qualora il Confessore lo creda espediente, di portare lungo tempo il peso de' suoi peccati, e attendendo a distruggere i suoi malvagi abiti colla pratica delle virtù contrarie, fa vedere colle sue azioni, piuttosto che colle sue parole, la sincerità di sue promesse, la costanza del suo buon proposito, e la verità del suo pentimento, persuaso con S. Gregorio il Grande, che bisogna non solamente dar foglie di penitenza, ma frutti degni di penitenza, quali appunto li richiede S. Giovanni Batista. In facendo questa prova, egli gusta tutta l'amarezza della penitenza medicinale, che il suo Confessore gli ha ordinato di prendere; e si punisce anche volontariamente coll'affliggere il suo corpo, e l'anima sua, giusto il consiglio del Profeta Reale, ma con un'afflizione proporzionata alla enormità, e alla grandezza, de' suoi misfatti. Frattanto egli aspetta, e sospira, la grazia della sua assoluzione; e il desiderio ardente, che ne ha, glie la rende più cara, e più preziosa. Egli riguarda il giorno destinato per riceverla, come un giorno di misericordia; vi si prepara dalla vigilia, e và a gettarsi ai piedi di Gesù Cristo Crocifisso, il di cui Sangue prezioso deve lavare, e purificare l'anima sua. Dopo di aver ricevuto questo segnalato beneficio, egli prega Gesù Cristo di ratificare, e di confermare, la sentenza della sua assoluzione; e per conservarne la virtù, e la grazia, riguarda il Sagramento della Penitenza, che ha ricevuto, come un Battesimo faticoso, che deve costargli molti sudori, e molte lagrime, come dice il Sagro Concilio di Trento. In questa forma rinnovato in Gesù Cristo, egli mena una nuova vita, come la chiama S. Paolo, vale a dire, ch'egli vive più separato dal mondo, più umile, più dolce, più paziente, più misericordioso; le sue vesti sono semplici, e modeste; si contenta del necessario, perche ha perduto il diritto al ben comodo; si priva dei piaceri leciti, per punirsi di aver gustati i piaceri proibiti: dice con Tertulliano, e con S. Bernardo: Questo è buono per i fedeli innocenti, e non già per i disgraziati colpevoli, come sono io. Se lo fanno patire, dice con Davide perseguitato: Voi siete giusto, o Signore; egli è buo-

è buon per me, che io sia umiliato: ovvero col Profeta Michea; Io porterò la collera del Signore, perche ho peccato contro di lui. Sull'esempio degli antichi penitenti, egli non è alla porta della Chiesa; si mette col Pubblicano al basso del Tempio; se gli si permette di esser presente ai sacri Misteri non ardisce di guardare la Santa Ostia per rispetto, e per umiltà; egli non dice più, mio Dio, ma come la penitente Tede: Quegli che mi ha creato abbia pietà di me. Egli ubbidisce a questo avvertimento tanto importante, dato da Gesù Cristo, e riflette in quelle tre parole; vedete, vegliate, e pregate; perche egli prevede le occasioni del peccato per isfuggirle, ne vuol me per fino l'ombra, e veglia esattissimamente in guardia de' suoi sensi, e del suo cuore, secondo il consiglio del Savio. Prega sovente per ottenere la grazia di vegliare, e veglia incessantemente per combattere, e per vincere le tentazioni del demonio, diffidando sempre della propria debolezza, e confidandosi solamente in Dio. In fine, sull'esempio di Maria penitente, piange amaramente i suoi peccati passati, benche ne abbia ricevuta l'assoluzione, perche è me le ricadute, e non si assicura del suo proprio cuore; egli porta con una santa confusione la memoria de' suoi delitti e gli piange continuamente; persuaso, com'è, con Santo Agostino, e con S. Paciano, che basti d'aver peccato una sol volta mortalmente, per piangere in tutta la sua vita. Il suo unico desiderio è di morire nello spirito della penitenza, e della compunzione: per questo fine si sforza di amar Dio con molto ardore, perch' egli gli ha rimessi molti peccati: cammina con fervore per la strada della perfezione per riacquistare il tempo, che ha perduto: va pubblicando dappertutto le grandi misericordie, che Iddio gli ha fatte; prega per la conversione de' peccatori; ha per essi una tenera, e caritatevole compassione; brucia di zelo ardente per la loro salvezza, e fa vedere a tutto il mondo il piacere, ch' egli ha di essere di Dio; e l'allegrezza, che risente, di aver lasciato il vizio, e di avere abbracciata la virtù.

ASCOLI.

Storia di Palestrina Città del prisco Lazio scritta da Leonardo Cecconi Vescovo di Montalto, illustrata con antiche inscrizioni, e notizie fin' ora inedite. In Ascoli MDCCLVI. per Niccola Ricci Stampatore pubblico e del Palazzo Apostolico in 4. di pag. 431. Quest'opera è dedicata da Monsignor *Cecconi* autore all' Eminentissimo Sig. Cardinale *Giuseppe Spinelli* Vescovo di Palestrina. Dopo la Dedicatoria vengono tre Sonetti in lode del Sig. Cardinale *Spinelli*, e dello stesso Monsignor *Cecconi*. Quindi segue la divisione dell'opera, e i sommari dei suoi IV. libri, e dipoi è la Prefazione del nostro Autore a chi legge, nella quale dice, che due gravi

Let-

Letterati hanno scritta di proposito con molta erudizione la Storia di Palestrina, cioè Monsignor *Giuseppe Maria Suaresio* Vescovo di Veson, ed ai nostri giorni il P. *Giuseppe Rocco Volpi* nella continuazione del *Lazio Sacro Profano*, principiato con lode dal Cardinale *Marcellino Corradini*. Il P. *Volpi* però tralasciò in quest' opera la sacra cristiana erudizione, e si rapportò agli scritti altrui, non prendendo in persona per qualche tratto di tempo considerabile e piena cognizione del luogo, onde nadde in qualche abbaglio. Monsignor *Suaresio* poi, benchè si trattenesse molto in Palestrina, pure non potè appieno indagare i siti, le antiche denominazioni, ed altre necessarie notizie; onde è ch' egli non s' offese punto nel sentire, che il P. *Sebastiano Fantoni* Carmelitano un altra opera consimile preparava. Il P. *Fantoni* però non diede mai alla luce questa sua fatica, anzi la lasciò imperfetta. Assunse l' istesso impegno il P. *Pennazza*, anch' egli Carmelitano, e lo condusse a fine scrivendo in idioma Latino; ma pure non pubblicò colle stampe quest' opera. Considerate tutte queste cose s' accinse a scrivere questa Istoria della sua Patria l' erudito nostro Prelato, il quale oltre a essere informatissimo delle cose di Palestrina, ha havuto il vantaggio che gli siano somministrate molte notizie dal Sig. Abate *Pier Antonio Petrini* pure di Palestrina, il quale le ha estratte da vari antichi manoscritti, ed in spezie dall' Archivio segreto vaticano di Castel S. Angelo, atteso principalmente il favore del Sig. Conte Canonico *Giuseppe Garampi* Letterato cotanto celebre, della cui cortesia sono stato ancor io più volte a parte, e che io non so nominare se non con lode, e commendazione. Per compimento di quest' opera dovea Monsignor *Cecconi* inserirvi alcune carte Topografiche; ma la sua assenza l' impediva di eseguire esattamente questo suo disegno. E' però concorso a perfezionare in ciò l' impresa il Sig. Abate *Giuseppe Agapito Cecconi* fratello del nostro illustre Autore, il quale con l' aiuto del Sig. *Giovanni Giacomo Marcelli*, e collo studio di persona perita, ha fatto distendere una Carta topografica del Territorio Prenestino antico e moderno trigonometricamente delineata, la quale è qui posta in principio dell' opera con la lettera del Sig. Abate *Cecconi* scritta al fratello Vescovo di Montaldo, in cui gli da ragguaglio di questa Carta, e vi è aggiunto un Sonetto sopra il tempio della Fortuna Prenestina. E' vero che Monsignor *Cecconi* stato fatto Vescovo di Montalto nel 1748. aveva deposto il pensiero di più pubblicare questa Istoria; ma gli amici quasi lo violentarono a darla alla luce, e spezialmente il P. Maestro *Tommaso Maria Mamachi*, orna-

Digitized by Google

namento, e splendore dell' Ordine Domenicano, ed uno de più dotti amici, e padroni, che io vanti; e di cui non ho tanta eloquenza da esaltare le degne lodi. Egli dunque ha approvato questa Istoria avendola il saggio Autore sottoposta alla sua censura, onde io caso anche che non l'avessi letta e gustata, pure il retto giudizio del P. Maestro *Mamachi* farebbe da me anche ciecamente seguito. E dunque questa una bella ed erudita Istoria di Palestrina, e nel primo suo libro si danno le notizie necessarie per formare l'idea generale di detta Città; il secondo libro contiene il tempo che scorre dall' origine di questa Città all' Imperio di *Tiberio*; il terzo libro abbraccia il tempo che scorre dall' Imperio di *Tiberio* fino al X. secolo dell' Era Cristiana. Nel quarto libro si narrano i fatti accaduti dal secolo X di Cristo fino alla metà del corrente secolo XVIII. In fine si pongono alcune giunte da inserirsi a' suoi luoghi; e un Indice cronologico de Vescovi di Palestrina, dopo il quale viene un copioso, e diligente Indice generale. E questa Istoria illustrata con erudite Note in piè di pagina.

VERONA.

Ho vedute alcune Poesie stampate nel 1756. per le nozze del Sig. Conte *Tommaso Pellegrini* colla Signora *Teresa* Contessa *Colloredo*, tralle quali ve ne sono alcune Latine e Toscane del Sig. Conte *Pier Luigi Rambaldi*, alcune Latine del Sig. *Gio. Antonio Volpi*, ed una del Sig. *Filippo Rosa Morando*. Sono tutte eleganti.

MILANO.

Seguita il ragguaglio della vita del Dottor Sassi.

Questa Istoria Tipografica venne fuora col seguente titolo: *Historia Literaria Typographica Mediolanensis, in qua de studiis literariis antiquis, & novis, in hac Metropoli institutis: de tempore inductae Mediolanum Typographiae: & primis huius artis Opificibus: de Viris doctrina illustribus, qui saeculo XV. in eadem Urbe floruere, atque eorumdem manuscriptis Operibus in Ambrosiana Bibliotheca servatis, disseritur. Adiecta sunt, Appendix Epistolarum, quae libris, tum ibidem editis, affixae legebantur; & Catalogus Editum Mediolani impressorum ab anno MCDLXV. ad annum MD. Auctore Iosepho Antonio Saxio, Sanctorum Ambrosii, & Caroli, Oblato, Bibliothecae Ambrosianae Praefecto*. Il *Sassi* inserì nel Prodromo di quest' opera l'operetta da lui già pubblicata nel MDCCXXIX. *de Mediolanensibus Studiis* avendola riveduta, ed ampliata. Dopo questa Istoria Tipografica Milanese imprese il *Sassi* a dare al pubblico le utili Omilie del

Sun-

Digitized by Google

Santissimo Arcivescovo *Carlo Borromeo*, illustrate colle sue Annotazioni, le quali si viddero comparire alla luce dalla Stamperia della Biblioteca Ambrosiana in diverse forma di grandezza, cioè in foglio ed in 4. e spartite in 5. volumi. Il loro titolo è il seguente: *S. Caroli Borromei S. R. E. Cardinalis Archiepiscopi Medielani Homiliae nunc primum e MSS. Codicibus Bibliothecae Ambrosianae in lucem productae, Iosephi Antonii Saxii Praefatione & Annotationibus illustratae*. Nell' ultimo di questi tomi sono aggiunti i Sermoni detti da S. Carlo all' Angeliche del Monastero di S. Paolo di Milano, i quali erano però già stati pubblicati fino nel MDCCXX. dal *Comino* di Padova. Nell' anno seguente aggiunse il *Sassi* un' altra opera, che ha coll' antecedente qualche connessione, e che come quella fu pubblicata in due diverse grandezze. Ella è la seguente: *Noctes Vaticanae, seu Sermones habiti in Academia, a S. Carlo Borromeo Romae in Palatio Vaticano instituta. Praemittitur Opusculum Augustini Valerii inscriptum Convivium Noctium Vaticanarum. Omnia nunc primum e MSS. Codicibus Bibliothecae Ambrosianae eruta Iosephus Antonius Saxius Praefatione, & Notis illustravit. Medielani MDCCLXVIII.* Nello stess' anno, dopo avere il Dottor *Sassi* acquistato lode, e approvazione, appresso gli Eruditi con l' opere fino a quì da me commemorate, volle mostrare che era uomo, cioè, soggetto alle prevenzioni ed agli sbagli, con dare alla luce un libretto, con cui pretendeva di provare che S. *Barnaba* Apostolo era venuto nell' Insubria, e vi aveva fondata la Chiesa di Milano. Egli l' intitolò *Vindiciae de adventu Medielanum S. Barnabae Apostoli*. Il resto poi della sua vita l' occupò nel comporre, e ordinare, la serie degli Arcivescovi di Milano, secondo la vera Istoria, e la giusta Cronologia. Egli finì quest' opera insieme con la vita, onde è che uscì in luce postuma in tre volumi in 4. così intitolata: *Archiepiscoporum Medielanensium Series Historico-Chronologica*. Ei la compose con somma diligenza, e richiamò all' esame il Catalogo datone dal *Papebrochio*, e dal *Galesini*, i quali o seguitò o corresse secondo le regole dell' Arte critica, e la fede de Diplomi. Mentre componeva quest' opera, nell' ore avanzate, ne scrisse un' altra divota, a cui diede il seguente titolo: *Motivi per accendere sempre più fervorosa la devozione de' popoli verso la Beata Vergine, che si venera nella Chiesa dedicata al gloriosissimo di lei nome presso S. Celso, esposti da un Sacerdote Oblato divoto della medesima*. Morì egli il dì 20. d' Aprile MDCCLI., e fu sepolto nella Chiesa di S. Sepolcro, avendo instituito erede il Sig. *Giuseppe Maria Sassi* nipote di fratello, Canonico di S. Giorgio al Palazzo.

Digitized by Google

Num. 22. FIRENZE. 3. *Giugno* 1757.

Vendo alla *col.* 81. annunziata la morte del Proposto *Anton Francesco Gori*, ed avendo alla *col.* 113. inserita l' Inscrizione sepolcrale fattagli dal Sig. Canonico *Pier Andrea Giulianelli*; credo adesso dovere del mio instituto il dare un catalogo dell' opere dal medesimo *Gori* date in luce, nel che procurerò di seguire l'ordine de' tempi. Egli è dunque il seguente.

1726. *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus exstantes: Pars I. eas continens, quae Florentiae sunt, cum Tab. XX. in fol. maior. & minor. Florentiae, Typis Iosephi Manni. Adiectis Notis Cl. Ant. M. Salvinii, & perpetuis Observationibus eiusdem Gorii Auctoris.* Io mi ricordo quando il *Gori* si accinse a quest'opera; e vidi fare all' Abate *Anton Maria Salvini* le sue osservazioni, le quali faceva all'improvviso, e come si suol dire αὐτοσχεδιάζων. In questo mentre fece la *Traduzione del Trattato del Sublime di Dionisio Longino* in lingua Toscana, la quale si stampò poi a Verona, insieme col Testo Greco, e con altra Versione Franzese, come si dirà più sotto.

1727. *Monumentum, sive Columbarium Libertorum, & Servorum, Liviae Augustae, & Caesarum, Romae detectum in via Appia, anno* 1726. *ab Anton Franc. Gorio descriptum; & XX. aere incisis Tabulis illustratum, adiectis Notis Cl. A. M. Salvinii: in fol. Florentiae, e Regia Mag. Ducis Typographia, apud Tartinium, & Franchium.* Prima del *Gori* compose una simile opera Monsignor *Francesco Bianchini*, e la publicò colle stampe di Roma. Il *Gori* la volle fare anch' esso, essendogli riuscito d'avere maggior copia d'Inscrizioni di quello che avesse avuto Mr *Bianchini*.

1728. *Descrizione della Cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze dell'Ordine de' Predicatori, dedicata al medesimo Santo dalla Famiglia de' Salviati, Patrizi Fiorentini, nella Chiesa di S. Marco di Firenze dello stesso Ordine: presentata alla Santità di Benedetto XIII. Sommo Pontefice, in foglio. In Firenze, nella Stamperia di Bernardo Paperini con Tav. VIII.*

1731. *Io. Baptistae Donii, Patricii Florentini, Inscriptiones antiquae, nunc primum editae, Notisque illu-*

Digitized by Google

illustratae, & XXVI. Iudicibus auctae ab A. F. Gorio Pub. Historiarum Professore. Adcedunt Deorum Arae cum Observationibus eiusdem, & Tab. XIII. aere incisae, aliaque vetustissima Monumenta. Classis XIX. complectitur scripturas antiquissimas in arborum cortice exaratas. In folio. Florentiae ex Regia Typographia per Tartinium, & Franchium.

Museum Florentinum, exhibens insigniora vetustatis Monumenta, quae Florentiae sunt, Ioanni Gastoni Etruriae Magno Duci dedicatum, Vol. I. exhibentur ex Thesauro Mediceo, & privatorum Dactyliothecis Flor. Tabulis C. Imagines Virorum illustrium, & Deorum ex Gemmis antiquis, cum Observationibus Gorii in fol. max. Florentiae ex Typographia Francisci Moucke.

1732. *Descrizione dell' Arco inalzato dalla Nazione Britannica sulla piazza della Città di Livorno, per l' ingresso fatto in essa il dì 27. Dicemb. 1731. dal A. R. del Serenissi. Infante D. Carlo &c. in fol. con Tav. fig. Firenze nella Stamperia di S. A. R.*

Museum Florentinum (Vol. II.) in quo exhibentur ex Gemmis antiquis e Thesauro Mediceo, & privatorum Dactyliothecis Flor. Tab. C. Imagines Virorum illustrium, & Deorum, cum Observationibus Gorii. in fol. max. ex Typhographia Francisci Moucki.

1733. *Dionysii Longini Libellus Graece conscriptus, Latino, Gallico & Italico, sermone redditus, additis Adnotationibus &c.* In 4. *Veronae ex Typ. Io. Alb. Tumermanni* La Traduzione Toscana, o Italiana, è del *Gori*, come si è detto.

1734. *Inscriptiones antiquae Graecae, & Romanae, in Etruriae Urbibus, Pisis, Senis, Faesulis, Pistorii, Prati, Volaterris, Arretii, Cortonae, Clusii. Politiani, finitimisque locis exstantes, adiecta Appendice. Pars. II. cum Notis integris A. F. Gorii. In fol. maior. & minor. Florentiae Typis Io. Mannii.*

Museum Florentinum, in quo exhibentur statuae antiquae Deorum, & Virorum illustrium aer. Tab. C. incisae, quae exstant in Thesauro Mediceo, cum Observat. eiusdem Gorii. In fol. max. ex Typogr. Franc. Moucke.

Trattato del Sublime di Dionisio Longino tradotto dal Greco in Latino (Edizione del Gori, più corretta di quella di Verona) In 8. In Firenze per Gaetano Albizzini.

Nicolai Averanii I. C. & Mathematici Flor. Dissertatio de Mensibus Aegyptiorum in gratiam Antonii M. Salvinii, adiectis Notis P. Henrici Noris, curante A. F. Gorio nunc primum edita. In 4. Florentiae Typis Caiet. Albizzini. Questo *Niccolò Averani* era Fratello di *Benedetto*, e di *Giuseppe*, ambi illustri per la dottrina e per l' erudizione.

1737. *Museum Etruscum, exhibens insignia Veterum Etruscorum Monumenta, aereis Tabulis CC. nunc pri-*

Digitized by Google

primum edita, & illustrata Observationibus A. Francisci Gorii Vol. I. & Volumen II. In fol. Florentiae in Aedibus Auctoris & Typis Caietani Albizzini. Questa opera del *Gori* fu fortemente criticata dal Marchese *Scipione Maffei* di Verona, nelle sue *Osservazioni Letterarie Tom. IV.* Stampato nel 1739. Rispose il *Gori* alle Critiche; ma l' Abate *Annibale Olivieri* volle entrare in terzo, e far da giudice, e favorì più il *Maffei*, che il *Gori*, come si vede dalla sua Dissertazione inserita nel *Tomo* XXI. *degli Opuscoli Calogeriani*.

1738. *Demetrio Falerèo della Locuzione tradotto dal Greco in Toscano da Marcello Adriani il Giovane, Gentiluomo Fiorentino, Professore di Lettere Greche nello Studio di Firenze, dato la prima volta alla luce. In Firenze in 8. per Gaetano Albizzini*.

1739. *Risposta di Anton Francesco Gori, Autore del Museo Etrusco, al Illustriss. Sig. Marchese Scipione Maffei, Autore delle Osservazioni Letterarie pubblicate in Verona nel IV. Tomo in 8. Firenze, nella Stamperia di Anton Maria Albizzini*.

1740. *Museum Florentinum, exhibens antiqua Numismata max. moduli, quae in Regio Thesauro Mag. Ducis Etruriae adservantur. Francisco III. Duci Lothar. & Bar. Regi Hierusalem, Etruriae Magno Duci, dedicatum. In fol. max. Florentiae. Ex Typographia Franc. Moucke Vol. duo; quorum primum Tabulas CXV. complectitur; alterum vero Observationes eiusdem Gorii*. La fatica del *Gori* nell' illustrare questi Medaglioni fu aiutata da diversi Eruditi, che egli nomina nella Prefazione.

Actii Sinceri Sannazarii Neapolitani, Viri Patricii, de Partu Virginis Lib. tres Etrusc. Carmine redditi a Comite Io. Bartholomaeo Casaregio, nunc primum collati cum Vaticano, & Mediceo Codice, adiectis eorum Notis, cum Observationibus in quatuor veterum Christianorum Monumenta, quae exhibent nati Domini Praesepe, cura, & studio A. F. Gorii. In 4. & in 8. Florentiae ex Typograph. C. Albizzinii.

Sonetti, e Canzoni Toscane del Conte Gio. Bartolommeo Casaregio, Accademico della Crusca, date in luce da A. F. Gori, e da esso dedicate al celebre Sig. Abate Pietro Metastasio. In 8. Firenze per Gaetano Albizzini. Avendo il Dottor *Giovanni Lami* risoluto di comporre, e pubblicare, in Firenze le *Novelle Letterarie*, diede a quelle principio in questo anno 1740. e chiamò per suoi compagni nell' impresa il Dottor *Anton Francesco Gori*, il Canonico *Pansilo Gentili*, e il Sig. Dottor *Giovanni Targioni*. Il Dottor *Gori* ebbe parte nella composizione di queste *Novelle* fino a tutto l' anno 1741. per quanto parmi.

1743. *Bibliothecae Mediceae*

Digitized by Google

Laurentianae, & Palatinae, Codicum MSS. Orientalium Catalogus, sub auspiciis Regiae Celsitudinis Francisci III. Lotharingiae, & Barri Ducis, Regis Hierusalem, Magni Ducis Etruriae, Stephanus Evodius Assemanus, Archiep. Apameae, recensuit, digessit, Notis illustravit, A. F. Gorio curante. In fol. Florentiae ex Typograph. Albiziniana. Adcedunt Memorabilia Orientalium Codicum, item Notae, & Tituli characteribus Orientalibus, Romae excusis. Gorius adiecit pictas Tabulas XXVI. Codicis Syriaci Evangeliorum vetustissimi; &c. Paraenesin ad Lectorem & Indices IV. locupletissimos, &, ad ornatum, vetusta Monumenta aere incisa. Summa foliorum 157. Tab. XXVI. In questa opera, che è tutta quanta scritta e composta da Mr. *Stefano Evodio Assemani* Arcivescovo d'Apamea, il *Gori* non vi fece nulla, se non che attese alla revisione della stampa di quella parte, che fu impressa in Firenze, e vi fece quattro Indici.

Musei Florentini Volumen III. (in ordine VI.) quo reliqua Numismata max. mod. Regii Cimeliarchii Observationibus illustrantur, adiectis Iudicibus.

Inscriptionum antiquarum, quae in Etruriae Urbibus exstant, Pars III. cum Tabulis L. adiectis Indicib. XVI. locupletissimis. In fol. maior. & minore. Typis Petri Caiet. Viviani. Benchè questo Tomo apparisca impresso nel 1743. pure non comparve in luce se non nel 1745.

Difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani pubblicato nel 1737. dall' Autore dell' Museo Etrusco, disapprovato dal Sig. Marchese Scipione Maffei nel Tomo V. delle sue Osservazioni Letterarie, date in luce in Verona con T. v. X. e con Monumenti insigni. In 12. In Firenze per Anton Maria Albizzini. Premette l' Autore in molti fogli la Storia Letteraria del principio, e de' progressi, fatti fino al presente tempo nello studio sopra le Antichità degli Etruschi.

Osservazioni Critiche sopra alcuni Paragrafi del Ragionamento degli Itali primitivi, in cui dal Sig. Marchese Scipione Maffei si vuole, che gli Etruschi vengano dagli Ebrei. Si aggiungono altre Osservazioni in difesa del Museo Etrusco. In 8. in Firenze per Anton Maria Albizzini.

1744. *Museum Etruscum exhibens insignia veterum Etruscorum Monumenta, eaque presertim, quae in Museo Guarnacciano, ceterisque Volaterranis exstant, aereis Tabulis C. nunc primum edita &c. Vol. III. cum Indicibus in fol. Adcedunt Dissertationes III. V. C. Io. Bapt. Passerii I. C. Pisaur. &c.*

Manus Panthea dextera ex aere Mercurio, caeterisque salutaribus Diis voto sacra, quae in Florentino Antinoriano Musco adservatur, Commentariolo illustrata &c. Questa illustrazione fu stampata ancora a parte, ma

ma veramente è inserita nel terzo Tomo del *Museo Etrusco*. Ma in questo anno fu assaltata l'opinione del *Gori*, che la lingua Greca fosse chiave della lingua Etrusca con Lettere intitolate *Gualfondiane* dal Dottor *Gio: Lami*, le quali furono inserite nelle *Novelle Letterarie* di Firenze di questo anno 1744. e del seguente: nè a queste fu da alcuno mai risposto, o opposto.

1745. *Praefationis Partis tertiae Inscriptionum antiquarum, quae in Etruriae Urbibus exstant. Mantissa altera*. Avendo dato il *Gori* in questa Mantissa qualcosa di contrario a qualche opinione del Sig. Dottor *Pier Francesco Foggini*, questi gli rispose con una acre Lettera, e ben intesa.

Lettere Critiche, scritte da un Accademico Fiorentino a un Accademico Etrusco, sopra le Osservazioni fatte a una Tavola di Metallo scritta, che si conserva in Firenze nel Museo Riccardiano. In Lucca 1745. *in* 4. Essendo queste Lettere scritte contro il Sig. Dottor *Giovanni Lami*, questi rispose al *Gori* con tre Lettere da lui intitolate, *Giudiziose*, la prima delle quali è stampata in Lucca, e le altre due sono inserite nel Tomo delle *Novelle Letterarie* del 1746. Il *Gori* però, vedendosi così confutato, fece stampare un altra Lettera contro il Sig. *Lami* nel mese di Maggio 1746. colla falsa data de' 27. Gennaio 1745. ma a questa pure fu risposto dal *Lami* nel medesimo Tomo delle *Novelle*.

1747. Essendosi stampato in Firenze il primo Tomo delle *Memorie* della Società *Colombaria*, il *Gori* vi fece la Prefazione, e soprintese alla stampa; perchè egli volea essere arbitro in quella Adunanza, la quale si contentava di dipendere molto da lui.

1648 *Symbolae litterariae opuscula varia philologica, scientifica, antiquaria, signa, numismata, & monumenta medii aevi, nunc primum edita, complectentes. Volumen primum. Florentiae* 1748. *in* 8. Questa opera fu continuata negli anni seguenti in molti Tomi fino al numero di X. de quali ne fu stampata parte ancora in Roma. In questi Tomi sono varie operette del *Gori*, le quali non ho ora tempo di enumerare.

1750. *Thesaurus Gemmarum antiquarum Astriferarum, quae ex compluribus Dactyliothecis selectae aereisque Tabulis insculptae, adiecto Atlante Farnesiano, Observationibus & Dissertationibus illustrantur. Florentiae, anno* 1750. Questa opera antiquaria è composta in tre Tomi in foglio. Le illustrazioni sono di Mr *Gio. Batista Passeri* di Pesaro.

Il *Gori* fece imprimere la Lettera di Mr *Gio. Batista Passeri* sopra il Dittico Quiriniano; e vi fece la Dedicatoria al Cardinale *Angiol Maria Quirini*.

Com-

Componimenti Poetici Toscani In Firenze 1750. Queste sono le Rime del Canonico *Salvino Salvini* unite alle Rime già stampate di *Bartolommeo Casaregi*, alle quali fece il *Gori* la Dedica al Cardinale *Francesco Landi*, e la Prefazione.

1751. *Satire Toscane di Iacopo Soldani Patrizio, e Senator Fiorentino, con Annotazioni del Sig. Gori, e di altri dotti Letterati. Colla Storia della Traslazione delle ossa di Galileo Galilei, sommo Filosofo, Matematico, e Astronomo, Fiorentino, collocate nel nuovo sepolcro in Santa Croce, fattogli a spese del celebratissimo Vincenzio Viviani suo scolare. In 8. nella Stamperia d' Anton Maria Albizzini.*

1752. *Memorie di varia erudizione della Società Colombaria Fiorentina Volume II.* in Livorno &c. Il *Gori* soprintese a questa edizione, e vi fece la Dedica, e vi pubblicò una Lettera di *Francesco Barbaro*, e vi messe certe sue Osservazioni sopra una antica Gemma anulare rappresentante *Ennosto* Dio de' Mulini.

1754. *Teocrito Volgarizzato da Anton Maria Salvini Gentiluomo Fiorentino, Edizione seconda accresciuta, colle Annotazioni del celebre Sig. Abate Regnier Desmarais, date ora per la prima volta in luce. In Arezzo* 1754. A questa edizione fece il *Gori* la Dedica e la Prefazione, e fu da lui procurata.

Ioannis Baptistae Doni Patricii Florentini Commercium Litterarium nunc primum collectum, digestum, editumque, studio, & labore Anton. Francisci Gorii Praepos. Basil. Baptist. Florent. Pub. Histor, Profes. Florentiae in Typographio Caesareo anno 1754.

1755. *La Toscana illustrata nella sua Storia con vari scelti monumenti e documenti per l' avanti o inediti, o molto rari, Volume I. contenente il Prodromo per informazione degli studiosi della medesima.* in 4. In Livorno 1755. Il *Gori* procurava, e soprintendeva, à questa edizione.

La Raccolta de' Diritici in quattro Tomi, della quale pubblicai il Manifesto nelle Novelle del 1754. *col.* 593. l' ha lasciata molto inoltrata colla stampa.

La *Lira Barberina*, o Trattati di Musica, di *Gio. Batista Doni*, è rimasta sotto il Torchio, e non l' ha mai pubblicata.

Ha soprinteso anche in parte all' edizione delle Lettere di *Ambrogio Camaldolese*, le quali benchè stampate, non sono ancora comparse alla luce.

L U C C A.

D. Petri Francisci Perii Abbatis Ord. S. Benedicti Congregationis Vallisumbrosae, Theologiae Dogmaticae Principia. Theologica geometrica metodo exposita, & ad in-

4.

Digitized by Google

fallibilitatem Fidei, & Morum, Romanae Ecclesiae confirmandam ordinata. Tomus II. Lucae MDCCLVI. Typis Philippi Maria Benedini in 4. di *pag.* 360. senza 20. *pag.* di Prefazione, nella quale si danno notizie generali della Sacra Scrittura, e dei libri che la compongono. Imperciocchè in questo Tomo II. che è distinto in VI. Libri il dotto P. Abate *Peri* ha imprese a trattare della Sacra Scrittura, delle Sacre Tradizioni, de' Sacri Concilii della Chiesa, del Romano Pontefice, de Santi Padri, e dell' Vmana Istoria, in quanto ha correlazione coll' Istoria Ecclesiastica. Procede egli in queste materie col metodo geometrico, come gia fece nel Tomo I. di cui diedi ragguaglio nelle Novelle dell' anno passato. In fine del sesto libro aggiunge un Sommario così intitolato. *Summarium Historico-chronologico-diplomaticum solidiora exhibens documenta, quibus ostenditur, Romanam Ecclesiam Augustorum Caesarum, aliorumque Regum munificentia, plurima bona temporalia, cum supremo Romanae Vrbis, aliarumque Civitatum, & Provinciarum, dominio legitime possidere, & administrare.* Egli ha creduto di dovere con questo Sommario più amplamente stabilire quanto ha ragionato nel Libro IV. del dominio temporale de' Romani Pontefici. Dopo questo Sommario da una serie cronologica degli Imperatori che regnarono tanto in Oriente, che in Occidente, conducendola fino al presente; e finalmente aggiunge un' Orazione Latina da lui recitata in Firenze nell' anno 1753. nell' Vniversità Teologica Fiorentina, con cui prova che i Teologi apportano decoro, e utilità, alla Republica. In fine è un sufficiente Indice delle materie. In tutta quest' opera il P. Abate *Peri* mostra ingegno, dottrina, ed erudizione.

ROMA.

Della Istoria Ecclesiastica descritta da F. Giuseppe Agostino Orsi dell' Ordine de' Predicatori, Maestro del Sac. Palazzo Apost. Accademico della Crusca, Tomo decimosettimo contenente la Storia della Chiesa dall' anno CCCCCXV. fino all' anno CCCCCXXXIV. In Roma MDCCLVII. nella Stamperia di Pallade appresso Niccolò, e Marco Pallarini. in 8. di *pag.* 508. Il Signore conceda al dotto Autore prospera salute, acciò possa continuare una sì bella, ed utile, Istoria.

FOTICO.

Nella Chiesa Parrocchiale di Fotico, Diocesi di Parma, esiste la seguente Inscrizione della nobile famiglia *Orlandi* Pisana, Signora della

della Sassetta, e gran nemica de' Fiorentini, onde le convenne andare esule.

NATVS IN EXCELSIS PISANAE TVRIBVS VRBIS LIBER
TATIS ONVS DVM TENVERE PATRES SAXSETAE ET
NOSTRAE RAPVIT FORTVNA POTENTIS PISARVM SCEP
TRVM MAENIA CASTRA VIROS NOSTRA ORLANDA DOMVS
IACET VNDE EST REDITA PISIS LIBERTAS TOTIES VIRIBVS

ENSIS ——— OPVM

FABIVS ORLANDIVS ——— SAXSETAE DOMINVS SIBI
P. I.

Nei due spazi, ove sono le due righe, vi è l' Arme degli *Orlandi*, consistente in un Torrione con due cime, piantato sopra un muro.

VENEZIA.

Il Trionfo del Trofette, Poema Eroico giocoso d'un Patrizio Veneto. in Vinegia MDCCLVI. E questo Poema in versi sciolti dedicato alla nobile compagnia de' Veneti Patrizi, che frequentano la bottega del caffè in S. Felice. Benchè i versi non siano assai colti, e puliti, pure il nostro nobile Autore mostra in essi spirito, e critica. L' edizione è fatta da *Gio. Batista Albrizzi Q. Girolamo*, ed è adorna di bei fregi, e finali incisi in rame.

CORREZIONI.

Col. 12. *lin.* 5. *apprendersi da noi*. *Col.* 40. *lin.* 27. Si trattenne a Cortona. *Col.* 48. *lin.* 7. *quod pium est*. *Col.* 62. *lin.* 10. *maestra universale delle cose*. *Col.* 66. *lin.* 19. fu questa vita impressa. *Col.* 82. *lin.* 20. *Sancti Miniatis*. *Col.* 89. *lin.* 3. *Florentiae*. *Col.* 97. *lin.* 8 *complectens*. *Col.* 100 *lin.* 36. Hydrostaticae *Col.* 146. *lin.* 13. 14. colle Stampe di Stockolm. ——— *lin.* 19. in Stockolm nel 1753. *Col.* 238. *lin. penult.*, e mostra. *Col.* 260. *lin.* 19. e 20. Procuratore, e Consiglio di questo Convento. *Col.* 266. *lin.* 5. onde l' aria ha potuto. *Col.* 267. *lin. penult.* tutti di colo. *Col.* 290. *lin.* 7. quando la morte. *Col.* 306. *lin.* 24. un notabile vantaggio.

Digitized by Google

Num. 23. FIRENZE. 10. *Giugno* 1757.

Elezioni d' Innesti del Vaiuolo fatti in Firenze nell' Autunno dell' anno MDCCLVI. distese dal Dottor Giovanni Targioni Tozzetti. In Firenze MDCCLVII. appresso Andrea Bonducci. Questo innesto del vaiuolo fu fatto in Firenze in VI. Fanciulli del Regio Spedale di S. Maria degli Innocenti, perchè, essendo stato nel 1755. in Firenze il Sig. *de la Condamine*, tenne più volte discorso del felice esito di questi Innesti con sua Eccellenza il Sig. Conte *di Richecourt*, il quale pienamente informato di quanta importanza fosse pel pubblico bene il rendere comune ed accetto a tutta la Toscana l' uso dell' innesto del vaiuolo, pensò saviamente, e da pari suo, che bisognava principiare dal persuadere, ed allettare, il popolo col felice esito di esperienze comandate dal Governo, ed eseguite in qualche luogo pubblico con tutta la possibile diligenza da Medici, e Cerusici, deputati a tale effetto. Quindi fu commessa l' impresa a due Medici della nostra Città il Sig. Dottore *Lodovico Scutellari*, e il Sig. Dottore *Giovanni Targioni Tozzetti*, Autore di queste Relazioni. I ragazzi alunni dello Spedale degli Innocenti supposti non aver avuto il vaiuolo furono i seguenti.

I. *Giovanni* di anni 6. e mesi 6.

II. *Gio. Antonio* di anni 6. e mesi 4.

III. *Gio. Giuseppe* di anni 6. e mesi 1.

IV. *Francesco* di anni 4. e mesi 1.

V. *Vincenzio* di anni 4. e mesi 9.

VI. *Giuseppe* di anni 4. e mesi 5.

Questi Medici dunque procurarono con sommo studio di preparare, e purgare, precedentemente i corpi dei nominati sei ragazzi, affinche il veleno vaioloso trovasse i loro solidi meno elastici, ed irritabili; ed i loro liquidi meno infiammabili, acrimoniosi, e tendenti alla putrefazione. Venuto il tempo dell' innesto presero la marcia di un malato del Regio Spedale di S. Maria Nuova, d' anni 12., che era nel duodecimo giorno di un vaiuolo del genere piuttosto dei coerenti, che dei discreti; ma per altro aveva corso il suo periodo placidamente, e senza cattivi accidenti. Il dì 11. Settem-

Digitized by Google

bre a ore 5. della sera, cioè 7. ore dopo che aveano preso il seme vaiuoloso ne fecero l'innesto ne' sei ragazzi, per mezzo d'incisioni, o tagli fatti con una lancetta servita due giorni avanti per forare molte bolle d'un vaiolante, che avevano già dato la volta. Ciò si nota espressamente, perchè può dubitarsi che questa lancetta per se sola fosse bastante ad attaccare il vaiuolo. I tagli a due de' ragazzi furono fatti trasversali nella parte media, ed esteriore delle braccia, e questi furono due in ciascuno lunghi quattro linee paralelle, e distanti fra di loro poco più di tre linee. Agli altri quattro, ch'erano di corporatura più minuta, fecero due simili, ed equidistanti, incisioni per ciascheduna coscia quattro dita in circa sopra il ginocchio, e verso la parte esteriore. Subito che le incisioni ebbero gemuto due, o tre, goccie di sangue, vi versarono dentro una goccia di marcia di vaiuolo presa col cucchiarino della tenta d'argento, e con esso ve la spiaccicarono dentro: dipoi coprirono le incisioni con un mezzo guscio di noce, e ve lo fermarono sopra con fascie a due capi. Queste incisioni non furono scoperte se non quaranta ore dopo, e furono trovate molte d'esse suppurate, e molto fetenti; parte fresche come se fossero state fatte d'allora, e che avevano gemuto del sangue sciolto, e di colore scuro: non ostante però questa diversa prima apparenza tutte produssero egualmente il vaiuolo. Quanto segue mi piace di dirlo con le parole stesse della Relazione, che sono le seguenti: *La nostra indicazione è stata constantemente come si dice, di allontanare più che fosse possibile il veleno vaiuoloso dalle parti vitali ed anche dalla faccia, perciò avi-amo gradito, e procurato che le incisioni suppurino, e gettino come narreremo in appresso. A tal fine ci risolvemmo a medicarle ogni 24. ore all'uso dei Vescicanti, con lardo lavato in acqua pura, quale in principio distendemmo sopra d'una faldella di fila asciutte, di poi siccome vedemmo che le fila piuttosto prosciugavano le piaghe, si distese sopra foglie di ellera, le quali ci hanno fatto buon gioco, stante la loro liscezza, ed il mantenersi ben fresche. Per la medesima ragione continuammo pochi giorni a mettervi dentro una piccolissima faldella di fila asciutte, come ci consigliò il Sig. Riccardo Wolfall abilissimo Chirurgo Inglese, ed espertissimo Inoculatore. Quando poi la suppurazione ci è parsa grande, vi si è fatto qualche docciatura, ed aspersione con acqua pura caldaccia. Sul dare la volta dei vaiuoli, in Gio. Giuseppe, in Francesco, ed in Vincenzio, nei quali la suppurazione, e corruzione secca, avea dilatato assai,*

ed

Digitized by Google

ed approfondito le incisioni, si è lasciato il lardo, e la foglia d'ellera; e dopo fatta la solita lavanda con acqua pura calduccia, vi si è posto sopra una semplice faldella di filo asciutto, per la quale, e per la tessazione della corrosiva impressione vaiolosa, si è ottenuta la perfetta cicatrizzazione tra il 20. ed il 36. giorno da quello dell' innesto. Il vitto dal giorno dell' operazione fino al 32. è stato scarso, temperante, e rinfrescante, proibendo tutto ciò, che potesse accendere gli umori, o disporgli all' alcalescenza, ed alla putrefazione. Egli è consistito in pappe, e minestre, o d'erba, o di zucca sull' acqua, in susine, e pere, ed in un poco di pan lavato condito con un poco d'aceto, o zucchero, e qualche ciambella in occasione della medicatura: per bevanda fra giorno si è data l'acqua pura, e della limonata lunga, ma non si è dato loro punto di vino, punto di carne, punto di brodo: nei primi cinque giorni nel desinare si accordò loro un uovo, ma alla comparsa delle febbri si levò anche questo. I ragazzi avrebbero mangiato qualche cosa di più, ma furono contenti di questa dose limitata, e si accordarono facilmente a trattenersi in letto per tutto il tempo della malattia, conforme noi credemmo essere non solamente utile, ma necessario. Dovendo ora descrivere il corso fatto dai nostri vaiuoli, lo divideremo per maggior chiarezza in cinque periodi; cioè primo nel periodo del contagio; secondo, in quello dell' espulsione parziale nelle adiacenze delle incisioni; terzo, in quello dell' espulsione generale, ed infiammazione; quarto, in quello della suppurazione; quinto, in quello della declinazione, che comunemente ditesi dare la volta. Chi dunque vuol vedere il contegno tenuto da questi valorosi Medici nella cura di questo innesto di vaiuolo, e la loro condotta giorno per giorno, bisogna che legga questa Relazione, in cui se ne fà un minuto e ben distinto dettaglio, il quale sarebbe troppo prolisso a qui riferirlo. La conclusione però è che questa inoculazione ebbe esito felice, e niuno di questi vaiolanti artificiali morì; onde non si sa vedere donde nasca la scrupolosità di altri Medici, e di alcuni Teologi, i quali sono d'opinione, che questa inoculazione non si debba, e non si possa fare. E veramente è una gran cosa che debba essere illecito il salvare almeno la metà più del genere umano; e che con tutta coscienza si possa stare a vederla perire, quando v'è un rimedio sì presentaneo. Di quelli, che hanno il vaiuolo naturale, muoiono più di due terzi; de' vaiolanti artificiali, appena ne muore la quarta parte. Tutta l'opera è illustrata e convalidata con Note dotte, ed erudite, in piè di pagina. In fine di

Digitized by Google

questa Relazione ve n'è un' altra pure d'innesto di vaiuolo così intitolata: *Relazione d'un Innesto di Vaiuolo fatto in Firenze nell' Autunno dell' anno 1756. nella persona dell' Illustrissima Sig. Ginevera figlia dell' Illustriss. Sig. Cavaliere Giovanni Sansedoni Patrizio Sanese, Ciamberlano di Sua Maestà Cesarea, e Soprintendente alle Imperiali sue possessioni in Toscana.* L'esito ancora di questa inoculazione è stato felicissimo.

VOLTERRA.

In un Sepolcro Etrusco rovinato è stata trovata un' urna ordinarissima di tufo, entro la quale erano una Collana, e un paro d'Orecchini d'oro. La Collana è di peso in tutto di denari cinque, e mezzo; gli Orecchini sono di peso ciascheduno di denari otto. In questi lavori l'oro è tirato alla finezza maggiore, e l'artifizio è bello, galante, e curioso. Gli Orecchini sembrano di grossezza, e di peso, eccessivo per l'uso degli orecchi: ma pure con'altra cosa se gli potevano fermare agli orecchi non riguardando molto alla gravezza. Io ho veduti altri antichi Orecchini d'oro di peso considerabile; ma non era tale un Orecchino d'oro ritrovato pure non è gran tempo a Volterra, il quale oltre al lavorio dell' oro avea la singolarità di aver pendenti alcune filze di piccole perle. La Collana è composta come di certe gocciole d'oro, in ciascuna delle quali verso il fine un poco acuto è scolpita una testa umana. Queste gocciole sono 14., e sono infilzate alternamente con certi bottoni d'oro divisi nel mezzo.

VENEZIA.

Manifesto. Pietro Valvasense Libraio e Stampator Veneto in Merceria presso S. Salvatore all' Insegna del Tempo. Ho creduto far cosa grata agli Amatori della Giurisprudenza, non meno che ad ogni genere di persone, che da una piacevole lettura vogliono trar profitto, il far tradurre nell' idioma Italiano le *Cause celebri ed interessanti del Sig. Gayot di Pitaval Avvocato nel Parlamento di Parigi*, ed in alieno stato farle a mie spese stampare. Siccome la lontananza non permette ritirare le stampe a Tomo per Tomo; così non ho voluto dar avviso al Pubblico della mia impresa, se prima non ne avessi in mia mano quattro Tomi di già stampati. Offro ora questi a comodo de' Leggitori o tutti insieme, o a due a due, o come più loro piacerà, avvertendoli però che dovrà il compratore in ogni modo e comunque si determini pagar l'anticipazione d'un Tomo: ciò

Digitized by Google

ciò che si esige come una reciproca caparra della continuazione dell' impegno. E' vano che d'una notissima opera io formi gli elogi, portandone infiniti seco il titolo solo. Storie dilettevolissime, casi strani ed inauditi, esempi di virtù singolare, orribili sceleratezze, giudizi vari e difficili, direzioni acutissime di Giurisconsulti per venir a fine de' loro disegni, facondissimi discorsi per ottenere il voto de' Tribunali in Cause Civili, Criminali, Ecclesiastiche e Miste, ne formano il carattere. Giudici, Avvocati, Giurisconsulti, Religiosi, Letterati, d'ogni ordine, e fino le Dame istesse, vi troveranno il lor conto. Tal è la giustizia che da per tutto fu resa all' edizione Francese; quindi mi lusingo, che l'Italia non meno dotta e colta delle più colte e dotte Regioni d'Europa, gradirà il mio zelo di render quest' opera agli Italiani comune. Venti sono i Tomi in 8. che la compongono: il prezzo di ciascun Tomo sciolto sarà di L. 2: 10. Venete per li Concorrenti in tutto quest' anno; e di L. 3: per li non Sottoscritti entro il tempo assunto: e finalmente nel tempo di anni due avrà compimento la stampa. V. F.

MILANO.

Spiegazione, e Riflessioni del P. Giuseppe Allegranza Domenicano sopra alcuni Sacri Monumenti antichi di Milano. In Milano per Beniamino Sirtori, Stampatore Arcivescovile, MDCCLVII. in 4. di pag. 190. con 8. tavole in rame. Il P. *Giuseppe Allegranza* dedica questa sua opera al Sig. Marchese Don *Gio. Corrado de Olivera*; e nella Prefazione fa vedere l'utile ch'è nell' illustrazione delle antichità Ecclesiastiche. Contiene questo libro X. Dissertazioni, nelle quali il nostro celebre Autore mostra assai d'ingegno, ed erudizione; ed i Sig. Milanesi gli possono professare obbligo, essendo tanto propenso a celebrare le cose loro. Gli argomenti delle Dissertazioni sono i seguenti.

I. *Sopra la Tradizione, che Galla Placidia, figlia del gran Teodosio, abbia eretto in Milano il Tempio di S. Genesio, oggi detto di S. Aquilino, e vi fosse seppellita.*

II. *Sopra un Mosaico nella stessa Chiesa, rappresentante la disputa di Gesù Cristo co' Dottori nel Tempio.*

III. *Sopra un Sarcofago, detto di Galla Placidia, esistente nella Chiesa di S. Aquilino.*

IV. *Sopra il gran Sarcofago Cristiano, che sta sotto il Pulpito della Basilica Imperiale di S. Ambrogio.*

V. *Si confuta il Prideaux e'l suo Editore d'Olanda circa il Serpente di bronzo eretto nella stessa Basilica.*

VI.

Digitized by Google

VI. *Continuazione del medesimo Argomento.*

VII. *Ricerca dell' origine; e significazione di quei rozzi Animali, che nelle fabbriche dette Gotiche veggonsi comunemente in marmo scolpiti.*

VIII. *Sopra un Agape in marmo co' suoi simboli.*

Corollario sopra un Vitello in atto di suonar la cetra.

IX. *Sopra la Porta di Milano della Basilica Imperiale di S. Ambrogio, e particolarmente sopra vari animali in essa, ed ivi intorno effigiati.*

X. *Sopra le Porte di S. Celso o di S. Simpliciano.*

Alcuna di queste Dissertazioni era già stata data alla luce ancora innanzi dal medesimo Autore.

BRUNEGG.

Lettera Seconda del Sig. *Felice Perger.*

Nell'altra mia Lettera tempo fa scritta a V. S. ho detto di volerle comunicare alcune mie osservazioni intorno certi Popoli nominati dal *Lazio* nell' istesso *libro XXII. cap. VI.* de' suoi Commentari della Repubblica Romana, in cui parla de' luoghi, sopra i quali ho ragionato in detta mia Lettera. Ecco dunque che ora soddisfaccio alla mia promessa, e siccome allora di *Loncio* in primo luogo parlai, così ora i Popoli *Lenciesi* primieramente imprenderò ad esaminare, dai quali inclina a credere il *Lazio*, che appunto il *Loncio* fosse così nominato, dicendo egli: *Porro Lencensium, a quibus forte Lonciun illud Antonini dictum fuit.* Non so poi, se per avvalorare il suo asserto, o se forse per indicare dove e da chi, detti Popoli vengano nominati, porta egli un passo d' *Ammiano Marcellino* del *libro XXXI.* dove dicesi che i *Lenciesi* erano un Popolo dell' Alemagna confinante coi tratti delle Rezie: *Et iam Lencienses, Alemanicus Populus, tractibus Rhaetiarium confines &c.* Ciò però punto non proverebbe, o che i Lenciesi abitassero le vicinanze del *Loncio*, o che *Loncio* da essi così detto si fosse; poiche il *Loncio*, oggi *Lienz*, alle sponde del Dravo, era nel Norico, e molto scosto dai confini delle Rezie. Non ha addotti altri passi il *Lazio*; ma io per volermene assicurare se arricchir si potesse questa Provincia del Tirolo di popoli o vicini od abitatori di essa, e celebri nelle Storie di *Marcellino*, ho voluto esaminare questo punto più accuratamente; e leggendo nel *Mascovio* delle cose e dei fatti dell'Alemagna, ho trovato io altro luogo nominati i *Lenticensi* da *Marcellino*, il qual passo vien citato dal *Mascovio* al *libro VII. §. XXIII.* dove parlasi della battaglia di *Graziano* data in compagnia di

Nan-

Digitized by Google

Nauiuno, e *Mallobaudè*, presso Argentaria, dopo la quale dirigendo *Graziano* a sinistra la via per la parte d'Oriente, e passato di soppiatto il Reno, raccogliesi dallo Scrittore, che si avanzasse verso i *Lenticesi*. Ecco le parole di *Marcellino* poste al *libro XXXI. cap. X. Hac laeti successus fiducia Gratianus erectus, iamque ad partes tendens Eoas laevorsus flexo itinere, latenter Rhenum transito, spe incitatior bona, universam (si id tentanti sors affuisset) delere statuit malefidam, & turbarum avidam, gentem. Hocque argentibus aliis super alios mentiis cognito, Lentienses aerumnis populi sui ad internecionem paene deleti & repentino Principis adventu defixi &c.* Ora sebbene per attaccarli, supposti anche lontani dal Reno, bisognasse passare quel fiume, non si potrà mai dedurre dalla Storia del fatto, che fossero tanto lontani, quanto lo sarebbero quelli, che abitano nelle vicinanze del *Loncio* lungo il Dravo: sarà dunque più facile a dirsi, che abitassero non molto lungi dal Reno. Di *Costanzo* narra parimente il *Mascovio* al *libro VI. §. LXI.*, ch'egli guerreggiasse coi *Lenticesi* detti da lui *Lenticensi*, benchè nel testo da lui citato dell'istesso *Marcellino* scriva egli stesso *Lenciesi* (*Lentienses*) Narra dunque, che questi *Lenticensi* erano un Popolo dell'Alemagna, il quale aveva invasa la Rezia, da dove volendoli scacciare *Costanzo* accampò col suo esercito presso i Campi Canini, nelle vicinanze di Belisone, come ei congettura, o presso Chiavenna: e scrive, che comandasse al Generale *Arbezio* di stendersi col maggior corpo dell'armata fino al lago di Bregenza detto di *Costanza*, e volgarmente *Boden-See*. In questo racconto cita il *Mascovio* il *libro XV.* di *Marcellino cap. IV.* dove leggesi bensì dell'accampamento di *Costanzo* presso i Campi Canini, dell'ordine dato ad *Arbezione*, e dell'altre cose descritte; ma nulla ivi leggesi dei *Lenciesi* nominatamente; ma piuttosto degli Alemanni generalmente, ed in particolare de' Reti. Sia ciò comunque si voglia, se dei *Lenciesi* dir si voglia, sarà sempre difficile il situarli nelle vicinanze del *Loncio* o *Lient* lungo il Dravo; e perciò difficile altresì a provarsi, che da' *Lenciesi* fosse il *Loncio* così nominato, come congettura il *Lazio*. Il *Guillimano* nella sua *Helvetia*, o sia delle cose degli Svizzeri *libro II. cap. II.* asserisce, che i Lenciesi fossero gli odierni *Lintzgeyer* presso il lago di Costanza, ciò che non è solamente verisimile; ma dalla Storia, e descrizione di *Marcellino*, come abbiamo notato, sembra certo. Che poi fossero contermini coi Reti, oppure tra quei compresi, se si consideri il tempo della divisione della Rezia, sarà anche agevole a spiegarsi; imper-

Digitized by Google

imperciocchè dove terminava la Prima Rezia, cioè al paese degli Svizzeri, e Grigioni, incominciava tosto la Rezia Seconda, cioè l'odierna Svevia, là appunto presso Costanza; laonde se anche scrivesi da *Marcellino*, che i Leucesi fossero confinanti coi Rezi, parmi non si possa pretendere, che quell' Istorico avesse a determinare o distinguere la Prima o la Seconda Rezia, quando si osservi, che se non in tempi più bassi tal distinzione si facesse; oppure che quelli della Rezia Seconda in certi tempi non si comprendessero tra' Rezi.

Scrive in appresso il *Lazio* dei Pirusti, pretendendo egli, essersi questi così detti dal fiume Birro *Vereclam*, dice egli, *Pirustas a Pyrho-fluvio dic in Pusterthall ..... appellationem accepisse*. Egli non v' ha dubbio, che il *B* siasi mutato dai Tedeschi più volte in *P*, e l'istesso fiume Birro dicesi in un Diploma d'*Enrico III. Pirho*: egli è altresì vero, che il Birro o *Pirho* scorre per la valle di Pusteria detta *Pusterthall*; ma è tanto breve il suo corso con tal nome, che poca gente comprendesi nel tratto del suo corso. In oltre se riflettiamo a quanto trovasi scritto negli Autori di questi Pirusti, noi li dubbiamo riconoscere per Popoli molto a noi lontani. Nei Commentari di *Giulio Cesare* tosto nel principio del *libro V.* scrivesi, esser ito nell'Illirico *Giulio Cesare* per aver egli inteso, devastarsi con incursioni dai Pirusti le parti circonvicine della Provincia: ora comunque determinar si vogliano i confini dell' Illirico, sopra il che si può vedere la *Geografia del Cellario*, non mai si proverà che i popoli bagnati dal Birro fossero confinanti coll' Illirico. Dei Pirusti nominati da *Strabone* scrive il *Cellario* essere genti della Pannonia ignobili nel *libro II. cap. VIII. §. VI. Tolomeo* fa menzione dei Pirusti fra i Ceraunì, Cameni, e Sardioti, e Serrioni; donde appare, che dei Popoli lungo il Birro ei non intendesse.

Con più ragione c' insegna il *Lazio*, che i Sevaci, ed Alauni, fossero nei confini all' Occidente del Norico, come ha imparato da *Tolomeo*; e non senza fondamento ha pensato, che fossero i Popoli di *Sovatz* lungo il fiume Enno. Sbaglia però, come ho scritto nell'altra mia Lettera, quando dice, che Sebato siasi detto da' Sevaci; avendo io dimostrato la differenza, che corre tra i Popoli all' Oriente del Norico, dove è il Sebato; e quelli posti all' Occidente della stessa Provincia, dove è *Sovatz*.

Digitized by Google

Num. 24. FIRENZE. 17. *Giugno* 1757.

Vae vel iustitiae riger, vel hominum saeva crudelitas, diversis temporibus, tormenta & supplicia excogitavit, Libellus hic laculentis imaginibus ob oculos ponit. Questo libretto composto di sessantanove Tavole incise in rame rappresenta il funesto spettacolo de' diversi, e dolorosi, tormenti e supplizi, che sono stati dati agli uomini in varie e differenti età. La sua grandezza è in ottavo bislungo, ed i rami sono molto bene incisi; ciascuno de' quali, per la maggior parte, mettono sotto gli occhi fino a sei diversi generi di supplizi.

ROMA.

Dominici Iosephi Scatilli I. C. inter Arcadas Archaeophili Pellaei, de Collegio Gladiatorum, seu in geminas Inscriptiones Gladiatorias nuperrime effossas, Commentarius. Accedit Inscriptionis sepulcralis illustratio. Romae 1756. *ex Typographia Apollinea apud Heredes Io. Laurentii Barbiellini.* In 4. di pag. 40. Il Sig. *Domenico Giuseppe Scatillo* fra gli Arcadi nominato *Archeofilo Pellee* dice, che furono trovati poco fa in Roma due Marmi riguardanti il Collegio de' Gladiatori, il quale si è creduto fino ad ora non esservi mai stato; e che perciò egli ha intrapreso ad illustrare questi due Marmi, i quali si conservano presentemente nel Museo del Sig. Cardinale *Alessandro Albani*, a cui egli meritamente ha dedicato questa sua opera. Nel decorso della medesima pretende di dimostrare non esser fuor di proposito, che in Roma esistesse questo Collegio, poichè si sa di certo, e tutte le Istorie ce lo confermano, che i Romani una volta amarono questa sorte di spettacoli; e gli Imperadori medesimi non isdegnarono di farsi vedere al pubblico combattenti coi Gladiatori; oltre di che asserisce con tutto fondamento, che non sempre i Gladiatori erano gente vile, poichè il *Lipsio* conferma con molte testimonianze, che anco i nobili esercitarono l' arte gladiatoria, e che furono molto destri nel maneggiare le armi; onde è probabile che trasportati da questa passione formassono una specie di Collegio per li mede-

As simi

Digitized by Google

simi acciò essi si potessero in questo esercitare; per poter poi dare maggior soddisfazione al popolo. In oltre fa vedere il nostro erudito Autore, che sono molto da stimarsi tali Monumenti, poichè apportano un infinito lume alla Cronologia, all' Istoria, alla Filologia, e alla Giurisprudenza. Aggiunge in fine di quest' operetta una Illustrazione di una Inscrizione sepolcrale, sopra la quale in vero discorre con molta dottrina, ed erudizione. Merita dunque molta lode il Sig. *Domenico Giuseppe Scutillo* per queste sue nuove scoperte, avendo apportato in tal guisa un notabile vantaggio alla Repubblica letteraria. Si darà il resto in altro foglio.

F A E N Z A.

Lettera terza d' un Letterato Bolognese scritta al Sig. Dottor Lami &c. Faenza presso l' Aribi 1757. in quarto pag. 16. Lettera quarta d'un Letterato Bolognese &c. Faenza 1757. 4. pag. 15. Questo preteso Letterato Bolognese, il quale per le ragioni, che si dissero alla *col.* 117. di quest' anno non può mai essere Bolognese, nè Letterato; giacchè i Bolognesi, e massimamente i loro Letterati, sono persone molto civili, e non così trasportati, come apparisce in tutte le cose sue questo preteso Letterato Bolognese, il quale non sarà che un qualche insulso e grossolano di quei, che si facevano difensori del Pisciatello, il quale infuriato per aver perduta quella lite ridicola che faceva a' Riminesi per cagione del Rubicone, dopo la perdita della medesima ha mandate fuori una infinità di stampe col titolo di *Nuova Difesa*, di *Manifesto*, di *Lettere* &c. in pretesa difesa del Pisciatello: le quali stampe son come que' consulti, che i Medici potessero fare sopra un malato quando fosse già morto, giacchè ancor qui la lite è perduta. Per essersi in queste Novelle alla *colonna* 39. riferita brevemente una di quelle stampe di questo finto Letterato Bolognese intitolata: *Nuova Difesa del vero Rubicone*; e per essersi detto giustamente, che questo verboso difensore in cambio di difendere la causa del Pisciatello, si può dire che la tradisca, tanto frivoli, anzi ridicoli, sono i suoi argomenti, che si potevano anche chiamare empi, avendo ardito di paragonare la S. Casa di Loreto, e la Madonna di S. Luca, ed altre cose sacrosante, con questo suo ridicolo Pisciatello; egli contro quel brevissimo articolo ha scritta questa lunga Lettera di 16. *pag. in* 4. dal che maggiormente si conferma, che egli sia veramente un uomo molto garrulo, e loquace. Ma se egli non adoperasse che lunghe e inutili parole, tanto gli si porrebbe perdonare: egli le intralcia di cose inciviliss-

simo

sime e improprie non tanto contro del Sig. Dottor *Lami*, che non le cura, quanto contro altri, e spezialmente contro del Sig. Dottor *Bianchi* di Rimino, il quale in quella pretesa *Nuova Difesa* era tacciato d'aver oprato *dolosamente* nell'erezione della lapida al Luso che dice: *Hic Italiae finis quondam Rubicon*. Benche il Giudice Romano avesse già sentenziato a favore de' difensori del Luso; qui in questa terza sua Lettera il taccia d'impostura tale a *pag.* 15. e dice che in queste Novelle è stata approvata questa pretesa impostura del Sig. Dottor *Bianchi*. Questa terza Lettera adunque del fantastico Letterato Bolognese è ripiena tutta di parole strane, e offensive, contro del Sig. Dottor *Lami*, e del Sig. Dottor *Bianchi*, e contro tutti gli altri, che hanno in qualche modo approvata la giusta causa de' Riminesi, che come tale è stata riconosciuta fino per decreto del Giudice di Roma; ma appena questo verboso difensore del suo diletto Pisciatello ebbe mandata fuori questa sua terza Lettera che vide in queste Novelle alla *colonna* 117. in data pur di Faenza, riferito il suo *Manifesto contro della Inscrizione del Luso*, nella relazione del quale si difendeva il Sig. Dottor *Bianchi*, ed alcuni altri galantuomini ingiuriati da questo anonimo preteso Letterato Bolognese, che non ha ardire di mai palesare il suo nome. Quindi è corso subito a fare stampare una quarta Lettera del medesimo tenore dell' altre cose sue, la quale è al solito contro del Sig. Dottor *Lami*, contro del Sig. Dot. *Bianchi*, contro del P. *Calogerà*, e contro tutti gli altri, che pensa aver favorita le parti de' Riminesi per conto del Rubicone; e spezialmente sfida il Sig. Dot. *Lami* a voler contendere con lui su quel particolare; siccome l'ha ridicolosamente sfidato altre volte a voler combattere con lui in cose di Rettorica, nella quale presume di saper molto questo Letterato Bolognese, benchè mostri di non sapere nemmeno la Gramatica Latina, nè la Volgare, ne il Galateo, che è una parte della bella, e della buona Rettorica, usando egli le parole, e le frasi, de' più vili plebei, come ognun s' accorge, e si annoia nel leggere le sue stampe; ma io son ben persuaso che il Sig. Dottor *Lami* non verrà in arringa con lui ora, siccome saggiamente non è voluto mai entrare in arringa con lui per le cose di Rettorica, ammaestrato da quel precetto attribuito a *Platone* che dice: *Contra verbosos noli contendere verbis &c.* Solamente torno a dire, che questo Letterato Bolognese non intende nè punto, nè poco, la *Tavola Peutingeriana*, sopra cui fa tanto fracasso, della quale egli una volta nella sua prima Difesa del Rubicone s'era creduto persino che fosse autore il *Peutingero* stesso; quando dagli Eruditi si sa che l'autore

di quella Tavola fu uno che visse più di mille anni prima che vivesse il *Peutingero*, il quale non fu che un possessore della medesima; perciocchè quella Tavola a chi ha gli occhi nella testa mostra chiaramente che i Riminesi hanno ragione; perciocchè pone il Rubicone solitario, e vicino a Rimino, come l' avea posto *Vibio Sequestro*, che l' avea detto *iuxta Arimiuum*; benche questo *iuxta* da questo nostro gran Letterato Bolognese venga interpetrato non per *vicino*, ma per *lontano*, interpetrazione veramente nuova, e degna di lui: e dopo del Rubicone pone questa Tavola verso Cesena i Confluenti, i quali per essere cose di poco momento gli mentova solamente senza mostrare il loro corso; e per Confluenti dopo il Rubicone non si possono intendere se non il *Fiumicino* di Savignano, la *Rigossa* del Budrio, e il *Pisciatello* di Cesena, i quali sono piuttosto rivi, o rigagnoli; e vanno anche al presente tutti e tre insieme al mare, facendo un Confluente solo: onde niuno d' essi può mai essere stato termine di due vaste Provincie, come era il Rubicone degli antichi, il quale non può essere altro, secondo la *Tavola Peutingeriana*, che il Luso de' Riminesi. Questo è quello che so dire a questo preteso Letterato Bolognese, il quale non dovrebbe far così poco capitale di sapere imbrattare tante carte, ma dovrebbe *peritiris parcere chartis*; ed in vece d' insultare i Letterati primari della nostra Italia, e disfidargli a contendere con lui, sarebbe meglio ad andare ad imparare la Gramatica, e la Geografia, che sono cose appunto per li principianti; perciocchè se sapesse la Gramatica, saperrebbe il significato giusto della Preposizione *iuxta*, che vale *vicino*, e non *lontano*, come egli vuole; e non avrebbe scritto *Strabonus* in vece di *Strabo* alla *pag.* 16. nella risposta che pretese fare al Sig. Dottor *Vandelli*. Parimente per la medesima ragione se sapesse la Geografia avrebbe saputo il nome preciso di *Strabone*, che è il Principe de' Geografi antichi; e mai non si sarebbe creduto così semplicemente che il *Peutingero* fosse un Autore, e che di più vivesse nel quarto secolo; quando il *Peutingero* non fu mai autore di cosa alcuna, non che di quella Tavola; ed egli visse dopo mille anni e più, da che fu fatta quella tal Tavola, che egli possedè, e che fu resa palese per mezzo del famoso *Marco Velsero*, uno de Duumviri della Città d' Augusta. Io consiglio questo verboso Autore a sfogarsi colla voce, ed anche co' pugni, se vuole, contro quel Sasso posto in riva al Luso, come ha fatto ora con quella ridicola, e stucchevole, figura di repetizione nel fine di questa quarta sua Lettera; perciocchè quel Sasso non gli darà retta;

e co-

Digitized by Google

e così faranno gli uomini savi, che non daranno mai retta a queste sue inutili ciance, le quali sono appunto cose da dirsi ai sassi; giacche sono senza alcun sugo, e ripiene solamente di abbagli e di trasporti. Finalmente, egli che la fa da Legale, dovrebbe pur ricordarsi della Legge *Quisquis* §. *Ante omnia*, Codice *De Postulando*; ove si dice: *Siquis adeo procax fuerit, ut non ratione, sed probris, putet esse certandum, opinionis suae imminutionem patitur*; oltre la pena del taglione &c. Ma considerate, se un *Frate* par suo, ha mai neppur veduto il corpo dell' Ius civile.

VENEZIA.

Osservazioni intorno all' uso dell' Elettricità Celeste, e sopra l' origine del Fiume Timavo, riportate in due Lettere. In quarto di pag. 92. senza la Dedicatoria indirizzata dall' Autore agli Illustrissimi Sig. Deputati del Magnifico Maggior Consiglio della Città di Vdine. Il Sig. *Giovanni Fortunato Bianchini*, autore di queste due Lettere, dice nella prima che in leggendo le nuove ricerche incominciate in Parigi sopra la fiamma elettrica facile a comparire sulle punte d' alcuni ferri esposti all' aria, e in faccia al torbine; gli nacque subito la curiosità di vedere un sì vago fenomeno; e già ne allestiva gli ordigni più necessari per la prova; quando sentì dirsi non esser questa cosa nuova e insolita, che i ferri invecchiati tramandino dalla punta delle fiamme al cangiarsi de i tempi; e che di più fu assicurato che nel Castello di Duino si conservano con gloria due Picche antichissime di ferro, le quali a guisa di due candele s' accendono ogni volta che sono tempi di rotti di Primavera e di State; e che egli medesimo vi si era portato in persona per vederne gli effetti; ma non gli riescì per esser la stagione troppo avanzata: vi fece bensì varie osservazioni, le quali egli espone in questa sua Lettera con molto giudizio e criterio, e avanti la sua partenza da questo luogo fece alzare tre Picche nuove, una di ferro, l' altra d' ottone, e la terza d' acciaro, le figure delle quali sono disegnate in una Tavola in fondo della prima lettera, a fine di fare sopra di queste a suo tempo varie osservazioni; come in fatti nella nuova State portatosi colà ci fece, che qui egli somiglianti al solito giudiziosamente espone. Passa dipoi alla seconda Lettera, la quale è così intitolata: *Osservazioni intorno al Fiume Timavo scritte in una Lettera al nobile ed erudito Signore Guido Conte Cobenzio*. L' erudito Autore dunque indirizza questa sua seconda Lettera al Sig. Conte *Guido Cobenzio*, nella quale procura di rintracciare la vera origine del fiume Timavo; e dimostra che molti hanno errato nel assegnare la

sua

Digitized by Google

sua sorgente; e spezialmente il *Cluverio*, che la pone alle radici d'un monte vicino al villaggio di San Canciano dietro al qual monte scorre il fiume Recca, il quale solo pretende il nostro dotto Autore, e non altri fiumi, che ingrossi il Timavo, benchè altri erroneamente altrimente crederono. Dice dipoi che le acque del Timavo derivano da sorgenti tanto lontane, quanto sono appunto le montagne di San Vito, o della Città di Fiume, dalla Chiesa di San *Giovanni* di Duino: che raccolte esse acque in letto non piccolo, corrono molte e molte miglia prima di giungere alla Villa di San Canciano; e che sorgente così lontana non fu veduta nè considerata mai dal *Cluverio*, quantunque egli si trattenesse per qualche tempo nel Carso per esaminare minutamente il Timavo. Il Sig. *Gio. Fortunato Bianchini* tratta tutte queste cose con molta dottrina ed erudizione; e sono molto plausibili le sue applicazioni, poichè con queste nuove osservazioni e scoperte apporta diletto e vantaggio alla Repubblica Letteraria. Avendo egli inviate l'osservazioni fatte sopra l'Elettricità celeste al celebre Sig. Abate *Nollet*, acciò le comunicasse all'Accademia delle Scienze di Parigi, ne ricevè dal medesimo una cortesissima lettera, come anco dal Sig. *de Fouchy*, Segretario dell'Accademia, ambedue dimostrando il gradimento, e l'approvazione, di tali ricerche fatte dal nostro diligente Autore.

ROVEREDO.

Articolo di Lettera scritta dal Sig. Clemente Baroni de' Marchesi Cavalcabò, sotto di 18. Maggio 1757. al Sig. Dottor Giovanni Lomi, e comunicatami.

In Venezia si va stampando il secondo Volume della *Raccolta di Trattati di diversi Autori concernenti alla Religion Naturale, ed alla Morale Filosofia de' Cristiani, e degli Stoici*, alla quale Raccolta ha dato motivo la celebre controversia passata tra i rinomati Signori *Francesco Maria Zanotti*, e P. *Cesto Innocente Ansaldi*: e se i Trattati compresi nel primo Volume erano già stati impressi a parte, quelli che comporranno questo secondo, saranno per la maggior parte inediti, e non più stampati. Tra questi occuperà uno de' primi luoghi una dottissima Dissertazione del profondo, e acutissimo, Filosofo Sig. Co. *Lodovico Barbieri*, il quale s'è dichiarato con essa fautore della Stoica Morale a tal segno, ch'è giunto a pretendere, non essersi da' Gentili Filosofi idesta, e forse non essersi tampoco potuta ideare, la migliore, e più sana. Siccome questa Dissertazione è indirizzata alla nostra Accademia di Roveredo, così io ho creduto mio dovere, come quegli, che nella predetta Accademia sosten-

Digitized by Google

stengo debolmente la carica di Revisore, di porre in iscritto il mio, qualunque si fosse, sentimento sopra di essa: nel dire il quale non mi son trovato in grado di soscrivermi all' opinione del Sig. Conte; e con libertà filosofica, ma ristretta dentro i confini della modestia e dell' onestà, me le sono opposto; parendomi, che il riferire tutto alla virtù, e il formarsi di quella quasi una Divinità, come facevano gli Stoici, abbia alquanto del chimerico, e del fantastico: e che perciò più dirittamente pensino coloro, che affermano, doversi bensì con tutta l' efficacia seguire la virtù, ma non però in maniera, che quella si stabilisca per ultima meta de' nostri desideri, i quali, a mio e lor credere, non possono essere tranquillati, e ridotti alla quiete, salvochè dal piacere, in cui perciò sembra, che la felicità sia da riporsi. Due lettere m' avvenne di scrivere su tale argomento, giacchè alla prima fece risposta un dotto amico del Sig. Co. *Barbieri*. In questo mezzo avendo io letto l' opere Morali del sopra lodato Sig. *Francesco Maria Zanotti*, il quale se non è uno Stoico appassionato, come taluno l' ha voluto spacciare, mostra però d' inclinare assai alla Morale degli Stoici; e se non pone interamente la felicità nella virtù, sostiene però, che questa formi la parte principale del nostro felice stato: mi cadde in pensiero d' indirizzare al medesimo una lettera, con cui gli esposi le difficoltà, che mi trattenevano dall' entrare nel suo sentimento. A questa lettera egli rispose con somma gentilezza, e dottrina: ma non essendomi io della sua risposta trovato pago, tornai a scrivergli, ed egli tornò a rispondermi; cosicchè varie lettere sono dipoi tra lui e me passate sopra di tale materia. L' argomento mio principale, con cui incalzai la quistione, si è, che all' uomo, perchè sia quieto e tranquillo, non basta il possedere la virtù, o alcun' altro bene; ma conviene inoltre, che senta e conosca di possedere i bramati beni: e siccome il piacere non è che una tale conoscenza, o per lo meno è da essa inseparabile; quindi ho sempre insistito, che la quietazione delle nostre brame, e per conseguente la felicità, dovea ripetersi dal piacere. Il mio gentile Avversario si è sempre andato schermendo da un così fatto argomento con grand' ingegno, e acume, di cui è noto, quant' egli abbondi; e all' ultimo pare, che ci siamo quasi accordati insieme. Mentre che queste lettere tra il Sig. *Zanotti* e me passavano, essendosi comunicata copia d' alcune di esse al sopramentovato Sig. Co. *Barbieri*, si lasciò egli indurre dalla lettura di quelle a mettere di nuovo la penna in un tale argomento, ed entrò di mezzo nella nostra contro-

Digitized by Google

troversia con un bellissimo Discorso, pure a quest' Accademia di Roveredo indirizzato; in cui quantunque egli pienamente non convenga nè col Sig. *Zanotti*, nè con me, tuttavia per conto allo stabilire il proprio piacere, come ultimo confine de' nostri appetiti, egli m' è interamente contrario. Per convincermi sfoggia egli trall' altre cose una dottrina di questa natura: che l' amor del bene sia più generale dell' amor proprio, vale a dire, che non sempre l' amore, che portiamo al bene, sia fondato nell' amore, che portiamo a noi medesimi; sostenendo egli darsi certi oggetti o in realtà, o in apparenza, più eccellenti assai di noi stessi, i quali, qualor sieno da noi vivamente appresi per tali, ci traggono ad amarli, e a soggettarci intieramente a quelli, senza che punto da noi si esamini se in un tal amore, e in una tal suggezione, il proprio amore ci trovi, o nò, il suo interesse: dacchè, quantunque talvolta di fatto non vel trovi, pure non ci rimanghiamo di amarli, e di stare ad essi sottoposti. In pruova della sua dottrina egli adduce l' osservazione di ciò, che fece, e fa, talvolta operare agli uomini l' amore verso Dio, verso la Patria, il Sovrano, gli Amici, le Donne, esercitandosi di fatto da' veri amatori delli mentovati oggetti azioni tali, che fanno sembrare altrui, che i medesimi in grazia dell' oggetto amato abbiano posto se stessi in dimenticanza; e che per conseguente l' amore verso il medesimo oggetto non dipenda punto da quello, che portano a se stessi. Da queste cose tutte il Sig. Conte vuol raccorre, com' Ella ben vede, non esser vero, che il proprio bene, e piacere, sia sempre l' ultimo termine de' nostri desideri. Io però in una lettera all' istesso Sig. Conte *Barbieri* indirizzata ho posto brevemente all' esame l' esposta dottrina: e dopo avergli accordato, che amar si possa alcun' oggetto più di noi medesimi, di maniera che per beneficare, o ubbidire, a quello si dimentichi talvolta, o si ponga da un canto, il proprio bene, e vantaggio; ho sostenuto, che questi medesimi generosi sagrifizi traggono l' origine dal proprio amore, fondandomi io sulla natura dell' amore, che portiamo agli altri, il qual ci unisce coll' oggetto amato in maniera, che venghiamo in un certo modo a considerarci con quello una cosa sola; onde per conseguenza riguardiamo il bene, e il piacere di esso, come bene, e piacer proprio. Dal che ritrassi, che in ogni maniera il proprio diletto sia quel punto fisso, in cui vanno a terminarsi i moti, e le direzioni nostre. Ora tutte queste mie lettere, di cui le ho finquì parlato, insieme colle Scritture, che mi han dato motivo di dettarle, si hanno ad inserire nella Raccolta da me fin da principio di questa mia ricordata.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 25. FIRENZE. 24. *Giugno* 1757.

e Veglie piacevoli, ovvero Vite de' più bizzarri, e giocondi Uomini Toscani, le quali possono servire d'utile trattenimento; scritte da Domenico Maria Manni, Accademico Etrusco. Tomo I. in Firenze 1757. presso Gio: Batista Stecchi in 8. di pag. 122. E' questo tomo dedicato a' Sig. Accademici Etruschi di Cortona dallo Stampatore. Alla Dedica succede la Prefazione dove, si tratta degli Autori di Novelle, e Racconti favolosi, ai quali con ragione si dice essere preferibili l'istoriche amene Narrazioni. Cinque sono le vite contenute in questo Tomo; cioè di *Guccio Imbratta* celebre nella Novella settima della Giornata quarta, e nella Novella decima della Giornata sesta, del Decamerone di *Gio. Boccaccio*, che fu detto ancora *Guccio Porco*, o *Porcellone*, e *Porcellana*, e anche *Guccio Balena*. Fu questi figliuolo di un certo *Agbinetto*, e potrebbe essen nato innanzi al 1280. poichè si trova memoria di lui come d'adulto fino del 1295. Nel 1323. e seguenti si vede, che questo Pinzochero, o Converso, chiamato *Frate Guccio Porcellana*, era Custode dello Spedale de SS. *Filippo*, e *Iacopo*, posto in via di S. Paolo di Firenze, oppure in via della Scala, il quale Spedale è venuto sotto nome di Spedale del Porcellana; e il quale fu fondato dalla famiglia Fiorentina de' *Michi*, e in esso i pellegrini trovavano per tre giorni un adattato vitto, un comodo albergare, e talora il vestire, e 'l calzare. Fu questo soppresso nel 1504. e *Vettorio dell' Ancisa* Sacerdote Fiorentino lo convertì nel presente Convento delle Stabilite, o di Giesù Buon Pastore, negli anni 1588. e 1589. La seconda Vita è di *Domenico* detto il *Burchiello*, Poeta, il di cui padre ebbe nome *Giovanni*, e la madre *Antonia*. Esercitava egli l'arte del Barbiere in Firenze nel 1432., e si dilettava della Poesia. Aveva egli la bottega vicino a Mercato vecchio, verso la metà di Calimala, dove sembra che fosse un ricovero, a guisa d'Accademia, dei primi Letterati, che allor fiorivano in questa Città, nominandosi in

ispecie *Giovanni Alquestino* da Prato, *Mariotto* d' *Arrigo Davanzati*, a cui si trova indirizzato alcun Sonetto burchiellesco; *Leon Batista Alberti* nostro, e *Rosello Roselli* d' Arezzo, Canonici della Chiesa Fiorentina amendue; ed altri somiglianti, tra' quali notano, come corrispondente nel poemare burchiellesco un tal Mess. *Angelino*; e un Mess. *Nicolò*. Cosa notabile è, che questa Barberia del *Burchiello* si veda dipinta in una delle Volte della Cesarea Galleria di Firenze, destinata per la Poesia, ed è divisa in due stanze, in una delle quali si fa la barba altrui, nell' altra si posta e si suona: e tal bottega è immediatamente dipinta sotto il ritratto del *Burchiello*. Il *Burchiello* sempre visse in Firenze, ma viaggiò ancora, e morì in Roma nel 1448. Si darà il resto in altro foglio.

BOLOGNA.

Il Sig. *Marco Antonio Caldani* Filosofo, e Medico Bolognese indirizza al Chiarissimo Sig. *Alberto Haller* una sua Lettera sull' insensibilità, ed irritabilità di alcune parti degli animali, dove procura di dimostrare l' insensibilità dei tendini, e convalida la sua opinione con molte esperienze, ed osservazioni, fatte sopra i medesimi, nelle quali gli ha trovati sempre insensibili, fuori che in alcuni casi, ne i quali non gli era bene riuscito il denudargli. Passa dipoi a dimostrare la stessa insensibilità nel pericranio, e dura madre, ed altre parti degli animali. Questo ancora lo corrobora con dimostrazioni ed esperienze fatte, ed in tutto si conforma al sentimento del predetto Sig. *Haller*. Questa Lettera è in 4.

MODENA.

Il dì 3. di Giugno alle ore 19. e mezzo, passò a miglior vita Monsignor *Giuliano Sabbatini* Vescovo di questa Città, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale davanti all' altare di San *Geminiano* secondo la sua disposizione. Fu egli un Prelato adornoldimolte virtù fatte conoscere in tutti i diversi stati di Religioso delle Scuole Pie, di sacro Oratore, di Ministro nelle principali Corti d' Europa, e poscia di Vescovo. Quindi è che per la pietà, dottrina, prudenza, eloquenza, suavità di costumi, esperienza de' pubblici affari, carità verso i poveri, e affabilità verso tutti, la sua perdita ha cagionato dispiacimento incredibile a tutti gli ordini di persone. Tanto più volentieri assenno di lui queste cose, quanto con piacere, e soddisfazione, lo praticai in Vienna, quando egli era Ministro del suo Principe, alla Corte Cesarea, essendo egli allora sola-

lamente Vescovo in *partibus* di Apollonia. Abbiamo di lui varie cose alle stampe, ed ultimamente annunziai in queste Novelle la sua Tragedia intitolata: *Cheloniide*. Nacque egli a i 7. di Giugno 1684. fu fatto Vescovo d'Apollonia li 20. Marzo 1726., e di Modena gli 8. Marzo 1745. e però contava anni d'età 73. mesi 4. e giorni 27. di Vescovado di Modena anni 12. mesi 2., e giorni 24.

ROMA.

I. *Libro di Dionisio Certosino contro l'ambizione, con altri due opuscoli sul medesimo argomento. In Roma 1757. appresso i Fratelli Paglierini di pag.* 363. oltre la Dedica al molto Rev. Padre D. *Angelo Federigo Giovanelli* Cassinese, Priore del Monastero di S. *Pietro* di Milano; e la Prefazione, in cui l'editore dopo aver dimostrata la necessità, che ci è di combattere un vizio sì comune, e sì dannoso, quale è l'ambizione; da conto in tal guisa dei tre opuscoli, che compongono il libro. Questo libretto contiene tre operette. La prima fu scritta in Latino dal non men dotto, che pio *Dionisio* Cartusiano. Fu questo *Dionisio a Leeuvis* dalla patria detto Richelio, che è un luogo nel territorio di Liegi. Di anni 30. si fece Certosino in Ruremonda, e visse 48. anni nella Religione, essendo morto di 79. Le sue opere sono tante che il volerle quì riportare, e numerarne le edizioni, empirebbe molti fogli. Pur lo farei, se non fossero tanto note, e se tanti Scrittori della Storia letteraria non ce ne avessero dato il catalogo; e non si trovassero anche raccolte insieme. Il voler imprendere a riportare le lodi, che sono state date a dette sue opere, sarebbe cosa da non ne venire a fine così di leggieri. Mi basti l'addurre ciò che disse *Eugenio* IV. nel vedere non so qual suo libro: *Laetetur Mater Ecclesia; quae talem habet filium*; come attesta *Papirio Masson* nella *Vita di Paolo* II. riferito eziandio da *Gio. Francesco Foppens*, o sia da *Francesco Sveerzio*. Il secondo opuscolo è un Ragionamento compilato in Franzese dal P. *Gio. Batista Massillon*, già Prete dell'Oratorio; poi degnissimo Vescovo di Clermont, notissimo per la pietà, e per le molte sue eccellenti opere, che sono alle stampe tutte insieme raccolte, e per le mani de' dotti, che le ammirano per la sodezza della buona dottrina, e per la forza dell'eloquenza. Egli nacque in Provenza nel 1663. e fù innalzato alla Cattedra Vescovile nell'1717. dopo essere stato Predicatore del Rè *Luigi* XIV. Morì nella sua Diocesi nel 1741. Il terzo finalmente è di *Antonio Sciattus*, stampato in Brescia in Roma l'anno 1697. e prima

recitato da lui nel Archiginnasio Romano con molto applauso. Chi fosse questo grand'uomo, e quanto dotto, e apprezzato, oltre alle sue opere, si può apprendere dalla sua Vita scritta da Monsignor *Niccolò Casoni*, e stampata in fronte al libro dello stesso *Sciarlat* intitolato: *Tractatus de Libertatibus Ecclesiae Gallicanae*, le quali impugnò in questo libro. Morì in Roma nell' anno medesimo 1697. a 7. d' Aprile.

II. Il P. *Vincenzio Dinelli* Domenicano ha finito di stampare le sue Lettere Concinnae contro il Padre *Necci*, e nell' ultima mette qualche Istoria degna della pubblica attenzione per ben ponderare, e riconoscer, la natura di alcune controversie letterarie d'Italia. Il P. Maestro Generale dei Domenicani ha stampato una Lettera circolare a tutti i suoi Religiosi inculcando loro di seguitare fedelmente la dottrina di S. *Tommaso*, spezialmente sull'efficacia della grazia, ab intrinseco, che è la stessa della dottrina di S. *Agostino*, tenuta, e proposta, ai Fedeli della S. Chiesa di Dio; la quale esser la vera dottrina di S. *Agostino* conosce anco ogni uomo più semplice, purchè sia capace di leggere i libri, che egli scrisse sopra questo argomento dopo che fu Vescovo. Inculca ancora il P. Generale lo studio della Morale Cristiana incorrotta, e lontana dalla rilassatezza introdotta dagli infelici Casisti.

VENEZIA.

Io riportai nelle Novelle dell' anno passato il Manifesto del Sig. *Antonio Zatta* Stampatore Veneziano, col quale annunziava al Pubblico una nuova, e magnifica, edizione, che faceva, della Commedia del nostro famoso *Dante Alighieri*. Adesso ha pubblicato il primo Tomo di questa splendida, e adorna, edizione, il quale è in quarto grande, di *pag.* 408. senza *pag.* 48. di Prolegomeni. Il Tomo primo comprende l'Inferno, e con Frontispizio generale così è intitolato. *La Divina Commedia di Dante Alighieri con varie Annotazioni, e copiose Rendi, adornata, dedicata alla Sacra Imperial Maestà di Elisabetta Petrovna, Imperatrice di tutte le Russie &c. dal Conte Don Cristoforo Zapata Decisnevos. Tomo I. In Venezia* 1757. *presso Antonio Zatta*. Precede il Frontespizio un rame, in cui si vede *Dante* in atto di eseguire la sua ambasceria col Doge, e Senato, di Venezia. Dopo il Frontespizio è il Ritratto in rame dell' Imperatrice delle Russie colla Dedica del Sig. Conte *Zapata* nel seguente Sonetto, parimente inciso in rame.

L'

L' odio fuggendo di crudel Cittade,
Di destino ognor pronto alle sue pene,
L' Etrusco Vate a voi umil sen viene,
Augusta Donna, ad implorar pietade.
Lunga stagion per non battute strade
Corse di Stige le cocenti arene;
Nè a lui vietossi dell' eterno Bene
Le celesti girar alme contrade.
Dopo sì lungo error al fin riposo
Cercando a' giorni suoi afflitti, e lassi,
L' egra cetra depone al Vostro Trono;
E s' avverrà, ch' ei pur sia disioso
Al mutro usato di tornare, udrassi
In altro stil di Vostre lodi il suono.

Per dare una compiuta informazione a i miei Leggitori di questa bella edizione, bisogna, che io indispensabilmente riporti qui una parte della Prefazione, che ne viene dopo la Dedicatoria, nella quale si dice così: *A ciascheduno de' Canti, che formano le tre parti del Poema, s' è posta in fronte, siccome vedesi, una tavola in rame, nella quale con quella maggior chiarezza, ed eleganza, che si è potuto, s' è tentato di spiegare l' azione principale espressa dal Poeta nel Canto, cui prende. Oltre alla nobiltà, e magnificenza, che queste tavole recano all' edizione; oltre al diletto, che per la bellezza del disegno, e dell' intaglio, porgono a chi le vede; giovar possono ancora non poco a far comprendere a' Leggitori, quasi in un volger d' occhio, le cose di maggior importanza espresse in tutto il Poema. Che se non in tutte, spezialmente in quelle premesse a' Canti del Paradiso, non s' è potuto talvolta per la qualità dell' argomento, e pel modo dialegittico, con cui dal Poeta è trattato, spiegare così bene ogni cosa, come avrebbesi voluto, ogni discreto Lettore potrà da se conoscere, che più non potea farsi. Il fatto rappresentato nella tavola che precede il Frontespizio, si è una delle imbasciate di Dante alla Serenissima nostra Repubblica, quando intorno agli anni di nostra salute 1320. spedito venne sovente a Vinegia da Guido da Polenta Signor di Ravenna, mentre onorevolmente accolto, e ben trattato, soggiornava a quella Corte; siccome afferma Girolamo Rossi nella Stor. Rav. lib. VI. pag. 540. Il Ritratto s' è tratto da quello non ha guari pubblicato in Livorno, che dicesi cavato da un antico originale esistente nella Toscana; e le quattro Medaglie rappresentanti il Poeta ci furono graziosamente somministrate dal Ch. Sig. Co. Giammaria Mazzuchelli, il quale fra non credibil copia d' altre d' uomini letterati, le guarda ne la sua doviziosa Raccolta. Oltre a queste tavole, intorno alle quali hanno faticato valenti Disegnatori, e Intagliatori, si sono premesse ad ogni Canto gli Argomenti in Terza Rima, con rara maestria, e perfettissima imitazione dello stile Dantesco, composti dal Ch. Sig. Co. Gaspero Gozzi; e questi sonosi inoltre adornati, come si può agevolmente conoscere, con simboli tratti dalle immagini espresse dal Poeta in*

cia-

ciascuno di essi Canti; lo che s'è fatto anche negli altri fregi posti alla fine. Non s'è tralasciato di porre altresì a suo luogo la tavola del profilo, pianta, e misure dell'Inferno immaginato dal Poeta, secondo la descrizione d'Antonio Manetti, pulitamente intagliati; e quel si vede in altre precedenti edizioni: e a questa si è aggiunto un diligente disegno del Sepolcro eretto già a Dante in Ravenna con una breve illustrazione di riscontro; che può dirsi una giunta interamente nuova, e particolare, di questa nostra. Ma venendo ora alle cose di maggior momento, e che più dappresso appartengono alla sostanza della presente edizione, era nostro pensiero di porle in fronte una compiuta, e diligente, Vita del Poeta. Ma attendendo che il Sig. Conte Gio. Maria Mazzuchelli dono all'Italia una tal Vita nel proseguimento della sua ampla e famosa, opera, pensammo di ristampare le due Vite di Dante scritte già anticamente l'una da Leonardo Aretino, e modernamente l'altra, e quasi a' nostri giorni, dal celebre Canonico Giovammario Crescimbeni ne' suoi Commentari della Volgar Poesia, dalle quali per nostro avviso aver si può bastevol contezza de' fatti, e delle altre cose, al nostro Poeta appartenenti. Nella ristampa della prima abbiamo appunto seguito, siccome vedesi, l'edizione Cominiana de' Sigg. Volpi; e la seconda abbiam tratta dall'edizione dell'accennata opera del Crescimbeni fattesene in Vinegia nel 1731. siccome corredata di utili, e copiose Annotazioni, che in quella di Roma non sono. Colla prima di queste due Vite ci pare pienamente adempiuto alla parte Istorica, e colla seconda alla Critica, e particolarmente intorno alla Divina Commedia. In questo modo accoppiandole insieme con lieve fatica potranno i nostri Leggitori avere tutte quelle notizie, che più si rendono necessarie a sapere l'Istoria di questa insuperabile opera, e del suo Autore. Altri lumi inoltre aver potranno dalle Testimonianze di parecchi Scrittori intorno a Dante, che abbiamo riposte a suo luogo, accrescendo di non poche quelle, che già leggevansi nella mentovata edizione Cominiana. Nel Testo del Poema, e nelle varie Lezioni, non dipartendoci noi dal comune giudizio di tutti gli amatori delle Toscane Muse, ci siamo interamente attenuti ad essa Cominiana diligentissima edizione, dalla quale altresì abbiamo tratte, e disposte, (cambiandone alcun poco l'ordine nel modo che agevolmente può ravvisarsi) le cose tutte che ad illustrare, e a rendere più accontia ad esser lette, ed intese, l'opera di Dante concorrer potevano: certissimi che se altramente fatto avessimo, non ci sarebbe mancato il giusto biasimo de' buoni conoscitori di sì fatte cose. Deesi ad ogni modo osservare intorno a questo, che siccome le Annotazioni, che si leggono nella mentovata edizio-

zio-

zione: Cominciano, veggonsi ivi ordinate a modo di Vocabolario ne' tre Indici a quelle apposti, e poste, per dir così, a rinfuso e senza connessione fra loro di Canti, o Versi; così abbiamo stimato di recare non lieve facilità, e comodo agli studiosi dividendoli accuratamente, e collocandole (che non fu breve dì leggiera fatica) alla fine di ogni Canto per modo, che coll' usato aiuto de' numeri da me con molta pazienza diligentemente corretti, ove negl' Indici Cominciani si sono incontrati fallati, può ognuno prontamente averle presenti ove gli accada d'uopo. Lo stesso a un dipresso abbiamo fatto di quelle ancora del P. Pompeo Venturi, le quali per altro nell' edizione di Verona stanno partitamente disposte appiè di ciascun Canto; distinguendo da queste le Cominiane coll' apporre, e a queste, e a quelle, il nome dell' Autore in ogni Canto, e indicando nel Testo i luoghi in esse Annotazioni rischiarati colle due lineette per guida de' Leggitori. Nè pago di tutto questo, abbiam fatto ancor più. Mentre innoltravasi il lavoro della presente edizione, ci vennero alle mani alcune ingegnose e dotte illustrazioni del Sig. Filippo Rosa Morando Gentiluomo Veronese, da lui stesso gentilmente somministrateci, intorno a parecchi luoghi della Divina Commedia; e perchè avanzata già l' opera, più non era in nostro potere il collocarle a' suoi luoghi, ci siamo avvisati di accrescere un novello pregio alla nostra edizione, aggiungendole alla fine del terzo Volume. Così dicesi nella Prefazione di questa bella, magnifica, e splendidissima, edizione, la quale è in bei caratteri, più bella carta, e più belli adornamenti; e il mondo letterato dee professare molto obbligo a questo Stampatore, poichè l'ha arricchito di sì nobile e fastosa edizione del più grande ed eccellente Poeta, che abbia avuto la nostra Italia.

PARIGI.

La Colombiade, ou La Foi portee au Nouveau Monde. Poeme par Madame Duboccage. A Paris &c. cioè, *La Colombiade, o La Fede portata al Nuovo Mondo. Poema di Madama Duboccage. A Parigi* 1756. in 8. di *pag.* 184. Precede al Frontespizio il ritratto in rame di Madama *Duboccage*, sotto il quale sta meritamente scritto: *Forma Venus, Arte Minerva.* Il Frontespizio è adorno d' un piccol graziosissimo rame rappresentante scherzi e diletti di Amorini, della qual fatta in fine di ciascuno de' dieci Canti, de' quali è formato il Poema, si vedono finali elegantissime, delicatamente intagliate da una Signora, la quale ha perciò meritato d'esser lodata dalla nostra illustre Poetessa con gentile Epigramma posto in fine di questo Poema. Ogni Canto è preceduto da una Tavola in rame

Digitized by Google

nome rappresentante l'azione principale di quel Canto; e da un Argomento in prosa. Poema sì bello, meritava di comparire sì adorno, tanto più che è dedicato al Capo Visibile della Chiesa di Dio, e glorioso Gerarca, *Benedetto XIV*. Saggiamente la nostra celebre Poetessa ha consacrato al Principe della Chiesa un Poema, il quale decanta le imprese d'un Eroe Italiano, quale fu *Cristoforo Colombo*, che ha soggettata alla Fede Cristiana la metà dell'Universo. Questo fortunato Nocchiero colla sua perizia dell'Astronomia concepì il disegno di cercare nel Mare Atlantico il Continente, del quale sembrano aver parlato gli antichi. Partecipò le sue congetture a molti Principi d'Europa; ma la sola Corte di Spagna lo favorì. Innalzato al grado di Ammiraglio da *Isabella* Regina di Castiglia, partì nel 1492. e scoperse subito l'Isole Antille, e sottomise agli Spagnuoli la vasta Isola di San Domenico, e toccò la Terra ferma. Gli ostacoli, che questo intrepido Genovese incontrò nella sua navigazione, e lo stupore e sbalordimento dei popoli, che visse, parvero con ragione a Madama *Dubocage* immagini più proprie a fissare l'attenzione, che le avventure di quelli, i quali hanno seguito il cammino, che egli aveva loro segnato. Ella intanto ha reso questo Poema più conforme all'Istoria, che l'è stato possibile; e gli *Zemes*, Demoni adorati dagli Indiani, le sono serviti per la favola del medesimo; perchè sapeva molto bene, che il libero spirito del Poeta deve precipitarsi pe' ministeri degli Dei, e per gli avvolgimenti misteriosi di arcane miracolose potenze: ma la sua Religione bandisce le Divinità del Paganesimo; e lo spirito filosofico del nostro secolo si arrende con difficoltà a' prestigi della Magia, e al potere delle Fate: anzi cerca con gran fondamento di distruggerla ed annichilarla. Il soccorso degli Angeli, e la malignità degli Spiriti delle Tenebre, consacrati dalla divina Scrittura, sono importanto il solo maraviglioso, che possa accordarsi colle nostre idee. Bello esempio in questo Poema a tanti Poetastri Cristiani, che credono di non esser Poeti, se non si rivoltano continuamente sulla Teogonia d'*Esiodo*, o del *Boccaccio*, quasi sul fiume di Parnaso; e non producono ad ogni verso qualche misera Deità della vista, e omai stucchevole, Mitologia. In questo Poema dunque fa spiccare la nostra Poetessa non tanto l'invenzione, e le immagini, e lo stile pulito e adorno; quanto il raffinato giudizio, e il ben condotto disegno dell'opera, che congiunge insieme mirabilmente l'utile col dilettevole. Illustra Ella di più la medesima con opportune Note in piè di pagina; mostrandosi sempre ed erudita, e canora. Siccome mi sono rallegrato con lei in voce nel passaggio, che ha fatto per Firenze; così mi rallegro ora col Pubblico, che è stato arricchito da lei di così bel parto del suo ingegno brillante.

Digitized by Google

Num. 26. FIRENZE. 1. *Luglio* 1757.

LCommedie del Dottore Carlo Goldoni Avvocato Veneziano, fra gli Arcadi Polissemo Fegeio. Prima Edizione Fiorentina dall'Autore corretta, riveduta, ed ampliata, Tomo decimo. In Firenze MDCCLV. appresso l'Erede Paperini in 8. di pag. 366. Contiene questo ultimo Tomo delle dilettevoli, ed applaudite, Commedie del celebre Sig. Avvocato *Carlo Goldoni*, cinque Articoli, o vogliamo dire, Commedie, le quali sono le seguenti: I. La *Pupilla*, che è in cinque atti in versi sdruccioli, e di scena stabile. II. L'*Uomo di Mondo* III. Il *Prodigo*. IV. La *Banca Rotta* V. Il *Frappatore*. In fine di questo Tomo indirizza un Avviso il Sig. Avvocato *Goldoni* a' suoi associati alla presente edizione Fiorentina, in cui rende ragione della tardanza usata nella pubblicazione di questo ultimo Tomo, e commemora le molte edizioni fatte di queste sue Commedie in diverse Città; e l'onore fattogli da S. A. R. il Serenissimo Don *Filippo* Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza ec. nell'eleggerlo suo Servidore, e suo Poeta, e beneficarlo di un annua pensione. Fatte le scuse sopra il ritardo passa a farle in ciò, che riguarda l'opera, e in tutto mostra modestia, rispetto, e ragione.

II. *Semiramide, Tragedia del Sig. di Crebillon, trasportata dal verso Franzese nell'Italiano da Niccolò Simmetti Patrizio, ed Accademico, Fiorentino. In Firenze MDCCLVII. appresso Andrea Bonducci* in 8. di pagine 94. Questa è una bella, ed elegante, Traduzione fatta in puliti, ed armoniosi, versi Toscani, che il Sig. *Niccolò Simmetti* accurato Traduttore indirizza, e dedica, al dotto Sig. Cavaliere *Giulio Mozzi* Patrizio Fiorentino, con vaga, e graziosa, Lettera in versi pure sciolti, nella quale sono tra gli altri i seguenti versi, che io riporto per saggio del poetare del nostro erudito Traduttore; e perchè danno una specie d'idea di questa bella Tragedia.

Ella teme a ragion, che il suo novello
Troppo da quel di pria diverso ammanto,
D Musa imitatrice, opra primiera,
Non la deformi sì, che un ombra appena
Scorger si possa in lei della gran luce,
Onde avvivolla la maestra mano

Digitized by Google

Di quel genio sublime, a cui fu dato
Della sacra agli Eroi tragica lira
Dolce temprar le armoniose corde.
Ma se fia mai, che tu non creda estinto
Il suo primo splendore, e in lei ravvisi
L' augusta maestà del regio grado,
L' ambizioso cuor tra i suoi trasporti,
Or dall' odio agitato, or dall' amore,
Grande nella virtù, grande nel vizio;
Quel disperato estremo ardir, ond' ella
Giunta dei mali al colmo, il tetro aspetto
Sostenendo di morte, armò la destra,
E con ciglio sereno, e fermo cuore,
Della Parca fatal prevenne il ferro:
Oh! come allor superba di se stessa,
Scevra d' ogni timore, andrà sicura
A far mostra di se. Le Tosche scene
L' accoglieran pietose; e in rimirando
Le sue fiere vicende, i casi atroci,
L' attento spettator fremer vedrassi.

VENEZIA.

Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici, e Filologici, Tomo III. All' eruditissimo Sig. Marchese Giacomo Muselli. In Venezia MDCCLVII. presso Simone Occhi. Il Celebre P. Abate D. *Angelo Calogerà* continua la sua nuova Raccolta di Opuscoli, ed ora ci ha dato in questo Tomo otto Dissertazioni, le quali sono le seguenti.

I. *Memoria sopra l' origine, ed instituzione, delle principali Accademie della Città di Siena dette degl' Intronati, dei Rozzi, e dei Fisiocritici.* Questa memoria è distesa dal Sig. Abate *Fabiani* Sanese, il quale dice che la più antica Accademia di Siena fu quella instituita circa l' anno MCCCCXX. da *Enea Silvio Piccolomini*, poi Papa *Pio II.*; e che fu dinominata *Accademia la grande*. Fu questa continuata sotto la direzione d' *Agostino Dati*, e di altri Letterati, fino a' principi del secolo XVI. Ad imitazione di essa furono instituite poi in Siena altre Accademie, e tralle principali ve ne sono tre, che vanno ancora continuandosi. La prima è quella degli Intronati istituita da sei Gentiluomini Sanesi nel 1525. per gli esercizi della lingua Toscana Latina, e Greca; e il nome di *Intronati* le fu dato principalmente da *Marcello Cervini* poi Papa *Marcello II.* dal Cardinal *Pietro Bembo*, da *Paulo Giovio*, e simili. L' Accademia de' Rozzi fu fondata quasi nello stesso tempo con quella degli *Intronati*, ed attendeva a far componimenti sullo stile, e linguaggio, rusticale. L' Accademia de' *Fisiocritici* ebbe la sua origine nel cadere del passato secolo dal bravo Filosofo, e Medico, *Pirro Maria Gabbrielli*, il quale ne gettò i fondamenti nel mese di Marzo 1691., acciocche trattasse solamente di cose Mediche, e Fisiche, massimamente sperimentali.

II. *Lettera del Sig. Dottore Giovanni Bianchi Medico primario di Arimino ad un suo amico di Cesena sopra un preteso Supplimento alla Storia Medica d' una Postema del Lobo destro del Cerebello, pubblicato dal Sig. D. Carlo Sorra della medesima Città.*

III.

Digitized by Google

III. *De Medica facultate in Marco Tullio Cicerone omnino comperta, Hieronymi De Bono Civis Bononiensis, sacrae Theologiae Doctoris, & in Regio Scientiarum & Artium Taurinensi Collegio adscripti subcesiva Dissertatio*. Questo Autore, se non è arrivato con questa sua operetta a persuadere, è almeno arrivato a dare al suo argomento un aria di verisimiglianza, la quale si ravvisa però insussistente.

IV. *Discorso Medico del Dottor Gasparo Deodato Zamponi di Cartoceto, sopra l'esistenza, natura, ed indole, de' Tubercoli, e le cagioni dei medesimi dell'Asma, fatto in publico a' suoi Scolari la sera dei 3. Maggio 1755*.

V. *Del colpo di spada, o di qualunque ferro tagliente, non mai vano, o fallace, nel decapitare, o dar la morte, ai Martiri di Cristo. Dissertazione dell' Arciprete Girolamo Baruffaldi, composta, e pubblicata, in occasione della solenne traslazione del Corpo di S. Aproniano Martire, estratto dal Cimiterio della Via Lavicana di Roma Ad duos Lauros, con la propria Inscrizione, e col vaso del sangue; e mandato in dono dalla Santità del N. S. Papa Benedetto XIV. alla Chiesa Parrocchiale Collegiata di Cento, l'anno MDCCLI. riveduta, ed accresciuta dall' Autore*. Questa Dissertazione così accresciuta, si può dir postuma, essendo venuta in luce dopo la morte dell' Arciprete *Girolamo Baruffaldi* Ferrarese, e Paroco della Chiesa Collegiata di Cento, suo Autore, che ancor vivente l'avea pubblicata dopo l'anno 1751.

VI. *Lettera sopra una spezie d' Insetto marino, a Sua Eccellenza il Sig. Marco Foscarini Cavaliere, e Procuratore di San Marco*. Questo opuscolo del Sig. *Marco Carburi* ci presenta una spezie di Insetto marino detto Armenistari, sopra il quale discorre saggiamente, e da valente Filosofo, l'Autore. Questo saggio può farci desiderare tutte le osservazioni all'Istoria naturale spettanti, e le scoperte fatte, ne' suoi viaggi in Levante. Sotto la penna di questo valente Scrittore riceveranno nuovo lustro le cose già scoperte; e quelle, che da lui la prima volta si produrranno, non usciranno in una maniera digiuna, che non serva ad alcuna utilità.

VII. *Dissertazione Filologica sopra un'antica Gemma intagliata scritta per Stefano Borgia*. Questa Dissertazione è indirizzata a' Soci dell' Accademia Etrusca di Cortona, e della Colombaria di Firenze; e batte sopra una Agata antica, in cui è scavato il volto dell' Imperadore *Marco Aurelio Antonino Bassiano*, benchè un po' mal lavorato. Siccome questi, essendo stato Sacerdote del Dio *Elagabalo*, fu soprannominato *Elagabalo*, molto discorre il Sig. *Borgia* sopra questa Deità, significata secondo lui dal-

Digitized by Google

la Stella collocata in questa Gemma presso la sua testa, la quale posa sopra un serpente Agatodemone. Sotto il serpente son lettere Grece quadrate KNOTBIC *Cnoubis*. Con molta erudizione tratta il il Sig. *Borgia* queste materie *Abraxiche*.

VIII. *Lettera del Sig. Martorelli al Padre Ignazio della Croce Agostiniano Scalzo*.

ROMA.

Il Metodo di S. Agostino negli Studi, Opera di Pietro Ballarini. Roma 1757. *appresso i Fratelli Pagliarini. In* 12. *di pag.* 120. Questa operetta già da gran tempo stampata in Verona dal celebre Sig. D. *Pietro Ballarini*, e dedicata al Sig. Marchese *Maffei*, essendo molto interessante e curiosa, è stato giudicato che fosse util cosa di ristamparla; lo che hanno eseguito molto bene i celebri Stampatori *Pagliarini*, avendone fatta una pulitissima edizione. Vi si descrive un Metodo da abbracciarsi in ogni genere di studi, e per dargli peso si ricava dalle opere di S. *Agostino*. Sull'autorità adunque di questo celebre Dottore della Chiesa vi si prescrivono le regole per imparare le lingue; e vi si accenna quali sieno le necessarie. Vi si parla della Poesia, dell'Eloquenza, della Logica, della Fisica, dell'Etica, della Giurisprudenza; e si accennano gli errori che nello studio di tali cose si commettono. Passando dagli studi profani ai sacri, vi si insegna come si debbano impiegare le nostre applicazioni alla lettura e intelligenza della sagra Scrittura; e quale sia il pregio dei vari Testi di essa. Appresso si propone lo studio dei Padri, dei Concili, e dei Decreti dei Sommi Pontefici, per imparare la Teologia Dommatica, e le Controversie. Vi si ragiona pure della Teologia Scolastica, ma specialmente si diffonde il giudizioso e dotto Autore a parlare dello studio della Morale, la quale ha maggior bisogno di correggimento, essendo stata dalla moltitudine immensa di tanti Casisti sformata e guasta in guisa tale, che la dottrina di G. Cristo, tanto certa e tanto stabile, è quasi ridotta a una scienza di questioni problematiche, e interminabili.

VIENNA.

Giovanni Iacopo di *Marino Marinoni*, Nobile Vdinese, e del Sacro Romano Impero, nacque in Vdine nel 1676. e fece in patria i suoi primi studi nel Collegio de' Padri Berrabiti, che sogliono molto bene instruire la gioventù, sotto de' quali apprese le Lettere Vmane, e la Filosofia Peripatetica Scolastica, che appena merita il de-

Digitized by Google

degno nome di Peripatetica, allontanandosi tanto dal suo Autore *Aristotile*; siccome portava il cattivo gusto di quel secolo. Apprese di poi sotto il Padre *Lorenzo* Agostiniano i primi elementi d'*Euclide*, ne' quali trovando tutto il suo pascolo, applicossi in appresso da per se alle Mattematiche, e fece in esse progressi maravigliosi. Nel 1696. si portò alla Cesarea Corte di Vienna, dove fù benignamente accolto dal Conte *Leandro Anguisciola* Piacentino, che in quel tempo sosteneva con decoro il posto d'Ingegnere, e di Tenente Colonnello, di S. M. C. ed era Professore di Mattematiche in Corte, e nell'Accademia Provinciale de' Nobili dell' Austria Inferiore. Dette il Sig. *Marinoni* nel 1712. un saggio delle sue applicazioni Geometriche colle Soluzioni di alcuni Problemi, che in un foglio volante comparvero alla luce in Vienna con questo titolo: *Columna Herculea Geometrice constructa, Augustissimo Romanorum Imperatori Carolo VI. humillime consecrata. Accedunt Solutiones aliorum Problematum Geometris & Analystis propositorum*. Si leggono in fronte tre Distici, co' quali offeriva à *Carlo VI.* Imperatore gloriosissimo questa sua fatica. Non è maraviglia dunque, se volendo il *Marinoni* nel 1717. pubblicare colle stampe le Lettere del famoso Astronomo Tedesco *Giovanni Keplero*, con quelle reciproche degli altri, desse S. M. al medesimo notabili sussidi per l'impressione. Avendo il Sig. *Marinoni* nel 1718. dato principio nel suo quartiere ad un' Accademia di Mattematiche, e Fortificazioni, ne dette al predetto Conte *Anguisciola* la soprintendenza: e nell'istesso anno fù il *Marinoni* dichiarato Mattematico Cesareo solamente di titolo. Per adempiere questa sua nuova carica con lode, presentava a sua Maestà Cesarea gli schemi e le figure degli Ecclissi, che sovrastavano; e le faceva vedere diversi strumenti Mattematici, che andava facendo per suo uso; lo che molto gradiva quell' Augusto. Venuto a morte il Conte *Anguisciola*, succedè alla di lui Cattedra di Professore di Mattematiche in Corte, e nell'Accademia Provinciale de' Nobili dell' Austria Inferiore. Nel 1719. fu chiamato il *Marinoni* dal Conte Governator Colloredo a Milano, per intervenire alla misura generale, che di quello Stato dovea farsi: e pubblicò in questa occasione un suo Scritto del seguente tenore: 1719. adì 14. Ottobre. *Proposizioni preliminari esposte nel Congresso avuto in Milano in Casa dell' Illustrissimo Sig. Reggente D. Vincenzio de' Miro, Presidente della Cesarea Reale Giunta del Censimento generale, da Gio. Iacopo Marinoni Mattematico di S. M. C. C. e degli inclíti Stati dell' Austria Inferiore, per lo regolamento del pericato omi-*

o *misura generale da farsi*. Nel medesimo anno dovè portarsi di ordine della Corte alla visita del Pò, e del Reno de' Bolognesi, in compagnia di altri celebri Matematici; e questa visita proseguita per qualche mese, fu nuovamente ripresa nel 1729. Imperciocchè a' 18. di Ottobre 1720. furono emanati colle stampe gli Ordini stabiliti dalla Cesarea Real Giunta del nuovo censimento, determinatosi, che la misura generale di quello Stato di Milano fosse eseguita colla Tavoletta Pretoriana secondo il metodo proposto dal Cesareo Mattematico *Marinoni*; avendo la medesima stimato conveniente di dar la norma, secondo la quale quelli, a' quali ne era incaricata l'esecuzione, avessero da regolare le loro operazioni. Terminate felicemente le sue incumbenze con universale soddisfazione se ne ritornò alla Corte, e dopo questo tempo cominciò grandemente ad invogliarsi degli studi Astronomici; per lo che pensò di innalzare una Specula Astronomica, e per la esecuzione di questo suo nobile disegno molto vi contribuì la munificenza del Imperator *Carlo* VI. che concedè al *Marinoni* un forte bastione della Città, somministrandogli grossi sussidi per la fabbrica, e per lo corredo degli strumenti, molti de' quali lavorò da per se, o fece lavorare in sua casa sotto la sua direzione. Dette quivi principio alle sue osservazioni Astronomiche il di primo Settembre 1732. coll' osservazione dell' Eclisse Lunare seguito in quel tempo, e pubblicata in un foglio volante colle stampe di Vienna. Altre ne pubblicò il di primo Ottobre 1735. e nelle Calende di Gennaio 1741. e altre si trovano riferite negli Atti degli Eruditi di Lipsia. L' Imperator *Carlo* VI. nel 1735. l'onorò del titolo di suo Consigliere; e si approvò tanto appresso gli uomini dotti colla sua perizia Astronomica, che il P. *Erasmo Proelich* Gesuita erudito, e molto suo amico, attesta, essere la Specula Astronomica del Collegio della Compagnia di Gesù di Vienna debitrice al *Marinoni* del suo compimento e della sua perfezione. Nel 1745. pubblicò il *Marinoni* la descrizione della sua Specula Astronomica della quale onorevolmente trattai nelle Novelle dell' anno 1746. *col.* 408. opera veramente magnifica e commendevole; e la quale dedicò all' Imperatrice Regina *Teresa*, che degna e magnifica figlia dell' Imperatore *Carlo* VI. continuò al *Marinoni* il suo favore, e lo mantenne sempre nelle sue cariche. Nel 1748. essendosi scoperto in Roma nel Campo Marzo il famoso Obelisco di *Augusto*, il Sig. *Marinoni* scrisse una Lettera sopra l' uso Astronomico del medesimo, che si legge impressa con altre simili d' illustri Soggetti nell'opera *De Obe-*

Digitized by Google

belisco Caesaris Augusti, e Campi Martii ruderibus nuper eruto, *Romae* 1750. della quale amplamente parlai nelle Novelle dell' anno 1750. Intanto il Sig. *Giorgio Mattia Bose* celebre Professore di Vittemberga colle stampe di Grifismald nel 1751. pubblicò in 4. un idea dell' opera suddetta dell' Obelisco, e vi inserì il carteggio, che a tal proposito aveva tenuto col Sig. *Marinoni*, e coll' Autore di quella. In questo stesso anno pubblicò il *Marinoni* in Vienna dalla Stamperia di *Leopoldo Kaliwoda* la sua elaboratissima opera, adorna di molte Tavole in rame, intitolata: *De Re Ichnographica*, *cujus hodierna praxis exponitur, & propriis exemplis pluribus illustratur, inque varias, quae contingere possunt, eiusdem aberrationes posito quoque calculo inquiritur*. Molto si diffonde nel Capitolo *de Aberrationibus* per far conoscere, che i puri pratici, chiamati volgermente Periti, non possono esercitare questa sorte di Geometria pratica, senza essere illuminati dalla Teorica. Ci fa sapere nella Prefazione il Sig. *Marinoni*, che era di sentimento di unire a quest'opera un altra, che aveva già in pronto *De Re Ichnometrica*, ma che poi essendo il libro cresciuto troppo di mole pensava di darne separatamente la stampa. Ma io assai parlai di questa bella opera in queste Novelle degli anni passati: poichè non mancava questo Matematico d' onorarmi delle opere di considerazione, che di mano in mano metteva alla luce. Nel mese di Settembre presentò all' Imperatore *Francesco* nostro Sovrano, e all' Imperatrice Regina, e al Duca di Lorena *Carlo*, questa sua nuova produzione. La Imperatrice, che lo riguardava con ispeciale benignità, per dimostrazione di gradimento gli fece in questa occasione aggiugnere al suo stipendio annuo mille Fiorini. Questi gli erano cessati colla morte dell' Imperator *Carlo* VI. dal quale nel 1727. quando si trattava di erigere un Osservatorio Imperiale, gli erano stati assegnati, per apparecchiare e provvedere i necessari strumenti, e macchine, e ordigni; e non facendosi quella fabbrica, gli fu permesso di impiegarli nella Specula, che meditava di fabbricare. Le calamità della guerra non gli permettevano di essere querulo, ed importuno, come pur troppo conviene alle volte essere; onde si aiutava con gli sussidi, che aveva dagli Stati dell'Austria, e dalla Imperatrice Madre *Elisabetta*. Questi essendo colla morte di essa parimente cessati, dopo qualche tempo, l'Imperatrice Regina *Teresa*, lasciata omai in pace da' disastri e dispendi dell'atroce guerra, gli rese l'accennato aumento, e con mano più benefica e grandio-

Digitized by Google

diosa, non essendovi nel decreto di S. M. verun titolo di aggravio, di spesa, o di fatica. Ma la stima, che S. M. l' Imperatrice Regina aveva pel *Marinoni*, la dimostrò specialmente quando da quella gran mente, che è; e da quella dotta e saggia Principessa, che ognuno ammira; rivolse i suoi paterni consigli alla riforma delle pubbliche Scuole de' suoi vasti e felicissimi stati, state sinallora sì malamente e svantaggiosamente condotte; poichè diede Ella la commissione al nostro *Marinoni* di distendere un piano per l' ottimo regolamento di quelle Scuole; sicchè il tutto vi si ridusse a buon metodo, a buon gusto, a buona scelta, a gran profitto della studiosa gioventù. Ebbe il piacere il *Marinoni* di vedere approvato il suo disegno dalla Maestà Sua, e di vederlo per suo autorevole comandamento eseguito. Mentre andava indefessamente proseguendo il *Marinoni* le sue letterarie occupazioni morì compianto da tutti nell' anno MDCCLV. Fu di giusta statura, adusto, d' occhio vivace, d' aspetto grave, di cuor sincero, costante nelle amicizie, e di una probità, e candidezza, di costumi senza pari. Lasciò nell' ultima sua volontà erede di tutti i suoi strumenti Astronomici, che ascendevano ad un valore considerabile, come pure di tutti i suoi Scritti, la Imperatrice Regina, la quale gli ha fatti passare nelle mani del P. *Franz* Gesuita, acciò si prenda la cura di renderli pubblici colle stampe, e specialmente circa a quaranta volumi di esattissime Osservazioni Astronomiche; le quali però non so che sieno ancora uscite alla luce. Fu ascritto alle più ragguardevoli Accademie dell' Europa, come alle Società, di Londra, di Parigi, di Peterburgo, di Berlino, di Olmitz, dell' Istituto di Bologna, e di Napoli. I suoi principali corrispondenti furono i Sig. *De Lisle*, *Maupertuis*, *Euler*, *Werdlero*, *Bose*, *Volfio*, *Maschenbroek*, *Leibniz*, P. *Grandi*, *March. Poleni*, *Vandelli*, Monsignor *Galliani*, Vice Auditor Fiscale *Domenico Colombo Brichieri* suo scolare benemerito ed amorevole, *Gio. Lami*, *Zendrini*, *Eustachio Manfredi*, Canonico *Angiol M. Bandini*. Le sue occupazioni ordinarie erano le commissioni sopra i confini dell' Austria in occasione di vertenze tra le vicine Provincie; la sua Accademia domestica di Matematiche e Fortificazioni, in cui proponeva i suoi ritrovati; e la Lettura de' Nobili Provinciali dell' Austria, e delle Paggerie di Corte.

Digitized by Google

Num. 27. FIRENZE. 8. Luglio 1757.

Eguitano le Veglie Piacevoli del Sig. Domenico Maria Manni.

Angiolo Firenzuola Abate Vallombrosano così chiamossi da Firenzuola Castello posto appiè dell' Alpi tra Firenze, e Bologna, perchè di lì dicevero i suoi antichi progenitori. Suo padre ebbe nome *Bastiano*, e fu di professione Notajo, godendo la cittadinanza Fiorentina. Sua madre fu *Lucrezia* figlia di Ser *Alessandro Bracceſi*. Nacque egli nel MCDXCIII. a 28. di Settembre. Applicò agli studi, e specialmente alla Poesia, e non lasciò di esser dedito agli amori. Nel MDXXV. era già Monaco Vallombrosano, e nel MDXLVIII. era già morto. Riporterò qui il Catalogo delle sue opere con le stesse parole del Sig. *Minni*.

Discorsi degli Animali, stampati l'anno 1548. da' Giunti, e dal Torrentino 1552.

Ragionamenti stampati similmente negli anni 1548., e 1552.

Dialogo delle Bellezze delle Donne, altresì stampato dal Torrentino nel 1552.

Novelle in numero di otto, edite pure dal Torrentino nel 1552.

Rime messe in luce da' Giunti nel 1548.

Due Commedie assai lodate dal Nifieli, cioè, i Lucidi, e la Trinuzia; l'una stampata dal Giunti nel 1549. e nel 1552. poi da Gabbriel Giolito nel 1560. poi nel 1597. da Bartolommeo Carampello: l'altra nel 1549. e nel 1551., da' Giunti; dal Grifio nel 1552. e dal Giolito nel 1561. poi da Giunti nel 1593.

La Versione della Poetica d'Orazio, la quale non si è veduta alle stampe, ma pur l'Autore la fece, siccome ha scoperto il diligentissimo, ed eruditissimo, Letterato Apostolo Zeno; onde si può aggiungere ne' Traduttori Italiani del celebratissimo Maffei.

Asino d'Oro d'Apuleio rifatto in Lingua Fiorentina, impresso da' Giunti nel 1598., e nel 1603.

Il Disinacciamento delle nuove Lettere, più volte impresso, fu da lui composto allora quando due Elementi dell'Alfabeto Greco all'Alfabeto nostro vennero malaccortamente aggiunti.

Dal Tossin poi, che per altra cagione
Fu uom dabben, letterato, e galante.

Digitized by Google

Di cui veggasi de' Sigilli il Tomo XV. Sig. XI. Si vuol qui distifrare ciò, che avvenne ai giorni suoi, che volendo alcuni Accademici Fiorentini toglier via il K, e qualche altra lettera dal Toscano, fu il lor disegno messo in ridicolo sì, che non mancò chi facesse sopra di ciò liberi componimenti. Uno de' Compositori fu Agnolo inviando alla nota Accademia, addimandata nel suo primo essere degli Umidi, alla quale era egli ascritto tra i Fondatori, che principia:

Kandidi ingegni, a cui dato è di sopra
L'A, B, C della bella Lingua Etrusca
Crescere in quella parte ov'ella è lusca,
E tor via quel, che v'è che non s'adopra,

con quel che segue. Per le rime medesime ne scrisse poi un altro Michelagnolo Vivaldi, a cui replicò pur per le rime il Firenzuola con un quanto lepido, altrettanto fuor de confini della modestia.

Per altro tutte le pubblicate sue opere impresse furono novellamente sotto nome di Firenze, in Napoli in tre Tomi l'anno MDCCXXIII, e le Poesie sue più libere inserte vennero di più tra quelle del Berni.

Il Doni d'Agnolo non mette, come tutti gli altri lasciano, un operetta MS. ch'egli si affatica a dire d'aver veduta di fuga, in lode del paese di Firenzuola, e porta malamente per titolo: Il Fuoco del Legno, Dialogo, Se così è, non può se non essere cosa amena.

La quarta Vita è di D. *Vaiano Vaiani* di Modigliana, Terra della Romagna Fiorentina, il quale viveva circa la metà del secolo passato, ed era uomo di stranio e nuovo ingegno, che fingevasi Mago, e dava ad intendere di ritrovare, e saper cavare i tesori; onde bisognò finalmente che stesse nelle carceri dell' Inquisizione, dalle quali però seppe molto destramente liberarsi. La quinta Vita finalmente è di *Tommaso Trafedi* Buffone, il quale benchè fosse bravo sonatore di Violino, pure stette alla Corte di Toscana principalmente per Buffone, al qual mestiero era adatto ancora per esser gobbo. Era egli in questa qualità appresso il Principe *Lorenzo de' Meditci* circa il 1615. Queste Vite per esser vere, hanno più dell'Istoria, che del Novellare; ma pure la loro lettura assai può divertire. Vi sono in specie buone ricerche sulle famiglie, e sul tempo delle azioni, di tutti questi soggetti. Nel Tomo secondo di queste *Veglie Piacevoli* si conterranno altre cinque Vite, cioè, di *Calandrino* tanto celebre per le Novelle del *Boccaccio*; d' *Andrea Pucci* Campanaio; di *Paolo dell' Ottonaio* rinomato per l'edizione de' *Canti Carnescialeschi*; di *Gabbriel Simeoni*, quanto erudito, tanto piacevole; di *Francesco Moneti* Minor Conventuale, Poeta satirico, e autore di Lunari accreditati appresso il volgo, il quale è vissuto in questo secolo.

PI-

Digitized by Google

ROMA.

La Differtazione sopra il Collegio de' Gladiatori, di cui parlai nel foglio passato N. 34. ebbe occasione da due Iscrizioni ritrovate di fresco, come già dissi, una delle quali è la seguente.

Imp. Caes. L. Aurelio. Commodo. M. Plautio. Quintillo. Cos.
Initiales. Collegi. Silvani. Aureliani
Curatores. M. Aurelius. Aug. Lib. Hillarus. Et Coelius. Magnus. Cryptarius.

Dec. I.	Dec. II.	Dec. III	Dec. IIII		
Borysthenes.	*Tbr. vet*	*Vitulus*	*Mur. vet*	*Barosus.*	*7ret. Tir*	*Aprilis*	*Paeonior*
Clonius.	*Hopl. Vet*	*Demosthenes*	*Manicar*	*Aemilianus*	*7ret. N*	*Zosimus.*	*Thr. Sp.*
Calisthenes.	*Thr. Vet*	*Felicianus.*	*Ret. Tir*	*Vlpius.*	*Euporus.*		
Zosimus.	*Ess. Vet*	*Servandus.*	*Ret. Tir*	*Prosbodus*	*7ret. Tir*		
Plution.	*Ess Vet*	*Iuvenis.*	*Mur. Sp*	*Aurelius.*	*Felicianus*		
Pertinax.	*7ret. Vet*	*Ripandus.*	*7ret. Tit.*	*Aurelius.*	*Felix*		
Carpophorus.	*Mur. Vet*	*Silvanus.*	*7ret. Tir*	*Zoilus.*	*Pacan*		
Crispinus.	*Mur. Vet*	*Secundinus.*	*Prou. Tir*	*Flavius.*	*Mariscus*		
Pardus.	*Prou. Vet*	*Eleuther.*	*Thr. Tir.*	*Flavius.*	*Sacrus*		
Miltius.	*Mur. Vet*	*Pirata.*	*Vact*	*Diodorus.*	*Pacan*		

L'altra Inscrizione è la seguente.

Felici. Imperatori. Omnia. Felicia. Salvo. Commodo. Felix. Familia
Silvanum. Augustum. Familia. Restituit. Dedicante.
Severiana. Maximo. Procurante. Feliciter. Ordini.
Potestatium. Et. Cultis. Doctoribus.
Curante. Marco. Aurelio. Augusti. Liberto. Euporan
Maxime. Commodiane. Abias. Propitium. Caesarem

L'Inscrizione poi Sepolcrale, che in fine di questo Commentario, e separatamente s'illustra, è la seguente.

Digitized by Google

Dominaeftus . Possessor
Colonus . Sequens
Et Tu Viator . Praetor
Parce . Tumulum
Narcissi

Tutte queste Inscrizioni, come dissi, sono molto eruditamente dal Sig. *Scutilli* dichiarate, ed esposte.

PISA.

Antonii Matanii Pistoriensis in celeberrima Academia Pisana Publici Philosophiae Professoris, Oratio de Rationali Philosophia, eiusque praestantia, habita Pisis IV. Idus Martii 1757. Pisis 1757. In 4. di pag. 20.

CHIETI.

Articolo di Lettera Scrittami di Chieti sotto di 16. Giugno 1757. Giacchè ella nelle sue Novelle Letterarie suole dar contezza di alcuni veri prodigi di natura in linea di Letteratura, non le sarà discaro di sapere lo stupore, con cui Napoli nostra Capitale ammira l'ingegno oltre modo prodigioso del Sig. D. *Gerardo Carafa* Duchino di Forli, Primogenito del secondo letto del Sig. Principe della Rocca, il quale non ha più di otto anni, e nove mesi; e pure in quattro, o cinque, Accademie tenute in sua casa, innanzi a molti Geometri, e Filosofi, di quella Capitale, tra' quali eravi il celebratissimo Sig. Abate D. *Antonio Genovesi ὁ πάνυ*, ha ripetuto tutta la Geometria piana; la solida; l'Algebra; la Trigonometria piana, e sferica; le Sezioni Coniche, o siano i Teoremi, ed i Problemi più difficili delle tre famose Curve, Parabola, Ellissi, ed Iperbole, con una sintesi la più rigorosa; nè questa ripetizione è stata in sole parole, ma dimostrando ad evidenza d'intendere molto bene ciò che dicea. Un giorno andette nella Reale Università de' Studi a sentire la lezione del detto Sig. *Genovesi*; e questi avendolo fatto montare in Cattedra, ebbe il piacere con istupor suo, e di tutta la sua popolatissima Scuola, di vederlo così a braccia, disegnando colle mani in aria le figure, dimostrare alcuni Teoremi di Trigonometria sferica, e due de' più difficili sulla Parabola. Non so se tutta l'Europa possa pretenderci un miracolo eguale a questo, che ha per mallevadori i primi Letterati di quella Capitale, come io ho nel referirvelo più lettere del soprallodato Sig. *Genovesi* famoso già per tante bell'opere d'ingegno, date alla luce. Ecco gl'ingegni Italiani; ecco il frutto della protezione, che accorda ai Letterati, ed alle Lettere, il nostro celebratissimo, e piissimo, Sovrano, che Dio lunghissimo tempo ci riguardi a gloria sua, ed a benefizio nostro.

VE-

Digitized by Google

VENEZIA.

L' Arte del Blasone dichiarata per Alfabeto, con le figure necessarie per la intelligenza de' termini in molte Tavole impresse in rame, e tre Indici, due delle voci in Franzese e Latino, e uno de' nomi delle Famiglie, Comunità, e Società, di cui vi sono l' Arme blasonate del Conte Marc' Antonio Giovanni. In Venezia presso Guglielmo Zerletti MDCCLVI. In *fogl.* di *pag.* 392. Questa bell' opera splendidamente stampata è indirizzata dall' illustre Autore alla Nobiltà, poichè ad essa appartiene più che ad altri l' intendersi delle Armi gentilizie. Le varie tavole in rame, nelle quali sono incise molte Armi, servono mirabilmente per agevolare l' intelligenza di molti termini blasonici, de' quali non così facilmente si formerebbe l' idea. Precede al Frontespizio un rame rappresentante uno steccato, in cui si faccia un torneamento. I fregi, e le finali, sono rami alludenti alla materia. Per intender bene il disegno di questa bella opera, è necessario leggere la Prefazione, la quale è distesa con brevità, e con chiarezza. Impertanto ne voglio riportare quì la parte più essenziale. Dice l' Autore tralle altre così: *Per maggiore facilità d' apparare quest' Arte mi son valsuto dell' Alfabeto, nominando non solo i detti termini, siccome fecero altri Autori, ma tutte le Pezze ancora, o Figure, sì araldiche proprie del Blasone, che naturali, cioè gli Astri, le Meteore, gli Elementi, i Minerali, le Piante, gli Animali, e le Figure artifiziali, e le chimeriche, e li Metalli ancora, e i Colori, che sono nell' Arme più usitati: con addurre in oltre gli esempi in trentacinque Tavole araldiche, compresi i diversi molti Scudi: i Cimieri, ed ornamenti delle Dignità Ecclesiastiche, e le Corone delle Dignità secolari, gli Elmi, i Cimieri, e Lambrequini, ed altri ornamenti delle Dignità secolari, e Militari, e le Collane delle Dame, e de' Cavalieri. Sicchè potrà ognuno facilmente ritrovar le Pezze, o Figure, i Smalti, e gli Ornamenti dell' Arme propria, e intenderne insieme i loro significati; e potrà distinguere i gloriosi, o vili, contrassegni della chiara, ovvero oscura, origine delle Famiglie. Ma, benchè sì copioso sia il numero delle armi che ho raccolte; principalmente d' Italia, e ancor di Francia, di Germania, d' Inghilterra, di Spagna, ec. m' è convenuto lasciarne moltissime anche di Case più illustri, per non accrescere di stampo il Volume, avendoni perciò scelte poche per ogni termine da spiegarsi; e se in maggior numero ho prese quelle di Case Ravennati, ciò è derivato dalla maggior cognizione, che di queste io aveva; poichè feci il Blasone di Ravenna, in cui sono tutte le armi delle Famiglie descritte alla Nobiltà Ravennate;*

Digitized by Google

e non già, perchè io non abbia in pregio ben dovuto le Famiglie ai Città più grandi, e rinomate, mentre non solo per quelli, che quivi hanno le Armi loro, ma per la Nobiltà tutta, e massimamente per la più distinta, io composi questo Trattato del Blasone. E bramando, che da ogn'uno possa una tal scienza facilmente apprendersi ho stimato necessario premettere a quest' opera il metodo, che dovrassi tenere nello studio della medesima, distribuendola in Capitoli, benchè tutto per Alfabeto sia distesa; onde chi d' applicarvisi avrà piacere, possa andar leggendo secondo l' ordine de' Capitoli medesimi tutto ciò, che per essi verrà citato. Ed acciocchè dagli Italiani, i quali leggeranno gli Autori Franzesi del Blasone, e dagli stessi Franzesi, dagli Inglesi, e da' Germani, che vedranno questo mio Trattato, siano intesi i termini ne' diversi usati idiomi, ho io unite alle Voci Italiane le Franzesi e Latine, aggiungendo ancora due Indici, uno in Franzese, Italiano, e Latino; l'altro in Latino, Italiano, e Franzese. Egli è però convenevole, che io confessi, che i termini Franzesi del Blasone gli ho particolarmente raccolti dal P. Pietrasanta, dal P. Moneti, da M. Baron, e dal Cassaneo; ma di questi molti ne mancano, perchè la scienza del Blasone non era in uso allora quando fioriva il Latino idioma: nè io ho voluto arbitrare nel formar nuove voci, o usare le antiche in senso diverso dal proprio loro, non essendo quella de Latini lingua viva, come la Italiana, e la Franzese, nelle quali d' inventar nuovi vocaboli egli è permesso. Saravvi alla fine l' Indice de cognomi delle Famiglie, e de' nomi de Regni, delle Comunità, e Società, ai cui nelle Tavole araldiche si vedono le Arme, le quali saranno spiegate con tutti i termini del Blasone proprii delle Pezze, o Figure, che le compongono. In guisa che quelli, che attentamente riscontrerà i detti termini con le Figure dell' Arme, e ne leggerà le spiegazioni loro nell' opera, anche a tal fine distesa per Alfabeto, potrà giugnere agevolmente ad impossessarsi di questa scienza, la quale tanto dilettevole essendo, quanto decorosa, servir ben può alle persone nobili di un grato, e piacevole, divertimento.

PADOVA.

Il Modo di Filosofare introdotto dal Galilei ragguagliato al saggio di Platone, e di Aristotile. In Padova 1753. nella Stamperia del Seminario in 8. di pag. 203. senza la Dedicatoria al Sig. Conte *Francesco Algarotti*. Si maraviglierà forse taluno, che un Fiorentino abbia avuto tanta flemma da indugiare a parlare di questo libro dopo quattro anni. Ma io mi maraviglio, come mi sia indotto una volta a parlarne. Dopo che *Galileo Galilei* introdusse il suo modo di filosofare

re

re bisogna non aver testa, nè riflessione, per non conoscere gli avanzamenti miracolosi, che si sono fatti nelle materie filosofiche; e i grandi uomini, che in esse hanno fiorito; e i libri sublimi, e dottissimi, che su tali argomenti sono venuti alla luce. Un modo di filosofare, che ha prodotti vantaggi così grandi alla contemplazione filosofica, non so come non si debba infinitamente commendare. E pure in una luce sì chiara, e sfavillante, si trova uno che vada a tentone per le tenebre, e speri di *sufficientemente dimostrare l'unico modo di bene filosofare essere quello di Platone, e di Aristotile*. Mi maraviglio, torno a dire, ch'io parli di un libro, il di cui Autore ingenuamente confessa d'averlo piuttosto abbozzato, che fatto, per non avere assai sagace discernimento, lo che risalta agli occhi lucidissimamente in ogni riga della sua opera. Ei di più è sì animoso, e sì nuovo, che non gli basta essersela presa col *Galileo*: tenta di dare un assalto ancora al *Cartesio*, e al *Nevvton*. Sentiamo le sue poco ponderate parole a *pag.* 201. *Niuna cosa meno spero, che di aver fatto con la presente mia fatica avveduto il mondo dell'errore, in che egli è entrato, di credere che s'abbia da apprendere la Fisica dai Cartesi, o dai Nevvtoni, e non dai Platoni, o dagli Aristotili*. In queste parole dette e gettate così, si può solamente approvare l'ingenua confessione, che fa quest'Autore di non saper nulla d'aver fatto colla presente sua fatica avveduto il mondo; perchè è veramente incapace di farlo. Si conosce, in esse ancora la sua incostanza poichè avea detto nella Dedicatoria, che sperava di sufficientemente dimostrare quello, che poi dispera in fine dell'opera d'aver dimostrato: perche alla dimostrazione ogn'uomo si arrende. Io ammiro *Platone*, e lodo *Aristotile*; ma non mi lascio sedurre dagli sbagli, dei quali questo Signor *Gregorio Bressani* empie il suo libro.

NAPOLI.

I. Nell'anno scorso 1756. è stato dato alla luce colle stampe un libro in gran quarto, il cui Frontespizio è tale: *Origine dei Cognomi Gentilizi del Regno di Napoli, descritta da Gennaro Grande, con alcune Dissertazioni dello stesso Autore fatte per dilucidare alcuni punti d'Istoria attenenti alla stessa materia. Napoli* 1756. *appresso Vincenzio Pantia* di *pag.* 320. oltre la Lettera dedicatoria, e l'Indice. Quest'erudito Autore scorre per quattro diverse età, che egli nomina *Tempo Greco*, *Romano*, *Barbaro*, e *Regio*.

II. E' terminata di ristamparsi la raccolta dell'opere Italiane del *Gravina* in 4. col seguente titolo: *Di Gian Vincenzio Gravina Giurisconsulto*

consulto Opere Italiche. Della Ragion Poetica libri due. Della Tragedia lib. I. Tragedie cinque. Discorso delle Antiche Favole. Regolamento degli Studi di nobil Donna. Ragionamento sull' Endimione del Guid. Della Divisione d' Arcadia. Poesie varie. Si sono aggiunte alcune lettere Latine dello stesso Autore. Napoli 1757. nella Stamperia di Giuseppe Raimondi. Il Sig. Avvocato *Gio. Antonio Sergio* vi ha molto migliorata, e rabbellita, la sua Prefazione.

FELTRE.

De Febribus ab Chyli cruditate productis, Triumviris amplissimis Rei literariae Patavinae Moderatoribus dicatum, opus Ioseph Mariae Rocca Feltrensis Philos. & Medic. Doct. Feltriae 1751. in 4. di pag. 270. Dopo la Dedicatoria a' Signori Riformatori dello Studio di Padova viene un Avviso al Lettore, nel quale il Sig. Dottor *Rocca* dice con verità, che nella Medicina per quello, che riguarda le Febbri, se ne sà pochissimo; perchè tutto giace tra le tenebre, tutto è confuso, ed imbrogliato. Eppure le Febbri sono la parte più grande delle malattie degli uomini, e quelle che più gli tormentano, e gli fanno morire. Specialmente poi uno è bene all' oscuro circa alle Febbri provenienti dalla crudezza del chilo, delle quali tratta il Sig. Dottor *Rocca*, poichè il loro genere, la specie, la cagione, la moltitudine, la diversità, e il sicuro e vero metodo di medicarle, sono state cose finora ignote. E' degno adunque di molta lode il nostro Autore, il quale si è accinto a spiegare queste Febbri oscurissime e difficilissime, ed ha procurato di insegnarne la più sicura guarigione. Non sarà piaciuto certo a molti Medici, che quasi vengano redarguiti d' ignoranza dal nostro Autore; ma pure non può negarsi che la sua impresa sia commendevole, ed utile; e che niun' altro abbia trattato ex professo quest' argomento come fa egli. L' osservazioni assidue e accurate, e lo studio di molti anni, gli hanno fatto produrre quest' opera, nella quale dimostra dottrina, ordine, politezza; e quelche più importa una buona pratica.

RAVENNA.

Lettera del Padre D. Paolo Ginanni in difesa di alcuni Letterati Ravennati. In 8. di *pag.* 16 E questa diretta al Sig. Cardinale *Angiolo Maria Quirino* di celebre memoria, perchè questo Porporato aveva scritto al P. Abate *Ginanni*, che si maravigliava, che nel suo *Libro della Letteratura Ravennate* non avesse difeso alcuni Letterati dalle calunn di *Poggio* Il P. Abate quì si giustifica, e si difende.

Digitized by Google

Num. 28. FIRENZE. 15. *Luglio* 1757.

I. *Istretto della Vita, Morte, ed Azioni, della Serva di Dio Suor Maria Benigna de' Servi, Fiorentina, Monaca Professa nel Venerabile Monastero di San Clemente della Città di Prato, del sacro Ordine de' Predicatori, scritta quest' anno MDCCXLI. In Firenze l'anno MDCCXLI.* in 8. di pag. 72. Si parla prima in questo libretto dell'origine della Città di Prato; in secondo luogo dell'origine, e fondazione del Monastero di San *Clemente* di Prato; poi si dà principio alla vita col far conoscere prima i pregi della nobil famiglia Fiorentina *de' Servi*, della quale nacque Suor *Maria Benigna* l'anno MDXXXIV., che al sacro Fonte ebbe nome *Costanza*. Visse questa Religiosa nel predetto Monastero di San *Clemente* con odore, e fama, di santità anni 40.; ed in età di anni 56. ai 20. del mese di Settembre dell anno 1589. passò da questa valle di lacrime agli eterni godimenti.

II. *Articolo di Lettera indirizzatami dal P. F.* Vincenzio Fineschi *Domenicano, Archivista del Monastero di S. Maria Novella di Firenze*. Di essi (Codici) ne ricevè la consegna il Bibliotecario di quel tempo, che era il celebre F. *Agostino del Riccio* Fiorentino; e giacchè mi è occorso nominare questo Religioso, mi farò lecito il dire di esso qualche cosa, per essere stato uno dei piu illustri, che avesse ne' suoi tempi questo Convento di S. Maria Novella. Nacque egli di nobil famiglia da *Francesco del Riccio* nell' anno 1542. e fugli posto il nome di *Pietro*. Nella sua fanciullezza attese agli studi, e sempre familiarmente conversò coi primari giovani delle più reputate famiglie, ed onorevoli, della Città di Firenze. Arrivato all' età di 16. anni fù vestito Religioso in questo Convento adì 7. Settembre 1588. per mano del P. F. *Matteo Strozzi* allora Priore. Fece secondo il consueto tutti i suoi studi; ed in essi profittò in modo, che arrivò a leggere Filosofia. Si diede di proposito allo studio della Storia Naturale, e andò a Roma, ed in altre Città d'Italia, ove fece molte belle osservazioni; e ritornando in Firen-

Digitized by Google

ze compose più Trattati, tra' quali quello della *Agricoltura Sperimentale, e Teorica*, che tiene appresso di se il Sig. Dottor *Giovanni Targioni Tozzetti*. Scrisse ancora un Trattato *dell' Arte della Memoria*, che esiste nella Libreria *Magliabechi*; ed il *Negri* scrive trovarsene ancora una copia nella Palatina del Gran Duca. E' distinto in sette Regole ivi espresse con pittura; e nel primo foglio vi hò osservato l' Arme della famiglia *da Sommaia*, per la quale assolutamente sarà stato fatto; e nella quarta Regola ritrovasi un Alfabeto generale di tutti i Fiumi, di tutti i Santi, di tutte le Case nobili Fiorentine, di tutti gli Animali, delle Pietre, de' Fiori, delle Piante, degli Alberi ec. Questo Trattato lo scrisse nel 1597. *Delle Pietre, Gioie, Gemme, Spogne, ec.*, e se ne trovano molte copie. Una fu fatta fare dall' Autore per i Sig. *da Sommaia*, de' quali era amicissimo: questa è in foglio reale con le figure delle Pietre dipinte da *Vincenzio Dori* Fiorentino; e di questa ne manca una parte, che fu casualmente ritrovata in un Codice malconcio, che di presente è appresso il medesimo Sig. *Targioni*. Questa copia in oggi la posseggono i Sig. *Serselli*. Un altra ne è pure appresso il Clariss. Sig. Senatore, e Collaterale *Leonardo del Riccio*, della qual nobile, ed illustre, famiglia forse era nativo; e me la ha cortesemente comunicata: dalla quale ne ho ricavate molte belle notizie, per il che gli professo molto grandi obbligazioni. In questo Codice vi sono due diversi caratteri, ma uno è proprio di mano dell' Autore. Quivi ritrovasi un Trattato *de' Fiori* diretto alle nobili donne Fiorentine, ma senza dedica. Di questo Trattato n' esiste un' altra copia con figure delle piante dipinte dal predetto *Vincenzio Dori* fatta fare dall' Autore a spese di *Stefano Rosselli*, il bravissimo Naturalista, in casa i Sig. *del Turco Rosselli*. Ne segue dipoi il libro nominato *dell' Agricoltura Sperimentale* agli industriosi Fiorentini indirizzato, con la lettera a' medesimi; ed in ultimo vi è il Trattato *delle Pietre*. Nel principio, e nel fine, di questo Codice si trovano alcuni Epigrammi in lode dell' Autore e de' suoi Trattati. Un altra copia la tiene il Sig. Marchese Suddecano *Gabbriello Riccardi* nella bella raccolta de' manoscritti della sua scelta Libreria, e me l' ha cortesemente fatta vedere. Di questa così si parla nella *Prefazione* dell' *Odeporico di Caritone, ed Ippofile*, alla *pag.* XLIII, dove si riportano tre Capitoli della medesima opera cioè 87. 88. 101. *Non erat omittendum, in Arno flumine lapides quosdam memorabiles reperiri, de quibus agit Augustinus del Riccio Florentinus*

tinus Dominicanus, qui egregium de Lapidibus commentarium lingua vernacula scripsit, in Bibliotheca privata D. Subdecani Riccardi MS. adservatum. Una altra esattissima la tiene appresso di se l'erudito Sig. Dottore *Giovanni Targioni Tozzetti*, il quale è stato l'unico, che di questo Religioso abbia diffusamente parlato; come si può vedere nella *Prefazione* al Libro di *Pier Antonio Micheli*, non ha molto dato alla luce; e di questa opera fa spesso menzione, riportandone ancora degli squarci di considerazione, nelle *Relazioni d' alcuni viaggi* fatti per la Toscana, e stampati in sei Tomi. Era questo nostro Scrittore amato da' Letterati, ed accolto dagli eccellenti Professori, e Maestri nell'arte, come può vedersi al *cap.* 120. del Trattato *delle Pietre*, ove parlando de' Cristalli dice, che di sovente andava al Casino appresso il Convento di San Marco fatto fabbricare per suo diporto dal Gran-Duca *Francesco*, ove vi teneva a lavorare insigni artefici, fra' quali allora si ritrovavano i Maestri *Antonio*, *Iacopo*, ed *Ambrogio*, tutti Milanesi, che facevano bellissimi lavori di Cristallo; e da questi era benignamente ricevuto: siccome era accolto distintamente dal medesimo Gran Duca *Francesco*, dal quale spesse volte speciali elogi, e degne lodi, ne ritraeva. Mi sia permesso il dire, che in tutti i sopradetti Trattati vi si trovano particolari notizie, specialmente de' suoi tempi; le quali sebbene non abbiano relazione alla materia, che tratta; contuttociò perchè rare, e non dette da alcuno, riescono d'universale gradimento a chi le legge. Aveva nelle sue camere fatto una raccolta di Pietre, ed altre cose rarissime; ed i forestieri venivano a vederle, attesa la sua facilità nell'introdurre francamente ciascuno, che di vederle desideroso si dimostrava. Molto più averebbe scritto, se dalla morte così presto non fusse stato tolto di vita. Morì adì 14. Dicembre 1598. di anni 56. Il suo ritratto al naturale fu dipinto da *Giovanni Balducci* in quella lunetta del nostro Chiostro grande, nella quale la sepoltura di San *Domenico* si rappresenta; ed è quello, che tiene in mano l'aspersorio dell'acqua santa. La nostra Libreria è totalmente priva de' suoi scritti; e perchè dagli Scrittori poco, o punto, d'un sì dotto Religioso si parla; perciò ho voluto qui di esso qualche cosa dire, lasciando ad altri il comodo di poterne dare un più distinto ragguaglio.

L U C C A.

Memorie per servire alla Storia della Casa di Brandeburgo continuate fino a tutto l'anno 1756.

Digitized by Google

in Lucca in 8. di pag. 333. Io parlai dell' originale Franzese di queste Memorie nelle Novelle degli anni passati, e per adesso mi basterà di dire che questo libro stampato ora in Lucca non è totalmente la Traduzione di quelle Memorie; ma le due ultime Vite vi sono rifatte, ed è stata continuata l' Istoria fino all' anno passato.

ROMA.

I. *Il Giulio Sabino, Tragedia di Filippo Trente. In Roma MDCCLVI.* in 4. di pag. 72. senza la Dedicatoria all' Eminentissimo Sig. Cardinale *Neri Corsini*, e senza l' argomento. Questa è una bella Tragedia, ed è scritta con belli ed eleganti versi.

II. Inscrizione posta nel Convento di Santa Maria sopra Minerva in Roma, in occasione che il Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* presedè in persona al Capitolo Generale de' Padri Domenicani.

BENEDICTO . XIIII PONT. MAX.

QVOD
COMITIIS . ORDINIS . NVTV . AVSPICIO . QVE . SVO
V. NON. IVLIAS . A. MDCCLVI.
IN . BIBLIOTHECA . CASANATENSI . GESTIS
PRAEFVERIT
SVFFRAGIORVM . LIBERTATEM . PRAESENTIA SVA
CONFIRMAVERIT
DE . INSTITVTO . PRAEDICATORVM
DE . QVE . S. THOMAE . DOCTRINA
INCREDIBILI . NITORE . COPIA . GRAVITATE ORATIONIS
HONORIFICENTISSIME . DIXERIT
PATRIBVS . QVE . REM . BENE . ET . CONCORDITER . ACTAM
GRATVLATVS
MAGISTRVM . ORDINIS . CVNCTIS . SVFFRAGIIS . CREATVM
BENIGNE . COMITER . QVE . COMPLEXVS . FVERIT
MAGISTER . IPSE

FR.

Digitized by Google

FR. IOANNES . THOMAS . DE . BOXADORSVS
ORDO . QVE . VNIVERSVS
PIO . FELICI . OPTIMO
PRINCIPI
D. N. M. Q. E.

VENEZIA.

Osservazioni sopra vari punti d' Istoria Letteraria esposte in alcune Lettere da Eusebio Eranisto, dirette al M. R. P. Francesco Antonio Zaccaria con due Appendici: altra Risposta alla quinta Lettera del M. R. P. Filiberto Balla: altra di Documenti ec. Tomi due. Opera dedicata a sua Eccellenza Marco Foscarini Cavaliere, e Procuratore di San Marco &c. &c. In Venezia MDCCLVI. presso Simone Occhi. Questi sono due Tomi in 8. di *pag.* ciascuno circa 450. Contengono Lettere arricchite di Note in piè di pagina con Indice in fondo. La Prefazione al primo Tomo non occupa meno di 66. pagine. La forza ed energia di queste convincentissime Lettere non può comprendersi se non da chi le legge.

NAPOLI.

I. *Storia de Vegetabili ed Analisi dell' Aria. Opera del Dottore Stefano Hales della Società Regale delle Scienze, tradotta dall' Inglese con varie Annotazioni. Napoli MDCCLVI. Nella Stamperia di Giuseppe Raimondi.* In 8. di *pag.* 360. e 20. Tavole in rame, che servono alla dimostrazione delle sperienze. La Sig. *Maria Angela Ardinghelli*, che ha altre volte colle sue dotte ed utili fatiche abbellite, e rallegrate, queste mie Novelle, ha dedicata al Sig. Duca di *Penthievre* questa sua elegante ed accurata Traduzione di opera commendevolissima, e degno parto del sublime ingegno del Dottore *Stefano Hales*. Come si sia diportata in questa Traslazione voglio che s' intenda dalle sue stesse parole nell' Avviso al Leggitore. *E primieramente*, dice ella, *non voglio tacere che sebbene io l' abbia dall' Inglese idioma trasportata, ho avuto ancora innanzi agli occhi la Versione Franzese del Sig. de Bouffon, dalla quale vari lumi ho ricevuto per l' intelligenza di alcuni luoghi oscuri, e difficili; particolarmente nell' Esperienza CX facilitata da lui per mezzo d' una figura, che vi aggiugne, la quale non ho mancato ancor io d' inserirvi, conforme vi ho parimente inserito un' Appendice di esperienze fatte posteriormente dal Sig. Hales, e dal Sig. de Bouffon*

eg-

aggiunte a quest' opera. In vari luoghi ritroverrai però la mia Traduzione diversa dalla sua, perchè la sua è diversa dall' Originale, le cui tratte ho creduto piuttosto di dover seguire. Di più voglio avvisare, che in detta sua Traduzione, per trascuraggine forse dello Stampatore, manca interamente l' Esperienza XCIII.; e che vari calcoli vi sono sbagliati, i quali si trovano anche sbagliati nel testo Inglese. Io mi son presa la libertà di correggergli tutti. Varie Note eziandio vi ho apposte; nelle quali troverrai rischiarate alcune opinioni dell' Autore, o più validamente provate. Così l' ingegnosa Traduttrice parla di questa sua Versione, che onora la lingua Italiana, e fa comune fra noi un opera utilissima alle fisiche speculazioni.

II. *Opere diverse del Regio Consigliere Giuseppe Aurelio di Gennaro. Volume I. In Napoli* 1756. in 8. di *pag.* 323. senza *pag.* 96. d'una Appendice così intitolata: *De Operibus Regii Consiliarii Iosephi Aurelii de Ianuario Testimonia post ea, quae in eiusdem Feriis Autumnalibus leguntur, recens collecta*. Precede al Frontespizio un rame, che rappresenta la Gloria in atto di porgere un Serto al fiume Sebeto. Dopo il Frontespizio viene il ritratto inciso in rame del Re delle due Sicilie, a cui si fa dal nostro Autore un ampia, e diffusa Dedica pulitamente distesa, e contenente i degni encomi di quel Monarca. Dopo la Dedica è il ritratto pure inciso in rame del celebre Sig. *Aurelio Giuseppe di Gennaro* Autore. In questo primo Tomo si danno due opere del Sig. di *Gennaro*, vale a dire, il *Poema delle Leggi delle XII. Tavole inserito nella Repubblica de' Giureconsulti, e tradotto dall' Autore istesso in versi sciolti Italiani*. La Traduzione di questo Poema è molto ben fatta ed assai plausibile. L' altra opera sono i *Ragionamenti sulla Politica dell' antica Giurisprudenza Romana*. Gli precede una Introduzione, nella quale dimostra il carattere di alcuni Legislatori antichi; e mostra il pregio che hanno sovra di tutte le Leggi Romane. Vi discorre ancora ampiamente delle molte, e diverse vicende a cui la Romana Giurisprudenza fu soggetta. Siccome la Politica de' popoli, e le regole del buon reggimento, si ravvisano più che in altre cose nelle Leggi de' medesimi; così il Sig. di *Gennaro* raccoglie dalle Leggi Romane un ricco tesoro di riflessioni Politiche, tutte assai utili, ed eloquentemente distese. E' ben vero che in questo primo Tomo i Ragionamenti sono solamente quattro, riserbandosi gli altri al Tomo II. Nell'Appendice sono due lettere del Sommo Pontefice *Benedetto* XIV. una del Cardinale *Angiol Maria Quirini*, e molte di molti altri

Eru-

Digitized by Google

Eruditi, che scrivono al Sig. Consigliere di *Genovese*, con lodare le sue opere. Vi sono ancora gli estratti fatti e i ragguagli dati d'alcune opere del medesimo nei Giornali, e Atti, e Novelle, e Storie Letterarie, dell' Europa.

MILANO.

Panegirico di San Cammillo de Lellis detto nella Chiesa di Santa Maria della Sanità de' Padri Cherici Regolari Ministri degl' infermi, dal Padre Geminiano da San Mansueto Agostiniano Scalzo l'anno MDCCLV. In Milano in 4. di pag. 15.

VIENNA.

Continuatio Chronici Bohemici olim conscripta a Cosma Pragensis Ecclesiae Decano, nunc e codice MS. Pragensi producta, dum sub Sacratissimis, & Gloriosissimis Auspiciis Sacrae Caesareae Regiaeque Maiestatis Augustissimae & Invictissimae Romanorum Imperatricis Mariae Theresiae Hungariae, & Bohemiae, Reginae, Archiducis Austriae &c. &c. praeter Positiones annexas propugnandas una lus Civile plenum universum publico Eruditorum examini submitteret. Illustrissimus Dominus Ioachimus S. R. I. Mikousi Comes de Kollovvrath. Praeside praenobili Clarissimo & Consultissimo Domino Ioanne Baptista Piker I. V. D. Collegii Theresiani Iuris Civilis Professore Regio. Viennae in Collegio Theresiano S. I. Nobilium, anno 1752. Mense Sept. die. Viennae Typis Ioannis Thomae Trattner Vniversitatis Typographi. In 4. di pag. 175.

Nel Collegio Teresiano de' Nobili di Vienna è la laudabile consuetudine di farsi stampare qualchè libro, e distribuirsi al nobile Uditorio, in occasione, che alcuno Alunno debba sostenere pubbliche Tesi. Con molto giudizio il Signor Conte *Giovacchino di Kollovvrath* celse poch' anni sono di dare alla pubblica luce in simile occasione la Continuazione del Cronico della Boemia, scritto da *Cosimo da Praga*, Decano della Chiesa di Praga, il quale morì nel 1125.; la quale Continuazione almeno intera non era ancora stata pubblicata. Questa Continuazione si conosce fatta da due diversi Autori; e cominciando dall' anno 1126. finisce nell' anno 1320. Il suo pregio si conosce ancora dall' essersene prevaluti due celebri Scrittori, cioè, il *Pessina* nel *Marte Moravo*, e nel *Fosforo della Chiesa Metropolitana di Praga*; ed il *Balbino* nell' *Epitome Istorica delle cose Boemiche*. Non si può negare che in questa Continuazione non vi si contengano delle notizie assai buone: ma meglio di tutto si è il

il buono esempio, che ci da il Collegio Teresiano per giovare al pubblico coll' edizioni di buoni, ed utili, Autori. Qua nella nostra Italia si fanno sostenere pubbliche Conclusioni con ispesa considerabile del Difendente. Ma che utile se ne ricava? Si vede che il giovane ha imparato a mente buona filastrocca di cose dette, e ridette, mille volte; e il libretto, che si distribuisce, non contien' altro, che pastocchie rifritte dal suo Maestro, o Lettore, per far vedere che ha letto dimolti libri, e gli ha saputi copiare, o pure ridurre in compendio. Ma che utile del pubblico è questo? Il giovane potrebbe mostrare il suo studio nello scioglimento delle difficoltà, e rivolgere la spesa alla pubblicazione d' opere non più vedute sì antiche, che moderne; pur che sian buone; e di esse fare un pregevole regalo a' suoi Uditori. Ne verrebbe quindi ancor un considerabil vantaggio pel giovane che spende: poiche potrebbe esitare le copie che gli avanzassero, e così non solamente si rimborserebbe della spesa, ma vi farebbe ancor lucro. Ma che ha che fare l'interesse colle lettere, e colle scienze? Anzi è l'anima del negozio; ed è quell' umore vitale, che le serba in vita, e le fa fiorire. Io spero, che il buon gusto di questo secolo approverà l'esempio del Collegio Teresiano; e il coraggio che mi sono dato di persuadere a' nostri l' imitazione di quello, la quale non può essere se non plausibile appresso di tutti.

LOVANIO.

Sotto la finta data di questa Città è stato stampato un Poemetto diviso in 15. libri in lingua Franzese, intitolato; *la Pulzella d' Orleans*, di cui è autore Monsieur *de Voltaire*. In verità questo libretto in 8. di *pag.* 161. il quale apparisce non terminato, è stampato in Ginevra, dove al vedere uno si vergogna d'essere impressore d'un libro sì empio, e indegno; benchè uno non si vergogni d'imputarne falsamente l'edizione alla cattolica e religiosa Città di Lovanio. A che serve aver la fantasia accesa, lo stile grazioso e brillante, l'osservar le regole nel poetare, se poi si imbratta tuttociò con materia indegna, con pensieri scellerati, col disprezzo delle cose più sante, e della Divinità medesima? Usi il Signore Iddio la sua misericordia, e ritragga dall'abisso delle sue iniquità questo infelice Autore; ma dia ancora la sua possente grazia ai suoi eletti, acciò aborriscano non solamente di leggere, ma insino di vedere, un libro così pernicioso, e sacrilego.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 29. FIRENZE. 22. *Luglio* 1757.

Manifesto. *Bibliographiae Cultoribus, doctissimisque publicarum privatarumque Europae Bibliothecarum Praefectis, Andreas Petrus Iafanellius S. Th. D. Basilicae S. Laurentii Canonicus, Biscioniani Catalogi Editor,* Χαίρειν, καὶ Εὐπράττειν.

Tandem aliquando è Florentino Caesaris typographio prodiit Cl. Antonii Mariae Biscionii sumtuosum opus postumum cum hoc titulo: Bibliothecae Mediceo-Laurentianae Catalogus ab Antonio Maria Biscionio S. Th. D. & Basilicae S. Laurentii Canonico, ac eiusdem Bibliothecae Regio Praefecto, sub auspiciis Francisci Romanorum Imperatoris Magni Etruriae Ducis &c, digestus atque editus. Tomus Codices Orientales complectens. Florentiae Anno 1752. &c. *Quod causae sit, quare opus supradicto anno imprimi coeptum, currenti hoc modo anno in lucem emittatur, praeter ea, quae a me pag. XLVII. Praefationis dicta sunt, non e in fine huiusce Tomi, quam adposui, brevis epigraphe.*

II. *Prior itaque eiusmodi Catalogi Tomus ille continet I. post operis dedicationem, Caesaris nostri Fautoris munificentissimi, atque Auctoris, numismatibus exornatam Praefationem, in qua Bibliothecae Historiam, quam adtigit Cl. Biscionius, quemque prima aere elegantter caelata Tabula sub oculos ponit Eruditorum, ipse post illius obitum Regii Bibliothecarii vices gerens licet immeritus, iussu Caesaris, meliori, quo potui, ordine, verumque delectu, ad finem perduxi: ratus de optime merito Auctore* ΟΜΟΛΟΓΟΥΜΕΝΑ *esse quaedam, uti feci, adtexenda.*

III. *Sequuntur X. aeri incisae Tabulae, quae totum Bibliothecae aedificium, perinsigne Michaelis Angeli Bonarotae opus, & libraria quaeque ornamenta, quemadmodum Claudius Clemens esse in hoc genere faciendum monet, curiosis Exteris exhibeant.*

IV. *Deinde CCXIV. quotquot exstant in Laurentiana, Codices, cum manuscripti, tum editi, libri variores Ebraici, Syriaci, Chaldaici, Armenii, Arabici, Aethiopici, Turcici, Slavonici, Sinici; iique coriacei, membranacei, papyracei, bombyciui, chartacei, eodem, quo singuli in Plateis I. II. III. XLIV. LXXXVIII. delitescunt, ordine, à Bibliographo*

 no-

nostro, & Polyhistore, Bisciionio tanta diligentia, ac eruditione recensentur; ut si ille non antegressus Clarissimorum Imbonati, Bartolocii, Wolfii, Richardi Simonis, Goodwini, Ligfootii, Buxtorfii, Selderi, Sixti Senensis, Assemanii, Vgolini, Zanolini, veterorumque orientalis eruditionis aucupum molimina; eorum saltem eruditionem, philologiam, & aritites gloriam, aemulatus esse videatur perpetuò paene Erastii, Langii, Holstenii, Montfauconii, Fabricii, refutatione.

V. *Speciminis loco sint eius, quas IV. in loco iunio,* Animadversiones in XXVI. Syriacas Tabulas, *quas iterum aere imprimi fecit accuratioris iuxta fidem archetypi ad illustrandum Plutei I. Codicem LVI. qui, ubi harmonicos S. Evangeliorum canonas Eusebii Caesariensis, & Ammonii Alexandrini, complectitur, antiquissimis ad Evangelicam Historiam enucleandam, & Ecclesiae Syriacae, Latinaeque, concordiam vel a saeculo VI. quo scriptus Codex est, evincendam, locupletatur picturis, quae singulari Dissertatione illustrantur. Eiusmodi Dissertatio, Bisciionio vivo, coronidem Tomo imponere debebat.*

VI. *Verum quum & Plutenum IV. unde Graecorum Codicum, quos mille enumerat Laurentiana Bibliotheca, series proficiscitur, editum ab eo (qui & secundum Tomum, adiutore Romulo Cyrillo Martinio Sacerdote Florentino Graecanicae literaturae, & Codicum peritissimo adgressus erat) priorum XXXIII. Codicum Graecorum, perfectumque invenissem, censui & hanc esse recensionem adiungendam, ne quid Bisciioniani laboris periret.*

VII. *Vt autem tot, tantisque rebus inter se diversis auctus refertusque Catalogus iste studiosis usui esse posset, X. Indices improbo sane labore contexui:* Titulorum *exteriorum, quibus Codices Orientales, & Graeci distinguuntur;* Opusculorum, *quae in utrisque Codicibus continentur:* Seculorum; *ad quae singuli recensiti Codices referuntur, &* Editionum: Calligraphorum *&* Possessorum *Codicum:* Virorum, & rerum, *quae notatu dignae, in Tomo commemorantur: et* Errorum *denique, qui in nitidissimam alias editionem hanc irrepsere.*

VIII. *Ea est in folio maiori. Pars & in regia charta: LXXVIII. aereis Tabulis, quae maioribus, quae minoribus, passim adfulget; adiuvatur que iis maxime, quae specimina iniuvis generis characterum repraesentant. Prostat pretio laliorum quinquaginta, sive duobus nummis aureis cum altero dimidio, exceptis regiae chartae exemplaribus, sane paucis, quae sexaginta Iuliis venum ibunt. Qui Tomum hunc emunt post editum secundum, quem parat, edetque brevi, eruditissimus Collega meus Angelus Maria Bandinius Bibliothecarius, & Bisciionio successor dignissimus, solvet sexaginta Iulios. Vno tantum exemplari, post XX. divendita numerata pecunia, donatos Bibliopolis*

Digitized by Google

volunt Bisciomiani heredes, apud quos quaerenda ea sunt in Novo Urbis Emporio, ubi officina est Benedicti Anderlinii, sericarum telarum Curatoris & Administri celeberrimi.

IX. *Studiosis, qui consueto fere pecuniosi admodum non sunt, procurata est huius ipsius Catalogi Editio in forma octavo sub titulo* Bibliothecae Ebraicae, & Graecae Florentinae. *Quale fuerit Auctoris consilium in hisce opellis, memini detexisse in Ephemeridibus Litterariis Florentinis Tomo XVII. Col. 523. Huic quoque Editioni, quam Praefatione, aereis Tabulis, paucis exceptis de specimine Graecorum characterum, Dissertatione, Indicibus carere, voluerunt Bisciomii heredes multis oneribus & sumtibus pressi, decem Iuliorum tantummodo statutum est pretium. Hoc vos monitos volui, Viri sapientissimi, Codicum & Librorum Promicondi, quos ero obtestorque coeptis hisce favere, & plaudere. Valete.*

Dab. Florentiae Pridie Kal. Iunias Anno MDCCLVII.

LIVORNO.

Si è veduta la parte del *Magazzino Toscano* spettante al Mese di Settembre del MDCCLVI. nella quale si seguitano gli Articoli della parte precedente di Agosto; e vi è di nuovo la Spiegazione dell' insigne antichissima gemma del Museo Stoschiano, della stampa in rame della quale fatta fare dal Sig. Barone *Filippo de Stosch* parlai nelle passate Novelle. Qui ancora si mette la Tavola in rame di questa Gemma; e la spiegazione è indirizzata a Monsignor Proposto di Livorno dall' Autore, il quale è il P. *Carlo Antonioli*, delle Scuole Pie, Professore nell' Università di Pisa, il quale ha fatto stampare separatamente questa Spiegazione da lui rifatta, facendola precedere da un erudita Dissertazione, del qual libro parlerò un' altra volta.

LUCCA.

Iacobi Bettazzi Pratensis Plebani Sancti Hippolyti in Piazzanese Dioecesis Pistoriensis de recta Pascha indictione Solutiones Quaestionum ab Anonymo, & aliis editarum, proferentes necessitatem, utilitatem, & honestatem, simulque methodum facilem emendandi sine Calendarii, & Martyrologii, variatione Correctionem vulgo Gregorianam ac etiam detegentes veram veterum temporum rationem, Historiae & Chronologiae utilitatem. Tomus Primus. Lucae MDCCLVI. Typis Iosephi Salani ad Turrim Horae. In foglio di *pag.* 441. Io ho parlato, in queste Novelle più volte con lode del Piovano *Iacopo Bettazzi*, e delle sue opere; e riportai in quelle dell' anno 1756. il Manifesto dell' impressione di questa elaboratissima sua fatica. E' desiderabile, che tutti i Tomi, che comprendono la medesima, vengano in luce, perchè in essi vi è

molto da apprendere per l'utile argomento, che vi si tratta. Pur troppo veggiamo quanto sovente si sbaglia nel Ciclo Pasquale, che è in uso; e quante volte si è celebrata nel secolo corrente la Pasqua fuor del suo tempo. Si premette a questo Tomo una Prefazione, in cui si discorre della vita, degli studi, e delle opere, composte dal Piovano *Bettozzi*. In quanto alla vita, ed agli studi, io ne parlai abbastanza nelle Novelle del 1755. in occasione della sua morte, e nel tessergli un poco d'elogio. Parlerò dunque di ciò, che spetta a questo Tomo primo. Adunque *Iacopo Bettozzi*, appena uscito dell'adolescenza, volle esercitare il suo ingegno nella necessaria riforma del Calendario, nella quale lungo tempo, e molto, si erano occupati dottissimi personaggi, come *Domenico Cassini*, *Francesco Lovera*, *Dionisio Vanianelli*, ed altri. Inventò egli alcuni Cicli assai atti per questa emendazione del Calendario; ma vide nel tempo stesso, che l'Epatte di *Luigi Lilio*, le quali furono approvate da' Matematici di *Gregorio XIII.* erano atissime a segnare giustamente il giorno della Pasqua, purchè avessero preso il loro cominciamento dall'anno 500. e non dall'anno 550. di Cristo; e che le loro Equazioni fossero disposte con altro ordine, di quello dato loro dal P. *Cristoforo Clavio* nel suo Calendario. Adunque il nostro *Bettozzi* dispose in altra maniera le Epatte del *Lilio*, e compose una strepitosa opera, la quale presentò a *Clemente XII.* Sommo Pontefice, il quale la diede ad esaminare al celebre *Eustachio Manfredi*. Rispose il *Manfredi*, richiedersi lunghissimo tempo, e grandissima fatica, in esaminare tutti quei calcoli e supputazioni; ammirando però l'ingegno e la dotta opera del *Bettozzi*, a cui diede speranza che si sarebbe corretto il Calendario. L'inaspettata morte del *Manfredi* fe cessare questa speranza; e la speranza che la sua opera si pubblicasse colle stampe: pure volle darne un saggio, e ridottala in compendio, diede questo in luce nel 1733. in Firenze. Fu questo molto approvato dagli uomini dotti, e fece conoscere ciò, che nell'opera più grande si trattasse, cioè, della grandezza dell'anno solare, e che l'Equinozio di Primavera per lunghissimo tempo non si partirebbe dal dì 21. di Marzo, ritenuta l'Equazione dell'anno solare stata approvata da' Matematici di *Gregorio XIII.* e che si ingannavano quelli, che si persuadevano, doversi levare dall'anno un altro giorno. Vi si discorre poi della Pasqua, e de' Plenilunii medii, cercando quali sian quelli, ne' quali è da riporsi la Pasqua; e vi si stabilisce che la grandezza del mese sinodico della Luna, e questo

vero

vero mese, è quello, che definì *Gregorio XIII.* di giorni 29. ore 12. 44.' 3." 10.''' 38.'''' Vi si esaminano poi gli errori del Calendario, e vi si rigettano alcuni Cicli, ed altri migliori s' introducono. Tutto questo si tratta in questa opera ampla, che manoscritta ancora si conserva in casa dell' Autore. Ma a me importa il discorrere delle opere sue, che vengono in luce, e del Tomo che adesso ho per le mani. Il Volume dunque, che il *Bettazzi* avea composto *De Re Paschali*, e di cui finora ho parlato, era stato da *Clemente XII.* sottoposto alla censura del *Manfredi*, come ho detto; il quale d' ordine del Papa pubblicò una Carta senza nome d' alcuno, nella quale a tutte le Accademie d' Europa si proponevano per essere spiegate le seguenti questioni. I. *Anne tam crebra, aut tam enormia, sint Gregoriani Epactarum Cycli a legitimo Paschae tempore dissidia, ut ea de causa in ipso Cyclo, eiusque usu, quidpiam immutari, aut corrigi deceat?* II. *Quae ratio in taxandis civilium dierum initiis, nec non in Lunae phasibus ad hunc, illumve diem referendis, Ecclesiae consuetudini ac menti maxime sit consentanea?* III. *Quae nam ex Catholicae Ecclesiae sensu sit Luna quartadecima, & quatenus quartamdecimam Cyclicam cum ea quadrare oporteat, ut Cyclus recte sit constitutus?* IV. *Qua ratione paschalis quartadecima ante omnem Cyclum ex ipsis Lunae motibus quoquomodo internosci possit, quove pacto quartadecima Cyclica, servatis paschalibus limitibus, cum ea componi queat.* V. *An paschalis Cyclus ad ipsos Lunae motus quam maxime potest fit aptandus, atque eius subinde errata quaelibet nulla discrimine habenda, an vero veratum aliud prae alio peculiari quodam studio sit praecavendum.* VI. *An si Gregoriana ratio emendanda videatur legitimae Paschae celebrationi satis sit prospectum ad annum saltem Christianae Aerae 5000., ubi pro consuetis Epactis Liliana, aut pro utrisque aliae ex radice alia intermedia, veluti ex anno 400. cum litterae tabulae expansae P. deductae usurpentur, intacta alioquin Gregoriano Kalendario, eademque in aequandis Epactis ratione servata, quae in praesens aetimur.* VII. *An consultius sit ad Paschae indictionem constructis Epactarum aequationibus abrogatis, unam aliquem e Cyclis a Bettazzio excogitatis sectari, eam praesertim, cui titulum fecit Aureae Columnae annorum 38. quicunque vero ex iis probetur, an illae ipsae Epactae accipiendae sint, quas Auctor in operis paschalis Epitome in tabulas retulit?* VIII. *Quod si ne haec quidem ratio arrideat, octavo illud saltem quaeritur: quae demum Cyclica methodus, sive nova, sive ab aliquo antehac edita, paschali huic negotio explicando opportunissima videatur?* A queste questioni adunque mandate per l' Europa, di tante

Digitized by Google

tè dottissime persone, non si è veduto che alcuno abbia risposto. Il solo *Iacopo Bettazzi* intraprese a soddisfare a ciascuna, in questa maniera sperando che sarebbe più agevole divenuta la correzione del Calendario. Questo è dunque il primo Volume delle sue opere, che ultimamente è uscito dal torchio, nel quale ciascuno deve ammirare il sublimissimo ingegno, e la copiosissima erudizione; e meritamente dir si può del nostro *Iacopo* che qualunque scienza, e qualunque studio, e fatica in questi libri si trova, è tutta sua. Mentre risponde a tal genere di questioni ribatte il Ciclo Gregoriano, e ne fa chiari gli sbagli; esamina il sentimento de' Santi Padri, e la mente del Sinodo Niceno, intorno al celebrare la Pasqua; prende a disputare di più Cicli, ma spezialmente di quello, che è di *Giulio Cesare*, e di quello dell' Aureo Numero, il quale i Padri del Concilio Niceno approvarono; e finalmente di quelli, dei quali le Chiese si servivano ne' primi tempi della Cristiana Repubblica. Dalla oscurità riduce ad un chiaro lume l' antico Ciclo della nazione Giudaica; e con certi argomenti dichiara, con qual metodo gli Ebrei abbiano regolato l' anno lunare. In oltre evidentemente ci addita, quali incomodi patisca il novello Ciclo de' Giudei, che presentemente usano per celebrare la Pasqua. Rigetta Monsignor *Bianchini*, il Cardinal *Noris*, il *Petavio*, il *Balberio*, l' *Usserio*, ed altri in molte cose. Disputa sovra l' Equinozio Ecclesiastico, dal qual ordinar si devono le lunazioni Pasquali. Ricerca in qual anno nascesse, e in quale morisse, il nostro Salvatore. Alla fine, poichè lungo sarebbe l' andar dietro a tutte le cose, apporta moltissime notizie necessarie a sapersi per istabilire la vera Cronologia, come dicono, di molti secoli avanti, e dopo, la venuta di Cristo.

FULIGNO.

In questa Città dalla Stamperia di *Francesco Fosi* uscì nel 1756. una Lettera scritta di Todi il dì 3. di Gennaio del medesimo anno. L' Autore di questa è il P. *Domenico Antonio Baldassari* Minor Conventuale, il quale l' indirizza a Monsignor *Gio. Batista Bartoli* Vescovo di Feltre, e così l' intitola: *Epistola Apologetica pro Patribus Sextae Synodi*. Ella è in 4. di *pag.* 60. Monsignor Vescovo di Feltre volendo trattare ancor egli la tanto imbrogliata questione, se *Onorio I.* Papa favorisse i Monoteliti, e fosse scomunicato dal Sesto Concilio; prese a difendere *Onorio* da questa accusa, e da questa scomunica: dichiarando, ciò che si legge negli Atti di quel Concilio operato contro *Onorio*, essere stato tutto impostura, fraude, iniquità,

tur-

Digitized by Google

ed orgoglio, di quei Santi Padri. Certo che tali espressioni, ed altre non più leggiere, fanno inorridire chi ha un animo equo. L' erudito dunque, ed animoso Padre *Baldassari* ha impreso a difendere i degnissimi Prelati del Sesto Concilio, e con tutta ragione in verità. Gran cosa! che si abbiano a trovare negli ultimi due secoli accusatori d' un Concilio, che ne' secoli tutti antecedenti non ha patito mai eccezione alcuna, da chi v' intervenne, da chi era informatissimo di come erano passate le cose, da chi aveva tutto lo zelo pel decoro della Santa Sede Romana, da chi era dotto, saggio, ed accorto; molto più di qualche Erudito de' nostri tempi! A me pare che il P. *Baldassari* abbia presa la cosa pel suo verso, e che bravamente difenda la causa de' Padri del Sesto Sinodo, e che alle sue forti ragioni, e invitti argomenti, non si possa dare conveniente risposta.

VENEZIA.

Castii Innocentis Ansaldi Ordinis Praedicatorum de sacro, & publico apud Ethnicos picturum tabularum cultu adversus recentiores Graecos Dissertatio. Venetiis apud Petrum Valvasensem MDCCLIII. In 4. di *pag.* 136. senza la Dedicatoria al P. Abate *Don Felice Vberto Caracciolo* Canonico Lateranense. Nel primo Capitolo pretende di stabilire il P. *Ansaldi*, che i Greci moderni non abbiano mai venerato *Sculti*, intendendo per *Sculti* le Statue intere staccate: e fidato su questa sua precisione crede di potere impugnare *Leone Allazio*, che scrive contro l' *Ottingero*, e il *Chitreo*; i quali sotto il nome generale di *Sculti* intendevano tanto le Statue staccate, che i Bassirilievi; Ma l' *Allazio* procederà contro d' essi giustamente, perchè la negativa generale si destrugge dall' affermativa particolare; Onde allegando l' *Allazio* contro i predetti Eretici i Bassirilievi venerati da' Greci, veniva a dimostrar falsa la lor generale asserzione. Che i Greci venerino le Sante Immagini scolpite in Bassorilievo è evidenza di fatto; ed io ho veduti e maneggiati moltissimi di questi sacri *Sculti* Greci. Adunque non potendo essere ciò ignorato da i Greci medesimi, e dagli uomini dotti Latini, bisognerà vedere di dare un senso comodo alle loro espressioni, quando negano che gli *Sculti* siano venerati da' Greci. Ma non era a ciò fare obbligato l' *Allazio*, perche scrivendo contro due Iconomachi, e impugnatori egualmente delle sacre Pitture, e delle sacre Sculture, non si poteva mai supporre che non volessero estendere il nome di *Sculti* all' una, e l' altra, sorta di *Scultura*. Il P. *Ansaldi* avendo stabilito che i moderni Greci non venerano le Statue, passa nel secondo Capitolo a a fare una recriminazione a' medesimi

simi, mostrando che se essi aborriscono le Statue, perche queste furono adorate da' Gentili Idolatri, dovrebbero per la stessa ragione aborrire ancora la venerazione delle Pitture, perche ancor queste dagli antichi Idolatri furono adorate. Egli si sforza nel Capitolo III. di provare ciò coll' autorità delle stesse Sacre Scritture; nel IV., e V. coll' autorità de' Padri Greci, e Latini; negli altri Capitoli fino in XII. coll' autorità di Scrittori Gentili, e assumendo ancora di nuovo Scrittori Cristiani, ed Ecclesiastici. Nel Capitolo XI. si studia il Padre *Ansaldi* d' indorre delle tenebre sulla chiarezza dell' espressioni di *Paolo* Diacono nel Libro XXI. della sua Storia, e nel seguente. Che sotto nome d' immagini vengano i Simulacri, e le Statue, e ciò che è staccato, e per se stante, e non solamente le pitture, è cosa tanto chiara, che bisogna non saper nulla di lingua Latina per negarlo. Che *Paolo* Diacono distingua le immagini scolpite dalle dipinte, si vede: che poi queste immagini scolpite si debbano intendere Bassirilievi, lo crede il P. *Ansaldi*: egli che nel Capitolo I. fa delitto a *Leone Allazio* d' avere inteso sotto nome di *Sculti* i Bassirilievi. Egli si imbarazza pure col dire, che il verbo *deponere* si può intendere ancora delle Pitture. Io l' accordo. Ma nel caso di *Paolo* Diacono, il quale applica il *deponere* alle Sculture, e il *delineare* alle Pitture, non fa nulla a proposito; e il passo di *Paolo* Diacono nel libro XXII. applicante chiaramente il *deponere* alle Sculture ci mostra in che senso ha preso il *deponere* nel libro antecedente. Vedo ancora quanto si scontorca per dare alle parole del Canone degli Apostoli un interpetrazione, che non gli sembri contraria. Perchè in verità pretendere che quelle parole τὴν θεανδρικὴν χειροποίητον στήλην si possano intender della Pittura, o Scultura piana, è un volere destruggere il senso naturale di quel Canone, il quale vuole τὴν στήλην doversi opporre al τὰ εἴδωλα dei Gentili; e dovere esser formata sul gusto, e sulla maniera, di quegli Idoli; che tanto vale ἀντεικονίζειν. ora gli Idoli degli antichi erano staccate Statue, e Simulacri per se stanti, per lo più: e le leggi si fanno per quello, che più ordinariamente succede. In oltre la voce στήλη non ha altra forza che di significare un solido per se stante e staccato, ed eminente sovra a terra; come insegnano tutti i Lessici, e come si conosce da tutti gli Autori: e si può far vedere che appresso ancora a San *Giovanni Damasceno* non si può, nè si dee, prendere in altro senso, a volere che il Sale significhi Sale, e la Barca, Barca. L' ultimo Capitolo finalmente mostra che con molta ragione la Chiesa Latina ha ammesso l' uso, e il culto delle sacre Statue, e rilevate Sculture. Tutte queste cose tratta il celebre Padre *Ansaldi* con molta erudizione, e con molta copia.

Digitized by Google

Num. 30. FIRENZE. 29. *Luglio* 1757.

Struzione per quelle Persone, che hanno da ricevere il Sacramento della Confermazione, indirizzata a Parochi della Diocesi di Fiesole. In Firenze MDCCLVII. Nella Stamperia Vescovile. In 8. di *pag.* 39. Risulta ancora da questo libretto il vigilante zelo di Monsignor *Francesco Maria Ginori* degno Vescovo di Fiesole, che n'è l'autore.

LIVORNO.

De praecipuis ad Ius Canonicum comparandum praesidiis: Oratio habita in Magno Pisani Athenei Auditorio a Laurentio Vannucchio Iuris Canonici Lectore Extraordinario & Deo Opt. Max. nuncupata. Liburni MDCCLVII. ex Typographia Ioannis Pauli Fantechi & Socior. Di *pag.* 15. compresevi le Tesi di Ius Canonico distese, in 4. Questa Orazione non è cattiva.

LVCCA.

I. *Degli Vfizi al Figlio Marco Lib. III. Catone Maggiore, o sia della Vecchiezza; Lelio, o sia dell'Amicizia, di M. Tullio Cicerone volgarizzati, e dedicati a Sua Eccellenza il Nobil' Vomo il Sig. Marco Zeno Patrizio Veneto, da Domenico Antonio Borghesi. In Lucca MDCCLIII. Per Salvatore, e Giandomenico Marescandoli* in 8. di *pag.* 396. senza la Dedicatoria. Chi vuol leggere una fedele, armoniosa, sonora, e all'eloquenza originale corrispondente, Traduzione di queste opere di *Marco Tullio Cicerone*, legga questa dell'esatto, facondo, e pulito Sig. *Domenico Antonio Borghesi* nobile, ed illustre Sanese.

II. *Iacobi Keili Medicinae Doctoris, Tentamina Medico-Physica quinque. 1. de sanguinis quantitate. 2. de velocitate sanguinis. 3. de vi cordis sanguinem per totum corpus propellente. 4. de secretione animali. 5. de motu musculari, quibus accedit Medicina Statica Britannica complectens. 1. Tabulas perspirationem, excretionemque, per singulos menses exhibentes. 2. Observationes unius anni continui ad singulos menses. 3. Observationes varionum annorum. 4. Aphorismos Staticos. 5. Disquisitiones duas, quarum prima de frigoris suscepti causa; altera de corporis animati vi attra-*

Digitized by Google

trahente. Editio novissima prioribus accuratior, rerumque indice aucta. Lucae MDCCLVI. Typis Vincentii Junctini. In 8. di *pag.* 304. con un Indice in fondo, e una tavola di figure in rame. Il nome solo dell' Autore è una gran lode dell'opera; e questa edizione e' più corretta e più splendida delle altre.

ROMA.

La virtù, e l'erudizione hanno tutto il merito di essere favorite, ed acclamate; onde non è maraviglia, che in questa Città la celebre Madama *Duboccage* sia distintamente onorata da insigni Personaggi. I Sigg. Principi *Corsini*, i quali l'hanno conosciuta a Parigi, e da lei hanno ricevuto in quel tempo molte finezze, non mancano d'attenzione per contradistinguerla con ogni sorte di onorevolezze, e spezialmente la Sig. Duchessa di Bracciano. Il Sig. Cardinale *Domenico Passionei* Bibliotecario della Santa Romana Chiesa considerando la ragguardevole letteratura di questa Dama, l'hà voluta trattare a pranzo in Roma, ed alla sua villa dei Camaldoli, avendole voluto far vedere quelle sue delizie, che sono veramente stupende. Ma quello, che è più da pregiarsi, si è, che il Sommo Pontefice essendo andato il sabato del dì 2. del corrente in Portantina a Santa Maria Maggiore l'ammesse al bacio del piede; e giovedì mattina seguente le mandò a regalare alcune medaglie d'oro, e d'argento, e due corone di Diaspro sanguigno legate in oro.

VENEZIA.

Biblia Sacra Vulgatae Editionis Sixti V. Pontificis Maximi iussu recognita, & Clementis VIII. auctoritate edita, cum selectissimis literalibus Commentariis Ioannis Gagnaei, Ioannis Maldonati, Emanuelis Sa, Guilielmi Estii, Ioannis Marianae, Petri Lanselii, Thomae Malvendae, Io. Stephani Menochii, Iacobi Tirini, Iacobi Gordoni, & Iacobi Benigni Bossuet. Accedunt Romanae Correctiones, ac Lectionum varietates a Francisco Luca Brugensi observatae, & Notationes in loca variantia ab eodem continuatae, in suo singulae capite tributae: nec non selecta variorum Prolegomena, nunc primum in unum collecta: Indices denique plures accuratissimi. Tomus Vigesimus septimus complectens Epist. B. Pauli Apost. ad Thessalonicenses, ad Timotheum, ad Philemonem, ad Hebreos: Epist. B. Iacobi Apost. B. Petri Apost. B. Ioannis Apost. & Epist. Cathol. B. Iudae Apostoli. Venetiis MDCCLVII. excudit Modestus Fenius. In 4. al solito. Io ho lodato questa raccolta di Espositori più, e più volte, e non son mai stanco di commendarla, perchè è veramente una intiera Biblioteca per

una

Digitized by Google

una giusta, e fondata, intelligenza delle divine Scritture; e godo che felicemente sia omai questa edizione vicina al suo termine.

REGGIO.

Estratto del Giudizio, che in più volte ha dato l'Autore dell' Istoria Letteraria d' Italia intorno alla vertenza del San Prospero, che si venera in Reggio, giusta l'antica tradizione di quella Chiesa; con il seguito di alcune brevi riflessioni di Polidacride Accad. Ipoc. di Reggio. In Reggio MDCCLVI. Per Giuseppe Davolio in 4. di *pag.* 64. con di più in ultimo una Lettera di *pag.* 10. scritta da *Polidacride Filopatrido* ad *Eristimo Proselito*. Il giudizio del Istorico Letterario è quì riportato, come testo, in carattere più grande; e le risposte gli sono fatte per via di Note in carattere più piccolo. Che abbia sbagliato lo Storico Letterario in varii punti incidenti, lo voglio accordare; ma per quel, che riguarda la sostanza della controversia, può il nostro Autore volentieri accomodarsi al parere dello Storico Letterario, al quale mi attengo ancora io, che ho manifestato il mio sentimento nelle Novelle degli anni passati; e non dubito, che sia stato approvato dai Critici più giudiziosi.

PIACENZA.

Memorie Storiche della Città di Piacenza compilate dal Proposto Cristoforo Poggiali. Tomo primo. Piacenza MDCCLVII. per Filippo G. Giacopazzi con Privilegio di S. A. R. In 4. di *pag.* 371. Questo Tomo è stampato con splendidezza, e adorno di vaghi, e adattati Rami. Precede l' Istoria una Prefazione, che occupa 20. pagine; e in fondo vi è un copioso Indice. L' Istoria comincia dalla fondazione della Città di Piacenza, la quale fu edificata dai Romani insieme con Cremona sotto il Consolato di *Tiberio Sempronio Longo*, e di *Publio Cornelio Scipione*, nell' anno 535. dopo la fondazione di Roma, e 215. prima dell' Era Cristiana, secondo i computi del P. *Giuseppe Maria Stampa* Cherico Regolare Somasco nelle sue Annotazioni ai Commentari di *Carlo Sigonio* sopra i Fasti Consolari; la Cronologia del quale P. *Stampa* seguita il nostro valoroso Sig. Proposto *Cristoforo Poggiali* in queste sue Memorie Storiche, insino che arrivi all' Era Cristiana; dove nel computo degli anni comincia a servirsi della scorta del celebre *Lodovico Antonio Muratori* ne' suoi famosi Annali d' Italia. In questo Tomo si proseguiscono le memorie di Piacenza fino a' principi del secolo quarto di Cristo, vale a dire fino all' anno 303. nel

Digitized by Google

quale *Diocleziano* Imperadore mosse la crudele persecuzione contro i Cristiani. Qui prende occasione l'illustre Autore di parlare de' pretesi Martiri Piacentini, che in questa persecuzione coronati si credono. Va quindi investigando quando s'incominciasse in Piacenza a riconoscere qualche vestigio, e forma di Chiesa; e ferma che solamente verso la metà del IV. secolo. Supposto questo, passa ad esaminare gli Atti di *Sant'Antonino* Protettore antichissimo, e principale di Piacenza; e il tutto fa con gran criterio, con gran riflessione, con discernimento laudabilissimo. Imperciocchè in queste Memorie Istoriche procede egli da uomo grande, e veramente erudito, scartando tutti i racconti favolosi, e le vane credulità popolari; e seguendo solamente l'autorità di classici Scrittori, e i più accertati documenti. Poco gli importa quello, che abbiano pensato, o scritto, altri Autori Piacentini, tenendo solamente fisse le pupille nel sole della verità, i raggi della quale non sono sostenuti dagli occhi delle Nottole, e delle Talpe. Con quanto piacere mai leggo nella Prefazione di queste Memorie quello, che vi si dice dell'ordine tenuto nel distenderle: Ecco le parole dell'erudito Sig. *Poggiali*: *L'ordine per me tenuto nello stenderle è quello stesso, che mi è stato somministrato dalla serie degli avvenimenti, e che mi ha permesso la varietà delle materie, e la moltiplicità delle cose da me raccolte, e ciascheduna a suo luogo infilate, come meglio ho potuto. Per evitare maggior confusione ho riserbate a un Volume a parte le Memorie spettanti alla Storia letteraria di Piacenza, che non mi impegno però di pubblicare almen così presto, perchè mi mancano tuttavia molte notizie d'importanza; e per altri motivi, che non è necessario quì riferire. So, che molti leggendo questo primo Volume, e in molti luoghi anche i Volumi seguenti, si lagneranno, ch'io dia loro un'esame critico, ovvero una raccolta di piccole Dissertazioni, piuttosto che una Storia andante, e continuata. Ma li prego a riflettere, che non poteva scriversi altrimenti da chi favella di secoli tanto dal nostro rimoti, e cerca di dar lume a cose, che dipendono dal sincero significato delle parole degli Scrittori di que' tempi; e da tali altri principi, e involti fra le tenebre delle vetuste età, e stabiliti recentemente sul fondamento delle imposture, e delle favole. Come mai avrei io potuto sperare dalle nostre Cronache, quelle poche Storiche, ed autentiche, notizie, che qualche raro monumento per gran sorte ci conservò, che da accidentale menzione, o da alcun passo di antico Libro trapelano, senza fare le opportune riflessioni intorno al merito dei documenti, al peso delle ragioni, ed all'autorità degli Scrittori, che nelle*

Digitized by Google

le Piacentine Storie si riferiscono? Per questo appunto ho posto in fronte dell' Istoria mia Memorie, perchè ho voluto in esse inserire tutte le osservazioni da me, e da altri, fatte nel leggere i nostri Scrittori, tutti i dubbi che mi son venuti in capo, e tutte le incongruenze che mi pare in essi trovare; nè ho inteso mai di soggettormi alle troppo severe leggi dell' Istoria, nemica delle Dissertazioni, delle Digressioni, e d' ogni altra cosa, che ne interrompa il filo, e meno aggradevole la lettura ne renda. Quanto poi alla Storia de' secoli al nostro più vicini, non essendovi tante favole da distruggere, nè tante imposture da combattere, le cose andranno per verità con maggior ordine, e più contimate. Quanto è desiderabile che il Sig. Proposto *Poggiali* conduca a fine questa sua nobile impresa!

P A V I A.

Confutazione de' Ragionamenti Apologetici, e dell' Appendice a' medesimi, pubblicati dal Sig. Dottore Baldassare Oltrocchi contro il foglio di Milano, Stampatosi nelle Novelle Letterarie di Firenze XLV. e XLVI. del MDCCLII. intorno alla moderna Latina Traduzione della Vita di S. Carlo. Opera divisa in XVI. Dialoghi e dedicata all' Eminentissimo Principe il Sig. Cardinale delle Lanze Arcivescovo di Nicosia, e Grande Elemosiniere di S. S. M. il Re di Sardigna. In Pavia MDCCLV. nella Stamperia di Giuseppe Bolzani Impressore della Regia Città. In 4. di *pag.* 639. Questi sono sedici Dialoghi, nei quali benchè sia difeso ancora io, pure mi pare un opera troppo lunga, e prolissa, per una controversia di non gran momento. La Confutazione dell' Appendice a' Ragionamenti Apologetici del Dottore *Baldassare Oltrocchi* è in fine aggiunta al mio Tomo, ed è compresa in *pag.* 83. Vi sono ancora i sei Ragionamenti del detto Sig. *Oltrocchi* stampati in Milano nel MDCCLIV. L' Autore di queste Confutazioni è il P. Don *Paolo Branda* Bernabita, il quale benchè un poco diffuso, pare ha molte ragioni che lo assistono.

T R E N T O.

Nelle Novelle degli anni passati commemorai il primo Tomo delle Lettere di *Rembaldo Nerimene*. Queste Lettere sono di ragguaglio, e vertono sopra alcune controversie letterarie suscitatesi da non molti anni in quà in varie città dell' Italia. Chiunque sia questo *Rembaldo Nérimene*, che è certamente un nome finto, egli ha un gran merito, poichè tra tanti pareri nuovi, e insussistenti, che in queste dispute letterarie de i partiti si producono, egli si fa sempre difensore, e sostenitore, della sentenza più vera, e della dottrina più

più sani; non altrimenti di quello che faccia il dotto Anonimo Autore del *Supplemento all' Istoria Letteraria d'Italia*; e che faccia il valoroso *Eusebio Eranista*, ed altri eruditi galantuomini, che si oppongono valorosamente alla novità delle opinioni. Di questo coraggioso *Rambaldo Norimene* venne già in luce il Tomo II. e sento che ancora il terzo siasi felicemente pubblicato. Il titolo del Secondo Tomo è il seguente: *Proseguimento delle Lettere di ragguaglio di Rambaldo Norimene al suo dilettissimo Amico Don Luigi Bravier intorno alcune controversie letterarie suscitatesi in varie città dell' Italia: Non enim possumus quae vidimus, & audivimus, non loqui. Act. cap. 4. Tomo secondo. In Trento 1755. Per Gio. Batista Parone.* Le Lettere contenute in questo Tomo sono otto, siccome otto erano quelle del Tomo primo. I punti, che vi si trattano sono tutti Teologici, o si riguardino le materie, o si riguardino le persone. Poichè vi si ragiona ampiamente dell' Attrizione, dei libri del P. *Daniello Concina*, del P. *Ghezi*, del Giansenismo e della grazia, della Storia Letteraria, e del suo Autore. Di questo Tomo molto mi è piaciuta la prima Lettera, forse tratto dall'amor proprio; poichè in essa sono io bastantemente difeso. Io diedi già nelle Novelle degli anni passati un ragguaglio critico del Sistema Giansenìano del Padre *Fortunato da Brescia*. Se ne ritentì il P. *Fortunato*, e mi stampò contro un libro di Osservazioni, al quale pure feci in queste Novelle una conveniente risposta. Benchè la risposta mia fosse convincentissima, pure parve ad un intrepido, e saggio Anonimo, che fosse troppo breve, e fece in mia difesa stampare in Lucca per il *Benedini* nel 1753. un libro in 8. di *pag.* 163. col titolo: *Esame sulle Osservazioni Critiche del Padre Fortunato da Brescia Minore Riformato &c.* Di questo Esame dunque si parla nella prima Lettera di questo Tomo da *Rambaldo Norimene*, mostrando con quanta forza, e ragione; e con quanto stabili, e inconcussi, fondamenti; l'anonimo Autore difenda quanto io scrissi rilevando i diferti del Sistema Giansenìano del P. *Fortunato*. Di questa Lettera dunque riporterò qui alcuni Paragrafi, che assai mi piacciono, e sono i seguenti:

Sostiene dunque l' Autore non esser poi sì certo, e sì chiaro, come dal Padre Fortunato *vuol credersi, che il da lui esposto sistema delle due Dilettazioni relativamente invincibili, sia quel vero, genuino e legittimo, che Giansenio difese. E te ne porge ancor la ragione col porti sott' occhio sei altre differenti opinioni, che circa questo punto nella Teologia dibattonsi, tutte con valore, ed energia sostenute, e difese da gravi, e va-*

e valenti Teologi, nulla meno di dottrina, e di acutezza dotati, per rilevare il germano legitimo senso dell' Agostino di Giansenio, di quello dotato ne vada il Teologo Padre. Quindi molte illazioni da ciò traendo l' Anonimo asserisce in primo luogo, nulla di nuovo scoperto avere l' Osservatore con tutta la lunga fatica ed instancabile diligenza da esso lui impiegata nel leggere in fonte, ed istudiare Giansenio. Secondo, tralla varietà di tante sentenze veruno potere ragionevolmente pretendere, che la propria a precedenza delle altre ricevuta venga, ed abbracciata per unicamente la vera. Terzo, affinchè un opinione per empia inappellabilmente, e per rea, sia tenuta, esser necessario, che o dalla S. Sede, o dalla cospirazione unanime de migliori Teologi giudicata sia, e decisa per tale: cosa, che nel caso nostro non si verifica punto. Quarto, falso essere dunque, o almeno almeno, dico io, incerto, e dubbioso, che il Giansenistico sistema dal P. Fortunato *esposteci il vero sistema sia da* Giansenio *adottato, andando esso discorde dalle sei altre sentenze, alcune delle quali più plausibili appaiono, e più verisimili. E finalmente tra queste varietà di pareri libero restarsene ad ogni Teologo l' abbracciare quel partito, che più lo appaga, ed in piacer gli torna, finchè la S. Sede, su di ciò non decida ec. . . . Tali sono le illazioni, che dalla discrepanza dei Teologi nel fissare di Giansenio il Sistema l' Autore dell' Esame ragionevolmente dedute. Ma via, supponiamo per due momenti, che l' accennato Sistema sia veramente quel di Giansenio, dovrà forse conchiudersi per questo, che assolutamente, e senza restrizione alcuna, per empio, dannato, ed eretico riputare si debba? Mai no, quà e là va replicando l' Autore: perchè dandosi e invincibilità Fisica, e invincibilità Morale, e invincibilità Antecedente, e invincibilità Conseguente, qualora questa pretesa Invincibilità sia sol tanto Morale, Antecedente; oppure sol Conseguente, se Fisica; ne siegue, che il così esposto Giansenismo puro divenga, innocente, cattolico, da potersi perciò tutissima fide apertamente da chiunque sostener e, e difendere: checchè ne dica, e ne esclami, il P.* Fortunato *ne' divoti suoi Corollari. Ma: e se il Sistema di cui si tratta fosse mò quel di Giansenio, e che in oltre invincibilità Fisica, ed Antecedente, seco portasse, potrebbe pretendersi in tal caso, che ad evitare dell' empio Giansenismo la nota, bastevole non sia il dar anatema alle famose cinque Proposizioni; ma che di più necessariamente vi si ricerchi l' anatematizzare il famoso di lui Principio delle due Dilettazioni invincibili: come il Padre* Fortunato *esige? Nemmeno: sulle tracce stando sì del Novellista, come ancora del valoroso Apologista suo; nemmeno questo può dirsi: avvegna che connessione alcuna necessaria, ed indissolubile, non avendo coll' accenna-*

to Principio le cinque note Proposizioni, ne fugge, dover bensì un Teologo, un Cattolico, condannare le censurate Proposizioni, senza che obbligato si tenga a condannare il non censurato Principio, da cui traggon sorgente. Sarà ben dunque tenuto un tale Teologo, un tale Cattolico, a rifiutare, ed impugnare, un tal supposto Principio per altri giusti e pressanti motivi, ma non giammai per capo di Giansenismo proscritto. Qui però parmi veder voi restar alquanto sorpreso; ed alquanto contorcervi: quasicche io pure unisciami col Novellista, e con l' Anonimo. Ma di grazia la sorpresa vostra, e le vostre ammirazioni, sospendete un momento; e così tra voi, e me, in pace e carità discorriamo alcun poco. Ditemi dunque: credete voi forse, che quanto ritrovasi nel libro di Giansenio, detestabile sia empio ed erroneo? io non credo in voi presupposizione si sciocca, e di un uomo solanche mediocremente assennato totalmente indegna: dandosi in realtà nell' opera di quell' infelice Scrittore moltissime cose che buone, rette, e cattolichissime, debbono per necessità riputarsi. Cosa in fatti condannò la Chiesa in Giansenio? Già si sa: le sole cinque Proposizioni, e nulla più. Nulla più? Sì nulla più: checche il P. Fortunato, o i suoi seguaci, vadano fantasticando, o fantasticare potessero. Nè quanto vi avanzo, mia pura specolazione, e puro mio capriccio, riputarlo dovete; ma bensì oracolo, così dirò, dal Pontificio Trono escito, allora quando trattandosi della famosa Duacenae Censura, il cui giudizio a se riservato erasi il Papa, rispose al Segretario della S. Congregazione a' suoi piedi portatosi per ricevere la decisione, che proibita la Censura restasse, finche fosse corretta, e che nella correzione da farsi si levasse tralle altre men giuste cose, un certo Paralello ivi espresso, in cui dannate supponeansi in Giansenio molte Tomistiche dottrine, che dannate non sono: avvegnache prosegue il Papa, non tutto ciò che da Giansenio fu scritto, dalla Chiesa fu condannato; ma sol tanto quello, che leggesi nelle cinque famose sue dannate Proposizioni. „ Non enim omnia a Iansenio prolata damnata fuere ab Ecclesia, & a SS. Pontificibus, sed tantum ea, quae leguntur in quinque famosis Propositionibus proscriptis „. Quindi egli è, che il gran Vescovo di Meaux M. Bossuet, a detta del P. Grevesos, citato dall' Anonimo alla pag. 93. ebbe tutta la ragione di asserire, che se tutto Giansenio si mettesse a filtrare in un lambicco, non ne sortirebbe altro sugo, che le cinque Proposizioni. Ed a fronte di testimoni tali, e di autorità così gravi, chi non ammirerà la portentosa franchezza del degnissimo P. Fortunato nell' avere preteso di raccogliere da Giansenio altre dodici Proposizioni, se non tutte condannate, almeno empie, e condannabili, dalla Chiesa? &c.

Digitized by Google

Num. 31. FIRENZE. 5. *Agosto* 1757.

Ettera dell' Amico all' Anonimo Sanminiatese. Cosa graziosa vi voglio raccontare. Voi mi scriveste due Lettere, le quali faceste inserire nelle Novelle letterarie di Firenze del presente anno *col.* 81. 213. ; e le quali lessi con molta soddisfazione, intendendo da esse appieno, che cosa fosse il *Magnatismo* nella Rebubblica Fiorentina; e come i *Magnati* fossero in essa esclusi da' primi Onori; e quali fossero, e si dovessero, reputare *Magnati* per tale effetto; e qualmente questa Legge ebbe luogo finchè sussistè questa Repubblica; benchè assai mi paresse, che voi su questa durata non allegaste l' autorità di *Scipione Ammirato*, il quale nella *Storia Fiorentina* all' anno 1282. così scrive parlando dell' odio contro i *Magnati : Il che è stato anche osservato benissimo insino a' presenti tempi &c.* La cosa graziosa e questa, che sapendo io per la vostra instruzione a menadito l' Istoria, le Leggi, e il Costume, della Repubblica Fiorentina circa l' esclusione de' *Magnati* da' primi pubblici Onori; mi sono a questi giorni imbattuto in un libricciuolo anonimo, nel quale con paradosso inaudito si pretende, che nella Repubblica Fiorentina dopo la Riforma del 1292. i *Magnati* fossero ammessi benissimo agli Vfizi primari della medesima; e che il Novellista Fiorentino nelle Novelle dell' anno passato alla *col.* 575. avendo detto, che se que' tali erano *Magnati*, non potevano godere i primi Onori; e se *godevano i primi Onori*, non erano *Magnati*: prendesse un bel granchio a secco, e si mostrasse poco informato delle Fiorentine cose. Il libercolo è intitolato così: *Appendice Storica alla Prefazione del libro stampato in Colonia l' anno corrente* 1756. *col seguente titolo : Ragguaglio Storico di tutto l' occorso giorno per giorno nel Sacco di Roma dell' anno* 1527. *scritto da Iacopo Buonaparte Gentiluomo Sanminiatese, che vi si trovò presente, per servire di schiarimento ad alcuni dubbi sugli antichi Nobili, Grandi, e Magnati, al tempo della Repubblica Fiorentina. In Colonia* 1756, In 4. di *pag.* 24. Appena ebbi letto il titolo, quelle parole : *Scritto da Iacopo Buonaparte &c. che vi si trovò presente*, mi

to ricordare di quella vostra prima Lettera riportata pure nelle Novelle Fiorentine del 1756. *col.* 790. nella quale con tutta probabilità e verosimiglianza, anzi con chiara evidenza, provaste, che *Iacopo Buonaparte* non poteva essere autore di quel *Ragguaglio*, ma al più copiatore, o possessore. Impertanto avendo prestamente letto il libretto, quando arrivai alla *pag.* 21. dove è l'*Aggiunta di Fatto*, nella quale tralle altre si pretende di stabilire, chi fosse questo *Iacopo Buonaparte* scrittore; non potei contenere le risa, e vidi che era tutto tempo gettato dall' Autore del libretto. Dalla *pag.* 3. poi fino alla *pag.* 19. è un piacere il leggere tanti passi di Storici allegati, tanti fatti di famiglie riportati, tanti usi di altre Città indicati; de' quali non ve n'è uno, o che faccia a proposito della quistione, o che faccia a favore dell' anonimo Scrittore, o che non sia contrario a quanto egli cerca di stabilire. A *pag.* 4. riporta egli l'Ordinazione del Cardinal *Latino* del 1280. e alla *pag.* 5. 6. adduce la Riforma fatta nel 1282. cose che nulla fanno a proposito, non essendo eseguita l'idea del *Magnatismo* esclusivo dagli Onori, se non nella Riforma del 1292. A *pag.* 7. porta alcune parole della Legge del 1292. nelle quali nulla si parla de' *Magnati*, ma bensì de' Popolani, da eleggersi agli Onori, purche non siano *Cavalieri*; perchè allora i Popolani erano messi in uguaglianza co' *Magnati* circa il conseguimento degli Onori. Quindi male inferisce l'Anonimo, che i soli *Militi*, e non i *Magnati*, siano esclusi dagli Onori: cosa che fa stordire a sentirla proferire; e che fa conoscere, che questo Autore non ha mai letti gli Ordinamenti di Giustizia del 1292. e di altri anni conseguenti. Sorpreso io dalla maraviglia, se egli non mostrasse d'aver vedute almeno in quà e là le nostre Istorie, avrei fatti quei gran giuramenti di *Socrate*, e *pel Cane*, e *per l'Oca*, e che so io, affermando che l'Autore non poteva esser se non qualche abitatore del Malabar, o di Borneo, per esser sì poco informato delle cose nostre. Ma la verità lo costringe finalmente a *pag.* 9. a confessare, che l'essere dichiarati *Magnati* e *Sopramagnati*, *importava l'istesso*, *che l'essere esclusi dagli onori della Repubblica*; e che *questo regolamento fu preso nel detto anno* 1292. Dove dunque sono iti tutti i discorsi fatti contro a ciò dalla *pag.* 3. fino alla 9.? e quanto è stato gettato il tempo in vano! Trovandosi quì imbrogliato l'Anonimo, cerca una gattaiola per iscapolare, un rifugio per salvarsi. Fa una distinzione tra i *Magnati* detti da lui *di sangue*, e i *Magnati* introdotti dalla Legge; la quale distinzione è del tutto fuor di proposito, come dimostraste voi nella se-

Digitized by Google

seconda Lettera; perche quando si parla di godimento d'Onori, non si ha riguardo se non ai *Magnati* della Legge; e i Nobili dichiarati Popolari, non vengono mai sotto nome di *Magnati*. Quindi è che tutto quello, che si dice dalla *pag.* 9. fino alla *pag.* 19. è fuor di quistione, o solamente conferma quanto ho detto io, e quanto dimostraste voi nell' ultime due vostre Lettere. Mala cosa quando si vuole cicalere contro la verità, e difendere ciò, che non si può sostenere! E pure mi è stato detto, che quando comparve questo libretto alla luce, fece uno strepito grande pe' Caffè, per le Pancacce, per le Conversazioni galanti, per le Adunanze ove si celebra l'apocolochintosi di Seneca. *O mentes hominum! quantum est in rebus inane!* E' possibile, che la Storia della sua patria sia così generalmente ignorata nel mondo! Ma per ora basta: sono aspettato a tenere una sessione morale sopra la piccolezza de' grandi &c.

L U C C A.

I. *Supplemento ai Tomi IV. e V. della Storia Letteraria d' Italia. In Lucca MDCCLVI. Per Filippo Maria Benedini.* In 8. di *pag.* 411. senza la Prefazione. Io diedi già avviso nelle Novelle degli anni passati della prima Parte del libro, che ora annunzio, il quale è veramente stampato in Venezia sotto la finta data di Lucca. Il felice incontro, che ebbe la prima Parte appresso gli Eruditi, ha animato l' anonimo Critico a proseguir l' opera, la quale è veramente dotta, giudiziosa, e concludente. Ecco come parla l'Autore nella Prefazione: *Non mi sarei aspettato, nè promesso avrei, che il Supplemento, ch' io stesi succintamente, e correr di penna, e in assai corto spazio di tempo, a ciò che la vasta, e laboriosissima impresa parea richiedesse, a' tre primi Tomi della Storia Letteraria d' Italia, incontrar dovesse l' applauso, e singolar compatimento, onde venne favorito dal Pubblico. Testimoni evidenti di tal ottimo incontro parmi, s' io non mi inganno, che siano (oltre la ristampa, che immantinente fatta ne venne in Venezia colla data stessa di Lucca, con grandissimo spaccio, per quanto vien detto, e universale contento) le approvazioni, che ha riscosso da' Letterati e Scrittori di primo rango, i quali nell' occasione di favellarne, o per lettere private, o in varj fogli, ed opere, che dierono in luce, l' hanno stimato degno di lode, ne hanno applaudito lo scopo primario, la utilità ne han rilevato, e le prerogative non dispregevoli; quantunque ancora buona parte di essi stati non sieno in quel Supplemento favoriti, o difesi, sopra alcun punto, ma talvolta ripresi, e censurati.*

II. *Dissertationes Selectae Io.*

Alberti Euleri, Pauli Frisi, & Laurentii Beraud, quae ad Imperialem Scientiarum Petropolitanam Academiam An. 1755. *missae sunt, cum Electricitatis caussa & theoria, praemio proposito, quaereretur. Petropoli & Lucae apud Vincentium Iunctinium*. In 8. di *pag.* 204. con una Tavola in rame in fine. In queste tre Dissertazioni l'argomento è dottamente, e sottilmente, trattato dagl'illustri Autori.

PESARO.

Nel Ricevimento all'Abito, e Croce di giustizia de' Santi Maurizio, e Lazzero, del Nobile Giovanetto Signore Conte Orazio Bertozzi Patrizio Fanese, Capitolo di Pietro Marianelli Professore di Umane Lettere. In Pesaro, nella Stamperia Gavelliana. In foglio di *pag.* 16. Questa edizione è bella e adorna di rami antiquari; e il Capitolo illustrato con Note in piè di pagina è buono.

VENEZIA.

Biblia Sacra vulgatae editionis Sixti V. Pontificis Maximi iussu recognita & Clementis VIII. auctoritate edita, cum selectissimis litteralibus Commentariis, Ioannis Gagnaei, Ioannis Maldonati, Emanuelis Sa, Guilielmi Estii, Ioannis Marianae, Petri Lanselii, Thomae Malvendae, Io. Stephani Menochii, Iacobi Tirini, Iacobi Gordoni, & Iacobi Benigni Bossuet: Accedunt Romanae Correctiones, ac Lectionum Varietates, a Francisco Luca Brugensi observatae, & Notationes in loca variantia ab eodem concinnatae, in sua singulae capita tributae: nec non selecta varietum Prolegomena, nunc primum in unum collecta. Indices denique plures accuratissimi. Tomus vigesimus octavus complectens Apocalypsim, & libros III., & IV. Esdrae. Venetiis MDCCLVII. Excudit Modestus Fenius. Questo Tomo è in 4. al solito, e viene ad esser l'ultimo di questa bella, ed utilissima edizione, la quale può servire per un'intera Biblioteca per l'intelligenza delle divine Scritture. In questo ultimo Tomo sono diversi Indici, che servono a tutta l'opera. Il primo è delle Epistole, e degli Evangeli, che si leggono in Chiesa nel corso dell'anno. Il secondo è de' Testimoni del Vecchio Testamento allegati da Cristo, e dagli Apostoli, nel Testamento Nuovo. Il terzo è l'Interpetrazione dei nomi Ebraici, Caldaici, e Greci. Il quarto è delle cose, che si contengono nella Sacra Bibbia. Il quinto è un Indice Geografico, che contiene i nomi, e i siti, de' luoghi mentovati nella Sacra Scritture. Il sesto è l'Indice de' libri di tutta la Scritura Divina, che si comprendono in questi XXVIII. Tomi.

MI-

Digitized by Google

MILANO.

Io parlai già d'una controversia nata tra il P. *Paolo Onofrio Brando* Benedetto, e il Sig. Canonico *Giovanni Andrea Irico*, in Milano, per cagione d'una breve Iscrizione; e indicai la difesa fatta dal P. *Brando* alla medesima, e la risposta contro di quella pubblicata dal Sig. Canonico *Irico*. Il P. *Brando* non si volle acquietare ad una tal risposta benchè prolissa, e diede fuora un'altra Lettera così intitolata: *In difesa di una breve Iscrizione Lettera seconda contro la risposta del Sig. Canonico Giovandrea Irico Dottore del Collegio Ambrosiano*. in 4. di *pag.* 72. Ma neppure il Sig. Canonico *Irico* volle stare senza replica a questa seconda Lettera, onde il P. *Brando* in difesa della breve Iscrizione ha fatto stampare una Lettera terza nella stessa grandezza di *pag.* 99. Benchè io sia di parere che le controversie letterarie servano molto alla scoperta del vero, e servano di grand'instruzione agli Studiosi; pure non meriterebbero d'essere interminabili, ed una volta bisognerebbe farla finita: perchè quando si conosce che si è detto tutto quello, che a proposito si poteva dire, se la parte contraria non se n'acqueta, tal sia di lei. Imperciocchè noi dobbiamo studiarci di ricercare, e proporre, la verità; ma non doviamo pretendere di sempre persuadere; perchè vi sono certi spiriti fatti a grottesco, i quali non vogliono essere persuasi; e questi bisogna lasciargli cuocere nel lor brodo. Mi diceva bene una volta il Marchese *Scipione Maffei*, che non si curava rispondere a chi gli scriveva contro, perchè quando avea pubblicato una tal qual cosa, aveva detto tutto quello che sapeva, e poteva, dire su quel proposito. A che stare dunque a rispondere, a replicare, a multiplicare parole, per ridir sempre le medesime cose, benchè cucinate diversamente? Nel tempo che si perde a fare alle volte certe lunghe dispute *de lana caprina*, che multiplicano i libri, e non multiplicano la scienza; non si potrebbe egli fare qualche nuova scoperta in Fisica, dare qualche nuova speculazione in Matematica, illustrare qualche oscurità in Teologia, riferire qualche osservazione non più fatta in Istoria naturale, annunziare qualche ritrovamento in Antiquaria, e così andiamo discorrendo?

NAPOLI.

* *Articolo di Lettera scritta al nostro Sig. Dottor Giovanni Lami, di Napoli sotto di 11. Giugno 1757.* Già ai Letterati noto è il Sig. D. *Giacomo Cassilli* Giudice della G. C. della Vicaria, ed uno degli Accademici d'Ercolano. Or essendo

do stato a Pozzuoli parecchi giorni per riaversi da una sua malattia, ha raccolti de' materiali per un libro d' Antichità, in cui si scoprono molti e gravi abbagli comuni su que' ruderi, che quivi s' osservano; e spezialmente sopra un certo colonnato, che da lui si crede atrio di Palazzo, e se ne addita l' antico possessore. Stanno anche all' ordine per la stampa i suoi Ragionamenti sulle Consuetudini Napoletane; e ne ho io visti parecchi fogli in istampa. Del famoso *Codice Carolino* già quasi compito, e disposto secondo l' ordine del *Codice Giustinianeo*, e sotto i medesimi titoli, ove s' è potuto serbargli; in altro caso s' è procurato d' avvicinarvisi: lo stile è in buono Latino sul fare di *Triboniano*; ed oltre al Segretario *Giuseppe Pasquale Cirillo*, nostro Celebre Professore . . . . . che vi distese il tutto, ne ha avuta anche cura il Sig. Consigliere *di Gennaro*, che è uno de' Ministri della *Giunta*, come buon Maestro di Latinità: sicchè in gran parte all' indefessa cura di questo Ministro siam tenuti dell' ottimo riuscimento di sì riguardevol fatica, che accresce splendidamente le lodi immortali del nostro gran Monarca; e forse fra un anno uscirà alla luce con anche la Versione Italiana, che dalla *Giunta* si è voluta fare per evitarsi ogni equivoco ed imbroglio. L' Autore del libro de' Cognomi, del quale scrissi qualche cosa nella sopra lettera, è un Sacerdote Napoletano molto erudito, sopra tutto nelle antichità lapidarie, da lui cercate con molta cura. Corregge egli vari sbagli del *Muratori* nell' interpetrare alcune Iscrizioni nostrali; ed oltre i quattro tempi, nei quali divide l' opera, aggiunge varie Dissertazioni; e l' ultima è sull' origine de' Feudi da lui attribuita a' Francesi; e nel Regno nostro a' Normanni, e non già a' Longobardi. Riprova sovente certe origini di famiglie illustri tratte da' Cognomi, e da per tutto mostra giudizio, ed erudizione, non volgare.

PARIGI.

Oryctographiae Pedemontanae Specimen exhibens corpora fossilia terrae adventitia, auctore Carolo Allionio &c. Parisiis ad Ripam Augustinianorum 1757. In 8. di *pag.* 72. Il Sig. Dott. *Carlo Allioni* Medico della Città di Torino, il quale è aggregato alla nostra Società Botanica di Firenze, ed all' Accademia di Madrid, come si ha nel titolo di questo libro, si compiace molto non solamente dello studio della Botanica, ma ancora moltissimo di quello delle altre Storie naturale, avendo una copiosa raccolta in questi generi di cose, e viaggiando frequentemente per li monti del Piemonte per accrescerla,

la, dei quali viaggi qui ora ne da un saggio, notando le cose marine, o petrificate, che sopra de' detti monti si ritrovano. Egli incomincia dalle cose terrestri petrificate, che sono minori di numero, quali sono i Fitoliti, i Litosili, e i Carpoliti; indi viene alle spezie de' Coralli, e d'altre Piante marine, che su' monti si ritrovano; ed in fine passa a' Crostacei, e a' Testacei, che in maggior numero su de i monti si sogliono ritrovare, e che egli ha ritrovati; i quali per esser fossili gli chiama con questi nomi inventati da' novelli Naturalisti, cioè di *Echinites*, *Balanites*, *Pholadites*, *Ammonites* &c. Nel far poi la descrizione di queste cose marine ritrovate sui monti si serve quasi sempre dell' Indice de' Testacei del Dottor *Niccolò Gualtieri*, il quale diede belle figure in detto libro, benchè i suoi nomi sieno piuttosto appunto tante descrizioni, che nomi. Egli si serve anche di nomi di un qualch'altro Autore, e spezialmente di quelli dati dal Sig. Dottor *Giovanni Bianchi* di Rimino suo amico nel suo elegante libro *de Conchis minus notis*, ed in proposito degli *Ammonites*, o sia de' Corni d'Ammone, così egli parla di questo Autore alla *pag.* 54. *Quorum inventio debetur perspicacissimo Iano Planco Ariminensi, qui varia Ammonis Cornua monstravit in arena littoris maris Ariminensis, & ostendit eadem esse cum iis, quae in montibus reperiuntur* &c. Ed in altri luoghi ancora fa onorata menzione di quest'Autore, siccome la fa del Sig. Dottor *Giuseppe Monti*, e del Sig. Dottor *Beccari*, e del Sig. *Ferdinando Bassi*, Accademici dell' Istituto di Bologna, i quali ancora negli Atti di quella Accademia hanno trattato di queste cose marine, che fossili su i monti si ritrovano.

RIMINO.

Si è veduta la seguente Lettera del Sig. Dottor Giovani Bianchi di Rimino ad un suo Amico sopra d' un Gigante, che è passato per quella Città.

La sera de' 6. del corrente mese di Luglio giunse qui un Gigante, che si faceva vedere in una osteria. Io mi portai a vederlo verso mezz'ora di notte, e trovai che era a tavola mangiando co' suoi compagni del grosso pesce fresco, chiamato da Latini *Asellus*, e da' Toscani *Nasello*, e da noi *Merluzzo*, e da' Francesi *Molue*, e *Stockfish* nelle lingue Germaniche, per la pesca del qual pesce s'è reso a' nostri giorni tanto famoso Capo Breton in America. Il Gigante stando a sedere era alto quanto gli altri uomini ordinari, che stanno in piedi; alzatosi in piedi, ed avendolo fatto misurare con un filo, trovai che era alto sette Piedi di Parigi, cioè, quasi due Piedi più alto

Digitized by Google

to della statura degli altri uomini ordinari; onde questi passavano tutti quanti sotto le sue braccia, quando le teneva alzate e parallele all' Orizonte. La sua mano era lunga cominciando dal dito medio fino alla fine della palma un Piede di Parigi, cioè cinque dita più lunga della mia, che non è delle più piccole. La testa, le spalle, e le altre sue membra, erano di grandezza, e di grossezza, proporzionata alla mole di questo corpo, il quale però non avea una forza maggiore degli altri uomini, nè proporzionata alla grandezza del suo corpo, e delle sue membra; anzi era minore, essendo ogni poco costretto a porsi a sedere dopo che s'era alzato per farsi vedere nella sua altezza, e nella lunghezza delle braccia, e dell'altre membra; il che fa vedere esser vero quello, che dice il *Galileo* verso la metà del suo Dialogo del Moto, o sia delle sue Scienze nuove, che la natura non può far Giganti, che abbiano una forza proporzionata alla grandezza delle loro membra, se non fa loro le membra, e le ossa, più grosse di molto, o di una materia più dura, delle ordinarie: perciocchè quando sono proporzionate alle ordinarie da se stesse si fiaccano. Io credo, che se questo Gigante seguiterà a crescere, come pare che faccia, dicendo che dacchè è partito dall'Irlanda, cioè dalla città di Cork sua patria, nello spazio d'un anno d'essere cresciuto da otto digiti di Parigi, che sarà costretto a star sempre giacente, o al più a sedere. Egli ora dice d'aver vent' anni e mezzo, ed alla sua fisonomia non dimostra di più, nè alla sua forza del ragionare. Io per me credo, che in lui sia una malatia questo crescere, che fa così smoderatamente nella persona; perciocchè dice d'essere nato di parenti, che sono d'una statura ordinaria, e che fino alla età di undici anni è stato d'una grandezza ordinaria; ma che dopoi cominciò a crescere così smoderatamante: e probabilmente egli seguiterà a crescere, finchè vive, o finchè gli seguita questa malatia, la quale non gli dà nè maggior forza nelle membra, nè maggior appetito: anzi egli ha minor forza; come osservai, degli altri uomini ordinari; e parimente egli ha anche minor appetito: il qual ultimo potrebbe anche venire dalla maniera che il tengono i suoi conduttori, che'l fanno star troppo rinchiuso in questi caldi, quando talora dovrebbero condurlo a passeggiare, massimamente al mare, tanto più che egli è nato in paese marittimo, e freddo; ma il disiderio di maggior guadagno forse loro farà perdere tutto. Egli ha nome *Cornelio Malcgraf*. Dice d'esser Cattolico Romano, e che tali sono i suoi genitori; ma uno de' suoi conduttori è Ebreo, per quanto ha detto uno di tal nazione, che ha parlato con questo conduttore. State sano. Rimino 12. Luglio 1757.

Digitized by Google

CONTINVAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 32. FIRENZE. 12. *Agosto* 1757.

On si può dire non maravigliosa una *Onicbe*, volgarmente *Niccolo*, ellittica, o si consideri la grandezza, o si consideri la scultura di mezzo rilievo. E' questa nel Tesoro delle Loro MM. Imperiali, e la scultura è stata lavorata dal Sig. *Luigi Siries*, stipendiato dalle medesime MM. per la Galleria di Firenze, del quale ho più volte onorevolmente parlato in queste Novelle. Nella faccia anteriore di questo insigne Cammeo è un contorno di fondo nero, nel quale in giro sono egregiamente scolpiti i dodici segni dello Zodiaco, e in mezzo a questo contorno sono in atto di sedere rilevati i Ritratti dell' Augustissimo Imperatore *Francesco*, e della sua Augustissima Sposa *Maria Teresa* Regina, che hanno appresso tutta la Serenissima Imperiale Famiglia di quattro Principi maschi, e otto Femmine. Pende sovra di Loro graziosamente una tenda appuntata in diverse parti a guisa di padiglione, la quale è di color di marrone, del qual colore è ancora qualche altra parte della Gemma, benchè le figure sono d'un bianco celeste in fondo nero. Nel rovescio di questo Cammeo, che è pure del medesimo fondo nero, sono di rilievo una corona di lauro, e le figure che la connettono. Imperciocchè dalla parte inferiore si rappresenta un' ovato, in cui è la figura della Giustizia con Cornucopia allato; e le cime superiori si uniscono da un Amorino volante, a cui è caduta l'accesa facella. In mezzo alla corona, a caratteri parimente di rilievo, è la seguente Inscrizione.

AVSTRIACAE . STIRPIS .
AVITO . NEXV .
LOTARINGO . HABSBVRGO .
IN . FRANCISCO . ET . MAR . THERESIA .
INSTAVRATO

Ii FI-

FILIIS . IV. FILIAB . VIII . SVPERSTIT .
FECVNDITAS . AVGVSTA
AN . SAL . CIↃ . IↃCCLV.

IOS . DEFRANCE . CVRAV .
LVD . SIRIES . SCALPS . FLOR .

Questa Gemma molto maestrevolmente intagliata dal Sig. *Siries* è stata diligentemente disegnata dal Sig. *Giuseppe Zocchi*, e incisa in rame nella sua natural grandezza dal Sig. *Carlo Faucci*. In questo rame però vi è incisa ancora una fette, o piastra, della Gemma, che levò l' Artefice dalla superficie del letto del colore di marrone, nella quale egli ha inciso a scavo la disfida di *Nettuno*, e di *Minerva*, a conto d' Atene, con infinite figure rappresentanti i Numi celesti spettatori di questa contesa. Nell' esergo di questa piastra sta così scritto: LOVIS. SIRIES . FLORENCE . 1756. Avendo le MM. Loro permessa l' impressione in rame di queste Gemme, ho creduto mio dovere di darne ragguaglio in questi miei fogli.

MODENA.

A dì 20. di Luglio morì *Domenico Vandelli*, il quale era nato in Livizzano Rangone, Terra del Modenese, l' anno 1691. il dì primo di Marzo. Fatto il corso della Grammatica, e delle Lettere umane, in Modena, applicò in quella Vniversità alla Filosofia, alle Matematiche, e fino alla Teologia. Non tralasciò lo studio della Lingua Greca, ed Ebraica; e fu molto amico del celebre Proposto *Lodovico Antonio Muratori*. Nel 1725. viaggiò per la Francia, Alemagna, Olanda, ed Inghilterra; e ritornato alla patria fu fatto Professore della Matematica nell' Vniversità di Modena. Nel 1733. pubblicò un opera contro a *Carlo Beari* in foglio col titolo seguente: *Evidenza di fatto, e di ragioni, a favori di Domenico Vandelli Professore delle Matematiche nella pubblica Vniversità di Modena, contro l' Aggiunta all' umilissima Informazione del Beari, e le due Scritture Vizzetti, e Giacomelli*. Il *Vandelli* avea fatto avanti una Relazione contro il *Beari* circa la navigazione dell' acque di Ferrara. Nel 1737. pubblicò una Lettera sopra alcune opposizioni

ni fatte al libro dell' origine de' fonti, e de' fiumi, del Cavaliere *Antonio Vallisneri*, la quale si trova nel Tomo XIV. della Raccolta *Calogeriana*. Nel 1738. uscirono di suo alla luce le *Meditazioni sopra la Vita di San Geminiano Vescovo, e Protettore, di Modena, scritta dal Dottor Pellegrino Rossi Modanese, proposte in sei punti da due Amici con un Ristretto della vita del Santo. Venezia appresso Francesco Pitteri*. In 8. Nel 1745. diede al Pubblico le: *Considerazioni sopra la Notizia degli Accademici Lincei scritta dal Sig. Giovanni Bianchi, e premessa all'opera intitolata* Φυτοβάσανος *di Fabio Colonna, ristampata in Firenze nel 1744. presso Pietro Gaetano Viviani*. Io parlai di queste Considerazioni in queste mie Novelle del 1745. *col.* 846. L'occasione della controversia fu, che nella Vita d' *Alessandro Tassoni* premessa alla nuova edizione della *Secchia Rapita* fatta in Modena nel 1744. era stato detto dal Proposto *Lodovico Antonio Muratori* autore di essa, a suggestione del *Vandelli*, che il *Tassoni* fosse Accademico *Linceo*, delle quali cose parlai nelle Novelle di quell' anno alla *col.* 294. e 332. Ma nella Notizia de' *Lincei* data fuori dal Sig. Dottor *Giovanni Bianchi* non era stato tra essi connumerato *Alessandro Tassoni*; onde il Sig. *Bianchi* scrisse sopra di ciò al detto Proposto *Muratori* pretendendo che non sussistesse la qualità d' Accademico *Linceo* nel *Tassoni*. Si trovò allora impegnato il *Vandelli* a sostenere, che il *Tassoni* fosse veramente *Linceo*, e scrisse quelle *Considerazioni*, alle quali rispose il Sig. *Bianchi* sotto nome di *Simone Cosmopolita*, come si può vedere in queste Novelle dell' anno 1745. e 1746. Non tacque però il *Vandelli*, e preso un nome finto diè fuori otto Lettere col titolo di *Risposta di Ciriaco Sincero Modenese ad una parte della Lettera del Sig. Simone Cosmopolita scritta ad un suo amico di Firenze sotto il dì 14. Settembre dell' anno 1745. intorno alle Considerazioni &c. in 4. Conchae apud Mysos Torres*. La prima è de' 12. di Febbraio, l' ultima de' 15. Giugno, ed in questa ha il *Vandelli* inserito il Diario del suo viaggio pieno di buone notizie. Il fine però di questa controversia fu a favore del Sig. *Bianchi*, poichè il *Vandelli* non potè mai provare che il *Tassoni* fosse *Linceo*; e il Sig. *Bianchi* provò molto chiaramente che non era. Ma il *Vandelli* vedendo aver perduta la causa in questo, si dispose a censurare altre opere del Sig. *Bianchi*, e nell' anno 1747. pubblicò una Pascritta alle dette Lettere in data degli 8. di quest' anno sulla *Dissertazione de' Vescicatori del Sig. Bianchi*, della quale parlai nelle Novelle del medesimo anno alla *col.* 24. Nel 1748. si occupò più utilmente il *Vandelli* stampando una Carta Corografica

Digitized by Google

di tutti gli Stati del Sig. Duca di Modena in Italia; ma nel seguente anno riprese la tenzone col Sig. *Bianchi*, il quale avea pubblicato una seconda Lettera pure sotto il finto nome di *Simone Cosmopolita* in risposta alla Poscritta del *Vandelli*. Imperciocchè questi pubblicò una Raccolta così intitolata: *Raccolta di Scritture Mediche appartenenti alla controversia de' Vescicatori. S'aggiugne un Saggio di Storia intorno al medesimo argomento tratto dagli Autori Greci, Latini, ed Arabi &c. con alcune Riflessioni di Autore Anonimo* (il *Vandelli* stesso) *in risposta alle predette Scritture. Venezia* 1749. *Appresso Francesco Pitteri*. In 4. A pubblicare questo libro fu il *Vandelli* mosso per una Lettera del *Sig. Gio. Batista Gismondi* in difesa del Sig. *Bianchi*. Gli opuscoli di questa Raccolta oltre la Prefazione, sono. I. *La Dissertazione del Bianchi*. II. *La Poscritta del Vandelli*. III. *Lettera del Dottor Gismondi di Gubbio intorno questa Poscritta*. IV. *Lettera del Dottor Ottavio Neracci pubblico Professore di Medicina teorica, e d' Anatomia, nello Studio di Siena, scritta a Monf. Laurenti Medico di N. S. intorno all' abuso de' Vescicatori, che pretende farsi da' Medici Sanesi il Sig. Giano Planco di Rimino*. V. *Risposta Apologetica della Poscritta del Sig. Ciriaco Sincero Modenese contro la Lettera pubblicata sotto nome del Dottor Giambatista Gismondi &c.* La Prefazione a questa Raccolta è molto ágra contro il Sig. Dottor *Bianchi*. Nell' anno 1750. si hanno di suo nel Tomo XLII. della Raccolta Calogeriana le *Memorie intorno all' antiche Carte Geografiche, e particolarmente intorno alla Carta detta volgarmente del Peutingero*. Nell' anno 1752. fu impressa nel Tomo VI. delle Simbole Goriane una sua *Lettera sopra la divina Commedia di Dante Alighieri tradotta in versi esametri Latini da Frate Matteo Ronto*. Finalmente nell' anno 1754. si è veduta di suo pubblicata colle stampe, ma dopo la sua morte, una Lettera dissertatoria sopra il vero fiume *Rubicone* degli Antichi, la quale è scritta sotto il finto nome di *Paleofilo*, per la quale i Rimmesi, dei quali tratta con molta forza la causa, gli saranno certamente obbligati, ed il Sig. Dottor *Bianchi*, averà quindi occasione di rendersi benigno alla memoria di questo illustre defunto; benchè non bastasse al *Vandelli* di scrivere contro al Sig. *Bianchi*, ma ancora desse alla luce le cose d'altri, che all'Archiatro Riminese erano dispiacevoli. Imperciocchè fu egli, che fece pubblicare la prima volta la Lettera dell' *Editto* del Panteon Romano a *Iano Planco*. E per vero dire si conosce che il *Vandelli*, fossero cose lunghe, o corte; buone, o cattive; le faceva stampare volentieri per soddisfare, o la sua inclinazione, o il genio d'alcun suo corrispon-

Digitized by Google

spondente. Quindi è che le Dissertazioni poco fondate del Sig. *Iacopo Gattolini* sovra l' Istoria di San *Romolo* Vescovo di *Fesole* trovarono appresso il *Vandelli* patrocinio; ed egli fu, che le fè pubblicare colle stampe, forse per ispassare gli Studiosi con opere di sì ameni, e sollazzevole erudizione. Il *Vandelli* ha lasciato ancora opere manoscritte, come sarebbe. I. Descrizione degli Stati del Serenissi. Sig. Duca di Modena in Italia, nella quale si contiene la presente situazione de' medesimi colla numerazione delle Provincie, de' Principati, delle Signorie, Città, Terre, e Castelli, principali; i costumi de' popoli, e le condizioni de' paesi; e di più una succinta narrazione degli uomini famosi, che gli hanno illustrati: i Monti, i Laghi, le Fontane, i Fiumi, i Bagni, le Miniere, le opere maravigliose in essi dalla natura prodotte ec. II. Serie de' principali personaggi della Casa d' Este. Sono in questa opera assai cose per illustrare, e supplire i due volumi Muratoriani delle Antichità Estensi. III. Della vera posizione della Città di Luni, e della vasta, e reale estensione del suo Porto. Credesi che l' Autore prima della sua morte mandasse ad un suo Amico questa Dissertazione, perchè la desse in luce in certa Raccolta, ma finora non si è veduto. I Signori *Vandelli* fratelli del nostro defunto ne hanno due copie di mano dell' Autore. IV. Lezioni Accademiche. La prima è intorno alle Arti, e Scienze Antediluviane. Tratta la seconda dell' equilibrio de' fluidi, e de' liquori. Contiene la terza memorie sopra il Flusso, e Riflusso del Mare. La quarta è una risposta fatta alla ragione da lui data in altra Lezione della discesa del Mercurio nel Barometro, allorchè sta per piovere. La quinta è intitolata: *Numeri Plinianii in contextu libri III. cap. XX. examinati.*

TRENTO.

Io parlai nelle Novelle passate del secondo Tomo delle Lettere di *Rambaldo Norimone*, e riportai qualche cosa della IX. Lettera, perchè parlava in mia difesa. Adesso voglio riportare un' Articolo della Lettera XII. perchè vi si parla in difesa di molti altri insigni soggetti; benchè si faccia ciò colle parole di un Giornalista Protestante, il quale si vede che mira più diritto in questo di molti Ortodossi, che chiudono gli occhi alla verità. Nelle Novelle degli anni passati riportai il famoso Decreto della Sacra Congregazione proibente, e condannante, l' empio libro della *Bibliotheca Giansenistica*. Questo Decreto parve che non servisse ad altro, che a produrre una metamorfosi, o trasformazione, vale a dire, a far sì, che la

Bi-

Biblioteca Giansenistica diventasse un *Dizionario Giansenistico*; quasi che non si sappia dai figli obbedienti della Santa Sede Romana, che ciò che si proibisce per una via, non si permette per l'altra. Anzi in questa trasformazione la *Biblioteca* convertita in *Dizionario* apparve più grossa, e paffuta, essendo stata impinguata d'ingiurie, e di brobbi, contro molti Galantuomini, come sarebbe il Cardinal *Noris*, il morto Arcivescovo di *Tours*, il *P. Belelli*, il *P. Berti*, e simili uomini dottissimi, e Cattolicissimi. E quì non posso fare a meno di non riflettere, che omai si va a fare una trasformazione ancora del nome di *Giansenista*; poichè da quì innanzi varrà lo stesso, che *Ortodosso*, *Attaccato alla S. Sede*, *Obbediente a' Decreti Pontifici*, come in verità erano, e sono, il Cardinal *Noris*, l'Arcivescovo di *Tours*, il Padre *Belelli*, e il P. *Berti*. Ma se così passa la bisogna, l'esser chiamato *Giansenista* sarà un titolo d'onore; e apparirà più chiaramente, quanto siano stati, e sieno, semplici, e senza cuore, quelli, che professando sana e Cattolica dottrina, e seguitando la Tradizione, e gli insegnamenti de SS. Padri, hanno avuto, od hanno, paura della larva di questo nome. Chiunque condanna le strepitose cinque Proposizioni nel senso, in cui le ha condannate la S. Sede, non può dirsi disubbidiente a quella: e in tutti gli altri punti di disputa è lecito sentire a suo modo, e discordare dalle Scuole moderne, nelle quali fiorisce la corruzione della buona dottrina; e meritarsi il nome di *Giansenista* per onorare anche in questa maniera gl' insegnamenti di S. *Paolo*, di S. *Agostino*, di San *Prospero*, di S. *Tommaso d' Aquino*, della Chiesa medesima: giacchè s'è veduto, che questo nome di *Giansenista* è diventato una vera Tregenda, e Fantasma; o un vocabolo d'onorevolezza, e di stima, pe' buoni Cattolici. Ma venghiamo all'Articolo della Lettera di *Rambaldo Norimene*, il quale così scrive a *pagine* 136.

Un Giornalista Protestante, Autore del libro intitolato: *Relationes de libris novis*, nel secondo Fascicolo uscito l'anno passato 1753. all' Art. 9. *Dictionnaire des livres Jansenistes*, dopo molte osservazioni fatte sopra il medesimo, nelle quali, come è facile a credersi, ci mescola degli errori, e de' pregiudizi, propri della sua Setta, così ne ragiona alla *pagi* 120. e *seqq*. Per maggior comodo di chi legge si porrà in volgare, quanto egli dice così: „ Dunque stante la Proscrizione fatta a Roma della *Biblioteca Giansenistica*, sembrava questa aver perduta ogni dignità, e stima; ed in fatti così sarebbe avvenuto, se ai tempi nostri si avesse nella Comunione Romana quel rispetto, che si ave-

aveva una volta all'autorità del Sommo Pontefice . . . . . Ma mentre Benedetto XIV. in Roma comanda a tutti i suoi cittadini di guardarsi, più che dal veleno, dalla *Biblioteca Giansenistica*, questa comparisce di nuovo alla luce in altra forma, e con un' altro abito, molto accresciuta, e stampata eziandio con maggior beltà, ed eleganza; e viene diligentemente raccomandata a tutti gli amanti della vera Religione, affinchè la guardino di buon occhio, e la difendano. Ora, come abbiamo appreso dal confronto da noi fattone, il *Dizionario* de' *Giansenisti*, di cui quì diamo contezza, è la stessa *Biblioteca Giansenistica* condannata a Roma, ma maggiore di essa quattro volte di più, ovvero, per poter parlare un po' più rettamente, tutta la *Biblioteca Giansenistica* è stata trasportata fedelmente in questo *Dizionario* con tutte le ingiurie, e con tutti i giudizi pieni d'iniquità. Nè l' Autore si propone di tener nascosto ciò a' suoi Leggitori, imperocchè confessa liberamente di sostituire il suo Dizionario in luogo di quella *Biblioteca*, cioè, un' opera perfetta in vece di un imperfetto saggio, dicendo: che la Chiesa in nessun conto può star senza i libri di questo genere (*Tomo IV. pag.* 459.) Tace poi con gran prudenza d'intorno alla proibizione di Roma; eppure certamente la sapeva. Imperocchè non solamente fa menzione di quella Epistola di Filalete Romano, di cui poc' anzi ho parlato, ma ancorchè questa sia stata stampata a Roma con approvazione, la mette fra i libri *Giansenistici* della specie più cattiva; e la chiama un Libello, che è tutto pieno di grandissime bugie, e di sciocchissimi raziocini. Quest' uomo sà meglio di Benedetto XIV., cosa sia più espediente pel bene della Chiesa. E nell' Introduzione dell' estratto, che da di questo *Dizionario* il Giornalista Protestante, così parla: Non c' ingannano colore, che ci dicono, che il Sommo Pontefice Romano unisce a se molte cose di vario genere, e che egli ha presso di se molti cittadini sediziosi, anche fra quelli, che sembrano avere unicamente a cuore la salute della Chiesa; i quali credono di veder meglio di lui cosa sia più utile alla Sacra Città; e dispregiano francamente la volontà, ed autorità di lui, ogni qual volta si ritrovi discorde dalle opinioni loro favorite. Sin quì l' Autor Protestante; a cui grazie a Dio, noi sappiamo come si ha da rispondere, per torgli il motivo di scandalo, ch'ei pretende da ciò, che tra noi accade. Basta dirgli, che la Chiesa disapprova, e detesta la condotta di questi suoi figliuoli, che non le fanno onore „ Sin quì *Rembaldo Nerimene*.

GRA-

ROMA.

La *Cubistesi* era un giuoco degli Atleti nella Palestra de' Greci. Quei che l'esercitavano si chiamavano in Greco κυβιστητῆρες, ed in Latino *Cernuatores*. Questo giuoco consisteva nel far salti a capo rivolto, e, come volgarmente si dice, a capitombolare; giuoco, che ancora in oggi si esercita da molti per guadagno, benchè non siano Palestriti. Uno di questi *Cubistesteri* o *Cernuatori* è inciso egregiamente in un Sigillo di bronzo del Museo *Cortonesiano*, vedendosi in esso un uomo con gale in capo, e il resto tutto ignudo, se non che ha i campestri intorno a' genitali, il quale avendo formate le mani sul Petauro, o vogliamo dire Pollio, sta col capo chino verso la terra, e col resto del corpo, e coi piedi, drizzato verso il Cielo. Questo Sigillo si vede in rame nel Frontispizio d'un opera in 4. così intitolata: *Paulli M. Paciaudi Cl. Reg. Presbyteri, Historici Ordinis Hierosolymitani de Athletarum κυβιστήσεσι in Palaestra Graecorum Commentarioluum. Romae 1756. Excudebant Fratres Pulcarini*. Il libretto non è più di 330 *pag.* ie. l'erudito P. *Paciaudi* l'indirizza al Sig. Conte *de Caylus*, uno della Reale Accademia delle Inscrizioni e Belle Lettere di Parigi, il quale avendo avuto contezza dal nostro Autore di questo Sigillo rappresentante un Greco Petaurista avea per lettera pregato il medesimo e volergliene fare una più copiosa, e minuta descrizione mandandogli con quest' occasione un impressione di Gemma, in cui si vedeva scolpito un *Cernuatore*. Il P. *Paciaudi* dunque fa un erudito Trattato di questa specie di Saltazione chiamata Cubistesi, diffondendosi a ragionare della medesima, e dei diversi modi di farla; poichè gli altri Eruditi che hanno scritto dell' Orchestra hanno molto leggiermente, e confusamente, discorso di questa specie. Il *Mercuriale* medesimo, che imprese a trattare tutta la Ginnastica, asserì che passava sotto silenzio gli esercizi de' Cernuatori, perchè poche notizie di essi si trovavano negli Scrittori antichi. È notabile che in questa sorta di Saltazione adoperavano i Greci e mente, e canestre, e spade, e ruote; ed allora la Saltazione diveniva qualche volta pericolosa alla vita. Nella Gemma del Sig. Conte *de Caylus*, che qui alla *pag.* 20. si ripose incisa in rame, si rappresenta un di questi Saltatori, che ha in mano due punte di saetta o di lancia, e ha dietro posate in terra tre lame appuntate e diritte per insu. Il Sig. Conte *de Caylus* pensa, che questo sia un Saltatore Etrusco; ma il Padre *Paciaudi* osserva che da' monumenti Etruschi scoperti fin ora non si può raccorre che tra i Toscani antichi usasse la Cubistesi. Non fu però talmente proprio de' Greci la Saltazione Cubistica, che non passasse anche a' Romani.

Digitized by Google

Num. 33. FIRENZE. 17. *Agosto* 1757.

Joannis Friderici Bechsteiii Medicinae & Philosophiae Doctoris Observationes de Scorbuti Natura, Indole, Causis, Signis, & Cura. Editio altera aucta, & emendata. MDCCLVII. Florentiae apud Moucke. In 8. di *pag.* 96. Il Sig. Dottor *Luca Martini* Fiorentino considerando l'utilità di questo libretto, e la rarità di esso in Italia, ha stimato bene il fare del medesimo una nuova edizione qui in Firenze; ed avendo avuto l'esemplare della prima edizione fatta pochi anni sono in Leida dalla scelta Libreria del Sig. Dottore *Bernardo Bertini* Medico parimente Fiorentino, a lui ne ha indirizzata questa seconda edizione con una lettera dedicatoria.

P I S A.

Lettere Critiche di un Pastore Arcade, ad un Accademico Etrusco, nelle quali si sciolgono le difficoltà fatte contro un opera del Rev. Padre Corsini nel Tomo IX. della Storia Letteraria d'Italia. Si giustifica in oltre brevemente la Spiegazione d'un passo di Frontino fatta dal celebre Padre Puliti. In Pisa. Nella nuova Stamperia di Gio. Paolo Giovanelli. In 8. di *pag.* 83. Il P. Don *Odoardo Corsini* degnissimo Generale de' Cherici Regolari delle Scuole Pie diede alla luce nel 1754. colle stampe di Livorno un erudita Dissertazione così intitolata: *Eduardi Corsini Cl. Reg. Schol. Piarum, in Academia Pisana Humaniorum Lit. Professoris, de Minnisari, aliorumque Armeniae Regum, Nummis, & Arsacidarum Epocha, Dissertatio. Liburni* 1754. Contro quest' opera appunto furon fatte delle obiezioni nel Tomo IX. della *Storia Letteraria d'Italia*, per isciogliere e dissipare le quali sono state scritte queste Lettere Critiche, le quali sono in tutto numero IX. compresavi l'Appendice, nella quale vien confermata la spiegazione d'un passo di *Dione* fatta a *pag.* 6., e 21. Molto saggiamente e con buoni fondamenti il P. *Gio. Carlo Antonioli* Professore dell' Università Pisana risponde quì all' Istorico Letterario per difesa del suo Maestro e Collega, essendo ancora esso Cherico Regolare delle Scuole Pie. La giustificazione poi del P. *Alessandro Puliti* si fa nella

Digitized by Google

Lettera ottava. Il P. *Puliti* nel Panegirico fatto da lui in lode della Città di Cortona, e dipoi pubblicato in Livorno nel 1752. pensò che questa Città in qualche tempo si chiamasse *Colonia*. Nel sentire questa opinione, alcuno pensò che fosse molto lontana dal vero. Il P. *Antonioli* mostra in questa Lettera VIII. chè il P. *Puliti*, nell'avanzare un tal sentimento, procedè con molta probabilità, e verosimiglianza. Le Lettere sono accompagnate da qualchè Nota in piè di pagina.

ROMA.

Του εν Α'γιοις Ιωαννου του Χρυσοστομου περι Ι'ερωσυνης λογοι ς'. *Di S. Giovanni Grisostomo del Sacerdozio libri VI. volgarizzati, e con Annotazioni illustrati. In Roma MDCCLVII. Per Giuseppe Colini, e Benedetto Francesi.* In 4. grande di *pag.* 430. Monsignor *Michele Angiolo Giacomelli* di Pistoia seguita a farsi onore con le sue Versioni Toscane dal Greco. Ma adesso se l'è fatto molto maggiore, perchè avendo un Ecclesiastico par suo tradotto finora Autori profani e gentili, ha adesso volgarizzati i sei famosi, e tremendi, libri di S. *Gio. Grisostomo* sopra il Sacerdozio. E' stata ben pensata da esso questa impresa, perchè libri cotanto utili, e necessari, possano essere intesi nella nostra Italia da tutti; giacchè non tutti, benchè aspirino ad esser Sacerdoti, e Vescovi, sanno abbastanza di Greco, e di Latino, per intenderli. Certamente che chi li leggerà con attenzione, e colle dovute disposizioni dell'animo, tremerà nel pensare di dover esser Vescovo o Sacerdote, e se n' asterrà quanto può: non perchè non sieno queste dignità buone, sante, desiderabili; ma perchè quasi niuno si può compromettere di potere accomplire ai doveri delle medesime. Eppure si vedono i Cristiani correre in folla all' acquisto di questi gradi, onde poi tanta decadenza della disciplina, e della santità, degli Ecclesiastici. Ha fatto bene dico Monsignor *Giacomelli* a far questa Traduzione Italiana, non perchè altre simili non ve ne fossero; ma perchè questa è stata fatta da lui con somma accuratezza, e degna di star dicontro al testo Greco, che vi pone. Ha egli dedicato questo libro a Monsignor *Marco Antonio Colonna* Prefetto del Sacro Palazzo Apostolico, nobile Mecenate a nobile edizione. In fine dell' opera è l' Indice degli Autori citati nelle Annotazioni, le quali son poste di mano in mano in piè di pagina, e le quali sono molto erudite, e molto opportune. Dipoi viene un Indice delle voci Greche, delle quali si parla nelle medesime Annotazioni. Il terzo Indice è delle cose contenute in dette Annotazioni. Il quar-

Digitized by Google

quarto finalmente è di quelle contenute nel testo di S. *Giovanni Grisostomo*. Dopo questi Indici sono le varianti lezioni d' un Codice in carta Pergamena scritto nel X. secolo, che contiene i sei libri del Sacerdozio, e molte altre Omilie di S. *Gio. Grisostomo*, tralle quali vi è quella ὅτι εἷς θεὸς ὁ Χριστὸς, dove trovansi intiere righe, che mancano nel testo dato dal *Montfoncon*: e questo Codice è posseduto dal dottissimo Bibliotecario della S. Romana Chiesa il Sig. Cardinale *Domenico Passionei*. Ma perchè meglio s' intenda quanto ha adoperato in questa edizione il celebre Monsignor *Giacomelli*, riporterò quì una parte dell' Avvertimento, che premette, ai Lettori, scrivendo così: *I sei libri di S. Gio. Grisostomo sopra il Sacerdozio sono stati più volte stampati separatamente dal voluminoso corpo dell'opere di quel S. Padre per comodo degli studiosi delle Greche lettere, ed il Clenardo in Lovanio ne fece a parte la prima edizione in Greco. Dopo lui furono nel 1599. pubblicati similmente in Greco in Augusta dall' Hoeschelio, il quale dopo tutto il Testo Greco vi pose la Versione Latina de' primi due libri fatta da Giacomo Ceratino, e degli altri quattro da Germano Brixio composta; e vi aggiunse alcune poche, ma pregevoli, Annotazioni. In questo secolo Giovanni Hughes nel 1710. pubblicò gli stessi libri in Cantabrigia, e discontro al Testo Greco vi pose un' altra Versione differente da quella del Ceratino, e del Brixio; ed arricchì di Prolegomeni, e di molte Annotazioni, questa edizione, la quale fu poi replicatamente data in Londra del 1712. dal Thirlby in altri pochi luoghi corretta ne la Versione, ed accresciuta di qualchè cosa ne' Prolegomeni, con l'aggiunta di molte altre osservazioni da lui mescolate coll' Annotazioni dell' Hughes. Una nuova edizione fece de' medesimi libri del Sacerdozio nel 1725. in Stutgard Alberto Bengelio e con' un' altra Versione di suo tutta nuova, e vi pose abbondanti Annotazioni, che dal principio fino al fine il Testo del S. Padre accompagnano. Queste tre ultime edizioni sarebbon utilissime per l' eradizione, e dottrina, nella quale si sono segnalati i loro respettivi Autori, se non vi avessero mescolato gli errori delle loro Sette. Ora io per comodo de' Cattolici, i quali non conviene che trattino libri infetti de' sentimenti de Settari, ho intrapreso la presente nuova edizione, ed ho procurato che non le manchino que' vantaggi, ed ornamenti, pe' quali sono le suddette edizioni lodate ed avute in pregio. Per tanto ho dato il Testo Greco tale quale è stato esibito dal Bengelio, il quale mi pare che con buonissimo giudizio abbia, dove i Codici variano tra loro, quasi sempre la miglior lezione seguitato. Ho accompagnato il Testo con perpetue, e copiose, Annotazioni, le quali sono di più generi: perche alcune riguardano il Testo Greco, e queste fu-*

no solamente per gl' intendenti di quella lingua: altre appartengono alla Fede Cattolica, particolarmente quelle, nelle quali ho preso a confutare l' Hughes, il Thirlby, e il Bengelio: molte sono di sacra erudizione, e moltissime contengono i particolari documenti, che s' incontrano ne' SS. Padri per gli Ecclesiastici, e singolarmente per quelli, che nella Chiesa tengono i primi posti; e dove mi è venuto a proposito, ho messo ancora in opera l' erudizione profana. Non si ributtino dalla lettura quelli, che non sanno le Lettere Greche, per la multiplicità de' passi presi da' SS. Padri, e Filosofi Greci, e da me nella loro lingua originale riferiti: imperocchè non hanno a fare altro che saltargli, e ricorrere alla interpretazione, che immediatamente a ciascuno di quei passi ho soggiunto.

BOLOGNA.

In Dedicatione Bibliothecae Instituti Scientiarum & Artium Bononiensis, Oratio habita in ipsa Bibliotheca a Ludovico Montefani Caprara eidem Praefecto, Pridie Idus Novembris MDCCLVI. Bononiae 1757. *Apud Laelium a Vulpe Instituti Scientiarum Typographum.* In foglio di *pag.* 30. Questa Orazione è stampata con eleganza, e con belli ornamenti di rami; ed è preceduta da una Lettera del Senato e Popolo Bolognese al Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* munifico benefattore dell' Instituto, e della Biblioteca. In questa copiosa Orazione mostra il Sig. *Montefani* la grande utilità, anzi la totale necessità, delle Biblioteche ne' Regni, e nelle Città; la quale necessità è stata sempre conosciuta insino dalle genti più inculte e barbare, delle quali accumula molti esempi, decantando sempre meritamente le lodi del predetto Sommo Pontefice.

FAENZA.

Risposta del Dottor Antonio Marsili Medico della insigne Terra di Brisighella a quanto si contiene nella Lettera del Cavaliere Sagantino, stampata in Pesaro nell' anno 1756. *e diretta sotto ammanto di Difesa allo stesso Marsili. In Faenza pel Balloni Impressore del S. Vfficio.* Parendo al Sig. Dottore *Antonio Marsili* d'esser molto aggravato dalla Lettera del Cavaliere *Sagantino*, spezialmente coll' infamarlo di non sapere la Medicina, per essere stato prima Cerusico; egli risponde con questo libretto, facendo vedere che non solamente è Cerusico, ma è ancora Dottore di Medicina addottorato in Cesene, e che ha professato la Medicina con lode in moltissimi luoghi: per provare la qual cosa mette un Sommario in fondo, nel quale si contengono in ristretto fino a cinquanta Articoli, cioè, le Patenti pubbliche, e gli Attestati autentici de' suoi studi, delle sue

Lau-

Digitized by Google

Laurea, e dell'avere esercitata la Medicina in varie Città, e Terre. Questo libretto è in 12. di pag. 30.

VENEZIA.

Trattato della Lingua Ebraica e sue affini, del P. Bonifazio Finetti dell'Ordine de' Predicatori, offerto agli Eruditi per saggio dell'opera da lui intrapresa sopra i linguaggi di tutto il Mondo. Aggiungesi nel fine una breve Difesa del Capo II. di S. Matteo contro d'un Incredulo Inglese. In Venezia MDCCLVI. Appresso Antonio Zatta. In 8. di pag. 258. senza la Prefazione, e senza pag. 76. che occupa la Difesa del Capitolo secondo di San Matteo distinta in tre Ragionamenti. Per bene intendere ciò, che dice l'erudito Autore in questo libro, non vi è meglio che riportare quì qualche parte della sua Prefazione. Dice adunque: *Ma, come dunque imprendete Voi, dirammi per avventura taluno, un opera sopra i linguaggi di tutto il Mondo, se confessate di non saperli tutti, nè la maggior parte, anzi di saperne molto poco? Rispondo, che ho e divisata ed intrapresa tal opera per comunicar liberamente agli altri quel poco, che io so, e che potrò in tal materia sapere da' libri, che già tengo, e da quei, che spero col tempo d'avere, il che crederrei, dover bastare pel mio disegno. Di ciò, penso, resterà facilmente persuaso qualunque discreto Lettore, qualora rifletta a due cose. La prima è, che nell'opera da me intrapresa non è già mia intenzione di parlare di tutt'i linguaggi del Mondo. Un tal disegno sarebbe troppo ridicolo, come di cosa manifestamente impossibile. Chi non sa, che sarebbe una vera imprudenza il solo cimentarsi a valerli noverare, non che a parlare di tutti? Quanti sono affatto ignoti, come, e anche più, de' Popoli, che li parlano? Se dunque io dico d'aver impresa un'opera* sopra i Linguaggi di tutto il Mondo, *con ciò non altro intendo accennare, se non che mia intenzione è di non restringer l'opera mia ad una, o più sorte, nè a qualche numero di linguaggi, ma di estenderla a tutti quei, de' quali mi sarà possibile il conseguire per mezzo di qualche libro una qualche notizia, siano poi essi o* Orientali, *oppure* Occidentali; Europei, *ovver* Asiatici; Affricani, e Americani; *in somma di qualunque parte del Mondo. Nè poi è mio disegno (e questa è la seconda cosa, cui desidero, che rifletta il mio Lettore) di trattare anche di tutte queste lingue a fondo, e da Maestro (non eccettuando neppur quelle, di cui ho qualche maggior conoscenza, e libri in maggior copia); ma solamente quanto basta per dar a conoscere al curioso Lettore la loro particolar natura, il loro genio, ed indole, e l'affinità, o discrepanza delle altre: essendo questo l'ordinario confine, a cui arrestasi la curiosità de' Letterati, rispetto a quelle lingue, delle quali non credono dover imprendere lo studio, o volendo anche, non possono.*

Que-

Questo altresì basta al fine, che m' ho prefisso: e recherei a mia buona ventura l' aver intrapresa quest' opera, se di tutti i linguaggi, de' quali sono in essa per favellare, potessi almeno porgere al mio Lettore la conoscenza divisata. Ma il male è, che di alcuni non v' è fin' ora composta alcuna Gramatica, o alcun libro, che ne dia la desiderata contezza; e di altri, ancorchè ve ne sia alcuna, non si può per alcuna diligenza, che s' impieghi, nè a qualunque prezzo che si offra, ottenerla. L' esperienza ho attualmente per le mani. Imperciocchè già da qualche anno io m' affatico per conseguire due Gramatiche di lingue Indiane, *cioè una* Singalese *del* Ruel, *e l' altra* Malaica *del* Vverndly, *stampate amendue in* Amsterdam, *la prima nel* 1708. *e l' altra nel* 1736. *Le ho fatte cercare sì in quella Città, come in qualche altra dell'* Olanda, *e delle* Fiandre. *L' ho fatte cercar in* Londra, *e in più di una Città di* Germania. *Ho offerto qualunque prezzo ad un Libraro di* Sassonia, (*che una volta l' avea*) *se me le trovasse; e tutto inutilmente: di maniera che son quasi fuor di speranza di poterle conseguire. Simili sforzi inutili ho fatto per qualche altra Gramatica. Quindi, di alcune lingue dovrò contentarmi di dare solamente uno scarsissimo* Saggio *con poca soddisfazion del Lettore, minore ancora di me stesso. Due cose però alquanto mi rincorano su questo punto. La prima è non lieve speranza, che alcuno almeno, fra tanti dotti ed eruditi Uomini, non solamente sia per approvare il mio disegno, ma anche sia per compiacersi di contribuire qualche cosa pel migliore di lui adempimento; spezialmente coll' additarmi, ove, e come, conseguir qualche rara Gramatica, o di qualche lingua delle men conosciute: o avendone egli alcuna di tal sorta, col comunicarmela per breve tempo, o col trasmettermene un qualche brieve successo transunto. Ciò certamente giova a me di sperare, non solamente perchè propria è degli Uomini più dotti e più saggi la bella dote della Sapienza* di comunicare senza invidia; *ma anche perchè di una tale liberalità già ne ho qualche non tanto piccolo esperimento. In fatti, il dottissimo P. M.* Moniglia *del mio Ordine, e rinomato Professore di* Pisa, *noto già nella Repubblica Letteraria per l' eruditissime e stimatissime sue opere, avendo risaputo cotesto mio divisamento, m' ha graziosamente regalato d' una Gramatica* Malabarica *manoscritta, di cui a suo tempo farò il dovuto uso. E due Signori di* Hala *in* Sassonia, (*uno è il celebre Sig.* Enrico Gallenberg *Dottore e Pubblico Professore di Teologia in quell' Università, e l' altro è il Sig.* Beniamino Schultz *già Missionario Danese per molti anni nell'* Indie Orientali *e peritissimo di lingue Indiane,*) *a' quali io ho comunicato l' opera da me intrapresa, mi hanno con obbligantissimo favore mandato in dono alquanti libri di tre lingue Indiane, cioè* Indostanica, Tamulica, *e* Telu-

lugica, *insieme con una Grammatica* Indostanica. *Siccome io mi riconosco molto tenuto sì a questi due Signori, come al detto P. Maestro, così non ho voluto mancare di farne quì grata ed onorevol menzione. Lo stesso farò con tutti que', che si compiaceranno di favorire e promuovere in qualche maniera quest' opera: i quali voglio sperare, che non abbiano ad esser sì pochi, ben sapendo essi, che i favori, che a me per questo conto dispenseranno, tutti ridonderanno in vantaggio del Pubblico, anzi che mio. L'altra cosa, che mi incoraggia, è il riflesso, che l' opera divisata è di tal natura, che qualunque parte se ne faccia, essa può tener il luogo di un tutto compito nel suo ordine; ed io oltre si può sperare, che col progresso del tempo vada crescendo fino a giugnere alla possibile perfezione. Dico che ogni parte può aver luogo d'un* Tutto: *perchè il trattato di una lingua, o di un genere di lingue, non dipende punto da quello delle altre. Sicchè questo trattato medesimo, che ora io offro agli Eruditi per mero* Saggio, *potrebbe considerarsi come un' operetta intiera; non avendo essa altro rapporto colle altre lingue, fuor di quello, che io gli do colla mia intenzione di unirvi le altre tutte, di cui mi sarà possibile dar qualche contezza. Si può anche sperare, che cotesta opera abbia ad andar crescendo con replicate aggiunte, che di tempo in tempo segli potran fare da chi sarà del mio genio, e sarà più fortunato di me nell' avere i libri, che a me mancati saranno. Non è, credo io, senza fondamento cotesta speranza, essendo accaduta la stessa ventura a più opere di simil fatta. Per non punto dilungarmi dalla nostra materia, l' esempio è pronto nella Raccolta delle Versioni del* Paternostro *in varii idiomi. Ella ha cominciato da scarso numero: con varii aumenti fatti da diversi Autori, era già verso la fine del passato secolo cresciuta al numero di cento. Nel* 1715. Giovanni Chamberlain *Inglese, Membro della* Regia Società *di* Londra, *ne ha pubblicate centocinquantadue. Finalmente già pochi anni, cioè nel* 1748. *in* Lipsia, *con un grosso accrescimento, specialmente di Versioni in lingue* Indiane *somministratevi dal sovramentovato Danese Missionario Sig.* Beniamino Schultz, *è giunta al numero di ducento in circa. Potrebbe ben essere, che il simile accadesse anche all' opera da me intrapresa, dopo che io l' averò portata avanti, più che mi sarà possibile.* Si darà il resto in altro foglio.

GRANATA.

Scrivono da Granata, che frugandosi nelle rovine di un tempio molto antico, le cui vestigia furono discoperte, non ha molto, in uno de quartieri di quella Città, sonosi ritrovate molte pietre e lamine di piombo con Inscrizioni, dalle quali si ricava, che gli Atti originali del Concilio tenuto l' anno 304. di Cristo ad *Illiberis*, o sia *Elvira*, erano in quello stesso luo-

luogo. Sopra di questi indizi fu cominciato ad investigare, e ai 14. di Maggio si diede il caso di trovare in un arca di pietra, lavorata con molta proprietà, e ben chiusa, gli Atti, che si ricercavano, i quali sono scritti, o piuttosto intagliati, in lettere Gottiche sopra molte tavole, o lamine di piombo, e sottoscritti: *Pietro Prete Segretario del Concilio d' Illiberis.* Questi si vanno traducendo attualmente in lingua Spagnuola. Una tal discoperta, la quale in materia di sacra letteratura sarebbe certamente delle più grandi, e preziose, che sieno state fatte da alcuni secoli in quà, potrebbe confermarsi dal Presidente dell' Udienza, dall' Arcivescovo, dal Capitolo, dai Magistrati, e da tutti i Collegi della Città, i quali vi sono intervenuti, e stati presenti. Essa è anche stata celebrata con pubbliche dimostrazioni di gioia. Noi osserveremo per ora, che alcuni Storici hanno creduto che la Città di Granata fosse l'antica *Eliberis*, o *Illiberis*, illustre pel Concilio, di cui si dicono adesso discoperti gli Atti. Ma secondo la più sana opinione, quella *Illiberis* era situata al disopra di Granata, su di una collina, la quale conserva tuttavia il nome di *Elvira*, formato dalla parola *Illiberis*, o *Eliberis*; ed una delle Porte di Granata, per dove vi si andava, ha sempre portato quello di *Puerta d' Elvira*. Si disotterò una volta, nel quartiere di Granata nominato l' Alhambra, una vetusta Inscrizione, in cui leggevasi il nome d' *Illiberis*. Questo è quanto ho raccolto da un pubblico Avviso, nel quale si riferisce quello che è stato da altri scritto. In quanto a me queste scoperte di Ecclesiastica letteratura fatte in Ispagna sono sospette, dopo che tante cose apocrife ci hanno dato finora. E come mai gli Atti originali d' un Concilio tenuto nell' anno 304. scritti in Latino, possono essere scritti in lettere Gottiche? I Gotti hanno invasa la Spagna molto tempo dopo; e si vuole coll' avveduto Marchese *Scipione Maffei*, che le lettere Gottiche o Longobarde, siano così malamente chiamate, e che veramente non siano altro che la maniera di scrivere Latina usata ne' bassi tempi. Pure è cosa certa, che nel quarto secolo questa maniera ancora non usavasi, come ce lo dimostrano tante Inscrizioni lapidarie di quel tempo, ed altri monumenti ancora di qualche secolo dopo. Testimoni il *Virgilio Mediceo*, e le *Pandette* Fiorentine. La soscrizione poi degli Atti, che dicesi fatta nella seguente maniera: *Pietro Prete Segretario del Concilio d'Illiberis*, è una falsità manifesta, non usando in quei tempi soscrizioni di tal fatta, nè nomi di cariche di questa maniera. In quest'occasione ho voluto scorrer di nuovo gli Atti del *Concilio Illiberitano*, come ce li da emendati, e perfetti, il dotto loro Illustratore *Ferdinando Mendozza*; e dopo avergli riveduti, sempre più mi cresce il sospetto contro la nuova scoperta.

Digitized by Google

Num. 34. FIRENZE. 26. *Agosto* 1757.

O ho veduta una piccola porzione della gran Raccolta de' Dittici, che faceva imprimere il fu Proposto *Anton Francesco Gori*; la qual porzione pubblicò egli prima, che morisse, per dedicarla a Monsignore *Albergotti*. Ha ella questo titolo: *Diptycha Ecclesiastica anaglypho opere ex chore sculpta cum Observationibus I. B. Passerii & A. F. Gorii. Florentiae ex Officina Albiziniana A. R. S. MDCCLVI.* In foglio. Questa porzione, che appartiene al *Tomo III.* illustra quattro Dittici contenenti Croci, i quali sono incisi in fondo in quattro Rami. Monsignore *Albergotti* fu consacrato Arcivescovo di Negroponte a di 30. Maggio 1756. nella Chiesa di S. *Pier Maggiore* di Firenze, onde è che il *Gori* gli da nella Dedicatoria i seguenti titoli: *Illustrissimo, ac Reverendissimo, Domino D. Antonio Caspari Mariae, e Marchionibus Albergottis, Dei, & Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopo Chalcidensi Amplissimo, Pontificis Opt. Max. Praelato Domestico, utriusque Signaturae Referendario, Abbati Commendatario Regii Monasterii S. Andreae in Scopherno Ordinis Cisterciensis in Sagiensi Diocesi, Patricio Arretino & Florentino &c.* Fu Monsignore *Albergotti* adorno d'erudizione e di dottrina; ma godè il suo Arcivescovado meno d'un'anno, essendo morto nell'anno corrente su' primi mesi. Lasciò di esser sepolto privatamente, e senza pompa Arcivescovile.

MANTOVA.

Lettera, ed Osservazioni, d'un Cavaliere sopra il Fatto accaduto in Ravenna li 28. Luglio 1756. tra il Cocchiere di quell' Illustriss. Maestrato, ed il Cocchiere degli Signori Conti Lovatelli. In Mantova MDCCLVII. per l' Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore. In foglio di *pag.* 52. Questa Lettera, e queste Osservazioni, in cui dottamente insieme, e modestamente, si esamina il Voto, disteso poco dopo il Fatto da due Cavalieri di Ravenna in favore di quel Maestrato, siccome pongono in vista l'aggravio fatto alla Sig. Contessa *Teresa Lovatelli*, e la soddisfazione, o giustizia, che non l'è stata mai resa; così a maraviglia giustifica la condotta de' Signori Conti *Lovatelli* di

Digitized by Google

lei Figli, e del Cavaliere, che a nome della Dama in tale occasione s'adoperò. Nell'Appendice si producono le attestazioni autentiche di esso Fatto, il Voto Ravennate, il Registro intitolato Dettaglio del successo, che apparisce ne' pubblici libri di quella Comunità, e cinque altri Voti di diversi illustri Cavalieri delle più cospicue Città d'Italia, su l'autorità de' quali fonda per lo più l'autor della Lettera le sue Osservazioni. Chi farà con noi riflessione al nobil contegno usato dalla Casa *Lovatelli*, e alla moderazione, che da per tutto traluce in questa Scrittura, in cui nè pur uno si nomina della parte contraria, di leggieri s'accorgerà, che stati ci saranno i suoi giusti motivi di pubblicarla così tardi, e sullo spirar dell'anno. La nobiltà della stampa corrisponde appieno a quella della causa, che in essa si tratta.

VERONA.

L'uso, e l'abuso, del Caffè: Dissertazione Storico-fisico-medica del Dottor Giovanni dalla Bona Veronese. In Verona presso Giuseppe Berni 1751. in 8. di *pagine* 70. Il Sig. Dottore *dalla Bona* dice nella pagina 43. di questa sua dotta Dissertazione, che *giudica il Caffè bevanda giovevole, utile, e necessaria, e che solamente condanna quelli, che ne fanno uso intemperato; nè che intende che l'abuso ne tolga l'uso, imperciochè bevuto colla dovuta moderazione, e col riguardo alle nostre complessioni, al tempo, alla stagione, alla età, e al sesso, lo crede un esquisito nettare, utievole non solo a conservarci in salute, ma ancora a sanarci da non poche infermità*. Ei ne loda costantemente l'uso in molti altri luoghi di questa sua Dissertazione; con tutto ciò ne impiega la massima parte nel dimostrare, che l'abuso della bevanda stessa del Caffè è grandemente dannoso alla salute: ma per verità ognuno già sapeva, che tutte le bevande, anco le innocenti, ed anzi fino le salutari, diventano nocive, ogniqualvolta vengono bevute con abuso, come avviene fino del bere smoderatamente dell'acqua purissima, onde tutti sarebbero stati persuasi, che l'abuso del Caffè fosse morbifico, ancora senza che si fosse affaticato il nostro Autore a provarci tale sua asserzione con tanta inutilità, la quale è stata poi anche riconosciuta da lui medesimo, poichè esso ci ha detto nella *pag.* 44., che *non crede siavi alcuno di sì corto intendimento, il quale non sappia, e veda, che l'abuso di qualunque cosa, per buona ch'ella sia, è sempre dannoso*. Ad imitazione del Sig. Dottor *della Bona* è stata poi stampata, tre anni dopo, una Lettera intitolata: *Il Credenziere al suo Padrone: Lettera contro l'abuso del Caffè. In Venezia* 1754. *per Guglielmo Zerletti*. In 4. di *pag.* 34., ed unita a certe *Considerazioni di Giovanni-*

vaniacopo Zannichelli intorno ad una pioggia di terra, cadata nel Golfo di Venezia, e sopra l'incendio del Vesuvio &c. scritte nell'anno 1737. Il Signor *della Bona*, ed il mentovato Credenziere, hanno qui mostrato di credere, che il nostro Toscano esimio Medico *Francesco Redi*, Archiatro dei due Gran Duchi *Ferdinando II.* e *Cosimo III.*, ed autore di varie opere sapientissime, abbia disapprovata fino la moderata bevanda del Caffè; ma io debbo qui dire in difesa della somma dottrina di un tant'uomo, che anzi si legge nel Tomo primo de' Consulti, stampati dal medesimo *Redi*, alla *pag.* 141., che esso per una diarrea, la quale pativa un Cardinale, propose la bevanda dello stesso Caffè colle parole qui seguenti: *Terminato il medicamento dell'acqua del Tettuccio, mi sentirei inclinato a proporre per molte mattine il prendere ogni mattina prima di levarsi di letto, un ora almeno avanti, il Caffè fatto in acqua di Nocera, o in brodo di piccione terraiolo, brodo, dico, senza sale, digrassato &c.* Di più, siccome nell'anno 1685. lo stesso *Redi* nel suo Poema ditirambico, intitolato *Bacco in Toscana*, aveva biasimata la bevanda medesima del Caffè; e siccome in oltre esso nelle Annotazioni sue eruditissime sopra il detto Poema aveva soggiunto, che non saprebbe lodare nè per diletto, nè per medicina, la bevanda del Caffè (forse perchè allora non era per anche gran tempo, da che essa bevanda avesse cominciato ad essere costumata nella Cristianità, e forse perchè vi pigliava gran piede) perciò il *Redi* medesimo in una lettera, che ei scrisse tre anni dopo di allora, cioè nell'anno 1688. a Cesena a Monsignore *Rinaldo degli Albizi*, fece la dichiarazione seguente, come si legge nella *pag.* 342. delle lettere stampate dello stesso *Redi*, cioè „ *Ha ragione V. S. Illustriss. e Reverendiss. a domandarmi, se nell'animo mio veramente io approvi, o condanni, la bevanda del Caffè, mentre nel mio Ditirambo di* Bacco in Toscana *sembra che io l'abbia biasimato ma poscia è noto, che io talvolta ne beva. Confesso, che non di rado io ne bevo, anzi quando talvolta la mattina non voglio, o non posso, desinare, in vece di esso desinare, prendo una o due chicchere di Caffè, che mi toglie la sete, mi conforta lo stomaco, e mi fa altri beni* „ (il *Redi* allora era nella età di 62. anni, giacchè era nato il giorno 28. Febbraio 1626.) „ *E se nel Ditirambo apparisce, che io l'abbia biasimato, sappia V. S Illustriss., e Reverendiss. che quivi ho cantato da Poeta, e non mica da Filosofo. E per metterla in ischerzo, osservi che ho detto* „

„ Beverei prima il veleno,
„ Che un bicchier, che fosse pieno
„ Dell' amaro, e reo, Caffè.

„ *Confesso il vero, che il Caffè non lo beverei mai al bicchiere, perchè i*

galantuomini, e civili, han costume di pigliare il Caffè non nel bicchiere, ma bensì nella chicchera di Porcellana, o per lo manco di terra finissima di Savona, e così è la moda. Osservi parimente, che nel Ditirambo ho biasimato il Caffè amaro e reo; e non già il Caffè dolce e buono, il quale è da me approvato. Se Ella dunque alle volte con la dovuta moderazione vuol valersi di così fatta bevanda, può farlo senza scrupolo veruno, e senza pericolo veruno di detrimento alla sua sanità. Il Sig. Dottor *dalla Bona* disapprova, che la bevanda del Caffè si renda dolce collo Zucchero; ma non si può negare, che lo Zucchero è un prodotto naturale di una pianta di origine orientale, ora trapiantata per tutte le Indie occidentali, ed estratto con grande aiuto dell'arte alla consistenza di estratto solido; e che essendo sale essenziale di quella pianta, nascosto nel suo oleaginoso e dolce umore, e dotato di maravigliosa virtù saponacea attenuante, e detersiva, non è dannoso alla salute, ma egregiamente utile alla medesima. Quindi lo Zucchero stesso si unisce colle particelle oleose del Caffè, risultandone una miscela saponacea, per la quale le stesse parti minime oleose vengono rese idonee a mescolarsi coll'acqua, e vengono liberamente introdotte tra gli umori del nostro corpo, non aborrendo esse più la congiunzione cogli umori medesimi, e coi nostri solidi, nella quale consiste la nutrizione, che non lascia di dare alquanto la bevanda del Caffè colle parti stesse oleose, come affermano ancora il *Kruger*, e il *Reiger*, oltre a molti altri Autori. In oltre siccome le dette parti oleose del Caffè potrebbero talora essere alquanto stimolanti per la propria loro alcalescenza, così vengono assai corrette dalla moderata acescenza, di cui è dotato lo Zucchero, il quale è perciò attissimo a tenere da noi lontano lo stato di putrefazione, alla quale inclinano di loro natura i nostri umori. E a gran torto si biasimerebbe lo Zucchero da chiunque contasse tra i di lui vizi, che dal ranno, dalla cenere, dalla calcina, o da altre sì fatte cose, colle quali gli conviene talora mescolarsi alquanto per acquistare finezza, e candore, si ritragga qualche porzione piccola di quei sali alcalici, dei quali abondano quei misti; poichè lo zucchero non diventa per questa cagione se non più attivo, e più atto a disciogliere ciò, che di tenace consistenza egli incontra nel nostro corpo, e niente altro vi è di più idoneo per distemperare le oleose nostre interne particelle, che lo Zucchero. Quindi non deve farsi caso di quel timore, che hanno di sì nobile condimento alcuni, i quali lo accusano di varie malattie, poichè queste si debbono attribuire più tosto all'abuso dei ci-

bi

Digitized by Google

bi conditi collo Zucchero, che alla Zucchero stesso; giacchè i culti Viaggiatori ci dicono, che nelle Colonie di America quei lavoranti dello Zucchero vivono lieti, e rigogliosi, nelle officine di esso, cibandosi quasi di null'altro. Lo Zucchero fa, che la bevanda del Caffè sia blandamente asterfiva, e corrobori il ventricolo, e la elasticità delle altre nostre parti solide, e che quindi assai disciolga i pituitosi umori. In oltre lo Zucchero stesso ci libera dai vermi, o lombrichi, intestinali, avendo esperimentato l'esimio Medico precitato *Redi* fin verso l'anno 1680., che lo zucchero gli ammazza, e perciò si leggono nella *pag.* 112. delle di lui *Osservazioni intorno agli animali viventi, che si trovano negli animali viventi* le precise parole, cioè „ *Sciolsi una considerabile quantità di Zucchero raffinato nell' acqua comune, e v' immersi quattro lombrichi: i due morirono in poco più tempo di un' ora; i due più grossi indugiarono due ore. Aggiunsi a quell' acqua inzuccherata altrettanta di acqua pura, e in due ore i lombrichi vi morirono tutti. A quell' acqua inzuccherata, e inacquata, aggiunsi di nuovo altrettanta acqua pura, ed i lombrichi vi morirono nello spazio di sette ore. Reiterai queste esperienze colle Zucchero rotteme, e tornarono tutte a capello con pochissimo svario. Or non sarebbe egli un gentile rimedio a' poveri fanciulli affetati, ed afflitti dai vermi, il dar loro da bere di belle giare d' acqua semplicemente raddolcita collo Zucchero? Or come può esser vera (pag. 111.) quella opinione tanto comune, e cotanto creduta infallibile* „ (anco oggidì da tanti, sebbene siano già decorsi quasi ottanta anni, da che il libro del *Redi* fu stampato) „ *che le cose dolci non solo non ammazzino i vermi, ma che di più sieno cagione della loro generazione, e de' loro tripudi, e gavazzamenti? Ora non è egli più facile, e più sicuro, ai fanciulli infestati de' verminì, il dar da bere una dolce, e grata bevanda di acqua melata, che tanti, e tanti altri amari, ed efficacissimi beveroni, proposti dagli Autori di Medicina?* „ Si darà il resto in altro foglio.

VENEZIA.

Seguita il Ragguaglio del Trattato della lingua Ebraica, e sue affini del P. Bonifazio Finetti. Prosegue il P. *Finetti* nella sua Prefazione, e da così un idea della sua grande opera: *Perchè poi tutto ciò non sarebbe valevole a taluno, che non ha alcuna inclinazione per le lingue, a recar il desiderato piacere, e ad eccitarne l' appetito; io premetterò a ciascheduna lingua un breve discorso, (per quanto sarà a me possibile) curioso, ed erudito, il quale verserà sopra l' origine di essa lingua; l' affinità, e discrepanza delle altre; e la di lei utilità, ed uso: e con quest' occasione si tratteranno, e brevemente*

Digitized by Google

mente toccheranno, alcuni punti dell' Origine de' popoli, e della loro Coltura, Letteratura, e Religione; e di quando in quando anche de' loro costumi, e maniere di vivere, in parlando di popoli men noti, secondo che mi si presenteranno più o meno cose, le quali crederò valevoli a recare un giusto piacere al giudizioso Lettore, anche precisa affatto la conoscenza della lingua. Ma perchè sarebbe troppo imperfetta cosa il trattar d'una lingua, e non far parola della di lei scrittura, lungi io da commetter un tal difetto, parlerò di proposito delle lettere, e della maniera particolare di scrivere di ciascheduna Nazione: la quale per la sua varietà, ed artifizio, non è men degna da sapersi di qualunque altra cosa in questo genere. La vista poi de' differentissimi caratteri, cui io presenterò agli occhi del mio Lettore accuratamente incisi in rame, gli recherà non dubito un ben distinto piacere. Siccome finalmente io averò attenzione di adunar in un capo tutte le lingue, che sono fra loro affini come discendenti da una stessa Linguamadre, per compierne, quanto a me sarà possibile, l'idea, dopo d'aver trattato a parte di ciascheduna, le porrò tutte assieme a confronto, distinguendo per colonne ciò, che ad ogn'una d'esse s'aspetta; acciocchè il Lettore possa ad un tratto iscorgere e ciò, in cui convengono; e ciò, in che ciascheduna dall'altra differisce. Questa in sostanza è l'idea dell'opera da me impresa: cui il saggio Lettore meglio che da ciò, che fin qui ho detto, potrà raccogliere dalla lettura di questo Trattato: dal quale anche potrà congetturare, quale speranza esser possa, che io abbia a convenientemente eseguirla, e ridurla a compimento. Per por fine a questa Prefazione, (ch'è divenuta alquanto più lunga di quello, ch'io bramava) non altro mi resta se non proporre la divisione, e l'ordine, che sono per serbare. L'opera tutta sarà divisa in Capi; de' quali ogn'uno comprenderà certo numero di lingue, che averanno fra loro qualche rapporto o per l'affinità d'origine: o pel paese in cui si parlano, come già ho accennato. Quanto all'ordine, noi serberemo, per quanto ci sarà possibile, quello, che si terrebbe in viaggiando regolatamente pel Mondo. Perchè poi non si può a meno di dar il primo luogo alla lingua Ebraica, che l'è dovuto per molti titoli; il primo Capo di tutta l'opera sarà questo medesimo Trattato, alquanto però migliorato, della medesima lingua Ebraica, e delle sue affini. Quindi daremo principio al nostro Viaggio Linguatico, (se così m'è lecito parlare) dall'Oriente ove detta lingua di lancio ci trasporta, e lo proseguiremo a quel verso: se non che per visitare due delle sue figlie l'Etiopica, e l'Amharica, ci converrà tragittare per breve tempo dall'Arabia nell'Africa: donde ritorneremo in Asia, anzi anche in Europa, per trattar delle altre lingue Orientali, che non hanno certa spe-

Digitized by Google

speziale affinità coll' Ebraica. *Il secondo Capo dunque sarà del* Rimanente delle Lingue Orientali fino al Fiume Indo; *cioè della* Greca, *dell'* Armena, *della* Georgiana, *della* Turchesca, *e della* Persiana. *Indi, senza torcer il nostro cammino, scorreremo le* Indie. *Sicchè il terzo Capo sarà delle* Lingue Indiane, *cioè dell'* Indostanica, *o dell' Imperio del* Gran Mogol, *della* Malaica, *della* Malabarica, o Maleiamica, *della* Tamulica, *della* Telugica, *della* Singalese ec. *Proseguendo il nostro cammino verso* Levante *formeremo il Capo quarto delle* Lingue dell' Ultimo Oriente, *cioè dell'* Anamitica, *che comprende la* Nankinese, *e* Cocincinese, *della* Chinese, *della* Giapponese, *della* Formosana ec. *Poi torceremo i nostri passi verso* Settentrione, *ed entrati nella* Tartaria *più* Orientale, *faremo un viaggio retrogrado al primo, cioè verso l'* Occidente, *per ritornare, scorse in fretta quelle vastissime contrade, in* Europa. *Sarà dunque il quinto Capo delle* Lingue Tartariche; *e si dirà quello, che si potrà della Lingua* Manjurica, *o de'* Tartari Chinesi, *della* Mogolese, *della* Tibettana, o Tangutana, *della* Calmucica, *della* Crimese, *e di alcune altre, per quanto sarà permesso dalla scarsezza de' libri di tal materia. Dalla* Gran Tartaria *proseguendo il viaggio verso* Ponente, *s'entra nella* Moscovia, *e dalla* Piccola Tartaria *s'entra nella* Polonia, *ed in amendue cotesti gran* Paesi *c'incontriamo nella lingua* Schiavona, *o come piuttosto dovrebbe dirsi* Slavonica, *e* Slava, *cui altri vogliono chiamar* Illirica. *Quindi il Capo sesto sarà della* Lingua Slava antica letterale, e delle varie sue figlie, *quali sono la* Moscovita, *la* Pollacca, *la* Boema, *la* Vandalica, *l'* Illirica, e Dalmatina, *la* Cragnolina ec. *A* Ponente *de' paesi di lingua* Slava *sta la* Germania, *ed altri paesi di lingue non totalmente diverse, e per conseguenza figlie dell'istessa Linguamadre, cui ad alcuni piace nomar Antica* Gotica, *ad altri* Teutonica, *e a molti con un nome indeterminato,* Norrena, *cioè* Settentrionale. *Laonde seguirà il Capo settimo della lingua* Alemanna, *e* lingue affini, *si moderne, che* antiche. *Le* moderne *sono cominciando dal più alto Settentrione,* l' Islandese, (*cui uniremo la* Groenlandese *per non trovarsi nichio per essa più acconcia*) *la* Svedese, *la* Norvegese, *la* Danese, *l'* Inglese, *l'* Olandese, *e la* Tedesca, *di cui si parlerà in primo luogo. Fra le antiche sono la* Runica, *l'* Anglosassonica, *la* Meso-Gottica, *la* Teotisca, ec. *Dalla* Germania, *movendo i passi sempre a* Ponente *si passa nella* Francia, *ove regna la lingua* Franzese *una delle belle, vaghe, e gentili, figlie della lingua* Latina, *essendo le altre l'* Italiana, *la* Spagnuola, *e la* Portoghese, *con alcune altre di rango inferiore. Vopo è dunque nel Capo ottavo trattenersi alquanto con esse, dopo però aver fatto i nostri doveri colla* Latina, *nobilissima loro*

Ma-

*Madre. Ed eccoci con ciò giunti al confine d'*Europa. *Prima però di veleggiar ver l'*Africa, *bisogna parlar di alcune lingue, che per stare ristrette entro a' propri confini, nè esser Madri di altre lingue, Piccole chiamate vengono dagli Autori. Esse però ancora meritansi la nostra attenzione. Formeremo dunque il nono Capo* delle Piccole Lingue d'Europa, *in cui entreranno l'*Vngara, *la* Lituana, *la* Livonese, *la* Finlandese, *l'*Irlandese, *la* Cornovagliese, *la* Gallese, *la* Biscaglina, *che si crede l'antica* Spagnuola, *l'* Albanese, *ed alcune altre. Ciò fatto passeremo nell'* Africa: *ma in quella parte quantunque più grande dell'* Europa, *poco viaggio potremo fare, attesi gli orridi deserti, e la barbarie delle Nazioni: tanto più, che già averemo visitata la* Barbaria *coll' occasione della lingua* Arabica, *che ivi comunemente si parla; e l'*Abissinia *per cagione della lingua* Etiopica, *e dell'* Amharica. *L'* Egitto *però ci tratterrà lungo pezzo colla lingua* Coptica, *o* Antica Egiziana, *che formerà il principal ornamento dell'unico Capo, che sarà delle* Lingue Africane, *e decimo dell'opera intiera. In esso si parlerà brevemente di alcune altre lingue, spezialmente dell'* Antica Africana *ora detta* Tamagzet; *della* Congese, *dell'*Angolana, *della* Melindana, *dell'*Ottentotica, *della* Madagascarica &c. *Dall'* Africa *veleggieremo in* America, *e la scorreremo tutta, intertenendoci ad udire gl'idiomi di que'* Selvaggi *a misura che averemo scorte sicure, che ci accompagnino, cioè libri che ce ne istruiscano. Di tutte le lingue* Americane *faremo due Capi: il primo (undecimo dell'opera) sarà delle lingue dell'* America Settentrionale; *e 'l secondo (duodecimo in ordine) di quelle dell'* America Meridionale. *In quello si parlerà poco o assai della* Messicana, *della* Pocomanica, *della* Virginiana, *dell'* Algonkina, *dell'*Hurronica, *della* Caribaica ec. *nell'altro della* Brasiliana, *della* Chilese, *della* Peruana ec. *Sicchè l'opera tutta comprenderà dodeci Capi. Siccome però non credo, che io mi dilungherò nè poco nè assai dall'ordine fin qui riferito; così non dubito, ch'io non sia per trattare di molte altre lingue oltre quelle, che ho nominate. Non è stata mia intenzione di tessierne qui un esatto Catalogo; e molto meno di conciliare all'opera divisata maggiore stima con un'ampia, e grandiosa enumerazione. Mi sono appostatamente ristretto a quelle, di cui od ho presentemente qualche libro, o spero d'aver in breve, onde fondatamente parlarne.* Benchè l'impresa del coraggioso P. *Finetti* sia vasta, e per così dire immensa, e conseguentemente malagevole, e laboriosissima; pure non si può negare, che, comunque l'opera gli riesca, sarà molto utile, e dilettevole, facendo un comodo incredibile, e inaspettato, agli Studiosi, i quali in un corpo solo potranno avere una sufficiente notizia d'una infinità di lingue; cosa che io non sò essere stata fatta fin'ora da alcuno.

Digitized by Google

Num. 35. FIRENZE. 2. *Settembre* 1757.

E' Bagni di Pisa a piè del Monte di S. Giuliano, Trattato del Dottor Giovanni Bianchi Medico Primario di Rimino. Firenze 1757. *A spese della Stamperia Paperiniana.* In 8. di *pag.* 104. Benchè di questi Bagni di Pisa si ritrovi un ampio, e magnifico, Trattato in quarto grande, che è più di quattrocento pagine, e che fu composto dal Sig. Dottor *Antonio Cocchi*, Medico Fiorentino; e che fu stampato in Firenze l'anno 1750. nell'età sua di cinquantacinque anni; del quale diedi io notizia nelle Novelle di quell'anno; contuttociò il Sig. Dottor *Giovanni Bianchi* Medico Primario di Rimino, essendosi la State dell'anno 1754. portato a questi Bagni con gran profitto della sua salute, ed anche con molto suo piacere ed onore, come dice, nella Prefazione, ha voluto comporne questo breve e compendioso Trattato, il quale poi è stato stampato quest'anno qui in Firenze; e dice d'averlo composto a' prieghi di molti suoi Amici, e di alcuni Signori, che amavano di vedere ridotte in compendio le principali virtù di questi Bagni, e quelle sperienze, che sapeano aver fatte intorno d'essi il medesimo Sig. Dottor *Bianchi* in quel tempo, il quale non fu poco, che si trattenne a que' Bagni; nel quale esaminò per minuto le acque tutte di ciascun Bagno in particolare, e quelle ancora delle Acidule d'Asciano vicine a questi Bagni, che si sono scoperte dopo l'edizione del libro del Sig. Dottor *Cocchi*; per le quali si son fatti altri quattro Bagni stessi, tutti di S. Giuliano, dopo che il libro del Signor Dottor *Cocchi* fu stampato. Acciocchè questo Trattato sia più comodo, e più utile, a ciascuno viene dall'Autore diviso in cinque Capitoli. Nel primo tratta del sito di questi Bagni, che commenda per amenissimo, e per comodissimo. Nel secondo espone l'antichità d'essi, che egli la deduce fin da' tempi degli stessi Etruschi, Greci, e Romani, giacchè Pisa è una Città, che è stata fondata, e ampliata, da questi popoli, come agli Eruditi è noto; e con plausibili ragioni, e con autorità, dimostra, che questi Bagni sieno stati frequentati da queste culte nazioni; ma egli poi eviden-

Digitized by Google

temente dimostra, che ne secoli di mezzo furono più in uso, e specialmente de' tempi della Contessa *Matilde*, e poi ne' tempi della Pisana Repubblica, siccome in quei de' suoi Tiranni, cioè di *Federigo da Montefeltro*, di *Pietro Gambacorta*, e di *Iacopo Appiano*, che furono Signori di quella Città, i quali tutti frequentarono que' Bagni, e gli ristorarono, e specialmente il Feltresco, mostrando che dal tempo di lui fino ai nostri tempi sono stati questi Bagni commendati da tutti i Medici, che hanno fatto Trattati generali di Bagni, e da molti altri, che ne hanno trattato particolarmente. Nel terzo Capitolo espone la recente magnifica ristorazione fatta dal gloriosamente regnante Imperadore *Francesco* Granduca di Toscana per opera particolarmente di Sua Ec. il Sig. Conte di *Richecourt* suo primo Ministro in Toscana, il quale è molto affezionato a questi Bagni. Nel quarto Capitolo racconta le qualità particolari di quest' acque salubri, cioè, espone il calore proprio di ciascun Bagno, e di ciascun Fonte; e mette in vista le cose, che ha ritrovate in quest' acque dopo la sua operazione, e dopo altre sperienze, che ha fatte sopra di esse. Nel quinto Capitolo, e nell' Appendice d' esso, esamina a quali mali quest' acque possono giovare; e pone le regole, che debbono tenere quei, che vogliono far uso d' esse, sì internamente, che esternamente. Di più il Sig. Dottor *Bianchi* non solamente ha esaminate le acque calde di questi Bagni di Pisa, ma ha esaminate anche l' acque della Fontana posta nella Piazza del Luogo di questi Bagni, la quale è fresca, e serve per un Bagno grande freddo, e per temperare chi vuole i Bagni caldi, e per gli usi del lavare, e della cucina, ed anche del bere. Parimente ha esaminata l' acqua famosa d' Asciano, o sia della Fontana di Pisa, che è poco distante da questi Bagni, che egli ha trovata purissima, e semplicissima, e che molto s' accosta all' acqua elementare, onde egli la commenda sopra tutte le acque comuni. In fine egli ha fatte esperienze sopra le Acque Acidule d' Asciano, che sono state ritrovate, non ha molto, e che son veramente acide al sapore con un qualche odore di solfo, o d' uova toste, per le quali, benchè freddissime, sono stati fatti quattro Bagni con una tromba alla Fonte per attignere l' acqua per chi la vuol bere. Per la qual cosa chi si porta a questi Bagni Pisani, non solamente può far uso, come dice il Sig. Dottor *Bianchi*, di varie specie di Bagni caldi, e può far uso del Bagno freddo della Fontana di Piazza, ed anche de' Bagni freddissimi di quest' Acque Acidule; e può per bevanda far uso dell' acque calde delle Fonti de' Bagni sì Orientali, che Occidentali; ma

può

Digitized by Google

bere dell'acqua purissima della Fonte di Pisa, e di queste Acidule d'Asciano, che fanno insieme buona lega col vino. Il Sig. Dottor *Bianchi* in questo suo Trattato discorda in qualcosa dal Libro del Signor Dottor *Cocchi*, sì intorno il calore, e sì intorno altre qualità, che sono in quest'acque, e specialmente quello, che alla *pagina* 387. avea detto, che l'*Allume*, *benchè in tenuissima mescolanza, è sempre pernizioso, e venefico, se sia introdotto nelle viscere umane*, mostrando il Sig. *Bianchi*, che l'Allume preso internamente non è veleno in alcuna maniera, come si vede nello Specifico dell'*Elvezio*, che è composto di quattro parti d'Allume, e d'una di Sangue di Drago, il quale si prende anche al peso d'una dramma, e più, per le emorragie, senza alcun nocumento della salute, anzi con profitto grandissimo in quel male. Laonde questo piccolo Trattato del Sig. Dottor *Bianchi* intorno i Bagni di S. *Giuliano* di Pisa, e per le molte dottrine, che da in breve, e per le aggiunte, e per le correzioni, è molto da pregiarsi. Dovrebbe pregiarsi ancora per l'edizione, ma in alcun luogo è stata mutata l'Ortografia solita del Sig. Dottor *Bianchi*, la qual mutazione da lui non viene approvata, e specialmente, dove è stato fatto *lo solfo*, *dello solfo &c.* in vece dell'*il solfo*, *del solfo &c.*, come avea egli scritto. Lo stesso Autore molto meno approva alcune aggiunte fatte, come quella dell'Indice alla *pag.* 89. di aggiugnere *il Novello*, a *Giovanni Bavino*; onde egli disidera che i Lettori vogliano correggere queste variazioni, e specialmente che vogliano levare quel *Novello* a *Giovanni Bavino*, che non ci và per alcun conto; giacchè *Giovanni Bavino* fu fratello di *Gaspero*, e non fu nè suo figliuolo, nè suo nipote, per chiamarlo *Novello*. Egli brama ancora, che si facciano le seguenti correzioni.

Col. 491. *lin.* 7. Litofili. Litofiti.
Col. 493. *lin.* 25. s'aggiunga: del suo secondo Dialogo del moto.

BRESCIA.

Si notifica, come alla giornata si lavora alla scoperta di una nuova miniera di pietre fine, quali per la varietà loro danno apparenza di volere appagare il desiderio di coloro, che travagliano, e fanno travagliare, in questa professione; nè mancherà pascolo per i curiosi delle cose naturali. Queste pietre si vogliono dividere in tre classi. La prima deve contenere un Diaspro, che pare un miscuglio, o sia un impasto di Calcedonio, Agata, Corniola, e talvolta di Amatista, di cui le macchie ed i colori variano al maggior segno; nè in iscritto è sì facile il darne un giusto dettaglio, anzi con piccole mostre; non essendo possibile in un

Digitized by Google

pezzetto racchiudere o tutti i colori, o le configurazioni delle macchie. I colori che lo dipingono sono tutti vivaci. Il giallo vi domina; ed avvene de' pezzi, ne' quali quasi non vi è altro colore; altri pezzi poi del giallo hanno intrecciata dell' Agata bianca con tal mischia, che potrebbe dirsi rappresentare il Diaspro d'un Planisferio, in cui il giallo si concepisse essere la terra ferma, l'Agata bianca poi di notare i mari. Di questo ci è sortito trovarne un pezzo di pesi tredici in circa, non così degli altri, de' quali i pezzi finora scoperti sono di poca mole. Altre volte quello, che nel poco fà descritto dicemmo essere Agata bianca, è attorniato da un filo di cotesto rosso, o da un vinato come di Amatista. Non manca del ceruleo: ed un altro giallo più delicato, come di Ambra, e dal primo differente, è altresì pietra molto diafana. La seconda classe contiene de' legni impietriti, ma di tale durezza, che dal focile percossi danno abbondanti scintille di fuoco, e se non fossero differenti nel colore (poiche conservano il colore del legno) dal sopra descritto Diaspro, si direbbero della medesima specie: forse che sono trasmutati in Calcedonio. Di questi legni avvene di più specie. La maggior parte tendono al colore oscuro o affumicato: non manca del cenericcio, e del nero sparso di bianco, come di neve, o di acqua, che sia attualmente spicciata dalle rupi. Un pezzo si è fatto segare perpendicolarmente nel suo bel mezzo: questo ascende a pesi dodici, avendo un braccio di lunghezza con un diametro poco minore. Un altro di qualche maggiore lunghezza, ma di diametro di solo un quarto di braccio, si conserva senza tagliarlo, essendo piuttosto da Museo, che da opera; vedendosi in esso oltre la figura espressa del legno ed il colore, i nodi ancora de' rami, che levano ogni dubbiezza a chi non volesse credere simili impetrimenti. Per quattro mesi, che si è lavorato a dare il saggio a queste pietre per mezzo di gente perita, si è chiaramente scoperto che tutte sono capaci di una perfetta levigatura, e ricevono un lustro mirabile. La terza classe è di una certa pietra, che consiste in un aggregato di sabbia di piccole conchigliette marine, e di beleniti, così casualmente e tumultariamente dall' acque radunato, convertito poi questo ammasso in selce, o pietra focaia. Potrebbe questo servire per fornire la Galleria di un Filosofo, che va specolando e contemplando i vari prodotti della gran madre e maestra Natura. Benchè le spese finora sofferte nel tentare differenti siti siano enormi, pure, quando le commissioni fossero grosse, si crede di poterle dare a miglior patto, che le pietre di egual bontà venute dalla

Si-

Digitized by Google

Sicilia, o d'altronde. Dell'aggradimento, che s'incontrerà, si prenderà lena a maggiore scavazione. Il vantaggio cede tutto a gloria di Dio nella fabbrica di un tempio; e la spesa si fa dal Sig. *Cristofero Pilati* Prete Curato della Chiesa di Fiumicello, Borgo della Città di Brescia, a cui si potrà far capo.

FRANCFORT.

I. H. C. H. S. M. D. Clericus Medicaster, in quo Sacrarum Litterarum authoritate, Sanctorum Patrum sententia, Sacrorum Canonum Decretis, recta ratione, atque experientia, demonstratur, Sacerdotem, imprimis Curatum, Praxeos medicae exercitium non decere. Francfurti ad Moenum. Apud Iob. Benjamin Andreae. Anno 1748. In 12. di *pag.* 132.

PARIGI.

Oriens Christianus in quatuor Patriarchatus digestus; quo exhibentur Ecclesiae, Patriarchae, ceterique Praesules, totius Orientis. Studio & opere R. P. F. Michaelis Lequien, Morino-Bolonienses, Ordinis Fratrum Praedicatorum. Opus posthumum. Tomus Primus, tres magnas complectens Diocceses Ponti, Asiae, & Thraciae, Patriarchatui Constantinopolitano subiectas. Parisiis, ex Typographia Regia. MDCCXL. In foglio reale di *pag.* 1449. senza la Prefazione, e senza gl' Indici, il primo de' quali contiene i nomi delle Città Episcopali, de' Patriarchi, e degli altri Prelati, de' quali si tratta ex professo. Il secondo è de' Prelati, che si citano. Il terzo è delle Chiese, e de' loro Prelati: e così si fa negli altri due Tomi, ciascheduno de' quali è della stessa grandezza, e numero, di pagine. *Tomus secundus, in quo Illyricum Orientale ad Patriarchatum Constantinopolitanum pertinens, Patriarchatus Alexandrinus & Antiochenus, magnaeque Chaldaeorum, & Iacobitarum Diocceses expenuntur. Tomus tertius Ecclesiam Maronitarum, Patriarchatum Ierosolymitanum, & quotquot fuerunt situs Latini tam Patriarchae, quam inferiores Praesules, in quatuor Patriarchatibus, & in Oriente universe, complectens.* Se io non deferissi all'immutabile connessione delle cause, e al corso delle cose create, dipendente dalla legge eterna, che regola, e conserva l'Universo, mi maraviglierei come abbia io potuto differir tanto a parlare in questi miei fogli letterari d'una opera sì dotta, sì utile, sì splendida, sì grandiosa. E pure io l'acquistai quasi subito, che venne alla luce, per regalo fattomene dal gentilissimo, ed eruditissimo, Sig. *De la Corne Sante Palaie* di Parigi, il quale tante volte ho avuto occasione di onorevolmente commemorare in queste mie Novelle. Ma sia passata la bisogna come si vuole, cercherò adesso di supplire, e ripara-

re al lungo indugio con dare a' Leggitori una piena informazione di questa vasta, magnifica, laboriosissima opera. Io feci menzione in queste Novelle dell' anno MDCCXLIX. del famoso Padre *Michele Lequien* Domenicano in congiuntura d' annunziare la ristampa fatta in Venezia del suo S. *Giovanni Damasceno*; la quale edizione insieme con altre sue opere pubblicate conciliò a questo valoroso Scrittore gran fama appresso gli Eruditi; ma molto maggior nome ha egli acquistato con l' opera, della quale adesso ragiono. Ma siccome nulla vi ha di perfetto in questo mondo, il P. *Lequien* non ebbe la consolazione di vedere uscita alla pubblica luce questa sua fatica, la quale egli annunziò al mondo letterato con un Prospetto fino nell' anno 1722., e la quale vide quasi già mezza stampata, poichè fu tolto a noi dalla morte nel 1733. Come dunque è venuto finalmente in luce l'*Oriente Cristiano*? Si è trovato altro dotto, e diligente Domenicano, che colla sua fatica, ed attenzione, ha supplito le veci del defunto Scrittore; e ci ha dato questa bella ed elegante edizione, riscontrando gli Autori citati, rifacendo ove era bisogno il disteso delle cose, riempiendo gli spazi lasciati vuoti, e riducendo al suo compimento l'originale, che in gran parte potea dirsi piuttosto una selva. Questo editore però non si è contentato d'eseguire solamente il disegno del P. *Lequien*, ma ha inserito nell' opera alcune Dissertazioni, e spezialmente una assai lunga, ma dotta, acuta, e di ottimo gusto, in confutazione della favola della *Papessa Giovanna*. Ma per venire a dare un idea giusta dell'opera, io voglio inserire quì il Prospetto, che già ne diede lo stesso Autore: *La prima divisione*, dice egli, *di queste mie raccolte, la quale abbraccia i quattro Patriarchati dell' Oriente, e le loro attenenze, è in sette maggiori Diogesi, quattro delle quali, cioè, la Pontica, l' Asiana, la Tracica, e l' Illyriciana, furono già assegnate alla Sede Costantinopolitana; delle tre altre sono composti ciascuno degli altri tre Patriarchati, cioè l' Alessandrino dell' Egiziaca, l'Antiocheno dell' Orientale, e il Gerosolimitano dell' intera Palestina. Precede a ciascuna Diocesi la sua descrizione, per quanto ci fù lecito fare, accuratissima, con la qual descrizione si raccontano i principi di quella, gli accrescimenti, l' appendici, lo stato, la dignità, della Sede primitiva, il potere, la ragione della giurisdizione, l' uso, e i costumi. Separatamente vi è il suo ragionamento sopra à ciascheduna provincia, cioè sopra lo stabilimento di quelle, e delle Metropoli. Finalmente si addita la situazione di ciascuna Città Vescovile, e la varia condizione di quelle, per quanto ho potuto ricavare dagli approvati Scrittori: spezialmente poi mi studiò,*

di

di mettere in chiaro quali sieno stati appresso di quelle i principi della legge, e fede Cristiana. Inoltre, io ritengo l'antica disposizione delle Provincie, la quale dal quarto secolo almeno fino allo ottavo continuò. L'altre posteriori divisioni, e stabilimenti delle Sedi Vescovili, ricavate saranno da più recenti notizie, e Greche, e Latine, le quali procurerò di premettere a tutta l'opera di gran lunga più emendate di quelle, che finora si son pubblicate. Di più altrettante Tavole Geografiche rappresenteranno quelle sette Diogesi ch'io dissi, le quali esprimerà l'ottava generale. Nel principio stesso del primo Volume profusamente si disputa del Patriarcato Costantinopolitano, e di quando finalmente ottenne d'essere antepostto agli altri, e quindi ne siegue un continuo Catalogo de' Prelati, e de' Patriarchi. Succedono dipoi le quattro Diogesi, la Pontica, l'Asiana, la Tracica, e l'Illirico Orientale, e dopo l'Alessandrina, l'Antiochena, e la Gerosolimitana. Fò una enumerazione de' Patriarchi Alessandrini, e Antiocheni, sì de' Melchiti ovvero Greci, come de' Giacobiti, e ancora de' Maroniti del Monte Libano. Soggiungo alla Diogesi Antiochena gli Arcivescovi della Persia, e della gran Seleucia appresso il Tigri, con quei Vescovi delle Provincie, e Chiese soggette. La quale certamente quasi Appendice della Diogesi Orientale sarà d'uopo delineare con la sua Tavola parimente Geografica. Io unisco i Cattolici dell'Armenia Maggiore, come dicono, alla Diogesi Pontica, e Tracica, e parimente i simili Prelati dell'Iberia, quantunque questa regione sia da altri attribuita all'Antiochena; nè tralascerò i Principali Indipendenti della Bulgaria; ma neppure i Patriarchi della Russia Maggiore, e i Metropolitani, e i Vescovi, a quelli soggetti, nei quali m'imbatterò con la guida di Dio. Separatamente dai Greci io parlo de' Patriarchi Antiocheni, de' Gerosolimitani, e de' Costantinopolitani, di rito Latino, i quali ebbero quei posti in quel tempo, che i Franchi della nostra patria occupavano la Siria, e la Palestina, e gran parte della Grecia; e ancora gl'inferiori Vescovi del medesimo genere, i quali nel duodecimo e decimo terzo secolo presederono alle Chiese di quelle regioni. Confesso che fino ad ora non mi è stata nota la prima instituzione de' Patriarchi Alessandrini di nazione Latina; poichè i nostri eserciti seguati colla Croce, non soggiogarono alcune Città dell'Egitto, fuori che Damiata, ma non certamente Alessandria. Dò una intiera Serie dei Vescovi, e Patriarchi Constantinopolitani, un'intiera Serie parimente de' Gerosolimitani, e ancora degli Alessandrini, ma de' Copiti, o Giacobiti solamente, de' Melchiti poi sì Alessandrini, come Antiocheni, non ho successioni così continue; delle quali però alcuni spazi vuoti spero che saranno in breve tempo ripieni per opera d'alcune eru-

dite

dite persone, acciocchè esten sue parimente compite. Il numero de' Vescovi delle primarie Città di ciascuna provincia, spezialmente del Patriarcato Costantinopolitano, le quali si chiamano Metropoli, è comunemente per me più accresciuto del numero degli Inferiori; quando specialmente quelli nel trattare gli affari della Chiesa ebbero sempre le parti migliori. Per la qual cosa apparisceno comunemente più rari i Vescovi di posti inferiori, e appena, qualche altra cosa di loro alcuna volta apparisce, oltre i nudi nomi de' medesimi &c. Sin quì il P. *Le Quien*, il quale non solamente voleva darci l'*Oriente Cristiano*, ma ancora l'*Affrica*, la quale non è contenuta in questi tre Tomi, perchè prevenuto dalla morte non potè eseguire il suo disegno in tutta l'estensione. Era egli nato in Bologna sul lido del Mare Britannico agli 8. di Ottobre l'anno 1661. Dopo avere applicato in Parigi con molta lode alla Filosofia, vestì l'abito di S. Domenico, e fece la solenne professione nel 1682. Terminato il noviziato attese diligentemente alla perfezione. Fu amante della povertà, studioso dell'orazione, osservatore del silenzio, zelatore della stretta disciplina, e delle paterne tradizioni; coltivò però così la virtù, che fuggì le asprezze di molti, che la seguitano, e i molesti lamenti contro i fratelli, e l'esortazioni importune. Per questa carriera di vita ne giunse alla meta ai dodici di Marzo del 1733. in Parigi nel suo Convento di Via S. Onorato, dove ancora fù sepolto. Fu egli adorno di varia erudizione, e fu eccellente in qualunque genere di dottrina, in cui si esercitò. Sapeva a fondo le Lettere umane, la Filosofia, la Teologia, la Critica, l'Arte Diplomatica, le difficili lingue de' Greci, degli Ebrei, e di altri popoli dell'antica età; benchè fusse assai negligente nella sua. Le opere, che gli cagionarono molta gloria, furono il libro de *Antiquitate temporum*, che egli compose non avendo ancora 30. anni in difesa de' Sacri Codici scritti in Ebraico. La nuova edizione dell'opere di S. *Giov. Damasceno* di già quì sopra commemorata, accresciuta di dottissime Dissertazioni; la *Panoplia*, la quale è una Disputa contro i Greci Scismatici sotto il finto nome di *Stefano de Altimura*; alcuni Trattati contro *Pietro Coraier*, de irrito Anglorum Sacerdotio. Finalmente scrisse due opere, che egli non potè terminare, vale a dire, questa dell'*Oriente Cristiano*, e l'Istoria della Città di Bologna sua patria, la quale fu comunicata a Monsieur *Lat*, il quale appunto era tutto applicato ad illustrare una sua Istoria.

Digitized by Google

Num. 36. FIRENZE. 9. *Settembre* 1757.

Sancti Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi Confessionum Libri tredecim variis Commentariorum genere illustrati, ab aemulorum obtrectatorum vel datis, vel dandis, seu convitiis, seu censuris, seu etiam cavillationibus, vindicati & expediti, opera & studio Fr. Archangeli a Praesentatione Sacerdotis Professi Carmelitae Excalceati, Theologiae & Scripturae Lectoris. Florentiae Anno MDCCLVII. Ex Typographia Petri Caietani Viviani. Ad Insigne Iani. In foglio di *pag.* 371. senza *pag.* 88. di Prolegomeni. Adorna il Frontispizio un rame, nel quale è un candelabro di sette lumi, e alcune figure di Papi, Vescovi, ed altri Dottori Ecclesiastici, sotto del quale sono incise le seguenti parole di San *Vincenzio Ferrerio*. *Candelabrum aureum totum est beatus Augustinus, alii Doctores dicuntur lucernae &c. Omnes Doctores, qui venerunt post eum, subsistentantur super eius doctrinam &c.* Elogio veramente degno d' un sì divino, e maraviglioso, Dottore, quale è S. *Agostino*. Il dotto e divoto P. *Arcangelo della Presentazione*, o di casa *Belletti*, oriundo Senese, dedica questa sua erudita ed utile opera alla Madre di Dio, Regina del Cielo, sfogando la sua pietà nel celebrare le sorprendenti prerogative di Maria Santissima, e raccomandandosi al suo potentissimo patrocinio. Dopo la Dedicatoria ne viene la Prefazione, nella quale il nostro valoroso Autore dice d' essersi mosso a scrivere questi Commentari all' egregia opera delle Confessioni di S. *Agostino*, perchè ha veduto, che la maggior parte di quei, che la leggono, non penetrano il fondo della dottrina, che vi si asconde; e perchè risulta gran gloria pel Santo Dottore facendosi vedere la grande scienza, che egli ha inserita in questo piccolo libro, il quale è fatto più tosto per affetto di pietà, che per istimolo d' insegnamento. Inoltre vide, che alcuno ardiva di censurare questa nobile opera: onde ha creduto di dovere confutare questi Critici ingiusti. Ma per illustrare anche le cose minime di questo libro eccellente, ha preposto a ciaschedun Capitolo un Argomento distinto, e copioso, che insinua la serie, la forza, e lo scopo, del ragionamento. E perchè non solamente le

Nn Con-

Confessioni, ma anche altre opere di S. *Agostino*, e le sue dottrine, sono state attaccate da varie censure, il nostro coraggioso P. *Ballati* ha cercato in questi suoi Commentarii le occasioni di confutare, e ribattere, ancora queste; ed alle volte è scorso a trattare ancora qualchè cosa non necessaria alla dichiarazione, e difesa del Santo Padre; o a qualche digressione, che sia d'ornamento al libro, e di sollievo al Leggitore: Benchè poi si sia servito dell'edizione delle Confessioni fatta dai Monaci Maurini, pure per non mancare ad esattezza, e diligenza, nessuna, ha voluto collazionarle ancora con tredici Codici manoscritti, che ha trovati in Firenze, ed in altre parti di Toscana. Dice poi altro motivo, che l'ha spinto maggiormente ad illustrare queste Confessioni di Sant' *Agostino*, ed è, che ha veduto non essere stata fatta questa fatica da altri; perchè inquanto alle Note fattevi dal P. *Enrico Wanguereck* Gesuita, sono poca cosa; e danno solamente qualche avvertimento morale; oltre che egli non le ha fatte se non che a' primi dieci libri, ed ha lasciati gli ultimi tre, i quali sono i più dottrinali. Siccome il nostro Autore è tenace della vera, e sana, dottrina di S. *Agostino*, così confida d'aver detto bene talmente, seguitando la medesima, che verso il fine della Prefazione non dubita di scriver così: *Praesertim etiam iuvat, me ut parum viribus, ita maxime animo adesse, ad omnem, scilicet, impugnationis eventum animo me futurum parato & constanti*. Si darà il resto in altro foglio.

PISA.

Postrema aetas veteris Pisani Lycei, ab anno salutis MDV. usque ad Medicaeum Principatum auspicatissime constitutum, opusculum duodecimum; auctore Stephano Maria Fabbruccio Pisano Antecessore, Academiae Sepulto. In 8. di pag. 155. I Professori, che dal millecinquecentocinque, in cui incomincia queste duodecima Serie, fiorirono nello studio Pisano, trattenuti in Firenze per le note calamità, furono i seguenti, de' quali il nostro celebre Autore stende un succinto Elogio: I. *Marcello* di *Virgilio Adriani*; II. *Bartolommeo Fonzio*; III. *Niccolò Angeli*; VI. *Francesco Sirigatti*; V. *Luca Paccioli*; VI. *Profino Benini*; VII. *Andrea Dovi*; VIII. *Francesco Guicciardini*; IX. *Stefano Sterpeto* &c. Ridotto poi lo Studio nuovamente in Pisa, al riferire dell' *Ammirato*, sotto l'anno millecinquecentoquindici, quelli, che l'Autore rammenta con più prolisso Elogio, sono gl' infrascritti I. *Giovanozzo Capponi*, Canonista del 1515. &c. II. *Francesco Lante* parimente Lettore di Canonica di detto anno 1515., e seguenti; III. *Niccolò Soderini* in detto anno, & *obiisse Fortunio*

tanio Gratia, ambedue Canonisti; IV. *Luigi Vellati* straord. Civile; V. *Pietro* di *Berto da Filicaia* Istituista Civile. VI. *Paolo* di *Lorenzo Bartoli*. VII. *Francesco* da *Corte*, tutti Civilisti di detto anno 1515. VIII. *Matteo* da *Corte* Medico nel suddetto anno 1515., e seguenti. IX. *Mario Mengo* di Faenza, & *obiter Marco Bonifazio* da S. Miniato, Medici Pratici di detto anno; X. *Pietro Pomponazio* Mantovano; *Peretto* Filosofo e *Raffaello*, *Franceschi*, altrimenti detto *Celestone*, e *Luca Vivaldi*, Filosofo e Matematico del medesimo anno 1515. &c. XI. *Andrea Dazzi* Umanista del detto tempo &c. XII. *Pie Oreste* di Casale del Monferrato Canonista del 1516. XIII. *Gio. Basilla Galletti* Pisano Lettor di Canonica in detto anno 1516. XIV. *Camillo Pennacci* Senese; e *Rinaldo* di detta patria, e anno; e *Lorenzo Petrucci* Fiorentino; e *Patroclio* di Manfredonia. XV. *Antonio Bonsi* Fior. Istit. Civ. XVI. *Bartolommeo Gualterotti* Fior. Istit. Civ. nel detto anno 1516. XVII. *Niccolò Carracani* di Siena Filosofo; e di passaggio *Marco Grazia* Aretino, e *Elias de' Marinelli*; XVIII. *Bernardo Gamucci* di S. Gimignano Logico nel medesimo anno 1516. con altri quattro di detta Facoltà, e anni, cioè *Marco Mattia Pasquini* Fior.; *Marco Lorenzo de' Giunnini*; *Marco Bernardo degli Aerighi*; *Gio. Francesco Ottaviani* Pistoiese. XIX. *Manca Giovanni* de *Rubeis* Siciliano Teologo del 1517. XX. *Girolamo Ferrerio* Canonista; e *Giacomo Montagnana*; *Cosimo Fontes*, e *Giovanni Montesdocca* Spagnuolo. XXI. *Mariano Saccino* Giuniore Senese Lettore di Civile di detto anno 1517. XXII. *Vincenzio Ercolani* Perugino Civile in detto anno. XXIII. *Lorenzo Ridolfi* Fior. Istit. Civ. di detto anno. XXIV. *Marco Gio.* de *Castro Bononiensi* Logico con altri due di tal Professione, e anno 1518. cioè *Marco Decoia* Aretino, e *Iacopo* di Pistoia; XXV. *Mariano Tucci* Fiorentino Umanista in detti tempi. XXVI. *Alessandro Malagonnello* Fiorentino, e *Iacopo Campagni* Pisano, &c. Straordinari Canonisti di detto anno. XXVII. *Paradiso Mazzinghi* Fior. Istit. Civ. di detto anno. XXVIII. *Francesco Tanghi* Pistoiese Istit. Civ. in detto anno. XXIX. *Bruno de' Cappelli* Fiorentino Estraor. Canon. anno 1519.; XXX. *Cino* di *Pone* Pis. Estr. Can. e *Filippo de' Miniati* Pratese Can. in detto anno; XXXI. *Benedetto de' Machiani* Pistoiese; e *Angiolo* di *Nerni* Istit. Civil. di detto anno 1519. XXXII. *Agostino Nifo* di Sessa; e *Pietro Nicolo* di Faenza ord. Filosofo in detto anno 1519. XXXIII. *Dino Giuniore* del *Garbo*, e *Antonio Galli* Pontremolese, Logici con *Marco Taurino* d' Arezzo, e *Simone* di Fuligno, di detto anno 1519. XXXIV. *Carlo de Bacci* Aretino Istit. Civil. 1521.

XXXV. *Francesco Parno* Modanese Filosofo di detto anno 1521.; XXXVI. *Paolo* de *Fioravanti* Pistoiese Giur. Civ. anno 1522. e *Sebastiano* degli *Arrighi* Pistoiese; e *Giovanni Grifi* Pistoiese, e *Angelo* di Volterra; e *Ottaviano* di Milano; e *Raffaello Padisio* Cremonese Lettori di Civ. in detto anno 1522. XXXVII. *Francesco Boezza* di Corduta O d. Civ. detto Anno 1522. XXXVIII. *Niccolò* de *Nobili* Fior. Civil. anno 1524.; XXXIX. *Marco Antonio Bellarmati* Senese di Civ. anno 1525. XXXX. *Bardo* di *Gio.* e *Tommaso Altoviti* Lettori nella medesima Facultà, anno 1525. XXXXI. *Galeotto Giugni* di Civile anno 1526. XXXXII. *Angelo Niccolini*, poi Cardinale, di detta Facoltà, e anno. Così mi è stato comunicato il ragguaglio di questo erudito libretto, che contiene in fondo l' Indice di tutti i dodici Tomi.

VENEZIA.

I. *Prose, e Poesie, Italiane, e Latine dell' Abate Antonfrancesco Gerbini Vercellese Professore di Eloquenza nel Collegio di S. Maria di Bergamo, dedicate agl' Illustriss. ed Eccellentiss. Signori Riformatori dell' Università di Torino. In Venezia appresso Pietro Valvasense 1757.* In 8. di *pag.* 172. Il Sig. Abate *Gerbini* premette una Lettera Dedicatoria agli Eccellentiss. Riformatori accennati, distesa con purità di lingua, e con sodo e fino giudizio pensata, e condotta, nella quale dice, esser egli cresciuto sotto la felice ed ottima disciplina dei Professori dell' Università di Turino, e che però eglino deono accettar di buon animo la offerta sua di quei fiori, e frutti, che sono nati, e cresciuti, mercè la loro industria, ed il sapiente consiglio, con cui regolano e governano quella celebre, e famosa, Università. Occupa il primo luogo in questo libro una Orazione sopra la educazione dei figliuoli, nella quale si dimostra, essere i padri la principale cagione, per cui sì male viene educata la gioventù. Proposizione quanto vera, e soda, altrettanto con valide ragioni, e con esempi, e con dottrina, provata. In secondo succede, una Lezione della Poesia Lirica Italiana scritta a fine di dimostrare, che questa parte di Poesia non è ancor forse al suo sommo grado di perfezione arrivata. E ciò non pare lontano dalla verità, se con attento occhio si considerino le saggie riflessioni fatte dal nostro Autore sopra di un tale argomento. In terzo luogo succede un Dialogo frà *Teofilo*, e *Corisandro*, sopra la Poesia, nel quale particolarmente si ragiona della Poesia degli Ebrei, e si crede far vedere quanto profitto dallo studio di essa abbiano tratto alcuni Poeti Italiani, e quanto utile potrebbono pur ricavarne i Poeti pre-

Digitized by Google

presenti. E qui finiscono le Prose Italiane, alle quali succedono le Rime, che consistono in DCIII. Sonetti, III. Capitoli, VII. Canzoni, e alcune Stanze. Tutti i soggetti di queste rime sono, o sacri, o morali, a riserva di alcuno. Nulla dirò del merito della eleganza, e della bontà, di esse Poesie. Ma sarà della mente degl' intendenti il farne quel favorevole, e perfetto giudizio, che al merito loro corrisponda. A *pag.* 101. incominciano le Prose Latine con una Orazione *de utilitate Eloquentiae*, in cui si dimostra essere utilissima la Eloquenza. Questa Orazione può dare un saggio ben giusto della piena cognizione, e familiarità, che ha il nostro Autore colla più purgata Latinità, e insieme della molto estesa, e scelta, erudizione, di cui è dovizioso. Segue appresso un altra utilissima Orazione *in celeritatem scribendi*, la quale è intesa a levare un gravissimo pregiudizio, che regna in molti Scrittori, di comporre con fretta, e precipitazione, e vantarsi anche delle produzioni da loro cuo sì poco riflesso, e maturità, ridotte a compimento. Accenna le male conseguenze, che da una tale troppo spedita maniera di scrivere derivar sogliono, sì rispetto alla lingua, come anco riguardo ai pensieri, e alla sostanza della composizione: al contrario dimostra coll' esempio ed autorità dei più dotti Scrittori, doversi nel comporre andar con esame, con posatezza, e colla dovuta maturità, e attenzione. Questa Orazione fù pubblicata già anni sono in Bergamo, e fu letta con infinito aggradimento. La terza Orazione *de laudibus Poesis* tratta con molta facilità di un argomento, che nel proporlo possono agevolmente gli Eruditi comprendere, quale sia il fine, e quali i materiali, che una tale Orazione compongono. Questa accennata seconda Orazione tratta di una materia da moltissimi altri Scrittori agitata; ma nondimeno amendue si tengono particolari per certa verità, e squisitezza di ragioni, che loro danno una inaspettata e vaghissima forma. A *pag.* 148. comiciano le Poesie Latine, fra le quali vi hanno distintamente alcune Odi, e quattro Endecasillabi, due maniere di composizioni affatto diverse; l' una sollevata e ardita, e l' altra umile e piana, e però difficili da eseguirsi bene da un solo Autore. Ma il Sig. Abate *Gerbini* ha saputo adattare i pensieri, il costume, e lo stile assai felicemente alle Odi, e agli Endecasillabi; quelle ergendo e sollevando con ardite frasi fino al segno loro, e questi conservandosi sempre dimessi, ed umili, senza nè alzarsi, nè più basso cadere, nelle espressioni, e nel costume. Il suo valore nella Latina Poesia spicca egualmente in due lunghe descrizioni in verso esametro, l' una del passaggio degli Ebrei pel Mar Rosso, e l' altra della vittoria riportata da *Davidde* contro il Gigante Filisteo. Non dubito che

que-

queste nobili fatiche del Sig. Abate *Gerbini* non sieno per incontrare molta approvazione, sì perchè in vero degne ne sono, sì ancora per esser opera di un Autore cresciuto sotto la disciplina del Sig. Abate *Girolamo Tagliazucchi* (il cui nome sarà sempre onorato, e glorioso) l'orme del quale assai fedelmente e facilmente egli seguita con onor di se stesso, e con raro vantaggio del Collegio celebre, in cui è maestro. Questa edizione è tutta in buona carta, e bei caratteri, ed è oriandio abbastanza diligentemente corretta.

II. *Sacrorum Conciliorum nova, & amplissima Collectio, in qua praeter ea quae Philipp. Labbaeus, & Gabr. Cossartius Soc. Iesu Presbyteri in lucem edidere, quaeque ex Stephano Baluzio & Ioanne Hardouino priori editioni insarcuit Nicolaus Coleti, ea omnia insuper suis in locis optime disposita exhibentur, quae ex Graecis, Latinisque Codicibus summo studio collegit, & sex Tomis nuperrime evulgavit, Io. Dominicus Mansi Lucensis Congregationis Matris Dei, ut clarius indicat epistola ad Lectorem. Accedunt Notae, Praefationes, ac Dissertationes, quamplurimae, quae in ceteris editionibus desiderantur. Editio novissima duabus Parisiensibus & prima Veneta longe auctior, atque emendatior. Tomus primus ab initiis Aerae Christianae ad annum CCCXIII. Florentiae. 1757. Prostant Venetiis apud Antonium Zattum.* Questo Frontispizio ha pubblicato il Sig. *Antonio Zatta* Stampatore Veneto, come per Manifesto della grande impresa, alla quale si è accinto. Questa sarà più commendevole, plausibile, ed utile, se non vi aggiugnerà solamente i sei Tomi del celebre P. *Mansi*; ma vi farà altre aggiunte, le quali son facili a raccogliersi, e spezialmente de' Registri Vaticani dell' Epistole Pontificie dopo il Pontificato d' Innocenzio III. fino almeno ai tempi del Concilio di Trento, le quali mi pare che manchino nella Raccolta del P. *Labbe*, e del P. *Cossart*. Alcuni Registri già sono stampati, ed è facile il ritrovarli; gli altri si possono ottenere da Roma. Ancora le Lettere de' Papi anteriori ad *Innocenzio III.* prodotte nella Raccolta Labbeana possono essere supplite con molte altre ritrovatesi dopo, e pubblicate dagli Eruditi. Nè si creda per questo, che il numero de' Tomi sia per venire troppo sterminato; poichè con pochi Tomi di più si può dare l' ultima perfezione a questa impresa, e arrecare un incredibile vantaggio al mondo letterato. E' piaciuto a questo Stampatore di porvi la falsa data di Firenze, mentre l' opera si stampa veramente in Venezia.

L O D I.

Della Mania, della Frenesia, e della Rabbia, Dissertazione del Sig. Antonio Arrigoni Dottore in Medicina, dedicata a S. E. il Sig. Marchese

so Don Pompeo Litta Visconti &c. &c. Questo libro è diviso in tre Parti. Nel Capo primo della prima Parte si difinisce la Pazzia; si descrivono le cagioni procatartiche; e da quelle lo stato del sangue viscido, e difficile alla circolazione, si stabilisce. Meccanicamente si dimostra in qual maniera un sangue di sì fatta natura possa essere del delirio prossima ed efficiente cagione senza incolparne la bile, o insingere disordine negli spiriti, o almeno principio oscuro assegnare. Sparticesi la Pazzia, e in due gradi si fa consistere; nel primo grado il sangue ritarda il suo movimento; nel secondo, quando ostruzione nell'arteriole cagiona, fissandosi e non potendo oltre passare. E con tali fondamenti procedendo spiegansi tutti gli accidenti di questa malattia non mai dalle leggi Fisiologiche allontanandosi, anzi quelle sole, e l'osservazioni insiememente, avendo per iscorta. Nel Capo secondo parlasi della Frenesia, e questa variare dalla Mania soltanto per gradi si fa vedere; conciossiache per apportarla fa di bisogno solamente il medesimo concorso di cagioni accresciuto. Collo stesso metodo si procede; e spiegansi i sintomi tutti. Nel Capo terzo della Rabbia si tiene discorso; si consente che tutti gli animali possono per se medesimi alcune volte arrabbiare; s'assegnano le cagioni occasionali, si descrivono i sintomi di tutti e tre gli stati della malattia; e alle osservazioni anatomiche dei morti arrabbiati riguardando, poi si conclude, ch'egli è un male acutissimo ed albo estremo infiammativo di un coagulo sanguigno in tutti gli estremi arteriosi cagionato dal veleno colla morsura introdotto; o da se medesimo per altre cagioni formato. Meccanicamente dimostrasi perchè il sangue rappigliare dovendosi per l'apposizione ai suoi globuletti di qualchè particella linfatica (nella quale linfa a suo luogo si fa vedere dover agire il veleno) nell'arteriole del cervello, in quelle della splenica, e linguale, dei sessi, e dell'utero, primamente il debba fare; e perche infinattanto che l'impegno sia tale, che di sturbare le funzioni delle dette viscere, alle quali si appartengono le dette ramificazioni arteriose, valevole sia, novità sensibili non vegganfi nel suggetto, le quali grado per grado spiegare si debbono poi di concerto all'augumento del coagulo, ed all'ostruzione maggiore. Con tali previe dottrine a spiegare si vengono susseguentemente tutti i sintomi, che nella Rabbia appariscono; cioè, perchè il morsicato possa molto tempo dopo la morsicatura trapassare senza alcuno incomodo di salute risentire; il quale tempo si fa vedere dover variare per le diversità de' soggetti anche dal medesimo cane morduti; perchè più facilmente nel gran freddo, o nel gran caldo; perche la privazione delle bevande; le malsani, e terrestri qualità dei cibi a

ciò

ciò produrre convengono assaissimo: perchè nel primo stato sia l'arrabbiato pensoso, inquieto, nel sonno sturbato, grave, stanco &c. perchè nel secondo stato ne venga l'aborrimento alla luce, ai liquidi tutti, i tremori, la furia &c. e nel terzo finalmente, la morte perchè ne succeda: ed in tal guisa a fine si conduce la teoria di questo male senza far ricorso alle male affezioni nervose; nè ad alcuno scioglimento putrido; i quali come secondari prodotti solamente si considerano. Si passa dipoi a far vedere in qual maniera il veleno debba più agire nella linfa, che in altro liquido del corpo umano; e come rappigliandosi alcuni globoletti linfatici, atti diventino a legare i globuletti sanguigni a quelli avviticchiandosi; e tutto ciò per leggi meccaniche dover addivenire si dimostra. Nella Parte seconda Capo primo, secondo, e terzo, si accennano i rimedi di tutte e tre le malattie; cioè quelli, che hanno il miglior effetto sortito. Nel Capo quarto si fanno alcune considerazioni sopra ciascheduno dei detti rimedi, e si prova che non differiscono tra di loro se non per gradi, e nella maniera d'operare; quindi si chiude la seconda Parte col confermare anche per l'azione dei rimedi, che sono stati di maggior profitto, che il sistema tenuto intorno la Mania, la Frenesia, e la Rabbia, egli è congruo e conveniente per ogni riguardo; e che quando le induzioni sono per gli antecedenti dimostrate, e comprovate, la medesima forza hanno, che le proposizioni matematiche le più vigorosamente dimostrate. Nella Parte terza, Capo primo, si discorre in generale dell'arteriotomia, e questa oltre l'essere antichissima si vede essere stata adoperata sempre con ottimo successo; s'accenna, perche siasi lasciata in abbandono; e per fine si parli dei suoi effetti, e questi dover avere una grandissima prelazione al salasso &c. Nel Capo secondo dell'arteriotomia in particolare fatta nel piede si muove discorso; e qui per leggi igrauliche si prova, che per lei sola debbe sciogliersi il coagolo del sangue negli estremi arteriosi; a queste leggi corrispondendo in tal caso la meccanica del corpo umano; pe' quali ragionamenti si conclude che la sola arteriotomia fatta nel piede, e non in altra parte amministrata, siccome anche non i discioglienti, non gli incisivi, e penetranti, essere debbe lo specifico rimedio per sì fatti mali; a mole' altri forse convenire potendo, ai quali la Medicina non sa ritrovare pronto riparo. Nel Capo terzo si descrivono quattro osservazioni; tre intorno alla Mania, ed un altra alla Rabbia, appartenentisi. Nel Capo quarto si fanno parole della maniera di curare l'arteriotomia, e si propone un cinto compressivo, nella guisa stessa, che Monsieur *Petit* lo ha inventato per le amputazioni; e così non si ha far ricorso agli stittici, astringenti, e simili.

Digitized by Google

Num. 37. FIRENZE. 16. *Settembre* 1757.

I. *Componimenti Poetici sopra diversi soggetti di Gio. Ranieri Rastrelli, Cittadino Fiorentino, fra gli Arcadi Ordenio Tesbiadeo, al Nobil Signore Michel' Angiolo Santucci. In Firenze* 1757. *Nella Stamperia in Borgo de' Greci*. In 4. di *pag.* 40. Questi Componimenti poetici consistono in Sonetti, i quali dal Sig. *Ranieri Rastrelli* Autore sono dedicati al Sig. *Michel Angiolo Santucci* con una Dedicatoria in prosa, e col primo Sonetto, il quale così dice:

Saggio garzon, che in questa ima, e palustre,
Valle al bel di virtude almo fulgore,
Varcata appena già l'età trilustre;
Corri a gran passi per le vie d'onore;
Se già risplende nel tuo cuore illustre
Sì chiaro del mattino il primo albore,
E se ognor nuova luce acquisti industre,
Qual del meriggio poi sia lo splendore?
Chi può ridirlo il dica; io nol potrei,
Che tanto alto non s'erge uman desio,
E in mente l'avvenir sta degli Dei.
Dunque il taccio, e al tuo merto il canto mio
Consacro in don. Signor, più ti darei,
Ma il canto è sol ciò che donar poss'io.

Io ho riportato volentieri questo Sonetto per dare un saggio dello stile del Sig. *Rastrelli*, il quale si vede avere molta facilità, e naturalezza, nel poetare. Egli ha la disgrazia di essere in un secolo, in cui il cavallo Pegaso ha le ali bene spennacchiate; per non si trovare quasi più que' valenti scudieri, che gli faceano lustrare il pelo, e custodivano con gran cura le sue penne, per potersi sovra di lui sollevare a volo, e acquistare il pregio dell'apollinea corona. O venga da qualunque altra cagione; o venga che la Poesia specialmente è decaduta, e vilipesa, e bisogni dire con *Orazio*: *Cura Duum fuerunt olim, Regumque poetae*; la verità si è, che si sta male a Poeti, ed i Poeti stanno malissimo. Pure il Sig. *Rastrelli* merita dell' attenzione, ed è mirabile che nella tenuità della sua fortuna possa poetare, come fà.

II. *Altro Articolo della Lettera del P.* Vincenzio Fineschi *Archivista di S. Maria Novella di questa Città, continuando egli a darmi ragguaglio de' Codici MSS. di quel Convento.*

Passando dipoi a parlare de' Codici del XI, e del XII. secolo,

Digitized by Google

io accennai l' Esposizione sopra i Salmi di S. *Agostino* in III. Tomi, de' quali ne manca il primo; e nel III. io vi ho ritrovato, che questi Codici appartenevano alla Chiesa di S. *Giovanni Evangelista* fuori della Città di Brescia; poichè leggesi al secondo foglio nel margine inferiore, cioè in piè di pagina, *Iste Liber est Ecclesiae Sancti Ioannis de Foris de Brexia*. Bernardino Faino nel suo libro intitolato *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* stampato in Brescia nell'anno 1658. *ac.* 173. parlando di questa Chiesa dice, che dugento anni innanzi era una Propositura sotto la cura di Preti, e che ivi posteriormente furono chiamati ad abitare i Canonici Regolari di San *Salvatore* dell' Ordine di S. *Agostino*. Ma se questi Codici furono scritti da uno della medesima Congregazione fino dall'anno 1131., ed appartenevano a questa Chiesa; come è egli probabile, che siano venuti ad abitare dopo il 1400.? Ma questo è un fatto da schiarirsi dall' eruditissimo Sig. Conte *Mazzuchelli*, il quale appieno, oltre le altre erudizioni, è informatissimo della Storia della sua patria; onde non è necessario dire cosa alcuna su tal particolare. Furono non so come acquistati questi Codici per la nostra Libreria dal dotto Religioso, e Maestro in Teologia, Fra *Reginaldo da Romena* Fiorentino; il quale oltre l'essere stato Lettore in Inghilterra, ed in Parigi, fu anche Lettore nell' Università Fiorentina, e morì in Firenze nell'anno 1369., e a di 23. di Maggio, e gli furono celebrate dal Clero, e dal Popolo solenni Essequie. Di questo Letterato non se ne parla, nè dal *Cerracchini*, ne dal *Badii*, nella Storia dell' Università Fiorentina. Lasciò alla Libreria molti libri, ed altri benefizi fece, dicendosi di esso nel Necrologio al *num.* 462. „ che *reliquit multos, & caros libros, & paramenta pulcra*. Quello però, che in fine di questo terzo Codice ho notato di particolare, si è un Indice del XII. secolo dei Codici, che alla medesima Chiesa di S. *Giovanni* di Brescia appartenevano, il quale mi piace quì fedelmente riportare. *Isti omnes Libri sunt Ecclesiae Sancti Iohannis de Foris*. *Expositio Sancti Augustini super Psalterium* in tribus voluminibus, e sono appunto questi, de' quali si discorre, e ne manca il primo. *Moralia S. Gregorii super Iob* in tribus aliis voluminibus. *Sermones, & Homiliae totius anni* in quinque voluminibus. *Quinque libri Moysi, & Liber Iosue, & Iudicum lib., & Ruth*, in uno volumine. *Apocalypsis*, & *Epistolae Canonicae, & Acta Apostolorum, & Parabolae Salomonis, & Ecclesiastes, & Cantica*, in uno volumine. *Iob, & Tobias, & Machabeorum lib., & Epistolae S. Pauli, & Iudith & Hester* in uno volumine. *Quatuor Maiores Prophetae*, & *duodecim Minores*, in uno volumine.

Pa-

Digitized by Google

Pastorale S. Gregorii in uno volumine. *Vita S. Gregorii* in alio. *Paralipomenon* in uno volumine. *Ysidorus* in uno volumine. *Enchiridion Sancti Augustini, & eiusdem de Mendacio, & contra mendacium* in uno volumine. *Dialogi S. Gregorii* in uno volumine. *Smaragdus* in uno volumine. *Lib. Sententiarum* in uno volumine. *Quatuor Evangelistae* in uno volumine. *Liber Poenitentialis* in uno volumine. *Duo Collectan.* in duobus voluminibus. *Evangelia totius anni* in uno volumine. *Epistolae totius anni* in uno volumine. *Vnus Antiphonarius noctis* in uno volumine. *Duo diei* in duobus voluminibus. *Duo Ordines infirmorum* in duobus voluminibus. *Duo Manualia* in duobus voluminibus. *Scholastici libri sunt isti*, così dice nell' Indice, sebbene non corrispondano i Codici, che seguono. *Psalterium* in uno volumine. *Epistolae Sancti Pauli* in uno volumine. *Ysaias* in uno volumine. *Duodecim Prophetae* in uno volumine. *Septem Epistolae Canonicae* in uno volumine. *Lucae Evangelium* in uno volumine. *Matthaeus, & Ioannes* in uno volumine. *Ambrosius de Offitiis, & lib. eiusdem de Mysteriis, & Sacramentis, & Apologia David, & Liber Patriarcharum, & de bono mortis, & de fuga saeculi* in uno volumine, *& Epistolae eiusdem* in uno volumine, in quo continentur Quaestiones veteris, & novi Testamenti. *Et Prosper de vita contemplativa* in uno volumine. *Et Retractatio Librorum Sancti Augustini de Baptismo, & liber eiusdem de Vita Christiana, & de orando Dominum, & de X. Chordis, & de disciplina Christiana, & lib. eiusdem ad Petrum Diaconum, & de Agone Christiano, & de Poenitentiae medicina, & lib. Quaestionum eiusdem ad Pollentium, & liber de Bono viduali.*

P I S A.

I. *Gio. Paolo Giovannelli* Stampatore in Pisa fa sapere, che darà in luce i Ragionamenti Filosofici Toscani del Sig. Dottor *Gio. Gualberto de Soria*, Professore dell' Vniversità Pisana. Egli dice che questa Raccolta sarà periodica di sei in sei mesi, ed ogni tomo conterrà 200. pagine in 8. di carta eccellente. L' Autore disporrà in ciaschedun tomo sotto quattro somme Classi i suoi discorsi. La prima Classe sarà occupata dalla Scienza emendatrice, e direttrice delle altre, considerate ad una ad una. La seconda Classe dalla Scienza delle Sostanze Pensanti. La terza dalla Scienza delle cose corporee, animate, ed inanimate. La quarta dalla Scienza della privata, e pubblica felicità. In ciaschedun tomo, e nella successiva serie de' tomi, i Ragionamenti, relativi ad una medesima Classe, avran tal' ordine, e tal rapporto, da potere ciascuno rilevare un tutto organizzato e metodico. I temi saranno de i più

Digitized by Google

interessanti nel loro genere, nè vi avranno alcun luogo gli argomenti di minor pregio. Il puro costo di ciascun tomo per gli Associati sarà di paoli 2., e mezzo, e di paoli 3. pe' non Associati. L' Associazione starà aperta ad ogni concorrente fino al prossimo Ottobre esclusivamente.

II. *Articolo di Lettera scrittami di Pisa sotto dì 30. del passato Agosto*. Pochi giorni sono mi fù data a leggere una Dissertazione intorno alle umane percezioni, il cui titolo è questo: *De Perceptionibus Oratio inauguralis habita in Academia Pisana IV. Non. Martii 1757. a Raynerio Bonaventura Martini Rationalis Philosophiae Professore. Pisis anno 1757. Ex Typographia Dom. Carotti*. L' Orazione è erudita; sufficientemente confuta l' opinione di coloro, che negano all' anima una facoltà attiva di operare; stabilisce poi essere le nostre percezioni altrettante modificazioni della mente; e che la nostra intima coscienza ci convince, che la nostra mente ha un' attiva facoltà di produrre in se stessa tali modificazioni. Quindi trae questa conseguenza, che noi non saremmo liberi nelle nostre elezioni, qualora la nostra mente fosse determinata all' operazione da una forza occulta, ed esterna. Indi sul fine dell' Orazione rivolge il discorso all' Imperatore *Francesco Primo*, rendendoli grazie d' averlo eletto per pubblico Lettore in Pisa. La Latinità è assai buona, e tutta l' Orazione è di *pagine* 26. A me pare, che nell' Esordio ingrandisca troppo i Letterati Pisani. Ecco le sue parole: *Obversantur mihi ante oculos Theologi, atque Iuris, Legumque Consulti, qui remotissimas gentes, nationesque disciplinis, atque artibus institutas, non gloria modo, & splendore nominis sui, verum etiam admiratione compleverunt; itidem qui suam quisque facultatem cum eloquentiae laude copulatam ita ornarunt, amplificarunt, ut alteri Baronii, Petavii, Norisii, Pagii; alteri vero Grotii, Pufendorfii, Cuiacii, Donellii, Augustinii, Noodtii, Binkerscekii gloriam adaequarint. Obversantur praeterea Philosophi, Medici, Mathematici, praeclarissima totius litterariae Reipublicae lumina, ac firmamenta, in quos dum intueor, nihil profecto habeo, quod priscis aetatibus, & apicem illum humanae sapientiae Platonem, & Peripateticorum longe maximum, ac Principem Aristotelem a veteribus, quasi Semidei cognomento percelebratum, & divinum Hippocratem, & Galenum, eloquentia, & arte apprime clarum; nihil quod patrum memoria suos Galliae Cartesios, Gassendos; nihil denum quod nostra suos Angliae Nevvtonos, Wallonos, Lokios, Clarkios; suos Germaniae Leibnitios, Wolfios, Boerhavvios, aliosque saxeatos, invideam: quos incredibilis quaedam ac paene divina virtus supra mortalium sortem evexit*

xit, & nationes omnes exultae doctrinis, tamquam e Coelo delapsos & Deos quosdam inter homines summa veneratione suspexerunt &c. Fin qui l'Oratore. Ma tutto questo parmi un po' troppo: perchè se l'età nostra non ha, che invidiare a tanti secoli, e a tante nazioni; ne segue, che ora in Pisa sia raccolto tutto il fiore de' più valorosi ingegni del mondo letterato. . . . . .

. . . . . .

. . . . . Io per me tengo, che il Sig. Oratore debba ringraziare il Cielo, il quale essendo stato così parco nel dare al mondo uomini segnalati, mentre al dire del nostro *Benedetto Menzini*, egli pare, che la Natura ponga un secolo nel pensare all' idea d' un grand' uomo, ora sia sì prodigo, ...

. . . . . , ... Io ho una somma estimazione de' Signori Letterati di questa Vniversità; ma pure invidio alla Grecia un *Platone*, e un *Isacco Newton* all'Inghilterra. Sin quì la lettera.

ROMA.

Ho veduto un Manifesto Latino, e così l'ho fatto tradurre in Italiano. *Giovanni Batista Borsa Dottore di Teologia, e Professore di Sacri Canoni, agli Studiosi del Gius Canonico*. Finalmente è venuta in luce dalle Stampe di *Ottavio Puccinelli* appresso S. *Michele* alla Riva del Tevere della Città, la prima Parte dell' Istituzioni Canoniche del P. *Remigio Masibat da S. Erasmo*, Cherico Regol. delle Scuole Pie, le quali Istituzioni furono al principio subitamente approvate a pieni voti dalla Repubblica letteraria; e fu con benigne preghiere gran tempo richiesto, che si ristampassero insieme con le pregevolissime aggiunte del Reverendiss. P. *Ubaldo Giraldi da S. Gaetano* Esaminatore Apostolico della medesima Congregazione pel Clero Romano, e Rettore del Collegio Ecclesiastico. Per la qual cosa avendo io dovuto rivedere le stesse Canoniche Istituzioni a richiesta dello Stampatore, mentre imprimevansi; e qualche cosa conferire nell' ammendare gli errori delle stampe; ho estimato pregio dell' opera, e ho estimato d'essere per apportare una gratissima, e somma, allegrezza d'animo agli studiosi de' Sacri Canoni, con inviare ad essi un sincero avviso di questa nuova opera accresciuta e aggiunta; dal quale possa chicchesia congetturare quanto sia da reputarsi, e quanto necessaria, e adattatissima, per conoscere più sicuramente, e più facilmente, in sì gran varietà di leggi, e di decreti, il nuovo gius, quotidiano, e ricevuto nel Foro. In questa prima Parte adunque delle citate Instituzioni, precedono i Sommari aggiunti di

si di tutte le Decretali contenute nel corpo di tutto il Gius Canonico. Essendo poi il Gius delle Decretali cangiato odiernamente in più cose; perchè alcuno nel leggere i Sommari di esse non sia ingannato, vi sono aggiunte le Note, con l' aiuto delle quali s' addita che cosa sia stato stabilito, e dalla contraria consuetudine, e dalle Decretali posteriori, come ancora dal Sagro Concilio di Trento, e dalle Bolle de' Sommi Pontefici fino all' anno 1756. Le mutazioni poi si leggono sì nelle Note aggiunte dopo i Sommari, come ne' sei Indici ordinati nel fine de' medesimi.

I. Delle Decretali corrette dalle Decretali posteriori.

II. Delle Decretali corrette.) dal

III. Delle Decretali ampliate.) Sacro Concilio

IV. Delle Decretali spezialmente rinnovate.) di Trento

V. De' Privilegi abrogati.)

VI. Delle Constituzioni Apostoliche, le quali sono aggiunte a' Decreti del medesimo Concilio.

S' aggiungono inoltre moltissimi, e per verità nuovi, Decreti delle Sacre Congregazioni, e quelle che hanno forza di legge universale sì negl' Indici, come nel corpo dell' Instituzioni, aggiunte a' suoi luoghi. Ma finalmente nel fine della seconda Parte (le quale col volere di Dio verrà alla luce dalle medesime stampe, il dì primo di Febbraio dell' anno venturo) vedrete due altri Indici, de' quali il primo enumera le malvage, e diverse altre Consuetudini, l'altro le molte Leggi Civili abrogate dalle Decretali. Dopo le quali, facile cosa è giudicare, quanto necessario, quanto utile, e vantaggioso, sia avere appresso di se tutti questi scritti insieme raccolti, che appartengono ad uno stesso genere di Scienza Canonica. Hanno per verità conosciuto da per se stessi gli uomini studiosi, e spezialmente l' Iusdicenti, e quei che perorano le cause Ecclesiastiche, quanto sia di risparmio alle spese, e alla fatica, di loro; cioè in luogo di più molti saranno i due volumi della lodata opera, ne' quali subito, e quando un vuole, s' incontrano quelle cose, che non in pochi libri sono disordinatamente disperse, nè rivolgere si possono senza somma perdita di tempo. Aggiungete che questa serie stessa della Raccolta maravigliosamente regola l' animo dello studente: poichè in rivolgere le Decretali di *Gregorio IX.* fa duopo che qualunque si fermi, non sapendo, se viviamo per anco con l' ius totalmente medesimo, o pure sia sopraggiunta altra Costituzione, per la quale sia mutato il gius antico. Anzi si dice il medesimo nel rivolgere i Decreti della Riforma del Sacro Concilio Tridentino, e le Costituzioni de' Sommi Pontefici nuo-

Digitized by Google

nuovamente stabilite. Finalmente questo stesso metodo di leggi in tal maniera disposte, con più vantaggiosa perizia, e con più agevole successo, istruisce, e perfeziona, lo studio della legge. Poichè con un filo quasi continuato conduce appoco appoco quello dai primi cominciamenti delle cose fino al presente termine. Quindi, (ciò che grandemente conferisce, e senza il quale sperare non si potrà se non una leggiera, e sol tanto esteriore, scienza della legge) sarà facilissimo ad ognuno comparare fra loro i monumenti delle leggi, e bene a dentro scrutinarle; notare, quale sia antico, o nuovo, quale singolare, o divulgato; dichiarare, illustrare, confermare, l' une cose colle altre, e vedere a dentro, ed osservare, le origini, le cause, le giunte, la forza, il disuso, delle Sanzioni, e de' Decreti. Finalmente così correre al profitto della Disciplina Canonica, che non si scosti mai dal proposito delle leggi, che sono in vigore, e non getti indarno la fatica, e la spesa. Molte più cose sarebbero da sapersi, se la cosa desiderasse parole, e non parlasse a suo favore. Intanto state sano. In Roma, a' 23. di Luglio 1757.

BRESCIA.

Lettere intorno alla morte del Cardinale Angelo Maria Querini Vescovo di Brescia, scritte ad un Amico in Roma dall' Abate Antonio Sambuca, ed ora da lui pubblicate. Brescia MDCCLVII. dalla Stamperia di Iacopo Turlino. In 4. di *pag.* 119. senza la Prefazione agl' Illustriss. e Reverendiss. Signori Canonici, e Capitolo di Brescia. Questo libro contiene cinque Lettere scritte dall' Autore ad un suo amico dopo la morte del celebre Cardinale *Querini*. La prima di queste Lettere contiene quelle cose, che furono poco tempo avanti la morte del defunto Cardinale. La seconda si estende sovra quelle cose, le quali più dappresso precedettero la sua morte. La terza è sovra la morte improvvisa, e quelle circostanze che l' accompagnarono. La quarta tratta dell' Esequie, e degli altri onori funerali fattigli in Brescia e nella sua Diocesi. La quinta finalmente parla di altri distinti onori fattigli alquanto dopo la sua morte. Nella quarta Lettera vi è qualche inscrizione fatta al dotto Cardinale, e nella quinta facendosi menzione delle nobili Ragunanze, e magnifiche Accademie, celebrate dopo la sua morte, vi è riportato qualche componimento fatto in sua lode. Sono illustrate queste cinque Lettere qualche volta con varie Annotazioni in piè di pagina, per poter maggiormente intendere quello, che vi si contiene. Dopo le V. Lettere vi è una Orazione del Sig. Conte *Durante Duranti* Patrizio Bresciano &c. detta nelle solenni Esequie fatteli per pubblico Decreto. Quindi ne vengono le Lettere di Uomini illustri di varie Università, e Acca-

de-

Digitized by Google

demie in risposta alle lettere dell' Autore, e queste sono, alcune Volgari, le più Latine, e tre in lingua Franzese. Il tutto è secondo il bisogno illustrato con Annotazioni. Precede al frontispizio il catafalco erettogli maestosamente, ed è il frontispizio arricchito anche di due ramini. E' cosa convenevole, e doverosa, rendere i dovuti ossequi di lode a quelli, che per le loro virtuose imprese gli meritano: perciò lodevole io stimo il Sig. Abate *Antonio Sambuca*, che meritamente ha giudicato doversi prestare onore, ed ossequio, anco dopo la morte al famoso Cardinale, le di cui opere son degne di molta commendazione.

TVRINO.

Il Sig. Avvocato *Giuseppe Maria Bassi* Turinese, dilettandosi della Poesia piacevole, e avendo composto in essa varii Capitoli, e Sonetti, e Canzoni, si è risoluto di dar questi alla pubblica luce, e ho già da lui ricevuti alquanti fogli della diligente edizione, che ne fa. Ne ho letto una buona parte, e mi pare che abbia una sufficiente naturalezza in questo genere difficile di Poesia, la quale naturalezza si conosce esser da lui aiutata con istudio, e con arte. Certo che in una sorte di Poesia, la quale si può dir propria de' Tuscani, merita ancora il Sig. *Bassi* la sua lode: Ma perchè il mondo letterato possa da se giudicare dello stile del nuovo Poeta bernesco, io riporterò qui alcune stanze, che formano il principio del suo Prologo al Leggitore; e sono le seguenti.

Buone persone, che già al naso avete
Gli occhiali, e già mostrate brusca cera,
Perchè quì avanti il nome mio vedete,
Non vi mandate all' ingiù la visiera,
Se pria quel, che vò dirvi non leggete;
E perche a fare una novella intera
Su questo non abbiate, io qui vi getto
Le mie ragioni, e va' parlarvi schietto.
In queste rime, o buone, o brutte, o belle,
Ch' esser possano, almen sonnni sfogato
Ne' miei capricci, che nelle girelle
Se nol faceva allor forse avre' dato;
Ond' or sebben vi fossi per la pelle
Vo farne un libro, e vò che sia stampato;
E se l' allacci, e critichi chi vuole,
Ciò non mi cal, le saran poi parole.
Io lo so, sallo ognun, che me' saria
Esporsi a dirittura alla berlina,
E far in somma qual si sia pazzia,
Che aversi ad arrabbiar sera, e mattina:
Quando un' opra per buona, che ella sia
Certa gente, che mai nolla rifina,
La critica, e vi fa su mille chiose,
Onde mai non pensò, chi la compose
Vuol far, chi men l' intende, il saccentone,
Rifrusta ogni parola, ed ogni verso,
Appiccare vi vuol la correzione;
Interpetra per dritto, e per traverso:
Quel punto non vi vuol d' esclamazione,
Abbastanza lo stil non è mai terso,
L' espressione non val tanto nè quanto:
Cose, che farien dar ne' lumi un Santo
Non dirò già perciò, ch' io fui costretto
Dalle istanze di molti amici miei
A stampar questo libro a mio dispetto;
Se anzi il potessi dir, non lo direi,
Perch' io son più che certo, che in effetto
Nulla di men scusato io non sarei.
La cagion vi dirò, qual' ella sia,
Per parervi su questo o buona, o ria.
Vedo, ch' adesso ognuno fa stampare
Di bell opre a far rider le brigate,
E piacevoli, e dotte sì, ma rare;
E infinite seccanti, e sciagurate:
Per ciò il mio libro a farsi lacerare
Voglio, ch' esca ancor egli quest' estate.
Su via, lingue taglienti, in pronto i quei
Ove metter a fil vostri rasoi &c.

Digitized by Google

Num. 38. FIRENZE. 23. *Settembre* 1757.

I. *Eguita il Ragguaglio delle Confessioni di S. Agostino, comentate dal P. Lettor Ballati.* Dopo la Prefazione il P. *Ballati* esalta meritamente l'ingegno mirabile e la sublime dottrina di S. *Agostino* coll'autorità, e testimonianze, di tutto il Mondo, cioè, Sacro e Profano, Cattolico ed Eretico, Cristiano e Gentile; della antica, media, ed ultima, età. Le degne lodi date a S. *Agostino* dagli uomini eruditi sono spartite dal nostro Autore in tre classi. Nella prima sono le testimonianze di quelli, che innalzano, e celebrano, indefinitamente S. *Agostino*; nella seconda sono di quelli, che lo preferiscono a tutti gli altri Dottori della Chiesa; nella terza finalmente ed ultima si mettono alquante lodi scelte, che, o espressamente, o tacitamente, stabiliscono, che S. *Agostino* dopo gli Scrittori Canonici sia stato il più dotto, e 'l più sapiente, di tutti gli uomini. Non è però contento il nostro erudito Autore di queste tre classi, ma ve n'aggiugne una, che egli chiama Mista, e si può dire un Appendice a quelle tre, nella quale a rinfuso, e senza ordine alcuno, pone le lodi date al gran Vescovo d'Ippona anche dai sospetti, e dagli Eretici, e da quelli, che volentieri contraddicono ai Santi Padri. Egli usa la diligenza di notare in margine l'anno in cui o visse o morì quel tale Scrittore; lo che serve ad instruire maggiormente il Leggitore. Le testimonianze de' Pontefici Romani da *Innocenzio* primo fino al regnante *Benedetto XIV.* sono messe tutte insieme per serie, siccome quelle de' Concilii. Egli fa molto bene se riporta ancora in queste classi da XX. illustri Scrittori della Compagnia di Gesù. La molta erudizione, e il buon giudizio, che ha impiegato il nostro Autore in questo primo Tomo, fa desiderare impazientemente che venga presto alla luce il secondo.

II. *Il Calvario, Poema di Gio. Ranieri Raffrelli, Cittadino Fiorentino, fra gli Arcadi Ordenio Tespiadeo, all' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Francesco Maria Ginori, Vescovo di Fiesole, Assistente al Soglio Pontificio, e Conte di Turrichi &c. In Firenze 1757. Nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani.*

In 4. di *pag.* 63. Il vivace Sig. *Rastrelli* mi da nuova occasione di favellare di lui con questo divoto Poema in ottava rima, diviso in tre libri, ne' quali non tanto impiega la sua vena poetica, che è sempre corrente, e perenne; quanto sfoga la sua pietà, contenta i suoi celesti affetti, e da splendido riscontro della sua Religione. Egli ha messo in versi tutta l'Istoria della passione di *Gesù Cristo* Signor nostro, a imitazione d'altri antichi, e moderni; e ha dato un buono esempio pel ravvedimento de' Poeti lascivi, e libertini. L'Avviso al Leggitore, che precede, è un Sonetto; e un Sonetto, che forma un atto di Contrizione, è in fine del Poema.

L U C C A.

Manifesto. *Gioacchino Maria Venturini quond. Leonardo, Impressore in Lucca. Agli Studiosi di Ecclesiastica Storia.* Non v'ha, chi non sappia, che per acquistare più facilmente una piena notizia della Ecclesiastica Storia, e della Sagra Antichità, è breve e compendiosa via un'abbondante, compito, e bene ordinato, Indice di tutta la vasta opera del *Baronio*, e del *Rainaldo*, colla Critica del *Pagi*, e coll'Apparato, e Annotazioni de' valenti uomini, Monsig. *Giorgi*, e P. *Mansi*; le quali opere tutte raccolte insieme sono uscite alla publica luce poco fa in Lucca da' Torchi del fu *Leonardo Venturini* mio Padre, divise in 35. ampi Volumi in foglio. Imperciocchè sebbene ciascun Volume ha il suo Indice proprio, e particolare; nondimeno è cosa per gli Eruditi assai faticosa, e molesta, nella ricerca di qualche fatto, di cui per avventura non sappiano l'anno, e forse neppure il secolo, il dovere con notabile perdita di lungo tempo scorrere per l'Indice di ciascheduno Tomo. In oltre, essendo la cosa stessa non di raro toccata in diversi Volumi, se leggasi l'Indice d'un solo, non possono gli Eruditi esser contenti, mentre negli altri forse vi è qualche utile, o necessaria notizia, sul proposto soggetto; onde fa d'uopo rintracciare molti Indici, qualche volta utilmente, ma spesso in vano, e sempre senza dubbio con incomodo, e noiosa fatica. Il rimedio adunque è un perfetto Indice Generale, che le varie cose contenute quà e là nell'opera ponga sotto l'occhio unitamente sotto particolari capi con diligenza ed accuratezza disposte. Ma per formar un tal Indice, qual conviensi, chi non vede quanta fatica ed attenzione richiedasi? altrimenti in luogo d'una fabbrica d'eccellente disegno, s'ergerebbe qualche mal disposta, ridicola, e rozza mole. Fa mestieri ancora por mente di non dare agli Eruditi negli occorrenti casi quest'imbarazzo di vedere tutti i vocaboli, che più

più uomini, o molte cose, abbracciano con loro generale significato. Colla seguente mia edizione, che dovrà venire in luce, io mi lusingo, che a tutti gli accennati incomodi si darà un conveniente provedimento. Eccone pertanto il metodo a me suggerito dal Clarissimo P. *Giandomenico Mansi* autore delle Annotazioni al *Pagi*, e al *Rainaldo*. Otto Indici faranno la divisione di tutta l'opera. Il primo sarà delle persone Ecclesiastiche; onde in questo saranno descritti i Romani Pontefici, i Cardinali della S. Romana Chiesa, gli Abati, i Monaci, i Chierici. Seguirà il secondo Geografico de' Vescovi di tutto il mondo, e sotto ciascun Vescovado si leggeranno i nomi de' Vescovi, che tennero quella Sede. Il terzo sarà degli Imperadori, de' Rè, de' Principi, e di tutte le altre Persone secolari. Il quarto conterrà gli Eretici; il quinto gli Scrittori Ecclesiastici; il sesto i Concili. Nel settimo saranno separatamente notati i Consoli con ordinata Cronologia. Finalmente il compimento di questi sarà l'Indice generale delle cose. Tre Tomi, e non più, formeranno tutto questo compendio, se così piace chiamarlo, d'Ecclesiastica erudizione. La grande ed evidente necessità, non utilità, di simile opera si raccomanda per se medesima, in guisa, che sarebbe soverchia cosa l'aggiugnere con più parole stimolo agli Eruditi, eccettuato quel solo, cioè di spedire l'edizione dell'opera, colla maggiore possibile celerità. Questo è il piano dell'Indice da me descritto, il quale mi giovò mettere sotto l'occhio de' Letterati ancora per saggia loro cautela, affinchè pubblicandosi l'Indice stesso contenente un semplice ammasso de' particolari Indici sparsi in ciaschedun Tomo dell'opera, che un certo *Francesco Antonio Flosi* ha voluto dare alle stampe, e sotto il nome di *Leonardo Venturini* già mio padre; non prendano abbaglio, ma possano confrontarlo col presente mio Manifesto, e vedere, se a questo interamente è conforme; e non abbiano poi il rammarico di dover soffrire una nuova spesa col provvedersi ancora del mio; e ciò tanto più per rapporto a' Signori Associati, stante l'obbligazione contratta in scritto di prendere l'Indice generale, che da me sarà fatto publico colle stampe. Sarebbe soverchio l'aggiugnere altro, trattandosi colla Letteraria Republica, di cui è propria dote una singolare accortezza unita ad una eccellente dottrina.

LIVORNO.

Il *Manifesto*. Agli Amatori delle Belle Lettere *Gio. Paolo Fantechi* e Comp. Stampatori, e Librai in Livorno. *E uscito alla pubblica luce dai nostri Torchi il secondo Tomo delle Poesie di* Sorisio Filantrio

Pastore d' Arcadia. In esso si contengono diversi lavori Poetici, che riguardano argomenti Filosofici, Sacri, Eroici, Leggiadri, e Morali. Noi ne diamo parte ai Sig. Associati, ed a tutto il pubblico insieme, perche sappiamo con quanto genio furono accolte le nobilissime Rime del primo Tomo. In seguito si pubblicherà il Tomo Terzo, che conterrà soggetti Drammatici. Questo secondo Tomo sarà pag. 248. in 4., ed il costo del medesimo sarà di Paoli 3; conforme il primo.

II. Altro *Manifesto* de' medesimi Stampatori, e Librai in Livorno. *Finalmente abbiamo potuto dare l' ultima mano alla* Raccolta dei Ragionamenti Scientifici, *dei quali è il primo Tomo sortito recentemente dai nostri Torchi. Noi proseguiremo l' impresa, e daremo quanto prima il secondo Tomo, che conterrà argomenti riguardanti le materie più solenni della varia Letteratura. Restano i Signori Associati ardentemente pregati a concorrere a questa nostra edizione, acciò possiamo col loro aiuto terminare un' opera, che potrà apportare molto pregio alla nostra Toscana lingua, in cui fin' ora di rado si son vedute esposte le Scienze più solenni. Questo primo Tomo contiene pag. 228. in ottavo di carta grande, e dell' istesso volume saranno i seguenti, ed il costo dei medesimi sarà di Paoli 2. e mezzo per ciascun Tomo agli Associati, e Paoli 3. ai non Associati.*

ROMA.

Articolo di Lettera scritta dal Sig. Abate *Giovan Batista Zenobetti* Fiorentino dimorante in Roma, al Sig. Canonico Dottore *Andrea Pietro Giulianelli* di Firenze, sotto di 30. Luglio 1757.

Io attendo, e fo le mie delizie delle lettere Greche. Voi vedrete un' edizione di Anacreonte, *che non avrà invidia al famoso* Orazio *di Londra, che vi sarà noto. Precederà al libro un Rame, che rappresenterà in una Gemma il Genio di* Bacco, *che si può dire il Genio d'* Anacreonte, *con alcune parole sotto, tratte da una inedita Anacreontica antica, che ho ritrovato nella Vaticana. Ne verrà poi il Frontespizio tutto inciso in rame, e in caratteri delle belle Imperiali Greche Medaglie &c. Vi sarà un' ornato di Tirsi, Lira, vasi da bere, e altre cose bacchiche, e poetiche, intrecciate insieme, con rami d' Ellera. Seguirà un Avviso al Lettore sopra l' edizione, che sarà di due sole pagine, in principio delle quali vi saranno alcune bellissime maschere, come pure in fondo. Verrà in appresso un Elogio Storico di Anacreonte, dovuti al quale vi sarà il suo rame, che è già inciso. Per vignette al principio della Vita sarà un bassorilievo degli Orti Cassi, dove è un vecchio, che suona la lira, sedente; e un giovinetto, che la sta a sentire. Nell' ultima pagina della Vita saranno tre medaglie Teie legate in*

insieme. A questa succederanno diverse pagine, che conterranno gli Elogi degli Uomini dotti, e Poeti Antichi, sopra Anacreonte. *Per prima vignetta vi sarà un bassorilievo con tutte le Muse, e in fondo una Lira, cavato tutto dal Campidoglio. Finalmente verranno le Odi, ogn' una delle quali avrà a principio, e in fondo, un antichità, che la spieghi; e saranno incise in bellissimi caratteri maiuscoli Greci sul gusto &c. Per esempio nella prima Ode, in cui si dice, che si vorrebbero cantare gli* Atridi, Cadmo, Ercole, *ma che la Lira risuona Amore; vi sono in principio questi* Atridi, *cioè* Agamennone, *e* Menelao, *che assistono al sacrifizio di* Ifigenia, *in un bellissimo vaso di Villa Medici, e in fondo dell' Ode, tre gemme legate insieme, in una delle quali è* Cadmo, *che uccide il serpente; in altra* Ercole, *che si riposa; in altra finalmente Amore, che suona la Lira. Ecco spiegato tutto il soggetto dell' Ode, e così va discorrendo del resto; perchè per esempio nella seconda al principio vi saranno varie gemme espressive della forza degli animali, e poi in tre altre in fondo, in una vi sarà* Ercole, *che filа;* Ercole *pettinato da* Iole; *e* Ulisse, *per significar la prudenza. Dopo le Odi verranno i frammenti, e gli Epigrammi, e ve ne sarà qualcheduno inedito: finalmente seguirà l' Indice de' Monumenti antichi posti nell' opera. Un secondo Tomo conterrà le Versioni di* Anacreonte. *Vi sarà la Latina di* Barnes, *una Inglese, una Francese, una Spagnuola; finalmente una Italiana nuova, fatta da me letteralissima, e per quelche mi lusingo elegante, e rimata. Nè giudichi da questo saggio, che non è il più felice, ma è il solo di cui più mi ricordo.*

Sopra la Lira

Voglio dir di Atreo la prole;
Cadmo ancor cantar vogl' io;
Ma in sue corde il plettro mio
Non intuona altro, che Amor.
Pria mutai le corde, e tutta
Poi la Lira, e già cantava
D' Ercol l' opre, ma sonava
Al contrario ella d' Amor.
Dunque, Eroi, dirovvi addio
D' ora in poi, se il plettro mio
Degli amori canta sol.

L' Ἔρωτα μοῦνον *nel qual verso mi par, che non si possa spiegar meglio di quello che fatto ho. L' ἄθλους per* opre *mi pare, che s' intenda. Tutta è su questo gusto. Io gradirò il suo sentimento. Succederà alle Traduzioni, che saranno anch' esse ornate di antichi Monumenti, ma non come il Greco; un' altro Tomo, in cui saranno le varie lezioni di* Anacreonte, *le osservazioni di* Barnes, *le prove della vita, e altre cose erudite che mostreranno gli sbagli, e le visioni, del medesimo* Barnes, *di cui per vedere il raziocinio, veda quello ha detto* Baile *sulla pretesa nobiltà d'* Anacreonte, *e quello ne ha detto lui. Che gli pare di questa edizione, della quale prima d' Ottobre gli manderò il saggio? Io ho veduto il saggio*

di

di questa bella e commendevolissima edizione, e corrisponde a quanto il Sig. Abate *Zanobetti* promette in questa lettera.

MILANO.

De' Principi della Morale Filosofia riscontrati co' Principi della Cattolica Religione, di Niccolò Ghezzi &c. Libri III. &c. Vol. II. In 4. Milano 1752. Quest' opera è in Dialogo, e occupa in tutto *pag.* 1014. fra tutti due i Tomi. L' Autore nella Prefazione a *pag.* 14. s' immagina, *che il volgo semplice ed imperito non potrebbe leggere, che sbadigliando, questo suo trattato*. Mi sia permesso però di aggiugnere, *che il perder tempo a chi più sa più spiace*. È molto notabile ciò, che egli scrive pure nella Prefazione *pag.* 20. cioè, che sentendo alcuno dei leggitori messo *l' ingegno suo alla tortura in qualche tratto di questi Dialoghi, senz' altro più lo salta in di botto*; e a cagion di esempio nomina il Dialogo duodecimo del libro secondo. Io desidero che si appiglino a un sì buon consiglio, e specialmente appunto in quanto a detto Dialogo duodecimo del libro secondo, in cui l' Autore *pag.* 557. scrive, che *il pensier di Vergilio intorno all' anima mondiale sotto il poetico ingombro un gran vero nasconde*; concludendo che l' essenza divina ella sia *vera forma, vera anima, per cui formalmente sussiste, e vive, quanto vive, e sussiste*. Avvegnachè l' erudito P. *Ghezzi* confermi una tal dottrina con l' autorità di *Manilio lib. I. Astron.* e di *Seneca lib. IV. de Beneficiis cap. VII.* credo che molti avranno scrupolo a sottoscrivervisi. Dopo i quattro primi Dialoghi vi s' incomincia a conbattere il Giansenismo, e starei per dire che non vi si finisce più. L' idea del Giansenismo data da *Innocenzio XII.*, cioè, che ei consista nella pertinace difesa delle famose cinque Proposizioni, è una idea troppo ristretta per la vasta erudizione del nostro Autore. La Dilettazione relativamente vincitrice, è Giansenismo *pag.* 216. L' impossibilità dello stato di natura pura, è Giansenismo *pag.* 34. La Grazia piccola Agostiniana, è Giansenismo *pag.* 399. La Grazia sufficiente impedita da una concupiscenza maggiore, è Giansenismo, *pag.* 402. La riprovazione negativa per l' originaria corruzione della massa, è Giansenismo, *pag.* 237. L' obbligo di riferire a Dio tutte le azioni umane, è Giansenismo *pag.* 164. &c. Che più? s' è cosa fino *da Monaco marcio ed arrabbiato Giansenista l' insegnare a un Cavaliere, che per ben convertirsi lasci i divertimenti mondani, i giuochi, e le amicizie geniali*, *pag.* 258. per tacere altri capi di questo mostro infame del Giansenismo, che il nostro Autore discuopre, e che qual nuovo *Ercole* invitto mette a ferro ed a fuoco

Digitized by Google

fuoco. Comodissimo poi è l' insegnamento, che egli ci dà *pag.* 97. cioè, che lo studio degli Ecclesiastici monumenti, e de' Padri antichi, è necessario solamente per quei casi, in cui dalla Chiesa abbia a decidersi qualche controversia di Religione di nuovo insorta; ma del rimanente non ve n' essere alcun bisogno per accertare i Fedeli nella credenza, e riuscire inutile per convincere i Settari. Anche il P. F. *Fortunato da Brescia* nelle sue *Osservazioni critiche sopra il giudizio dato d'altro suo libro in queste Novelle* ci assicura, con maravigliosa franchezza, che *per esporre e confutare il sistema di Calvino, e di Lutero*, non è necessario un grande studio di Padri. I belli ingegni s' incontrano. Ma non solamente la lettura de' Padri può tralasciarsi per essere inutile per confutare i Settari, e non necessaria per accertare i Fedeli delle verità cattoliche; ma pare che anzi sia quasi necessario tralasciarla per non errare; perchè il dotto nostro Autore insegna inoltre *pag.* 285. avere S. *Agostino* predicato dottrine nuove, e inaudite ne' quattro primi secoli della Chiesa; e *pag.* 289. non avere scritto con esatta precisione: anzi *pag.* 289. aggiugne che può *mettersi in disputa, se da Agostino siasi assegnata la Grazia necessitante dalla Chiesa proscritta come un formale eresia*. Il P. *Ghezzi* da pure a *pag.* 126. un' altra ben rara erudizione, ed è: che *tutti i più empi Novatori d' ogni tempo hanno preso a fare i Predicatori della severa Morale*. Finora si era creduto, che generalmente parlando seguito fosse tutto il contrario. In oltre, come mai può essere caratteristica dei Novatori il predicare una Morale severa, quando G. Cristo medesimo è stato il primo a predicare: *arcta est via, quae ducit ad vitam: contendite intrare per angustam portam: beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*? Ma importantissima è sopra ogni cosa l' Apologia dei moderni Casisti, che fa a lungo il P. *Ghezzi*, e con grande animosità, prendendosela a *pag.* 956. co i Vescovi di Francia, che sono stati loro contrari; e *pag.* 959. assicurando che i Casisti in materia di coscienza, e della legge, non danno pure una sola risoluzione, che trovisi opposta all' antica dottrina de' Padri. Dice inoltre *pag.* 937. che nell' immensa mole delle opere di S. *Agostino* appena è mai che per accidente trovisi trattato, e risoluto qualche caso particolare di coscienza; nel che il P. *Ghezzi* dimostra, che egli non è di quei Predicatori, i quali dicono e non fanno, perchè insinuando il non leggere i Padri, si vede che veramente egli lo ha fatto, almeno in quanto alle opere di S. *Agostino*. Quanto è però di poca importanza lo studio de' SS. Padri, tanto è poi necessarissimo lo

Digitized by Google

studio de' moderni Casisti. Un Teolo morale, secondo il P. *Ghezzi*, *pag.* 972. per tutti i casi dubbiosi altro non ha da fare, che deciderli non precisamente secondo che detta la Scrittura, e la Tradizione, che a tanto non giugne; ma secondo che detta il buon senso, e la retta ragione; onde non è maraviglia se a *pag.* 962. insegni ancora, che in tutte le materie morali generalmente più devono farci d'autorità i Casisti, che i SS. Padri. Ecco come la discorre „ *Per ciò che è del ius naturale, sebbene i moderni Dottori* (Casisti) *si professano scolari dei SS. Padri, non lasciano però di sapere quanto da' SS. Padri venne loro insegnato; e sanno inoltre più cose, che da' SS. Padri non vennero loro insegnate. Perciò poi, che appartiene all' ius positivo Ecclesiastico di tante leggi di disciplina stabilite in vari tempi dalla Chiesa, non possiamo da tutti i SS. Padri insieme sapere quali sieno oggidì in vigore, e quali abrogate, cosa che ben sanno dirla i Dottori moderni* (Casisti), *a' quali è ben noto quali antiche leggi sieno oggidì abrogate.* Molte altre belle cose seguita a dire in questo proposito il nostro Autore, e finalmente conclude *pag.* 970. così „ *Quindi siccome a ben formare un semplice Fedele nella Cristiana dottrina del dogma più di tutte l'opere di S. Agostino vale il solo Catechismo del Bellarmino; così a leggerlo negli affari della coscienza più di tutti i Padri vale un buon Sommista.* Ma troppo ci vorrebbe per indicare tutte le altre rare dottrine, che contiene l'opera del P. *Ghezzi*. Resterò con osservare, che egli fa vedere col suo esempio l'inganno preso da S. *Agostino*, allorchè si figurò, che non fosse possibile di trovare alcuna altra persona, fuori di *Giuliano* famoso settator di *Pelagio*, la quale fosse capace di dire, che la concupiscenza, quando trasporta lo spirito all'eccesso, non è un *male morale*. Il P. *Ghezzi* sostiene una tal dottrina diffusamente, come a *pag.* 164. dicendo „ *L'appetito sensitivo o sia la natural concupiscenza per se medesima non inchina l'anima direttamente che all' amore del bene sensibile, il quale, in quanto tale, è amabile senza colpa, e solo per accidente inchina a colpa, qualora quel bene sensibile, che senza colpa può amarsi, amasi o in misura o in maniera disordinata* „ Quello che pensava già S. *Agostino* è questo: *Quis sit*, dice egli, *ita imprudens atque impudens, ita procax & pervicax, ita postremo insanus & demens, qui cum peccata mala esse fateatur, neget esse malam concupiscentiam peccatorum; etiamsi adversus eam concupiscente spiritu peccata concipere ac parere non finatur?* Ma se il P. *Ghezzi* così ha errato, e Roma ha proibito la sua opera, si è poi fatto degno onore in disdirsi solennemente con sua Ritrattazione stampata, e con ubbidire umilmente a' comandamenti della Sacra Congregazione.

Digitized by Google

Num. 39. FIRENZE. *a dì* 30. *Settembre* 1757.

Dissertazioni, e Lezioni, di Sacra Scrittura pubblicate da Alfonso Niccolai della Compagnia di Gesù, Teologo di S. M. C. in Toscana, Libro della Genesi, Tomo Secondo: Opera de' sei giorni della Creazione, Parte Seconda; riveduta, e corretta dall' Autore. In Firenze MDCCLVII. Appresso Pietro Gaetano Viviani all' Insegna di Giano. In 4. di *pag.* 512. senza pagine 34. di Prolegomeni. Io annunziai già in queste Novelle il primo Tomo di queste erudite Lezioni del *P. Alfonso Niccolai*; e in quel primo Tomo fece egli precedere certe Dissertazioni preliminari, perchè il Leggitore ben preparato si accingesse alla lettura di queste Lezioni. Ma siccome quelle Dissertazioni preliminari occuparono la maggior parte del Tomo, non potè mettere in esso se non quattro Lezioni sole, delle XXVI. le quali ha impiegato a dichiarare, e illustrare, il Sacro Testo, il quale tratta della creazione del mondo, e delle opere delle sei giornate. Pone dunque il nostro celebre Autore XXII. Lezioni in questo secondo Tomo, e concede che si possano avere questi due Tomi per un tutto separato, e compiuto, il quale sia *l'opere de sei giorni della creazione*. Con tutto questo però egli non si vuole arrestare a questi due primi Volumi; ma proseguendo innanzi ci promette nell' opera sua principale di condurci con gl' Isdraeliti oltre le rive del Mar Rosso, e dare intanto il suo pieno compimento ad una altra; Queste XXVI. Lezioni non sono tanto Teologiche quanto Filosofiche; e sono ripiene d' erudizione antica e moderna, onde molte, e varie, e belle cose vi si apprendono.

SIENA.

Io diedi già il Manifesto della Traduzione, che si faceva dal Sig. Dott. *Bonaventura Perotti* del libro di *Briano Robinson*, nel qual Manifesto si dava ancora una tal quale idea dell' opera, la quale ora è comparsa alla pubblica luce col seguente titolo: *L' Economia Animale del Sig. Dottor Briano Robinson, dal medesimo di-*

difesa ed illustrata con una Lettera Apologetica diretta al Sig. Dottor Cheyne, concernente le opposizioni del Sig. Dottor Morgan; ed un più chiaro Esame del moto dei fluidi pe' tubi cilindrici. Traduzione dall' Inglese di Bonaventura Perotti di Siena con alcune Annotazioni. In Siena l' anno 1757. nella Stamperia di Agostino Bindi. In 4. di *pag.* 259. senza *pag.* 33. di Annotazioni, che sono in fondo, e senza la Dedicatoria al Sig. Abate *Giulio Franchini Taviani* Auditor Generale della Città e Stato di Siena; e senza la Prefazione del Signor Dottor *Perotti* Traduttore, il quale mostra in essa quanto nelle ricerche Fisiche siano fallaci i sistemi e le ipotesi; e quanto utile, e vantaggiose le sperienze e le analisi; che è la via, la quale batte il Sig. *Robinson* celebre Inglese ancor vivente. Non si può abbastanza lodare quei, che con buone Traduzioni, come è questa, donano le opere buone ed eccellenti, quale è questo libro del Sig. *Robinson*, agli uomini d'altra lingua, i quali non ne arriverebbono altrimenti mai alla cognizione. Ma tanto più è laudabile il Sig. *Perotti*, poichè non contento della Traduzione fatta, acciò materia tanto importante rendasi a ciascheduno più che si può familiare; ha aggiunto in fine alcune dotte Annotazioni; e si è allontanato talora un poco dalla Traduzione verbale; per mettere i ragionamenti dell' Autore in quel lume, che all' indole del nostro linguaggio più si conviene. Ma per dare una più chiara, e distinta idea di questa opera; dirò, che in essa per potere spiegare più chiaramente il moto del sangue ne' suoi vasi premette il Signor *Robinson* nella prima Sezione una notizia sopra il moto de' fluidi pe' canali cilindrici; e in esso considera non solo la quantità, densità, e velocità del fluido; ma ancora la resistenza, che l' interna superficie del canale fa al moto di quello, e questo moto dimostra esser proporzionale alla forza movente. Non si contenta l' Autore però di provare per mezzo del calcolo quanto egli ha proposto: ne da ancora riprova con diversi sperimenti fatti colla maggiore accuratezza. Esaminando in secondo luogo le velocità de' fluidi mossi per due sistemi di tubi cilindrici (chiama sistema un tronco, che si dirama in più branche, cioè, e un canale cilindrico, che si dirama in più canali cilindrici) propone da primo i predetti sistemi fatti di un tronco solo, e di un egual numero di branche; gli assegna

dipoi

Digitized by Google

dipoi composti di due tronchi; e finalmente in vece di branche pone un egual numero di sistemi assai minori, simili però a i primi. Ed affinchè la teoria delle velocità de' fluidi ne' predetti sistemi corrisponda rettamente alla pratica, non lascia punto di esaminare tutte le differenti circostanze, o sia rispetto alla densità de' fluidi, o alla materia, di cui costano i canali, o alla di loro capacità, a alla situazione riguardo all' Orizzonte, facendo anche di ciò la riprova col mezzo di replicate sperienze. In un Problema inoltre insegna, qual sia la velocità de' fluidi in diverse parti di un sistema, e per riprova di ciò, che dal calcolo è risultato, ne dimostra la verità con li sperimenti. Siegue in altre proposizioni a ragionare della velocità de' fluidi per sicuramente aprirsi la via a quelle degli umori del corpo umano, facendo in esse vedere coll' aiuto pure della sperienza, che la velocità in qualunque tubo del sistema sarà più grande a proporzione, che la forza movente del sistema sarà maggiore, o il tubo più largo, o più corto, o più vicino alla forza movente, o a misura, che qualcheduno de' tubi si allunga nei casi parimente, che alcuno de' tubi sia ostrutto, o rotto; contratto, o dilatato; e fa ad evidenza conoscere per via di sperimenti, che la velocità de' fluidi in qualunque altro tubo sarà maggiore o minore, a proporzione che questi sieno più, o meno dappresso a quel canale, che abbia le qualità accennate. Nella seconda Sezione da il ragguaglio del moto muscolare, del moto del sangue, e della respirazione. Riguardo al moto muscolare mostra, che esso è fatto dalle vibrazioni di un etere sommamente elastico, il quale stando ne i nervi, e nelle membrane, viene eccitato dal calore, dal potere, dalla volontà, dalle ferite, dalle sottili, e attive particelle de i corpi, e da altre cause. A tale effetto premette l' insussistenza delle opinioni intorno all' esistenza degli spiriti animali dentro de' nervi, la prova colle opinioni del Cav. *Nevvton*, e la conferma colle proprie sperienze. Da diverse osservazioni, ed esperienze altresì ricava la prova del moto accennato, e riporta tutto quello, che a tal proposito ha detto il Cav. *Nevvton* intorno alle qualità dell' etere. Rispetto al moto del sangue accenna in primo luogo la qualità del moto, con cui il sangue portasi per le arterie, e per le vene; fa vedere dipoi la differenza, che passa fra la velocità del sangue in diversi vasi del corpo, e prova, che la sua velocità in uno stesso vaso è la medesima nello stato

Digitized by Google

di sistole, che in quello di diastole; prova in che ragione sieno le velocità del sangue nei corrispondenti vasi sanguigni di due corpi situati egualmente rispetto all' Orizzonte, secondo i diametri de' loro vasi le quantità del sangue, che escono da' loro cuori in una sistole, e i tempi di essa, e le batture dell' arteria in un dato tempo. Prova ancora in che ragione stanno i diametri de' corrispondenti vasi, e le forze de i cuori, e tutto conferma colle osservazioni, ed esperienze, che riporta. Da ragguaglio ancora della ragione del sangue mestruale in proporzione a i diametri de' vasi sanguigni corrispondenti alla quantità del sangue del loro corpo, e al numero delle pulsazioni di un dato tempo. Con un Problema poi determina le mutazioni, che succedono sulle velocità del sangue, e su i vasi sanguigni, ne i casi, che in qualche parte del corpo vi sieno vasi ostrutti, o rotti; contratti, o dilatati; o che il corpo sia in differenti situazioni rispetto all' Orizzonte. E' assai valutabile l' applicazione, che fa delle verità disopra dimostrate alle proposizioni di questa Sezione. Con altro Problema determina quanto, e come, influisce l' anima sul moto del cuore, mostrandolo colle sperienze, e colle osservazioni. Prima di trattare della respirazione esamina il tempo del raffreddamento di un corpo riscaldato esposto ad un vento, che soffi uniformemente, e il calore, che perde in un brevissimo dato tempo. Passa dipoi con diversi sperimenti a dimostrare, che la vita degli animali è conservata dalle particelle acide dell' aria, che si mescolano col sangue ne i polmoni, le quali particelle sciolgono il sangue, e conservano il suo calore, e dimostra, che dall' una, e l' altra di queste operazioni si conserva il moto del cuore. Termina questa seconda Sezione dimostrando, in che proporzione si generi il calore nel sangue dagli acidi dell' aria in un breve dato tempo, e in che proporzione sia la quantità di aria fredda respirata parimente in un dato tempo. Si darà il resto in altro foglio.

VENEZIA.

Il Naufragio di San Paolo ristabilito nella Melita Illirica contro la Dissertazione Cronologico-Geografica del M. R. Padre Carlo Giuseppe di S. Fioriano Min. Rif. Osservazioni Preliminari dell' Abate Stefano Sciugliaga I. G. in Venezia appresso Francesco Pitteri MDCCLVII. in 4. di *pag.* 56. In questo secolo fiera controversia è stata agitata tra gli Eruditi, quale sia cioè l' Isola di Malta, in cui approdò nel suo naufragio *S. Paolo Apostolo*, o quella assai oramai famosa del

del mare Libico, o quella dell' Illirico. Il *P. Carlo Giuseppe* di S. Fioriano Minor Riformato si è con una sua Dissertazione gettato dal partito di quelli, che pretendono, che San Paolo abbia approdato alla Malta Isola del mare Libico, la quale Dissertazione è di fresco stata data alla luce. Il Sig. Ab. *Stefano Sciugliaga*, uomo Illirico, aveva appunto per le mani un opera così intitolata: *Exercitationes Geographicæ, Hydrographicæ, & Anemographicæ in Insulam Melitam Illyricam, sive Mare Hadriaticum suis finibus restitutum, Auctore Stephano Sciugliaga Ragusino &c. Venetiis apud Franciscum Pitteri* 1757. E' questa opera unita a queste Dissertazioni, ed è di *pag.* 56. Vedendo dunque il Sig. *Sciugliaga*, che la Dissertazione del *P. Carlo* veniva a combattere il suo assunto, ha fatto dieci Osservazioni Critiche, a quella Dissertazione, le quali sono in verità molto ben ragionate. Dopo queste Osservazioni viene l' opera Latina del titolo sopra riportato, la quale egli dedica a un dotto Religioso suo paesano, e mio amico, vale a dire al *P. Dionisio Remedelli* dell' Ordine de' Predicatori, pubblico Lettore di lingua Greca nell' Vniversità di Bologna. Siccome il nostro Autore ha mostrato dottrina, e giudizio, e diligenza, nelle sue dieci Osservazioni Preliminari, così mostra le medesime doti in queste sue quattro Esercitazioni, le quali sono adorne ed illustrate con Note copiosissime in piè di pagina. La controversia si riduce qui a limiti molto coartati ed angusti, sicchè non apparisce come uno si possa sottrarre al peso delle ragioni del Sig. *Sciugliaga*.

MILANO.

Ragionamento sopra alcune invenzioni di Architettura Militare. In Milano 1757. *Nella Stamperia di Giuseppe Mazzuchelli &c.* 4. di *pag.* 23. con un Rame in fondo di figure architettoniche. Questo Ragionamento fa tanto onore alla nostra Italia, che io non posso fare a meno di non l' inserire, diviso in più articoli, in queste Novelle, con insino la Prefazione medesima. Il Mondo letterato deve questa edizione all' erudito Signor *Gio. Pietro Silva*, Nobile Lodigiano, il quale favorisce in tutti i modi le lettere. Ma venghiamo al Ragionamento.

A chi legge.

La presente operetta scritta dal Sig. Fallois de Jeoville Cavalier Lorenese, Tenente dell' inclito Reggimento Mercy, fu consegnata l' Autunno passato ad un suo Amico perchè ne procurasse la stampa, mentre egli dovendo partire per la Boemia non ebbe campo di recar ad effetto questo suo disegno. Chi ebbe tal commissione con tutto il piacere la fa compari-

re

Digitized by Google

re alla luce, tanto perchè le leggi della buona amicizia lo esigevano, quanto perchè spera che sarà ricevuto con plauso dagl' intendenti dell' Architettura Militare, massime in Italia, avvegnachè appunto con questa si renda giustizia al merito d' un celebre Autor Italiano da un forestiero, che non può esser giudicato sospetto di prevenzione, e d' amore per la nazione propria, siccome ad altri potrebbe accadere. Si studiò egli di stenderla in nostra favella, giudicandola più acconcia a parlare di un nostro Scrittore, i di cui termini ha dovuto sovente ripetere, e dei quali a lui premeva di porsi bene in possesso per esercitarsi in una lingua, che grandemente desiderava imparare. Questo è quanto si è creduto necessario di far noto a' Lettori, i quali potranno concepire ben giuste speranze di felici progressi nell' Autore assai giovane, che ora dà questo picciol saggio del talento, e della abilità sua grande in questa materia. *Ragionamento*.

Cosa utilissima in verità ho sempre riputato a qualunque persona, la quale si dia allo studio di alcuna scienza, non solamente il leggere tutti i migliori Scrittori di essa, ma molto più il fare confronto degli uni cogli altri, paragonandone i sistemi, esaminandone le idee, e rilevandone i progressi. Questa è una massima, che ho sempre procurato di mettere in pratica nelle mie applicazioni, ed a questa deggio alquante cognizioni, le quali forse non avrei altronde acquistate. Per la qual cosa sono sempre stato avidissimo di vedere gli Autori d' ogni nazione, che hanno trattato di quelle arti, cui debolmente ho data opera, ed ho sempre saputo buon grado a chi mi ha procurato questo vantaggio. Ora pertanto debbo prima di tutto confessare le mie grandi obbligazioni al chiarissimo Padre de' Regj della Congregazione di S. Paolo, Professore di Matematica nell' Università di S. Alessandro, e d' Architettura Militare nel Collegio Imperiale di Milano, che mi ha prestata occasione di confrontare due celebri Autori di quella scienza, che il mio impiego, e la mia natural inclinazione, mi fanno indefessamente seguire. Avvegnachè essendo io in Milano capitato da questo valoroso Soggetto, degno di una singolare stima per la sua cognizione profonda nelle Matematiche scienze, e massime per la somma perizia sua in quella parte di esse, che riguarda l' Architettura Militare, la quale ora fa la mia maggior occupazione, egli mi fece conoscere il Trattato bellissimo, che di questa scienza ha scritto il Capitano Francesco de' Marchi Bolognese, il quale prima mi era affatto ignoto. Nè potendo io trattenermi nel breve spazio di una visita a più attentamente considerarlo, siccome avrei desiderato, egli con somma gen-

gentilezza mi fece buona opera presso il possessore di quel rarissimo libro, acciocchè con maggior comodo il potessi esaminare; e si compiacque di darmi anche norma per alcune riflessioni, che subito m' invogliai di fare, e che di presente sono per esporre in questo mio Ragionamento.

Chi per verità avesse avuta minor cognizione della nazione Italiana, di quello che io ne ho, e minore stima, di quello che io le professo, sarebbe restato sorpreso in vedere anteriormente pubblicate dal Marchi alcune invenzioni, di cui la fama prodiga in questo caso di lodi, ne ha aggiudicata la gloria della novità ad un' altro valoroso Soggetto, che in vero poteva aver talento, e cognizioni bastanti per esserne autore, ed il quale sarà per lo proprio merito sempre stimato, e venerato dagli Eruditi, senza che dell' altrui produzioni gliene sia dato dagli appassionati l' onore. Io però, che non mi lascio prevenire più dalla fama degli uomini grandi, che dal merito loro, nè più dall' amor di una nazione a me quasi comune, che da quello della verità, ho creduto anzi pregio dell' opera il confrontare gli scritti del Marchi con quelli del famoso Maresciallo Sig. di Vauban, di cui testè intesi di favellare, perchè il pubblico vegga qual sia il merito di ciascheduno di questi due insigni Scrittori, e sia resa la gloria dovuta anche all' autore Italiano col porre nella sua luce la verità da altri artificiosamente tenuta celata. Nè pretendo per questo, che la nazione Italiana me ne debba saper grado, avvegnachè la cagion, che mi move a fare un tal parallelo, altro non è, che l' amore della verità; e poi sò ben io dall' altra parte, che essa non ha bisogno del mio debol talento per pubblicar le sue lodi. Ed a ciascuno, il quale sia mezzanamente erudito, può esser abbastanza palese, che quasi tutte le nazioni a lei più vicine per non chiamare ora in giudizio anche le più lontane, a questa sono debitrici di molte, e di bellissime cognizioni in ogni genere di scienza, e che appunto i primi Scrittori, i quali trattarono dell' Architettura Militare, come di una scienza particolare, e ben regolata, furono il Ramelli, ed il Cattaneo, ambi Italiani, onde senza far torto alla verità ed alla giustizia, uom non le può negare la gloria ben meritata.

E di fatti per quel, che riguarda il nostro proposito, ogni dubbio resta disciolto, il quale potesse cadere in mente a qualunque persona, se il grande spazio di tempo si considera, che si frappone tra l' epoca, in cui furon pubblicati gli scritti del Marchi, e quella della nascita del famoso Vauban. Imperciocchè la prima edizione com-

compita del trattato del Marchi, (per tacerne ora le meno perfette) fu fatta nell' anno 1599. e quella, ch' io ebbi in mano dell' anno 1609. in Brescia, in foglio grande, fornita di CLXI. Piante, e coll' aggiunta in fine di un trattato d' Artiglieria, quando il Sig. di Vauban, essendo nato il primo di Maggio dell' anno 1633. nel diciassettesimo dell' età sua entrò nel Reggimento del Principe di Condè, che allora avea preso partito negli Spagnuoli, nella qual occasione è facile, ch' ei potesse vedere gli scritti dell' autor Italiano, poichè dopo ch' egli ebbe impiego nella milizia estremamente s' invogliò dello studio della Fortificazione, nè trascurò mezzo per divenire un perfetto Ingegnere. Questo è un punto, che resta per se deciso dal fatto, di cui ciascuno a sua posta se ne può evidentemente chiarire. Ma ciò, mi rimane ora a dimostrare, si è, che alcune invenzioni volgarmente attribuite al Vauban sieno state da primo prodotte dal Marchi. La qual cosa pure sarebbe superflua, se la rarità del suo dottissimo libro non ne rendesse difficilissimo agli studiosi della Fortificazione ogni confronto; e se la passione di alcuni troppo parziali per lo Scrittor Francese non avesse con qualche impostura ad esso riferita quella gloria, che egli mai non si avrebbe arrogata, s' ei medesimo avesse pubblicati i suoi scritti circa questa materia. Per la qual cosa mi sia lecito di qui incidentemente suggerire, quanto sarebbe desiderabile una nuova ediziòne di quella rarissima opera, la quale contiene tali, e tante instruzioni, che potrebbono fornire di utilissime, e nobilissime idee l' arte nostra; e vi son dentro sparsi dei semi, che produrrebbono una copiosa messe per chi li sapesse ben coltivare. Che se la brevità di quest' opera non mel vietasse, potrei ben io con facilità rilevare le bellezze sue, e massime alcune dottrine, le quali, parendo di poca importanza, restano da' moderni Scrittori neglette, onde sono per la maggior parte ignorate, ma che in verità sono di molta considerazione, e solamente una lunga sperienza ne' militari uffici ne può far comprender il sommo valore. In un secolo però, come il nostro, in cui tanti libri, e molti anche poco utili, tornano a vivere, sarebbe ben meglio, che alcun valoroso spirito le facesse riveder la luce con aggiugnerle qualche osservazione per additare quell' opere, che l' arte ha saputo migliorare, o che lo studio de' più moderni ha potuto rinvenire. Ma facciamoci ora al proposito nostro spogliati di qualunque prevenzione, e passione, e vedremo chiaramente quanto la verità ne discopre. Si seguiterà in altri fogli.

Digitized by Google

Num. 40. FIRENZE. 7. *Ottobre* 1757.

Eguono altri Articoli della Lettera del Padre Vincenzio Fineschi,

E primieramente circa alla restaurazione fatta dell' antica Libreria nell' anno 1510. *della quale parlai, potevasi soggiugnere, che i Codici furono una parte fatti accomodare, ed anche trascrivere dal ven. P.* Domenico *di* Gherardo Ricci, *che morì nell' anno* 1518. *come chiaramente può vedersi nel bel Codice, in cui le Istituzioni di* Lattanzio Firmiano *si contengono; ed avendo casualmente in questi passati giorni nel nostro Archivio ritrovato un libro, nel quale vengono notati molti ricordi alla Libreria attenenti, ho letto la disgrazia, che la medesima soffersè, per essere stati tolti nell' anno* 1523. *del mese di Agosto bellissimi Codici, trai quali il Decamerone di* Gio. Boccacci *in pergamena, e il libro di* Domenico *di* Giovanni De Origine de Vrbis Florentiae. *Nell' anno* 1580. *ho veduto essere nuovamente stata abbellita, ed accresciuta; mentre il Cav.* Niccolò Gaddi *essendo per compra fatta dalla famiglia* Falconi *divenuto Padrone dell' antica Cappella a S.* Domenico *dedicata; ed avendo in animo di abbellirla, ed ornarla di pietre, ed arricchirla di marmi, come fece col disegno di* Pietro Dosio, *e coi sepolcri de due Cardinali lavorati in Roma col disegno di* Michel Angiolo Buonarroti, *donò alla Libreria le antiche vetriate da buoni Maestri dipinte con tutti i ferrami, e* 23. *Scudi, perche fossero ivi comodamente collocate, quali danari in nome del medesimo furono ritirati nell' anno* 1581. *dal medesimo Padre* Alessandro Capocchi *dalla Banca dei* Carnesecchi. *Fu parimente accresciuta di libri per un lascito stato fatto nell' anno* 1588. *da* Filippo di Antonio Angeni *Cittadino Fiorentino, il quale dispose per suo testamento rogato da Ser* Iacopo Nocchi *a di* 27. *Aprile, che di tutti i suoi libri, quelli che alla Teologia appartengono fossero nella Libreria di Santa Maria Novella trasferiti, e di essi ne ricevè la consegna il Bibliotecario di quel tempo, che era il celebre Padre F.* Agostino del Riccio *Fiorentino &c. Ho ritrovato un Inventario de' libri dell' anno* 1573. *ove ho veduto esser notati molti Codici Orientali, fra i quali al Plut.* 4. *e* 23. *della parte di mezzo giorno,*

Digitized by Google

si leggono questi. *Una* Bibbia Ebrea. *Un* Saltero Siriaco, Ebraico, Greco, Caldeo, *e* Latino; *S.* Agostino *sopra l'Epistole di S.* Paolo *in* Greco. Opuscoli *di S.* Gio. Grisostomo *in* Greco. *S.* Cirillo. Origene Questioni *in* Armeno. Esempi in Arabo contro i Maomettani *di F.* Ricoldo *da Monte di Croce*. Saltero *dei Cantici degl'* Indi, *e degli* Armeni. Orazioni Ebree *in* 5. *Volumi*, Orazioni Greche *in* 2. *Volumi*. Grammatica Ebrea, Testamento Nuovo Greco, Dizionario Greco, Vocabolista Greco, Esposizione sopra l' Apocalisse in Greco &c. *Tutti questi erano Manoscritti, de' quali non se ne trova neppure uno; il che per altro non debbe ad ignoranza degli antichi nostri Religiosi attribuirsi; mentre in tutti i tempi uomini dottissimi hanno in questo Convento fiorito; ma piuttosto ad una comune fatalità, poi che anche le più illustri, e celebri Librerie il medesimo caso quasi universalmente compiangono. Devo finalmente soggiugnere, che i Libri donati nel* 1619. *da Monsignor* Francesco Boncioni *al Convento, furono stimati novemila Scudi, e desiderando sapere quanti fossero i volumi, non mi è riuscito fin'ora di ritrovarlo*. Si darà il resto in altro foglio.

PELLEGRINO.

In questo Collegio de' PP. delle Scuole Pie, posto fuor di Firenze da un quarto di miglio, sulla strada Bolognese, è morto il P. *Ubaldo Migneni* dello stesso Ordine, celebre per le sue *Notti Sarmatiche*, libro di cui diedi raggaglio nelle Novelle degli anni passati. Credesi esser in sua difesa lo scritto segnato col seguente titolo: *Partbenii Philadelphi in Scholis Piis Discipuli super libello inscripto*, Epistolae ad Amicum exemplum, *Lucubrationes Criticae ad eiusdem libelli Auctorem*. *Amstelodami excudebat G. Bleau regata Flavii Georg.* 1755. in 8.

ROMA.

Manifesto. *Agli Eruditi amatori della sagra, e profana Storia, Anton Giuseppe Barbazza Romano, Pittore, Insultore in Rame, e Pastore Arcade*.

L'opere, che il chiarissimo e dottissimo Monsignor *Francesco Bianchini*, mentre visse, diede alla luce, son sempre state ricevute dalla Repubblica Letteraria con applauso universale. Gli elogi, che a tutte le medesime opere sono stati fatti dai Giornalisti di Europa, la rarità degli esemplari, e la studiosa diligenza, con cui vengono ricercate dalle persone più dotte, provano bastantemente la di loro eccellenza. Quelle ancora, che il mentovato degnissimo Prelato lasciò inedite, che furono pubblicate colle stampe dopo la di lui morte, incontrarono appresso gli Eruditi eguale applauso, ed aggra-

Digitized by Google

gradimento. Non inferiore sarebbe stata certamente quella, che rappresentar doveva la Storia Ecclesiastica, tutta provata con monumenti originali di Statue, Bassirilievi, Medaglie, Pitture, e Mosaici. Quest' opera, che fu ordinata a Monsignor *Bianchini* dalla gloriosa memoria di Papa *Clemente XI.* con idea di ornarne la Galleria del Palazzo Vaticano, fu incominciata sol tanto dal Prelato con alcuni monumenti, appartenenti al primo secolo: ma essendo stato nel 1729. prevenuto dalla morte, il Padre *Giuseppe Bianchini* della Congregazione dell' Oratorio di Roma, degnissimo nipote, ed imitatore di un tanto zio, a persuasione di molti assai ragguardevoli ed eruditi Personaggi, si è posto in cuore di tessere essa Istoria col titolo di Dimostrazione dell' Istoria Ecclesiastica Quadripartita; e di far sì, che abbracci tutti i secoli fino al presente, camminando però sempre sulle tracce segnate dal zio nei tre quadri da lui abbozzati d' un secolo, e nella famosa sua Istoria Universale, piena di singolare erudizione, e di pellegrine notizie. E molti Letterati, ed Accademici Oltramontani, i quali hanno gustati alcuni saggi di detta Storia del nipote, co' loro elogi, non solo ne hanno testimoniati gli applausi, ma anche le ardenti loro brame di vederla uscita alla luce compita. Io per tanto, che godo il vantaggio di essere presso il detto celebratissimo Padre *Bianchini*, l' ho istantemente supplicato d' accordarmi d' incidere in rame, e di stampare a mie spese, tutta l' opera suddetta, e di produrla al Pubblico; ed avendomela egli benignamente conceduta, mi sono accinto pieno di coraggio al lavoro, con aver però prima di ogn' altra cosa rincontrati esattamente gli originali monumenti di Statue, Bassirilievi, Medaglie, Pitture, Mosaici, Iscrizioni, ed altri antichi Marmi, tanto nelle Catacombe, e ne Cimiteri di Roma, quanto nel Campidoglio, ed altrove; facendone diligentissimi disegni, acciò l' opera riuscisse in tutto plausibile, e perfettamente conforme ai monumenti, che la compongono: i quali si vedono disposti in buona simetria, con un sodo ornato di Architettura d' ordine Dorico, e formano una Galleria, colle Pareti laterali, Prospetto, ed Ingresso. Ne' Pilastri d' ogni secolo, si trovano descritte le cose più rimarchevoli per la dichiarazione dei Monumenti, colla Cronologia corrispondente. Ogni due Secoli abbracciano sei gran Tavole, composte ciascheduna di più fogli reali di carta. Le due Tavole laterali di ogni secolo, sono larghe palmi Geometrici VII. ciascuna, ed alte palmi III., e un quarto; e la terza, che va in mezzo, e forma il compimento di un secolo, figura l' Ingresso della Gal-

Digitized by Google

leria, ed è larga palmi quattro, è della medesima altezza delle due laterali. Con una tal simetria di tre gran Tavole per secolo, continua la serie di tutti li altri, conservandosi sempre la stessa uguaglianza delle Tavole, sì nella grandezza, che nella larghezza; acciochè l'opera resti comoda, per potersi legare in libri, o per ornar Gabinetti di Antiquari. Il mio lavoro d'incisione si trova avanzato in modo, che i secoli terzo, e quarto (come è seguito dei primi due già fino dal 1753. pubblicati, con una Esposizione di tre Tomi in foglio, e di sette in ottavo, e con un'Elenco ancora, da potersi intelarare, e mettere insieme con le Tavole, in quadri,) saranno in istato di uscire alla luce indispensabilmente nell'anno 1758. con la Esposizione delle Tavole, con la Cronologia, con l'Indicolo, e coll'Elenco. Onde io, che mi trovo avanzato per via della incisione in una ragguardevole spesa, ne avanzo per mezzo del presente Manifesto a tutti i Signori Letterati questa notizia, sperando, che molti ne vorranno fare acquisto.

Roma primo *Settembre* 1757.

Anton Giuseppe Barbazza Romano abita sù per la Piazza di S. Lucia de' Ginnasi, dove dovranno far ricapito i soggetti, che vorranno dei Secoli già usciti, e di quelli, che nell'anno venturo usciranno, fare acquisto.

PADOVA.

Sento che sia passato all'altra vita nel mese prossimo passato di Settembre il Sig. *Pontedera* Pisano, Professore di Botanica nell'Università di Padova, assai celebre per le erudite opere date alla pubblica luce.

MILANO.

Seguita il Ragionamento sopra alcune invenzioni d'Architettura Militare.

Comunemente si vuole, che il Maresciallo Sig. di Vauban dopo aver corretto per lo suo primo metodo ciò, che in altri egli avea ritrovato di difettoso, avendo avuta la cura di fortificare le Città di Landau, e Beffort, ambe Piazze dell'Alsazia, ma delle quali il cattivo terreno, e l'estrema irregolarità nella lor positura, non li permettevano di servirsi degli ordinari bastioni, gli abbiano data occasione d'inventare il suo secondo Metodo, e che quindi, dovendo fortificare la Città, detta Nuovo Brisac, posta nello stesso paese, e perfettamente regolare, abbia perfezionato lo stesso suo secondo Metodo; il quale volgarmente si appella l'Ordine Riformato. *Pure ho ritrovato, che il lodato Sig. di Vauban non solamente ha procurato di migliorare molte piante del Capitano Marchi, rapportandole nel primo suo Me-*

to-

tedo, (siccome nell' articolo seguente faremo vedere), ma eziandio ha cavato da questo Autor Italiano quanto appartiene al suo secondo, e terzo Metodo, riducendo per altro i disegni colla mutazione delle misure ad una proporzione della originale loro propria, e facendo in essi veri altri cambiamenti secondo meglio li parve tornar in acconcio alle sue idee. Laonde credo di parlare con maggior verità, se dico, che si deve non attribuire l' origine del secondo, e terzo Metodo del Sig. di Vauban alla cattiva situazione, o positura, delle Città sopranominate, ma bensì alla bontà dei disegni, ed alla bellezza delle idee dell' Autor Italiano, che gli ha somministrata la maniera di fortificare Piazze irregolari, e poste in terreno ingrato. Ciò per ora considerato in generale si potrà evidentemente comprendere più abbasso, dove tratteremo dei particolari distintamente, nei quali si esaminerà altresì, se le mutazioni eseguite dal Vauban sieno sempre state fatte con vantaggio dell' Arte, e con miglioramento delle prime invenzioni, o pure se in qualche parte l' alterazione abbia cagionato alcun detrimento. Si darà il resto in altro foglio.

RIMINO.

Lettera Apologetica in risposta, che fa l' Autore del Tirocinio Veterinario al Sig. Carlo Mazzesi ec. ristampata con l' aggiunta di Riflessioni a ciascun Paragrafo scritte da Gaetano Morigi *Tirone Veterinario. In Rimino nella Stamperia Albertiniana* 1757. in 8. di *pag.* 39. Il Sig. Conte *Francesco Bonsi* Riminese, e Cavallerizzo dell' Eminentissimo Sig. Cardinale *Feroni*, stampò l' anno passato in Rimino sei Lettere Ippiatriche riferite in queste Novelle alla *col.* 550. del medesimo anno, nell' ultima delle quali notò alcuni errori commessi da *Vincenzio Perales* Maniscalco Spagnuolo in un suo libro in lingua Italiana semibarbara, intitolato *Tirocinio Veterinario* stampato in Modena l' anno 1751 i quali errori versano principalmente intorno la digestione del ventricolo del Cavallo, come s' accennò nelle medesime Novelle alla *col.* 553. Il *Perales* ora in Modena medesima ha stampata una Lettera Apologetica in foglio volante, nel solito suo stile semibarbaro, dove si difende, per quanto può, dagli errori imputatigli; io dico, per quanto può, perciocchè egli accorda esser veri la più parte degli errori notati in quella sesta Lettera contro di lui; ma dice, che non sono suoi, ma che sono del suo Traduttore Italiano, il quale, per quanto si vede, dovea sapere pochissimo di lingua Italiana, e meno di lingua Spagnuola, e niente della materia, che si tratta in quel Tirocinio Veterinario; ma del rimanente dovea essere un uomo di garbo.

bo. Di questa Lettera del *Perales* ne capitarono solamente due copie in Rimino per la Posta, onde gli Stampatori *Albertini* di questa Città per soddisfare alla curiosità di molti hanno creduto bene di ristamparla con Riflessioni sopra di essa fatte da *Gaetano Morigi* Giovane Novizio nell' arte del Miniscalco, o sia Tirone Veterinario, come quì s' intitola, il quale ha fatto dividere la Lettera del *Perales* in dodici Articoli, a ciascuno de' quali aggiunge in fine la sua Riflessione; ma queste Riflessioni s' aggirano principalmente sopra della maniera tenuta dal *Perales* nel rispondere al Signor Conte *Bonsi*, giacchè, come abbiam veduto, egli regala la maggior parte degli errori notati nella stessa Lettera Ippiatrica al Traduttore del suo Tirocinio, maniera veramente nuova di difendersi; ma, come dice il *Morigi*, dovea il *Perales* Spagnuolo, se non sapea l' Italiano, ritrovarsi un Traduttore, che sapesse bene la lingua Italiana, e la Spagnuola, ed anche qualche poco la materia, per farsi tradurre quel suo Tirocinio; se non volea esser criticato, massimamente nella materia, che trattava, giacchè il Sig. Conte *Bonsi* non s' è fermato che sopra d' essa. Come s' è detto, il *Perales* accorda, che che il Sig. Conte *Bonsi* abbia ragione nella più parte de' capi, che gli ha notati, come per cagion d' esempio, nel primo, che l' Acido esurino dello stomaco degli animali, o sia il Sugo gastrico, non sia lo stesso, che il Sugo pancreatico, come sta scritto nel suo Tirocinio tradotto, e così accorda altri errori notati dal Sig. Conte *Bonsi*, attribuendogli tutti al suo Traduttore; ma però non accorda, che il Chimo, e il Chilo, sieno due cose diverse, volendo il *Perales*, che sieno una cosa stessa, fondato principalmente soll' autorità del Dizionario dell' Iames, che confonde queste due cose, e ne fa una sola; ma il *Morigi* nella sua decima Riflessione mostra, che sono due cose diverse secondo il parlare preciso e proprio de' Medici, e de' Notomisti più diligenti, che qui cita; i quali per Chimo intendono quella poltiglia, che dopo la digestione passa dal ventricolo negl' intestini; e per Chilo intendono quella parte più sottile d' essa, che è a guisa di latte, e che passa nelle vene lattee del mesenterio; e indi nel dutto toracico, e nel sangue, per fare la nutrizione dell' animale. Laonde il Chimo contiene il Chilo, e gli escrementi mescolati insieme; ed il Chilo è solamente una parte del Chimo più pura: per la qual cosa con ragione il *Morigi* si fa beffe quì dell' *Iames*, che ha confuse queste due cose, e che è stato cagione, che prenda un granchio il *Perales*, mostrando anche coll' autorità di queste

ste Novelle, che il Dizionario dell' *Iames* non è, che un Zibaldone, come sono tutti i Dizionari di cose scientifiche, i quali vanno letti, e adoperati, con molto giudizio, e con gran cautela.

PALERMO.

Memorie per servire alla Storia della Sicilia. Tomo Primo. In Palermo 1756. in 8. *Nella Stamperia de' Santi Apostoli. Tomo Secondo*. in 8. *pag.* 438. Questi due Tomi in ottavo sono un Giornale distribuito a mese per mese, come sono gli Atti di Lissia, ed altre opere periodiche, che si danno fuori in diverse parti d' Europa. Nel primo Tomo le pagine sono numerate a mese per mese; ma perciocchè questa numerazione era una cosa scomoda per l' Indice, nel secondo Tomo s' è tenuto un altro metodo, cominciandosi la numerazione dal principio, e andando fino al termine del libro; seguitandosi però a dividere il Tomo in tante Parti, quanti sono i mesi dell' anno, come s' era fatto nel primo Tomo, onde ognuno d' essi contiene sei Parti, cioè sei mesi ciascuno. Veramente niun Giornalista suol dare contezza nel suo Giornale degli altri, perciocchè questo sarebbe un fare l' estratto d' altri estratti, ed in questa guisa si darebbe, come un processo all' infinito; contuttociò questo Giornale di Sicilia merita, che si faccia d' esso un qualche estratto particolare; perciocchè esso è differente dagli altri Giornali, non contenendo che cose della sola Sicilia, e non estratti di libri. Queste cose della Sicilia sono esposte in tante Lettere scritte da diversi Letterati Siciliani di diverse Città, e Luoghi della medesima Sicilia, e dirette il più ad altri Letterati Siciliani, dove si espongono varie cose particolari di quella celebre Isola spettanti alla Storia di quel Regno, o a cose diplomatiche, o a libri, o a cose di Storia naturale, o di Medicina, o di Botanica, o d' altre cose di studio. Io dico, che queste Lettere sono scritte da Siciliani, ma non è che qualcuna non sia scritta anche da un qualcun altro fuori di quell' Isola, come una nel primo Tomo del Sig. *Gio. Francesco Seguier*, che stava a Verona, la scrive al Signore Abate Don *Domenico Schiavo* Direttore di queste Memorie. Così alcune dal medesimo Signore *Schiavo* sono scritte fuori di Sicilia al Sig. Dott. *Giovanni Bianchi* di Rimino, cioè due nel primo Tomo, in una delle quali in data di Palermo gli parla d' un Sale catartico di certa Acqua, quà chiamata Santa; ed in un altra Lettera posta nella Parte quinta di detto Tomo gli parla di vari libri manoscritti appartenenti alla Bo-

Digitized by Google

tanica, e alla Storia naturale. Nella prima Parte del Tomo II. gli scrive altra Lettera, dove il ringrazia per avergli mandate varie sue operette, e seguita a dargli contezza d'altri libri del medesimo genere degli altri, che divide in due parti; ed un altra Lettera gli scrive nella terza Parte sopra il medesimo argomento. Sarebbe desiderabile, che da altre grandi provincie del mondo, come è la Sicilia, uscissero altri libri simili di Memorie Letterarie, che dessero contezza delle cose di studio spettanti a quelle tali provincie, come si fa di questa quì della Sicilia, cioè, che s' esponessero le cose diplomatiche principali, che illustrano la Storia; che si mettessero in vista le cose appartenenti alla Botanica, e alla Storia naturale di quelle tali Provincie; e che si pubblicassero le Iscrizioni, che si vanno dissotterrando, e le Medaglie rare, e altre cose simili, come vien fatto in queste Memorie della Sicilia, le quali per verità hanno il merito, che vengano provvedute da tutti quei, che desiderano sapere diligentemente le cose più particolari, che si ritrovano in quella famosa Isola.

PARIGI.

I. *Relation &c.* cioè, *Relazione di Monsieur Bourgeois Dottor di Sorbona, deputato a Roma da venti Vescovi della Francia, per la difesa del Libro della Frequente Comunione, composto da Monsieur Arnauld, contenente ciò, che fu operato in Roma nel* 1645., *e* 1646. *per la giustificazione di questo Libro, con diversi opuscoli sopra il medesimo soggetto. Nuova edizione. A Parigi* 1750.

II. *Considerations &c.* cioè, *Considerazioni sopra i costumi di questo secolo. A Parigi* 1751. In 12. di *pag.* 366. L' Autore di queste Considerazioni, è Monsieur *Baclos* Istoriografo di Francia.

III. *Reflexions &c.* cioè, *Riflessioni d' un Teologo su i differenti sistemi toccante l' accordo della Grazia, e del Libero Arbitrio. A Parigi* 1750. In 12. di *pag.* 102.

BRUXELLES.

Lettre &c. cioè, *Lettera sopra le Pitture d' Ercolano, in oggi Portici. A Bruxelles* 20. *Gennaio* 1751. In 12. di *pag.* 23. e cinque Tavole graziosamente intagliate. L' Autore di questa Lettera si fa conoscere per molto intendente dell' Arte del Disegno e parla con molto giudizio delle dette Pitture; ma scambia nel dar giudizio de' costumi degli uomini, perche caratteriza gl' Italiani per eccessivi lodatori delle cose loro: eppure avrebbe dovuto sapere, che altre nazioni lo sono molto più.

Digitized by Google

Num. 41. FIRENZE. 14. *Ottobre* 1757.

Osservazioni Storiche di Domenico Maria Manni sopra i Sigilli antichi de' secoli bassi. Tomo XIX. In Firenze 1757. *alla Stamperia di Giovan Batista Stecchi alla Condotta*. In 4. di *pag.* 153. E questo Tomo dal Sig. *Manni* dedicato al Sig. Conte *Germanico Tolomei* di Siena, nella famiglia del quale sono stati molti Letterati illustri. I Sigilli, che si spiegano in questo Tomo, sono diciotto. Il primo è del Monastero di S. *Giorgio* di Lucca, Monastero molto antico, e che se n' ha memoria fino ne' tempi di *Desiderio* Rè de' Longobardi. Riporta qui il Signor *Manni* tra l' altre un antica carta del milleottanta, in cui sono nominati varii luoghi della famosa Cerbaia, come Teupascio, Orentano, Oliveto, Sannazario, Massa Piscatoria, Galleno, e Cappiano, de' quali luoghi ha raccolto ampie memorie, e diffusamente parlato, nelle quattro parti del suo *Odeporico* il nostro Dottor *Gio. Lami*, commemorato quì dall' illustre Sig. *Manni*, il quale a questo proposito riporta un Sigillo, in cui è una torre con porta ferrata chiusa, il quale ha scritto sopra: *Galleno*. Vi si fa menzione ancora del Castello di Flesso, che doveva essere intorno alla Valdelsa; e di Empoli, con la sua chiesa di San *Lorenzo*. Questo Monastero di S. *Giorgio* era de' Benedettini, i quali ne furono rimossi nel secolo quartodecimo, e sostituite in loro luogo le Monache appellate degli Angeli, che stavano fuora delle mura di Lucca. Pure riescì a' Benedittini di ritornarvi, ma circa il millequattrocento ne furono levati del tutto. I due Sigilli, che seguono uno è di *Primerano Ardinghelli*, e l' altro di *Paniccia* di *Luto Moronti*, famiglie ambedue della Terra di San Gimignano considerabilmente antiche. Il quarto Sigillo è della Facultà Teologica dell' Vniversità di Graiz Capitale del Ducato di Stiria. Il quinto Sigillo è di *Torino* di *Baldese*, nome accortiato di *Baldassarre*, di famiglia assai nobile Fiorentina. Questo *Torino* fondò il Monastero delle Monache Agostiniane di San *Baldassarre* posto in distanza di Firenze da un miglio e mezzo, verso Levante, in luogo detto Malborghetto, nel Popolo di

Digitized by Google

S. *Maria* di Coferciano, e in vicinanza di due altri Monasteri Benedettini, vale a dire di S. *Bartolommeo* di Gignoro, e di S. *Martino* a Mensola, in oggi soppressi; e lo fondò nell' anno 1341. ampiamente dotandolo. Il sesto Sigillo è di *Lipo Cei*, famiglia Fiorentina, che aveva le sue abitazioni presso all' Anfiteatro, detto comunemente il Parlagio; onde è che negli scavi fatti nelle case de' *Cei* furono già trovate due antiche Statue; e ultimamente nel farsi il nuovo Convento de' Padri dell' Oratorio, nel quale sono incluse le case de *Cei*, cioè dopo il 1745. fu negli scavi disotterrata una Base alta un terzo di braccio con la seguente inscrizione:

Q. D. TROI . . . . . .
PRO
Q. D. SECVN
DINO. FIL
V. L. S.

Vi fu trovato ancora un frammento di Sigillo Romano; ed io aggiugnerò, che vi fu ritrovata pure un antichi medaglia Etrusca di bronzo, cui possiede in oggi il Signor Dottor *Lodovico Coltellini*. Il settimo Sigillo è della Compagnia della Santissima Trinità degli Incurabili di Firenze, onde vi si parla dell' origine, e de' progressi, di questo Arcispedale degli Incurabili, il quale ebbe principio nel 1520. per opera del P. Don *Celiste* da Piacenza Canonico Lateranense del Monastero de' SS. *Bartolommeo*, e *Romolo* di Fiesole; per curarvisi gli ammorbati di lue venerea. Il Sigillo ottavo è di *Cavalcante* Arciprete di Cortona, il quale era Maestro, vale a dire Dottore di Sacra Teologia, o Sacri Canoni, e Canonico di Prato, eletto Arciprete della Pieve di S. *Maria* di Cortona nel 1258. da *Guglielmo* Vescovo Aretino, colla quale occasione qui si riportano alcuni notabili monumenti della Città di Cortona. Il nono Sigillo è del Comune di Cadore nel Veneziano, detto latinamente *Cadabrium*: quindi è che qui molte cose si riportano del famoso Pittore *Tiziano* di *Gregorio* di *Tommaso Vecelli* nativo di Cadore, la cui gloria, e fama, è sì grande, che non ha bisogno, che io ne riporti ancora qui le lodi. Si darà il resto in altro foglio.

P I S A.

Antica Gemma Etrusca spiegata, ed illustrata, con due Dissertazioni da Carlo Antonioli Ch. Regol. delle Scuole Pie, Pubblico Professore nell' Università di Pisa. In Pisa 1757. In 4. di *pag.* 96. Il nostro erudito Autore dedica questa sua opera al Sig. Proposto di Livorno *Filippo Venuti*, come quello, che sommamente si diletta dell' Antiquaria, siccome ha fatto vedere in sue opere date alla pubblica luce. Si da in questo libro la Gemma intaglia-

Digitized by Google

gliata, la quale è posseduta dal Sig. Barone *Filippo de Stosch*, e della quale, quando fu da esso fatta imprimere con tutta esattezza in foglio volante, parlai in queste Novelle. Io non posso meglio riferire quello, che si contiene in questo libro, e donde ha avuto origine, che col riportarne distesamente la Prefazione, la quale è la seguente.

Il Chiarissimo Sig. Proposto Anton Francesco Gori tanto benemerito di ogni genere di erudizione, e specialmente delle Etrusche Antichità, dando alla luce nell' anno 1742. la sua Difesa dell' antico Alfabeto dei Toscani, *pubblicò per la prima volta quella insigne Sarda in forma di Scarabeo, la quale è incisa nella Tavola in Rame annessa a questa mia operetta, e che allora si trovava nel Museo de' Sigg. Ansidei di Perugia. Egli conobbe, che le cinque figure, le quali in essa si veggono, rappresentano cinque de'* Sette *Principi Eroi, che intervennero all' assedio di Tebe; credè che eglino qui si consigliassero se doveano andare ad attaccar la guerra contro Tebe; e suppose, che i caratteri, co' quali sono scritti i nomi degli Eroi, potessero essere Etruschi, quantunque assolutamente non pretendesse, che fossero tali. Parlarono dipoi di questa Gemma i Sigg. Giornalisti di Firenze nel Tomo III. Parte I. Articolo IX. il Sig. Bianconi nel suo Libro* De Antiquis Litteris &c. *il Sig. Passeri nella Dissertazione* De Nummis Etruscis Praestantorum: *e questi due ultimi stimarono, che Etrusca fosse la Gemma, ed Etruschi i caratteri in essa incisi. Nell' anno 1749. trattando per la seconda volta di questo monumento, dovè il Sig. Gori più chiaramente esprimersi, che ei lo credea assolutamente Etrusco: giacchè questa si cita ora come la vera opinione del Gori nelle Novelle di questo anno alla Col. 262. Nell' anno scorso il celebre Sig. Barone Filippo de Stosch fece più esattamente incidere in Rame questa Gemma, che egli al presente possiede, accennandone brevemente la spiegazione. Egli stima, che quattro di questi Eroi sieno occupati nel esortare Amfiarao ad intervenire insieme con loro alla spedizione, e crede che i caratteri sieno, non già Etruschi, ma* Greci antichissimi. *Discorrendo io, non è gran tempo, intorno a questo pregevole monumento coll' eruditissimo Sig. Proposto Venuti, nel tempo che altamente commendavo l' uno, e l' altro, degli accennati dottissimi Antiquari, ingenuamente mi espressi, che secondo il parer mio, e poteva ritrovarsi una spiegazione assai più esatta delle due già proposte, e poteva molto fortemente provarsi, che i caratteri sono Etruschi, e non già Greci. La somma gentilezza di quel dotto Sig. mi animò a distendere, ed esporre, alcuni fondamenti di questo mio sentimento in una Lettera a lui indirizzata, la quale è comparsa alla luce nel Magazino, che si stampa in Livorno. Riflettendo dipoi alla troppo grande brevità di*

Digitized by Google

quella Lettera, ho creduto, che per meglio giustificare in faccia al pubblico me, e la mia opinione, fosse cosa conveniente, e quasi necessaria, l'esporre un poco più diffusamente, e compitamente, in questa operetta ciò, che nell' accennata Lettera in parte solamente, e quasi di passaggio avevo toccato. Per tanto nella I. Dissertazione posta in primo luogo ho esaminata la Storia della Spedizione contro Tebe, procurando di schiarirne specialmente quei punti, i quali hanno maggior connessione con quanto è rappresentato nella Gemma. Su questa I. Dissertazione è fondata la Spiegazione, che segue in secondo luogo: nel fine della quale ho esposte le ragioni, per le quali credo, che le lettere sieno Etrusche, e non già Greche. Con minor fatica, e con maggior felicità sarei probabilmente riuscito in quest' ultimo punto, se avessi potuto vedere ciò che il Sig. Gori ne disse nel 1749.; tutte le diligenze però da me usate, per trovare l' opera, in cui egli ne ragionò, sono riuscite affatto vane. Nella II. Dissertazione posta in ultimo luogo per meglio spiegare ciò, che appartiene alle armi, vesti ec. di questi cinque Eroi, ho fatte alcune curiose ricerche intorno alle vesti, ed armi, degli Eroi della Grecia. Quando anche gli argomenti, e riflessioni comprese in questo mio lavoro non fossero bastanti a persuadere gli Eruditi della maggior verisimiglianza della mia opinione, serviranno almeno per liberarmi appresso il Pubblico dalla taccia di troppo ardito; e per far conoscere, che non sono stato irragionevolmente presuntuoso, scostandomi dal sentimento di que' celebri Antiquari, i quali hanno prima di me spiegata questa Gemma.

Le figure intagliate in questa Gemma, che ha forma di Scarabeo, ciascuna delle quali ha il nome allato, così sono descritte dal P. *Antonioli a pag.* 56.

Ciò supposto insieme col celebre Signor Gori, e coll' eruditissimo Signore, che ultimamente pubblicò di nuovo con maggior diligenza questo antico monumento, ecco quanto nella Gemma a prima vista si discopre.

Adrasto *in piedi armato di elmo, corazza, scudo, ed asta, cinto le gambe da una specie di armilla, o anello, in atto quasi di moversi rivolto a Partenopeo, a cui sembra, che ei parli.*

Partenopeo *coperto di pallio tutta la vita, e le braccia, col capo, mani, gambe, e piedi scoperti, siede, tenendo soprapposto al sinistro ginocchio il destro, quale con ambedue le mani unite, o almeno colla sinistra, in certo modo sostiene, ed è rivolto verso Adrasto in atto di sentire la parlata.*

Amfiarao *col capo, destro braccio, petto, e porzione delle gambe, insieme co' piedi, scoperti, cinto la vita di una irsuta pelle, che dal petto gli scende fino sotto le ginocchia, siede, e colla mano destra tiene un asta, a cui sta appoggiato, facendo intanto forza colla sinistra sul-*

la

Digitized by Google

la sieda, quasi per alzarsi, rivolto a Polinice, a cui sembra, che discorra.

Polinice *involto in un lungo pallio, che dalla spalla sinistra tutto lo ricopre fino quasi a' piedi; scoperto il capo, i piedi, e il destro braccio, di cui tiene il gomito sul ginocchio destro, sostenendo colla mano appoggiata alla fronte il capo chinato alquanto, ed in aria malinconica.*

Tideo *in piedi col capo coperto di elmo, e collo scudo imbracciato nella sinistra, tenendo nella destra un asta, a cui si appoggia; coperto la vita di una specie di armatura, o veste, che dalle spalle in giù sembra un irsuta pelle; ed a somiglianza di Adrasto cinto ambedue le gambe da una fascia, o largo anello. Questo Eroe solo, a differenza degli altri quattro, non ha capelli, o chioma alcuna.* Si darà il resto in altro foglio.

SIENA.

Osservazioni sopra la Dissertazione Storico-Critica della vera origine dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, stampata in detta Città nel 1756. raccolte, e compilate da un Bettegaro Savese stato già Servente in detto Spedale. In Bassano 1757. In 8. di *pag.* 47. Verte l'erudita questione in Siena circa chi fosse il fondatore dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, e circa il tempo in cui fù fondato. Popolarmente si crede suo fondatore un certo per nome *Sorore*, a cui danno ancora alcuni il titolo di *Beato*, ilquale vivesse nel' secolo IX. L'erudito Autore della Dissertazione, della quale gia parlai in queste Novelle, ha tenuto, che veramente questo *Sorore* non vi sia mai stato, e che non prima del secolo XI. sia stato fondato lo Spedale di S: Maria della Scala in Siena, così detto per esser presso alle scalere o gradi, pe' quali s' entra in Duomo, o vogliamo dire Chiesa Cattedrale. In questo libretto, che si finge stampato in *Bassano*, si sbattono diverse cose avanzate in quella Dissertazione, ma non si pruova l' esistenza di quel *Sorore*, nè tampoco si prova essere stato fondato quello Spedale nel nono secolo. In mancanza di documenti sicuri si può stare alla presunzione generale, nel vedersi, che la multiplicità degli Spedali nel tempo di mezzo fu introdotta nel secolo undecimo, in occasione del gran concorso de' pellegrini alla visita della Chiesa di Compostella, dove nel secolo antecedente erano state scoperte le reliquie di S. *Iacopo*. Quindi tanti Spedali sotto il titolo di S. *Iacopo*: ma piu comunemente pigliavano il nome della Chiesa, o del Monastero, dal quale erano fondati; perchè in quel tempo non v' era Monastero insigne, o Chiesa principale, che non volesse presso di se lo Spedale, e non aspirasse alla devozione ed al merito dell' ospitalità. Per cagione d'esempio in Firenze era così stato fondato lo Spedale di S. *Giovanni*

e S.

e S. *Reparata*; lo Spedale del Monastero di San *Miniato*, lo Spedale della Chiesa e del Monastero di S. *Pontrezio*, lo Spedale di Badia, benchè questo portasse il nome di S. *Niccolò*, lo Spedale di S. *Lorenzo* &c. Innanzi al secolo XII. non sembra che private persone si studiassero a erigere Spedali, e gli esempi sono rari; e se qualcheduno fondava alcuno Spedale pare che lo facesse a favore di qualche Chiesa, e Monastero, come è stato qui in Firenze dello Spedale del Ponte Vecchio, che dal suo fondatore *Fiorenzo* fu donato al Monastero di San *Miniato*; dello Spedale di S. *Paolo* in *Pinti*, che fu sotto a favore del Monastero di S. *Paolo* di Razzuolo da un altro *Fiorenzo*, il quale sembra essera lo stipite delle due nobili famiglie *Vecchini*, e *Donati*. Ma se poco si davan cura i privati di fondare Spedali nel secolo undecimo, quando avevano tanti esempi dalle Chiese, e da' Monasteri, molto meno se ne saranno data nel secolo decimo, e nono. Ma quando i particolari nel secolo terzo decimo, e seguenti, cominciarono a fondare ampli, e magnifici Spedali, e ad arricchirli di gran rendite, allora fu che appoco appoco andarono in disuso, e mancarono gli Spedali delle Cattedrali, e de' Monasteri; come vediamo essere addivenuto qui in Firenze dopo la fondazione degli Spedali di S. *Maria* a S. *Gallo*, di S. *Maria Nuova*, di quello che dicesi di *Bonifazio*, di quello che dicesi di *Lemmo*, o S. *Matteo*, e di tanti altri. Io per me penso dunque, che intorno all' undecimo secolo, e forse nello stesso secolo undecimo, avesse la sua origine lo Spedale della Scala di Siena: e in verità non se ne trovano memorie, se non di quel secolo; siccome neppure in Firenze, non si trova memoria di Spedale alcuno avanti il medesimo secolo. In quanto al supposto *Sorore*, io non repugno, che alcuno Toscano potesse essere latinamente nominato *Sororius*, perchè il vocabolo *Sororius* è veramente della lingua Latina; ed è stato uso che gli uomini prendano talvolta il nome da' vocaboli di cognazione, come sarebbe *Paternus*, *Patersculus*, *Maternus*, *Germanus* &c. Così da un vocabolo di cognazione potè formarsi ancora il nome virile *Sororius*, pronunziato poi scorrettamente *Sorore*, non altrimenti di quello, che facciano i Pisani del nome *Luxorius*, che essi corrottamente dicono S. *Rossore*. Ma dalla possibilità del nome non si puo tirar conseguenza per la verità dell' esistenza della persona vivente nel secolo nono; tanto più che non si trova memoria di persona così nominata innanzi al secolo quintodecimo, o al più innanzi al secolo decimoterzo. Dato però anco, che un tal *Sorore* fosse fondatore dello Spedale della Scala, opino, che quasi per cosa sicura bisognerà farlo vivere nel secolo undecimo. Questo è il mio giudizio

in

Digitized by Google

in una tale controversia, il quale ho dato senza passione alcuna per un partito, o per l'altro.

CREMONA.

Lettera d'un Anonimo scritta ad un suo Amico Fiorentino.

Voi m'interrogate cosa sia il *tempo*, e se possa essere *eterno*; e se essendo *eterno*, creato sia, o increato. Ma che dimanda è questa mai? O il *tempo* è nulla, cioè, un semplice modo inseparabile dalla durata de' corpi, e degli enti creati, e non potrà essere più antico de' corpi ec. e durerà quanto quelli; e sarà non *creato*, perchè è un nulla in se stesso, ed è qualcosa solamente nella nostra intelligenza. Se poi il *tempo* è per se stesso qualche cosa di reale, indipendentemente da' corpi, e dalla loro durata, talche tolti anche i corpi, e la materia, e altri esseri creati, pure il *tempo* esistesse; non mi pare che questo *tempo* possa essere non creato, mentre non si voglia dire, che possa darsi qualche ente realmente esistente, che non sia creato da Dio: essendo questa una empietà massima, e che distrugge Iddio, e induce il Politeismo. Ma potrà essere almeno creato *ab eterno*? Io non voglio qui ripetere le tante cose disputate nella quistione, se Dio potesse creare il mondo *ab eterno*, o nò: vedete chi la tratta, e ciò, che si dice della creazione del mondo, applicatelo ancora alla creazione del *tempo*. Ma mi direte voi: Io trovo nelle divine Scritture, e ne' nostri Santi Padri, sempre il mondo fatto in *tempo*, e non ab *eterno*; e pel contrario trovo ne' medesimi gli *anni eterni*, i *tempi eterni*, i *secoli eterni*: adunque pare la cosa decisa circa il *tempo*, che sia *ab eterno*. Non bisogna qui far giuochi, e stravolgere fuori del giusto senso i passi figurati degli oracoli divini, e delle espressioni de' Padri. Eglino per *anni eterni*, e *tempi eterni*, hanno intesa constantemente l'*eternità*, e così l'hanno circonscritta secondo il nostro modo d'intendere; ma quando hanno parlato di quello, che noi intendiamo propriamente *tempo*, non l'hanno mai detto *eterno*, e gli hanno sempre dato cominciamento. Voi sentite cantare ogni giorno nel Simbolo Constantinopolitano, che tutti i Padri, e tutti gli Ortodossi, accettano, e venerano, come regola indubitata di Fede, che il Figlio di Dio è nato dal Padre *ante omnia secula*, e ciò vi fu detto per contrapporlo ad *Arrio*; il quale voleva, che quel Figlio fosse stato creato nel *tempo*. Eglino dunque intesero, che quando fu generato il Figlio divino, fosse innanzi al *tempo*, e perciò *ab eterno*; e perciò il *tempo* non è *ab aeterno*; altrimenti sarebbe coetaneo al Figlio divino, e non sarebbe vero, che questi fosse generato innanzi a tutti i *tempi*. Ne qui venite a dire, che è anteriore d'*ordine*, an-

teriore di *causa*, anteriore di *natura* &c. perche da' Concili si parla d'anteriorità di *tempo* a chiare note, e non di quelle anteriorità scolastiche. Eccovi dunque mostrato, che secondo il fatto, il *tempo* non può dirsi certamente dagli Ortodossi creato *ab eterno*. Se poi fosse stato possibile a Dio il crearlo *ab aeterno*, è un altra questione, per la quale vi rimando a quanto ho detto di sopra. Ma voi mi direte, che parlo più da Teologo, che da Filosofo. Ma voi sapete ancora che la verità è una sola; ed una cosa, che è vera in Teologia, dee essere ancora vera in Filosofia: ne ciò può negarsi da chi ha senso comune. Voi però mi soggiugnete, che essendo il *tempo* la misura della durata di qualunque cosa, posto ancora che non vi sia materia, nè corpo alcuno, nè altri esseri creati, pure vi sarà il *tempo*, perche vi è ed esiste Iddio, la cui durata *eterna* è da *tempo eterno* misurata; non essendo altro l'*eternità*, che questa corrispondenza di misura: onde il *tempo* dee essere *eterno*, essendo una necessaria conseguenza dell' esistenza, e durata, di Dio. Io per dirvela schietta, non vorrei, che quando si tratta di Dio *eterno*, ed *immenso*, si ricercassero corrispondenze, e misure: perche oltre al non venir mai a capo del vero, si darà sicuramente nel falso, e per conseguenza nell' empietà. Non bisogna far logomachie. Se volete chiamare l' eternità *tempo*, è un altra cosa; pure che voi intendiate per questo *tempo* qualchecosa, che non è il *tempo* quale comunemente intendiamo noi: e allora vi domanderò, se quel *tempo*, che voi confondete coll'*eternità*, è nulla, o qualche cosa. Se è nulla, è cosa da ridere il discorrerne: se è qualche cosa, o è un ente reale, o un modo. Se è un modo, questo non si comprenderà se non in Dio, alla cui natura niuno di tali modi convienesi, essendo la sua *eternità* superiore ad ogni nostra intelligenza. Se poi è qualche cosa, dovrà necessariamente essere una cosa *eterna*. E domanderò allora, se questa cosa è creata, o increata. Voi per mostrare di non essere empio, e avere il senso comune, mi direte, che è creata. Ed io allora dimanderò, Se Iddio la creò liberamente, o necessariamente. Voi mi direte liberamente, come opera ad extra. Se dunque la creò liberamente, tanto la potè creare ab *eterno*, quanto in *tempo*. Adunque questa cosa, che voi chiamate *tempo eterno*, non è una necessaria conseguenza dell' esistenza, e durata di Dio; poichè egli sarebbe stato, e avrebbe durato, anche prima che creasse questo *tempo*; perche lo poteva creare, non ab *aeterno*; ma egli non poteva non esistere, e non durare ab *aeterno*, che è ciò che con dimostrazione geometrica dimostra falsissimo ed empio un tal sistema &c.

Digitized by Google

CONTINVAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 42. FIRENZE. 21. *Ottobre* 1757.

Seguita altro Articolo della Lettera del P. Vincenzio Fineschi.

Nel riguardare quella Storia di Prato composta dal *P. F. Gio. Carli* col titolo *Laudatio Pratensis*, io ho ritrovato la cagione perchè si ponesse una tal operetta a distendere. Essendoche nell'anno 1465. era ritornata in Firenze la peste, pensò insiememente con Maestro *Iacopo di Piero* Fiorentino, anch'esso Domenicano, e *Pietro Baldinucci* giovane di buona espettativa, di fuggire l'aria infetta, portandosi a Prato, ove essendo stati ben volentieri ricevuti, si consultarono cosa far dovessero, dopo terminate le loro incombenze per evitare, l'ozio; e determinarono discorrere sopra quel luogo, ove erano stati sì benignamente accolti, e però si pose a scrivere questo trattato in forma di dialogo. E primieramente quivi si discorre di quel luogo, nel quale principiarono i Pratesi le loro abitazioni, e fu *Chiavello*, che in oggi tra Prato, e Pistoia rimane; dipoi parlasi della seconda abitazione, e della denominazione; indi si passa a discorrere del suo progresso, della forma del suo governo, della fertilità delle campagne, del commercio, delle guerre, della pietà de' Cittadini, e quì si nomina il nostro *Francesco di Marco Datini*; degli uomini illustri, e nelle Filosofiche, e nelle Matematiche, e Mediche, scienze dottissimi, e tra i nominati si leggono *Giovanni Bandini* col suo figliuolo *Bandino*, e *Lorenzo Sassolo* (quivi sepolto) Medici peritissimi. Dipoi ne segue un breve ragguaglio della vita del Cardinale *Niccolò de' Martini* (sebbene quì si legge *degli Albertini*) della quale se n'è molto servito in quella, che ha dato alla luce il Sig. Dott. e Canonico *Angiolo Maria Bandini* Bibliotecario della Laurenziana, e Marucelliana; si fa inoltre onorata menzione di due Religiosi parimente Domenicani, cioè di *F. Francesco* da Prato, e d'*Vgo de' Vinacesi*, singolarissimi Predicatori; finalmente si discorre delle Sacre Reliquie, ed in special modo si tratta della Sacra Cintola, della sua venuta in Prato, de' miracoli, e della divozione de' popoli. E' questa operetta bene scritta in Latino, come che il nostro Autore era di un dotto Maestro discepolo; e la dirige a *Rinaldo Firidolfi* nobilissimo

Digitized by Google

Fiorentino, al quale molto la raccomanda, affinchè di correggerla si degni, qualora errori vi ritrovasse. Poco se ne dice dagli Scrittori, e pare non sia stata veduta nè da *Giovanni Miniati*, nè da *Gio. Batista Casotti*, nella loro Storia di Prato; e però quì mi è parso bene il dirne almeno di passaggio qualche cosa. Parlando in ultimo della seconda classe, devesi correggere uno sbaglio da me inavvertentemente preso sopra quella Traduzione del Vecchio Testamento; mentre non de' libri Storici solamente, ma di tutta la sacra Bibbia si contiene il volgarizzamento, il quale sebbene in leggendo i Prologhi bellissimo apparisca, con tuttociò perchè non segue la Vulgata, anzi perchè da essa molto si scosta, Monsignor *Giovanni Bottari* intendentissimo mi avvisa, e m' insegna, il non essere in verun conto di quello lecita la stampa, accordando però poter questo Codice far testo di lingua per essere di quel buon secolo, in cui la Toscana favella fioriva. Siccome del Trattato intolato *Amor di Carità* di *Giovanni di Domenico* Cardinale non ne feci menzione, per essere già impresso, e del quale ne abbiamo due buoni esemplari. Avendo sopra di ciò ritrovato una notizia particolare, che in alcun luogo si legge, mi par necessario il riferirla, per intendere qual fosse la cagione, per cui l' Autore si mosse a comporre questo Trattato, la qual notizia comunicandola fedelmente al P. Maestro *Mamachi* l' inserì nella dotta sua Prefazione al Tom. I. de' nostri Annali. Andando io alla Libreria Mangliabechi, tra' Codici pervenutivi dalla Libreria Gaddi vi osservai un esemplare di questo Trattato scritto a tempo dell' Autore, cioè nell' anno 1410. al principio del quale leggesi „ Comincia „ il Prologo del libro chiamato Amor „ di carità compilato per Frate Gio- „ vanni Dominici Fiorentino, dell' „ Ordine de' Frati Predicatori, il qua- „ le poi fu fatto Archiepiscobo, „ et Cardinale, di Ragugia; il qua- „ le libro fece a preghiera di „ una valentissima donna, la quale „ aveva il suo marito sbandeggia- „ to, et ribello della Cipta di „ Firenze, Contado, et Distrecto, „ il quale fù M. Antonio degli Al- „ berti, la quale addomandando al „ sopraddetto Frate più e più „ volte qualchè cosa a confortazione, et a dilettazione del suo „ affaticato et misero stato, et a „ confermamento della via dello „ spirito, nel quale molto efficacie era entrata, e così perseverò „ alla sua vita „ Il che tanto negli editi, quanto ne' manoscritti, non si legge. Nel fine poi di questo stesso Codice si legge „ *Hunc libellum, quem edidit F. Iohannes Dominici Ord. Pred. scripsit manibus suis venerabilis domina domina Catherina uxor Zenobii Taddei Gaddi, & filia Dominici Donati Riccii de Aligheriis an. Dom. MCCCCX.*

SIE-

SIENA.

Seguita il Ragguaglio dell' opera del Sig. *Robinson*.

La terza Sezione tratta della digestione, e della nutrizione, della separazion e degli umori del corpo umano, e delle sue evacuazioni. Per la prima e seconda dispone il suo ragionare appoggiato alle osservazioni, ed alle sperienze; ed asserisce, che il vitto degli animali cangia nei loro corpi la sua testura, tanto che diviene simile alle parti solide e permanenti de i medesimi: che la testura degli alimenti è cangiata nei corpi animali col mezzo di un movimento e calore leggiero: che inoltre le parti solide degli animali sono, secondo la loro diversa natura, dotate di una particolare forza attrattiva, con la quale dai fluidi, che vi scorrono, attraggono delle parti simili, e in determinata quantità e con tal mezzo conservano la di loro forma, e grandezza. In seguito con uno scolio estratto dalla dottrina, e dagli sperimenti, del Cav. *Nevvton* conferma quanto di sopra ha provato. Passando alla terza, e quarta parte, con diverse sperienze proprie, e del Cav. *Nevvton*, fa vedere, che le glandole ne i corpi animali, secondo le di loro diverse nature, e disposizioni, sono dotate di una special forza attrattiva, con cui succhiano dal sangue diversi liquori, ponendo a tale oggetto in una tavola le diverse altezze, alle quali ascendono diversi fluidi in un medesimo tubo. Espone dipoi in che proporzione stanno le quantità dell' umido scaricato dalle corrispondenti glandole di due corpi in un medesimo dato tempo, e la proporzione del vitto alle evacuazioni; dando per la più facile, e più comoda intelligenza alcune tavole, dove minutamente assegna la proporzione, che in diversi mesi, in diversi tempi del giorno, e in diversi pasti, passa fra il vitto, e l' orina, la traspirazione, e le mosse del ventre, confermando tutto ciò colle sperienze da lui fatte in diversi tempi, e in più, e diversi corpi. Nella quarta Sezione dà ogni minuta notizia degli effetti che vengono prodotti nelle fibre animali da diversi fluidi, dall' età, dalle diverse specie d' aria, e dall' esercizio. Fa perciò una ben lunga serie di differenti fluidi, dicendo quale effetto essi producono distintamente sulle fibre animali, e quale alterazione, cioè di scorciamento, o di allungamento, di fortezza, o grandezza; e i gradi loro si vedono distintamente notati in diverse tavole, sopra alle quali fa varie profittevolissime osservazioni, riportandovi anche quelle fatte sopra i predetti fluidi dal Cav. *Nevvton*. Prova similmente per via di sperimenti, che le fibre animali nel crescere degli anni crescono in densità, e fortezza, e scemano un poco in grandezza, che esse sono più forti,

o più fiacche a misura, che l' aria abonda meno, o più di vapori acquosi, di putride esalazioni, e più, o meno di parti acide, o a misura che l' aria è più fredda, o più calda; e col produrre in riprova di tutte queste cose molte, e diverse sperienze, ed osservazioni, dà un gandissimo lume alla Pratica Medica. Dalla quinta Sezione, che intieramente riguarda la pratica, scorgesi il merito grande, che ha in questa parte l' Autore. Fa in primo luogo apprendere la maniera di conoscere, di scemare, o accrescere la fortezza delle fibre, e la tenacità degli umori; assegna il modo parimente di accrescere, o scemare il moto vibrante delle fibre, e il moto progressivo de i fluidi; quali sieno quei corpi, che producono i predetti effetti, ed in che modo li producano. Rende poi ragione delle diverse febbri, e morbi, che in diversi climi attaccano diverse persone; per qual cagione si trovano tante differenze nel sangue de i corpi; e quali sieno i mezzi per curare, e correggere gli accennati vizi, per via di quali evacuazioni debba scaricarsi o tutto il corpo, o qualche parte di esso; ed in quali casi, e tempi debba ciò farsi, riportando a questo fine vari sperimenti, ed osservazioni. Tratta inoltre della proprietà, e differenza de i polsi, adducendone distintamente le cagioni. Scuopre i mezzi più valevoli a mantenere un corpo in salute, e quegli più valevoli a farla perdere, come ancora quali corpi vi sieno in certe assegnate circostanze più soggetti. Esamina le diverse quantità, e qualità dell' orina, che si osservano in diversi stati di salute, cioè, di pericolo, o di male, in diversi morbi, in diverse età, esercizio, clima, e stagione, combinando le sue osservazioni con quelle d' *Ipocrate*. Da altresì un distinto ragguaglio della dieta, e come vada differentemente adattata. Di molti e diversi medicamenti assegna l' effetto, la maniera loro di operare, e le circostanze, nelle quali conviene adoperargli. Fa menzione finalmente delle cause rimote de i mali cronici, e dalle medesime ricava il metodo di curarli.

ROMA.

Methodus Historiae Ecclesiasticae Quadripartitae, & in XVI. saecula distributae, quae in XLVIII. Tabulis aereis Sacrum Museum repraesentantibus incidenda proponitur ab Antonio Iosepho Barbazza Pictore & Incisore Romano. Prodit in lucem studio curaque Iosephi Blanchini Veronensis Presbyteri Congregationis Oratorii Romani, qui ad normam unius saeculi morte interveniente solum confecti ab eius Cl. Patruo Francisco Blanchino Praelato Domestico, reliquas XV. Centurias annorum eadem methodo continuandas persequendasque curabit. Romae, MDCCXLVI. Typis Antonii de

de Rubeis in via Seminarii Romani, prope Rotundam, Superiorum facultate. Opera d' immenso travaglio è questa Istoria Ecclesiastica Quadripartita, provata co' monumenti originali, nella quale in LIV. gran Tavole vedrassi raccolto quanto v' ha in molti Regni del Mondo sparso, e adunato di più raro, e più singolare, spettante all' Antichità. Roma Capitale del Mondo ci ha in ogni secolo conservate le memorie più interessanti delle sue gesta; ed a i più culti e felici ingegni, che gustino la sacra e la profana erudizione, rendesi oggetto delle loro brame, e meta dei viaggi loro; con la fiducia di ritrovare in essa le opere più ammirabili di quell' arte maestra, che ci ha tramandate ne' Bronzi, ne' Bassirilievi, e nelle Inscrizioni, le più sicure memorie della Repubblica, e dell' Imperio. La cura de' Sommi Pontefici intesi sempre alla protezione delle lettere, ed alla felicità dello stato, fece scavar di sotterra della moderna Roma l' antica; e mise in vista di tutto il Mondo nelle gloriose cime del Campidoglio infiniti preziosi avanzi di ogni genere di Anticaglie, piene tutte di maestà, di eleganza, e di eruditione: volendo così dar ricovero, ed asilo di sicurezza, a quelle lacere membra del corpo dell' Istoria Romana, acciocchè non andassero disperse altrove, ma fossero sempre inquilme di questa comune Patria, cioè dell' eterna Roma. Altri Mecenati eziandio diedero mano a far sorgere, ed a rialzare dalle rovine l' antica sepolta Metropoli dell' Universo. Ebbe a tal uopo i suoi *Farnesi* nel Campidoglio, nel Palatino, e nel Campo di Flora; i *Medici* nel Pincio, e nel Vaticano; nel Quirinale gli *Estensi*, e sotto il Quirinale i *Colonnesi*; ebbe i suoi *Cesi*, e *Salviati* sotto il Gianicolo; i suoi *Mattei* sopra il Celio, i suoi *Orsini*, e *Lanti* al Circo Agonale: e appresso loro sull' Esquilino i *Peretti*; e i *Borghesi* nel Campo Marzio, e nel Pincio; i *Lodovisi* agli Orti Salustiani; i *Barberini*, e gli *Albani* al Quirinale; i *Pansili* sopra il Gianicolo; i *Giustiniani*, i *Massimi*, e i *Verospi* in ogni regione della Città; e li tre gran Pontefici *Clemente XI.*, *Clemente XII.* e *Benedetto XIV.* felicemente regnante, nell' incomparabile Museo Capitolino: i quali hanno preservato a Roma un numero senza numero d' Iscrizioni e di Bassirilievi, e quel gran popolo di Statue degli alti secoli, che l' abitava. Al di loro magnanimo pensiero di assicurare a quest' Alma Città la sua Pianta, i suoi Fasti, ed ogni genere di Storia, scritta, o figurata, corrispose eziandio l' attenta cura del fu Monsignor *Francesco Bianchini* Veronese, il quale per comando della Sa. Mem. di *Clemente XI.* incominciò nel Sacro Palazzo Apostolico Vaticano a raunare al-

cu-

Digitized by Google

cuni monumenti sacri originali, spettanti al Secolo I. per dar con essi al Santo Padre un saggio di un Museo Pontificio Cristiano. Questo ideato fu per mantenere a Roma nelle future età, e nella lunghezza di tutto il tempo avvenire, le più preziose memorie della primitiva Chiesa, sotto la tutela del Sommo Sacerdozio, e dell' Augusto Romano Principato: ma le circostanze de' tempi fecero allora cedere all' urto dell' invidia quella idea grande di Maestà Cristiana, e fu all' ottimo e sapientissimo regnante Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* riservata la gloria di fondare il primo il suddetto Museo Cristiano, e di alzare, come un trofeo, le memorie più venerabili della nostra Cattolica Religione sopra le fortunate cime del Vaticano, e accanto a quella Pietra, sù cui fu stabilmente fondata la Chiesa di Gesù Cristo. Mi giova pertanto con tutto il fondamento sperare, che l' autorità, il patrocinio, e la liberalissima mano, del gran *Benedetto* con opportuno riscatto redimerà, nè sarà per accordare, che mai più vada dispersa, e forse anche esule altrove, tanta porzione di eredità de' maggiori, cioè tanti antichissimi monumenti, che tutto giorno dalle rovine si cavano e che, per non aver avuto in addietro un fisso e stabilito ricovero, o ne' Paesi di Eretici, a danno grande della Santa Romana Chiesa, si sono in gran parte trasportati; o per trascuraggine delle persone ignoranti, si sono messi in opera nella costruzione de' moderni edifici. Una tale disavventura (bisogna pur confessarlo) è addivenuta alla maggior parte delle Iscrizioni, ed altre Antichità, pubblicate dal *Borso*, dal *Severani*, dall' *Aringbio*, dal *Boldetti*, e dal chiarissimo Monsignor *Bottari*. Il dottissimo ed eruditissimo Padre *Giuseppe Bianchini* della Congregazione dell' Oratorio di Roma, nipote del suddetto Monsignor *Bianchini*, per contribuire ancor esso qualche cosa ad opera così grande, e per effettuare l' Istoria, che il di lui zio si era ideato di voler fare, ha pubblicati già i due primi secoli della sua Istoria Ecclesiastica Quadripartita, provata co' monumenti originali, come nel Manifesto fu enunciato, e stanno ora a buon termine coll' incisione anche i due susseguenti, cioè il terzo, ed il quarto. In tal opera il detto Padre mette in veduta colle gran Tavole Barbazziane quanto v' ha sparso in Europa, se giudica che interessi la Istoria Cesarea, Ecclesiastica, Pontificia, e Consolare, che egli incomincia dalla venuta di Gesù Cristo, e che continua felicemente fino a dì nostri. E' riuscita eccellente l' incisione del Signor *Anton Giuseppe Barbazza*, e il Padre *Bianchini* ha già, co i tre Volumi in foglio pubblicati, poste nel vero suo lume, e comentate le Tavole de' primi due secoli, i

qua-

Digitized by Google

quali una infinità contengono d' Iscrizioni, di Medaglie, e di ogni altro genere di monumenti vetusti figurati. Non avran dunque in avvenire i Letterati a lagnarsi della poca attenzione, che abbiamo noi altri Italiani delle memorie più venerabili, e sacre. Più centinaia d' Iscrizioni si vedono illustrate ne' soli suddetti tre Tomi, contenenti la spiegazione delle sei Tavole, che dimostrano la Istoria de i primi due secoli della Chiesa. I monumenti poi, in esse sei Tavole incisi, ascendono a più di mille; e si può dire con tutta verità, che il Commentario di ciascun monumento, sia di esso una Dissertazione ridotta in breve; quantunque il Padre *Bianchini* abbia dato a tal Commentario il modesto titolo d' Indicolo, ed al compendio quello di Elenco. La nostra sì colta età non aveva ancora avuto il contento di vedere disposti insieme, e secondo l' ordine de' tempi, in forma di Galleria collocati, tanti monumenti sacri, e profani, che vengono a formare un gran corpo d' Istoria figurata, tutta provata con documenti originali. Or, nel mirarli il Pubblico nelle eccellenti Tavole Barbazziane in bellissima ordinanza disposti, e secondo le più esatte regole dell' Ottica, e dell' Architettura collocati, giova sperare, che una tal opera (la quale si prosegusce dall' Autore con gran calore ed impegno) formerà un compito Museo d' Istoria Ecclesiastica Pontificia, dalla nascita del Nostro Divin Redentore, fino a *Benedetto XIV.* Pontefice Massimo, degno Vicario di Lui, e del Cattolico Gregge vigilantissimo Pastore.

MILANO.

Seguita la Dissertazione sopra alcune invenzioni d' Architettura Militare.

Volendo perciò discendere a i particolari, mi ristringerò alle specie più essenziali al mio soggetto, esaminando primieramente quelle, che sono comuni a tutti i tre Metodi, e segnatamente le proprie del primo. Dando adunque il Marchi le regole del ripartimento della Città colla Pianta XLVII. del Libro III. nel Capo XXX. stabilisce, che la Piazza sia quadrata, e posta in mezzo della Città, e le strade maestre, che conducon direttamente dal centro alle porte, costrutte in mezzo delle cortine, vuole, che sieno dritte, e alquanto più larghe dell' altre. Il rimanente poi del sito destinato alle abitazioni lo prescrive di figura quadrata, e sempre intersecato da vie rette per quanto la regolarità del terreno lo può permettere. La qual disposizione si vede delineata non solamente in questa Pianta, ma ancora in diverse altre, come sarebbe a cagion d' esempio nella LIV. nella CVII. e nella CXXXV. del Libro terzo di sua opera. Per la qual

co-

cosa ognuno vede; che un tal ripartimento posto in esecuzione dal Maresciallo di Vauban nella costruzione del Nuovo Brisac, e che si scorge disegnato in tutte le Piante de' suoi Metodi, non è invenzion sua, siccome comunemente si vuole; ma che piuttosto avendo egli osservato dopo gli altri, che una tal distribuzione della Città riesciva più comoda agli abitanti, e che le case vengono a ricever lume maggiore, e restano meno esposte alle rovine in occasione d' assedio, approvò colla pratica, ed anche colla teorica de' suoi scritti, quello, che già gli altri aveano scoperto utilissimo. Il Marchi nel Libro terzo al Capo, e Pianta CXII. e CXXV. trattando dell' orecchione, lo costruisce colla metà del fianco del bastione, formando del resto di detto fianco un mezzo circolo di dentro ad esso bastione, affinchè le palle di cannone non possano fare quel colpo, il quale farebbono nel fianco dritto. Quindi, facendo servire l' avanzamento dell' orecchione per coprire l' artiglieria, che pone su la concavità di detto fianco, la rende più sicura dai tentativi del nimico, e così viene con questa sola opera a procurarsi due considerabili vantaggi. Il Maresciallo di Vauban forma il suo famoso orecchione solamente di un terzo del fianco del bastione, chiamando il rimanente di esso, che resta concavo, *Torre cava*. Da poscia allo stesso orecchione un ritiro per una tangente di cinque tese al di dentro del bastione, e su la direzione dell' angolo difeso del bastione collaterale. La ragione, che reca di quest' opera, si è, che un pezzo di cannone posto su quel ritiramento formato dalla tangente suddetta non può esser discoperto, che da un' altro, il qual sia su la punta dell' accennato bastione collaterale: per la qual cosa egli conclude, che questo pezzo di artiglieria non può essere smontato dal nemico; imperciocchè gli è impossibile di stabilirne un altro su quell' angolo difeso del collateral bastione, restando già rovinato nel farvi la breccia. Ma per verità bisogna confessare, che un tale vantaggio non basterebbe a compensar la grave spesa nella costruzione di un sì fatto fianco; e che un solo pezzo di cannone non è un ostacolo sufficiente per impedire al nemico assalitore di non passare il fosso, e montare in cima della breccia. Che se poi consideriamo più attentamente l'affare, nè pur questo preteso vantaggio di assicurar quel pezzo di artiglieria sussisterebbe, ogni qual volta il nemico sapesse servirsi delle bombe, siccome conviene, e facesse giocar l' artiglieria in maniera di gettar le palle di ribalzo, per li quai mezzi facilmente sarebbe smontato. Si darà il resto in altro foglio.

Digitized by Google

Num. 43. FIRENZE. 28. *Ottobre* 1757.

Eguita il Ragguaglio del Tomo XIX. dei Sigilli del Sig. Manni. Il Sigillo X. è di *Ascanio Cornia* Marchese, del Santissimo Nostro Signore Capitano Generale d'Avignone, e della Contea del Venassino. Per illustrare questo Sigillo tratta il celebre Sig. *Manni* dell'Arme della famiglia della *Cornia* Perugina, la quale è un Corniuolo arboscello; e di *Ascanio* Novello di quella casa, che fu uomo di non piccol valore negli esercizi della guerra, posseditore del Sigillo presente, e Capitano generale della detta Città d'Avignone, e suo Contado, dichiarato tale da *Clemente VIII.*, il quale gli mandò il Breve a'10. di Febbraio del 1594. Il Sigillo XI. fu del Sig. *Lorenzo Ridolfi*, e il XII. di *Luigi* del Sig. *Lorenzo* de' *Ridolfi*. *Lorenzo Ridolfi*, fu più volte Ambasciatore per la sua Republica, e fu bravo Giurisconsulto, e Lettore nel nostro Studio Fiorentino presso l'anno 1400. Fu intendentissimo della Greca favella, e aiutò *Bernardo Segni* nel tradurre che egli fece la Rettorica di *Aristotile* dal Greco al Toscano idioma. *Luigi Ridolfi*, a cui appartiene l'altro Sigillo, è lo stipite del ramo de' *Ridolfi* di *Piazza*, così detti a differenza degli altri due *Ridolfi* appellati di *Borgo* e di *Ponte*. Il Sigillo XIII. appartenne ad *Alberico Cibo Malaspina* Principe del Sacro Romano Impero, e di Massa, del quale quì si danno alcune altre notizie della sua persona, oltre quelle, che diede il nostro Autore nel Tomo XVIII. di questi Sigilli. Il Sigillo XIV. ha scritto intorno *Otto*, che significa *Ottobuono* figlio di *Lapo Niccolini*, e di *Caterina* di *Biagio Milanesi*, eccellente Giureconsulto, e Filosofo, e molto perito della lingua Greca. Nacque egli nel 1410. e fu impiegato in sua vita in ufizi onorevolissimi. Il Sigillo XV. è di *Villelmo Magesquole*, la cui illustrazione essendo già precedentemente ancora stampata a parte, ne diedi allora opportuno ragguaglio in queste Novelle. Il Sigillo XVI. fu di *Francesco Malaspina* Marchese di Treggiana nella Provincia di Lunigiana, del quale si trovano anche in oggi monete, che portano il suo nome. I Signori *Malaspina* ebbero facoltà di battere monete da *Ottone* II. Imperado-

Digitized by Google

re, come narra *Tommaso Porcacchi*. Il Sigillo XVII. si conosce essere stato il Sigillo della Cancelleria del Dominio di Rassing, il quale Sigillo apparteneva al Marchese *Ippolito Malaspina*, che era fratello del Marchese *Manfredi* padre del vivente Sig. Marchese *Bernabò*; e che morì nella Signoria di Rassing da lui acquistata in Germania. Il Sigillo XVIII. è di *Carlo di Lorena* Vescovo, e Conte di Verdun, dal quale prende occasione il nostro Autore di dare alcune piccole notizie per lo più dagl' Istorici non curate di alcuni raggardevoli personaggi di questa prosapia. Questo Sigillo si possiede nella sua copiosa Raccolta per uno de' più stimabili da S. E. il Sig. Priore *Antinori*. Vedendo quì nominata Madama *Cristina* Granduchessa di Toscana, non posso far dimeno di non osservare il comune sbaglio de' Fiorentini nel nominare questa nostra Granduchessa *Cristina*, quando ella veramente aveva nome *Cristiana*, nome assai comune tra i Principi Oltramontani, e testificato in essa per tale dallo stesso Scrittore coetaneo *Scipione Ammirato*, come si vede dalle sue lettere indirizzate a questa sua Sovrana Principessa.

P I S A.

Seguita il Ragguaglio dell' opera del P. Antonioli.

Circa a quello, che rappresenta il congresso di questi cinque Eroi, s' intenderà più sotto; sulla forma poi de' caratteri così la discorre il nostro ingegnoso Autore a *pag.* 70.

La forma poi de' caratteri non è certamente tale, che dalla loro semplice ispezione possa francamente dedursi se Greci piuttosto, che Etruschi essi debbano riputarsi. Le ragioni dal Signor Gori addotte, ed il confronto di ambedue gli Alfabeti troppo fortemente ne convincono, che a' più antichi caratteri somigliantissime furono le antiche lettere Etrusche. In fatti di quattordici lettere, che vengonsi adoperate in questa Gemma, nove formate sono in tal maniera, che non si discuopre in loro neppure una di quelle piccole, ed accidentali, differenze, dalle quali suol apparire, se da un Greco piuttosto, che da un Etrusco elleno sieno state incise. Restano cinque sole, dalle quali ricavar si può qualche aiuto per lo scioglimento della questione, cioè ϽΓDϮ⊙ *Anche il Signor Gori conobbe già che l' ultima sembrerebbe a molti Greca, e non Etrusca. Egli per altro sciolse abbastanza tale opposizione, e mostrò come questa lettera usata fu ancora dagli Etruschi. Il Signor Bianconi dipoi anche in questo punto si dichiarò del sentimento del Ch. Sig. Gori, e meglio ancora lo confermò. Quanto poi osservasi nelle altre quattro lettere, tutto favorisce l' opinione di chi stima questi caratteri non già Greci, ma Etruschi. Vedesi in questa Gemma il* ϮΓ *in guisa tale formato che, l' asta, o linea per-*

pen-

Digitized by Google

pendicolare sopravanza alquanto la trasversale, imitando così la più comune figura delle croci. Secondo il parere del Signor Bianconi è questo un sicuro contrassegno per distinguere il T degli Etruschi da quello de' Greci; e non vi è certamente alcun Greco monumento, in cui vedasi il T in tal guisa formato. Se non avesse il P. Corsini ultimamente osservato che qualche volta ancora ne' monumenti Greci si trova usato D in vece di P, questa sola lettera basterebbe senza dubbio per dar la vittoria al Sig. Gori. Ciò non ostante, non sò se possa assolutamente chiamarsi Greca una lettera, perchè si vede una volta usata in monumento Greco, lavorato di più in un luogo della Magna Grecia de' più vicini a noi. Per isbaglio, e poca polizia degli Artefici, o per corruttela del buon linguaggio, e della buona Ortografia, specialmente nelle ultime estremità della Grecia, poterono nelle Iscrizioni, e Medaglie de' Greci essere mescolate co' veri loro caratteri alcune lettere, le quali erano veramente de' popoli confinanti; Chiunque osserva questa Gemma riflette, che D è constantemente ed universalmente lettera Etrusca; e che non sapremmo indovinare in qual modo precisamente sia entrato in una Greca Medaglia degl' Irinei, si come ancora in quella Medaglia Latina. Consideri dopo ciò, se quando ella si presenta in un monumento, non essendovi un fortissimo particolar motivo, si possa così facilmente credere, che ella straniera siasi intrusa fra' caratteri Greci; oppure se debba reputarsi Etrusca, come di sua natura ella è, specialmente essendo, o almeno potendo essere Etruschi tutti gli altri caratteri, da' quali è accompagnata. Non si è certamente per anche veduto alcun monumento veramente Greco, per quanto antico esso sia, in cui il Π sia formato, nel modo in cui osservasi in questa Gemma. I Greci scrissero sempre o Π, o Γ. Gli Etruschi pel contrario spesso usarono il P come appunto è nello Scarabeo. Vero è, che ebbero questa lettera gli antichi Latini. Ciò però non basta, per provare che l' avessero anche i Greci; da' quali si suppone, ma non si dimostra già, che i Latini la prendessero. E molto più facile, e naturale, che i Latini abbiano imparato dagli Etruschi a trasformare il Greco Γ in F. Assai più grave è quella difficoltà, la quale si presenta nel ϽC, con cui è scritto il nome di Polinice. Quelli, che Greche stimano le lettere nella Gemma incise, quale forza dar vorranno a questa carattere? Non credo, che prendere lo vogliano per un Σ, in guisa che ƎIN'VΦ sia ΦΥΛΝΙΣΕ. E' troppo certo, che C in luogo di Σ non potè adoprarsi tanto prima del I. secolo degli Augusti ed è affatto inverisimile che siasi adoperato in quegli antichi tempi, ne' quali usavasi D invece di P, E in luogo di H, V in vece di Υ; e quello è che più ancora siasi adoperato in quel monumento medesimo, in

cui per Σ *si usa* Ζ. *Quando anche però si concedesse, che leggere si dovesse* ΦΥΛΝΙΣΕ, *non sò se averebbero questi Signori motivo di esser contenti della strana mutazione di* Πολυνείκης *in* Φυλνιτε. *Se poi vogliono che* C *sia stato posto in luogo di* K, *così che* ΞΟΙΝΥΥΟ *sia lo stesso, che* ΦΥΑΝΙΚΕ, *dovranno mostrare, che veramente appresso i Greci scrivendo si fosse qualche volta adoperato* C *per* K, *cosa di cui non trovasi certamente nè lume, nè esempio alcuno. Resta solo, che suppongano essere qui stato posto* C *in luogo di* Γ; *come avvertì il Chishul essere stato fatto in alcune Medaglie di Sicilia riportate dal Paruta; nel qual caso avremo* ΦΥΑΝΙΓΕ *invece di* Πολυνείκης. *Ma questo appunto, anzichè toglierli, maggiormente accresce i dubbi; e fa che la lingua, e dialetto, si opponga alla supposta qualità de' caratteri*. Si darà il resto in altro foglio.

ROMA.

I. *Relazione dello scuoprimento, e ricognizione fatta in Ancona dei sacri corpi de SS. Ciriaco, Marcellino, e Liberio, Protettori della Città, e Riflessioni sopra la traslazione, ed il culto di questi Santi. In Roma 1756. nella Stamperia di Giovanni Zempel*. In 4. di *pag.* 56. con VI. Tavole in rame in fine. Monsig. *Niccolò Mancinforte* Vescovo di Ancona, e di Vmana, che ha fatto stampare questa Relazione, l' ha meritamente dedicata al Sommo Pont. *Benedetto* Quarto decimo, essendo egli ancora stato Vescovo d' Ancona. Dopo la Dedicatoria viene una Lettera del celebre P. *Odoardo Corsini* Preposito Generale de' Cherici Regolari delle Scuole Pie al detto Monsignor Vescovo di Ancona, con la quale gli accompagna questa Relazione da lui composta, in cui raccoglie tutte le prove, ed i riscontri chiarissimi della venerazione, in cui furono in quella Chiesa i tre Santi accennati fin dall' undecimo secolo; i corpi dei quali furono felicemente dal detto Monsignor Vescovo d' Ancona ritrovati e scoperti nella sua Chiesa: e nello stesso tempo il P. Preposito *Corsini* corregge ed accresce la serie de' Vescovi Anconitani con l' aggiunta di quattro, che erano stati finora incogniti. Oh quanto sarebbe desiderabile, che in ogni Città Vescovile d' Italia fosse un soggetto erudito, diligente, e giudizioso, che facesse una copiosa, ed accurata Istoria Cronologica de' Vescovi della sua patria; poichè così uno sarebbe sicuro d' avere una serie, e Istoria perfetta di que' tali Vescovi. Con questi aiuti si potrebbe fare una nuova edizione dell' Italia Sacra dell' *Vghelli*, che si potrebbe quasi dire in tutte le sue parti compiuta. Non che non meriti immensa lode l' *Vghelli* per averci dato da se solo l' Istoria di tutti i Vescovi delle Cattedrali d' Italia; ma appunto in una sì grande impresa non si poteva fare da

uno

Digitized by Google

uno solo un'opera tale, se non imperfetta, Ma per ritornare alla nostra Relazione questi sacri corpi de' Santi predetti furono ritrovati nel 1755., e seguente, e il nostro illustre Autore fa molte buone riflessioni in questo libro per provare la verità, e l'identità di que' sacri corpi.

II. L'erudito Sig. Abate *Gio. Batista Zanobetti* Fiorentino, ha mandato al Sig. Canonico *Andrea Pietro Giulianelli* il seguente Epigramma di *Stratone* Sardiano, come inedito, il quale è veramente grazioso.

Μὴ ζήτει δέλτοισιν ἐμᾶις Πρίαμον παρὰ βωμοῖς,
Μηδὲ τὰ Μηδείης πένθεα, καὶ Νιόβης.
Μηδ' Ἴτυν ἐν θαλάμοις, καὶ Ἀηδόνα ἐν πετάλοισιν.
Ταῦτα γὰρ οἱ πρότεροι πάντα χύδην ἔγραφον.
Ἀλλ' ἱλαραῖς Χαρίτεσσι μεμυγμένον ἡδὺν Ἔρωτα,
Καὶ Βρόμιον. τούτοις δ' ὀφρύες οὐκ ἔπρεπον.

Io così lo traduco in versi Latini.

Tu ne quaere meis Priamum ante altaria libris,
Medeae luctus, & lacrimas Niobes.
Neve Itys in thalamis, in frondibus & Philomelam:
Omnia nam veteres haec cecinere nimis.
Ast hilaris Charisin mistum suavissimum Amorem,
Et Bromium. hosce decent nulla supercilia.

Così poi lo traslato in versi Volgari.

Non cercar ne' miei libri appò gli altari
Priamo; e non di Niobe, e di Medea,
I pianti: neppure Iti entro de' talami,
Ed' Usignuolo su i fronzuti rami.
Perocchè queste cose i nostri antichi
Scrissero tutte assai diffusamente;
Ma mescolato colle Grazie allegre
Amor soave, e Bacco. A questi nulla
Non convenner giammai tetri cipigli.

MILANO.

Seguita il Ragionamento sopra alcune invenzioni d' Architettura Militare.

Se questa mutazione fatta all' orecchione, o per dir meglio al fianco di esso, già pria descritto dall' Autor Italiano, si possa dire una nuova invenzione del Vauban, se non forse da coloro, che non hanno mai veduto il libro del Marchi; se un tal cambiamento congiunto alla spesa grandissima della costruzione, debba chiamarsi un miglioramento nella fortificazione; il lascio volentieri giudicare all' erudito Lettore, ed a chi ha miglior discernimento del mio. Trovo nel libro terzo dello stesso Marchi al Capo, e Pianta CXI., che egli forma nel fosso una fortificazione fra li due bastioni, composta di due facce, le quali sono su la drittura delle facce di ciaschedun bastione, con due fianchi, ed una cortina attaccata al corpo della Città, e costrutta all' altezza della fra-

strada coperta, acciocchè difenda il fosso, e la chiama *Barbacane*. Il Vauban construisce nel fosso un'opera composta di due faccie su la direzione delle linee di difesa con due fianchi ed una cortina, e separata dal corpo della Città per la distanza di due, o tre tese, e da' fianchi de' bastioni per quella di cinque tese. Quest'opera non dee sorpassare l'altezza della strada coperta, affinchè difenda il fosso, e viene da esso appellata *Tenaglia doppia*, o sia *Tenaglia a fianco*. Da questo breve confronto (per non parlare ora di altre opere chiamate da' Francesi *Controguardie*, *Lunette grandi*, *Lunette piccole*, e dal Capitan Marchi *Ponzoni*, e *Aloni*, nel Capo, e Pianta CXXVII. del libro III., e Capo, e Pianta LXXXI. del medesimo) può ciascuno comprendere quanto le idee del Vauban prodotte nel suo primo sistema sieno parallele a quelle del Marchi.

Facciamoci ora a considerare gli altri due Metodi. Nel medesimo libro terzo del Marchi, Capo, e Pianta XXVI. egli forma un doppio recinto, ed al secondo di essi vi unisce dei piccoli bastioni nella maniera rappresentata per la figura A, i quali sono dall'Autore appellati *Baluardi duplicati*. L'uso di questi co' fianchi prolungati in 2. e 2. fino al terrapieno del primo recinto consiste nella difesa del vacuo, che resta tra le mura, e dopo la presa dei primi baluardi questi altri più piccoli servono eziandio di un buon ritiramento, avendo un fosso davanti, il quale essendo attaccato al secondo recinto, può render maggiormente sicura la difesa, e servire per ottenere una capitolazione avvantaggiosa, secondo che le circostanze obbligheranno. A questo rapporterò in confronto, considerando la stessa Pianta nella figura B, il secondo Metodo del Maresciallo di Vauban, acciocchè più evidentemente si comprenda, che questo sistema ha preso l'origine dai Disegni, e Piante dell'Autore Italiano, e non dalla necessità per la cattiva natura del terreno di quella Piazza, che il Vauban dovea fortificare. Quì apertamente si scorge, che volendo questi evitare il doppio recinto delineato dall'Autor Italiano nella figura A n. 1., ha distaccati i bastioni nella maniera, che si vede ne' suoi Disegni, e gli ha chiamati *Controguardie*, mutandone poi ancora la loro disposizione; siccome, trovando inutili alle sue misure que' fianchi del baluardo duplicato prolungati in 2. e 2. fino al terrapieno del recinto esteriore, gli ha soppressi; e in sì fatto modo è venuto a formare il suo secondo Metodo. La sola figura fa abbastanza comprendere, che levata l'accennata cortina 1., ed il prolungamento de' fianchi suddetti, resta tutto in sostanza quel secon-

Digitized by Google

condo sistema dell' Autore Francese. Nè mai si apporrebbe, cred' io, chi per avventura giudicasse eziandio, che il Vauban, dopo aver osservata la Pianta XXII. dello stesso libro, dove il Marchi delinea la cortina co' fianchi da esso lui chiamate l' *Ordine rinforzato*, fosse venuto in pensamento di disporre la cortina del suo secondo Metodo, siccome quella dell' Italiano Scrittore, aumentando la capacità dei baluardi duplicati, e chiamandola *Torre bastionata*, donde si compone il tanto rinomato suo terzo sistema. In questa maniera comparve costrutta la famosa fortificazione del Nuovo Brisac, che per la buona disposizion sua ha meritate le lodi, e l'approvazione di tutti gl' intendenti dell' arte. Ma siccome il tempo, e la pratica, che danno luogo ad una più matura considerazione, ed a quegli esperimenti, che ponno discoprire la perfezion delle invenzioni, il più delle volte ne palesano i difetti, anche di quelle, le quali da principio sembran le più perfette; così anche in questa sorte di fortificazione molti ne hanno fatti apparire, i quali per non estendermi più del dovere volentieri passo sotto silenzio, bastandomi solo di toccarne alcuno dei più essenziali, e che deriva appunto dall' alterazione fatta ne' Disegni del Marchi. Di fatti in questo sistema restando discoperta la cortina dai fianchi del rivellino costrutto avanti di essa, può esser battuta dal nemico stabilito su la strada coperta, il quale può anche battere in breccia per l'apertura del fosso fra la tanaglia, e'l fianco della controguardia, e così render inutile contro il suo passaggio il fuoco di detto fianco, e quello della torre bastionata, che resta di dietro. L'esperienza il fece vedere nell' assedio di Landau, fatto dal Maresciallo di Talard l'anno 1704. per riprenderlo, mentre appunto si fece la breccia per queste aperture. Il rimedio non è molto difficile, siccome non lo sarebbe per altri difetti, presentemente da me lasciati da parte; ma perchè il voler suggerirlo potrebbe richieder dimolte parole, dovendolo provar colle ragioni dell' arte, e sul fondamento delle sperienze, mi riservo di altrove produrlo per non dilungarmi ora fuor di proposito.

Ma per concludere quanto fin' ora abbiam osservato, dirò, che il Maresciallo di Vauban sempre occupato da' gravissimi affari, e prevenuto da morte troppo immatura, non ha potuto dar l' ultima mano alli suoi Scritti, nè farne di esse parte al pubblico, onde è avvenuto, che purgarli non li fu lecito da' que' difetti, che non si posson correggere, se non dopo un' attento e lungo esame nel riandar le proprie fatiche; e perciò li fu fors' anche vietato di render

gin-

giustizia all' Autor Italiano coll' indicarne almeno in una Prefazione il merito, che ne avea nell'averli somministrato tanti bei lumi. Anzi i suoi manoscritti passati per le mani di molti erano divenuti sì scorretti, e difformi, per l' ignoranza de' Copisti, ch' essendo poi stati pubblicati colle stampe con troppa premura sotto vari titoli, e specialmente con quello di *Vero Vauban*, n' era nata tal confusione, che non si avrebbe potuto discerner il supposto dal vero; fin che un soggetto di sapere, e di merito, ne fece nuova raccolta dei più esatti, e coll' aiuto di un Generale di gran riputazione in Francia li diede alla luce sotto il titolo di *Perfetto Ingegner Francese*. Ma se non si può accusare il Maresciallo di Vauban di aver voluto farsi bello dell' opere altrui, certamente non potranno mai giustificarsi coloro, i quali, o non avendo cognizione dei veri Autori delle novelle scoperte, ne aggiudicano il merito a chi lor torna meglio, senza curarsi più oltre, oppure . . . . . , conoscendo benissimo gl' inventori di esse; ne sopprimono il nome per . . . . . gelosia di voler, che la loro nazione in ogni scienza, a tutte le altre tenga avanti il piede. Laonde hanno ben ragion di dubitare alcun; Eruditi Italiani, (siccome io stesso favellar gli ho uditi), che l' estrema rarità del libro del Marchi sia avvenuta per la invidia di chi a bella posta ne ha fatte smarrir l' edizioni, acciocchè la loro nazione perdesse il merito di un sì chiaro Ingegnere. Ma la Francia, producitrice d' anime grandi, non ha bisogno per sua gloria delle altrui invenzioni; e tutto il Mondo sà quanto può vantare in tutte le scienze, e quanto anche in questa facoltà sia fornita di perfetti Maestri. Per la qual cosa avrebber acquistata riputazione maggiore, e sarebbero stati più applauditi dalla loro stessa nazione, sfuggendo l' indignazione dei Dotti, se avesser costoro in vece di togliere il merito all' uno per attribuirlo all' altro, fatto vedere quello, che alle invenzioni del Marchi ha saputo aggiugnere il famoso Vauban di nobilissime idee. Per amor dunque della verità ho io disteso questo brevissimo esame, o sia confronto dei due celebri Autori, il quale certamente, se da più penetrante, ed eccellente ingegno fosse stato accompagnato, avrebbe potuto meglio supplire alla rarità del libro Italiano, e maggiormente soddisfare agl' Intendenti; ma qualunque egli siasi questo picciol lavoro, la prima volta da me fatto in altrui lingua, io spero, che sarà ricevuto con compatimento, avendo risguardo alla mia giovane età, ed alla sincera intenzione, che ho avuta nel farlo. Se da tale speranza io non mi troverò ingannato, sarò animato a cose maggiori.

Digitized by Google

Num. 44. FIRENZE. 4. *Novembre* 1757.

Componimenti Poetici del Libero Signor de Canitz volgarizzati da un Accademico della Crusca. In Firenze. MDCCLVII. Nella Stamperia Moukiana. In 8. di *pag.* 134. senza la Dedicatoria all'Eminentissimo Sig. Cardinale *Neri Corsini*, di cui, e della di cui famiglia, si celebrano meritamente le lodi, fatta dallo Stampatore, il quale pure soggiunge un Avviso al Lettore, che così dice: *Ti presento, o Lettore, la raccolta de' poetici componimenti Alemanni di* Federigo Ridolfo Lodovico de Canitz, *Letterato non meno chiaro per sangue, che per gli onorevoli carichi sostenuti alla Corte di Prussia. La fedeltà, con cui è stato procurato di esprimere le parole Alemanne colle loro corrispondenti Toscane, è stata cagione di aver tralasciato il legame della rima, conservato solamente il rigore del verso con adattare quanto è stato possibile il metro alla giacitura de' versi Alemanni. Per la stessa cagione resterà forse un poco oscura qualche espressione, la quale nella gran distanza de' due linguaggi fra loro, difficilmente può essere illustrata da una medesima luce; che è anche talora offuscata dalla molto diversa maniera di pensare delle due nazioni. Fedelmente si espongono li sentimenti del Poeta, come si conviene al Volgarizzatore, senza, che si osi alterarli, o correggerli, quando, che sia, e nè meno si assume di approvarli in ogni lor parte, intendendosi di condannare ciò, che va condannato. A te se ne lascia il giudizio. Siccome nella edizione di Berlino del 1750. da cui è stato tratto il Volgarizzamento, restano in bianco alcune parole indicate, e punteggiate, e delle quali se ne ignora il significato, e in conseguenza la quantità delle sillabe, è stato giudicato minore inconveniente il non considerarle punto nel metro del verso, che il dar loro una valutazione di sillabe capricciosa, e per conseguenza erronea*. Le Rime del Sig. *De Canitz* sono assai celebri, e assai stimate da quelli, che sanno gustare le finezze della lingua Tedesca. L'erudito Sig. Senatore *Leonardo del Riccio*, Patrizio Fiorentino, merita tutta la commendazione, per averle sì pulitamente in nostra lingua tradotte; e aver fatto comodo agli Italiani di leggerle nella loro lingua.

Digitized by Google

LUCCA.

Literarum Studia esse periucunda, Oratio habita in Seminario Lucensi ab Ioanne Michaele Adamio eiusdem Seminarii alumno, & per Aurelium Theophilum in lucem edita. Lucae anno 1757. excudebat Ioseph Salani ad Turr. Horat. In 4. di *pag.* 29. Questa è un eloquente Orazione composta dal Sig. *Iacopo Bacci* Rettore del Seminario di Lucca, nella quale, o per isvista, o per novità, si dice che *Dione Cassio* si chiamasse *Dionisio*. Egli l'ha fatta recitare al Sig. Abate *Gio. Michele Adami*.

BOLOGNA.

De Bononiensi Scientiarum, & Artium Instituto atque Academia Commentarii. Tomus quartus. Bononiae. Typis Laelii a Vulpe Instituti Scientiarum Typographi. MDCCLVII. In 4. di *pag.* 403. Il celebre Professore Sig. *Francesco Maria Zanotti*, Segretario dell'Instituto di Bologna, ha al solito elegantemente, e utilmente, disteso, e messo, insieme questo quarto Tomo della Storia del medesimo Instituto, il quale è dedicato meritamente al Sommo Pontefice regnante *Benedetto XIV.* munifico benefattore del medesimo Instituto. Il Sig. *Zanotti* comincia dal dar contezza dello stato presente del detto Instituto, e tratta de' Senatori Prefetti di quello; de' suoi Professori; degli attrezzi, delle macchine, ed armi, che servono per l'Architettura Militare; delle spettanti alla Fisica, e di quelle riguardanti la Storia Naturale, e l'Astronomia; della Biblioteca dell'Instituto, e delle due Accademie, che gli sono congiunte. Dopo tutto questo premesso ne vengono i Commentari, ne' quali si discorre delle cose, che sono state trattate nell'Accademia dell'Instituto, per illustrare diverse discipline. Mi piace di riferirle quì secondo il Catalogo datone in questo Tomo.

„ Aequilibrium virium, iuxta
„ distantiam quamlibet attrahenti-
„ um, a minimo quodam pendet.

„ Animalium in aere interclu-
„ sorum interitus per experimenta
„ varia proponitur.

„ Aquarum erogationes per di-
„ versa lumina quomodo ad certum
„ usum moderandae.

„ Botanicae observationes va-
„ riae in quodam ad alpes itinere.

„ Calculi an aquis quibusdam
„ dissolvantur.

„ Camphora quatenus nocest
„ animalibus, & quam caute adhi-
„ benda.

„ Cataractae fluminum quomo-
„ do exstruendae.

„ Centri gravitatis directio quae
„ sit, ubi corpora, quorum il-
„ lud commune centrum est, uni-
„ formiter progrediuntur.

„ Cicindelae quaedam marinae
non

Digitized by Google

„ non antea cognitae. (le.
„ Congressus Mercurii cum So-
„ Cremor tartari ad hydropi-
„ sim sanandam perutilis.
„ Electricitas communis unde
„ fit. Experimenta varia. (tia.
„ Gangraenarum mira frequen-
„ Iniectionum anatomicarum
„ ratio perficitur.
„ Irritabilitas partium in ani-
„ malibus unde fit.
„ Latitudines, & longitudines
„ variarum urbium constituuntur,
„ Lux colores rerum immutat.
„ Etiam texturam salvo colore.
„ Texturae labes vi nulla tollitur.
„ Madreporae quaedam ab no-
„ mine adhuc notatae.
„ Magdeburgicum experimen-
„ tum varie propositum.
„ Marina corpora in summis
„ alpibus nulla.
„ Morbi duo mirabiles.
„ Motus liberi & curvilinei
„ in vacuo explicantur.
„ Numerorum simplicium pro-
„ prietas a Fontenellio inventa ad
„ numeros alios transfertur. Nu-
„ merorum 3 & 9 proprietates quae-
„ dam communes. Earumdem de-
„ monstratio. Eaedem transferuntur
„ ad numeros 33. & 99. aliosque
„ eius ordinis.
„ Numerus quivis per quem-
„ vis facile divideodus. Facillime
„ per 9, 99, aliosque eiusdem or-
„ dinis.
„ Observationes astronomicae
„ variae.
„ Ossa animalium in lapidem
„ conversa.
„ Ova formam anguis in cor-
„ tice habentia. Rei causa aperitur.
„ Porectanarum aquarum in-
„ genium.
„ Pterois quaedam infinitarum
„ sectionum focos repraesentans.
„ Hinc theoremata varia expedi-
„ tissime ducuntur. De his omnibus.
„ Pyrii pulveris vis unde re-
„ petenda.
„ Radix formam anguis re-
„ ferens.
„ Sensus in quibus partibus
„ insit.
„ Tela e genistarum corticibus
„ confecta.
„ Terrae figura qualis esse de-
„ beat. An talis re ipsa sit, quae-
„ ritur per gradus mensuram, in
„ meridiano circulo, inter Romam
„ & Ariminum, sumeam. Instru-
„ menta adhibita describuntur. An
„ certa comprehendatur.
„ Vis percussionis an finita sit.
„ Elastica vis per vis cuiusdam
„ centralis hypothesim explica-
„ tur. In chordis musicis qualis sit.
Si darà il resto in altro foglio.

CORTONA.

Lettera scrittami dal Sig. Dottor Lodovico Coltellini sotto di 4. Ottobre 1757.

In occasione, che sono quì in Cortona, tornatovi, non ha molto, per rivedere la mia casa, ed i miei, dopo l'assenza di più anni,

Digitized by Google

mi pregerò dare un ragguaglio a VS. di alcune novità letterarie, che in questa Città prefata mi è venuto fatto di ritrovare. In primo luogo le darò parte, come abbiamo in Cortona una nuova Accademia Botanica, e d'Istoria Naturale, che molto bene va innanzi, e fa sperare ulteriori progressi considerabili. Fu dato al pubblico un qualche piccolo sentore di questa Accademia, ed il celebre Sig. Dottor *Saverio Manetti*, che vi fu ascritto tra i primi Soci, si compiacque di assumerne il titolo nel frontispizio delle due Dissertazioni Fisico-mediche del Sig. *De Sauvages*, da esso Sig. *Manetti* tradotte, illustrate, e stampate in Firenze, appresso l'Albizzini l'anno 1754. Ma perciocchè è bene, che questa Accademia sia nota dappertutto, prego VS. à degnarsi d'inserire nelle sue Novelle Letterarie, tanto accreditate, e che fino nelle più remote contrade si spargono, un breve dettaglio, che di essa nuova Società Bottanica le avanzerò colla presente. Nel mese di Settembre dell'anno 1753. fu da alcuni eruditi soggetti, tanto Ecclesiastici, che Secolari, di questa patria, ad insinuazione del Sig. *Tommaso* mio fratello, ideato, e risoluto d'instituire in Cortona l'Accademia suddetta, che avesse per iscopo lo studio dell'erbe, e delle piante, e delle cose naturali. A tale effetto si ridussero quei Sig. in corpo ed elessero un giardino, che in appresso riempierono di piante, ed erbe tanto indigene, che forestiere. Furono, in appresso fissate le Leggi della nascente Società; determinati un Presidente, ed altri Vfiziali; prese corrispondenze scientifiche, ed erudite; aggregati anco personaggi esteri; ragguardevoli, ò per nascita, o per impieghi, o per letteratura; si principiò a raccorre produzioni naturali di ogni sorte, a formare Biblioteca, e tutto senza risparmio di fatica, o spesa, a cui contribuivano quei primi Soci abitanti in Cortona, che con mio fratello furono, e sono, i fondatori di questa Accademia. Viveva in quel tempo il Marchese Cavaliere *Marcello Venuti*, nostro concittadino, e comecche egli si interessava molto volentieri in tutto ciò, che recar poteva lustro e decoro alla patria, così non mancò di favorire la predetta Società Botanica, in più, e diverse maniere. Passò all'altra vita il detto Marchese nell'anno 1755. ed i Signori Botanici Cortonesi gli celebrarono, come ad amico, e fautore, sontuose, e magnifiche, esequie letterarie nel giardino loro Botanico. Ed io che fino di principio era stato à questa Società ascritto, come Accademico, li composi, ad istanza della medesima, un prolisso elogio funerale Latino in istile lapidario, e lo feci stampare costì in Firenze presso

Digitized by Google

so il Giovannelli, in detto anno. Vsa, tralle altre costumanze questa Società di fare ogni Primavera l'apertura, come dicono, dell'orto suo con molto sfarzo, e si dee recitare pubblicamente in esso una qualche Dissertazione opportuna, e quindi vari componimenti poetici. Ciò siegue con precedente invito pubblico, essendo in questa occasione il giardino tutto fornito di sedie, ed adornato elegantemente, e si interrompono le composizioni con divertimenti musicali, ed altro: in somma con ogni possibile splendidezza si fanno queste aperture. Dopo l'apertura, che si fa nel mese di Maggio, si recita in ogni altro mese, fino all'Ottobre, una pubblica Lezione accademica nell'orto, con invito parimente di tutte le persone di rango, ed erudite. Negli ultimi del mese di Luglio, in cui qua ne venni da codesta Metropoli della Toscana, fui io stesso di una di queste Lezioni incaricato, e feci un discorso, sopra il *Nepenthes* d'Elena mentovato da *Omero* nel IV. dell'Odissea, varie ricerche facendo, e filologiche, e critiche, intorno a questo famoso specifico; e detto Ragionamento, penso, sarà in breve dato alle stampe. Il primo Presidente di questa Accademia è stato Monsignor *Filippo Venuti* fratello del mentovato fu Marchese Cavaliere *Marcello*, il quale Monsignore *Filippo* è attual Proposto degnissimo di Livorno, personaggio insigne nella Republica Letteraria, e molto della medesima benemerito. Egli pure, in quest'anno, cioè, nel prossimo passato mese di Settembre, hà fatto, e recitato un Discorso Accademico, sopra i veleni dell'erbe; e si è specialmente trattenuto sopra un caso funesto, e mortale, cagionato ultimamente in Arezzo, dall'uso di un erba, che i nostri contadini volgarmente chiamano *Biondella*; gli officinari *Laureola*, ed il *Tournefort* nelle Istituzioni (Class. XX. Gen. 2.) *Thymelea Lauri folio semper virens, seu Laureola mas*. Nella nuova elezione degli Vfiziali, a cui si è giorni sono devenuto, e stato in luogo del Prefato Monsignor *Venuti* acclamato in Presidente, il Sig. *Gio. Batista Bonsi* Cavalier Fiorentino, che soggiorna qui in Cortona, in qualità di Depositario per S. M. Ces. dalla cui attenzione, ottime prerogative, e buon gusto, molto spera l'Accademia. Comecchè questi Signori hanno voluto onorare me della carica di Segretario succeduto a mio fratello, passato ad essere Prefetto del giardino Botanico, io ho, tralle altre, proposto, che si faccia un Impresa, il Sigillo pubblico dell'Accademia, ed una Patente, per i Soci tanto esteri, che concittadini. In un Discorso semipubblico da me fatto in casa del Sig. Presidente, indicai come eseguire si potesse la

pro-

proposizione suddetta, dando altresì l'idea di essa Impresa, Sigillo, e Patente; ed essendo ogni cosa a pieni voti stata approvata, si è il tutto altresì fatto lavorare, ed approntato. Io farò un dettaglio di ciò a VS. in altra mia, allorche mi darò l'onore d'inviarle detta Patente, come ad uno dei nuovi Accademici, poiche il corpo tutto della Società, che più è diversi ragguardevoli soggetti esteri, ò hà in parte associati, o è per associare, è impaziente di contare tra questi l'incomparabile di lei persona, vero decoro di Firenze, e della nostra Toscana, e dell'Italia tutta quanta. Mi scordava di avvisarle, che anco nei mesi d'Inverno, e nei primi della Primavera, ed ultimi dell'Autunno, si fanno regolarmente le Dissertazioni Accademiche, ma ciò siegue in Casa dal Presidente, o altrove al coperto, non essendo dalla rigidezza della stagione allora permesso adunarsi nel giardino, come si fa dal Maggio fino all'Ottobre. Finirò questa mia con dirle, che tra i nostri Soci patriotti, abbiamo di fresco ascritta una nobile, e virtuosissima Dama di questa Città, cioè la Sig. *Anna Tommasi ne' Serini*, e ciò si è fatto con piena cognizione del raro merito, che questa leggiadra, spiritosa, ed erudita Signora possiede. Chiunque ha il vantaggio di conoscerla, non può non ammirarlo; e VS. si accerti, che grande è l'onorevolezza, che all'Accademia nostra per una tale associazione ne è derivata, e che questa nostra egregia Socia, non solo in Cortona, ma anco nelle altre primarie Città, può conciliarsi la stima, e gli applausi universali, per avere unito in se stessa una gentilezza, un pensar filosofo, un tratto obbligante, una lettura, e studio dei buoni libri, un parlare, che incanta. Questo è quanto mi occorre significarle per ora, intorno a questa nostra Accademia novella; e pieno di vero distintissimo ossequio &c.

VENEZIA.

Trattato sopra la Coltivazione delle Viti, e del modo di fare i Vini, e governarli, ornato di figure, e massime di quella d'uno Strettoio di novella invenzione, descritto da M. Bidet Uffiziale della Casa Reale di Francia. Traduzione dal Francese di un Accademico Etrusco, e Georgofilo. In Venezia 1757. in 8. di *pag.* 128. con tre tavole in rame in fondo rappresentanti strumenti, e vasi, per la coltivazione delle viti e per la fattura di ottimi vini. Questo è un utilissimo libretto per la società civile; e l'erudito Padre *Arnaldo Speroni* Monaco Casinense ha fatto bene a farne la traduzione dal Franzese, per renderlo comune anche alla nostra Italia; e gli Italiani o possessori di beni, o col-

Digitized by Google

o coltivatori di terre, faranno bene a provvedersene tutti, perchè la buona raccolta de' vini, è giovevole pe' nostri corpi, ed è vantaggiosa per l'interesse, e pel commercio. La nostra Accademia de' *Georgofili* ha avuto gran premura di questa edizione; e il Sig. *Antonio Zatta* l'ha fatta pulitamente. Io credo di potere dare un idea sufficiente di questo libretto col riportare i titoli de' suo articoli, i quali sono distribuiti in tre parti, e sono i seguenti. PARTE PRIMA. *Sopra la Coltivazione della Vite. Piantazione della Vite. Qualità della Terra. Del Terreno. Pianta della Vite. Il Maglinolo. La Pianta con radice. Il Sacppolo. La Propaggine. Potatura della Vite, e tempo in cui debba farsi. Lavoro delle Viti. L' Abbassamento. L' Innesto. Lo Rincalzamento. Il Concime. La legatura. I Pali. Modo di succidere la Vite. L' Espulsione degl' Insetti. La Chiocciola, o sivvero la Lumaca. Il Griburì. L' Asurro.* PARTE SECONDA. *La Maniera di fare i Vini. La Vendemmia. La Scelta de' Vendemmiatori. Falcetti, e Forbici per raccogliere l'Uva. Il Trasporto delle Vendemmie. Le Ceste, ovvero Bigonie. Scelta dell' Uve pel Vino bianco. La Pigiatura. Gli Strettoi. Modo d' imbottare i Vini.* PARTE TERZA. *Il Governo de' Vini. Modo di schiarire i Vini, cerchiare le botti. La Scelta delle Cantine pei Vini imbottati. La Colatura. Tempo d' infiascare i Vini schiumosi, e di altre sorti. La Colla per i Vini. Qualità del fiasco. Qualità del Turacciolo. Qualità dello Spago. Composizione della Cera. La scelta delle Cantine pel Vino schiumoso. Bacini per i Vini nei fiaschi. Rimedi per i difetti del Vino, ovvero segreto per assottigliare il Vino. Per lo stesso. Per addolcire un Vino aspro e verde. Per correggere il Vino bianco rossegiante, così a dire, che macchia. Per schiarire ogni sorta di Vino ancor il più torbido nelle botti.*

II. E' venuto alla luce il secondo Tomo della Commedia di *Dante Alighieri*, contenente il *Purgatorio*, da' torchi del Sig. *Antonio Zatta*, fastoso Stampatore Veneziano, che laudabilmente ambisce di fare edizioni splendide ed ornatissime. Questo secondo Tomo corrisponde in tutto alla bellezza, alla magnificenza, alla correzione, agli ornamenti, ed alle illustrazioni, del primo, del quale diedi già copioso ragguaglio ne' fogli passati, e al quale mi rimetto per la piena instruzione del Leggitore erudito, e per la commendazione, che merita una sì sontuosa edizione.

ANCONA.

Maximus Hieronymus vitae suae Scriptor, sive de moribus, doctrina, & rebus gestis Divi Hieronymi Stridoniensis, Catholicae Ecclesiae Doctoris maximi, Commentarius ex ipsismet eius operibus decerptus, editus, il-

lu-

Digitized by Google

lustratus, Accedunt eiusdem S. Patris Vindiciae adversus Dallaeum, aliosque. Auctore P. F. Sebastiano Dolci Rhacusino Ord: Min. S. Francisci, Concionatore Generali, S. Theologiae Lectore Iubilato, Coloniae Iuliae Hispelli Academico &c. Ad Eminentissimum, & Reverendissimum Principem D. Hieronymum De Columna S. R. E. Cardinalem Amplissimum, & totius Ordinis FF. Minorum apud S. Sedem vigilantissimum Protectorem. Anconae anno Iubilaei MDCCL. Typis Nicolai Bellelli. In 4. di *pag.* 240. senza la Dedicatoria, la Prefazione, e l'Indice de' Capitoli. Questa Vita di San *Girolamo*, dopo le altre scritte, è molto bene intesa, giacchè si può dire, che sia scritta da San *Girolamo* medesimo, poiche è un tessuto di passi delle sue opere, coordinati in tal maniera, che da essi risultano cronologicamente tutte le azioni, e tutti gli avvenimenti, della sua vita. E' questa compresa in XXXX. Capitoli, e XIX. sono i Capitoli delle Vindicie, nelle quali, il nostro erudito, e diligente Autore ribatte valorosamente gli attacchi, e le calunnie, dell'ardito eterodosso *Gio. Dalleo*, e di altri.

LONDRA.

Poesie Volgari, e Latine di Cornelio Castaldi da Feltre, dedicate a Sua Eccellenza il Sig. Conte de Lauraguais della nobilissima famiglia Brancaccia. In Londra, e si vende in Parigi da Praule, Briasson, e Tilliard, Librai. 1757. In fine sta scritto: *Cura, & sumptu G. Contii, qui libellum hunc, seque ipsum, Brancatio Comiti dicavit*, 1757. Sugosa, e spedita, Dedicatoria. Benchè vi sia la data di Londra, pure questa elegantissima edizione si vede esser fatta in Parigi, ed è in 8. di *pag.* 94. compresavi la Vita di *Cornelio Castaldi*, scritta dall'eruditissimo Sig. *Tommaso Giuseppe Farsetti* Patrizio Veneto, e originario della nostra Toscana, cioè, da Siena, che essendo ancora elegante Poeta Latino, gode di rinnovellare, ed eternare, la fama de' celebri Poeti. Io dirò che le Rime volgari del *Castaldi* sono buone; le Latine spiritose. Le Volgari sono Sonetti, Canzoni, Capitoli &c. Le Latine sono Elegiache, e Liriche, e Epigrammi. Vi è una Canzone, e un Elegia, sopra il sacco e la miseria di Roma, assai buone. Vi è ancora un buon critico Capitolo sopra i falsi imitatori del *Petrarca*. Compone talvolta Anacreontiche a battuta, e senza numero, cioè, come dice *Orazio* d'*Anacreonte*, *non elaboratum ad pedem*; e di *Pindaro*, *numerisque fertur lege solutis*. Essendo queste Poesie assai modeste, benchè per la maggior parte siano amorose, non puossi forse a Parigi immaginare difficoltà circa il vero nome del luogo, ove sono stampate, se non perchè sono amorose. Il rigore della dottrina morale de' Francesi non lascia forse la libertà, che è in Italia, per questa sorta di composizioni.

Digitized by Google

Num. 45. FIRENZE. 11. *Novembre* 1757.

A Struttura del corpo umano descritta in Versi Toscani d'ottava rima, come dicesi, obbligata all'uso degli Improvvisi, artifizio utilissimo per la memoria, opera di Francesco Casetti. In Firenze 1757. *appresso Andrea Bonducci*. In 8. di *pag.* 34. senza *pag.* 13. di Prefazione; e contiene 100. ottave.

PRATO.

Lettera del Sig. Canonico *Innocenzio Bonamici* di Prato scritta al nostro Sig. Dottor *Giovanni Lami* sotto di 12. Ottobre 1757.

Essendomi applicato a raccorre le monete dei tempi barbari, e degli Imperatori dei Germani, tra molte, che mi è sortito mettere insieme, ne ho trovata una, conforme ai due esemplari, che mi prendo l'ardire di trasmettere a VS. Questa è una gioia per la gloria della mia Patria, e per il compimento della mia Istoria, la quale spero di terminare in quest' inverno. E questa una moneta della figura, come un quattrino grande, in una parte vi è, pare, un O *maiuscolo, e nel mezzo al detto* O *vi è questa figla; ed io leggo* Otto Vindelicorum Dux; *dall'altra parte vi sono due* C *nella forma come nella figura; ed io leggo* Communitatis, *o pure* Communitatum Prati in Etruria Moneta, *o pure* Communitatis Castri Prati in Etruria Moneta. *Avevo lasciato, che io leggo* Otto Vindelicorum Dux Imperator quartus, *ma dall'* X *di* Dux *alle due ultime lettere* Imperator *vi è del corroso, e non s'intende: nel resto è intelligibile, come in queste figure. Sono un poco oscure le due piccole lettere in mezzo all'*O, *o altra rotondità, che sia; io vi leggevo da primo* TO, *ma un mio Amico, mi dice, che sta nella figura; e che quello, che io leggo per* T, *pare più tosto un mezzo fiorellino, o giglio. A volere la perfetta cognizione di tali cose bisogna ricorrere agli uomini grandi, ed eruditi, per questo supplico VS. ad usarmi della sua solita cortesia con darmene qualche notizia, e specialmente se potesse essere usata da* Ottone IV. *qualche cifra particolare. Che Prato quando era Repubblica abbia battuta moneta, tutti quegli, che hanno scritto sulle tradizioni, e memorie, anche l'hanno asserito; ed io credo, che non abbia-*

Digitized by Google

ne detta bugia, avendo io veduto alcuni Instrumenti di pagamenti, o pene, in quei tempi colla speciale denominazione denariorum Pratensium; *E in Prato vi fu la Zecca, che anche quasi ai di nostri si è chiamata così; ma perche in essa vi fabbricò la sua loggia la nobilissima famiglia* Pugliesi, *si denominava ancora* la Loggia dei Pugliesi. *Questa* Loggia *fu chiusa dai Signori Rucellai, e l'incorporarono nel Palazzo, che redarono dal Sig. Conte* Muzio de' Bardi *non sono molti anni. Soggiungo, che noi abbiamo altre memorie, che questo* Ottone IV. *facesse molte altre grazie a Prato nel Palazzo detto dell' Imperatore fabbricato da* Federigo I. *e accresciuto, e bene fortificato da* Federigo II. *come dimostro nella mia Istoria. Che poi Prato fosse un fortissimo luogo, munito d' un forte Castello per quei tempi, si vede anche adesso; e ben si riconosce dall' avere sostenuto i Pratesi un forte assedio, che pose alla loro Terra la Contessa* Metilde *unita coi* Fiorentini, Pistoiesi, *e Conti* Guidi, *come rapporta il* Fiorentini &c. *Sostenne ancora gl' Assalti, che gli diedero i* Pistoiesi *uniti con i* Lucchesi, *e finalmente* Castruccio, *che con tutte le sue forze, e con tanti fieri assalti, non potè mai entrare in Prato. Ma in vano mi allungo a far tali discorsi con un par suo dotato d' ogni perfettissima scienza. Or basta, venghiamo alle corte: supplico la sua gentilezza a darmi sopra le mentovate cose tutte quelle notizie, che ha la sua bella mente. La moneta è di rame, ma più simile al bronzo, in parte un poco logorata, ma quello che è nell' accluso esemplare tutto si legge chiaro. Torno di nuovo a supplicarla, che mi perdoni il tanto incomodo, che le porto, e mi faccia una volta partecipe dei suoi riveriti comandi, mentre colla più vera stima mi soscrivo &c. Soggiungo, che hò trovato una monetina d' argento d' Ancona, che dice* Ancona Dorica. *Il Sig.* Muratori *non ebbe fortuna di vederne una tale. Io non sò che erudizione racchiuda &c.*

P I S A.

Seguita il Ragguaglio dell' opera dell' P. Antonioli.

Imperocche, se si uniremo a stimar Greche queste lettere, e poi legger le vorremo, conservando, quell' istessa ottima divisione e distinzione di parole, che ultimamente ne fu fatta, avremo.

ΦΥΛΝΙΓΕ Φυλνιγε in vece di ΠΟΛΥΝΕΙΚΗΣ Πολυνείκης
Phulnige *Polyneices*

ΤΥΤΕ Τυτε
Tute

ΤΥΔΕΥΣ Τυδεύς
Tydeus

ΑΜΦ.

Digitized by Google

ΑΜΦΤΙΑΡΕ Αμφτιαρε *Amphtiare*	ΑΜΦΙΑΡΑΘΣ Α'μφιάραος *Amphiaraos*
ΑΤΡΕΣΘΕ Ατρεσθε *Atreſthe*	ΑΔΡΑΣΤΟΣ Α"δραςος *Adraſtos*
ΠΑΡΘΑΝΑΠΑΕΣ Παρθαναπαες *Parthanapaes*	ΠΑΡΘΕΝΟΠΑΙΟΣ Παρθενοπαῖος *Parthenopaios*

Dalla ſola antichità non può certamente ripeterſi la ſtrana ed irregolar mutazione, che vedeſi nei nomi degli Eroi. Noi abbiamo Iſcrizioni, e Medaglie di una aſſai remota antichità, ed impariamo da tali monumenti, che la lingua uſata in Grecia anche prima della L. Olimpiade, quaſi punto non differiva da quella, che fu uſata poi dopo l'Olimpiade LXXX, e ne' ſeguenti più glorioſi, e felici tempi della Grecia medeſima. Omero è più antico di qualunque Gemma, ed Iſcrizione: eppure ne' ſuoi Poemi Tideo è chiamato Τυδεὺς, *Polinice* Πολυνείκης; *Adraſto poi, ed Amfiarao ſecondo l'uſate regole de' Dialetti ſono chiamati* Α"δρηςος, Α'μφιάρηος. *Così appunto eſpreſſe il nome di queſti due Eroi anche Pindaro: nè Pindaro però, nè Omero, nè alcun altro Scrittore, li chiamò giammai* Ατρεσθε, Αμφτιαρε. *La finale in* ε, *quando anche ſia queſta breve lettera ſtata meſſa in luogo di* H, *non può nel caſo retto convenire mai a' nomi della terza in* ος; *non ſolo in alcuno dei quattro principi Dialetti; ma neppure nello Spartano, nel Beozio, o in alcun altro di quelli, de' quali abbiamo qualche notizia. Più lontana ancora dalle leggi di qualunque Dialetto è la mutazione, che trovaſi in tutte le ſillabe di* Φυλνιγε, *nelle quattro ultime* Παρθαναπαες, *nelle conſonanti di* Αμφτιαρε, *per tacere le altre. Convien confeſſare, che ſono queſti nomi tanto nella finale, quanto nel mezzo totalmente mutati, o piuttoſto quaſi affatto guaſtati; e che ſebbene ſieno vocaboli quanto all' origine Greci, pure per la grande loro irregolare traſformazione, ſono divenuti vocaboli non più Greci. Giacchè dunque Greca non è la lingua, in cui ſono quì uſati queſti nomi; e giacchè i caratteri, co' quali ſono eſpreſſi, poſſono più facilmente eſſere Etruſchi, perchè non ſeguiteremo noi a credere col Signor Gori, che quanto in queſta Gemma è ſcritto ſia veramente Etruſco? Tanto più, che ne' monumenti indubitatamente appartenenti a queſta nazione vediamo i nomi, e delle Divinità, e degli Eroi, nel modo ſteſſo appunto corrotti, e mutati. Etruſchi ſono APVLV ed APVL in vece di* Α'πόλλων, *TVTERE in luogo di* Tuder, *HERCOLE per* Η'ρακλῆς. *Concediamo al Sig. Buonarroti, che ſiano Etruſchi MENLE, MELACRE, CA-*

STVR in vece di Μελέαγρος, Μελέαγρος, Κάστωρ καὶ τ. λ. *al Sig. Marchese Maffei, che siano Etruschi A CHELE VLVXE in luogo di* Ἀχιλλεὺς, Ὀδυσσεὺς; *al Sig. Bianconi, che sia Etrusco PHERSE in vece di* Περσεὺς: *al Caufeo, ed al Begero, che siano Etruschi MIRQVRIOS ALIXENTROS in vece di* Mercurius, Alexander. *E come poi negheremo al Sig. Gori, che siano Etruschi PHVLNICE, TYTE, AMPHTIARE, in vece di* Πολυνείκης, Τυδεὺς, Ἀμφιάραος? *Non par egli, che nel modo stesso appunto sieno stati in queste Gemme guastati TVTE, AMPHTIARE, ATRESTHE, in cui negli altri indubitati monumenti Etruschi furono corrotti PHERSE, MELACRE, ACHELE? E la mancanza dell' O in PARTHANAPAES, PHVLNICE, in luogo della qual lettera una volta è stato posto l' A, un altra l' V. non è forse un assai chiaro segno, che furono questi nomi scritti da un Etrusco, a cui, come ha dimostrato egregiamente il Sig. Gori, era senza dubbio ignota? Dopo un tal confronto, e dopo tali riflessi, credo quasi certo, che agli Etruschi debbano attribuirsi, i caratteri, e dialetto in queste Gemme usato, anzi tutto il lavoro della Gemma medesima. Un altro nuovo riscontro ancora parmi che se ne ricavi dal particolar modo, in cui posti sono i crini, o setole, di cavello sugli elmi di Tideo, e Adrasto. Siccome ne' soli monumenti Etruschi mi è riuscito di vedere elmi in tal guisa adornati, così questo pure mi sembra un assai giusto motivo, per creder la nostra Gemma lavoro piuttosto di un Etrusco, che di un Greco artefice. Meglio ancora resterà ciò confermato nella Dissertazione, che segue; quando dimostrerò, che tanto Polinice, quanto Adrasto, hanno in piedi certi calzari, i quali con tutta ragione stimar si possono* Calcei Etruschi. *Se dunque Etrusca è la Gemma, Etruschi ancora saranno i caratteri in lei incisi, e bisognerà confessare, che giunta la fama de' Giuochi Nemei fino alle ultime parti della Magna Grecia, e quindi nell' Etruria, ad imitazione de' Greci, anche gli Etruschi cominciarono a scolpire, dipingere ec. i cinque Eroi illustri, e vincitori insieme de' Nemei; e per mostrarceli in un aria più decorosa li rappresentarono in atto di affaticarsi nel fare i preparativi per la spedizione degli Argivi contro Tebe.*

LVCCA.

La Fisica, e l' Amore prese sdrucciole del Conte Giovanni de Catanco per trattenimento di Dame a lui carissime, e giustamente ossequiate. Si aggiungono quattro Epistole su i medesimi soggetti, e tre Epistole sopra i Drammi antichi, e moderni. In Lucca 1756. Appresso Filippo Maria Benedini. In 8. di pag. 320. Prece-

ce-

cede un Avviso dell' Autore il quale dice, che il verso sdrucciolo da lui scelto, non è grazioso per molti, tanto più, chè sono caduti dalla sua penna varii latinismi, e dure elisioni. Pure egli ha voluto il verso sdrucciolo, perchè per lui è facile, e nelle materie giocose se ne prevale. Io aggiungerò chè neppure la lingua di cui servesi, è assai purgata, come la leggiadra, ed elegante Poesia richiede. Non ostante è plausibile questo nuovo *Parmenide*, o *Empedocle*, o *Lucrezio Caro*, perchè si è accinto a trattare in poesia molti argomenti di Fisica; e di una Fisica alla moda, e secondo il gusto del nostro secolo. Benchè non sempre approvi l'opinioni moderne, con tutto ciò in questi suoi capitoli anacreontici riferisce, e spiega le medesime, e instruisce di esse il Leggitore abbastanza. In molte lubriche sentenze de' Fisicisti sempre inerente ai dommi della vera Religione, e non crede saviamente essere una verità quella, che da una verità rivelata discostasi. Non è però che il nostro Autore si contenga talmente su gli argomenti Fisici, che non vi mescoli ancora degli argomenti Metafisici, e molti assai di Morale. In fine vi è una Lettera in prosa contro la libertà troppo licenziosa del pensare, la quale bisognerebbe che leggessero molti saputelli de' nostri tempi. Finalmente vedo che questo Poeta Filosofo è pieno di sentimenti onesti e Cristiani, e sa gentilmente deridere i vaneggiamenti di alcuni Filosofi.

MODENA.

I. *Le Georgiche di Virgilio volgarizzate in Versi endecasillabi sdrucciolì da Francesco Cantuti Castelvetri, Accademico Ducale, e consecrate all' Altezza Serenissima di Maria Teresa Principessa Ereditaria di Modena. In Modena 1757. Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.* In 8. di *pag.* 120. Precede al Frontispizio un rame rappresentante *Cerere*, o l' Agricoltura, con altre cose attenenti alla medesima. Innanzi alla Dedicatoria è il Ritratto della Serenissima Principessa Ereditaria di Modena. Dopo la Dedicatoria vi è un Avviso del Traduttore a chi legge, in cui rende ragione perchè abbia scelto il verso endecasillabo sdrucciolo in questo suo volgarizzamento. Ciascuno de' quattro libri è preceduto da rame rappresentante cose, che in quel tal libro si contengono. Essendo il nome *Georgica* un plurale Greco, il quale significa *cose spettanti all' Agricoltura*, il nostro erudito Traduttore ha creduto far bene a pronunziare questo nome ancora in nostra lingua in plurale; e ha detto le *Georgiche di Virgilio*, perchè vi si sottintende *cose*, o altra voce

voce equivalente. L'illustre Volgarizzatore ha amato di seguire piuttosto la parafrasi, che di attaccare tenacemente l'interpretazione alla lettera. Egli merita molta lode, perchè si è accinto il primo a tradurre in versi Toscani sciolti quest'opera perfettissima del Poeta nobilissimo. Quindi è che molti eruditi soggetti suoi amici hanno composti Sonetti in sua lode, i quali in numero di otto sono stampati in fine del libro. Per saggio di questo volgarizzamento riporterò quì il principio del libro primo.

Ciò che rallegri le campagne, e fertili
Le renda, e sotto qual stagione a volgere
S'abbian le glebe, o Mecenate, e giugnere
Le viti a gli olmi, e come i buoi governinsi;
Qual cura, perchè fruttino le pecore,
Sia d'uopo: e quanta sperienza e industria
Per le parche api, io quì a cantar comincio:
Voi, o lumi del mondo almi e chiarissimi,
Voi che per man guidate, o Bacco, o Cerere,
Il labil'anno che dal ciel precipita:
Siccome, mercè vostra, in fecondissime
Spiche la terra un dì de la Caonia
Selva cangiò le ghiande, e l'acque al fervido
Trovato vin mischiò. Fauni selvatici,
Voi Numi a i rozzi agricoltor propizii,
Venite o Fauni, e voi fanciulle Driadi:
Io canto i vostri doni; la man porgetemi.
E tu, o Nettunno, a cui scossa dal triplice
Scettro la terra, partorì un indomito
Caldo destrier, ch'uscì nitrendo a l'aere:
E tu, Aristeo, cui ben trecento pascono
Gli almi dumi di Ceo giovenchi candidi;
Tu stesso, o Pan custode de le pecore,
I paschi di Liceo lasciando, e il patrio
Bosco, se cura alcuna hai del tuo Menalo.
Qua vieni a me, Tegeo, vieni propizio:
E de l'ulivo l'inventrice Pallade
Venga, e il fanciul, che mostrò primo a gli uomini
Il curvo aratro; e te che porti un tenero,
Cipresso in man, che da radice pallula,
Silvano; e voi, Dei tutti e Dee, che l'occhio
Sovra i campi tenete; e voi che studio
Mettete e cura i nuovi frutti a pascere;
E voi, che giù fecondatrice pioggia
Dal ciel versate. E tu più ch'altro, o Cesare,
Che in ciel qual sedi un dì aver devi è dubbio,
O la città di visitar ti piaccia,
E l'alta cura de le terre imprendere;
E del materno mirto ognor le tempia
Cinto, te il mondo riconosca l'arbitro
De i frutti, e ancor de le stagion volubili;
O se fatto se' Dio del mare ampiissimo,
E il sol tuo Nume i buon nocchieri adorino,
La Tile ultima a te sia tributaria.
E del mar tutto la superba Tetide
Ti dia l'impero per averti genero;
O se per te nuovo astro ai tardi aggiungasi
Mesi là ve ti s'apre fra la Vergine
Loco, e le branche del seguace Scorpio:
Ei già a tuo onor ritira a se le braccia,
E del ciel parte più che giusta lascia.
Ma qual cosa tu sii: (mentre de l'Erebo
Te suo Re non aspetti il nero popolo,
Nè brama in te sia d'un regnar sì barbaro,
Benchè lodò la Grecia i Campi Elisii,
Nè la madre seguir chiesta Proserpina)
Tu dona un corso fortunato, e facile;
Col tuo favor gli audaci miei principii
Tu accompagna, e pietoso a i villan stolidi,
Che non sanno la via, tu meco additala,
Ed or già a' voti esser chiamato avvezzati.

II. Fin sul principio di questo anno il Sig. Cardinale D. *Fortunato Tamburini*, e il P. Abate D. *Cammillo Afforosi* Presidente Generale della Congregazione Casinense, fe-

Digitized by Google

fecero porre nella Chiesa di San *Pietro* di Modena, nella parte interiore a mano destra della porta maggiore una memoria scolpita in marmo bianco, decentemente ornato, al fu suo Maestro, P. Abate D. *Benedetto Bacchini*, assai noto al mondo letterario per le egregie opere da lui date alla luce; la cui vita col catalogo delle sue opere, stampò il Sig. Dottor *Gio. Lami* nel *Tomo I.* de' *Memorabili degli Eruditi Italiani &c.* La memoria è la seguente.

D. Benedicto Bacbinio Parmensi
Ex Patrii Coenobii Alumno
Monasterio Mutinensi Adscripto
Eiusdemque Abbati
Viro Multiplici Doctrina
Ac Praecipue Sacra Longe Clarissimo
Cui
Assiduum Monasticae Disciplinae
Ac Rei Literariae Propagandae Studium
Prisca Probitas Incorrupta Fides
In Deum Pietas
Immortalem Vbique Famam
Compararunt
D. Fortunatus Tit. S. Calixti
Presbyter Cardinalis Tamburinius Mutin.
In Eodem Asceterio Olim Monachus Et Abbas
Et D. Camillus Affarosius Regien.
Congregationis Casinensis Praeses
Et Ipsius Monasterii Abbas
Praeceptori
Optimo Incomparabili
Grati Animi Officium
Anno Salutis MDCCLVII.

PIACENZA.

Memorie Istoriche di Piacenza compilate dal Preposto Cristoforo Poggiali Bibliotecario di S. A. R. Tomo secondo. Piacenza 1757. per Filippo G. Giacopazzi con privilegio di S. A. R. In 4. al solito di *pag.* 384. Questo secondo Tomo comincia dall' anno dell' Era volgare 322. ed è continuato fino all' anno 876. Si discorre in esso della serie, e successione de' Vescovi di Piacenza, e delle azioni loro, siccome degli avvenimenti civili, e profani, della medesima Città al tempo, e sotto gli stessi Vescovi. Tutto raccoglie l' illustre Autore dagli Scrittori più classici, e dai monumenti più sicuri, con molta erudizione, con laudabile esattezza, e con giusto criterio, per separare il vero dal falso, e l' Istoria dalla favola. Egli rigetta con gran giudizio molte narrazioni insussistenti riportate dagli Scrittori delle cose di Piacenza anteriori a lui; e solamente ne accorda quelle, che reggono al paragone de' Canoni Critici stabiliti dai grandi uomini di questi ultimi secoli. Tutto esamina, e tutto pondera, con buone riflessioni servendosi sovente dell' Istoria generale per fiancheggiare la Storia particolare della sua Città. A *pag.* 265. discorre molto accortamente de' cognomi delle famiglie cominciati ad usare do-

Digitized by Google

dopo il mille; e mette in veduta la vanità di quelli, che troppo antica origine attribuiscono a nobili casati. All' anno 829. osserva ancor esso il ristabilimento delle lettere in Italia fatto da *Lotario Augusto*, e le Scuole stabilite dal medesimo nelle principali Città, come in Cremona per quei di Reggio, Piacenza, Parma, e Modena; in Firenze per tutti gli studenti della Toscana &c. del quale Capitolare di *Lotario* ho parlato altre volte in queste Novelle, per far vedere quanto Firenze ha preceduto l'altre Città di Toscana nello studio delle scienze, e delle arti; e quanto ha fiorito fino dagli antichi tempi. Io posso dire, che più che leggo queste Memorie di Piacenza del celebre Sig. Proposto *Poggiali*, più mi piacciono; e dovrebbero servire di modello a ognuno, che voglia scrivere una Storia plausibile della sua patria, poca o nulla fede prestando alle invenzioni, e semplicità, de' secoli bassi. Eppure dopo tanto merito di questo Scrittore, e dopo una dimostrazione di tanta dottrina, e criterio, mi conviene intendere quanto mal frutto di buon seme mieta da quelle sue parole, con le quali finisce il secondo Tomo, e sono le seguenti. *E quì fine abbia il presente secondo Volume delle Memorie Storiche di Piacenza, a giusta mole ormai ridotto. Gli terrà dietro fra poco il terzo, e così i seguenti di mano in mano, malgrado le querele dei malcontenti, le dicerie degl' ignoranti, e i Sonettini dei giovani versificatori. Infinattantochè io non mi vedrò attaccato, che con armi di questa sorta, crederò, che non ven' abbia di migliori, e terrò, che la ragione stia dal canto mio. Chi vorrà benemerito rendersi della Storia nostra, e di me singolarmente, somministrandomi occasione di far nota al Pubblico la mia docilità, e di ritrattare gli errori, ne' quali è ben facile ch' io sia caduto, è pregato a farmeli conoscere per vie oneste, e legittime, servendosi cioè di accuscie ragioni, e di valide pruove, le quali saranno sempre da me ben ricevute. Questo è ciò, che far vuolsi da chi ha sentimenti di onoratezza, e amore per la verità: imperocchè le spampanate, le invettive, e le ciarle, nulla pesano su le bilancie de' saggi e discreti uomini viventi, e meno ancora peseranno su quelle dei posteri. Non mi estendo davvantaggio, perchè nè meritan nè la qualità degli accusatori, che mi si sono alzati contro, nè la forza delle accuse per essi datemi. Se qualche cosa di meglio faranno le solenni Critiche, che da più bande mi si minacciano, allora verrò in campo anch' io, o con una modesta Apologia, o con una Palinodia sincerissima; all' una, e all' altra delle quali sono egualmente, e con piena indifferenza, preparato.*

Digitized by Google

CONTINUAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 46. FIRENZE. 18. *Novembre* 1757.

IL dì 7. del corrente mese di Novembre morì in questa Città il Baron *Filippo de Stosch*, Tedesco, nato suddito del Re di Prussia, il quale, benchè eterodosso, merita d'essere onorevolmente commemorato in queste Novelle pel suo bel genio per la letteratura ed erudizione, e perchè fu un perpetuo Associato alle medesime, avendone avuto sempre stima, con tutto che qualche differenza nascesse tra i compositori di esse, e lui, nell' anno 1742. Nato egli nel secolo passato, e avendo applicato da giovane agli studi, e essendosi sommamente dilettato di quelli dell'Antiquaria, stimò bene, per aumentare e perfezionare le sue notizie, d'intraprendere viaggi per vari Regni, e Provincie, dell'Europa. Venne poi in Italia sotto il Pontificato di *Clemente XI.* e circa l'anno 1716. e passato da Firenze, dove si studiò di conoscere i più celebri Letterati, e tragli altri l'Abate *Anton Maria Salvini*, come questi mi raccontava, andò a Roma, dove da quel Pontefice fu stimato per la sua erudizione, spezialmente antiquaria, e gli prestò il suo favore. Avendo egli ne' suoi viaggi veduti ed osservati i Musei più rari e copiosi di Principi, e di altri Personaggi eruditi, e fattesi le impronte in vetro, o solfo, o cera, delle Gemme, e Cammei, più singolari, e spezialmente di quelle, che aveano in se scritto il nome dell'Artefice, oltre vari originali, che esso medesimo possedeva; deliberò di fare intagliare quelle Gemme letterate da bravi Incisori; e, aggiuntevi la spiegazione, darne una raccolta alla pubblica luce, la quale fosse più copiosa di quelle pubblicate dal *Fabro*, dallo *Spanio*, e dall' *Agostini*. Era egli allora in Roma, e il Cavaliere *Girolamo Hodam* lo stimolava a farlo, avendo egli medesimo disegnate molte di queste Gemme con somma diligenza. Lo assistè ancora il Cavaliere *Pier Leone Ghezzi* Romano, che era Pittore eccellente. Una Gemma ancora gli delineò il *Netscher*; ed essendo intanto il Barone *De Stosch* partito di Roma, e andato in Fiandra, e Olanda, portò seco i disegni di queste Gemme, e gli fece incidere al famoso

Bernardo Picart. Si era egli portato ancora a Vienna, dove dall' Imperatore *Carlo VI.* gran fautore de' Letterati fu bene accolto; il qual Monarca gradì pure di vedere i disegni di quelle Gemme; e nel licenziarlo da se lo regalò d' una collana d'oro col suo Ritratto. Ritornato il *De Stosch* a Roma, pensò a fare la spiegazione delle Gemme già intagliate, e quella poi fece distendere in Latino dall' Abate *Valesi*, non avendo egli esercizio di scrivere in quella lingua; e così distesa la fece tradurre ancora in Franzese da Monsieur de *Limiers*. Quindi mandò il Manoscritto in Amsterdam, dove nel 1724. fu stampato nelle dette due lingue col seguente titolo: *Gemmae antiquae, caelatae, Sculptorum nominibus insignitae, ad ipsas Gemmas, aut eorum ectypos, delineatae, & aeri incisae per Bernardum Picart; ex praecipuis Europae Museis selegit, & commentariis illustravit Philippus de Stosch Polonine Regis & Saxoniae Electoris Consiliarius, ad Imp. Caes. Carolum VI. P. F. A. C. H. R. Gallice reddidit H. P. de Limiers, Bonon. Scient. Academ. Socius. Amstaeledami apud Bernardum Picartum 1724.* E' questo Tomo in foglio, di *pag.* 97. e contiene LXX. Tavole in Rame con altrettante Gemme. Fu applaudita questa opera, e il Barone *De Stosch*, benchè fosse morto il Sommo Pontefice *Clemente XI.* pure continuava a godere il favore della Casa *Albani*; onde stava con molta contentezza in Roma, gran teatro per gli studi, che esso amava. Durò a stare in Roma sino a' principi del Pontificato di *Clemente XII.* sotto il quale essendo stato obbligato a lasciar Roma, venne a stare a Firenze, dove ha continuamente soggiornato circa lo spazio di venti cinque anni. Nel tempo che ha dimorato in Firenze non ha dato altre opere alla luce, se non di fresco l' immagine incisa in rame dello Scarabeo Etrusco, del quale ho parlato non ha molto in queste Novelle, con una breve descrizione sotto, in foglio volante. Fece però trasferire a Firenze la sua bella, e copiosa Biblioteca Istorica, Antiquaria, e di belle lettere; nella quale è un numero enorme di grossi Codici, contenenti stampe e disegni Geografici, e Architettonici, messi insieme da lui con fatica e diligenza infinita; simil raccolta de' quali non credo che altrove si trovi. Aveva parimente il suo ricco e raro Museo antiquario, che faceva in verità maraviglia; onde non vi era forestiero alcuno intendente, che capitasse in Firenze, il quale non andasse a far visita al Barone *De Stosch* per vedere sì belle cose, e per ammirare la sua perizia antiquaria. Quindi egli godeva nella sua casa una continua conversazione geniale, onde rade volte ne sortiva.

E'

E' morto in età quasi settuagenaria; e questo basti aver detto della sua vita letteraria.

BOLOGNA.

Seguita il Ragguaglio del Tomo IV. dell' Istoria dell' Instituto di Bologna.

Oltre all' Indice delle materie trattate ne' Commentari, il quale fu da me riportato nelle Novelle passate, si fa in questo Tomo al solito anche il Catalogo degli Autori, gli opuscoli de' quali sono qui distesamente riportati; il quale Catalogo pure è necessario, che quì inserisca.

Bacillii, Ioannis. *De fluminum cataractis.*

Bassise, Laurae. *De problemate quodam hydrometrico. De problemate quodam methodico.*

Bassi, Ferdinandi. *De quibusdam exiguis madreporis. Iter ad Alpes.*

Bianconi, Iacobi. *De animalium exsuviis lapidefactis.*

Boscovichi, Rogerii. *De litteraria expeditione per Pontificium ditionem.*

Casalii, Gregorii. *De conicarum sectionum focis. De conicarum sectionum focis, Sermo alter.*

Castelvetri, Iohannis Ant. Andreae. *De quadam numerorum proprietate.*

Galeatii, Dominici Gusmani. *De morbis duobus.*

Leghii, Thomae. *De animalium in aere interclusorum interitu. De perficienda iniectionum anatomicarum methodo. De insensibilitate atque irritabilitate Halleriana.*

Matheuccii, Petronii. *Animadversiones quaedam pro minimo, quod in aequilibrio virium invenitur.*

Menghini, Vincentii. *De aquis minoribus, an vim dissolvendi calculos habeant. De camphora in curatione adhibenda. Experimenta de cremoris tartari usu ad hydropisim utili.*

Montii, Caietani. *De ove serpentiformi.*

Riccati, Vincentii. *De motibus liberis & curvilineis in vacuo.*

Trombelli Io. Chrysostomi. *De numismatis quibusdam. De tela ex genistarum corticibus confecta.*

Vandelli, Francisci. *De pulvere pyrio.*

Zanotti, Eustachii, *De vi percussionis. De vi elastica. Observationes astronomicae.*

Questo Tomo è adorno di varie Tavole in rame, per la piena e chiara intelligenza delle materie, che vi si trattano; e fa onore in tutto al celebre Instituto della Città di Bologna.

FAENZA.

Dissertazione sopra la giusta valuta delle Monete, e la necessità del

Commercio, per arricchire gli Stati, recitata nell' Accademia del Palazzo Apostolico di Ravenna il giorno 24. Marzo 1757. dal Molto Reverendo Padre D. Gregorio Pietro Pereira C. R. Teatino, Dottore Coimbricense e Lettore di Filosofia nel Seminario Arcivescovile, e dedicata all' Eminentissimo, e Reverendissimo, Sig. Card. Gian Francesco Stoppani Legato dell'Emilia dal Marchese Carlo Cavalli. In Faenza 1757. In 8. di *pag.* 106. senza la Dedicatoria all' Eminentissimo Sig. Cardinale *Stoppani* fattagli dal Sig. Marchese *Carlo Cavalli*. Si vede in questa Dissertazione, che il religioso Autore ha studiato molto su gli Scrittori, che trattano del Commercio, e della Moneta; e si è interessato pe' vantaggi degli stati, e per la fortuna, che traggono i popoli dal commercio e dalla mercatura.

MODENA.

Vita del Proposto Antonio Muratori già Bibliotecario del Serenissimo Sig. Duca di Modena, descritta dal Proposto Gian-Francesco Soli Muratori suo nipote. In Venezia 1756. per Giambatista Pasquali. In 4. di *pag.* 380. senza i Prolegomeni. E' questa vita meritamente dedicata al Sig. Principe D. *Gaetano Boncompagno Ludovisi*, a cui aveva già il nostro erudito Autore dedicate nel 1751. le *Dissertazioni* del Proposto *Ludovico Antonio Muratori* suo zio *sopra le Antichità Italiane*, per adempiere la mente del medesimo. E per vero dire molto convenientemente ciò è stato fatto, poichè nacque il famoso Proposto *Muratori* in Vignola, che è uno de' Feudi della nobilissima casa *Ludovisi*. Ed è quì da notare che vari Feudi di questa casa hanno avuto la sorte e la gloria di produrre uomini dottissimi e celebratissimi. Imperocchè Arpino diede a Roma *Marco Tullio Cicerone*, il cui solo nome è un gran panegirico; Aquino diede alla Chiesa il maraviglioso Dottore San *Tommaso*; Sora accorse a' bisogni della medesima col produrre l' incomparabile Cardinal *Cesare Baronio*. E finalmente Vignola ci ha dato un *Iacopo Barozzi*, un *Iacopo Cancelli*, un *Petro Antonio Bernardoni*, e l' immortale nostro *Muratori*. Il merito di questo Principe risalta ancora dalle sue virtù, e spezialmente dalla liberalità e munificenza, virtù che fa veramente distinguere i gran Signori, e gli fa volare perpetuamente per le bocche degli uomini. E per vero dire il Sig. Principe *Ludovisi* fece rifabbricare a sue spese buona parte del Monastero delle Monache di Vignola, e pagare i frutti de' grossi loro debiti, ed assegnare annui sussidi, perchè non ne facciano de' maggiori; ed al Pubblico di Vignola somministrò, ed anche in buo-

Digitized by Google

buona parte donò, il danaro occorrente a fare un grande e forte riparo sul fiume Panaro, per volgere altrove le sue acque, che minacciavano l' ultimo esterminio a i migliori poderi di quel territorio. Dopo la Dedicatoria viene un Avviso dell' Illustre Sig. Proposto *Soli Muratori* al Lettore, in cui dice, che non avrebbe egli scritta questa Vita, se avesse trovato un altro, che fosse sì informato delle azioni del suo immortale zio, e sì disoccupato, che potesse scrivere esattamente e copiosamente la medesima. Egli però, benchè nipote, non si lascia trasportare dall' amore nè da passione alcuna nel far la vita d'un suo congiunto sì benemerito, ma calca le tracce pure del vero, come ancora a me pare, essendo ancora io molto informato de' fatti, e degli scritti, e della dottrina, di *Lodovico Antonio Muratori*; il quale benchè fosse mio buono amico, non mai mi ha ricercato, che non fossi più amico della verità, sotto gli auspici della quale do ragguaglio di questo libro, il quale ed è una Istoria, ed è un Elogio, ed è una Apologia, d' un uomo

Di Poema degnissimo, e d' Istoria;

superiore ad ogni Elogio; e nulla bisognevole d' Apologia: essendo il solo peso del suo nome bastante ad infragnere e stritolare ogni avversario e contradittore. Ma sentiamo come seguiti il nostro Autore riportando le sue stesse parole:

„ Non avrei nè pur io potuto certamente dar un giusto ragguaglio de i primi studi del Muratori, tuttochè avessi di continuo conversato con lui per ben trentotto anni, e che molte delle cose sue avessi intese dalla stessa sua bocca; se importunato egli nel 1720. dal Conte Giovanni Artico di Porcia non avesse lasciata scritta una lunga Lettera, in cui ne rendeva ragione a quel dotto Cavaliere. Di questa perciò mi son servito nel tessere principalmente i primi due Capitoli, e qualora ho creduto bene, o necessario, ne ho anche recati alcuni squarci in confermazion de' miei detti. Per conto dell' ordine, ho procurato di mantener, per quanto mi ha permesso l' insufficienza mia, quello de i tempi. Ma dovendo parlar di un Letterato, ed insieme Ecclesiastico, non ho potuto sempre osservarlo esattamente; essendomi convenuto interrompere il filo delle cose letterarie, per non mettere fuori di luogo i fatti, che riguardavano lo stato di Ecclesiastico: E qualche volta ancora nel letterario mi son presa la libertà di dar conto d' alcune opere prima del tempo, per unir insieme quelle, che avean fra loro qualche relazione, come sono la grande Raccolta

„ de-

„ degli *Scrittori d'Italia*, le *Anti-*
„ *chità Italiane*, il *Tesoro delle In-*
„ *scrizioni*, e così le *Vite* de i
„ Letterati composte dal grande mio
„ zio. Aveva io bensì conservato
„ interamente l'ordine de i tempi
„ nel riferir le *Critiche* fatte all'
„ opere di lui, e le *Controversie*
„ *letterarie* da esso sostenute; con
„ averle eziandio poste in ultimo
„ luogo, perchè varie d'esse Criti-
„ che erano uscite dopo la morte
„ del Muratori. Ma perchè questo
„ Capitolo riusciva troppo lungo,
„ mi sono appigliato al consiglio
„ di chi ha esaminato il mio Ma-
„ noscritto, prima di consegnarlo
„ alle stampe, con separar le ma-
„ terie, che le riguardano, e for-
„ marne altrettanti Paragrafi; e
„ con unirli e farli succedere im-
„ mediatamente all'altre cose let-
„ terarie. Per consiglio pure alcuni
„ ho posto in un'*Appendice* in fine
„ tutte le *Lettere* da me prodot-
„ te, a riserva di alcune poche
„ assai brevi; e ciò per non inter-
„ rompere sovente di soverchio la
„ Storia. A questa Appendice al-
„ tra ne succederà, in cui da me
„ si è fatta qualche risposta a cer-
„ te espressioni, che si leggo-
„ no nelle *Memorie della Vita di*
„ *Monsignor Fontanini*, per non es-
„ sermi queste venute alle mani
„ se non dopo che la stampa era
„ molto inoltrata. E così pure do-
„ po questa seconda Appendice si
„ leggeranno alcune poche Aggiun-
„ te da me fatte alla Vita del Mu-
„ ratori, per non averle io man-
„ date allo Stampatore in tempo
„ da poterle mettere nella nicchia
„ loro convenienza. E poco dopo
finendo soggiugne: „ Essendomi poi
„ riuscito d'ottenere l'Orazione
„ funebre, che fu recitata nella
„ mia Chiesa in occasione del so-
„ lenne Anniversario celebrato
„ per l'anima del mio buono zio
„ nel dì 23. di Gennaio dell'anno
„ 1751. si vedrà questa nel fine del
„ libro registrata. Si darà il resto
in altro foglio.

TVRINO.

Rime piacevoli dell' Avvocato Lorenz' Antonio Bassi Piemontese, all' Illustrissimo Sig. Carlo Girolamo Faletti Langosco, Marchese di Barolo, Castegnole, e Cavanore; Conte d' Altessano Inferiore, Rocchetta, Rodello, Bongonale, Bosonengo, S. Marco, S. Salvio, Montiggie, Cassinelunghe, Poccapaglia; Signore di Serralunga, Volta, Legni, &c. Torino nelle Stamperie Zappata, e Avonda. In 8. di *pag.* 167. Sopra alla *col.* 589. dove parlai di queste Rime, ma non riportai il Frontispizio del libro, presi sbaglio nel nominare il nostro Autore *Giuseppe Maria*; onde vorrei che si correggesse, e si sostituisse in quel luogo *Lorenzo Antonio*.

BRESCIA.

Pontificis Maximi, Regum, Principum, Academiarum, Diplomata, & Epistolae, ad Comitem Franciscum Roncol-

calli Parolinus, hujus etiam Litteris insertis. Brixiae 1755. Typis Io. Baptistae Bossini fol. maiori. Di pag. 308. oltre la Dedica, e gl' Indici. Questo è un libro di stampa magnifica per la carta, e per li caratteri, il quale meritamente è tutto in onore e gloria del Sig. Conte *Francesco Roncalli Parolino* Professore di Medicina in Brescia, delle opere del quale ho fatta diverse volte menzione in queste Novelle; il qual libro viene da lui consacrato con una bella Dedicatoria in carattere maiuscolo corsivo alla Maestà d' *Isabella Farnese* Regina Vedova di Spagna, della quale precede il Ritratto inciso in rame. Questo libro, come apparisce dal titolo, contiene molti Diplomi di diversi Principi d' Europa favorevoli al Sig. Conte *Roncalli Parolino*, e contiene molte Patenti d' Accademie pure di Europa, alle quali egli è stato aggregato, e delle quali Accademie egli ha fatte incidere in rame le Armi, e l' Imprese. Parimente contiene varie Lettere d' uomini dotti di varie parti del mondo, che sono state scritte al medesimo Sig. Conte *Roncalli Parolino*, che si aggirano in materia medica il più, o in materia d' erudizione, ed anche in cose indifferenti, come sono quelle Lettere appartenenti a quelle sue aggregazioni. Alcune di queste Lettere si possono anche chiamare Dissertazioni a cagione della lunghezza, e a cagione della materia, intorno la quale s' aggirano. Si trovano anche diverse Lettere d' un tal genere del medesimo Sig. Conte *Roncalli Parolino*, che egli ha scritte a varie persone dotte ed erudite, alle quali Lettere talora si ritrovano le Risposte. Tra le Lettere, che hanno forma di Dissertazione del medesimo si ritrova alla *pag.* 267. una al Sig. Duca di *Lossada* Presidente dell' Accademia di Madrid, nella quale discorre d' un giovane Trentino di statura gigantesca, d' età d' anni ventuno, che capitò in Brescia; e che il Sig. Conte fece disegnare, e incidere in rame, la cui figura è portata nel medesimo luogo; il qual giovane era alto quattro braccia, e nove oncie di Brescia; e era debole di forze, come quegli, che si trova descritto in queste Novelle alla *col.* 492. di quest' anno dal Sig. Dottor *Bianchi* di Rimino, il quale era alto sette piedi di Parigi. Con questa misura sarebbe stato bene, che fosse stato misurato anche questo presente, giacchè il piede di Parigi è noto a tutti gli eruditi nelle cose di Fisica; ma il Sig. Conte *Roncalli* pone da parte della figura un saggio d' un quarto di braccio Bresciano, il quale si riconosce essere di digiti quattro, e linee cinque, di Parigi; onde ridotte queste quattro braccia, e oncie nove, Bresciane, vengono a fare sei piedi, e un digito, e tre linee, di Parigi; cioè, la statura di questo giovane Trentino viene ad essere quasi un piede:

Digitized by Google

de meno di quello d'Irlanda descritto dal Sig. Dottor *Bianchi*. Il Sig. Conte *Roncalli* parla in questa Lettera molto della possibilità, e dell'esistenza, d'altri giganti maggiori, che sono stati descritti nelle Storie, e nelle Favole, degli antichi, e come questo possa esser cresciuto a questa altezza; ma non parla della cagione della poca forza di questo piccolo gigante, nè come la forza ne' grandi giganti sempre decresce, come ha osservato il *Galileo* nel suo secondo Dialogo del moto, e dopo lui il Sig. *Bianchi*; onde viene ad essere impossibile l'esistenza de' grandi giganti, se pure la natura non fa loro le membra, e le ossa, più grosse di molto, o d'una materia più dura dell'ordinaria. Tra le Lettere in materia Medica al Sig. Conte *Roncalli* se ne trova una alla *pag.* 295. del Sig. Dottor *Sanol* Archiatro del Re di Spagna, il quale gli manda la Storia della malatia, e della morte, del P. *Fortunato* di Brescia M. O. R. succeduta in Madrid l'anno 1754. e descritta dal Sig. Dottor *Andrea Piqueria*, che fu Medico della cura, la qual malatia dice, che incominciò al Padre *Fortunato* per essersi molto affaticato per difendere il suo Sistema Giansenìano dalle obiezioni fattegli in queste Novelle. Tralle Lettere appartenenti alla erudizione antica, giacchè il Sig. Conte *Roncalli* si compiace anche dello Studio dell'Antichità, e massimamente di quello delle Medaglie, si ritrova alla *pag.* 272. una Lettera del chiarissimo P. *Froelich* Gesuita, Custode del Museo Imperiale di Vienna; ed un altra alla *pag.* 275. del Sig. Dottor *Giovanni Bianchi* di Rimino, sopra una Medaglia di *Marco Antonio Triumviro*, della qual Medaglia il Sig. Conte *Roncalli* avea mandata a questi uomini eruditi la stampa in rame, dove nel rovescio si legge chiaramente LEG. XXX. onde si vede che M. *Antonio* avea più Legioni, delle ventiquattro riferite dall'*Orsino*, dal *Vaillant*, e da altri, che hanno trattato delle Medaglie Consolari, o sia delle famiglie Romane; anzi il Sig. *Bianchi* gli dice d'avere veduta un altra di queste Medaglie colla LEG. XXX. quì in Firenze appresso del Barone *Filippo* de *Stosch*, che per errore in questo libro hanno stampato due volte *Stasch*, il quale non l'ha mai pubblicata; onde il Sig. *Bianchi* stimola il Sig. Conte *Roncalli* a pubblicarla: e così facendo accrescere il numero de' Medici Antiquari, i quali molto si sono distinti in questa facoltà, e specialmente in quella della scienza delle Medaglie, potendosi dire che in essa tengono il principato, come il tengono certo il *Vaillant*, il *Seguino*, lo *Sponio*, il *Patino*, l'*Occone*, il *Mead*, e tant'altri, *quicquid*, come finisce il Sig. *Bianchi*, *obtrudat Cerrus quidam*.

Digitized by Google

Num. 47. FIRENZE. 25. *Novembre* 1757.

IL Dottore *Giovanni Lami*, Teologo di S. M. Cesarea, e Publico Professore d' Istoria Sacra ed Ecclesiastica nell' Vniversità di Firenze, tra le altre molte opere da lui date in luce, oppure alle quali presentemente fatica, ve n' è una, che spera tra non molto pubblicare, almeno in parte, cioè, in tre Tomi in foglio di circa 800. pagine l' uno, la quale sarà intitolata: *Monumenta Sanctae Ecclesiae Florentinae*; e nella quale si conterranno gli avvenimenti, e fatti, più illustri spettanti alle Chiese della Città, e Diogesi, di Firenze; dalla fondazione di queste Chiese fino a' tempi presenti, connessi e uniti alle necessarie cognizioni della Istoria Civile della medesima Città, e del suo territorio; sicchè in essa non solamente si averà la successione de' Vescovi, e de' Rettori delle Chiese, e de' Superriori de' Monasteri, e de' Presidenti de' Luoghi Pii; e gli Atti e le Vite de' Santi, e Beati Fiorentini, e degli altri uomini, che per divine virtù risplenderono; e l' origine, e lo stato, e progresso delle Chiese, de' Monasteri, e de' Luoghi Pii: ma si averà di più l' origine e il diverso stato materiale della Città nostra secondo la sua diversa fortuna favorevole, o contraria; con le varie forme di governo, con cui è stata in diversi e vari tempi retta; la successione de' Duumviri, de' Pretori, de' Consolari, de' Correttori, de' Duchi, degli Scabini, de' Marchesi, de' Vicari, de' Potestà, de' Consoli, de' Gonfalonieri di Giustizia, de' Principi finalmente, e Monarchi, che in differenti età l' hanno overnata, e signoreggiata; e si avrà dipiù tutto quello, che appartiene all' Istoria Fiorentina Civile, ed ha coerenza coll' Ecclesiastica, dall' Impero di *Nerone* fino a' giorni nostri; ricavato tutto da classici Scrittori, da autorevoli monumenti, da atti pubblici, da vecchie membrane, da sicure tradizioni: lo che tutto per via di Note, e Scolii, e Commentari, in piè di pagina sarà riportato; con rammentare anche, almeno per via di opportuni episodi, le cose che a' tempi *Neroniani* precedettero. Si conosce poi chiaramente, che questa Istoria non potrà essere sì

Digitized by Google

propria della Città, e Diogesi di Firenze, che non appartenga in qualche modo ancora alle altre Città di Toscana compresavi l' Umbria, e quanto è di quà dal Tevere fino alla Magra, o pe' confini delle Diogesi, o pe' fatti comuni a diverse Diogesi e Città, o per la suggezione de' Vescovadi al Metropolitano Fiorentino, o per la generale potestà de' Rettori e Principi della Provincia, o pe' Vescovi e Prelati dati dalla Città e dallo Stato Fiorentino alle Città e Provincie della Toscana e del Cristianesimo. E quindi assumerà questa Istoria in qualche maniera la forma d' una Istoria universale, contenente ancora la successione de' Romani Pontefici, degli Imperadori parimente Romani, de' sacri Concili, dell' Eresie, e di tutti quegli atti, e avvenimenti, che possono riguardare o in generale, o in particolare, la Chiesa della Città di Firenze. Ma è difficile il potere esprimere, quanti incidenti occorrano, pe' quali questa Istoria diventa come universale, o interessante per tutti. Sarà dunque Ecclesiastica, ma come si è veduto sarà ancora in parte Civile, e sarà in oltre in gran parte Letteraria. Imperocchè in questa si descriveranno ancora le vite e le opere dei Fiorentini dotti ed eruditi in qualunque genere, che alcuna cosa avranno scritto attenente a materie sacre, ed ecclesiastiche; o che non avendo scritto, si saranno pure distinti per la dottrina, per la predicazione, per le missioni, e per la conversione degli infedeli. L'opera è disposta e ordinata secondo la serie de' tempi, e per via di anni, a guisa di Annali; e vi sarà solamente l'interrompimento della Descrizione generale della Città e Diogesi Fiorentina con tutte le sue Terre, Castelli, Vichi, Borghi, Villaggi, e Paesi, secondo l' antico e moderno stato; e con tutte le Chiese, Pievi, Prepositure, Priorie, Rettorie, Parrocchie, Oratori, e Cappelle; e con tutti i Monasteri, Conventi, Conservatori, Compagnie, Spedali, ed altri Luoghi Pii, che si ritrovano in essere, oppure che vi sono stati una volta. Questa Descrizione Corografica è necessarissima per l' intelligenza chiara degli avvenimenti ecclesiastici, che si narrano; e per non essere obbligati nel corso degli Annali a fare ogni volta una Storia di quella Chiesa, e di quel Monastero, e di quello Spedale, o di quel Castello, e Borgo, di cui si parla. A questo Catalogo Geografico si congiunge la notizia della dignità, dello onore, dello stato, e de' privilegi, del Vescovado Fiorentino, del suo Capitolo e Clero, de' suoi Defensori, Avvocati, e Vicedomini. Si fa in oltre l' enumerazione de' Vescovadi suffraganei dell' Arcivescovo di Firenze, colla successione de' loro Vescovi, e col-

Digitized by Google

e colla Descrizione pure Corografica delle loro Diogesi; e quindi il filo de' tempi di nuovo comodamente si assume. Tutta questa Istoria sarà illustrata, e adorna, con tavole in rame opportune, rappresentanti diverse piante della Città di Firenze, diverse Carte Corografiche del suo territorio, diverse Chiese, o Monasteri, o Edifizi sacri, o diverse antichità, che quanto nell'Istoria raccontasi possono richiarare. Tutta l'opera deve essere sei, o più, Tomi in foglio, per quanto il Dottor *Lami* si pensa, il quale sono già tredici anni che vi lavora instancabilmente con immensa fatica, e con ispese esorbitanti; non ostante che nello stesso tempo dia tante altre opere e cose erudite alla pubblica luce, in generi ancora differentissimi. Egli per mio mezzo prega tutti gli Eruditi, e fautori delle dottrine e delle lettere, a volere cortesemente contribuire notizie, e documenti, per l'adempimento del suo vasto disegno, e di questa sua difficile laboriosissima impresa. Ma spezialmente prega i Rettori delle Chiese, e i Superiori de' Monasteri, e Luoghi Pii, a volergli facilmente comunicare le memorie e carte che ne hanno, e che possono dare l'ultima perfezione a questi Annali.

ROMA.

La Santità di *Benedetto XIV.* felicemente regnante essendosi veduto costretto dagli anni e dalla infermità ad astenersi per un anno intero dal celebrar la santa Messa, e tuttavia desiderando grandemente per lo zelo di sua eminente pietà di non mancare al supremo offizio di Pontefice, qual si è quello di offerire sagrifizi a Dio pel popolo, ha voluto consultare alcuni Teologi, se attesi i gravi incomodi lasciatigli dal male, e specialmente quello della somma debolezza delle gambe, sulle quali non ha più speranza di tornare a reggersi, possa dir tutta la Messa sedendo. Si è veduta una Consultazione sotto questo titolo: *Lettera della Santità di Benedetto XIV. a Monsignor Ignazio Reali primo Maestro delle Cerimonie Pontificie sopra il celebrare la santa Messa sedendo. In Roma, per Generoso Salomoni* 1757. In 4. di *pag.* 34. In questa Lettera mirabilmente riluce la venerazione, ed il rispetto, che ha il Santo Padre per tutto ciò ch'è stato determinato, e prescritto, nei Sagri Canoni, mentre esamina minutamente ciò che potrebbe dirsi pro, e contra, su questo assunto, con una abbondanza di erudizione, che dee rendere maraviglia a chicchesia. L'ordine poi, e la chiarezza, in cui è messo il tutto, ci fanno testimonianza indubitata, e sicura, del vigore della sua mente; la quale nulla risente del peso degli

Digitized by Google

anni, e delle oppressioni del male: ma placida, e serena senza punto ripensare al passato, e temere il futuro, si pasce delle cognizioni, che ha per lungo tempo acquistate, e in quelle si ricrea, e si conforta: ciò che conferma quel che fu detto da *Cicerone de Senect*. *Aptissima omnino sunt arma senectutis artes exercitationesque virtutum: quae in omni aetate cultae, cum multum diuque vixeris, mirificos adferunt fructus; non solum quia numquam deserunt, ne extremo quidem tempore aetatis (quamquam id quidem maximum est) verum etiam quia conscientia bene actae vitae, multorumque benefactorum recordatio, iucundissima est.*

MODENA.

Seguita il Ragguaglio della Vita del Proposto Lodovico Antonio Muratori.

Questa Vita è compresa in XVI. Capitoli, ne' quali si da la nascita del Proposto *Muratori*, che seguì il dì 21. Ottobre del 1672. i suoi primi studi, e il suo Chericato, il quale cominciò nel 1688. Si addottorò in Modena in ambe le leggi nel 1694. e si trasferì a Milano nel principio di Febbraio del 1695. dove fu ascritto tra i Dottori della Biblioteca Ambrosiana, e fu ordinato Sacerdote; e dove compose varie opere. Nel 1700. si restituì a Modena, dove fu dichiarato Bibliotecario della Biblioteca Estense da *Rinaldo I.* Duca di Modena. Ma non applicò quivi solamente agli studi, poichè cominciò a faticare pel bene spirituale del prossimo; onde nel 1716. gli fu conferita la Prepositura di Santa Maria della Pomposa di Modena, alla quel Chiesa, e Parrochia, fece di gran bene, siccome a quella di S. Agnese di Ferrara ottenuta da lui in benefizio. Instituì nella sua Prepositura gli esercizi spirituali per gli Ecclesiastici, e vi fece insegnare il Canto fermo a' Cherici; sollevò con larghe limosine i poveri, e per loro instituì la Compagnia della Carità; e procurò l'erezione d'un Monte di Pietà. Tutte queste opere pie però non gli erano d'impedimento agli studi, e allo scrivere, e comporre dotte ed erudite opere, come continuamente faceva; e che l'esercitarono di più nella sofferenza di varie critiche fattegli, e di controversie letterarie, sì in materie Poetiche, Giurisdizionali, Legali, Filosofiche, Istoriche, Antiquarie; come in materie Sacre, e Teologiche. Nel 1740. si suscitarono in Salisburgo diverse dicerie contro il *Muratori* a conto del suo libro *De Ingeniorum Moderatione*, e di quello degli *Esercizi Spirituali*; e nel 1743. nacque cagione di controversia tra esso, e il Cardinale *Angiol Maria Quirini*, per la dimi-

Digitized by Google

minuzione delle Feste, nella quale entrai ancora io, tenendo il buon partito del *Muratori*. Ma gran critiche, e controversie, gli produssero, e il libro *De Superstitione vitanda*, e l'altro *Della Regolata Divozione*; nelle quali tutte controversie, o bravamente si difese il *Muratori*, o bravamente fu da altri difeso, ancora dopo la sua morte; come viene molto felicemente fatto ancora in questa opera dal suo dotto e valoroso nipote. Con tutte queste agitazioni e fatiche però non tralasciò mai di fare il buono solito uso del tempo, e di conservare il metodo ordinato del suo vivere, che è quello che gli ha dato comodo di scrivere tanti libri. Arroge i doni singolari di natura concedutigli da Dio, e spezialmente di chiaro ingegno, e di talento particolare; e la grazia con cui l'assistè, donandogli una soda pietà, ed una tenera divozione a *Gesù Cristo*; per la viva fede, che nodriva, e per la speranza, e carità, che abbellivano e confortavano il suo cuore, veramente Cristiano, come ha fatto vedere in tutte le sue opere, e spezialmente in quelle della *Carità Cristiana*, *De Ingeniorum moderatione*, *De Superstitione vitanda*, e *Della regolata Divozione*. Da questi semi germogliavano nel suo petto l'umiltà, la mansuetudine, e la pazienza, in compagnia delle quali virtù donategli da Dio giunse al termine della sua vita il dì 23. Gennaio 1750. Il dì seguente fu esposto il cadavere nella sua Chiesa della Pomposa, dove fu ancora sepolto, non nel sepolcro da lui preparatosi, in cui aveva fatto incidere: *Ludovicus Antonius Muratorius sibi ac heredibus parabat anno MDCCXXI.* ma il Sig. Proposto *Soli* nipote lo messe in altro sito allato a quel sepolcro colla seguente inferizione.

Heic iacent mortales exuviae
Ludovici Antonii Muratorii
immortalis memoriae
viri
Obiit X. Kal. Februarii
Anno Iubilaei MDCCL.

Di più fece incastrare una gran lapida di marmo nel muro interiore della Chiesa medesima sopra la porta maggiore, che è la seguente:

Ludovico . Antonio . Muratorio
huius . Ecclesiae . olim . Praeposito
Ambrosianae . dein . Estensis . Bibliothecae
Praefecto
sub . Rainaldo . I. & . Francisco . III.

Mu-

Mutinae . Regii . Mirandulae . &c. Ducibus
Viro . incomparabili
solidae . veraeque . Pietatis . cultori
complurib us . editis . libris . celeberrimo
in . omni . fere . scientiarum genere
doctissimo
inter . Litteratos . sui . aevi . viros
nemini . secundo
de . Religione . Italia . Literisque
optime . merito
Regiae . Londinen. & . pleraramq. Italic.
Academiarum . Sodali
Qui . Ecclesiam . hanc . vetustate . fatiscentem
suo . aere . instauravit
& . sacra . supellectile . ditavit
eique . in . ea . institutum . & . large . dotatum
pium . Caritatis . opus
merito . Pater . Pauperum , appellandus
Avunculo . amantis. & . beneficentiss.
X. Kal. Februarii . Anno . MDCCL.
vita . functo
aetis . suae . LXXVII.
mensibus . III. & . diebus II.
Iohannes . Franciscus , & . Fortunatus
Fratres . Soli . Muratorii
monum. hoc . moerentes . posuerunt.

E' superfluo il dire nulla della gran stima, e del concetto, in cui fu il *Muratori* presso i gran Principi, e i primi Letterati del suo tempo; essendo pur troppo a tutti noto: e questa gloria gli durerà sempre, malgrado gli invidiosi calunniatori della sua pietà e dottrina. Si darà il resto in altro foglio.

PROPONTIDE.

Nella Propontide, e suoi contorni, sono state scavate di nuovo le seguenti Inscrizioni Greche, la copia delle quali mi è stata cortesemente comunicata dal Sig. Dottore *Mesny* Lorenese, eccellente Professore di Medicina in Firenze, ed erudito investigatore dell' Antichità; ma sono molto guaste.

I.

Digitized by Google

I.

Ει Αλλα Και Πα
Γαχου Ανεσθαι Αυτης Ιερατε Κα
Αυτητε Ειδρυσθαι Και Βομους Ανακεις
Τας Υπ Αυτης Γεινομενας Ενεργειας Επιφ
Και Τουτο, Δεμε, Ειφ, Τουυτου, Περι Αυτον
Μου, Εστιν Τεκμηριον, Τοι . . . . ωνυ Της
Ειναι Μιν, Ακαλουμενον Πα . . . νμεν Αρτεμης
Ων Παρα Δε Μακεδοσιν, Και Τοις Λοιποις Εθνεσιν
Τοις Ελλινικοις, Και Ταις Εν Αυτοις Πολεσιν
Αρτεμισιον, Ενωνηνι, Πανηγυρειστε Και Ιερω
Ι . . αι Επιτελουνται, Διωφεροτος Δε . . . . . αι
. . . . τερα, Πολει, Τητροφωτης Ιδιας Φεου, Πσεφ
Ας Προσηκον, Δε Ειναι Μητουμος Ο Δημος
Εφεσιων, Ολον Τον, Μην Τον Επωνυμον, Του
Νοματος Ειναι Ιερον, Και Ανακεισον Τη Θεω
Ελοκιμασεν Δια Τουδε Του Ψηφισματος
Ναι Την Περι Αυτου Θρυεκειαν, Διοδε Δοχ
. . . οντον Ηνατον, Αρτεμισιων, Αει Να . . . .
. . . ας Ιεραε Ατεσο Αειδε Επ Αυταις, Μηα
. . . ειους Τας Εορτας Και Την Των Αρτεμ
. . . υριν Και Τας Ιερομηνιας Ατειον, Μηνεσο
. . . νου Τηοεω Ουτο Ταρ Επιτο Αμεινον Της
. . . μη; Η Πολις Ημων Ιδοξοτερατε, Και Ευλ
Εις Το ντα διαμεν.

Essendo questa Inscrizione corrottissima, io così in fretta la ridurrei a questa lezione, e così sarebbe alquanto migliorata, ma poco. Pure si viene in cognizione esser questo un Editto degli Efesii circa le feste da farsi in onore di Diana.

Ἐἰ ἄλλα καὶ πα . . . . . .
Τάχους ἀνακεῖσθαι αὐτῆς ἱεράτε καὶ ἀγάλματα
Αὔτητε ἐίδρυσθαὶ καὶ βώμους ἀνακεῖσθαὶ
Τὰς ὑπ' αὐτῆς γινομένας ἐνεργεῖς ἐπιφανέιας
Καὶ τοῦτο δὲ μηνὶ τούτῳ . περὶ ἀυτοῦ

Μηνος

Μηνὸς ἐςι τεκμήριον τὸ ἐπώνυμον τῆς Θεοῦ
Εἶναι μῆνα καλούμενον πάνυ μὲν Α᾽ρτεμίσι-
-ον παρὰ Μακέδοσιν καὶ τοῖς λοιπαῖς ἔθνεσιν
Τοῖς Ε᾽λληνικοῖς καὶ ταῖς ἐν αὐλοῖς πόλεσιν
Α᾽ρτεμίσιον . ἐν ᾧ μηνὶ πανηγύρεις τε καὶ ἱερο-
Μηνίαι ἐπιτελοῦνται . διαφέρονται δὲ καὶ
Ε᾽τέρᾳ πόλει τῇ τρόφῃ τῆς ἰδίας Θεοῦ ψηφισμένῃ
Α᾽ς᾽ . προσῆκον δὲ μὴ ἡγούμενος ὁ δῆμος
Ε᾽φεσίων ὅλον τὸν μῆνα τὸν ἐπώνυμον τοῦ
Ο᾽νόματος εἶναι ἱερον καὶ ἀνακεῖσθαι τῇ Θεᾷ
Ε᾽λογίμασεν διὰ τοῦδε τοῦ ψηφίσματος
Εἶναι τὴν περὶ αὐτοῦ θρεσκείαν . διὸ δέδωκεν
Ο᾽λον μῆνα τὸν Α᾽ρτεμίσιον ἀεὶ εἶναι
Η᾽μέρας ἱερὰς ἄτε σῶα εἶδε ἐπ᾽ αὐταῖς μηδὲ
Μείους τὰς ἑορτὰς καὶ τὴν τῶν Α᾽ρτεμισίων
Πανήγυριν καὶ τὰς ἱερομηνίας ἀτειον . . . μηνὸς φ
. . . . νου τῇ ο ε ω . οὕτω γὰρ ἐπὶ τὸ ἀμεῖνον τῆς
Φήμης ἡ πόλις ἡμῶν καὶ δοξοτέραι τε καὶ εὐλαβεςέρα
Εἰς τὸν χρόνον πάντα διαμενεῖ .

Le seguenti ancora sono guaste, e mutile, di maniera che è impossibile correggerle e supplirle.

II.

Θυλη . . . . .
Ης Πρωτης . . . . . .
Και Δι . Ωνα . . . . Φιλο . . . . . .
Σεβαστου Εφεσιων Πολι
. . Λουκκηιου Τορκουατ
. . ες Βεβυλαν Και Αντι-
Πατον Ασιας Και Λογιστη
Ν Της Πολεως
Ποιησαμενον Την Ανα-
Στασιν Εκ Των Ιδιων Α
Τ. Ν . . . . . Μα
Κελλιονος Και Πομπηι
Μητρο . . . ιος Αιδιον Οτονεστ
Αρχω

III.

Αυτοκρατορα

IV.

Την Πανηγυριν Και Ατελειαν
Κατεσχε Χ᾽ιρείας Εις Ολον Τον
Επωνυμον Της Θεου Μηνα
Τυχοντα Και Την Αρτεμισι-
Ακην Κρισιν Καταστηθαντα
Και Τα Θεματα Τοις Αγωνοθε-
Ταις Αυξησαντα Και Αναρι
Αντας Των Νικησαντων
Αναστησαντα
Την Τειμην Αναστησαντα
Φατνιον Φαυστου
Τους Συγγενους Αυτου

Digitized by Google

Num. 48. FIRENZE. 2. *Dicembre* 1757.

Poichè nelle passate Novelle parlai della Istoria Ecclesiastica Fiorentina impresa a scriversi e pubblicarsi dal Dottor *Giovanni Lami*, il quale dissi aver dato alla luce molte altre opere; e sapendo io altronde, che molti desiderano avere di queste sue opere un compiuto Catalogo: comecchè nell'anno 1744. ne fusse pubblicato uno Latino, ma per quanto parmi assai breve e digiuno, e che termina nell' anno 1743. io ho pensato, che sarà grato agli Eruditi, se quì io ne darò uno più completo e perfetto, il quale potrà servire d' una Vita letteraria del medesimo Autore, che essendo fino da' suoi primi anni dedito agli studi sacri, volle che le prime sue produzioni fossero a prò della pietà e della religione; lo che fece, che nel 1733. il Serenissimo Granduca *Giovan Gastone de' Medici* lo eleggesse Professore d' Istoria Ecclesiastica nell' Vniversità di Firenze, nella quale è stato poi dichiarato ancora Professore d' Istoria Sacra. Penso dunque di rifarmi dalle opere sue sacre ed ecclesiastiche, e questo fare con qualche ordine di anni, per quanto sarà possibile.

Opere Sacre ed Ecclesiastiche.

I. *De Recta Patrum Nicaenorum Fide, Dissertatio. Venetiis apud Ioannem Baptistam Recurti*. 1730. in 4. di *pag.* 140. E questa opera dedicata alla Gran Principessa di Toscana *Violante Beatrice di Baviera*, vedova del Gran Principe *Ferdinando III. de' Medici*, con un Poema Epico in Versi Latini, godendo l' Autore della protezione di quella magnanima Principessa, e stando molto alla sua Corte, fino che egli non partì di Toscana, avendola trovata defunta al suo ritorno. Il P. *Gio. Batista Caraccioli* Teatino, e adesso Professore di Matematica nell' Vniversità di Pisa, fu quegli, che stimolò nel 1727. il *Lami* a comporre questo libro, siccome egli fece, benchè gli desse l' ultima mano in Germania. Egli si portò a Vienna col Sig. Conte *Giovan Luca Pallavicino* Generale nel 1728. essendo andato suo Bibliotecario a Genova nell' anno antecedente; poichè gli fu proposto per tale dal Padre Abate D.

Digitized by Google

Guido Grandi Camaldolese, celebre Professore di Matematiche nell' Vniversità di Pisa, di cui il *Lami* era stato discepolo. Nel ritornare che fece di Vienna nel 1729. e nel passare per Venezia, lasciò l'originale al *Recurti* Stampatore, che lo pubblicò nel 1730. Bene è vero, che il Poema della Dedica lo compose in Lione, dove egli andò nello stesso anno 1729. e di questa Città lo mandò a Venezia all' Impressore. L' opera è fatta contro il famoso Rimostrante, o vogliamo dire, Arminiano, *Giovanni Clerc*, originario di Ginevra, e Ministro de' Rimostranti in Amsterdam. Egli aveva empiamente avanzato, che i Padri Antiniconi avean creduta la Trinità di Dio, come tre Persone divise e separate, e come tre Dei, i quali avessero la stessa sostanza specifica, e non numerica, onde gli accusava di Triteismo. Il nostro Autore con forti ragioni, e molta erudizione, libera da questa ingiusta calunnia i Santi Padri de' primi tre secoli della Chiesa. Il Capitolo XXIX. di questa opera contiene una Istoria del Triteismo, cioè di quegli, che hanno indotto tale sistema della Trinità Divina, chè l' hanno in qualchè maniera divisa, e fattone tre Dei. Nel legger che fece *Gio. Cristoforo Haremberg* questo Capitolo, stimò che alcuni fossero stati messi dal *Lami* nel numero de' Triteiti immeritevolmente; e avendo pubblicata nel 1740. una Raccolta d' *Osservazioni* sue sopra varie materie, la quale egli intitolò *Otia Gandershemensia*, impiegò la duodecima contro quel Capitolo XXIX. Quindi è, che mandò fuora il nostro Autore in queste Novelle letterarie del 1741. una

II. *Risposta all' Osservazione XII. di Giovan Cristoforo Haremberg, che si ritruova nel suo libro intitolato: Otia Gandershemensia*. In Italiano. Ma ripigliando il filo del ragionamento, ritrovandosi il *Lami* in Lione, dove era andato da Genova passando per Novi, Alessandria, Valenza, Casale, Crescentino, Ivrea, Aosta, Moustiers, Conflans, Ginevra, e Seissel; e trattenutovisi alcun tempo; pensò, oltre al portare Latino, che faceva, di comporre un altra opera contro il medesimo *Giovanni Clerc*, il quale come Arminiano, e però fautore aperto de' Sociniani, o sivvero Sociniano egli pure, come è stato affermato da *Guglielmo Cave*, da *Filippo Mesnard*, dal P. *Angiolo Ballati*, e dall'Autore dell' Istoria del Socinianismo, e da altri, pretese in alcune sue opere, che la credenza, la quale abbiamo, della Trinità Divina, almeno in quanto al Verbo Eterno, fosse a noi provenuta da *Platone*, e da' Platonici, da' quali passasse in *Filone* Giudeo, le cui opere fossero vedute, o lette, da San *Giovanni Evangelista*; onde questi poi nello scrivere il suo Vangelo prendesse

la

Digitized by Google

dottrina del *Verbo* figliuolo di Dio da *Filone*. Sicchè il dogma del *Verbo Divino* viene ad essere una opinione e ritrovato Platonico. Agitava il *Lami* nella mente la confutazione di questo empio sentimento del *Clerc*, quando partì da Lione, e passato per Valenza, Vienna, e Santo Spirito, venne ad Avignone, dove era Vicelegato Monsignor *Ranieri Delci*, in oggi degnissimo Cardinale. Continuò il *Lami* in questo ameno soggiorno le sue Poesie Latine, e dopo qualche dimora passò di lì a Arles, dove osservò molte antichità Romane; e poi per Salona si portò a Marsilia. Nel mese di Agosto, e Settembre, e parte di Ottobre, del 1729. che vi si trattenne, messe mano all'opera meditata contro l'altra opinione del *Clerc*, e quivi la distese, dividendola in sei libri. Essendosi risoluto di andare a Parigi, dove arrivò nel Novembre del medesimo anno, la portò seco; e poichè pel viaggio non potea dare a questa l'ultima mano, scelse un argomento da potersi trattare senza libri, e questo fu un Poema Latino distinto in due libri sopra la nascita seguita in quell'anno del Serenissimo *Delfino*, figlio del regnante *Luigi XV.* il quale fu poi nel suo ritorno a Firenze recitato da lui nell'Accademia degli *Apatisti*. In Parigi dunque col comodo di quelle copiose sceltissime librerie, e spezialmente di quella de' Padri Maurini di San Germano de' Prati, di quella di San Vittore, e di quella di San Carlo de' Padri della Dottrina Cristiana, diede il compimento a questa opera. Nel comporla, dovendo parlare dell'antica Filosofia, e di Filosofi, che la professarono in vari tempi; gli convenne molto studiare sulla loro Cronologia, per non prendere abbagli; lo che fu cagione, che componesse, come per digressione e parergo, un altra opera Latina, che egli intitolò *Cronologia degli Uomini Eruditi* dal principio del Mondo fino all'anno 1500. di Cristo; vedendo la gran necessità d'avere un libretto sì comodo, perchè scrivendo non si faccia errore ne' tempi; e questo ancora uscirà in breve alla luce. Ritornato, che fu il *Lami* a Firenze nel 1732. procurò che si stampasse la sua seconda opera contro il *Clerc*, la quale uscì col seguente titolo:

III. *De Recta Christianorum in eo, quod Mysterium Divinae Trinitatis adtinet, Sententia, Libri VI. Florentiae* 1733. *apud Tartinium & Franchium*. In 4. di *pag.* 376. Siccome questa opera è fatta per sostenere e difendere l'esistenza, la divinità, e la consustanzialità del *Verbo Eterno* col suo divino Padre, così meritamente dall'Autore fu dedicata al medesimo *Verbo*, carattere e figura della Sostanza Paterna. Si occupa tutta l'opera in far vedere, che la nostra credenza della

Digitized by Google

Divina Trinità non ha potuto avere origine dalla Filosofia Platonica; e che San *Giovanni Evangelista* non può aver presa la sua dottrina del *Verbo* da *Filone* Ebreo; e che questa è una credenza venuta agli uomini puramente per divina rivelazione. L'esame di alcuni sentimenti degli antichi Filosofi, e spezialmente di quei di *Platone*, e le ricerche sulla vita e viaggi di questo Filosofante, sono diffuse ed accurate; la considerazione della dottrina di *Filone*, e della sua vera intelligenza, è assai critica; l'investigamento dell' abilità civile di San *Giovanni* Evangelista, è a proposito; le pruove della Divinità di Cristo, e della credenza avuta dello Spirito Santo, sono evidenti; la dottrina e l'erudizione è multiplice e dilettevole. In fine di questo libro, a cui i Revisori fecero approvazioni con molte lodi, diede l' Autore alla luce una Epistola Greca di *Michele Glica*, ricavata da un Manoscritto Riccardiano, poichè egli è Prefetto ancora di questa Biblioteca, eletto da' Signori Marchesi *Riccardi* fino nel 1732. colla sua versione Latina, e col titolo seguente

IV. *Μιχαὴλ τοῦ Γλυκᾶ τιμιωτάτῳ μοναχῷ κυρῷ Μαξίμῳ τῷ Σμενιώτῃ περὶ τοῦ ὁποῖος ἦν ὁ Ἀδὰμ ἀπ' ἀρχῆς καὶ ἄγε δόξαν ὁμοῦ καὶ λαμπρότητα, λόγος. Michaelis Glycae ad maxime honorabilem Monachum Dominum Maximum Smeniotem de gloria & claritate, quae a principio Adamus corruscavit, Oratio.* Si darà il resto in altro foglio.

MONTEPVLCIANO.

Dal Museo Bucelliano, fondato già dal nobile Sig. *Pietro Bucelli*, e che tutta via si continova ad arrichirlo di nuove anticaglie dal nobile Signor Capitano Tenente *Orazio Bucelli* di lui fratello, ho tratto le seguenti Inscrizioni non divulgate da altri. Così mi scrive un Amico.

Sigilli, o Marchi, di bronzo con lettere prominenti, e rilevate.

I.

M E ● C I
P R I M I

II.

M' A V R E L I
T R Y P H O N I S

III.

C C A N V L E I
T H E O P H I L I

IV.

A G A T H O P I
P L . Q V I N T

V.

. . . . P C A E M A V R . .
. . . . . T O N I N I A V G

VI.

Digitized by Google

VI.	VII.
...TVL.....	AVC
RTVNA.....	NOE

Questo Marco, ò Sigillo V. sembra che appartenesse alla Guardaroba, o qualche Officina, dell' *Imperatore Cesare M. Aurelio Antonino Augusto*, e sarebbe anticaglia pregiabile. Si darà il resto in altro foglio.

R O M A.

Lettera scrittami di Roma da un Religioso sotto di 24. Settembre 1757.

Nel dovizioso e nobile Museo, quivi lasciato da Monsignor Giulio Cesare Lomellino *novello Vescovo di Sarzana, con mio piacere ho osservata una compiuta serie di Medaglie Imperiali di bronzo in prima grandezza. Tutti i pezzi sono belli, e conservati; ma sopra tutti merita la considerazione degli Eruditi una stupenda* Marciana, *la quale oltre di essere per sua natura rarissima, credo che sia onninamente singolare. D' intorno alla superba testa ornata col solito concìo si legge* MARCIANA DIVA AVGVSTA. *Nel rovescio poi si vede un bellissimo Carpento, sopra del quale si legge* CONSECRATIO, *di sotto* S. C. *I motivi, che mi hanno indotto a credere essere la suddetta Medaglia singolare, sono. I. Dal non essermi riuscito di vederne la compagna in tanti Musei, che da Roma fino a Vdine in varie scorse ho osservato. II. Dalle proteste fatte da eccellenti Antiquari, anche Oltramontani, di non ritrovarsi la simile. III. Dall' osservarsi, che in tutti gli Indici de' Musei stampati, quando si parla dello* Marciana *in bronzo di prima grandezza, non si rapportano altri rovesci che due, cioè, uno coll' Aquila, e l' altro cogli Elefanti; nè mai si adduce il Carpento. Solamente il* Mezzabarba *riferisce di avere veduto un Indice di Medaglie antiche, in cui si riporta la* Marciana *con il Carpento; di essa niun' altro ne ragiona: onde riflettendo io alla disgrazia de' privati Musei, li quali morendo il padrone, che gli adunò, da coloro, che gli ereditano, vengono comunemente dissipati, mi persuado che la detta* Marciana *sia la medesima, che ho veduto nel Museo* Lomelliniano. *Per vero dire se la Medaglia riferita dal* Mezzabarba *non fosse quella stessa di cui ragiono, bisognerebbe dire, che una Medaglia di rarità così grande, se ne stia incognita in qualche Museo, e abbia sfuggito, e sfuggà tuttavia, le minute ricerche di infiniti Antiquari; ma il caso sarebbe più raro della Medaglia istessa, e niuno uomo di senno potrà di tanto persuadersi. Sicchè non è molto credibile, nè probabile, che in altri Musei vi sia una* Marciana *con il Carpento. Ma sarà molto credibile, e probabile, che la* Marciana *con il Carpento nel Museo*

Digitized by Google

seo Lomelliniano *sia quella stessa veduta da colui, che fece l' Indice riferito dal* Mezzabarba: *laonde si dovrà stimare per singolare. Queste mie congetture peraltro ben volentieri sottopongo alla vasta di lei erudizione, a cui forse non sarà sfuggito il nobile Latino opuscolo, che il sopra menzionato Monsignor* Lomellino *poco prima, che dalla Prepositura Generale de* Cherici Minori *facesse il transito alla Prelatura Vescovile di Sarzana, produsse sopra una singolare Medaglia di oro spettante a* L. Silla. *Cotesto opuscolo venne inserito nelle* Memorie da servire alla Storia Letteraria *nel mese di Aprile del corrente anno. Ora sento che vi sieno state fatte alcune opposizioni. Se ciò si verifica, non mancherò come fedele discepolo di farne l' Apologia, e trasmetterla a VS. acciò sia il giudice della controversia &c.*

MODENA.

Seguita il Ragguaglio della Vita di Lodovico Antonio Muratori. A *pag.* 236. si da un Catalogo assai distinto e minuto delle opere date in luce dal *Muratori*; ma poichè ne fu riportato uno assai sufficiente nelle Novelle del 1750. a *col.* 102. io mi contenterò di supplire quello in qualchè maniera con aggiugnere qui da questa Vita ciò, che in detto Catalogo è quasi totalmente tralasciato.

Opuscoli del Muratori, stampati fra le opere d' altri Autori.

Vita di Carlo Maria Maggi, e di *Francesco di Lemene*, sono nel Tomo I. delle *Vite de gli Arcadi*. In Roma 1708. La seconda fu tradotta in Latino dal Chiariss. Dottor Gio. Lami, e stampata nel Tomo II. intitolato: *Memorabilia Italorum eruditione praestantium*. Florentiae 1747.

Vita Caroli Sigonii. E' stampata in fronte al Tomo I. delle sue opere dell' edizion di Milano nel 1732.

Vita del Marchese Gian Giosesso Orsi. In Modena 1735. in 8. e di nuovo nel Tomo II. delle sue opere. E' stata ristampata ancora nel Tomo XI. de gli *Opuscoli del P. Calogerà*.

Dissertazione sopra un' Iscrizione ritrovata nella Città di Spello. Nel Tomo suddetto de gli *Opuscoli Calogeriani*.

Dissertazione sopra l' Ascia Sepolcrale. In Roma 1738. nel Tomo II. de i *Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona*.

Vita Raynaldi I. Ducis Mutinae &c. Inter *Memorabilia Italorum Lamii*, Tomo I. Florentiae 1742.

Vita Francisci Torti. Praemissa eiusdem operibus, Venetiis editis Anno 1743. & denuo recusis Anno 1753.

Dissertazione sopra un' *Iscrizione spettante alla Città di Freiris in Pro-*

Digitized by Google

Provenza. Nel Tomo XXXI de gli *Opuscoli Calogeriani*. 1744.

Dissertazione sopra i Servi e Liberti antichi. Fu stampata nel Tomo I. delle *Memorie della Società Colombaria di Firenze*. 1747.

Placitum Ravennae apud Classem habitum a Sylvestro II. P. M. & Ottone III. Augusto, & a Muratorio illustratum. In Vol. V. Symb. Gorian. Florentiae 1747.

Lettere del Muratori, stampate separatamente, o inserite ne' libri d'altri Autori.

Lettera a i generosi e cortesi Letterati d'Italia, in 4. ma senza data. In Venezia 1705.

Lettera in difesa del Marchese *Giovan Gioseffo Orsi*, e di un passo di *Lucano*. Bologna 1707. e poscia in Modena 1735. fra le *Lettere di diversi Autori in proposito delle Considerazioni* dello stesso Cavaliere sopra il libro intitolato: *La maniere de bien penser &c.*

Epistola ad Ioannem Albertum Fabricium, scripta Mutinae Id. Octobris 1709. Vel Commentarium *de Vita & Scriptis Ioan. Alb. Fabricii* editum ab Herm. Sam. Reimario Hamburgi 1737.

Epistola ad Cl. V. Godefridum Guilielmum Leibnitium de connexione Brunsuicensis familiae cum Estensi. Edita in Tom. III. *Scriptorum Brunsuicensia illustrantium* eiusdem Leibnitii.

Lettera sotto nome di *Lamindo Pritanio ad uno de gli Autori del Giornale d'Italia*. Modena 1716. E' stata ristampata nella Prefazione all'ultima edizione dell'opera *De Ingeniorum Moderatione*, fatta in Venezia nel 1752.

Epistola ad Cl. V. Iohannem Baptistam Davinium de potu vini calidi. Mutinae 1720. & 1725. inter eiusdem Davinii Tractatus de eodem argumento.

Lettera all' Illustrissimo Signor Apostolo Zeno &c. intorno alle cagioni della dimora di Torquato Tasso in S. Anna di Ferrara. E' stampata nel Tomo X. delle opere del Tasso dell'edizion cominciata in Venezia nel 1732.

Votum Ludovici Antonii Muratorii circa Dissertationem de Ieiunio cum esu carnium coniungendo ab Alexandro Mantegatio exaratam. Extat in libello, cui titulus: *Giudizio del dottissimo ed eruditissimo Signor Dottore e Proposto Lodovico Antonio Muratori intorno la Dissertazione Latina de Ieiunio &c.* impresso Parmae 1737.

Lettera al Signor Conte Ferdinando Scotti sopra la Comunion nella Messa, sotto il dì 8. Settembre 1743. E' stampata con altre lettere sullo stesso argomento, ma senza il luogo della stampa.

Lettera al Signor Conte Giuseppe Maria Imbonati, in lode del Signor Abate Francesco Puricelli Milanese, celebre Poeta. E' impressa avan-

Digitized by Google

vanti le *Rime* di esso Puricelli stampate in Milano.

Lettera al Signor Abate Angiol Maria Bandini sopra l'Obelisco di Campo Marzo, fatto scoprire dal Regnante Sommo Pontefice. Si legge dopo la Dissertazione sopra il medesimo Obelisco, stampata in Roma nell' Anno 1750. dallo stesso Bandini.

Lettere due al Signor Giuseppe Pecci. Sono impresse avanti la Prolusione d'esso Pecci sopra i *Pregi della Lingua Greca*, ristampata in Napoli nel 1743.

Molte altre Lettere del Muratori si veggono in altri libri; ma siccome pubblicate per lo più senza sua saputa, e contenenti solamente lodi dei loro Autori, così si tralascia di darne contezza.

Opere Postume.

De i Pregi dell' Eloquenza Popolare. in 8. Venezia 1750. e in Napoli colle Poesie del Muratori già stampate.

Dissertazioni sopra le Antichità Italiane &c. Tomi III. in 4. in Milano (Venezia) 1751. e poscia in Roma e in Napoli 1755.

Opere Inedite.

Dissertatio de Barometri depressione. Ad Rever. Patr. Bachinium.

Panegyricus Ludovico XIV. Christianissimo Galliarum Regi.

Sette Dissertazioni Accademiche sopra vari Argomenti, recitate dal Muratori in Modena prima di portarsi a Milano.

Dissertatio de Graecae Linguae usu & praestantia. Ad Nobilis. V. Gibertum Borromaeum inscripta Anno 1693.

Dissertatio de Primis Christianorum Ecclesiis, Anno 1694. exarata, & illustri Praesuli Antonio Felici Marsilio dicata.

Dissertatio de sacrarum Basilicarum apud Christianos origine & appellatione. Anno 1709. literis consignata.

Lezioni di Filosofia Morale per istruzione di un Principe.

Sette Discorsi spettanti a gli Ecclesiastici, recitati in occasione de gli Esercizi spirituali.

Discorsi delle Novene del Natale per gli Anni 1718. *e* 1719.

Dissertatio de Codice Carolino, sive de novo Legum Codice instituendo. Ad Augustissimum Carolum VI. Imperatorem.

Dissertazione sopra un antico Documento del Monastero dell' Avellana.

Esposizione del Pater noster.

Parafrasi de' Salmi, ma non compiuta.

Lettera scritta in nome d' una Signora Inglese Cattolica ad un Inglese Protestante suo congiunto.

Risposta seconda all' Eminentissimo Querini intorno alla Diminuzion delle Feste.

Varie Poesie, tanto Italiane che Latine. Si darà il resto in altro foglio.

Digitized by Google

Num. 49. FIRENZE. 9. *Dicembre* 1757.

Eguita il Catalogo delle opere del Dottor Lami.

Non mancò, al solito, chi si mettesse a criticare questo libro della retta credenza della Trinità di Dio; ma puramente con parole, e cicalecci: niuno essendo ardito per allora di scrivere contro, e pubblicare colle stampe. Si attaccarono spezialmente a un suono di parole male intese, avendo l'Autore provato che San *Giovanni* Evangelista era incolto, e rozzo, ed imperito, per quindi trarne argomento, che egli non poteva aver letto *Filone*, e molto meno *Platone*, oltre a' molti altri argomenti, che riportava, per trar da lui questa lettura. Si sdegnò dunque per simili censure, benchè frivole; e deliberò di scrivere un opera, che gli servisse di riparo contro questi assalti. Questa fu quella intitolata:

V. *De Eruditione Apostolorum Liber singularis, in quo multa, quae primitivorum Christianorum litteras, doctrinas, scripta, placita, studia, conditionem, censum, mores, & ritus, attinent, exponuntur, & illustrantur; Critice sacra iuvatur, & promovetur; prima B. Paulli ad Corinthios Epistola passim edisseritur; plura proferuntur inedita, atque Dissertationes duae interseruntur, quarum prima est*

VI. *De Re Vestiaria Christiani hominis primitivi; altera*

VII. *De Codicibus MSS. Novi Foederis, qui in Bibliothecis Florentinis adservantur. Ad Nereum Corsinium S. R. E. Diaconum Cardinalem Amplissimum. Florentiae anno* 1738. *Ex Typographio Bernardi Paperinii*. In 8. di *pag.* 446. In questa opera, che l'Autore compose nell'Autunno del 1737. si esamina principalmente quanto sapessero di scienze, e lettere profane gli Apostoli; quali fossero i loro mestieri, e occupazioni giornaliere; e quale fosse la scienza infusa loro dallo Spirito Santo. Si tratta delle loro opere, e se ne fa l'enumerazione, non tralasciandosi le stesse opere apocrife, e falsamente loro attribuite, per maggiore instruzione de' Leggitori, e aumentandosi l'Istoria de' libri apocrifi del Nuovo Testamento data fuora da *Gio. Alberto Fabricio*. Finalmente si dimostra quanto rettamente, e con-

Digitized by Google

venientemente l'Autore avesse nell' altro suo libro parlato di San *Giovanni* Evangelista, per difendere la dottrina del quale era stato quel libro da lui composto. Le Novelle letterarie di Venezia furono le prime ad attaccare questa opera *De Eruditione Apostolorum*, onde si vide una breve Risposta fatta loro, e così intitolata:

VIII. *Paragrafo da aggiugnersi alle Novelle letterarie di Venezia del dì* 18. *Ottobre* 1738. *In Roveredo, a spese della Compagnia*. Ma qui non finirono gli assalti al predetto libro. Nell' anno 1741. si trovò alcuno, che ebbe il coraggio sotto il finto nome di *Atenomo Trasfeomaco* Calabrese di dare sei Lettere in lingua Italiana, fatte stampare a Venezia, nelle quali con gran trasporto si lacerava il libro *De Eruditione Apostolorum*, e il suo Autore. Varie furono le confutazioni di quelle Lettere, ed alcune comparvero prima nelle Novelle letterarie Fiorentine del 1742. *col.* 219. 248. e dipoi fu pubblicata una Lettera sotto titolo di

IX. *Appendice alle Novelle di Berna*, sotto dì 3. Marzo 1742. ed

X. *Altra simile* sotto il dì 10. del medesimo mese. Ma il libro, che distrusse e annichilò le censure e critiche di *Trasfeomaco*, fu quello, in cui un Anonimo diede fuora la difesa del *Lami* col titolo seguente:

XI. *Dialoghi d' Aniceto Nemesio in difesa, e confutazione delle stolte, e indegne Lettere, che contro il Libro De Eruditione Apostolorum del Sig. Dottor Giovanni Lami, Pubblico Professore Fiorentino, diedero in luce &c. Roveredo* 1742. *in foglio*. Questi Dialoghi sono due, ne' quali diffusamente si confutano le predette Lettere, sì in quello che riguarda il Grammaticale, e il Filologico; come in quello, che spetta allo Storico e al Teologico. Ma in questi tempi avendo impreso alcuni a stampare in Firenze certi fogli volanti, intitolati: *Continuazione de' Giornali di Parma*, fu ancora in questi attaccato il libro del *Lami*. Non mancò però chi bravamente lo difendesse da questi assalti pure, nelle Novelle letterarie di Firenze dell' anno 1742. Ma per non partire ancora d' Italia, nel 1746. venne alla luce colle stampe di Lucca una Lettera sotto nome di *Gelaste Mastigoforo*; e un altra dal medesimo finto Autore fu pubblicata nell' anno seguente 1747. In questa seconda l' Autore attaccò qualche passo del libro *De Eruditione Apostolorum*; ma gli fu fatta ampia Risposta nelle Novelle letterarie di Firenze del 1747. *col.* 122. 139. 150. 169. 195. 212. con le

XII. *Osservazioni sopra la Lettera seconda di Gelaste Mastigoforo*. Ma neppure quì terminarono le Critiche d' Italiani al libro *De Eruditione Apostolorum*, poiche Prete *Alamanno Pecchioli* di Sesto, Vil-

Digitized by Google

Villaggio presso a Firenze, e Sacerdote della Collegiata di San *Lorenzo* di Firenze, fe nel 1748. stampare in Venezia un Trattato Latino di Quistioni, che egli chiamò *peregrine e nuove*, *occasione*, come egli dice, *accepta a singulari libro De Eruditione Apostolorum & a Commentariis de Recta Christianorum in eo quod Mysterium Divinae Trinitatis adstinet Sententia, evulgatis per Excellentissimum Ioannem Lami*. Sicchè in questo Trattato non solamente viene assaltato il libro difensivo e apologetico *De Eruditione Apostolorum*; ma ancora l' opera in quello difesa *De Recta Christianorum quoad Trinitatem Sententia*. A questo pure fece subita e congrua Risposta il *Lami*, contentandosi per allora di confutare e riprendere gli sbagli più considerabili e risaltanti, dell'Avversario; e riserbando più ampia risposta, e difesa, ad altra opera, e ad altro tempo. Sicchè nelle Novelle letterarie Fiorentine del 1749. a *col.* 42. 57. 75. 84. 101. 123. 236. 250. 361. 279. 293 328. 356. si legge questa risposta in un

XIII. *Saggio della Teologia, dell' Erudizione, e del Criterio; di Prete Alamanno Pecchioli*. Questo *Saggio* fu stampato ancora separatamente in 12. e fu sparso al pubblico per comodo di quelli, che non leggevano le Novelle letterarie. Non furono però soli gl' Italiani a criticare e impugnare il celebre omai libro del *Lami*: si trovò ancora qualchè Oltramontano, che se la prese contro del medesimo, benchè gli Autori della *Biblioteca Ragionata* d' Olanda, e gli Autori degli *Atti degli Eruditi* di Lipsia, gli avessero fatta tutta la giustizia. *M. Giorgio Augusto Detharding* di Rostoch eterodosso fu questi, il quale in Lipsia nel nel 1739. fece stampare un libretto in 4. di *pag.* 24. cui intitolò: *Vindicias Ioannis Apostoli a censura V. C. Ioannis Lami*. Egli in questo se la prende prima empiamente contro la Santa Chiesa Romana, quasi che poco curi l' autorità della Divina Scrittura; e poi crede di poter dimostrare, che il Dottor *Giovanni Lami*, *Vir cetera doctissimus*, come egli dice, sia daccordo con quella sua principale Maestra, a destruggere l' autorità degli Scrittori Divini. Ma molti errori egli avanza, nè conosce abbastanza la Santa Chiesa Romana, e mostra evidentemente di non intendere le Scritture, nè quello che dice il *Lami*, il quale ha già distesa un ampla confutazione di questo libercolo, la quale verrà presto alla luce. Non voglio stare qui a dire, che anche il Proposto *Anton Francesco Gori* in una Lettera da lui scritta all' erudito P. *Giuseppe Bianchini* dell' Oratorio, e che è stampata nel *Tom. II. pag.* 573. dell *Evangeliario Quadruplice* dato al pubblico da questo Religioso, a-

Digitized by Google

vanza che il Catalogo de Codici Manoscritti del Nuovo Testamento esistenti nella Biblioteca Laurenziana di Firenze il, quale è inserito nel libro *De Eruditione Apostolorum*, lo prese il *Lami* da quello del Canonico *Anton Maria Biscioni* Bibliotecario di quella Biblioteca; cosa falsa tanto, che pel contrario il Canonico *Biscioni* si servì molto di questo Catalogo composto con gran fatica dal *Lami* per perfezionare il suo, come si può vedere da' suoi Manoscritti, se si conservano; benchè l' Abate *Cirillo Martini* poi mutasse quanto il *Biscioni* avea preso dal *Lami*, il quale vi era molto onorevolmente nominato. Quello, che ebbe il *Lami* dal *Biscioni*, fu la sola descrizione d' alcuni Codici Orientali fatta dal P. *Pietro Ambarachi*, o *De Benedictis*, Maronita e Gesuita, siccome confessa il *Lami* a *pag.* 307. e 308. del suo libro. Si darà il resto in altro foglio.

MONTEPVLCIANO.

Seguita la Lettera circa le Inscrizioni del Museo Bucelliano.

Sigilli con lettere profonde ed incavate nel bronzo

I.	II.	III.
SPE	CAEVE	AVD

✠ S MAIORIS CHATEDRALIS ECES CORTONESIS * * *

Rappresenta un Santo, che sarà S. *Vincenzio*, con una palma nella mano destra, ma non ha cerchio alla testa. Sotto i piedi del Santo sono due persone inginocchioni vestite con abito talare, e berretta aazza in testa; con roba in mano, che si pongono dietro alle spalle. Possono forse essere due Canonici, o Cherici; o pure due persone incappate, che si disciplinano,

* S' BERTRANDI : MITE : ABAS : S'. ANTONII : VIEN : *

Rappresenta il Santo vestito da Monaco col cerchio alla testa, colla cruccia nella mano destra, e campanello, e libro nella mano sinistra. Sotto inginocchioni un Abate Monaco mitrato col pastorale in mano, che prega il Santo.

Vi è ancora una Medaglia di Piscennio Nigro di metallo con grosso taglio, e convessa nel mezzo, di mezzana grandezza, colla testa di C. Pescennio Nigro, con barba lunga, e coll' epigrafe: IMP CAES C PESC * NIGER PIVSFAVG. Nel rovescio è una figura di donna in piede, e lettere, che non s' intendono; nè si può comprendere cosa rilevi la figura. Le lettere del dritto son tutte unite insieme senza alcuna distanza d' una parola dall' altra, a riserva che rilevano la predetta epi-

Digitized by Google

epigrafe. Io la tengo per legittima, benchè di bronzo siano rarissime.

Ritrovate di fresco a Chiusi, e che ora sono nel detto Museo.

Urna di Travertino.

VMBRICIA
PHILAENIS

Tegola.

C. ANNIVS. C. F.
ARN

Altra Tavola Etrusca.

INITA I
AISIFI

Cippo piccolo di travertino.

AMETHYSIVS
L. ALFI. HILARI
...ER.....
.....

Altro Cippo simile.

C. L VCRETIO
.....ETIVS
.....
.....

Figline con lettere prominenti, e rilevate a stampa.

DIOC. PASS

M GAVI....
SERVAN...

Le figline seguenti sono con lettere profonde, ed incavate.

SABINIANIK...

IAN. L. CIL. C.S....

IAN. L. CIL. C. S....

Bolli di piombo appresso il Sig. Domenico Neri di Montepulciano.

I.

✠ SER GII ✠ — ✠ PA PAE

II.

✠ ZAC CHAR IAS — ✠ FA PAE

III.

✠ FOT II — ✠ PAT RICII

Poco più piccolo de' Papali.

Dal forame, che hanno questi bolli, lasciatovi dalla corda, si riconosce benissimo essere una volta stati

ti appesi a qualche Bolla de' suddetti Pontefici; e diploma, o altro, di Fozio Patrizio di Costantinopoli, (se egli è quello, che poi fu Patriarca deposto) Il primo piombo papale sarà di Sergio III. o IV. Il secondo si vede che è di S. Zaccaria: dalle lettere E lunate, e G del primo, si può credere che sia sincero, ed antico, quanto quello di S. Zaccaria, e possa essere di Sergio I. Papa.

Pezzo di tavoletta di bronzo scritta dall'una, e dall'altra parte con Leggi Romane.

I.

. . . . . ONONTIAIO . . . . . .
. . . . . SCRIPTA . SVNT AN . . . . . .
. . EORVM . QVOSVE . IS . N . . . . . .
. . EQVNIAM . CEPERIT . CA . . . . . .
. . CEPERIT . QVOIVE . EIVS . Q . . . . . .
. . . . A . ERIT . LITERAIVE . TESTIVM . . . .
. . . . XEMPTVS . ERIT QVEI . AB EO . . . .
. . . . . AS . ESTO . EIVSQVE . PEQVNIA . . .
. . . . . QVAM . EX . H. L. SIBEI . DEICA . . .
. . . . . FACITO . VTEI . IS . EAM . PEQV . .
. . . . . I. EX . H. L. OPORTEBIT . QVOD . . .
. . . . . PR . H. L. AGETVR . NON . SIT . .
. . . . . T. EVM . VNDE . PETETVR . E . . .
. . . . . ETIVERIT . CONDEMNETV . . . . .
. . . . . NIVDIC . . . . . .

II.

. . . . . OMNIS . IVD . . . . . .
. . . . . SI EASQVE . PILAS . OD . . . . . .
. . . . . TVR AEQVENTVR QV . .
. . . . . PR . FACITO . VBEI . PILAE . C . .
. . . . . SORTICOLIS . SINGOLIS . SINC . .
. . . . . SCRIPTVM . ERIT . EIVS . NON . . . .
. . . . . L. PRONONTIATVM ERIT . . EV . . . .
. . . . AMQVE QVAE IN . EO . TRIBVN . . . . .
. . . ALITER . FANEI . DELETO . NE IV . . . .

. . ICES .

Digitized by Google

. . ICES OMNIS . ITEM . SORTIRI . IV . . . . .
. . VAM . TOLERINT . QVOM . OMNI . . . . . .
. . MAT . IN . EAM . TABOLAM . QV . . . . . .
. . ERAE . DVAE . AVT . NVLLA . A . . . . . .
. . . . VNT . IN QVIBVS . PILEIS . LI . . . . . .
. . . . DICIS . SIET . EAS . PILAS . OM . . . . . .
. . . . . ORTEBIT . TVM . . . . . .
. . . . . OIFR . . . . . .

Ho procurato nel modo possibile imitare la grandezza, e formazione degli antichi caratteri Latini, co' quali è incisa la Lamina di bronzo sopra riferita, al numero 2 versicolo 11. Hò fatto qualche distanza da una parola all'altra, e ciò è avvenuto per inavvertenza, per essermi ritrovato collo scrivere fuori della linea de' puntini marginali, fattivi per andar col verso, e lettere, uniforme all' originale, che veramente questa distanza non ha, e son tutte parole andanti, che una attacca l'altra, e non si distinguono, che in alcuni luoghi dall' interpunzione; e perciò ancora ho fatto ivi il carattere più minuto. Le lettere non sono quadre totalmente, ma alcuna volta irregolari. Al versic. 12. verbo *Tabolam*, la lettera B ella è fatta nella forma, che ho trascritto; e ciò suppongo sia sbaglio dell' Incisore, perche *Tasolam*, o *Tapolam* non potrebbe mai dire. Non si può comprendere da qual parte delle due della Lamina abbiano principio le suddette Leggi Romane; e se elleno siano due, o una sola: solo osservo, che al versic. 4. del numero 2. alla sigla PR vi è avanti qualche distanza di voto; dal che può arguirsi, che poco avanti finisse qualche §. della Legge suddetta. Vivo impaziente di avere dalla di lei vastissima erudizione qual sia l' interpetrazione di essa; o qual che lume di quello possa contenere, giacchè in questo monumento traspira una rimarcabile Romana antichità.

L V C C A.

Manifesto. *Leonardo Venturini agli Studiosi della Storia Ecclesiastica.*

Tanto le giuste istanze del dotto Sig. *Francesco Flosi* interessato nell'Indice generale della vasta opera del Baronio, Pagi, Rinaldo, e Note de' celebri P. *Mansi*, e Monsignor *Giorgi*; quanto la brama d'impedire agli Eruditi, siano ingannati, m' obbligano di confutare in questo Manifesto autenticato dalle pubbliche approvazioni un spre-

ge-

gevol foglio, che clandestinamente impresso cerca negli esteri paesi quell' asilo, che quì non ha. Si promette in esso non un Indice, ma una raccolta di compendi, e si destina il primo per le Persone ecclesiastiche, il secondo per i Vescovati e Vescovi, il terzo per i Principi & altre persone secolari, il quarto per gli Eretici, il quinto per gli Scrittori ecclesiastici, il sesto per i Concili, e il settimo per i Consoli. Ma qual sarà la sorte degli Articoli delle Nazioni, Cristiani, Martiri, Gentili, Leggi, Guerre, Legazioni, e di molti altri egualmente considerabili? Se dicesse il progettista, che vuol comprenderli nell' Indici delle materie, assicuro che la mole di un tal Indice sarebbe molto maggiore di quella delle sette prefate classi; se dicesse poi che farà nuove divisioni, come dir dee, se non vuol condannar il suo raro sistema, o impegnarsi a provare che molti articoli omessi non meritano l' istessa considerazione, che gli altri da lui enunciati; rispondo, che in vece d' un Indice offrirebbe infiniti compendi. Parli però egli come vuole, gli Eruditi non penseranno mai, che si possa adattare il metodo tenuto per compendiare la Storia Conciliare del *Labeo* all' Indice d' una generale Storia Ecclesiastica, che oltre le sopra citate, d' innumerabili altre interessanti materie discorre. In un lavoro di questo gusto invece dell' anima dell' opera comprerebbero gli Associati un vero ammasso; ed averebber forse un incomodo maggiore di quello, che aver potessero in valendosi per la ricerca d' un articolo di tutti gl' Indici particolari de' tomi. Ma in van mi stanco a rilevare le imperfezioni d' un volume, che non vedremo mai, come potrei facilmente provare; se qualche onesto riguardo non mi persuadesse al silenzio. In caso che il mio nome fosse stato usurpato per qualche associazione, prego gli Eruditi d' informarmi, e procurerò di far render ad essi, ed a me stesso giustizia. Il perfettissimo Indice, che da me si stampa, sarà distribuito in tre tomi, e quanto prima ne sarà pubblicato il primo. In esso con alfabetico ordine saggiamente disposti sono tutti gli articoli di maniera, che in un momento si vedrà d' ogn' uno d' essi quello, che in tutti i tomi dell' opera si dica. Sono state attentamente riscontrate tutte le citazioni degl' Indici particolari; de' quali si fa solamente quell' uso, che è utile, e necessario. Già da lungo tempo impiegati sono in questa difficile impresa, con generosi appuntamenti, dodici Letterati Ecclesiastici, come può questa Città attestare; e pur non hanno compita ancora la lettera E; e disperano di liberarmi in mesi dieci da cure, e da spese, che volentieri soffro, poichè saranno certamente utilissime, e grate alla letteraria Republica.

Digitized by Google

Num. 50. FIRENZE. 16. *Dicembre* 1757.

Eguita il Catalogo delle opere del Dottor Lami.

Ritornato che fu il *Lami* di Francia in Toscana nel 1732. e fatto Bibliotecario della Riccardiana, come si disse, pensò a pubblicare alcune delle molte opere inedite antiche, che in quella Biblioteca ed altrove si trovavano. Intitolò questa Raccolta

XIV. *Deliciae Eruditorum, seu Veterum ἀνεκδότων Opusculorum Collectanea. Io. Lamius collegit, illustravit, edidit. Florentiae* 1736. *Ex Typographio Petri Caietani Viviani*. In 8. In questa Raccolta, di opere sacre ed ecclesiastiche si contengono le seguenti.

XV. Μιχαὴλ τοῦ Γλυκᾶ Ἐπιστολαί. *Michaelis Glycae Epistolae*. Queste sono dieci, comprese in due Tomi, il primo de' quali è di *pag.* 285. ed è dedicato al Sig. Marchese *Bernardino Riccardi*, dato in luce nel 1736. e il secondo di *pag.* 318. senza i Prolegomeni, ed è dedicato al Sig. Marchese Senatore *Vincenzio Maria Riccardi*, dato in luce nel 1739. Oltre il testo Greco di queste Lettere, vi è ancora la Versione Latina del *Lami*, e sono state da lui con Note copiose illustrate. E da sapersi però, che la prima di queste Lettere, e mezza la seconda, erano già state pubblicate da *Iacopo Pontano* Gesuita colla sua Versione Latina, la quale è stata qui conservata; e la decima era già stata data alla luce da *Bonaventura Vulcanio* pure colla sua Traduzione Latina; tutto il resto poi si deve al *Lami*. Il pieno titolo di queste Epistole, o Dissertazioni, è: Τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου Κυροῦ Μιχαὴλ τοῦ Γλυκᾶ τοῦ Γραμματικοῦ εἰς τὰς ἀπορίας τῆς θείας Γραφῆς, λόγοι. *Sapientissimi & eloquentissimi Domni Michaelis Glycae Grammatici in Divinae Scripturae dubia Disputationes, sive Epistolae*. E poichè sono piuttosto lunghe Dissertazioni, mi piace di darne il titolo di ciascuna.

I. Τῷ τιμιωτάτῳ Μοναχῷ καὶ Στυλίτῃ Κυρῷ Ἰωάννῃ τῷ Συναΐτῃ. Εἰ χρὴ συγκαταβαίνειν τοῖς πταίουσι καὶ μὴ κατὰ λόγον αὐτοῖς ἐπιτιμᾷν τὰ προσήκοντα. *Ad Domnum Ioannem Synaiten Monachum & Stylitam maxime Venerandum. Verum in peccatum lapsis condescendendum, an prona ratio postulat increpandi sint?*

Digitized by Google

II. Τῷ τιμιωτάτῳ Μοναχῷ κυρῷ Μαξίμῳ τῷ Σμενιώτῃ. Εἰ χρὴ προσέχειν τοῖς λέγουσιν ὅτι πρόσκαιρον εἶχε τὸ σῶμα καθ' ἀρχὰς ὁ ἄνθρωπος, καὶ ὅτι φυσικοῖς ὑπέκειτο καὶ πρὸ τῆς παραβάσεως πάθεσι, καὶ ὅτι βρῶσιν αἰσθητὴν ἐν παραδείσῳ ἤσθιε καὶ ὅτι σύκῃ τὸ ξύλον τῆς γνώσεως ἦν, ὡς ἐκεῖνοί φασι. *Ad venerabilem in primis Monachum Dominum Maximum Smeniotem. Vtrum audiendi sint dicentes, hominem a principio caducum corpus habuisse, & passionibus, sive incommodis, naturalibus etiam ante transgressionem obnoxium fuisse: cibumque sensibilem in Paradiso adhibuisse; & lignum scientiae, sicum extitisse.* III. E' quella stessa segnata sopra al N. IV. delle opere. IV. Τῷ αὐτῷ. Τίνος ἕνεκεν ὁ διάβολος διὰ τοῦ ὄφεως καὶ οὐ δι' ἑτέρου τῶν ζώων προσέβαλε τῷ Ἀδάμ, καὶ πρὸς πάθεν δῆλον ὅτι τοῦ ὄφεως προσέβαλε τῷ Ἀδὰμ τῆς γραφῆς ὑπαινίττεται μὴ σαφῶς οὕτω λεγούσης, καὶ εἰ ἀληθῶς τίνος ἕνεκεν ἡ γραφὴ τοῦτο τέλεον ἔκρυψεν. *Ad eundem. Qua de causa Diabolus per Serpentem, & non per aliud animal Adamum incesserit, & ex quo tandem constet, Adamum ab eo per Serpentem oppugnatum fuisse, quum Scriptura id manifeste non dicat: & an aliquid vere de causa Scriptura ipsius ipsum omnino celaverit.* V. Τῷ τιμιωτάτῳ Μοναχῷ Κυρῷ Ἰωάννῃ τῷ Ἀσπιώτῃ. περὶ τοῦ ὁποῖα τῇ φύσει τὰ τῶν ἀνθρώπων σώματα ἐκ νεκρῶν ἐγερθήσονται, καὶ εἰ βρῶσιν αἰσθητὴν ἐσθίειν ἐκεῖσε μέλλουσιν, ὥς τινες ἐπιφέρουσιν. *Ad venerabilem Monachum Dominum Ioannem Asproten. Quali natura hominum corpora a mortuis resurrectura sint; & an sensilem cibum tunc manducatura, ut quidam perhibent.* VI Τῷ αὐτῷ Ἰωάννῃ τῷ Ἀσπιώτῃ. Ἔτι καὶ τοῦτο ἠπόρηται εἰ ἄρσεν καὶ θῆλυ τὰ τῶν ἀνθρώπων ἐγερθήσονται σώματα. *Ad eundem Ioannem Asproten. Adhuc & hoc quaeritur, an cum maris, & foeminae, discrimine, hominum corpora resurrectura sint.* VII. Τῷ αὐτῷ. Εἰ χρὴ προσέχειν τοῖς λέγουσιν ὅτι οὐ γνωρίσουσιν ἀλλήλους οἱ ἀναστησόμενοι τότε ἄνθρωποι. ἐὰν δὲ καὶ γνωρίσουσιν, δικαίους μὲν ἁμαρτωλοὶ γνωρίσουσιν· οὐ μὴν δὲ καὶ ἁμαρτωλοὺς οἱ δίκαιοι. *Eidem. An oporteat attendere dicentibus, eos, qui resurrecturi sunt, homines tunc se invicem non cognituros; si vero cognoscent, an iusti a peccatoribus cognoscentur; non vero peccatores a iustis.* VIII. Τῷ τιμιωτάτῳ Μοναχῷ κυρῷ Ἡσαΐᾳ. Περὶ τοῦ εἴτε προκόπτειν οἱ δίκαιοι μέλλουσι κατά γε γνῶσιν καὶ δόξαν εἴτε καὶ μή, μετὰ τὴν ἐκεῖσε ἀποκατάστασιν. *Admodum Venerando Monacho Domino Esaiae. Vtrum iusti proficere debeant scientia, & gloria, vel non, post eam, quae ibi erit, restitutionem.* IX. Τῷ αὐτῷ Εἰ χρὴ προσέχειν τοῖς λέγουσιν, ὅτι φθαρτός ἐστιν ὁ παράδεισος καὶ ὅτι μετὰ τὸν σαῦρον αὐτίκα οὐκ εἰσῆλθεν εἰς αὐτὸν ὁ λῃστής. *Eidem. Vtrum oporteat ai-*

cen-

tendere dicentibus, corruptibilem esse Paradisum & post crucem non statim in eum introisse latronem. X Τίνος ἕνεκεν ἐν τοῖς χάτοις καιροῖς ἐφανερώθη ὁ Κύριος καὶ διὰ τί μὴ πολλῷ πρότερον εἰς τὸν κόσμον ἐλήλυθε. καὶ γὰρ εἰ προλαβὼν ἐποίησε τοῦτο, οὐκ ἂν ἐξ ἀγνοίας ὁ ἀπειροπλήθης ἐκεῖνος λαὸς ἐν ἀσεβείᾳ κατέλυσε τὴν ζωήν. *Cur in ultimis temporibus Dominus incarnatus sit, & non multo prius in mundum orterit; si enim prius fecisset hoc, non utique ex ignorantia immensus ille populus in impietate vitam finisset*. Non si contentò però il *Lami* di dare così al pubblico l' Epistole di *Glica*, vi premesse una lunga

XVI. *Dissertatio de Vita & Scriptis Michaelis Glycae*; e in fine della Epistola V. fu da lui data in luce in Greco, e in Latino.

XVII. Ὅρος πίστεως ὀρθοδοξίας *Definitio Fidei Catholicae*; e dopo la settima Lettera di *Glica*, in cui tratta alquanto della resurrezione de' morti, vi aggiugne una prolissa Dissertazione sopra il dogma della Resurrezione, distinta in undici Capitoli, ne' due ultimi de' quali si confuta ampiamente la nuova opinione dell' Inglese *Tommaso Burnet*, la quale non occupa meno di *pag.* 106. ed ha per titolo

XVIII. *De Carnis Resurrectione Dissertatio*. Fu questa un opera, che il *Lami* avea fatta nella prima sua gioventù, eccettuati i due ultimi Capitoli, siccome della stessa età è parto la

XIX. *Dissertatio de Angelorum & Daemonum Statu*, che per digressione vi aggiunge, nella quale si tratta dell' essenza, e sostanza, degli Angeli, e de' Demoni; e questa non occupa meno di *pag.* 36. In fine di queste dieci Lettere di *Glica* pubblicò il *Lami* ancora una parte delle Lettere di *Massimo Margunio* Vescovo di Citera o Cerigo, ma puramente in Greco.

XX. Μαξίμου τοῦ Μαργουνίου Ἐπισκόπου τῶν Κυθήρων Ἐπιστολαί. *Maximi Marganii Cytherorum Episcopi Epistolae*. Queste erano tutte inedite, e le trasse da un Codice MS. del Marchese *Scipione Maffei* Veronese. Quindi è che precede questo secondo Tomo una

XXI. *Dissertatio de Maximo Marganio & eius Scriptis*.

XXII. *Leonis Urbevetani Ordinis Praedicatorum Chronicon Pontificum & Imperatorum*. Questo Cronico, che arriva fino ai principi del secolo XIV. è compreso in due Tomi, il primo de' quali è di *pag.* 345. ed è dedicato al P. *Salvatore Ascanio*; e il secondo è di *pag.* 326. ed è dedicato a Monsig. *Francesco Chiliano de' Conti di Lamberg* Vescovo di Passavia. Il Tomo, che contiene il Cronico de' Pontefici, è arricchito di molte Bolle e Pistole di Pontefici inedite; e quello che contiene il Cronico degli Imperadori, è adorno di molti Diplomi inediti Imperiali; e di più vi ha aggiunto

Digitized by Google

il *Lami* una

XXIII. *Synopsis Selecta & Chronologica rerum ab Imperatoribus, Regibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Vicariis, Capitaneis, Missis seu Nunciis, Civitatibus, & Populis, in Etruria gestarum*; la quale comincia dall' anno 774. e finisce nell' anno 1385. V' interì ancora il seguente,

XXIV. *Tractatus de Vestibus quibus utuntur Episcopi & Sacerdotes in Celebratione Missarum*, ed alcune

XXV. *Lettere di Innocenzio III. Gregorio IX. e Clemente IV.* tutte tratte da Codici Riccardiani.

XXVI. Ἐξήγησις τοῦ μακαριωτάτου Μητροπολίτου Ἡρακλείας Νικήτα εἰς τὴν πρώτην Ἐπιστολὴν τοῦ ἁγίου Παύλου Ἀποστόλου πρὸς Κορινθίους. *Beatissimi Metropolitae Heracleae Nicetae in Epistolam I. Sancti Pauli Apostoli ad Corinthios Expositio*. Questo è un Tomo di *pag.* 232. impresso nel 1738. e contiene solamente una parte di questa Esposizione colla Versione Latina allato fatta dal *Lami*, il quale non si è contentato di pubblicarvi solamente questa opera di *Niceta* tratta da un Codice Laurenziano, ma vi ha di più aggiunto una importantissima operetta Greca colla sua Versione Latina, che è così intitolata:

XXVII. Ἐρωτήσεις ΙΒ' τοῦ αἰδεσιμωτάτου Καρδιναλίου τῆς Λορίνης κυρίου Κλαυδίου τῆς Γουίσης; καὶ ἀποκρίσεις πρὸς ταῦτα Ἑλλήνων. *Reverendissimi Cardinalis à Lotharingia D. Claudii Guisii, Interrogationes XII & ad eas Graecorum Responsiones*. Il zelante Card. *Claudio* (si legga *Carlo*) *di Guisa* interrogò la Chiesa Greca sopra i dogmi controversi de' Novatori moderni per più efficacemente confutargli. Dopo l' undecima Interrogazione, e Risposta, mette il *Lami* l' Indice di raccolta di Autori Greci, che hanno scritto sopra il Sagramento della Penitenza, fatta da *Niccolò Malasso* Sacerdote, e Protopapa di Nauplio, o vogliamo dire Napoli di Romania, parimente colla sua traduzione Latina, la quale opera è tratta da un codice Riccardiano, ed il suo titolo è:

XXVIII. Νικολάου Ἱερέως τοῦ Μαλάξου Πρωτοπαπᾶ Ναυπλίου βιβλίον περὶ μετανοίας καὶ ἐξομολογήσεως. *Nicolai Malaxi Sacerdotis, & Protopapae Nauplii, libellus de Poenitentia & Confessione*. Vi fece imprimere ancora una sua Dissertazione così intitolata:

XXIX. *Libri, qui Christianismus Rationabilis inscribitur, brevis Confutatio*. Essendo questo Tomo dedicato a Monsignor *Gio. Francesco Stoppani* Arcivescovo di Corinto, ed ora Cardinale meritevolissimo, credè il *Lami* conveniente il far precedere una Istoria della Chiesa di Corinto dal suo principio fino ai tempi nostri, la quale però è piuttosto una raccolta di memorie, che un' Istoria perpetua. Questa non occupa meno di *pag.* 127.

Digitized by Google

127. ed è così intitolata:

XXX. *Corinthiae Ecclesiae Memorabilia*. Si darà il resto in altro foglio.

SIENA.

Relazione Storica dell' origine, e progresso della festosa Congrega de' Rozzi di Siena diretta al Sig. Lottini Stampatore in Parigi da Maestro Lorenzo Ricci Mercante di Libri vecchi. Parigi MDCCLVII. In 8. di *pag.* 79. Precede un motivo di fare la presente Relazione in una Lettera Francese, che si suppone scritta dallo Stampatore *Lottini*. Si dice, che l' Accademia de' *Rozzi* avesse il suo cominciamento ai tempi del Pontificato di *Leone X* ma senza nome, e senza costituzioni. E' meglio però che io riporti alcuni periodi dello stesso nostro Autore, perche meglio s' intenda l' origine di questa adunanza. Dice egli dunque così: *S' portavano a Roma, (dovendo prima in Siena dato principio a certe briose Adunanze, conforme ce ne porge una certa idea Sigismondo Tizio nelle di lui inedite Cronicbe all' anno* 1514.) *finche visse quel Pontefice, ogn' anno da esso colà chiamati, e stipendiati alcuni giovani Sanesi abbandonando i mestieri, e i manuali lavori; e servivano di giocoso trattenimento, non solo al Pontefice stesso, ma a tutto il Popolo Romano, colle loro sceniche rusticali, e boscarecce rappresentanze. Imitavano così al vivo i caratteri de' Villani del Contado Sanese, che chiunque gli ascoltava, non poteva contenere le risa, e gli applausi: ciò è tanto vero, che punto dubitar non se ne può, perche tra le memorie del nostro Archivio apparisce; e perchè ad evidenza si ritrae da una lettera scritta da Sinibaldo Mosco, Segretario del Granvela Plenipotenziario dell' Imperadore Carlo V. in Siena, inviata a Roma a un certo Fra Diego Osservante Spagnuolo, e conservata presso gli eredi di Monsignor Lodovico Sergardi: la conferma il P. Ugurgieri, nella prima Parte, Titolo XIIX. c. 260. delle Pompe Sanesi: lo racconta il Gigli nel Diario, e nel Vocabolario Cateriniano in più luoghi: e lo confessano i Rozzi miei colleghi nella stampa delle Conoscenze alla Commedia intitolata: La Vera Nobiltà, rappresentata nella venuta al governo di questa Città della Serenissima Governatrice Violante di Baviera l' anno* 1717. *Morto Papa Leone X. Protettore delle lettere, e mantenitore del brio, cessarono i Commedianti Sanesi comparire nei Teatri di Roma, e si contentarono rimanere dentro il ritiro delle mura della patria loro, e al più stendersi nelle circonvicine Ville per dar prova, e somministrar divertimento a' Nobili colle loro facezie, e scherzosi spettacoli. Pochi anni passarono, che il dì primo di Novembre* 1531. *conforme chiaramente si legge nel libro degli antichi Capi-*

pitoli, i Rozzi, che altro questa voce non vuol significare, che gente incolta, e senza tintura di lettere, presero forma di Congrega, e s' assegnarono, facendo la scimia agl' Intronati, il nome Accademico. Segue poi a nominare quegli artefici, che diedero principio a questa Accademia, e molto diligentemente, e copiosamente, enumera le composizioni date da loro in luce fino a' tempi nostri. Si vede, che l' erudito Autore è molto informato de' fatti, e degli avvenimenti della Città di Siena, la quale non dubito essere la patria sua, giacchè sono sicuro, essere egli il celebre Sig. Cavaliere *Gio. Antonio Pecci*.

VENEZIA.

Sacrarum Bibliorum vulgatae editionis Concordantiae Hugonis Cardinalis Ordinis Praedicatorum, ad recognitorum iussu Sixti V. Pont. Max. Biblijs adhibitam recensitae atque emendatae, primum a Francisco Luca Theologo, & Decano Andomeropolitano, postea variis locis expurgatae cura & studio V. D. Huberti Phalesii, Ordinis Sancti Benedicti; Editio novissima prae ceteris correctior, in qua summa labore, ac diligentia, singuli numeri ad trutinam revocati, extremoque examine cum Sacris Biblijs unus deinde collati, fuere. Venetiis 1754. apud Nicolaum Pezzana. Cum privilegio excellentissimi Senatus. In foglio di pag. 1028. L' utilità, anzi la necessità, di quest' opera è tanto nota a tutti gli studiosi di materie sacre, che cosa soverchia saria adesso l' esagerarla.

PARMA.

Il Padre *Iacopo Belgradi* Confessore, e Matematico di S. R. A. Don *Filippo* Infante di Spagna, e Duca di Parma, di Piacenza, e di Guastalla, celebre per varie dotte opere stampate, ha fatta, e pubblicata, la Osservazione dell' Ecclisse lunare, avvenuto il giorno 30. dello scorso Luglio, avendo egli nell' anno corrente fatto costruire un Osservatorio, ed un Quadrante astronomico, eseguito con somma esattezza ed eleganza da due Gentiluomini Parmigiani i Signori Abate *Draghi*, e *Balarini*. La Osservazione dell' Ecclisse è, come segue, cioè.

Observatio defectus Lunae habita Parmae in novo Observatorio Patrum Societatis Iesu die 30. Iulii 1757.

Tempore vero post merid.

H. M. S.

10. 38.' 55." Penumbra incipit.
42. 59. Penumbra densior.
43. 56. Initium certum defectus.
45. 25. Vmbra ad Schikardum.
46. 15. Schikardus tegitur.
47. 13. Vmbra ad Capuanum.
47. 18. Vmbra ad mare Humorum.
48. 16. Capuanus tegitur.

49.

Digitized by Google

49. 28. Vmbra ad Grimaldum.
51. 23. Totus Grimaldus tegitur.
56. 35. Vmbra ad Tychonem.
57. 38. Totus Tycho tegitur.
58. 5. Vmbra ad Bullialdum.
58. 36, Totus in umbra Bullialdus.
11. 7. 11. Vmbra ad Galilaeum.
8 48. Galilaeus totus in umbra.
11. 54. Vmbra ad Copernicum.
13. 53. Totus in umbra Copernicus.
14. 54. Vmbra ad Keplerum.
15. 42. Totus Keplerus tegitur.
20. 1. Eratosthenes tegitur.
25. 23. Vmbra ad Mare Tranquillitatis.
26. 15. Vmbra ad Timocharim.
28. 1. Tegitur totus Timocharis.
30. 8. Vmbra ad Menelaum.
31. 18. Vmbra ad Mare Serenitatis.
32. 3. Menelaus totus tegitur.
33. 39. Vmbra ad Plinium.
34. 7. Totus Plinius tegitur.
37. 7. Totum Mare Foecunditatis in umbra.
41. 17. Vmbra ad Heliconem.
41. 45. Vmbra ad Mare Crisium.
42. 32. Vmbra ad Proculum.
47. 6. Mare Imbrium totum mergitur.
48. 28. Mare Crisium totum in umbra.
51. 35. Vmbra attingit Platonem.
53. 17. Tegitur totus Plato.
12. 19. 0. Maxima obscuratio visa, & aestimata.
28. 1. Totus Harpalus extra umbram.
32. 29. Helicon extra umbram.
33. 10. Incipit emergere Plato.
34. 47. Heraclides extra umbram.
37. 29. Totus Plato extra umbram.
38. 27. Aristarchus extra umbram.
42. 41. Galilaeus extra umbram.
44. 35. Incipit emergere Grimaldus.
46. 40. Grimaldus extra umbram.
52. 2. Keplerus extra umbram.
54. 49. Archimedes extra umbram.
56. 9. Incipit emergere Copernicus.
38. 19. Copernicus extra umbram.
59. 2. Incipit emergere Mare Serenitatis.
13. 0. 20. Incipit emergere Mare Humorum.
1. 12. Gassendus extra umbram.
6. 14. Schikardus extra umbram.
6. 57. Totum Mare Humorum extra.

Digitized by Google

9.' 8.'' Bullialdus extra.
12. 19. Manilius extra.
14. 34. Menelaus extra.
16. 22. Pitatus extra.
17. 41. Mare Nubium extra.
19. 18. Mare Serenitatis extra.
19. 44. Plinius extra.
19. 48. Tycho extra.
22. 24. Dionysius extra.
24. 1. Incipit emergere Mare Crisium.
26. 5. Promontorium Somnii extra.
32. 18. Proclus extra.
35. 29. Mare Crisium extra.
38. 16. Mare Nectaris extra.
43. 10. Langrenus extra.
43. 51. Mare Foecunditatis extra
✠ 46. 0. Finis Eclipseos.
47. 9. Finis penumbrae crassioris.
51. 0. Finis penumbrae dilutioris.

Duratio Eclipseos

H. 3. 2.' 4.''

R E G G I O.

Ho veduto una Lettera circolare data in Reggio sotto di 3. di Dicembre 1756. e scritta a nome del P. Priore de' Predicatori di quel Convento di S. *Domenico*, nella quale da ragguaglio della morte del P. *Domenico Giuseppe Capponi* Maestro di Sacra Teologia, e alunno di quel Monastero, benchè fosse oriundo del Genovesato, il quale fu adorno di molta erudizione, sacra, e profana; e diede alla pubblica luce l'Epistole di *Gio. Antonio Flaminio* Imolese, illustrandole con Note, e aggiugnendovi la Vita dell' Autore; della quale edizione diedi già ragguaglio in queste Novelle. Dopo aver passata con lode la vita nella Religione di S. *Domenico*, in età di anni 63. morì il dì 30. Novembre dell' anno 1756.

P A R I G I.

Renato Antonio Ferchault di Reaumur, Pensionario ordinario della Meccanica, dell'Accademia Reale delle Scienze, nella quale fu ricevuto l'anno 1706. della Società Reale di Londra, delle Accademie di Berlino, di Pietro Burgo, e di Stocholm, e dell' Istituto di Bologna, Intendente, e Commendatore dell' Ordine Reale e Militare di S. *Luigi*, morì qui li 18. d' Ottobre 1757. in età di 76. anni. Le opere di questo celebre Accademico sopra degli Insetti sono piene delle più profonde ricerche, di scoperte le più sode, e ben averate; e spiegate con tutta l'arte, e dottrina, immaginabile. Non si sa in favore di chi il defunto Letterato abbia disposto del suo bel Gabinetto di Storia Naturale, che è uno dei più completi di quanti ne siano in Europa.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 51. FIRENZE. 23. Dicembre 1757.

Egaito il Catalogo delle opere del Dottor Lami.

Continuando il Lami a fare stampare le *Delicie Eruditorum*, nell'anno 1740. diede in luce molte dotte Lettere Greche di *Massimo Margunio* Vescovo di Citera, aggiugnendovi la Versione Latina, tanto di quelle pubblicate in fine delle X. Lettere di *Michel Glica*, quanto di queste seconde, fatte da un suo Scolare colla sua direzione. Eccone il titolo:

XXXI. Μαξίμου τοῦ Μαργουνίου Ἐπιστολαί. *Maximi Marguni Epistolae*. Non fu accontento però di pubblicare solamente queste Lettere del *Marguni*, ma vi aggiunse quelle di molti altri Greci, senza Traduzione Latina però, e specialmente le seguenti

XXXII. Διονυσίου τοῦ Καλλιάνου καὶ ἄλλων πρὸς αὐτὸν Ἐπιστολαί. *Dionysii Catoliani & aliorum ad eum Epistolae*.

XXXIII. Ἀντωνίου τοῦ Ἐπάρχου καὶ Ἀρσενίου τοῦ Μονεμβασίας Ἐπιστολαί. *Antonii Eparchi, & Arsenii Monembasiensis Epistolae*. Ed questo Tomo dedicato dal *Lami* al Principe D. *Bartolommeo Corsini* Vicerè allora di Sicilia, nel quale pubblicò ancora un Catalogo di Codici MSS. del Cardinale *Bessarione*, tratto da un Codice Riccardiano, ove porta il seguente titolo:

XXXIV. *Tabula Librorum tam Graecorum, quam Latinorum, quos Reverendissimus in Christo Pater Dominus Cardinalis Nicenus, ac Episcopus Albanensis, dono dedit Serenissimo & Excellentissimo Ducali Venetiarum Dominio*. V. inserì ancora la Vita di *Geremia II.* Patriarca di Costantinopoli da lui composta.

XXXV. *Vita Hieremiae M. Patriarchae Constantinopolitani*. E

XXXVI. *Descriptio Brevis Monasteriorum Montis Athos*, parimente fatta dal *Lami*. In un Tomo pure delle *Delicie Eruditorum* impresso nel 174. pubblicò una lunga

XXXVII. *Epistola Ioannis XXII. Papae Magistro Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani, & Mercatoribus & Societati Perutiorum de Florentia*, cavata dall' originale, che possiedono i Sig. *Peruzzi*. Pubblicò poi in Latino nel 1741.

XXXVIII. *Vita S. Zenobii Episcopi Florentini, e Simplicissimo Sanctio*

gia, ricavata da un Codice Mediceo-Laurenziano, e l'adornò di Note; e da un Codice Riccardiano trasse e diede alla luce

XXXIX. *Excerpta ex Ordine Sandaliorum*; le quali cose sono parimente in un Tomo delle *Deliciae Eruditorum*; siccome la

XXXX. *Vita di Vincenzio Dorati da Santa Croce Canonico Fiorentino, e Vescovo di Orvieto, scritta dal Canonico Salvino Salvini*. Nel 1742. furono da esso pubblicate le seguenti operette.

XXXXI. *Dialogus Fratris Paulli Florentini De origine Ordinis Servorum ad Petrum Cosmae*, inserito in un Tomo delle *Deliciae Eruditorum*, e stampato ancora separatamente.

XXXXII. *F. Dominici Iocunis Theologi Florentini Ordinis Praedicatorum, operis, quod Theotocon sive de Vita & Obitu B. Mariae Virginis inscribitur, libri duo posteriores.*

XXXXIII. *Acta Apocrypha D. Remuli Episcopi Faesulani, cum Notis Verserum, quae Actorum fidem demonstrant*. Le prime due opere furono tratte da Codici Laurenziani, la terza da un Codice dell' opera di S. *Maria del Fiore*. Questo Tomo fu dedicato al Sig. Marchese *Gio. Batista Diotallievi Bonadrata* di Rimino.

XXXXIV. Γαβριήλος τοῦ Σεβήρου Ἀρχιεπισκόπου Φιλαδελφίας καὶ ἄλλων Ἑλλήνων νεωτέρων Ἐπιστολαί. *Gabrielis Severi Archiepiscopi Philadelphiae, aliorumque Graecorum recentiorum Epistolae*. Di queste ha il *Lami* dato solamente il testo Greco in un Tomo delle *Deliciae &c.* che è di *pag.* 209. e che fu pubblicato nel 1744. e dedicato a Monsù *De la Courne Saute Palaie* Parigino, della Reale Accademia d' *Iscrizioni e Belle Lettere*. E' da sapersi, che tutte queste Lettere Greche, come quelle ancora di *Massimo Margunio*, di *Dionisio Cateliano*, d' *Antonio Eparco*, e di *Arsenio* di Monembasia, sono state ricavate da Codici MSS. del Marchese *Scipione Maffei* di Verona, comodati al *Lami*. Varie cose però pubblicate in queste *Deliciae Eruditorum* diedero occasione a qualche controversia letteraria, onde si vide un

XXXXV. *Dialogo &c. in risposta alla Lettera II. del P. Maestro D. Fedele Soldani Vallombrosano, con cui pretende di confermare alcuni fatti riguardanti S. Zenobi Vescovo di Firenze. In Lucca* 1742. *in* 4. benchè abbia la finta data di Colonia. Il Dottor *Ant. Francesco Gori* ancora, credendo di essere stato criticato a torto nelle Note agli Atti di S. *Remolo*, pretese di difendersi, e diede fuora uno Stampato, a cui fu opposta:

XXXXVI. *M. P. Viri incomparabilis ad Fidelem Soldanium Monachum Vallombrosanum Paraenesis*. A questo Tomo va unita la

XXXXVII. *Leggenda della Sacra*

ova Immagine di Santa Maria dell' Impruneta, la quale è di *pag.* 20. ed è estratta da un Codice MS. Riccardiano del secolo XIV. illustrata tutta con Annotazioni del *Lami*; e questa fu impressa anche separatamente; siccome il Catalogo delle opere del *Lami*, che è in fondo. Nel 1751. pubblicò gli

XXXXVIII. *Atti del Martirio di S. Genesio Romano nell' originale Latino, e col Volgarizzamento allato, illustrati con Note ed Osservazioni, opera di Giovanni Lami &c. alla Signora Chiara Stella Lami &c.* In 8. di *pag.* . . . questi Atti si veddero ancora uniti a un Tomo di *Deliciae &c.* pubblicato nel 1754. Ma pensò il Dottor *Lami* ad un altra impresa letteraria molto utile, e questa fu, che si componessero in Firenze *Novelle Letterarie*, e se ne desse fuora un foglio ogni settimana. Furono dunque cominciate a pubblicarsi queste Novelle, che ancora, come si vede, vannosi continuando, nell' anno 1740. In queste sono inserite, come si è anche veduto di sopra, varie operette del *Lami*; e oltre alle predette, altre che riguardano materie sacre ed ecclesiastiche, vi sono. Nelle Novelle dunque del 1743. N. 19. 26. 32. è una

XXXXIX. *Lettera al Sig. Avvocato Giovanni Baldasseroni sopra la Collezione de' Canoni intitolata Polycarpus*. Nel N. 37. 38. dello stesso anno è una altra

L. *Lettera al Sig. Avvocato Giovanni Baldasseroni, in cui se gli indirizza una Dissertazione composta dal Lami sopra l' età e il nome d' un Vescovo Fiorentino, citato, senza indicarsi il nome, nel Decreto di Graziano*. E al N. 27. vi è la

LI. *Descrizione di un Bassorilievo Greco in bronzo, rappresentante un S. Stefano Protomartire*. Essendo comparso nel 1745. colle stampe di Lucca due Ragionamenti Metafisici trattanti dell' Esistenza e degli Attributi di Dio, e della Immaterialità dello Spirito Vmano; ed essendo paruti al Dottor *Lami* mal ragionati, e pericolosi per la Religione; egli subito scrisse loro contro sette Lettere Teologiche e Metafisiche, cinque delle quali furono pubblicate in queste Novelle del 1745. *col.* 707. 723. 739. 753. 786. 801. e in quelle del 1746. *col.* 4. 17. 35. Di queste Lettere ne fu fatta una altra edizione nello stesso anno 1746. aggiuntevi le due altre col seguente titolo:

LII. *Lettere VII. Teologiche e Metafisiche, due delle quali inedite, contro i Ragionamenti Metafisici del Sig. . . . . i quali pure quì si danno secondo le diverse edizioni, all' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Canonico Iacopo Baldovinetti Patrizio Fiorentino. In Milano (Firenze) 1746. Appresso Giuseppe Ricchini*. In 12. In tanto si dice in questo titolo *secondo le diverse edizioni*, in

Digitized by Google

quanto l'anonimo Autore de' Ragionamenti, temendo che Roma non gliele proibisse, fece ritirare alcuni fogli della sua prima edizione, avendogli corretti secondo i lumi datigli nelle prime cinque Lettere; ma non potè correggergli in tutto, perchè non aveva veduto la Lettera sesta, e settima.

LIII. *Confutazione* di un foglio, intitolato: *Parallelo tra ciò, che della sufficienza dell' Attrizione ordinano due Romani Pontefici Alessandro VII. e Benedetto XIV. e quel che ne ha detto il Novellista Fiorentino &c.* la quale *Confutazione* è stampata nelle Novelle letterarie del 1749. N. 44. *col* 689. e la quale fu dal Pubblico ricevuta con tanto plauso, che fu subito ristampata in Venezia. Nel 1750. fu fatta stampare di suo una.

LIV. *Laude da cantarsi de' Fratelli della Ven. Confraternita di S. Antonio di Padova eretta ne' Chiostri di S. Croce, nell' andare processionalmente la prima volta a visitare la Santissima Vergine dell' Impruneta, il* 7. *di Giugno dell' anno* 1750. Imprese poi il *Lami* nel 1742. a scrivere, o raccorre, le Vite di Eruditi Italiani vissuti nel presente secolo, e ne pubblicò due Tomi in 8. col titolo:

LV. *Memorabilia Italorum eruditione praestantium, quibus verteus saeculum gloriatur. Florentiae anno* 1742. Il secondo Tomo fu diviso in due Parti, la prima delle quali fu data in luce l'anno 1744. e la seconda nel 1747. Il primo Tomo è dedicato a Monsignor *Giuseppe Maria de' Conti di Tan* Vescovo di Garch; e il secondo al Sig. *Andrea Quirino* Senatore Veneto. Sono in questi Tomi varie Vite d' Ecclesiastici, composte dal *Lami*, cioè:

Benedicti XIII. Pont. Max.
Clementis XI. Pont. Max.
Clementis XII. Pont. Max.
Friderici Iannettii.
Io. Baptistae Casotti.
Caroli Contii.
Marci Antonii Mozzii.
Gerardi Capassii.
Benedicti Bacchini.
Ioannis Baptistae de Miro.
Caroli Felicis Lamii.
Iacobi Lanfrediniis Cardinalis.
Antonii Maria de Lupis.

Per tacere di quelle Vite composte da altri, e pubblicatesi dal *Lami*. Si darà il resto in altro foglio.

BOLOGNA.

Poesie Volgari del Sig. Francesco Maria Zanotti, accresciute di gran numero in questa seconda edizione. In Bologna 1757. In 8. di *pag.* 134. Precede il Ritratto inciso in rame del Sig. *Francesco Maria Zanotti* al Frontispizio, e di poi è una sensata Lettera del Sig. Conte *Gregorio Casali* al P. *Gio. Batista Roberti* della Compagnia di Gesù, a cui il Sig. Conte *Casali* indirizza questa edizione da lui procurata, mandando le Rime di un Filosofo Poeta a questo Professore

Digitized by Google

di Filosofia, che è nel tempo stesso Poeta. Mostra in questa Lettera il Sig. Conte *Casali* assai eruditamente, come la Filosofia, e la Poesia, si danno mano l'una l'altra, e come l'una non può stare senza l'altra. La prima edizione di queste Rime fu fatta dal Sig. Conte *Francesco Algarotti*, e indirizzata al celebre Sig. *Eustachio Manfredi*; onde qui vi è il Sermone del Sig. *Algarotti* mandato al Sig. *Manfredi* in Versi sciolti, e la Prefazione in Prosa al Lettore; e l'Endecasillabo Toscano al nostro Sig. *Zanotti*. Ne vengono poi le polite e leggiadre Rime di questo, alle quali ne segue in fine l'Indice de Componimenti, nel quale ogni Componimento aggiunto in questa edizione è segnato con una stelletta. I Componimenti sono Sonetti, e Canzoni. A queste Rime Toscane è congiunta l'edizione seconda molto accresciuta delle Poesie Latine del medesimo Sig. *Francesco Maria Zanotti*, le quali occupano insieme coll' Indice *pag.* 56. Sono queste dirette al Sig. Conte *Gregorio Casali* predetto dal lodato P. *Gio. Batista Roberti* con un elegante Endecasillabo Latino; e vi precede ancora l'Elegia del mentovato Sig. *Algarotti* posta in fronte alla prima edizione. In queste Novelle degli anni passati ho dato il mio giudizio del plausibile poetare dell'illustre Sig. *Zanotti*; onde non posso adesso soggiungere altro, se non che io leggo le sue Composizioni con gran piacere.

PIACENZA.

Memorie Istoriche di Piacenza compilate dal Proposto Cristoforo Poggiali Bibliotecario di S. A. R. Tomo terzo Piacenza 1757. In 4. di *pag.* 394. Continua laudabilmente il nostro Istorico le memorie della sua Patria rifacendosi in questo terzo Tomo dall'anno 876. al quale restò nel secondo. Ei lo conduce fin'all'anno 1082. seguendo sempre lo stesso metodo, e buon Criterio, come io ho rilevato nelle passate Novelle. Egli giudiziosamente si fonda sugli antichi diplomi, e instrumenti, i quali sono gli stabili fondamenti della verace Istoria, ponderandogli sempre, e esaminandogli minutamente, i quali tanto più gli abbondano, quanto più s'accosta a' secoli non tanto da noi lontani. Egli finalmente fa un Istoria ben disegnata, e codotta, per cui molte gran Città avranno invidia alla Città di Piacenza; e la stimeranno fortunata per aver avuto un tale Scrittore delle sue memorie. In fondo al Tomo è il solito Indice; e lo Stampatore ha pubblicato un'Avviso da aggiugnersi in fine del secondo Tomo, in cui si correggono alcuni sbagli corsi nell' edizione de' due primi Tomi.

MODENA.

Seguita il Ragguaglio del libro della Vita del Proposto Lodovico Antonio Muratori. E' impossibile, che i grandi Uomini, i quali molte bel-

belle cose scrivono, e danno molti eruditi libri alla luce, trovino tutto il Pubblico tanto equo, che non vi siano alcuni che impugnino e critichino qualche loro opera, o qualche loro opinione e sentimento. Niuno dunque si maravigli se il dottissimo e famoso *Muratori* corse la medesima sorte; onde, avendo io dato in queste mie Novelle piena contezza di tutte le sue opere tanto edite, che inedite; stimo bene dare quì per ordine alfabetico un Catalogo di tutti quelli, che hanno qualcosa scritto contro il medesimo; benchè anche dall'enumerazione delle opere si possa in qualche parte raccorre. E' dunque il seguente.

Amorea de Latamo, D. Francesco, censura il Muratori sopra i *Difetti della Giurisprudenza*.

Anonimo Fiorentino censura l'Edizione de i tre *Villani*, fatta in Milano.

Anonimo, Traduttor del Tomo II. delle *Lettere Apologetiche* del famoso Fr. Norberto Cappuccino, se la prende contro il Muratori.

Attardi, P. Bonaventura Agostiniano, è difensore del Voto Sanguinario.

Bernardes de Moraes, Dionigi, Professore di sacri Canoni nella Università di Conimbria, censura alcune opinioni del Muratori, e spezialmente la di lui Dissertazione, intitolata *Lusitanae Ecclesiae Religio*.

Bianchi, Dottor Giovanni, Medico Primario di Rimino, critica un passo della Vita del Tassoni, composta dal Muratori.

Borgi, P. Francesco, della Compagnia di Gesù, è il primo sotto il nome di *Candido Partenotimo* ad attaccare il Muratori in difesa del *Voto Sanguinario*.

Caccia, Ferdinando, Gentiluomo di Bergamo, critica la Prefazione del Muratori al Poema di Maestro Mosè Bergamasco.

Cavevari, Gio. Tommaso, difende il Petrarca dalle censure del Muratori.

Cennegetier, Enrico, da una Lettera critica sopra il Tesoro d'Iscrizioni del Muratori,

Carrara, P. Bartolommeo, Teatino, censura sotto finto nome alcuni passi de gli Annali del Muratori.

Casaregi, Gio. Bartolommeo, difende il Petrarca contro le censure del Muratori.

Catalani, P. Giuseppe, dotto Religioso della Congregazione di S. Girolamo, fa Prefazioni critiche agli Annali del Muratori, ristampati in Roma.

da *Cavatise*, P. Vittorio, Minor Osservante Riformato, impugna i libri del Muratori contro il Voto Sanguinario, sotto nome di *C. Ottavio Valerio*.

Cenni, Ab. Gerano, Pistoiese, Autore del Giornale di Roma, censura gli Annali del Muratori.

Cirillo, D. Pasquale, insigne Giurisconsulto Napoletano, fa una civile censura al Muratori.

Gemo

Digitized by Google

Como, Fr. Ignazio, Minor Conventuale, scrive in difesa del Voto Sanguinario, ma non gli è fatta risposta dal Muratori.

Corte, Dottor Bartolommeo, Medico Milanese, censura le Osservazioni del Muratori sopra la peste di Marsilia.

Febrizio, Gio. Alberto, censura il Muratori.

Fontanini, Ab. Domenico, pubblica le *Memorie della Vita* di Monsig. suo zio, ed attacca in esse la buona memoria del Muratori.

Fontanini, Monsig. Giusto, Arcivescovo d' Ancira, da motivo al Muratori di comporre le *Antichità Estensi*; e procura, che il P. Maestro del Sacro Palazzo non faccia l'approvazione al libro della *Carità Cristiana* del Muratori. E Avvocato della Camera Pontificia nella causa di Comacchio. Fa Osservazioni critiche sopra il libro *de Ingeniorum Moderatione*. Critica il Commentario del Muratori *de Corona ferrea*. Si sdegna per la pubblicazion dell' operetta del Muratori sopra il corpo di S. Agostino, e minaccia di rispondergli.

Hagembuchio, Giovanni Gaspero, di Zurigo, pubblica una Diatriba contro la Raccolta d' *Iscrizioni* del Muratori.

Lazzarini, Ab. Domenico, fa critiche contra del Muratori.

Leichio, Giovanni Enrico, Letterato di Lipsia, critica il Tesoro d' *Iscrizioni* del Muratori.

Liron, P. D. Giovanni, Monaco Benedettino Franzese, pretende, che il quarto Poema, pubblicato dal Muratori nel Tomo I. d' Anecdoti Latini, non sia di San Paolino Vescovo di Nola.

di *Lorenzo*, P. Melchiore, della Compagnia di Gesù, è difensore del Voto Sanguinario.

de *Luca*, P. Giovanni, Minor Osservante, fa un Prologo Galeato contro il Muratori; e poi gli replica acremente; ma è lasciato senza risposta dal Muratori.

Mancusi, P. Antonio Ignazio, della Compagnia di Gesù, confuta con un libretto una proposizion sanissima e Cattolica del Muratori; e con un' altro sotto nome di *Fulgosio di Monte Pelero* tenta, ma inutilmente, di sfatare la dottrina di Lamindo Pritanio.

Martin, P. D. Iacopo, Monaco Benedettino, Franzese, impugna l' opinion del Muratori intorno all' *Asia* Sepolcrale.

Mattenucci, Agostino, Giurisconsulto di Fano, censura una Conclusion Legale, proposta dal Muratori.

Mazzocchi, P. Salvatore, della Compagnia di Gesù, trasporta in tanti Dialoghi Italiani l' opera del P. Plazza contro la *Regolata Divozione* del Muratori.

Mazzocchi, Canonico Alessio Simmaco, celebre Letterato Napolitano, censura l' opinion del Muratori intorno all' *Asia* Sepolcrale.

Miglietti, Canonico Lorenzo, difende il Voto Sanguinario.

Mila-

Milanesi, P. Giuseppe Ignazio, della Compagnia di Gesu, fa una Dissertazione a favore del Voto Sanguinario.

Mongitore, Canonico Antonino di Palermo, scrive a favore del Voto Sanguinario.

Manti, P. Ercole, Teologo della Compagnia di Gesù, Autore di una *Dissertazione Teologico Morale-Critica*, impugna il Voto del Muratori sopra il Digiuno.

Piazza, P. Benedetto, della Compagnia di Gesù, scrive in favor della Concezione contro il Muratori. Pubblica una *Sinopsi*, e poi un'opera, contra la *Regolata Divozione* del medesimo.

Querini, Angiolo Maria, Cardinale dottissimo, e Vescovo di Brescia, propone a Benedetto XIV. una difficoltà contro le Lettere di Ferdinando Valdesio.

Querini, Gio. Antonio, Avvocato Veneto, censura i *Difetti della Giurisprudenza* del Muratori.

Rapolla, D. Francesco, insigne Giureconsulto Napoletano, critica civilmente il Muratori.

Rossi, P. Gabrielle, Definitore de' Carmelitani di Piemonte, si querela col Muratori della di lui Prefazione a *Ricordano Malespina*.

Rotigni, P. D. Constantino, Prior Casinese, censura alcune Proposizioni della *Regolata Devozione*.

Salvini, Ab. Anton Maria, celebre Letterato Fiorentino, fa Annotazioni critiche sopra la *Perfetta Poesia* del Muratori.

Santocanale, P. Alessandro, della Compagnia di Giesù, Autor della *Lettera* all' *Eminentissimo Sig. Cardinale N. N.* in difesa del Voto Sanguinario.

Sassi, Cristoforo, di Lipsia, censura il Tesoro d' *Inscrizioni* del Muratori.

Storia Letteraria di Francia, Autori della, criticano il Muratori.

Storico Letterario d'Italia censura la grande opera *Rerum Italicarum*, e scrive Lettere contra il Tesoro d'Inscrizioni del Muratori. Censura eziandio le *Antichità Italiane* del Muratori; e le Lettere sul Voto Sanguinario.

Tommasi, P. Antonio, della Congregazione della Madre di Dio, difende il Petrarca dalle censure del Muratori.

Trevoux, PP. Giornalisti di, fanno querele contro il Muratori.

da *S. Ubaldo*, P. Ruffacchio, Agostiniano Scalzo, critica il Muratori intorno alla *Cronica* di *Dazio*, o sia Landolfo Storico Milanese.

Veneto Novellista, dà un' Estratto dell' opera del P. Piazza offensivo della pietà e memoria del Muratori; e poi torna ad assalirlo nell' Estratto d'altro libro.

Vincioli, Giacinto, Avvocato Perugino, difende un Sonetto del Coppetta.

Vitale, Pier Antonio, critica gli *Annali* del Muratori.

Vouck, Cornelio Valerio, critica il Muratori.

VVolfio, Gio. Cristoforo, fa una censura contro gli Anecdoti Greci del Muratori. Si darà il resto in altro foglio.

Digitized by Google

Num. 52. FIRENZE. 30. *Dicembre* 1757.

Eguita il Catalogo dell' opere del Dottor Lami.

Nel 1735. imprese il *Lami* a procurare l'edizione d'una Raccolta generale delle opere del famoso *Giovanni Meursio* comprese fino adesso in undici gran Volumi in foglio. In questa Raccolta pure messe il *Lami* di suo alcune opere ecclesiastiche, o di Autori almeno ecclesiastici. Il primo Tomo della medesima apparisce stampato nel 1742. gli altri nel decorso degli anni susseguenti. Il Tomo settimo, che porta l'anno 1746. della sua impressione, contiene tra le altre i *Cesti* di *Giulio Affricano*, che è un Padre della Chiesa, vissuto su i principi del terzo secolo, benchè quest' opera sia tattica, o militare. A questa il *Lami* ha fatto una piccola giunta di un Capitolo, tratto da un Codice Greco della Laurenziana, che sa questo titolo.

LVI. Ἐκ τῶν Ἀφρικανοῦ Κεστῶν ὅπερ ἐστὶ Κεστὸν ιγ'. κε. κβ' καθαρτικὰ ἁπλά. *Ex Africani Cestis, quod est Cestum XIII. Caput XXII. Purgantia simplicia.* Nel medesimo anno apparisce stampato il Tomo ottavo, e in questo ha il *Lami* varie cose di suo e primieramente vi ha la traduzione Latina del libro intitolato

LVII. Εὐσεβίου τοῦ Παμφίλου εἰς Ἆσμα τῶν Ἀσμάτων Ἐξήγησις. *Eusebii Pamphili in Canticum Canticorum Expositio.* Vi fece ancora la sua Versione Latina all'altro simile libro intitolato:

LVIII. Ἐξήγησις διαφόρων εἰς τὸ Ἆσμα τῶν Ἀσμάτων ὑπὸ Πολυχρονίου Διακόνου συναχθεῖσα. *Enarratio diversorum in Canticum Canticorum a Polychronio Diacono collecta.* La stessa fatica bisognò che facesse al libro di *Metodio* sopra il Libero Arbitrio, non perchè non fosse stato anteriormente tradotto dal celebre Padre *Francesco Combefis*; ma perchè nel tempo, che si ristampò questa opera, non vi fu modo di trovare in Firenze il Tomo del *Combefis*, nel quale era questa Traduzione. Il libro porta il seguente titolo:

LIX. Μεθοδίου περὶ τοῦ αὐτεξουσίου. *Methodii de Libero Arbitrio liber.* Inserì poi in questo Tomo alcune altre opere Greche, e tra le altre un Epistola di *Michele Glica*

con la Versione Latina fatta da altri, ma colla sua scorta. Il titolo di questa Epistola è il seguente:

LX. Μιχαὴλ τοῦ Γλυκᾶ τῷ τιμιωτάτῳ Μοναχῷ κυρῷ Γρηγορίῳ τῷ Ἀκροπολίτῃ. Περὶ τοῦ εἴ τε σφαιροειδής ἐστι καὶ ἀκίνητος ὁ οὐρανός· καὶ μὴ κατὰ Θεῖον Χρυσόστομον. λόγος ιγ' *Michaelis Glycae ad modum Honorando Patri Domino Gregorio Acropolitae. Utrum caelum rotundum sit, & immobile, nec ne, iuxta D. Chrysostomum, Disputatio XIII.* Ma poichè il *Meursio* pubblicò molte Lettere di *Teofilatto* Arcivescovo di Bulgaria; ed il *Lami* ne trovò molte tralasciate da lui ne Codici Laurenziani, vi aggiunse queste, le quali sono in numero di XXXIX. ma la Versione Latina fu fatta da altri con l' assistenza del *Lami*. Elle portano il titolo seguente:

LXI. Θεοφυλάκτου Ἀρχιεπισκόπου Βυλγαρίας Ἐπιστολαί. *Theophylacti Archiepiscopi Bulgariae Epistolae.* Queste sono le opere spettanti a materie sacre ed ecclesiastiche, o ad ecclesiastici Autori; le quali ha finora il *Lami* pubblicate, benche ne sono state tralasciate alcune, le quali pure sono comprese in queste Novelle letterarie degli anni passati, e spezialmente la risposta fatta al P. F. *Fortunato* da Brescia Minore Riformato la quale si legge in queste Novelle del 1753. a *col.* 406. 410. 433. non avendo finora fatto replica all' opera postuma del medesimo Padre *Fortunato*, poichè ha veduto che un illustre Anonimo in questo stesso anno 1757. l' ha ampiamente confutata con un libro stampato in Lucca, e che porta il titolo: *Storia, e Difesa delle due Censure del Novellista Fiorentino contro il P. Fortunato da Brescia Minore Riformato, intorno al Principio delle due Dilettazioni &c. Dediscant bene quod didicerant non bene, & ex toto Ecclesiae dogmate, quod intellectu capi potest; quod non potest, credant. Vincent. Lirinen. Commo. n. XX. In Lucca MDCCLVII. Per Filippo Maria Benedini.* In 4. di *pagine* 188. siccome il medesimo Anonimo con altro libro aveva ancora confutata la prima opera, che il medesimo P. *Fortunato* pubblicò contro del *Lami*; e questa prima Confutazione è così intitolata: *Esame sulle Osservazioni Critiche del P. Fortunato da Brescia Minore Riformato sopra certo Articolo delle Novelle letterarie di Firenze, al Num. 27. e 28. di quest' anno 1752. Quia non solum D. Augustino, sed etiam aliis eximiis Doctoribus, te superciliose praetalisti, merito solitaria de Sectionis tuae gloriatio in immensum sese extendens in irritum deducitur. Ionas Episcopus Aurelian. lib. I. de Cult. Imag. Tom. 9. P. 1. Biblioth. PP. edit. Colon. 1618. In Lucca 1753. Per Filippo Maria Benedini.* In 4. di *pag.* 156.

So però che il Dottor *Lami* ha varie opere inedite sopra diverse

Ar-

Digitized by Google

argomenti Ecclesiastici composte da lui parte nella sua gioventù, e parte dopo, le quali ha pensiero di dare alla pubblica luce.

ROMA.

Agli 11. di Novembre 1757. comparve alla pubblica luce dalle Stampe di *Gio. Generoso Salamoni* una Costituzione del titolo, ed argomento, come segue: *Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri, Domini Benedicti Papae XIV. Constitutio super praecedentiae ordine secundo inter Abbatem Generalem, aliosque Abbates, & Canonicos Regulares Congregationis Lateranensis; & Abbatem Generalem ceterosque Abbates, & Monachos, Ordinis, & Congregationis Sancti Basilii Magni.* Decidesi in questa Costituzione la precedenza fra i nominati Abati Lateranensi, e Basiliani, a favore de primi; e la Santità di N. S. conchiude un eruditissimo suo parere sopra di tale controversia, il quale accompagna la medesima Costituzione con questi termini degni d' osservazione: *E quanto alla persona del presente Abate Generale di S. Basilio, D. Alessandro Aguado Spagnuolo, Noi lodiamo il suo zelo nel promuovere la sua precedenza sopra l' Abate Generale de' Canonici Lateranensi; dovendo il buon Religioso cercare gli onori, e vantaggi della propria Religione: ma possa in chiaro la verità, è altresì obbligato ad abbracciarla, e praticarla; e se mai per qualche puntiglio pensasse d' assentarsi dalla Cappella, sappia, che la Cappella si farà benissimo senza di lui, e che volendovi poi ritornare dopo essersene assentato, ritroverà impedita l' entrata.*

VENEZIA.

Epicuro difeso, Osservazioni critiche sopra la di lui Filosofia. In Venezia MDCCLVI. Appresso Giuseppe Bettinelli. In 4. di *pag.* 231. L' Autore di questo libro, che col nome Arcadico si chiama *Alcisto Solaideo* dedica meritamente quest' opera a Monsig. *Don Marco Antonio Colonna*; e poi premette una Prefazione, nella quale dice prima che scrisse quest' operetta per mero sollazzo. Secondo che in essa non si tratta se quella parte delle dottrine di *Epicuro*, che viene riputata infame, sia tale, o se si possa in qualche parte scusare; ma cade sol tanto qualche volta il dubbio circa l' averle egli o nò veramente insegnate. Terzo, che tutto quello che dice, l' ha tratto da *Diogene Laerzio*, per quanto riguarda la vita di *Epicuro*. Quarto che dove accenna qualche testo della Scrittura Sacra non intende di mescolare indecentemente le sentenze d' essa con le opinioni di un Filosofo gentile; ma solamente di-

Digitized by Google

dimostrare, come le sentenze di *Epicuro* siano alle volte conformi a quelle, che ne' Santi Volumi si leggono; e che ridotte al vero e perfetto principio della nostra Cattolica Religione sono giuste, virtuose, e degne d' imitazione. Queste Osservazioni critiche sono comprese in XIII. Capitoli, e in venti Massime, e in un Articolo: ed in queste divisioni si tratta di alcune sentenze di *Epicuro*, e se di esse si possa dubitare, come, che abbia negata l'immortalità dell'anima, e la provvidenza; ed abbia messo il sommo bene ne' piaceri del corpo; e si tratta ampiamente de' suoi costumi, e delle sue virtù. La Lettera di *Epicuro* a *Meneceo* è qui tradotta in verso sciolto, e vi sono fatte delle Annotazioni. Il Testamento di *Epicuro* è tradotto in terza rima, e vi è fatta sopra una disamina. In fine è una lettera dell'Autore al Sig. Abate *Gio. Paolo Sappa de' Milanesi*, in cui dimostra non aver occasione di dolersi della sua impresa, per aver veduto che il porporato Autore dell' *Antilucrezio* è stato molto contrario ad *Epicuro*. Mi pare che quest' opera sia sottile, e dilettevole; e meriti del plauso.

MILANO.

L'Uomo. Trattato. Fisico-Morale del Marchese Giuseppe Gorini Corio, diviso in tre libri. Primo libro, Dell' Uomo. Secondo libro, Le Passioni dell' Uomo. Terzo libro, I Doveri dell' Uomo. In Lucca 1756. In 4. grande di *pag.* 480. Questo libro apparisce stampato in Lucca, ma senza dubbio è stampato altrove; e ovunque sia stampato, l'illustre, e dotto Autore merita laude, perchè essendo nobile, sa essere ancora erudito; essendo ricco, sa dare una parte del tempo alle letterarie applicazioni; essendo Poeta, sa essere ancora Filosofo. Se noi abbiamo letta qualche sua opera critica, se abbiamo applaudito alle sue molte Tragedie, adesso commendiamo le sue riflessioni Filosofiche nella contemplazione dell' Uomo, acciò l' Uomo possa pienamente conoscer se stesso. Egli espone quì nel più chiaro aspetto la giustizia e la bontà di Dio, e come l' una, e l' altra corre d' un passo eguale a dare esecuzione agl' immutabili decreti, co' quali la natura ei dirige; e fa vedere come egli conduce l' umana natura alla dovuta subordinazione a sì santi decreti, e a dargliene gloria: e questo è il fine dell' opera. Dimostra poi agli occhi della ragione la chiarezza de' giudizi di Dio, e lo splendore delle sue misericordie, appoggiato a ciò che vi ha di più solido, e conveniente frà gli uomini; vale a dire, alla parola di Dio, e alle Filosofiche dimostrazioni. Questo è il mezzo, del quale si serve l'egregio Autore per giugne-

Digitized by Google

gnere a quel nobil fine. Le opere di Dio sono testimoni infallibili de' suoi attributi, i suoi giudizi sono testimoni veraci della sua giustizia, e gli atti portentosi delle sue misericordie sono testimoni di sua bontà. Gli attributi divini non repugnano alla ragione; e la libertà dell' Vomo scaturisce dalla bontà di Dio. Il guasto, che è nell' Vomo, è naturalmente cagionato dal peccato, e dal peccato è venuta naturalmente la morte, e da questa stessa fonte sono sgorgati tutti i travagli e affetti sregolati dell' Vomo. Dio sempre giusto priva i figli d' *Adamo* d' una grazia gratuita, per la ribellione d' *Adamo*; e sempre buono ne' suoi giudizi adatta alla guasta natura rimedi divini. Non da mai pene, che sieno vere pene, dove non sia vera colpa; e sempre è buono tutto ciò, che fa, essendo incapace di far male; nè solamente è buono in se, ma buono e giusto ancora agli occhi della retta ragione. Egli avea colle nozze ordinato il mondo innocente: colle podestà ordina il mondo colpevole: ecco l' origine d' ogni podestà, e questa procedente da Dio, nel Marito, nel Padre, nel Principe. L' Vomo corrotto dalla malizia, e dalle proprie concupiscenze, dispregia Dio, perche è buono; fugge da Dio, perche è potente; e quindi si fa altri Dei per lusingare se stesso. Ma Dio aiuta la natura corrotta colla grazia, fa alleanza coll' Vomo, si fa egli stesso Vomo, per trarre l' Vomo a se. Tra questi andamenti di Dio, e dell' Vomo, vedesi la Religione come un fiume reale uscire dal seno dell' Eternità, in cui va a salvamento l' Arca di *Noe*, e la Navicella di *Pietro*. Quindi l' Vomo, che è immagine di Dio, ha in se passioni tali, che può sodisfare ai suoi doveri verso Dio, verso il prossimo, e verso se stesso; ed ha idee, colle quali si congiunga con Dio, e colle quali si congiunga coll' Vomo: e coll' Vomo sia Vomo in qualità d' Vomo e di prossimo; e Vomo con tutto insieme il genere umano sì adatto, e conveniente, quale è ogni individuo materiale con tutto il materiale universo. Queste ed altre simili cose si trattano in quest' opera, che oltre al Progetto ha ancora una Prefazione; e l' erudito Autore l' arricchisce di Note in piè di pagina col mettervi le opposizioni fattegli da diversi Eruditi, e dando a quelle le sue risposte; perche il Sig. Marchese *Gerini* prima di pubblicar quest' opera, la diede a esaminare a diversi Uomini dotti.

LUGANO.

Manifesto. *Agli Amatori della Storia Ecclesiastica gli Editori della seguente opera, che sono il Sig. Ab-*

bate Giacomo Ranzetti *Tradattore, ed il Sig. Abate* Tomaso Campestri, *che hà aggiunto le Note*. Compendio Cronologico *della Storia Ecclesiastica, che contiene la Storia delle Chiese d'Oriente, e d'Occidente, i Concili generali e particolari, gli Autori Ecclesiastici, gli Scismi, l'Eresie, le Instituzioni degli Ordini Monastici ec. Opera tradotta dalla* Franzese *nella* Italiana *favella, ed accresciuta nella presente edizione di Riflessioni, Note Dogmatiche, Morali, Critiche, e Politiche*. Tomi 4. in 8. *Il Tomo primo è uscito nell'* 1757. *Lugano presso l'Agnelli. Tale Storia arriva fino all'anno* 1700. *di nostra salute, ed è un giudizioso transunto delle migliori Storie Ecclesiastiche, e Critiche, che fin' ora sieno state pubblicate. Il metodo, in cui è disposta, non può essere nè più bello, nè più accomodato, sì per chi desidera di erudirsi in tale studio, come per quelli, i quali essendone già edotti, amano di ritenere quant' hanno già appreso ne' grandiosi volumi trattanti di tali materie. L'edizione di tal' opera avrà il suo principio nel prossimo anno* 1757. *nel qual' anno sarà interamente terminata. Quelli i quali vorranno associarsi, la pagheranno solamente otto lire di Milano, pagando però anticipatamente tale denaro entro il termine del corrente anno* 1756. *I non Associati non potranno averla a meno di lire dodici di Milano. A dì* 10. *Marzo* 1756.

PROPONTIDE.

Ecco un altra serie di guaste storpiatissime Inscrizioni, trovate di fresco nella Propontide.

I.

. . νειμειον Κατεσκευασαν
. . νιος Μητροδωρου Και Τερ
. . ος Μητροδωρου Εαυτοις Κα-
. . ι και Γυναιξιν Και Ατεεαμω
. . ενιδις Δεξεσθαι Πωλη
. . . σιν Τιν Αθεινας

II.

. . . . . λος
. . . . . Ερμιου
. . . . . νεω Ποης
. . . . . Στεφανοθεις
. . . . . Υπο Της Βουλης
. . . . . Και Του Δημου
. . . . . Χρυσεω Στεφανω

III.

CΔC ΨΘ

VI.

Αδριανον
Τιον Μ Αυριλιου
Αντωνεινου
Καισαρος Σεβαςου

V.

. . . βαςων Η Φιλοσεβας
Θου Γραμματεως Του

VII.

VI.

Τῆς Καὶ Μεγίστης

VII.

O N T I I

VIII.

Ο Δῆμος
Μάγνον Διονυσίου
Τὸν Γλαυκωνότου
Πατριδουνία Τὰ
Ἐκλαυκώνος Εἰς Τὴν
Πατρίδα Εὐεργεσίας

IX.

Haecarca Hilari Clasis Liburna Et Domi Grapise Eius

O

Ciuli Trierarchi Syriachae Grypi tiae Vxoris Coniugis Carissimae

X.

Ἐφεσίων Βουλὴ
Ὑ Γραμματέος

XI.

A B E N A N

XII.

Φαδίλλαν
Θυγατέρα
Μ Αὐρηλίου
Αὐτωνείνου Θεοῦ
Καίσαρος Σεβαστοῦ

XIII.

Μ. Αὐρηλίου
. . . ον Σεβαστ
. . . νίκον
Σεουήρου

XIV.

Φαδίλλαν
Θυγατέρα
Μ. Αὐρηλίου
Αὐτωνείνου
Καίσαρος Σεβαστοῦ

XV.

. . . . . .
Θυγατ . .
. . Μ Αὐρ
Αὐτω
Καίσαρο

XVI.

Σωτῆρο
Τὸν Σοφίσ

XVII.

Κατὰ Ψήφισμα

XVIII.

Αὐρ. Σεπτιμίου
Στρατονεικ.υς
Φιλαδελφ . . . .

XIX.

Νῶν . . . . . ιμου
Τιβερίου Κλαυδίου
Γλαυκόνος Υἱοῦ
. . ρωρέτιου Τοῦ Ε
. . ετου Δῆμ

XX.

Ἰλιεὺ Αὐρηλίου Φ . . .

XXI.

Digitized by Google

XXI.

Δεενεοποιησαν . . ασθε
Ιπρυτανεως Τιβεριου
Αυδιου Διοδωρου Ρωμη
- V Ιερατευουσης
Αυδιας Ουαλεριανου
Γρος Βαλεριανη
Ιεροκηρυκι . . . . .

XXII.

Ευθηνος Ευπαθεος
Ιος Πατοκλεος Δαιδαλος Εργαστα

XXIII.

. . . . . διδω . . . . .
. . . . σαρι Σεβ . . .
. . . . ω. Αρχιερει . . .
. . . ρι Πατριδος . . .
. . τορι Κατα Την . .
. . ν Τιβεριου Κλα . .
. . . μανιου Οικ . . .
. . Ι Αποκατεστη . . .

XXIV.

. . . Θεντων . . . .
. . . Ιειτου Εκ Των . .
. . . ωνδιοναιων . . .
. . . λαο . . ικτωνιη
. . . νιου Ποτιιου
. . . μιατηνεανε
. . . Χ' Ιερατευοντος
. . . οθετοντος
. . . πολωνιδομεος
. . . αραδοτου
. . . τοσοεουλευλ
. . . εςου
. . . ρεντος Τω Ετηλω
. . . ναι Χ' Ιερεω . . . .

XXV.

. . . . ημαυρεωριχον
. . . . μοτιμματατον
. . . . χονκαινα Παεν
. . . . ιπτρο . Τονωνεν
. . . . νλειτουγον

XXVI.

Ευβουλου πολλιω ιει
Κλη;ζω Ι. Ιαι
Εστιδε Παρρηνιανοι
Ευκλειης
Ποαι Οι Δετερηρεπεδημος
Τραλλεοι
Ειναεβλοιειναταρβε
Ηρακλιο
Αγονοθετο Τν Των Καιανα
Θεντον . Τουτ' Ανδριαντα Ι
Μαυριυρ Μαχου Κυανιου
Και Μαυρ Ερμειου.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE DEGLI ARTICOLI
delle Novelle Letterarie dell'anno 1757.

A

ADamius, Ioannes Michael. 688.
Affarosi, Don Cammillo. 713.
Agius, Can. Francesco. 300.
Alcisto Solaideo. 821.
Allionius, Carolus. 490.
Almici, Gian-Batista. 234. 247.
Amalia Imperatrice. 143. 154.
Anonimo Sanminiatese. 81. 213.
Ansaldi, Castus Innocens. 459.
Antonioli, Carlo. 641. 672. 706.
Archangelus a Praesentatione. 559.
Architettura Militare. 676. 679.
Ariosto, Lodovico. 18.
Arrigoni, Dott. Antonio. 590.

B

BAchstrom, Ioan. Fridericus. 512.
Baldassarri, Domenico Ant. 458.
Ballerini, Pietro. 405.
Ballati, P. Lettore. 591.
Barbazza, Antonius Ioseph. 661.
Barbolani, March. Torquato. 18.
Baroni, March. Clemente. 38. 373.
Bassi, Lorenzo Antonio. 589. 726.
Bedettus Vincentius Maria. 217.
Belgradi, Iacopo. 795.
Bellincioni, Domenico. 243.
Bellotti, Michele. 18.
Benedetto XIV. 740. Sua Lettera Circolare. 3. 22.
Benevoli, Antonio. 273.
Berti, Ioannes Laurentius. 97.
Bettazzi, Iacopo. 452.
Bianchi, Dott. Giovanni. 67. 98. 188. 222. 402. 492. 543.
Bianchini, Monsig. Francesco. 625.
Bianchini, Gio. Fortunato. 375.
Biblia sacra. 299. 466. 485.
Biscioni, Antonius Maria. 497.
Bianchini, Ioseph & Franciscus. 661.
Bona, Dott. Giovanni. 529.
Bonamici, Can. Innocenzio. 702.
Boni, Frate Bernabita. 124.
Borghesi, Domenico Antonio. 464.
Borsa, Gio. Batista. 583.
Bottegaio Sanese. 646.
Bourgeois, Monsieur. 636.
Boyer de Fontenelle, Bernardo. 173.
Bracci, Domenico Augusto. 92. 137. 156. 196.
Briano, Robinson. 658.
Bruket Giacomo. 143.
Boclor, Mr. 637.
Buffon, Mr. 95.
Buondelmonti, Com. Giuseppe Mar. 146. 161.

C

CAldani, Marcantonio. 380.
Calogerà, Don Angelo. 401.
Campestri, Tommaso. 826.
Canitz, libero Signor de. 686.
Cantuti Castelvetri, Francesco. 711.
Canti, Iacopo. 49.
Capponi, Giuseppe Domenico. 798.
Caraccioli, March. Francesco. 305.
Caraffa, Don Gerardo. 421.
Caselli, Francesco. 703.
Castiglioni, Cornelio. 280.
Castelli, Giacomo. 488.
Cataneo, Conte Gio. de. 700.
Catani, Conte Andrea. 61.
Cavazzoni Zanotti, Gian Pietro. 41.

Digitized by Google

Cecconi, Monsig. Leonardo. 330.
Cellari, Gio. Gasperd. 104.
Chiaramonti, Gio Battista. 277.
Christianopulus, Hermannus Dominicus. 217.
Clericus Medicastr. 551.
Coccaglio, Vatore da. 308.
Coltellini, Dott. Lodovico. 691.
Concilio Illiberitano. 524.
Costantini, Girolamo. 22.
Corsi Fra Raimondo Maria. 35.
Cosimo da Praga. 444.
Crebillon, Signore di. 68. 400.
Cronologia degli Scrittori del secolo XVIII. 203.
Cubisiesi. 509.

D

DAlli, Conte Antonio Annibale. 95.
Danti, Andrea. 66.
Danti, Tommaso Felice. 65.
Della Rena, Cosimo, 226. 257.
Difesa del vero Rubicone. 39. 117.
Dinelli, P. Vincenzio. 389.
Dionisio Certosino. 387.
Dissertationes Selectae. 484.
Dolci, P. F. Sebastianus. 760.
Duboccage, Madame. 366. 465.
Du Tot. 26.

E

EVsebio Eraniste. 539.

F

FAbruccius, Stephanus Maria. 462.
Ferchaut, Renato Antonio. 199.
Filandro, Canteo. 165.
Fineschi, Vincenzio, 229. 431. 576. 622. 654.
Finetti, Bonifazio. 529. 536.
Finzi, Stella. 39.

G

GAbrini, Tommaso. 219.
Galletti, Don Pier Luigi. 54.
Galliardi, Can. Paolo. 291.
Galzerano, D. Giuseppe, 43.
Gamucci, Dott. Ranieri. 290. 293.
Geminiano da S. Mansueto 443.
Generelli, Giuseppe Cirillo. 315.
Gennaro, Aurelio Giuseppe di. 441.
Gerbini, Anton-Francesco. 565.
Ghezzi, Niccolò. 601.
Giacomelli, Mr. Michel Angelo. 513.
Ginanni, Marcantonio. 423.
Ginanni, D. Paolo. 435.
Gittori, Monf. Francesco Maria. 463.
Giornale de' Letterati. 284.
Giuffrido, Dott. Agostino. 319.
Giulianelli, D. Pier Andrea. 113. 447.
Godeau, Monsig. Antonio, 202.
Gori, Dott. Anton-Francesco, 51. 261. 527.
Gorini Corio, March. Giuseppe, 822.
Grande, Gennaro. 428.
Gravina, Gian Vincenzio. 428.

H

HAles, Dott. Stefano. 439.
Hugo Cardinalis S. R. E. 794.

I

IGnatius Casalensis Episcopus. 272.
Inscriptiones Amaliae Imperatrici Viduae &c. 96.
Inscrizioni. 827.
Iulianellius Andreas Petrus. 113. 447.
Ius Canonicum. 463.

Kei-

Digitized by Google

K

Keilus Iacobus. 464.

L

Lami, Dott. Giovanni, 735. 752. 764. Sue opere. 784. 800. 836.
Landi, Filippo. 51.
Lequien, Michael. 551.
Lettera all' Anonimo Sanminiatese. 479.
Lettera al Novellista Fiorentino. 760.
Lettera d' Anonimo. 650.
Lettera di un Letterato Bolognese. 369.
Lettera, ed Osservazione di un Cavaliere. 528.
Lettera sopra le pitture di Ercolano. 637.
Lettere critiche. 51.
Linnaeus, Carolus. 446.
Longe, Pietro. 161.

M

Malaspina, March. Marcello. 179.
Mamachius, Thomas. 217.
Manciforte. Mons. 676.
Manetti, Dott. Savorio. 146.
Manifesto di Gioacchino M. Venturini. 593.
Manifesto di Leonardo Venturini. 781.
Manifesto di Pietro Valvasense. 358.
Manifesti di Gio. Paolo Fantechi. 596.
Manni, Domenico Maria. 383. 415. 638. 670.
Mansi, Ioannes Dominicus. 369.
Marianelli, Pietro. 205.
Marinoni, Gio. Iacopo. 406.
Marrini, Orazio. 177. 293. 307.
Marsili, Dott. Antonio. 518.
Martini, Dott. Luca. 521.
Martini, Raynerius Bonaventura. 581.
Masini, Lorenzo. 299.
Matanius, Antonius. 421.
Mazzuchelli, Conte Gian-Maria. 54. 128. 151.
Meditazioni sopra l' Evangelio, 121.
Memorie per la Storia di Sicilia. 634.
Merlini, Giulia. 20. 306.
Mesny, Dott. 747. 827.
Metastasio, Pietro. 17.
Michele Bellotti, suo Manifesto. 18.
Mignoni, Vbaldo. 625.
Modo di filofofare introdotto dal Galileo. 426.
Monsieur des Landes. 64.
Montefani, Ludovicus. 517.
Morandi, Dott. Morando. 78.
Morigi, Gaetano. 631.
Mosters. 96.
Museo Bucelliano. 774.

N

Nerini, Monsig. Don Paolo. 106.
Niccolai, Alfonso. 606.
Norder, Federigo Luigi. 12.
Notificazione di una scoperta di pietre fine. 548.
Notizie di celebri Artefici che hanno scolpito il lor nome in Gemme, e Cammei. 371.
Novellista Fiorentino. 46. 51. 52. 193. 249. 290. 300. 305. 333. 337. 357. 367. 390. 419. 472. 487. 495. 504.
Nuova difesa in favore del Rubicone. 39. 117.

O

Oltrocchi, Dott. Baldassare. 172. 181. 197. 471.

Digitized by Google

Oresbio Agieo. 175.
Orlando Furioso. 18.
Orlandi, famiglia Pisano. 350.
Orsi, Giuseppe Agostino. 232. 350.

P

PAciaudi, Paullus. 509.
Pecci, Cav. Gio. Antonio. 149.
Pereira, Pietro. 726.
Perez, Can. Francesco. 313.
Perger, Dott. Felice. 252. 285. 301. 361.
Persius, Petrus Franciscus. 348.
Perotti, Dott. Bonaventura. 228. 607. 658.
Poggiali, Cristoforo. 468. 715. 807.
Polidacride Filopatride. 467.
Polydorius, Franciscus Maria. 217.
Pontedera Pisano. 629.
Pozzi, D. Caesareus. 47.
Progetto di Antonio Zatta. 297.

R

RAccolta di Lettere intorno alla Pittura, Scultura, ec. 294.
Ragionamento sopra l' Architettura militare. 629.
Ramberti, Giacomo. 826.
Rastrelli, Gio Ranieri. 575. 592.
Relazione di apertura di avelli Riminesi. 262.
Relazione del Terremoto di Lisbona. 95.
Relazione di un Medico Toscano. 35.
Rena, Cosimo della. 226. 257.
Ricci, Domenico Maria. 68.
Richa, P. Giuseppe. 209.
Riflessioni sopra la Grazia, e il Libero arbitrio. 637.
Righini, Francesco. 262.
Rigoni, Gio. Costanzo. 242.
Rime scelte. 219.
Risposta alla Lettera del P. Branda. 232.
Robinson, Briano. 228. 658.
Rocca, Ioseph Maria. 429.
Roncagli Parolino, Conte Francesco. 112. 732.

S

SAbbatini, Monsig. Giuliano. 386.
Saggi di Medicina. 101.
Sambuca, Antonio. 587.
Sandi, Vettore. 163.
San Gio. Grisostomo. 513.
Saxius, Ioseph Antonius. 334.
Scingliaga, Stefano. 613.
Scutillus, Dominicus Ioseph. 367. 421.
Sellari, Can. Reginaldo. 40.
Serafini, Domenico. 231.
Serie d' Inferizioni. 827.
Sermone Apologetico. 89.
Servi, Suor Maria Benigna de'. 431.
Silva, Gio Pietro. 615.
Silva, March. Luigi de. 321.
Siminetti, Niccolò. 400.
Soli Muratori, Gian Francesco. 726. 742. 762. 807.
Soresi, Dott. Pier Domenico. 11. 45.
Soria, Gio. Gualberto de. 580.
Speranza, Giacinto. 324.
Speroni, Arnaldo. 202. 697.
Storia della Casa di Brandeburgo. 436.
Stosch, Baron Filippo. Sua vita. 720.
Supplemento alla Storia Letteraria d' Italia. 483.

T

TAmburini, Card. Don Fortunato. 713.
Targioni, Dott. Giovanni. 351.

Tra-

Digitized by Google

Travasa. 184. 268.
Trenta, Filippo. 438.
Trefette. 355.
Trombelli, Don Gio. Grisostomo. 311.

V

Vandelli, Domenico. 497.
Vettori, Dott. Vittore.
Voltaire, Monsieur. 446.

X

Ximenes, P. Leonardo. 4.

Z

Zanobetti, Gio. Batista. 162. 598. 678.
Zanotti, Francesco Maria. 688. 724. 807.
Zatta, Antonio. 297.

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE
delle Novelle Letterarie dell'anno 1757.

A

Aborto. 204.
Accademia in Cortona di Bo-
tanica e Storia naturale.
692.
Accademia de' Gelati.
Accademia di Bologna. 688. 724.
Accademie di Siena. 401.
Accademici Conghietturanti. 101.
Acqua di Asciano. 546.
Adorno, March. Don Alessandro. 49.
S. Agostino. Suo metodo negli studi. 405.
Albani, Card. Alessandro. 368.
Albergotti, Monsig. 527.
Algarotti, Conte Francesco. 426 808.
Allume. 547.
Amadeo, Principe Vittorio. 311.
Amicizia, suoi caratteri. 306.
Amiens, Francesco Ruberto di. 305.
Anacreonte tradotto. 598.
Anacreontica del Conte Dalli. 95.
Anatomia. 103.
Andusilla D. Rudesindo. 54.
Anello equestre, ed hiemale. 44.
Anima. 581.
Annali dell' Ordine de' Predicatori. 217.
Anonimo Samminiatese. 479.
Ansaldi, P. Casto Pio Innocente. 90. 378.
Antichità. 67. 734. 776.
Antiquaria. 188. 284. 489.
Antonioli, Gio. Carlo. 512.
Archinto, Conte Lodovico. 233.
Architettura. 666. 678.
Architettura militare. 615.
Aria.
Armonia del Sig. Rameau. 297.
Arnoldo, Goffredo. 206.
Artefici valenti, che hanno scolpito il loro nome in pietre dure, gemme, e cammei. 37
Associati al Catalogo degli illustri Intagliatori. 257.
Atleti. 509.
Avelli di uomini insigni. 262.

B

Bacchini, Benedetto. 168. 713.
Bagni di Pisa. 543.
Bagno a Acqua. 243.
Baldasseroni. Avv. Giovanni. 67.
Banchieri, Card. Gian Francesco. 19.
Barbieri, Conte Lodovico. 378.
Bardi, Fra Cammillo. 193.
S. Barnaba Apostolo. 336.
Bartoli, M. Gian Batista. 408.
Baruffaldi, Arcipr. Girolamo. 493.
Basinio Parmense. 263.
Basnage, Enrico. 171.
Basnage, Iacopo. 269.
Basnage, Samuele. 268.
Battaglini, Lodovico. 266.
Battesimo di una Fanciulla Ebrea. 39.
Bayle. Pietro. 203.
Beausobre, Isacco di. 271.
Benedetto XIV. 162 217. 403. 676. Sua Lettera Circolare. 96. Presiede al Capitolo de' Domenicani. 438.
Benzelio, Enrico. 204.
Beveregio, Guglielmo. 204.
Berolli, Matteo. 240.
Berti, Lorenzo Maria. 310.
Bertini, Dott. Bernardo. 511.

Ber-

Digitized by Google

Bertozzi, Conte Orazio. 104. 485.
Bianchi, Dott Giovanni. 79. 104. 118. 154.
Bianchini, Monsig. Francesco. 290. 625.
Bianchini, Giuseppe. 626.
Biblioteca di Bologna. 517.
Biblioteca di S. Maria Novella. 622. 654.
Biblioteca Giansenistica. 504.
Bidet, Monsieur. 697.
Biliotti, Fra Modesto. 132.
Biscioni, Anton Maria. 113.
Blampin, Tommaso. 205.
Blasone. 423.
Bolli di piombo. 777.
Bonsi, Conte Francesco. 634.
Bonsi, Gio. Batista. 695.
Borgia, Stefano. 404.
Bottanica. 145.
Bottari, Monsig. Gio. 136.
Branda, Don Paolo Onofrio. 232. 472. 487.
Brazzolo Milizia, Paolo. 240.
Bremond, Antonino. 217.
Bressani, Gregorio. 428.
Briano Robinson 607.
Broschi Farinelli, Cav. Don Carlo. 17.
Bruys, Francesco. 271.
Bruzio Crispino Console. 60.
Buddeo, Gian Francesco. 270.
Bull, Giorgio. 205.
Buonaccorsi Perini Ziccolò. 277.
Buonaparte, Iacopo. 480.
Buonarroti, Michel Agnolo. 245.
Burchiello. 383.
Buselli. Conte Scipione. 193.

C

CAbassut, Giovanni. 186.
Caffè. 102. 529.
Calvario. Poema 592.
Camici, Ipolito. 226. 257.
Campegio Vitringa. 269.
Cantata per il S. Natale. 243.
Canzoni Siciliane. 320.
Capece, Don Giustino. 56.
Capredoni, March. Bartolommeo. 43.
Caraccioli, Don Vberto Felice. 459.
Carburi, Marco. 404.
Carli, Conte. 179.
Carli. F. Giovanni. 129.
Carlo VI. 30.
Carlo Ireneo Castel. 27.
Casali, Conte Gregorio. 807.
Casalini, Benedetto. 42.
Castel. 27.
Catalogo della Libreria Mediceo-Laurenziana. 447.
Cavalca, Fra Domenico. 135.
Cavalli, March. Carlo. 726.
Cave, Guglielmo. 206.
Caylus, Conte. 509.
Cellario, Cristofoto. 204.
Cesarotti, Melchiore. 240.
Chevrau, Vrbano. 203.
Chiesa di S. Gio. di Firenze. 211.
Chiesa di S. Lorenzo. 211.
Chiesa di S. Giovannino. 212.
Chiese Fiorentine. 209.
Chiese Orientali. 551.
Cicerone, Vffizi tradotti di. 322.
Ciclo Pasquale. 453.
Cioccolata 289.
Ciompi di Firenze. 215.
Clemente XI. 626.
Clerc, Gio. le 278.
Cocchi, Dott. Antonio. 543.
Codici Latini, ed Italiani, arte di conoscere l'età de' 311.
Codici MSS. del Convento di S. Maria Novella. 576.
Cognomi del Regno di Napoli. 428.
Collegio del Corpo di Cristo, e della Vergine Maria. 96.
Collegio Teresiano. 444.
Colombiade. 366.
Colomiez, Paolo. 187.
Colonna, Card. Girolamo. 700.

Co-

Colonna. D. Marco Antonio. 821.
Colonna, Monsig. Antonio. 514.
Coltivazione delle Viti. 697
Commedie del Goldoni. 399.
Commentari sopra l'opere di S. Tommaso. 131.
Commentari sopre la Bibbia sacra. 299. 467. 485.
Commercio. 26. 326.
Componimenti Poetici. 686.
Comunione frequente. 637.
Concilii, Raccolta di. 569.
Concina, P. Daniello. 473.
Concordanze della Bibbia sacra. 492.
Confessioni di S. Agostino. 592.
Conghietturami, Accademia Medica. 78.
Corpi santi di fresco ritrovati. 78.
Corpo umano, sua struttura. 702.
Corrado Imperatore.
Corsetti, Dott. Andrea. 290.
Corsini, Card. Neri. 686.
Corsini, P. Odoardo. 78. 511. 677.
Costumi di questo secolo. 637.
Cotelier, Gian Batista. 186.
Coutanc, Pietro. 269.
Cousin, Lodovico. 204.
Cresima. 463.
Crespi, Monsig. 247.
Crispino Console. 39.
Cristiano Lupo. 185.
Cristoforo Sandio. 185.
Cronica del Convento di S. Maria Novella. 131.
Crostacei, che si trovano in' monti. 315.

D

Dante Alighieri. 499. Sue edizione. 389.
Del Riccio, Leonardo. 687.
Del Rosso, Bali Lorenzo Ottavio.
Dialoghi de' morti del Fontenelle. 173.
Difesa Medica. 243.
Dio, Autore della natura. 1.
Dionisio Certosino. Sue opere. 387.
Diritto della Natura. 234. 247.
Dissertazioni Istoriche del P. Berti. 97.
Dittici sacri, e profani. 81. 527.
Dizionario Enciclopedico. 291.
Dizionario Giansenistico. 505.
Dizionario Storico Geografico del Tirolo. 252.
Dodvello, Errico. 205.
Don Filippo Infante di Spagna. 321.
Duchi, e Marchesi co. di Toscana, loro Catalogo. 257.
Durando, Felice Niccolò. 11.

E

Eclisse lunare. 795.
Economia animale. 228.
Elettricità celeste. 375.
Elettricismo. 485.
Elogio del Can. Biscioni. 113.
Elogio de' Professori Pisani. 582.
Emanuelle Gaetano di Sorisa. 271.
Enschenio, Goffredo. 186.
Epicuro difeso. 827.
Epigramma Greco tradotto. 678.
Ercolano. 637.
Eresiarchi. 184.
Eritimo Proselito. 461.

F

Fabriche rialzate in Roma. 663.
Fabbretti, sbaglio del. 76.
Fabricio, Giandalberto. 271.
Fabricio, Giovanni. 270.
Faletti Langosco, Carlo Girolamo. 731.
Farsetti, Tommaso Giuseppe. 321.

Fau-

Faudit, Pietro. 205.
Febbre esantematica. 124.
Febbre migliare. 122.
Febbri. 429.
Federigo II. 30.
Federigo Barbarossa. 30.
Fell, Giovanni. 186.
Femmine succedono nelle Provincie dell'Austria. 130.
Fenelon, Francesco de'. 207.
Filippo Infante di Spagna. 399. 795.
Filosofi stolti. 2,
Filosofia. 47.
Filosofia Morale. 378. 601.
Filosofia di Epicure. 821.
Fioravanti, D. Gregorio 14.
Firenze antica, sua divisione. 209.
Firenzuola, Angiolo, sue opere. 415.
Fisica. 658.
Fisica, e Amore, 709.
Foscarini, Cav. Marco. 404. 439.
Fontanini, Giusto. 271.
Fortunato da Brescia. 474.
Fozio Patrizio. 777.
Francesco Imperatore. 495. 545.
Frenesia. 570.
Frescobaldi, Suor Fiammetta, sue opere. 135.

G

Galilei, Galileo, 426.
Garnier, Giovanni. 185.
Gaudio spirituale secondo i principi di S. Agostino. 324.
Gayat di Pitaral. 358.
Gemisto Filosofo. 264,
Gemma antica Etrusca. 641. 672. 705.
Genovesi, Antonio. 422.
Gentile. Arnolfo. 264.
Georgiche di Virgilio. 711,
Georgofili. 698.
Germon, Bartolommeo, 208.
Ghezzi, Padre. 666.
Giano della Bella. 85.
Giansenista. 474.
Gigante. 492.
Ginanni, D. Pietro Paolo. 56.
Ginori, Monsig. Francesco Maria. 592.
Giovenardi Arciprete. 116.
Giraldi, 584.
S. Girolamo, sua Vita. 699.
Giulianelli, Angelo Federigo. 387.
Giulianelli, Dott. Andrea. 568. 678
Giuliano Arnolfo, 264.
Giuliano Console. 59.
Gius Canonico. 585.
Giustiniani, Monsig. Paolo Francesco. 202.
Giusto de' Conti. 260.
Gladiatori. 368. 419.
Gnomone della Cupola del Duomo di Firenze. 16.
Gori, Anton Francesco. 337. 642.
Gori, Fra Gian Domenico. 131.
Gotta serena. 102,
Goeti. 526.
Gozzi, Gozzo di Nuccino. 132.
Grabe, Gio. Ernesto. 206.
Guarini, Gian Batista. 278.
Guccio Imbratta. 383.
Guernier, Claudio. 269.
Guerra giusta, suo diritto. 161.
Guido, Conte Cobenzio. 376.

I

Iacoponi, Vita di Suor Maria Metilde Angelica. 33.
Idee. 320.
Idrofobia. 61.
Ifigenia in Tauri. 53.
Ildebrando, Gioacchino. 187.
Indice del Baronio, e del Rainaldo colla Critica del Pagi, e coll'Annotazioni del Giorgi, e Mansi. 593.

Digitized by Google

Inscrizione. 196. 714.
Inscrizione della famiglia Orlandi. 350.
Inscrizione de' secoli alti. 76.
Inscrizione fatta a una bella fanciullletta di due anni. 46.
Inscrizione fatta per la morte del Comm. Buondelmonti. 146.
Inscrizione Greca. 57.
Inscrizione sepolcrale. 68.
Inscrizioni antiche. 774.
Inscrizioni dell' Imperatrice Amalia. 144. 174.
Inscrizioni Greche trovate nella Propontide. 747. 827.
Inscrizioni sepolcrali. 218.
Inscrizioni trovate di fresco. 138.
Inscrizioni trovate in Granata. 524.
Inscrizioni trovate nella Vigna del Sig. Conte Pelucchi. 921.
Insetto marino. 404.
Intagliatori illustri. 157.
Irico, Dott. Gio. Andrea. 233. 487.
Isotta da Rimino. 54. 152. 265.
Ittigio Tommaso. 205.
Iurien, Pietro. 206.

L

Lambacher, Filippo Giacomo. 28.
Lami, Dott. Giovanni. 28. 43. 137. 252. 300. 369. 373. 488. 702. Serie delle sue opere. 752.
Lamine di bronzo. 780.
Lampe, Federigo Adolfo. 270.
Lanze, Card. delle. 471.
Lavagnoli, Antonio. 240.
Laurenti, Monsig. Marcantonio. 41.
Leggi Romane. 779.
Leibnizio, Goffredo Guglielmo. 207.
Leporati, D. Wolfango Annibale. 79. 1101.
Lequien, Michele. 271.
Lettera scritta al Novellista Fiorentino. 40. 61. 421. 691.
Lettera Circolare di Benedetto XIV. 8. 22.
Lettera di un Anonimo Sanminiatese. 213.
Letterati Ravennati difesi. 430.
Lettere Conciniane. 389.
Lettere di Eusebio Eraniste. 439.
Lingua Ebraica. 519. 536.
Lingua Italiana, suoi rudimenti. 11.
Linguaggi di tutto il mondo. 519. 536.
Litta Visconti, Pompeo. 571.
Lodovico Ariosto, tradotto in Latino. 18.
Lorenzo Valla, Osservazione di. 74.
Lovatelli, Conti. 521.
Ludovisi, Gaetano Boncompagno. 726.
Lumbyki, Principe. 306.
Luso fiume. 118.

M

Mabillon, Giovanni. 204.
Maffei, Marchese. 405.
Magazzino Toscano. 52. 162. 451.
Magliabechi, Antonio, 207.
Magnati. 479.
Magnati, quali famiglie furono dichiarate. 46.
Magnati della Rep. Fiorentina. 213.
Magnati di Sanminiato, e di Firenze. 83.
Malatesta, Sigismondo Pandolfo. 54. 153.
Malatesti, loro sepolcri. 962.
Mali di petto. 103.
Mamachi, Tommaso Maria. 332.
Manetti, Dott. Saverio. 692.
Manfredi, Eustachio. 808.
Mania. 570.

Mc-

Digitized by Google

Manoscritti della Libreria di S. Maria Novella. 129.
Mansi. 781.
Marco Tullio Cicerone 403.
Margherita di Babenberga. 30.
Maria Teresa Imp. 30. 495.
Mariette, Pietro. 246.
Marietti, Francesco. 299.
Martianay. Giovanni. 208.
Martirio. 403.
Martorelli, Ignazio. 405.
Maschat, Remigio, 584.
Massai, Dott. Pietro. 307.
Massuet, Renato. 207.
Matilda, Contessa.
Matteo Egizio. 43.
Mazzesi, Carlo. 630.
Mazzuchelli, Conte Gio. Maria. 277.
Medaglia del Museo Bucelliano. 774.
Medaglia in oro di Giusta Grata Onoria. 40.
Medaglie, Gettatori di. 194.
Medaglie. 734. 760.
Medaglie Romane. 112.
Medea, Tragedia. 161.
Mehus, Lorenzo. 132.
Memorie della Casa di Brandeburgo. 436.
Mendozza, Ferdinando. 526.
Mercurio 300.
Messa, come debba celebrarsi dal Papa. 745.
Medici, Gio. Gastone Gran Duca. 752.
Medicina. 161. 403. 464.
Migliavacca, 126.
Millo, Card. Gio. Iacopo. 47.
Mocenigo, Gio. Alvise. 122.
Monaca soggetta ad uno stravagante caso. 35.
Moneta, sua giusta valuta. 725.
Monete. 26. 702.
Monete d'argento. 76.
Monete de' bassi tempi. 222.
Monete di Venezia. 77. 188.
Monumenti sacri antichi di Milano, 559.
Morale Cristiana. 177. 234. 247.
Morandi, Dott. Morando. 101.
Moresi, Lodovico. 185.
Morte del Dott. Ant. Franc. Gori. 81.
Morte del Dott. Morando Morandi. 78.
Morte del Dott. Ranieri Gamucci. 290.
Morte del March. Marcello Malaspina. 289.
Morte del P. Domenico M. Ricci. 65.
Morte del P. Domenico Giuseppe Capponi. 798.
Morte del P. Felice Danti. 65.
Morte del P. Mignoni. 625.
Morte del Pontedera Pisano. 629.
Morte del Proposto Andrea Danti. 66.
Morte del Sig. Antonio Benevoli. 273.
Morte di Dom. Vandelli, e sue opere. 497.
Morte di Renato Antonio Ferchault di Reaumur, 799.
Mosco, Sinibaldo. 793.
Moto. 3.
Moyne, Stefano le. 187.
Mozzi, Cav. Giulio. 400.
Muratori, Lodovico Antonio. 79. 162. 183.
Muselli, March. Giacomo. 401.
Museo. 55.
Museo Bucelliano. 774.
Museo di Cesare Domellino. 760.

N

NAnnoni, Angelo. 277.
Nato d'Alessandro. 270.
Nerini, Pietro. 107.
Nicolò Gemma. 495.
Nitteti. Dramma. 17.
Norden, Capitano, sua Vita. 13.
Noris, Card. Enrico 203.
Notti Sarmatiche. 625
Novelle Letterarie accreditate. 692.

Digitized by Google

Nourri, Niccolò. 270.

O

Officina, che andava a conto d' Imperatori. 74.
Oleario, Gio. Gotofredo. 205.
Omelie. 202.
Onorio I. 458.
Opere del Dott. Gio. Lami. 768. 784. 800. 816.
Opere del Gravina. 429.
Opere del Muratori. 810.
Opere del Sig. Comm. Buondelmonti. 146.
Opere di Giuseppe d' Aurelio. 441.
Operette del Can. Paolo Galliardi. 291.
Orazione del Sig. Iacopo Bacci. 688.
Orazione di Antonio Matani. 921.
Orazioni sacre Toscane. 241.
Oriente Cristiano. 551.
Osiandro, Giangiacomo. 185.
Ottocaro Re della Boemia. 30.
Oudino, Casimiro. 308.

P

Pagi, Antonio. 188.
Pagi, Francesco. 268.
Panegirico di S. Cammillo de Lellis. 443.
Papebroch. Daniello. 206.
Parochi Medici. 551.
Pasini, Can. Francesco Maria. 366.
Passavanti, F. Iacopo. 139.
Passionei, Card. Domenico. 307. 465. 515.
Pavarelli, Dott. Giuseppe. 101.
Pearson, Giovanni. 185.
Peccato. 824.
Pecci, Gio. Antonio. 794.
Pecoroni, F. Francesco Maria. 232.
Pelucchi, Alessandro. 196.
Perotti, Bonaventura. 227.
Perrufati, Conte. 126.
Pescennio Nigro. 774.
Pico della Mirandola. 130.
Pierini, Maria Mattia.
Pietre fine. 548.
Pin, Lodovico du. 208.
Pinottini, Donna Teresa Agata. 45.
Pinto, D. Emanuelle. 299.
Pio II. 402.
Pioggie di diverso colore. 125.
Piovano Arlotto. 53.
Pirro, Tragedia. 66.
Pittura. 41.
Pittura, Scultura, e Architettura. 244.
Placcio, Vincenzo. 188.
Pluralità de' Mondi del Fontenelle. 173.
Poesia. 566. 589.
Poesie. 575
Poesie del Zanotti 807
Poesie di Sorisso Filantrio. 596.
Poesie per le nozze del Sig. Conte Tommaso Pellegrini. 333.
Poesie volgari, e latine. 709.
Politi, P. Alessandro 511.
Pontefici Romani, loro dominio temporale. 349.
Portocarrero, Conte D. Gio. Francesco. 313.
Porto di Scozia. 53.
Postema nel cervello. 492.
Pozzobonelli, Card. Giuseppe 125.
Prateolo, Gabriello. 186.
Priori di Firenze. 84.
Priorista del secolo XV. 133.
Problemi Medici del Sig. D. Bianchi. 98.
Professori dello Studio Pisano. 562.
Prose, e Poesie Italiane. 565.
Prudenza tra due Abati. 820.
Puffendorf, Samuele Barone di. 234.
Pulzella d' Orleans. 446.

Qua-

Digitized by Google

Q

QVarantotti, March. 218.
Quaratesi Strozzi, Isabella. 306.
Quartieri di Firenze. 209.
Quesnello, Pascasio. 268.
Quirini, Angiolo di Lauro. 240.
Quirini, Card. Angiol Maria. 430. 587. 743.

R

RAccolta di Diplomi, e Lettere fatte, e scritte al Conte Francesco Roncalli. 731.
Raccolta di Rime. 219.
Ragionamenti Filosofici. 580.
Ragionamenti scientifici. 597.
Ramazzini. Dott. Giuseppe. 79. 102
Rambaldo Norimene. 472. 504.
Reali, Monsig. Ignazio. 741.
Recombergio, Adamo. 269.
Redi, Francesco. 531.
Religione naturale. 89. 378.
Riccardi, March. Suddecano Gabriello. 132.
Riccio, Agostino del. Sue opere. 432.
Rime piacevoli. 731.
Roberto Valturio. 264.
Roberti, Gianbatista. 867.
Rodolfo Imp. 30.
Rozzi di Siena. 792.
Rubicone. 39. 117 370.
Ruinart, Teodorico. 205.
Rusconi, Cammillo. 246.

S

SAcerdozio. 513.
Sacra Scrittura. 348. 606.
Sagittario, Gasparo. 187.
Saguntino, Cav. 518.
Santo Agostino. Sue Confessioni. 550.
Santo Apronland Martire. 403.
San Bertrando. 775.
San Carlo Borromeo. Sue opere. 335.
San Damaso. 313.
San Lorenzo Martire. 313.
San Matteo Apostolo. 519.
San Paolo, suo naufragio. 613.
San Prospero di Aquitania. 307. 467.
San Vincenzio. 775.
San Zaccaria. 778
Santi Ciriaco, e Marcellino, scuoprimento de' loro corpi. 676.
Sandrini, F Domenico Maria. 136.
Santangelo, D. Ermenegildo. 66.
Santucci, Michel' Angiolo. 575.
Sardi, Tommaso. Suo Poema. 133.
Sassi, Giuseppe Antonio, sua Vita, 172. 181. Sue opere, 197.
Schelstrate, Emanuele. 187.
Scorbuto. 511.
Scrittori del secolo XVIII. 268.
Scultori. 246.
Selvi, Antonio. 195.
Semiramide, Tragedia.
Sepolcro Etrusco. 357.
Sepolture degli antichi. 72.
Sergio, Gio. Antonio. 429.
Sergio I. 779.
Sergio III. 778.
Serie de' Duchi, e Marchesi antichi di Toscana. 225.
Serra, Dott. Carlo. 402.
Sigilli. 774.
Sigilli del Manni. 638. 670.
Simon, Riccardo, 206.
Sinodo di Casale. 272.
Strauchio, Egidio. 186.
Siriaco, Michele. 186.
Siries, Luigi. 495.
Smed, Giannandrea. 270.
Soldani, Massimiliano, 194.
Sonetto del Sig. Aless. Guinigi. 49.
Sonetto del Sig. Cammillo Zampieri. 49.

So-

Digitized by Google

Sonetti dell' Avv. Iacopo Canti : 50.
Sopramagnati. 87.
Spazio. 2.
Spedale di S. Maria della Scala. 646.
Spedali, donde pigliano il nome. 646.
Sperienze Fisiochimiche. 244.
Spinelli, Card. Giuseppe. 331.
Statue, e Imagini 460.
Stoppani, Card. Gian Francesco. 726.
Storia degli Scrittori Italiani. 54.
Storia della Città di Piacenza. 467. 809.
Storia della Sicilia. 634.
Storia di Palestrina. 330.
Storia di Prato. 654.
Storia di Siena. 149.
Storia Ecclesiastica. 232. 350. 626. 661. 735. 825.
Storia Filosofica del Bruker. 143.
Storia Letteraria. 439.
Storia Letteraria di Milano. 334.
Storia Letteraria d'Italia. 483.
Storia naturale. 490.
Storia naturale del Gabinetto del Re di Francia. 95.
Storia civile della Repubblica di Venezia 163.
Stosch, Barone Filippo de. 15. Suo Museo, e studi. 452. 720.
Strettoio. 697.
Studio Pisano. 562.
Supplizi, o tormenti, dati agli uomini in differenti età. 367.

T

TAgliazucchi, Girolamo. 569.
Tamburini, Card. D. Fortunato. 55.
Tavola di bronzo. 779.
Teissier, Antonio. 207.
Tempo. 3. che cosa sia 650.
Tenzelio, Villelmo Ernesto. 204.
Teologia. 473. 637.
Teologia Dommatica. 348.
Terremoto di Lisbona. 95.
Terrore, suoi effetti. 243.
Tillemont, Lodovico Sebastiano. 188.
Tiriolo, Colonia de' Romani. 43.
Tolomei, Conte Germanico. 638.
Tommasi, Giuseppe Maria. 206.
Tommasi ne' Sernini, Anna. 696.
Tommasio, Cristiano. 208.
Tournely. 310.
Tommassini, Lodovico. 187.
Traduzione del Vecchio Testamento. 132.
Trafedi, Tommaso. 418.
Traffighetti, Bartolommeo. 265.
Tragedia di Mons. Gresset. 231.
Tragedie di diversi Autori. 174.
Trasformati, Accademia. 11.
Trattato di Dio, e della Creatura. 241.
Tremuoto. 125.
Tribecovio, Adriano. 186.
Trinaro, sua origine 375.
Tuttee, Antonio Agostino. 208.
Trionfo del Tresette. 351.

V

VAggelli, Bartolommeo. 194.
Vaiani, Vaiano. 417.
Vaiuoli innestati. 351.
Valenti, Cardinale. 244.
Valle, Filippo. 246.
Vandale, Antonio. 204.
Vangeli, loro concordia. 122.
Vannucchius, Laurentius. 463.
Vanzi, Monsig. 265.
Vegetabili. 439.
Veglie piacevoli del Manni. 383. 415.
Venuti, Filippo. 641. 694.
Venuti, March. Marcello. 693.
Vermi intestinali. 539.
Verospi, March. 197.
Veterinaria. 631.

Digitized by Google

Vffizi di Cicerone. 463.
Viaggio di Egitto, e di Nubia. 12.
Vicende luttuose dell' anno 1755. 124
Villani, Giovanni. 131.
Vinci, Leonardo da. 247.
Vino. 697.
Violante di Baviera. 793.
Visdomini Cortigiani, Mr. Carlo. 66.
Vita del Dott. Sassi. 334.
Vita del Proposto Muratori. 726. 742. 762. 809.
Vita di Gian Iacopo Marinoni. 406.
Vita di S. Margherita da Cortona. 65.
Vita di Suor Maria Benigna de' Servi. 431.
Vita di Suor Maria Gaetana Remagnoli. 66.
Vite de' più bizzarri, e giocondi uomini Toscani. 383. 415.
Viviani, Bartolommeo. 299.
Volpe, Petronio dalla Volpe. 42.
Vomini illustri in santità del Convento di S. Maria Novella. 136.
Vomo, Trattato Fisico-Morale dell'. 822.

Z

Zaccagni, Lorenzo Alessandro. 207.
Zaccaria, Francesco Antonio. 440
Zanobetti, Abate. 92. 196.
Zanotti, Francesco Maria. 378.
Zecca di Prato. 704.
Zeno, Marco. 464.
Zucchero. 533.

Digitized by Google

CORREZIONI.

Col. 290. *lin.* 7. quando la morte.

Col. 421. *lin.* 28. *si legga*: Primogenito del Sig. Principe della Roccella.

Col. 430. *lin.* 35. Calunnie di *Poggio*.

Col. 527. *lin.* penult. *utriusque*.

Col. 551. *lin.* 25. *Studio & opera*.

Col. 561. *lin.* 29. avvertimento Morale.

Col. 563. 564. ovunque si legge il Prenome *Marco*, si sostituisce: *Maestro*.

Col. 565. *lin.* 13. in vece di *Marco*, si legga: *Maestro Antonio Bellarmati*.

—— *lin.* 27. *Italiane*, e *Latine*.

Col. 570. *lin.* 33. l'opera si stampa.

Col. 682. *lin.* 8. chiamata *l'ordine ec.*

Col. 684. *lin.* 37. alcuni eruditi.

Col. 712. *lin.* 25. *o Bacco, o Cerere*.

Col. 723. *lin.* 13. *dopo le parole*: alla luce, se non, *si aggiunga*: un' illustrazione di una Medaglia di *Magna Urbica*, e di fresco ec.

Col. 742. *lin.* 21. *Della Vita del Proposto ec.*

Col. 749. *lin.* 32. ἱδρύεσθαι.

Col. 761. *lin.* 14. 15. 16. *Indice di Medaglie antiche, in cui si riporta la* Marciana con il Carpento.

Col. 775. *lin.* 28. IVS AVG

Col. 776. *lin.* 11. Altra Tegola Etrusca.

—— *lin.* 13. ΑΣΙΣΙΗΑ

Col. 805. *lin.* 11. comparì nel 1745.

Col. 809. *lin.* 23. disegnata e condotta.

Col. 818. *lin.* 11. 12. *caelum rotundum sit*.

Altre correzioni si vedano sopra alla *col.* 351.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google